SAGGI
119

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 119

ARCHIVI DELL'ARCHEOLOGIA ITALIANA

Archivi
dell'archeologia
italiana

Atti della giornata di studi *Archivi dell'archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive*
Firenze, 16 giugno 2016

a cura di
Andrea Pessina e Massimo Tarantini

ROMA
2020

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2020

MODUS

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

SAGGI 119

ARCHIVI DELL'ARCHEOLOGIA ITALIANA

Atti della giornata di studi *Archivi dell'archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive*
Firenze, 16 giugno 2016

a cura di
ANDREA PESSINA E MASSIMO TARANTINI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2020

MODUS

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
Servizio II Patrimonio archivistico

Direttore generale Archivi: Anna Maria Buzzi
Direttore del Servizio II Patrimonio archivistico: Sabrina Mingarelli

Si ringraziano Cristina Farnetti e Antonella Mulè della Direzione generale Archivi per il contributo dato alla cura redazionale del volume.

Per i casi in cui non è stato possibile identificare la fonte delle immagini, si dichiara la disponibilità a regolarizzare.

I testi sono stati consegnati per la stampa nel corso del 2018 e riflettono la situazione delle relative istituzioni a quella data.
Tutti i link sono stati controllati prima dell'invio in tipografia nel dicembre 2019.

©2020 Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo
Direzione generale Archivi
ISBN 978-88-7125-290-2

MODUS

Sommario

Presentazioni

Anna Maria Buzzi IX

Carla Zarrilli XI

Programma della Giornata di studi «Archivi dell'archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive» XIII

Introduzione

Andrea Pessina – Massimo Tarantini, *Per gli archivi dell'archeologia italiana* XV

I

Archivi di Soprintendenze archeologiche

Egle Micheletto – Francesca Garanzini, *Gli archivi della Soprintendenza archeologia del Piemonte: riflessioni, criticità, nuovi progetti* 3

Stefano Branda – Laura Castrianni, *L'archivio storico della ex Soprintendenza archeologia dell'Umbria. Storia di un progetto di ordinamento, inventariazione e restituzione web* 13

Luigia Attilia, *L'archivio storico a Palazzo Altemps: la storia, le carte, il web, i progetti in corso* 33

Paola Conti – Massimo Tarantini, *L'archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana (1872-1924). Consistenza, storia e gestione futura* 49

Barbara Arbeid – Michele Bueno – Massimo Tarantini, *Gli archivi della Soprintendenza archeologia della Toscana* 73

II

Archivi di istituzioni

Andrea Pessina – Mario Cappozzo, *L'archivio storico del Museo nazionale preistorico-etnografico "Luigi Pigorini" di Roma* 107

MODUS

Massimo Pomponi, *L'archivio storico dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte* 127

Fabrizio Vistoli, *Gli "archivi" archeologici dell'ANIMI. Consistenza, ordinamento, fruizione* 147

Alda Vigliardi – Lavinia Martin – Fabio Martini, *L'archivio Paolo Graziosi del Museo e Istituto fiorentino di preistoria* 185

Silvia Florindi – Elisa Lucarelli, *L'archivio storico e fotografico dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria: il progetto di valorizzazione* 195

Elizabeth Jane Shepherd, *Gestire oggi un grande archivio fotografico: l'Aerofototeca nazionale tra problemi e prospettive* 211

III

ARCHIVI DI STUDIOSI

Barbara Maurina – Maurizio Battisti, *L'archivio Orsi della Fondazione Museo civico di Rovereto* 231

Michele Cupitò – Valentina Donadel – Anna Angelini, *Il* Fondo Pigorini *dell'Università di Padova tra ricerca e valorizzazione* 237

Andrea Paribeni, *Note preliminari sulla consistenza e l'ordinamento dell'archivio Paribeni* 253

Clara Gambaro – Maria Grazia Marzi – Elita Ricci, *L'archivio ritrovato di Alessandro Della Seta. Ricerche in corso* 275

Massimo Cultraro, *L'archivio Luigi Bernabò Brea presso la Soprintendenza regionale BB.CC.AA. di Siracusa (1941-1973)* 291

INDICE DEI NOMI DI PERSONA, a cura di Sara Faralli 311

MODUS

ELENCO DEGLI AUTORI

Anna Angelini – *Fondazione "G. Angelini" – Centro studi sulla montagna,* Belluno

Barbara Arbeid – *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato*

Luigia Attilia – *Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio*

Maurizio Battisti – *Fondazione Museo civico di Rovereto*

Stefano Branda – *Segretariato regionale del MiBACT per l'Umbria*

Michele Bueno – *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato*

Mario Cappozzo – *Musei vaticani*

Laura Castrianni – *Segretariato regionale del MiBACT per l'Umbria*

Paola Conti – *Archivio di Stato di Firenze*

Massimo Cultraro – *CNR IBAM Catania*

Michele Cupitò – *Università di Padova*

Valentina Donadel – *Università di Padova*

Silvia Florindi – *Istituto italiano di preistoria e protostoria*

Sara Faralli – *Direzione regionale musei della Toscana*

Clara Gambaro – *Archivio Alessandro Della Seta, Firenze*

Francesca Garanzini – *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli*

Elisa Lucarelli – *Archivista*

Lavinia Martin – *Museo e Istituto fiorentino di preistoria*

Fabio Martini – *Università di Firenze e Museo e Istituto fiorentino di preistoria*

Maria Grazia Marzi – *già Università di Firenze; Archivio Alessandro Della Seta, Firenze*

Barbara Maurina – *Fondazione Museo civico di Rovereto*

Egle Micheletto – *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo*

MODUS

Andrea Paribeni – *Università di Urbino*

Andrea Pessina – *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato*

Massimo Pomponi – *Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*

Elita Ricci – *Archivio Alessandro Della Seta, Firenze*

Elizabeth Jane Shepherd – *Istituto centrale per il catalogo e la documentazione*

Massimo Tarantini – *Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Pistoia e Prato*

Alda Vigliardi – *Museo e Istituto fiorentino di preistoria*

Fabrizio Vistoli – *Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia – Società Magna Grecia*

MODUS

Il presente volume costituisce uno tra i primi risultati dell'impegno che la Direzione generale Archivi ha assunto per la valorizzazione di nuclei di documentazione archivistica di interesse archeologico. In quest'ottica, la pubblicazione degli atti della giornata di studi «Archivi dell'archeologia italiana. Progetti, problemi, prospettive», svoltasi a Firenze nel 2016, offre un imprescindibile stato dell'arte a livello nazionale, testimoniando il lavoro intrapreso sul patrimonio documentario all'indomani dal decreto ministeriale n. 44 del gennaio 2016 che aveva stabilito la fusione delle 17 Soprintendenze archeologiche presenti sul territorio nazionale con le Soprintendenze belle arti e paesaggio. La conseguente creazione delle Soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio poneva, nell'ambito dei problemi posti dalla riorganizzazione interna del lavoro, anche quello legato alla gestione degli archivi.

Il percorso proposto dai saggi presenti nel volume offre dunque da un lato un'analisi di quanto appena descritto, dall'altro una serie di approfondimenti su fondi archivistici specifici, alcuni dei quali (si pensi alle carte di Alessandro Della Seta, di Paolo Orsi o al fondo della Società Magna Grecia) conservati presso enti o soggetti privati e dunque di competenza per la tutela delle Soprintendenze archivistiche e bibliografiche.

La partecipazione della Direzione generale Archivi all'edizione 2019 della Borsa mediterranea del turismo archeologico è stata una prima occasione per segnalare quest'impegno. È nostro auspicio, con questo volume, offrire uno strumento alla comunità scientifica e al più vasto pubblico per la conoscenza di un settore documentario poco noto ma non per questo meno prezioso. Ne emerge infatti sia un quadro sulla gloriosa attività di scavo degli archeologi italiani a partire dalla fine del XIX secolo, sia la complessità della riflessione teorica e degli scambi internazionali che ne hanno sostanziato l'azione. Non da ultimo, l'ingente documentazione iconografica (fotografie e disegni) si rivela preziosa non solo per il suo valore intrinseco ma anche per essere in alcuni casi la sola testimonianza residua di siti archeologici o monumenti che, per cause belliche, eventi naturali o sottrazioni, risultano oggi distrutti o dispersi.

Anna Maria Buzzi
Direttore generale Archivi

MODUS

Sono lieta che gli atti della giornata di studi "Archivi dell'archeologia italiana", promossa nel giugno del 2016 dalla Soprintendenza archeologica della Toscana, dall'Archivio di Stato di Firenze e dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana vengano ora pubblicati.

Sono particolarmente lieta poi che l'edizione avvenga nell'ambito della collana "Saggi", una delle serie delle "Pubblicazioni degli Archivi di Stato", edite dalla Direzione generale Archivi.

Mi sembra che la pubblicazione in questa collana ben sottolinei i legami tra i vari settori del Ministero per i beni e le attività culturali, legami che erano stati poi alla base dell'incontro di studio.

L'idea della giornata era nata sotto la spinta di profondi cambiamenti legislativi, che avevano appena ridisegnato la struttura di quello che era il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, soprattutto nella sua organizzazione periferica.

Il decreto ministeriale n. 44 del gennaio 2016 aveva stabilito, infatti, la fusione delle 17 soprintendenze archeologiche, presenti sul territorio nazionale, con le soprintendenze belle arti e paesaggio, creando così delle soprintendenze di tipo nuovo. Sempre nel medesimo decreto erano stati poi istituiti dieci musei e istituti di rilevante interesse nazionale, dotati di autonomia, tra i quali vari parchi e musei archeologici.

Questa riforma si era sommata alla precedente, dell'agosto 2014, che aveva tagliato – tra l'altro – il legame diretto sino allora esistente nel nostro ordinamento tra le soprintendenze delle varie tipologie ed i musei (anche archeologici), dando autonomia a 20 musei ritenuti di rilevante interesse nazionale, e facendo dipendere gli altri da poli museali regionali, di nuova istituzione.

Si è trattato di una vera e propria rivoluzione della organizzazione ministeriale, che non poteva non avere effetti anche sugli archivi. In particolare nella vicenda degli archivi di soprintendenze archeologiche di regioni grandi, quale la Toscana, in cui le competenze di settore venivano divise tra quattro soprintendenze territoriali, a cui si aggiunge il Museo archeologico dipendente dal Polo museale toscano. Cosa fare a quel punto degli archivi di quella che era stata sino ad allora l'unica soprintendenza archeologica della Toscana? In questa vicenda si scontravano – ed in realtà si continuano a scontrare – due principi e due esigenze: da una parte quella di mantenere indiviso un patrimonio archivistico più che centenario, dall'altra quella delle nuove soprintendenze territoriali di avere a disposizione gli archivi, che costituiscono un indispensabile strumento di lavoro per esercitare l'attività di tutela.

Nell'ambito del convegno dalla Soprintendenza archeologica della Toscana e dall'Archivio di Stato di Firenze è stata presentata, al mondo dei funzionari archeologi e più in generale di tutti gli studiosi, una proposta – ben illustrata nei presenti atti nella relazione di Paola Conti e Massimo Tarantini – che si voleva e si vuole porre come un modo per affrontare un problema certamente complesso. Proposta che oggi finalmente, quasi in coincidenza con la pubblicazione di questo volume, nonostante gli inevitabili problemi, sta finalmente per essere completamente attuata.

Nel corso della giornata di studi, la "soluzione" toscana era stata giudicata positivamente dai presenti, ma ancor di maggior interesse era stato che quella toscana era stata messa a confronto con quelle già adottate o da adottare in altre realtà italiane.

La pubblicazione degli atti darà ora a distanza di alcuni anni dal convegno la possibilità di riflettere ulteriormente su queste problematiche, ancora estremamente vive ed urgenti nell'ambito di un ministero complesso quale quello dei beni culturali, in cui tra l'altro si sono avute nel corso di questi due anni ulteriori riforme.

Accanto ai problemi l'incontro di studi ha messo in luce però un importante cambiamento, che è stato accolto molto favorevolmente: l'apertura di alcuni degli archivi delle soprintendenze archeologiche al pubblico, apertura che sempre di più si realizza anche grazie al web. Le modalità, come mostrano le relazioni edite, possono essere varie, ma il fine raggiunto è sempre quello di un ampliarsi della conoscenza degli archivi e di un moltiplicarsi delle iniziative scientifiche ad essi collegate. Esempi virtuosi, restando alle relazioni presenti nel volume, sono certamente l'archivio storico della Soprintendenza archeologica per la città di Roma, che è stato riunificato e conservato a Palazzo Altemps, o della Soprintendenza archeologica dell'Umbria.

Una seconda parte della giornata di studio e quindi degli atti è stata dedicata agli archivi di particolari istituzioni, sempre afferenti naturalmente al campo dell'archeologia. Dalle varie relazioni qui pubblicate si apprende, ad esempio, che particolari fondi – quali quelli fotografici – conservati presso l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione sono o potranno in un prossimo futuro essere consultabili on line. Più in generale vari interventi nel volume danno notizia che i fondi archivistici di varie istituzioni e di singoli studiosi di archeologia sono attualmente al centro di progetti di digitalizzazione, spesso finalizzati alla messa in rete dell'importante documentazione.

Ciò riguarda, in particolare, gli archivi dei grandi archeologi, che hanno fatto la storia dell'archeologia in Italia e non solo, archivi a cui è dedicata la terza ed ultima sezione degli atti. Carte che hanno avuto le vicende le più diverse, e che nei casi più fortunati sono conservate presso fondazioni o istituti di cultura. Alcuni archivi hanno attraversato vicende veramente rocambolesche come l'archivio di Alessandro Della Seta venduto sul mercato antiquario o quello di Paolo Orsi ritrovato dagli eredi in una soffitta. Oggi su queste carte si sta lavorando e alcuni archivi sono già totalmente o in parte disponibili in rete.

A distanza di pochi anni dalla giornata di studio le soprintendenze archeologiche in quanto tali non esistono più, ma non è venuta meno, ovviamente, la tutela dei beni archeologici, tutela che è sempre più chiaro può essere efficacemente esercitata se si dispone anche degli archivi. L'edizione di questo volume si rivela quindi di grandissima utilità per chi voglia meglio conoscere una realtà, quella degli archivi dell'archeologia, in cui ci sono certamente molti problemi, ma anche una grande vivacità di iniziative e di esperienze nuove.

Carla Zarrilli
già direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze

MODUS

ARCHIVI DELL'ARCHEOLOGIA ITALIANA
Progetti, problemi, prospettive

Giornata di studi
Firenze, Archivio di Stato, 16 giugno 2016

Saluti istituzionali

ore 9,30 Carla Zarrilli, *Direttrice Archivio di Stato di Firenze*
Diana Toccafondi, *Soprintendente archivistica della Toscana*
Andrea Pessina, *Soprintendente archeologo della Toscana*

Gli archivi storici e di deposito delle Soprintendenze archeologiche

ore 10 Barbara Arbeid, Michele Bueno, Andrea Pessina, Massimo Tarantini
Gli Archivi della Soprintendenza Archeologia della Toscana

Paola Conti, Francesca Klein, Massimo Tarantini
L'archivio storico della Soprintendenza Archeologia della Toscana. Il progetto di digitalizzazione e la gestione futura

Luigia Attilia, Alessandra Capodiferro
L'Archivio Storico a Palazzo Altemps: le carte, la storia, il web, i progetti in corso

Egle Micheletto, Francesca Garanzini
Gli Archivi della Soprintentenza Archeologia del Piemonte: riflessioni, criticità, nuovi progetti

Stefano Branda, Laura Castrianni
L'archivio storico della Soprintendenza Archeologia dell'Umbria. Storia di una ricomposizione e di un progetto di catalogazione

Massimo Cultraro, Rosalba Panvini
L'archivio Luigi Bernabò Brea presso la Soprintendenza regionale BB.CC.AA. di Siracusa (1941-1973). Un caso di fondo speciale

MODUS

XIV

Archivi di istituzioni e di studiosi

ore 14 Elizabeth J. Shepherd
Fotografia e archeologia. Il caso dell'Aerofototeca nazionale dell'ICCD

Elena Berardi, Maria Taloni
Percorsi di ricerca e valorizzazione attraverso le immagini del Fondo del Ministero della pubblica istruzione (1870-1973). Il caso del giardino del Museo archeologico di Firenze

Silvia Florindi, Elisa Lucarelli
L'archivio storico e fotografico dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria: il progetto di valorizzazione

Emilio Capannelli
Il progetto "Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900" e il suo potenziale per la storia dell'archeologia

Maurizio Battisti, Barbara Maurina
L'archivio Orsi della Fondazione Museo civico di Rovereto

Maria Grazia Marzi, Clara Gambaro, Elita Ricci
L'archivio di Alessandro Della Seta: un importante fondo per la storia dell'Archeologia. Ricerche in corso

Alda Vigliardi, Lavinia Martin, Fabio Martini
L'archivio Graziosi presso il Museo e Istituto fiorentino di preistoria

ore 17 Dibattito e conclusioni

MODUS

INTRODUZIONE

Per gli archivi dell'archeologia italiana

La giornata di studi di cui qui si presentano gli atti trova le sue origini in un particolare e ben preciso momento nella storia della tutela del patrimonio archeologico italiano[1]. La riforma degli assetti del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, avviata nel 2014 dal ministro Franceschini con il conferimento dell'autonomia a una serie di grandi musei e la creazione dei poli museali regionali, nei quali sono confluiti i musei e le principali aree archeologiche, agli inizi del 2016 era prossima a entrare nella cd. seconda fase, che ha poi comportato, com'è noto, la soppressione delle soprintendenze archeologiche a carattere regionale e l'attribuzione delle loro competenze alle nuove soprintendenze uniche, denominate Soprintendenze archeologia belle arti e paesaggio, in genere ad estensione inter-provinciale.

La chiusura delle soprintendenze archeologiche poneva, tra gli altri, il grave problema del destino dei loro archivi[2]. Che ne sarebbe stato di questi complessi documentari, spesso più che secolari, che a breve sarebbero diventati archivi di un ente soppresso, le cui funzioni erano state ripartite tra più istituti? Certo, l'esistenza di una norma chiara nel Codice dei beni culturali, che vieta lo smembramento di archivi storici, avrebbe dovuto tranquillizzare chi sollevava tali questioni. Tuttavia, gli archivi delle soprintendenze archeologiche hanno sempre avuto una natura particolare, dal momento che, anche nelle loro parti più antiche, hanno continuato a costituire uno strumento essenziale per l'esercizio quotidiano della tutela e della valorizzazione. È proprio per questa funzione di archivio sempre corrente, almeno in alcune sue posizioni (pensiamo in particolare alle posizioni relative agli scavi e agli oggetti), che le soprintendenze archeologiche hanno in genere evitato di versare i loro archivi storici agli Archivi di Stato. Ma ora che le competenze già delle soprintendenze archeologiche regionali venivano attribuite alle nuove soprintendenze insediate in diverse città della stessa regione, come si sarebbe potuto continuare ad assicurare la piena fruibilità degli archivi per lo svolgimento delle attività istituzionali, garantendo al tempo stesso la salvaguardia della loro unitarietà?

---

[1] La giornata di studi si è svolta presso l'Archivio di Stato di Firenze il 16 giugno 2016, promossa dalla Soprintendenza archeologia della Toscana, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Firenze e la Soprintendenza archivistica della Toscana. Rispetto agli interventi presentati in quella sede, il cui programma è riprodotto nelle pagine precedenti, questo volume si è arricchito di alcuni contributi ulteriori (Cupitò *et al.*; Paribeni; Pessina e Cappozzo; Pomponi; Vistoli).

[2] Problema che, al momento dell'uscita di questo volume, risulta non solo ancora irrisolto, ma ancor più drammatico di quanto si potesse allora prevedere.

MODUS

Da questa preoccupazione, e dalla volontà di cercare di affrontare per tempo la questione, nacque un progetto specificamente dedicato all'archivio storico dell'allora Soprintendenza archeologia della Toscana, nella quale chi scrive operava. Nelle sue linee essenziali il progetto era molto semplice: si trattava di procedere alla digitalizzazione di una parte cospicua dell'archivio, che sarebbe stata in seguito resa integralmente accessibile *on line*. La parte digitalizzata sarebbe stata versata all'Archivio di Stato di Firenze, garantendone in tal modo la perfetta conservazione. La scelta di cosa digitalizzare fu orientata dal tentativo di contemperare risorse disponibili, esigenze di conservazione della parte più antica dell'archivio e possibilità di consultazione. La decisione fu dunque quella di digitalizzare integralmente il nucleo più antico, riferibile agli anni 1872-1924, e la posizione 9 (Scavi e scoperte archeologiche) per gli anni successivi, arrivando in questa fase al 1960.

Il seguito di questo percorso è avvenuto in stretta intesa con l'Archivio di Stato di Firenze, che ha fornito le competenze tecniche necessarie per l'elaborazione del progetto di digitalizzazione, mettendo inoltre a disposizione il proprio portale *web* per la diffusione del patrimonio documentario[3].

Man mano che il progetto prendeva piede, si venne allo stesso tempo prospettando la necessità di ampliare gli orizzonti della riflessione. Qual era la situazione degli archivi delle altre soprintendenze archeologiche? Un'indagine del genere non era mai stata tentata e ci sembrò che essa diventasse necessaria nel momento in cui questi enti si avviavano alla chiusura. Sembrò dunque utile promuovere un incontro in cui confrontarsi e delineare lo stato di alcuni archivi, con uno sguardo privilegiato alla loro organizzazione generale, agli strumenti di consultazione disponibili, ai progetti di più ampio respiro condotti e, non ultimo, al loro potenziale sia per l'esercizio delle attività istituzionali, sia per la pratica archeologica, sia ancora per la storia dell'archeologia.

Gli archivi delle soprintendenze archeologiche possono in effetti essere considerati essenziali sotto diversi punti di vista: per l'esercizio quotidiano della tutela dei beni archeologi, costituendo la base imprescindibile per ricostruire anzitutto una carta delle presenze archeologiche di un territorio; per la pratica dell'archeologia in senso stretto, poiché attraverso gli archivi si possono recuperare informazioni su

[3] La digitalizzazione è stata completata agli inizi del 2017, ma soltanto nel momento in cui scriviamo il progetto del trasferimento della documentazione archivistica e della sua messa *on line* è entrato nella fase attuativa. Ci auguriamo che, quando questi atti saranno pubblicati, il lettore potrà anche trovare sulla piattaforma dell'Archivio di Stato di Firenze il nucleo più antico dell'archivio della Soprintendenza archeologica toscana. Cogliamo l'occasione per ringraziare Carla Zarrilli, che in qualità di direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze ha in tutti i modi facilitato questo progetto; Francesca Klein, all'epoca vice-direttrice dell'Archivio stesso, che ha elaborato il progetto con le specifiche tecniche per la digitalizzazione; Paola Conti, funzionaria archivistica e all'epoca membro della Commissione di sorveglianza degli archivi della Soprintendenza archeologia della Toscana, che ha costantemente seguito il progetto.

MODUS

contesti (e oggetti) inediti o pubblicati solo in parte; più in generale, per ricostruire la storia dell'archeologia, di cui le soprintendenze costituiscono parte essenziale.

L'intenzione dell'incontro era naturalmente anche quella di richiamare l'attenzione, attraverso un evento pubblico, sul valore e l'importanza di questi archivi, spesso ancora poco considerati. Ma perché, a questo punto, non provare a discutere degli archivi dell'archeologia italiana più in generale? Sempre più, negli ultimi anni, gli archivi sono diventati oggetto di interesse per gli archeologi europei, e non solo, come evidenziato in sedi autorevoli[4]. L'Italia non sfugge a questa nuova attenzione per gli archivi e numerosi sono i progetti e gli studi che ad essi sono stati dedicati[5], ma ancora non si era avuto un incontro specificamente loro dedicato, che tenesse in considerazione per altro non solo il valore storico dell'archivio, ma anche gli specifici problemi di gestione, conservazione e accessibilità.

Episodi recenti, per altro, evidenziano la fragilità di molti complessi archivistici privati relativi ad archeologi di primo piano: ricordiamo a questo proposito l'archivio di Luigi Pigorini, ritrovato in una soffitta dell'Università di Padova dopo decenni di oblio; l'archivio di Alessandro Della Seta, fortunosamente recuperato sul mercato antiquario; l'archivio di Alberto Carlo Blanc, anch'esso recuperato sul mercato antiquario; l'archivio di Paolo Orsi, rinvenuto nella soffitta di un appartamento in corso di sgombero[6]. Tutti questi fatti sottolineano la necessità di un'azione organica per la salvaguardia di questo genere di archivi, che risultano

---

[4] Si veda, per esempio, *Ancestral archives: explorations in the history of archaeology*, edited by N. Schlanger, in «Antiquity», 76, 291 (2002), p. 127-238; *Archives, ancestors, practices. Archaeology in the light of its history*, edited by N. Schlanger e J. Nordbladh, New York-Oxford, Berghahn Books, 2008; *Speaking materials. Sources for the history of archaeology*, edited by O. Moro Abadía e C. Huth, in «Complutum», 24, 2 (2013) (n. mon.). È qui da richiamare anche il progetto AREA (*Archives of European Archaeology*), che ha beneficiato di contributi dell'Unione Europea (Programma Raffaello 1998-99; Programma Cultura 2000-2008) e da cui traggono origine i lavori appena citati, così come *Relitti riletti: metamorfosi delle rovine e identità culturale,* a cura di M. Barbanera, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

[5] Oltre allo studio dell'archivio di Ranuccio Bianchi Bandinelli (M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, Skira, 2003), ricordiamo, ad esempio, il progetto «Il Neolitico in Italia», condotto con fondi stanziati dal Ministero per i beni e le attività culturali (Direzione generale Biblioteche e istituti culturali), nel quale una specifica sezione di ricerca fu dedicata a una sistematica ed esauriente ricerca negli archivi di soprintendenze, musei e università di notizie riguardanti rinvenimenti di epoca neolitica (cfr. *Il Neolitico in Italia. Ricognizione, catalogazione e pubblicazione dei dati bibliografici, archivistici, materiali e monumentali. Vol. I – Archivi*, a cura di M.A. Fugazzola Delpino, A. Pessina, V. Tinè, Firenze, Istituto italiano di preistoria e protostoria, 2004). Un costante riferimento a dati archivistici è presente anche nel pregevole *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologici (1904-1974),* a cura di J. Papadopoulos e S. Bruni, Bologna, Bononia University Press, 2012, anch'esso promosso dal MiBAC.

[6] L'archivio Blanc è stato acquisito nel 2010 dall'Istituto italiano di Paleontologia umana, sul cui archivio si rimanda a F. Parenti, I. Sanso, *Carte e icone della preistoria: l'archivio storico e fotografico dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia,* a cura di A. Guidi, IIPP, Firenze, 2014, pp. 381-386. Per gli altri archivi citati (Della Seta, Orsi, Pigorini), si rinvia ai contributi ad essi dedicati in questo volume.

MODUS

complementari a quelli delle istituzioni e fondamentali per delineare non solo le vicende dell'archeologia italiana negli ultimi due secoli, ma anche per scrivere capitoli importanti della stessa storia culturale nazionale. Solo grazie alla lettura incrociata di documenti pubblici e privati vengono infatti alla luce i rapporti di contrasto o connivenza che in alcuni momenti della storia d'Italia intercorsero tra archeologia e politica, così come le reali condizioni di grande difficoltà e carenza di mezzi nelle quali si dibatterono i funzionari preposti alla tutela[7], nonché l'intrecciarsi di dibattiti culturali e rancori personali tra i protagonisti dell'archeologia italiana.

Ma non potevamo parlare di archivi dell'archeologia italiana senza parlare anche degli archivi delle istituzioni diverse dalle soprintendenze. Anche qui, ci sembrava potesse essere utile provare a discutere congiuntamente aspetti storici e aspetti archivistici, e dunque natura, consistenza e valore storico dei singoli archivi al fianco delle loro condizioni di conservazione, degli strumenti di consultazione, delle modalità di accesso.

La casistica di archivi storici che questo volume propone non riesce certo ad essere rappresentativa dell'ampia tipologia di istituzioni attive nel campo dell'archeologia italiana. Non è, ad esempio, presente alcun intervento relativo agli archivi delle numerose accademie straniere in Italia, né (dal lato opposto, potremmo dire) agli archivi delle tante associazioni archeologiche attive sul territorio, che potrebbero tra l'altro contribuire a raccontarci una storia sociale dell'archeologia italiana, ad oggi da nessuno ancora tracciata. Tuttavia, i casi qui presentati – oltre a interessare anche un'istituzione dai destini incerti, l'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, fondato nel 1918 da Corrado Ricci e Benedetto Croce – ci sembra consentano di iniziare ad affrontare alcune questioni, a delineare alcune prospettive, ad evidenziarne il potenziale informativo.

In conclusione, ci auguriamo che questo incontro, e i suoi atti, possano essere l'inizio di un nuovo percorso e di una maggiore attenzione. La disponibilità da parte della Direzione generale per gli archivi ad ospitare in una delle sue autorevoli collane questo volume, ci incoraggia ad evidenziare l'importanza che potrebbe avere una più ampia e sistematica attività di ricognizione e catalogazione degli archivi dell'archeologia italiana, sia di quelli presenti in istituzioni, sia di quelli ancora depositati presso eredi o presso privati, che sono sicuramente quelli a più alto rischio di dispersione in assenza di una dichiarazione del loro interesse storico.

Un'esperienza pregressa che potrebbe senz'altro fungere da modello è il progetto «Archivi degli architetti italiani», frutto di una precedente iniziativa della Direzione generale per gli archivi, che ha permesso di effettuare un censimento su larga scala e di evitare così la dispersione di importanti fondi archivistici (cartacei e fotografici), stimolandone laddove possibile il deposito presso gli Archivi di Stato,

[7] Si vedano, ad esempio, le lettere di Paolo Orsi a Quintino Quagliati, destinato alla direzione del Museo di Taranto, riportate in P.G. Guzzo, *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1993.

MODUS

di attuare restauri e di creare un ricchissimo portale dedicato che è un prezioso strumento per la consultazione e la valorizzazione di questi fondi[8]. Come in quel caso, sarebbe auspicabile una stretta collaborazione interdisciplinare, questa volta tra archivisti, archeologi e storici dell'archeologia; e come in quel caso, la prospettiva più realistica è forse quella di partire con alcuni progetti pilota[9].

Un progetto dedicato agli archivi degli archeologi italiani dovrebbe probabilmente prestare un'attenzione specifica anche agli archivi delle istituzioni. Nel corso della giornata di studi qui presentata, ad esempio, è emersa in maniera chiara e allo stesso tempo preoccupante la disomogeneità che si riscontra nella strutturazione degli archivi delle soprintendenze archeologiche, cosa che rende ancora più urgente una loro sistematica descrizione. Ma potremmo citare anche altre questioni che restano aperte, quali ad esempio la sostanziale inesistenza di archivi che raccolgano la documentazione prodotta dalle università nell'ambito delle loro attività di scavo e ricerca archeologica, documentazione ancor oggi spesso considerata prerogativa dei singoli studiosi piuttosto che importante memoria di una comunità scientifica che necessiterebbe di essere preservata.

Chiudiamo con un salto in avanti. Elisabetta Reale, delineando luci e ombre del progetto sugli archivi degli architetti, evidenzia come un obiettivo non sufficientemente raggiunto sia stato il «collegamento tra archivi ed opere architettoniche, collegamento che era alla base del Portale in un'ottica di tutela coordinata e condivisa»[10]. Senza dubbio, anche gli archivi dell'archeologia possono essere visti in questa prospettiva: raccontare la storia di una scoperta, attraverso le carte, le fotografie e i disegni dei protagonisti, può anche essere un modo straordinario per avvicinarsi a un monumento o a un sito archeologico. Anche questo è un potenziale degli archivi.

Andrea Pessina e Massimo Tarantini
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana
di Firenze e per le province di Pistoia e Prato

[8] <http://www.architetti.san.beniculturali.it/web/architetti/home>. Per una sintesi e bilancio recente di questo progetto si veda E. Reale, *Archivi di architettura: dal progetto nazionale al Portale. Un bilancio*, in «Il mondo degli archivi», n. 25 (maggio 2018); tutto il numero è dedicato agli archivi dell'architettura (<https://mailchi.mp/anai/newsletter-mda-san-n25-del-15-maggio-2018-archiviarchitettura>

[9] Sembra qui opportuno ricordare anche il progetto «Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900», coordinato dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana d'intesa con la Regione Toscana, la Direzione generale per gli archivi e altri istituti culturali, rivolto alla raccolta di dati sugli archivi di persone fisiche, dati resi accessibili attraverso il portale del Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche (SIUSA). Nel progetto è confluita anche la schedatura di numerosi archivi di archeologi, presentata in sede di convegno da Emilio Capannelli.

[10] E. Reale, *Archivi di architettura*... citata.

MODUS

I
Archivi di Soprintendenze archeologiche

MODUS

EGLE MICHELETTO – FRANCESCA GARANZINI

Gli archivi della Soprintendenza archeologia del Piemonte: riflessioni, criticità, nuovi progetti

L'articolazione degli archivi della ex Soprintendenza archeologia del Piemonte, rimasta invariata al momento della creazione della sezione archeologica delle tre nuove Soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio scaturite dalla recente riorganizzazione del MIBACT[1], risale ai primi anni Ottanta del Novecento e si è andata affinando nel tempo non solo per rispondere alle esigenze legate all'attività di tutela dell'ente, ma soprattutto per garantire la corretta conservazione della documentazione, senza trascurare la facilità di consultazione.

Gli archivi sono situati al piano terreno del Palazzo Chiablese in Torino (attuale sede della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio [d'ora in poi Soprintendenza ABAP] per la città metropolitana di Torino, che ospita anche il Segretariato regionale e uffici operativi delle Soprintendenze ABAP di Alessandria e Novara), in locali oggetto di recenti interventi di adeguamento impiantistico atti a garantirne l'ottemperanza alle vigenti normative in materia di sicurezza antincendio[2], nel rispetto delle linee guida dettate dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Piemonte e della Valle d'Aosta[3] (*fig. 1)*. I faldoni sono collocati all'interno di armadi dotati di scaffalature in metallo (*figg. 2-3*), idonei a proteggere la documentazione da pericoli quali polveri, luce solare diretta, agenti patogeni (spore, parassiti etc.).

L'archiviazione è strutturata in tre sezioni principali: storica, relazioni di scavo e corrente. Per ragioni pratiche non è mai stata attuata una corretta distinzione

[1] Con d.m. 44/2016 la Soprintendenza archeologia del Piemonte è stata soppressa e le competenze trasferite alle tre nuove soprintendenze del Piemonte: Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Torino (SABAP-TO); Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo (SABAP-AL); Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli (SABAP-NO).

[2] In particolare, è stato installato al principio del 2016 un impianto di spegnimento ad acqua nebulizzata (*water mist*) che, rispetto ai sistemi tradizionali, abbina un'ottima efficacia di spegnimento a una forte capacità di raffreddamento della temperatura dei locali in cui si verifica l'incendio e, soprattutto, un limitato effetto bagnante.

[3] *Sedi d'archivio: caratteristiche e requisiti*, liberamente scaricabile dal link <http://www.sato-archivi.it/Sito/index.php/strumenti.html>

MODUS

fisica tra archivio corrente e archivio di deposito, dal momento che per necessità di tutela anche fascicoli relativi a progetti ormai conclusi sono consultati con cadenza regolare, in alcuni casi molto ravvicinata. La sezione corrente è a sua volta articolata in un settore territoriale e uno relativo alle opere lineari a sviluppo sovracomunale, suddivise per tipologia di opera (elettrodotti, metanodotti, strade etc.)

L'archivio corrente territoriale ha mantenuto un'organizzazione topografica (con suddivisione per province e per comuni) funzionale a un rapido e agevole reperimento delle pratiche sia per rispondere alle esigenze del personale interno, sia per soddisfare le richieste di consultazione degli utenti esterni che quotidianamente frequentano l'archivio per attività di studio, redazione di valutazioni preventive dell'interesse archeologico di cui all'art. 25, d.lgs. 50/2016 e s.m.i., etc. Il medesimo criterio topografico è stato adottato nell'articolazione dell'archivio Relazioni di scavo (su cui si tornerà a breve) e di parte dell'archivio storico.

1. *L'archivio storico*

Conserva in soli 33 faldoni i documenti relativi all'attività del Regio museo di antichità (*fig. 4*) e degli organi di tutela attivi sul territorio a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

La sezione più antica era rimasta in parte negli archivi della Soprintendenza speciale al Museo delle antichità egizie quando questa fu istituita nel 1939 con sede nel Palazzo dei Nobili, che dal 1824 ospitava il Museo di antichità ed egizio[4], separandola dalla Soprintendenza alle antichità che da allora ebbe competenza sul Piemonte e la Valle d'Aosta oltre che sul solo Museo di antichità. Essa dovette quindi trasferirsi − smembrando purtroppo un archivio originariamente unito − nell'attuale sede di Palazzo Chiablese.

L'intero archivio della Soprintendenza speciale è stato versato all'Archivio di Stato di Torino a seguito della soppressione, avvenuta nel 2004[5] in concomitanza

[4] Nel 1824 la collezione egizia di Bernardino Drovetti, da poco acquistata dal governo sabaudo e che si aggiungeva alle acquisizioni di epoca sei-settecentesca, fu collocata nel Palazzo dei Nobili (di proprietà dell'Accademia delle Scienze), ma non ancora dotata di un proprio regolamento organico di funzionamento né ancora annessa al Museo di antichità della Regia Università di Torino. Tale riunione avvenne solo nel 1831. A metà secolo, la duplice competenza del Museo di antichità è resa evidente nella firma del direttore, che si qualifica direttore del R. Museo di antichità ed egizio, quasi contemporaneamente alla comparsa della medesima dizione nella carta intestata.

[5] Il primo versamento di documenti, del novembre 2005, è stato completato da un secondo conferimento nel 2009. La documentazione della Soprintendenza speciale al Museo delle antichità egizie è stata schedata e riordinata a cura dell'Archivio di Stato di Torino nell'ambito del progetto "Manutenzione della memoria"; il gruppo di lavoro, coordinato da Maria Gattullo, funzionario dell'Archivio di Stato, era composto da Anna Maria Mastroianni Alicandri, Ernaut Ummarino, Stefano Zappa, con la collaborazione di Anna Maria Lucania. L'intero fondo è aperto alla consultazione.

MODUS

con la creazione della Fondazione del Museo antichità egizie[6]. Il complesso documentale conservava anche incartamenti e inventari relativi al territorio piemontese e al Museo di antichità, essendo risultata impossibile la completa separazione dei fondi afferenti a uffici strettamente uniti sino al 1939[7].

La documentazione storica custodita presso la Soprintendenza archeologia del Piemonte è suddivisa in quattro sottosezioni:

– il fondo *Territoriale*, quasi del tutto indicizzato informaticamente, raccoglie in 33 faldoni, suddivisi per province e comuni, la documentazione prodotta e ricevuta dall'amministrazione nell'espletamento della propria attività di tutela a partire dal 1853 (da integrarsi con quanto ora depositato presso l'Archivio di Stato);

– il fondo *Piero Barocelli*, ispettore del Regio museo di antichità e Sovraintendenza agli scavi e ai musei del Piemonte e della Liguria, comprende documenti prodotti dall'archeologo a partire dal 1911 (manoscritti e dattiloscritti, relazioni, disegni, ritagli di giornale e fotografie) per un totale di 19 faldoni;

– il fondo *Carlo Carducci*, soprintendente alle antichità del Piemonte e della regione autonoma Valle di Aosta dal 1939 al 1973, è conservato in 10 scatoloni in attesa di riordino;

– il fondo *Liliana Mercando*, soprintendente per i beni archeologici del Piemonte dal 1979 al 1998, riunisce in 17 faldoni (più numerosi fogli ancora da riordinare) non solo documentazione di carattere amministrativo ma anche appunti di studio e contributi dell'archeologa.

Per il fondo territoriale storico è stato avviato un progetto sperimentale di digitalizzazione a carico della Soprintendenza, utile per la stesura di un progetto complessivo e quindi per l'auspicabile futura richiesta di finanziamenti specifici.

L'intervento è stato preceduto da una fase di riordino dei materiali e revisione dell'inventariazione con l'implementazione dei database (titolo descrittivo dell'unità archivistica, segnatura, estremi cronologici, tipologia documentaria – fascicolo, registro, volume, disegno etc. – l'analisi sommaria e numero di fogli sciolti o, più correttamente, consistenza dei fascicoli); è seguita la proposta di restauro di

[6] Il 6 ottobre 2004, nell'ambito delle riforme del Ministero per i beni e le attività culturali che prevedono strumenti di gestione museale a partecipazione privata (d.lgs. 42/2004), nasce la Fondazione Museo delle antichità egizie, di cui fanno parte il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, il Comune di Torino e due fondazioni bancarie (la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Cassa di risparmio di Torino), che si propone di operare nei confronti del Museo secondo gli standard internazionali dell'ICOM. La Soprintendenza speciale viene soppressa e la competenza per la tutela delle collezioni affidata alla Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo antichità egizie.

[7] Il nucleo più antico (databile dal 1811) dei documenti versati è quello relativo al Regio museo di antichità, di cui la sezione egizia fu parte dagli anni Trenta del secolo XIX. La prima menzione nel protocollo di corrispondenza di un fascicolo riguardante direttamente affari del Museo egizio è del 1° febbraio 1831.

MODUS

singoli documenti al fine di salvaguardare l'integrità fisica del materiale archivistico prima della digitalizzazione; si è attuata la selezione conservativa con proposta di scarto; si è infine proceduto alla redazione definitiva dell'inventario di ciascun fondo, con frontespizio, introduzione storica e archivistica, indici e struttura generale dell'archivio, dettagliata a livello di singola unità archivistica.

Dal momento che la quasi totalità dei fogli presenta dimensioni inferiori al formato A3, la scelta dello strumento utile per la digitalizzazione è ricaduta su uno scanner a testa mobile, che effettua una scansione senza contatto, quindi con una irrisoria emissione di calore, particolarmente indicata per manoscritti, disegni o comunque ogni genere di documento, con tempi di scansione pari a circa tre secondi per l'acquisizione di un documento A3 a 600 dpi.

Il progetto è stato condotto per il momento sul fondo archivistico *Territoriale*, con l'acquisizione della documentazione in formato digitale ad alta risoluzione tramite scansione, la creazione di file .pdf con pagina digitale corrispondente a quella cartacea, la creazione di fascicoli digitali aventi lo stesso titolo e documenti di quelli cartacei, visualizzabili attraverso un inventario analitico interattivo.

2. *Le altre sezioni di archivio: corrente, grandi opere, relazioni di scavo*

L'indicizzazione informatica dei documenti è stata effettuata con l'utilizzo di *database* in formato *Office – Access*: normalmente uno per ogni sezione dell'archivio, in fase costante di implementazione e revisione da parte del personale. I dati registrati (estremi del documento, localizzazione geografica, numeri di protocollo etc.) garantiscono un rapido reperimento delle pratiche e la possibilità di ricerche con l'utilizzo di parametri diversificati[8] (*fig. 5*).

Per ovvie ragioni legate all'attività della Soprintendenza archeologia, particolare cura è stata profusa nell'organizzazione della sezione degli archivi dedicata alle

[8] Le procedure di acquisizione e registrazione del documento sono svolte dalla segreteria della Soprintendenza, mentre le attività di formazione e archiviazione del fascicolo cartaceo sono in capo all'archivio; in tale sede ogni nuovo documento posto agli atti è dapprima inserito in un *database* di *access*, i cui *record* corrispondono a unità archivistiche. Per ogni documento giunto in archivio, l'operatore individua nel *database* il *record* di riferimento, lo aggiorna digitando il protocollo in entrata o uscita nel campo corrispondente e inserisce fisicamente l'atto nel fascicolo cartaceo formato al momento dell'apertura della pratica, o provvede alla compilazione di un nuovo *record* nel caso di nuovo affare. A seguito della riorganizzazione delle Soprintendenze, a partire dal luglio 2016 tale struttura è stata mantenuta (permanendo gli archivi nella stessa sede) adottando alcuni accorgimenti: i fascicoli relativi agli affari in corso continuano ad essere conservati negli archivi dell'ex SAR-Pie, ma la loro implementazione è contrassegnata da una sottocamicia interna sulla quale è riportata la sigla della Soprintendenza competente per territorio. I fascicoli relativi ai nuovi affari sono invece conservati separatamente in un nuovo archivio fisicamente distinto rispetto al primo ma sempre organizzato topograficamente, con un nuovo database diverso e separato dal precedente.

relazioni di scavo, suddivise per province, con la sola eccezione di un settore riservato alla città di Torino, vista la quantità di interventi effettuati nel tempo nell'ambito del concentrico urbano. All'interno delle singole province, la documentazione è organizzata essenzialmente con un criterio cronologico. Gli estremi relativi ai singoli interventi di scavo, comprese le assistenze con esito negativo, sono registrati in un database, organizzato in senso topografico, che riporta le informazioni indispensabili per il reperimento della documentazione (localizzazione, breve descrizione, anno di intervento, funzionario responsabile, eventuali note, sigla di scavo). Gli stessi dati sono inseriti anche in semplici tabelle in formato .word, che non costituiscono solo una sorta di 'copia di sicurezza' dal momento che, in molti casi, riportano una sintesi ragionata dell'esito delle indagini, finalizzata a fornire sintetiche informazioni ai fruitori dell'archivio (*fig. 6*). Per ragioni di tempo, la redazione di sintesi di questo tipo non è stata sistematica ed è stata affidata, soprattutto, ai tirocinanti che negli anni hanno prestato servizio presso gli archivi.

Per esigenze di natura conservativa e per rispondere a necessità pratiche, dalle relazioni di scavo (relazioni, schede di unità stratigrafica etc.) sono state scorporate le tavole su poliestere (spesso di grandi dimensioni, che necessitano di cassettiere apposite per la loro corretta conservazione) e la documentazione fotografica prodotta con metodi analogici (diapositive e negativi). Sia i disegni sia le fotografie seguono un sistema di archiviazione e inventariazione autonomo: il raccordo fra i diversi inventari (documentazione di scavo, disegni, fotografie, senza trascurare i reperti provenienti dai diversi siti) ha costituito obiettivamente un elemento di criticità. I numeri di inventario di tavole e foto sono stati riportati nel campo note del database utilizzato per registrare le relazioni di scavo, mentre non è stato possibile affrontare in maniera organica il problema del raccordo fra il database in uso presso l'archivio e quello dei depositi della Soprintendenza[9]. Le criticità evidenziate potrebbero essere superate, almeno in parte, con l'adozione da parte di tutte le Soprintendenze ABAP piemontesi[10] del sistema RAPTOR (Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale), attualmente in uso nelle regioni pilota Friuli Venezia Giulia, Veneto e Lombardia[11]. Il progetto RAPTOR consente di di-

[9] In ottemperanza al d.m. 43/2016, i depositi della Soprintendenza archeologia del Piemonte, collocati presso il Museo di antichità di Torino, e i reperti in essi custoditi, sono stati conferiti ai Musei Reali di Torino, che attualmente ne curano la gestione e ne garantiscono una limitata fruizione per attività di schedatura e studio.

[10] Il sistema è stato adottato per il momento dalla sola Soprintendenza ABAP per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli.

[11] <www.raptor.beniculturali.it>. Per una illustrazione completa del progetto RAPTOR, si vedano: M. Frassine – G. Naponiello, *RAPTOR: archeologia e tutela. Verso la pubblica amministrazione digitale*, in «Archeologia e Calcolatori», 23 (2012), pp. 195-213; M. Frassine – G. Naponiello, *RAPTOR 1.0. Archeologia e pubblica amministrazione: un nuovo geodatabase per la tutela*, in «Archeologia e Calcolatori». Supplemento, 4 (2013), pp. 195-213.

MODUS

sporre di un sistema informativo versatile, adatto alle diverse esigenze quotidiane dei funzionari archeologi della soprintendenza, gestendo in una struttura unitaria e integrata l'attività burocratica (gestione delle procedure dall'ingresso della richiesta al rilascio del parere e all'eventuale fase di intervento sul terreno) e gli aspetti topografici (archiviazione di dati di interesse archeologico). Il sistema è facilmente accessibile anche ai non esperti grazie a un'interfaccia web *user friendly*.

Si tratta di una struttura profondamente calata nella realtà lavorativa quotidiana, finalizzata a consentire a ciascun funzionario, soprattutto in carenza di risorse umane e finanziarie adeguate, uno svolgimento più rapido e autonomo dei propri compiti, sia per ottimizzare la performance istituzionale, sia per ottemperare alle normative riguardanti la dematerializzazione della pubblica amministrazione.

Questo sistema se da un lato permette dunque un'informatizzazione delle pratiche attuali, dall'altro prevede anche una sezione dedicata al recupero del materiale pregresso, ponendo le basi per un riordino graduale degli archivi cartacei "storici". Tale *modus operandi* consente quindi di aggiornare in tempo reale e multiutente non solo lo stato delle procedure amministrative, ma soprattutto la mappatura delle presenze/assenze archeologiche emergenti a seguito degli interventi condotti sul territorio; conseguenza diretta di ciò è la pressoché "automatica" revisione della carta del rischio o del potenziale archeologico, a cui è collegata una sezione funzionale ad accogliere la documentazione di scavo.

Nel corso degli ultimi anni, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore, un decennio fa, delle norme che regolano l'archeologia preventiva nell'ambito della progettazione di opere pubbliche[12], è stata dedicata particolare attenzione all'assistenza agli utenti esterni che frequentano gli archivi per la redazione delle valutazioni preventive di interesse archeologico o per ragioni di studio. A questo fine, l'archivio si è dotato di una sala di consultazione con due postazioni destinate all'utenza esterna, e di un regolamento, in vigore dal 2013, liberamente scaricabile dal sito web delle soprintendenze ABAP piemontesi. L'assistenza agli utenti esterni, oltre che al personale interno, costituisce pertanto uno dei compiti principali degli addetti del settore (al momento ridotti a uno): si consideri, infatti, che a fronte di una media di circa 50 utenti al trimestre, sono stati raggiunti in passato picchi di 150 presenze trimestrali. È opportuno sottolineare che per mantenere l'ordine, l'accesso alle pratiche non è diretto ma mediato dagli addetti. A questa regola generale è possibile derogare solo in assenza del personale e in condizioni di particolare urgenza, quando il personale interno è autorizzato ad accedere in autonomia all'archivio segnalando in un apposito registro tutte le pratiche consultate. L'assistenza agli utenti e la registrazione quotidiana delle pratiche acquisite agli atti, sono associate a una costante attività di riordino del pregresso che costituisce la

[12] L. 109/2005, artt. 2-ter, 2-quarter, 2-quinquies; d.lgs. 163/2016, artt. 95-96, il cui dettato è sostanzialmente confluito nell'art. 25 del d.lgs. 50/2016.

MODUS

premessa necessaria allo scarto, che la Soprintendenza archeologia del Piemonte ha effettuato con cadenza annuale. Pur non avendo redatto un massimario si scarto, il lavoro della Commissione di sorveglianza degli archivi della Soprintendenza archeologia del Piemonte ha consentito di mettere a punto alcune regole generali di selezione dei documenti da avviare allo scarto, la cui validità è stata confermata dall'approvazione di tutte le proposte di scarto sottoposte alla competente Direzione Generale per gli Archivi. In genere, la documentazione di cui si è proposto lo scarto era costituita da allegati progettuali, trasmessi dai soggetti richiedenti il parere della Soprintendenza archeologia del Piemonte, reperibili e consultabili presso gli stessi enti territoriali richiedenti (comuni, province e Regione Piemonte). In particolare, gli atti relativi a pratiche di "edilizia privata" sono generalmente consultabili presso i comuni sede dell'opera, con l'eccezione dei procedimenti relativi all'autorizzazione alla realizzazione ed esercizio di impianti per la produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili soggetti ad autorizzazione unica da parte della provincia di riferimento, presso cui è possibile consultare il fascicolo completo. Le pratiche relative a opere di "edilizia pubblica" sono consultabili presso gli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni. La Soprintendenza ha trattenuto per la conservazione la parte degli allegati utile allo svolgimento delle pratiche e alla quotidiana attività di tutela territoriale, in particolare tutti gli elaborati (planimetrie, relazioni tecniche) relativi al posizionamento topografico degli interventi e alle opere di scavo, oltre a tutta la documentazione relativa alle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico ai sensi del Codice degli appalti (d.lgs. 50/2016)[13].

La necessità di ottemperare a quanto previsto dal Codice dell'amministrazione digitale (d.lgs. n. 82/2005 e s.m.i.), che si pone l'obiettivo di rinnovare il sistema di gestione documentale della pubblica amministrazione attraverso l'impiego diffuso di procedure informatizzate, oltre alla necessità di garantire la fruizione degli archivi anche dalle nuove sedi degli uffici periferici istituiti con d.m. del 23 gennaio 2016, hanno indotto la Soprintendenza archeologia del Piemonte ad impostare progetti di digitalizzazione dei propri archivi cartacei, che dai fondi storici dovrebbe estendersi alle altre sezioni correnti, al fine di mantenerne l'integrità e, nel contempo, garantirne l'accessibilità, scongiurando il ripetersi di dannosi smembramenti. Ciò potrà realizzarsi solo con adeguate risorse finanziare e di personale, con la volontà e la consapevolezza di salvaguardare un patrimonio importantissimo per la storia della tutela.

[13] Le tre soprintendenze ABAP piemontesi sono state inserite nel progetto "Censimento dati da archeologia preventiva" promosso dall'Istituto centrale per l'Archeologia, in collaborazione con l'ICCD e la Direzione generale archeologia, belle Arti e Paesaggio – Servizio II.

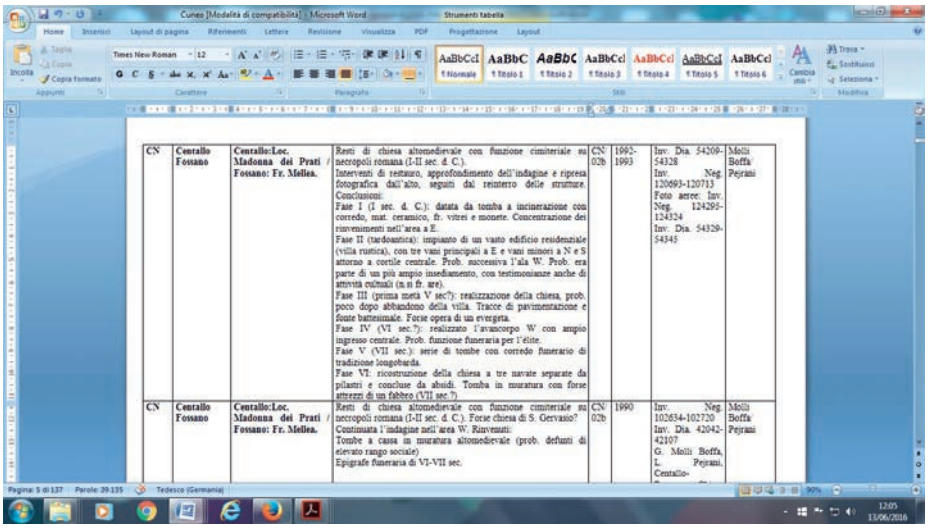
MODUS

Fig. 1. Torino, Palazzo Chiablese, ex sede della Soprintendenza archeologia del Piemonte.

Fig. 2. e 3. Archivio corrente della Soprintendenza archeologia del Piemonte: scaffalature.

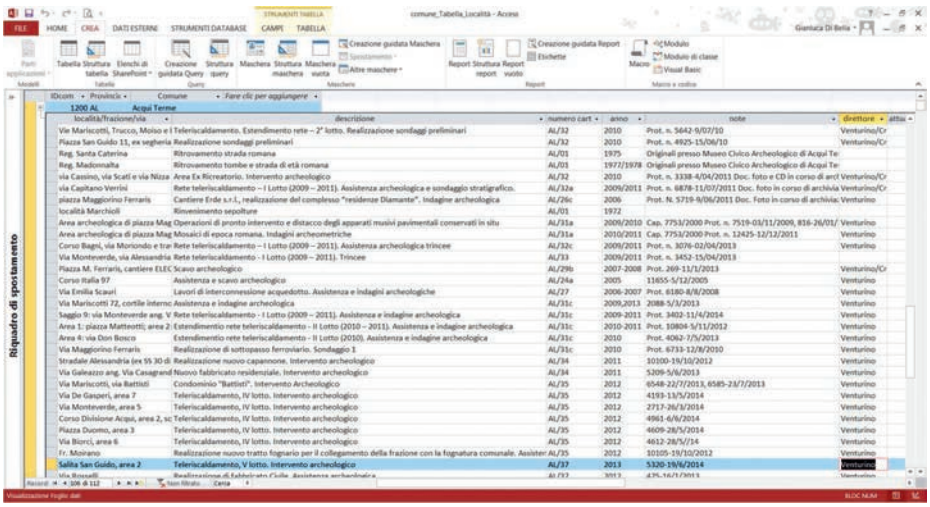
Fig. 4. Archivio storico della Soprintendenza archeologia del Piemonte: inventari ottocenteschi del Regio Museo di Antichità.

MODUS



CN	Centallo Fossano	Centallo:Loc. Madonna dei Prati / Fossano: Fr. Mellea.	Resti di chiesa altomedievale con funzione cimiteriale su necropoli romana (I-II sec. d. C.). Interventi di restauro, approfondimento dell'indagine e ripresa fotografica dall'alto, seguiti dal reinterro delle strutture. Conclusioni: Fase I (I sec. d. C.): datata da tomba a incinerazione con corredo, mat. ceramico, fr. vitrei e monete. Concentrazione dei rinvenimenti nell'area a E. Fase II (tardoantica): impianto di un vasto edificio residenziale (villa rustica), con tre vani principali a E e vani minori a N e S attorno a cortile centrale. Prob. successiva l'ala W. Prob. era parte di un più ampio insediamento, con testimonianze anche di attività estrattiv (n. ni fr. are). Fase III (prima metà V sec?): realizzazione della chiesa, prob. poco dopo abbandono della villa. Tracce di pavimentazione e fonte battesimale. Forse opera di un evergeta. Fase IV (VI sec.?): realizzano l'avancorpo W con ampio ingresso centrale. Prob. funzione funeraria per l'élite. Fase V (VII sec.): serie di tombe con corredo funerario di tradizione longobarda. Fase VI: ricostruzione della chiesa a tre navate separate da pilastri e conclusa da absidi. Tomba in muratura con forse attrezzi di un fabbro (VII sec.?).	CN/02b	1992-1993	Inv. Dia. 54209-54328 Inv. Neg. 120593-120713 Foto aeree: Inv. Neg. 124295-124324 Inv. Dia. 54329-54345	Molli Boffa Pejrani
CN	Centallo Fossano	Centallo:Loc. Madonna dei Prati / Fossano: Fr. Mellea.	Resti di chiesa altomedievale con funzione cimiteriale su necropoli romana (I-II sec. d. C.). Forse chiesa di S. Gervasio? Continuata l'indagine nell'area W. Rinvenuti: Tombe a cassa in muratura altomedievale (prob. defunti di elevato rango sociale) Epigrafe funeraria di VI-VII sec.	CN/02b	1990	Inv. Neg. 102634-102720 Inv. Dia. 42042-42107 G. Molli Boffa, L. Pejrani. Centallo-	Molli Boffa Pejrani

Fig. 5. Archivio corrente della Soprintendenza archeologia del Piemonte: data-base utilizzato per l'indicizzazione informatica dei documenti.



località/frazione/via	descrizione	numero cart	anno	note	direttore
Vie Mariscotti, Trucco, Moiso e I	Telerisc.aldamento. Estendimento rete – 2° lotto. Realizzazione sondaggi preliminari	AI/32	2010	Prot. n. 5642-9/07/10	Venturino/Cr
Piazza San Guido 11, ex segheria	Realizzazione sondaggi preliminari	AI/32	2010	Prot. n. 4925-15/06/10	Venturino/Cr
Reg. Santa Caterina	Ritrovamento strada romana	AI/01	1975	Originali presso Museo Civico Archeologico di Acqui Te	
Reg. Madonnalta	Ritrovamento tombe e strada di età romana	AI/01	1977/1978	Originali presso Museo Civico Archeologico di Acqui Te	
via Cassino, via Scati e via Nizza	Area Ex Ricreatorio. Intervento archeologico	AI/32	2010	Prot. n. 3338-4/04/2011 Doc. foto e CD in corso di arcl	Venturino/Cr
via Capitano Verrini	Rete telerisc.aldamento – I Lotto (2009 – 2011). Assistenza archeologica e sondaggio stratigrafico.	AI/32a	2009/2011	Prot. n. 6878-11/07/2011 Doc. foto in corso di archivia	Venturino/Cr
piazza Maggiorino Ferraris	Cantiere Erde s.r.l., realizzazione del complesso "residenze Diamante". Indagine archeologica	AI/26c	2006	Prot. N. 5719-9/06/2011 Doc. Foto in corso di archivia	Venturino
località Marchioli	Rinvenimento sepolture	AI/01	1972		
Area archeologica di piazza Mag	Operazioni di pronto intervento e distacco degli apparati musivi pavimentali conservati in situ	AI/31a	2009/2010	Cap. 7753/2000 Prot. n. 7519-03/11/2009, 816-26/01/	Venturino
Area archeologica di piazza Mag	Mosaici di epoca romana. Indagini archeometriche	AI/31a	2010/2011	Cap. 7753/2000 Prot. n. 12425-12/12/2011	Venturino
Corso Bagni, via Moriondo e trar	Rete telerisc.aldamento – I Lotto (2009 – 2011). Assistenza archeologica trincee	AI/32c	2009/2011	Prot. n. 3076-02/04/2013	Venturino
Via Monteverde, via Alessandria	Rete telerisc.aldamento - I Lotto (2009 – 2011). Trincee	AI/33	2009/2011	Prot. n. 3452-15/04/2013	
Piazza M. Ferraris, cantiere ELEC	Scavo archeologico	AI/29b	2007-2008	Prot. 269-11/1/2013	Venturino/Cr
Corso Italia 97	Assistenza e scavo archeologico	AI/24a	2005	11655-5/12/2005	Venturino
Via Emilia Scavi	Lavori di interconnessione acquedotto. Assistenza e indagini archeologiche	AI/27	2006-2007	Prot. 6180-8/8/2008	Venturino
Via Mariscotti 72, cortile interno	Assistenza e indagine archeologica	AI/31c	2009,2013	2088-5/3/2013	Venturino
Saggio 9: via Monteverde ang. V	Rete telerisc.aldamento - I Lotto (2009 – 2011). Assistenza e indagine archeologica	AI/31c	2009-2011	Prot. 3402-11/4/2014	Venturino
Area 1: piazza Matteotti; area 2	Estendimento rete telerisc.aldamento – II Lotto (2010 – 2011). Assistenza e indagine archeologica	AI/31c	2010-2011	Prot. 10804-5/11/2012	Venturino
Area 4: via Don Bosco	Estendimento rete telerisc.aldamento – II Lotto (2010). Assistenza e indagine archeologica	AI/31c	2010	Prot. 4062-7/5/2013	Venturino
Via Maggiorino Ferraris	Realizzazione di sottopasso ferroviario. Sondaggio 1	AI/31c	2010	Prot. 6733-12/8/2010	Venturino
Stradale Alessandria (ex SS 30 di	Realizzazione nuovo capannone. Intervento archeologico	AI/34	2011	10100-19/10/2012	Venturino
Via Galeazzo ang. Via Casagrand	Nuovo fabbricato residenziale. Intervento archeologico	AI/34	2011	5209-5/6/2013	Venturino
Via Mariscotti, via Battisti	Condominio "Battisti". Intervento Archeologico	AI/35	2012	6548-22/7/2013, 6585-23/7/2013	Venturino
Via De Gasperi, area 7	Telerisc.aldamento, IV lotto. Intervento archeologico	AI/35	2012	4193-13/5/2014	Venturino
Via Monteverde, area 5	Telerisc.aldamento, IV lotto. Intervento archeologico	AI/35	2012	2717-26/3/2014	Venturino
Corso Divisione Acqui, area 2, sc	Telerisc.aldamento, IV lotto. Intervento archeologico	AI/35	2012	4961-6/6/2014	Venturino
Piazza Duomo, area 3	Telerisc.aldamento, IV lotto. Intervento archeologico	AI/35	2012	4609-28/5/2014	Venturino
Via Biorci, area 6	Telerisc.aldamento, IV lotto. Intervento archeologico	AI/35	2012	4612-28/5/14	Venturino
Fr. Moirano	Realizzazione nuovo tratto fognario per il collegamento della frazione con la fognatura comunale. Assister	AI/35	2012	10105-19/10/2012	Venturino
Salita San Guido, area 2	Telerisc.aldamento, V lotto. Intervento archeologico	AI/37	2013	5320-19/6/2014	Venturino

Fig. 6. Archivio *Relazioni di Scavo* della Soprintendenza archeologia del Piemonte: 'copia di sicurezza' in formato .word

STEFANO BRANDA – LAURA CASTRIANNI

L'archivio storico della ex Soprintendenza archeologia dell'Umbria. Storia di un progetto di ordinamento, inventariazione e restituzione web

1. *L'archivio storico della ex Soprintendenza archeologia dell'Umbria*

L'archivio storico della ex Soprintendenza archeologia dell'Umbria [d'ora in poi SAU][1], attualmente conservato presso il Museo archeologico nazionale dell'Umbria [d'ora in poi MANU], sede principale del Polo museale dell'Umbria[2], è il risultato dell'accorpamento di complessi documentari che sono stati conservati in passato in luoghi diversi, fisicamente anche piuttosto distanti tra di loro. Il frazionamento e la disgregazione cui è stato sottoposto il materiale documentario, che ha peraltro subito nel tempo vari spostamenti dovuti ai molteplici cambi di sede dell'istituto (operati in seguito al terremoto del 1997), ha di fatto rinviato l'effettuazione di un riordinamento organico complessivo dello stesso, che è stato ultimato solo di recente.

[1] Attuale Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio dell'Umbria, istituita con d.m. 23 gennaio 2016, n. 44, in vigore dal 26 marzo 2016. L'istituto è il risultato della fusione e accorpamento della ex Soprintendenza archeologia dell'Umbria (d'ora in avanti ex SAU) e della ex Soprintendenza belle arti e paesaggio dell'Umbria. Si coglie l'occasione per ringraziare i vari soprintendenti archeologi che si sono avvicendati nel corso del presente lavoro, per aver reso possibile la realizzazione del progetto nelle sue diverse fasi di sviluppo: la dott.ssa Anna Eugenia Feruglio, la dott.ssa Laura Bonomi Ponzi, la dott.ssa Maria Rosaria Salvatore, il dott. Mario Pagano – a cui chi scrive deve la partecipazione al progetto – e la dott.ssa Elena Calandra, per aver autorizzato la partecipazione al convegno da cui sono tratti questi atti. Un ringraziamento particolare va all'allora soprintendente archivistico e bibliografico dell'Umbria, dott. Mario Squadroni, per aver autorizzato la pubblicazione sul *web* della banca dati disponibile in formato proprietario .ses. Da ultimo, un grazie particolare va alla dott.ssa Luisa Montevecchi, ex segretario regionale del MiBACT per l'Umbria, e alla dott.ssa Aurora Raniolo, dirigente in carica dell'Ufficio presso il quale prestano servizio gli autori del presente contributo, nonché alla attuale soprintendente archeologia belle arti e paesaggio, dott.ssa Marica Mercalli, per la liberalità con cui hanno autorizzato la pubblicazione in questa sede del presente lavoro. Chi scrive desidera inoltre riservare il suo grazie più sincero al co-autore di questo intervento, dott. Stefano Branda, nelle vesti di responsabile dell'archivio storico della ex SAU, per il fondamentale supporto umano, tecnico e scientifico dimostrato in tutte le fasi del presente lavoro.

[2] Istituito in base al d.p.c.m. 29 agosto 2014, n. 171, in vigore dall'11 dicembre 2014.

MODUS

1.1. *L'ordinamento e l'inventariazione*

La lunga e complessa operazione di accorpamento di tutto il materiale documentario disperso nelle varie sedi periferiche dell'ente, e in locali diversi della stessa sede centrale, ha preso il via nel mese di novembre del 2001, in occasione della prima ricognizione effettuata dal responsabile dell'archivio storico, Stefano Branda, all'interno dell' ex archivio fotografico, dove sono stati rinvenuti, all'interno di quattro contenitori metallici, completamente privi di alcuna indicazione sul loro contenuto, una notevole quantità di documenti. In questa occasione è stato redatto un primo sommario elenco del materiale che, rispettando l'ordine dei cassetti di rinvenimento, fornisce una prima indicazione di massima sul contenuto delle carte in essi conservate, databili tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, relative ai Musei civici di Perugia. Il materiale, immediatamente rivelatosi di notevole interesse scientifico, si presentava in uno stato piuttosto disordinato e lacunoso, come suggerito dalla non esatta corrispondenza tra quanto indicato nelle cartelle e i documenti effettivamente conservati al loro interno.

Segue, a breve distanza di tempo, nell'agosto del 2002, una seconda ricognizione, effettuata presso i magazzini della Soprintendenza siti in loc. Palazzone, in occasione della quale è stato recuperato un quantitativo considerevole di carte contenute all'interno di altrettante cassette, le quali vennero trasportate presso la sede centrale dell'istituto. Viene in questa occasione stilato da Stefano Branda un ulteriore elenco del materiale recuperato, contenente sia fascicoli relativi al fondo dei Musei civici, ad integrazione del materiale rinvenuto l'anno precedente nei locali dell'ex archivio fotografico, sia fascicoli relativi ai fondi che, senza assoluta esattezza ma per esigenze di semplificazione, chiameremo della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale a Roma e della Soprintendenza archeologica della Toscana a Firenze.

Un ulteriore nucleo di materiali documentari si aggiunge al precedente in occasione di una ricognizione effettuata nel mese di aprile 2004 nei magazzini del Museo archeologico nazionale di Spoleto dal personale in servizio, in occasione della quale vengono rinvenuti documenti pertinenti all'attività dell'ispettorato archeologico di Spoleto, competente sul territorio umbro posto alla sinistra del Tevere negli anni compresi dal 1949 al 1964. Un secondo consistente lotto di materiali provenienti dallo stesso fondo viene fatto pervenire alla sede centrale di Perugia solo nell'anno 2011, ad ulteriore e definitiva integrazione del materiale precedentemente recuperato.

Una volta riunito in un unico locale tutto il materiale prodotto nel periodo precedente l'istituzione della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria,

MODUS

avvenuta nel 1964, vale a dire quindi in epoca precedente agli ultimi quaranta anni[3], Stefano Branda ha proceduto nelle attività di riordinamento e inventariazione dei fondi conservati presso l'archivio storico dell'ente.

Il lavoro di redazione degli inventari con il *software* Sesamo 4.1 è stato condotto dal 2007 al 2011 da Gabriella Sabatini e successivamente ripreso e ultimato dalla sottoscritta nei mesi autunnali del 2013[4], sotto la supervisione scientifica di Stefano Branda, che ha curato anche la redazione degli indici, avvalendosi della collaborazione di Lucia Conte, nei mesi estivi del 2012.

Nell'autunno del 2014 gli inventari redatti sono stati pubblicati nel portale del Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche [d'ora in poi SIUSA] all'interno della sezione dedicata agli "Archivi dell'Umbria" e resi visualizzabili nella ulteriore sezione ospitante gli "Inventari *on line*", a cui si può attualmente avere accesso anche dal sito del Polo museale dell'Umbria, tramite un apposito *link* cliccabile dalla pagina di presentazione dell'archivio storico dell'ente.

Il lavoro di redazione della banca dati in formato Sesamo 4.1, condotto a più riprese dal 2007 al 2013, ha portato alla schedatura di 1254 unità archivistiche, di cui 1251 fascicoli e 3 registri[5], cronologicamente compresi tra il 1838 e il 1964, che rappresenta l'estremo cronologico finale preso in considerazione nel presente contributo, coincidente con l'anno di istituzione della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria[6].

Il nucleo più consistente della documentazione risale agli anni compresi tra il 1907 e il 1964, vale a dire al periodo successivo alla istituzione delle soprintendenze, avvenuta con Legge del 27 giugno 1907 n. 386, e nello specifico della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale a Roma e della Soprintendenza archeologica della Toscana a Firenze, istituti responsabili della tutela archeologica del territorio umbro posto, rispettivamente, alla sinistra e alla destra del Tevere (*fig. 1*), fino alla creazione della soprintendenza locale. A questo proposito va detto che per quanto riguarda la parte alla sinistra del Tevere, le competenze della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale a Roma vengono ereditate, a partire dal 1939, dalla Soprintendenza per i beni archeologici

[3] M. Saioni, *Quarant'anni di tutela. Il quadro storico e gli eventi*, in *Custodire l'Antichità. La Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria 1964-2004*, a cura di M. Saioni, Perugia, 2004, pp. 9-15.

[4] Il progetto di restituzione *web* dell'inventario dell'archivio storico della ex SAU costituisce l'oggetto del lavoro di tesi finale di un Master in formazione, gestione e conservazione degli archivi digitali, seguito da chi scrive presso l'Università di Macerata nell'a.a. 2012/2013, sotto la responsabilità scientifica del prof. Federico Valacchi, cui va il mio più sentito ringraziamento.

[5] Si precisa che dal raffronto tra gli inventari parziali redatti negli anni Sessanta del Novecento e l'inventario attuale non si sono registrate perdite di rilievo.

[6] I documenti di epoca successiva, ordinati secondo un criterio essenzialmente topografico, sono custoditi nell'archivio di deposito e corrente dell'ente.

MODUS

delle Marche ad Ancona, fino al 1949, anno in cui passano al neo istituito ispettorato archeologico per l'Umbria di Spoleto, che le deterrà fino al 1964.

Per quanto riguarda invece gli anni precedenti al 1907, la documentazione è essenzialmente relativa ai Musei civici di Perugia, prestigiosa istituzione museale alla cui direzione si susseguirono – tra fine '700 e prima metà del '900 – i nomi più illustri della scena culturale perugina[7]. Quest'ultima era formata da due musei, il Museo etrusco-romano, istituito nel 1790 a Palazzo dei Priori e, dal 1812, al Palazzo dell'Università, e il Museo preistorico, inaugurato nel 1924 a Palazzo Gallenga Stuart e nel 1936 a Palazzo Donini, le cui collezioni, riunite per la prima volta solo nel 1948 nei locali dell'ex Convento di S. Domenico (*figg. 2-4*), con la statalizzazione del 1957 costituirono il nucleo fondante delle collezioni del Museo archeologico nazionale dell'Umbria.

L'operazione di ordinamento del fondo ha portato all'individuazione di tre sezioni. Nella prima sono confluite le carte relative alle funzioni di tutela sul territorio umbro posto alla sinistra del Tevere, esercitate – come già detto – dal 1909 al 1939 dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale a Roma, e successivamente ereditate – dal 1939 al 1949 – dalla Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche ad Ancona e, dal 1949 al 1964, dall'ispettorato archeologico per l'Umbria a Spoleto. La sezione si articola in 73 serie, corrispondenti ai toponimi interessati dagli scavi o dai rinvenimenti archeologici contenuti nelle carte, ordinate in senso alfabetico per province, per un totale di 544 fascicoli.

La seconda sezione raccoglie i documenti prodotti dalla Soprintendenza archeologica della Toscana a Firenze, nel periodo compreso dal 1907 al 1964, nell'esercizio delle sue competenze di tutela sul territorio umbro posto alla destra del Tevere; la documentazione si articola in 41 serie, anche in questo caso individuate su base topografica, e come nel precedente, ordinate in senso alfabetico per province, per un totale di 274 fascicoli.

Nella terza sezione sono infine raccolte le carte relative all'attività istituzionale dei Musei civici di Perugia, al cui interno sono state individuate sei serie, per un totale di 436 fascicoli: tre delle quali individuate – al pari delle precedenti – su base essenzialmente topografica, dove sono conservate le carte relative ai materiali archeologici facenti parte delle collezioni civiche perugine, sulla base del luogo di provenienza; due relative all'attività svolta da Giuseppe Bellucci (1844-1921) (*fig. 5*), in qualità di Direttore del Museo etrusco-romano di Perugia e una relativa all'attività svolta da Umberto Calzoni (1881-1959), in

[7] S. Branda – M. Saioni, *Un museo per la città. Il sogno ad ostacoli di Umberto Calzoni*, in *Appunti d'Artista. L'inventario dei Musei Civici di Perugia compilato da Walter Briziarelli*, a cura di M. Saioni, Perugia, Effe, 2003, pp. XI-XVIII; M. Saioni, *Invito al Museo. Percorsi, immagini, materiali del Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria*, Perugia, Effe, 2009.

MODUS

qualità di direttore dei Musei civici (Museo etrusco-romano e Museo preistorico) di Perugia[8].

Il lavoro di ordinamento e inventariazione ha portato, infine, all'individuazione di almeno cinque soggetti produttori, consistenti nella Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale a Roma, nella Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche ad Ancona, nell'Ispettorato archeologico per l'Umbria di Spoleto, nella Soprintendenza archeologica della Toscana a Firenze e nei Musei civici di Perugia, e di un soggetto conservatore, il Polo museale dell'Umbria.

1.2. *La restituzione web: una premessa metodologica*

Lungi dal volersi addentrare nel merito della complessa problematica relativa alla 'informatizzazione' degli archivi, ci si limita in questa sede a richiamare alcuni spunti di riflessione sul rapporto fra archivi storici e risorse tecnologiche[9], al fine di proporre un inquadramento del progetto di restituzione *web* dell'archivio storico della ex SAU, offrendo una trattazione il più possibile circostanziata delle scelte effettuate e degli obiettivi perseguiti.

Il lavoro è stato preceduto da un'attenta analisi degli strumenti informatici e delle risorse tecnologiche effettivamente disponibili, quali sono ad esempio, per quanto riguarda le applicazioni tecnologiche agli archivi[10], i *software* di descrizione archivistica, i sistemi informativi archivistici e le risorse telematiche di natura archivistica. «L'importanza di questi strumenti – per usare le parole di Federico Valacchi – risiede nel fatto che in ambiente digitale è ad essi che viene delegato quell'aspetto di 'mediazione culturale' assegnato dalla tradizione alla figura dell'archivista, e che consiste nella capacità di contestualizzare le informazioni»[11].

---

[8] M. Saioni, *Umberto Calzoni. La vita e l'impresa archeologica*, in *...Ti mostrerò cose mai viste. Gli scavi di Belverde nei diari di Umberto Calzoni*, a cura di M. Saioni – M.C. De Angelis, Perugia, Effe, 2005, pp. 7-14. con bibliografia precedente.

[9] Si veda al proposito F. Valacchi, *Archivi storici e risorse tecnologiche*, in M. Guercio – S. Pigliapoco – F. Valacchi, *Archivi e Informatica*, Lucca, Civita, 2010, pp. 93-159, con bibliografia precedente.

[10] Una distinzione fondamentale è, a questo proposito, quella esistente tra gli "archivi informatici" e le "applicazioni tecnologiche agli archivi". Nel primo caso, infatti, l'informatica è presente nell'intero ciclo vitale del documento (produzione, uso e conservazione), che si configura il più delle volte come un documento elettronico (*Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, a cura di M. Guercio, Roma, Carocci, 2012; M. Guercio, *La conservazione di archivi digitali*, in M. Guercio – S. Pigliapoco – F. Valacchi, *Archivi e Informatica*... cit., pp. 11-48. S. Pigliapoco, *Gestione informatica dei documenti e formazione dell'archivio*, in *ibid.*, pp. 49-92; F. Valacchi, *La memoria integrata nell'era digitale. Continuità archivistica e innovazione tecnologica*, San Miniato (PI), Titivillus, 2006, con bibl. prec.), mentre nel secondo – che è quello che in questa sede ci riguarda più da vicino – l'informatica influisce solo sull'ultima parte del ciclo vitale, quella della conservazione e della valorizzazione di un documento che è stato prodotto in genere al di fuori del contesto digitale.

[11] F. Valacchi, *Archivi storici*.... cit., p. 104.

MODUS

Sulla base di questo assunto, si capisce facilmente come nell'ambito di un progetto di restituzione archivistica sul *web* sia fondamentale – in fase di analisi e progettazione – operare una scelta ponderata tra le diverse tipologie di strumenti a disposizione, affinché si rivelino idonei a restituire il contesto originario della documentazione, consentendo all'utente finale di usufruirne correttamente anche in assenza di particolari competenze specifiche.

1.3. *L'inventario on line*

Alla base della scelta dell'inventario *on line* sono state le valutazioni relative alla reperibilità e alla visibilità degli archivi nel contesto del *web*, unite all'esigenza di garantire la conservazione nel tempo dei prodotti digitali generati[12].

Per supportare il lavoro di descrizione, riordino e inventariazione del fondo preso in esame ci si è serviti del *software* di descrizione archivistica Sesamo[13], la cui scelta è stata in realtà fortemente condizionata dalla precedente sua utilizzazione nell'ambito del progetto regionale .DOC[14], e dalla conseguente disponibilità di una enorme banca dati in questo formato relativa agli archivi storici

---

[12] F. Valacchi, *Gli inventari archivistici in rete*, in E-LIS. E-Prints in Library and Information Science, 2010 (disponibile in: <http://eprints.rclis.org/bitstream/10760/14641/1/_inventarivalacchi.pdf>).

[13] Il software Sesamo, realizzato da Archidata, è stato progettato negli anni '90 per la Regione Lombardia, e da allora da questa distribuito gratuitamente. L'utilizzo di questo applicativo, a cui – al pari degli altri software di descrizione archivistica attualmente in commercio – è sottesa una rigorosa progettazione archivistica, ha garantito la produzione di una descrizione standardizzata del fondo in questione, presupposto fondamentale per la sua successiva restituzione *web*. Sugli standard descrittivi si vedano i seguenti contributi: P. Carucci – M. Guercio, *Manuale di Archivistica*, Roma, Carocci, 2012, pp. 137-164 e M. Grossi, *Gli standard per la descrizione archivistica*, in *Archivistica informatica*... cit., pp. 233-276.

[14] Sulla storia e l'evoluzione del progetto in questione, promosso dalla Regione Umbria in collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, si vedano i seguenti contributi: F. Valacchi, *L'accesso on line all'informazione archivistica. Elementi per la progettazione e la realizzazione di un polo informativo degli archivi umbri*, in *1° gennaio 2004: pronti, attenti e via! La "nuova" gestione degli archivi delle pubbliche amministrazioni, Atti del 4° incontro di lavoro – Perugia, 26 novembre 2002. Atti del 5° incontro di lavoro – Terni, 2-3 dicembre 2003,* a cura di G. Giubbini, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2005, pp. 214-223; E.A. Groppo, *Il polo degli archivi umbri: storia del progetto*, in «Bollettino del CILEA», 111 (2008), pp. 22-25; F. Valacchi, *.DOC Polo Informativo archivi umbri*, in «Bollettino del CILEA», cit., pp. 26-33; C. Poggetti, *Il progetto .DOC della Regione Umbria: qualche considerazione a margine dell'utilizzo di EAD*, in «Bollettino del CILEA», cit., pp. 34-37; F. Valacchi, *Contenitori e contenuti. L'offerta archivistica nel web*, in «Archivi», IV, 1 (2008), p. 50; Id., *Gli inventari archivistici*... cit., pp. 18-19; Id., *Archivi storici*... cit., p. 152; Id., *Una panoramica sugli inventari archivistici nel web*, in «JLIS.it», 2, 1 (2011) (disponibile in: <http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/4580>), p. 12; Id., *A caccia di descrizioni archivistiche nel web*, in *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di F. Cavazzana Romanelli – S. Franzoi – D. Porcaro Massafra, Trento, Provincia autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici, 2012, p. 80.

MODUS

dell'Umbria[15]. I limiti principali che si sono evidenziati nell'utilizzo di questo *software*, insiti del resto in tutti quelli sviluppati – al pari di Sesamo – con tecnologie proprietarie, sono principalmente legati all'accesso alle informazioni da parte degli utenti finali, che risulta vincolato all'uso dello specifico *software*[16]. Non si sono registrati per converso limiti particolari nella fase di immissione dei dati, se non quelli relativi all'inserimento di particolari tipologie documentarie, quali fotografie, disegni e planimetrie. Le uniche difficoltà riscontrate in fase di implementazione del database sono piuttosto riconducibili al fatto che il programma, giunto alla versione 4.1, non è stato più sviluppato e quindi presenta bachi di sistema non risolti[17].

A questo problema, nel caso specifico, si è cercato di porre rimedio attraverso la pubblicazione dei dati nel portale del SIUSA[18], dove la generazione di file XML secondo lo standard di formato EAD garantisce al tempo stesso una più ampia circolazione delle informazioni attraverso il *web* e una loro più agevole conservazione nel tempo, svincolando in ultima analisi l'utente finale dall'obbligo della conoscenza del *software* e dalla sua disponibilità[19].

Nello specifico, la scelta del SIUSA si inserisce all'interno di una collaborazione avviata con la ex Soprintendenza archivistica dell'Umbria, nelle persone di Rossella Santolamazza e Carlo Rossetti[20], responsabili del progetto di popolamento della sezione del SIUSA relativa agli "Archivi dell'Umbria", dove sono ospitati gli inventari degli archivi storici umbri originariamente inseriti in .DOC.

---

[15] R. Santolamazza, *Archivi dell'Umbria: guida generale*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008.

[16] Il problema fondamentale, legato all'utilizzo dello specifico applicativo software, consiste nel fatto che esso a livello di formato non segue gli standard internazionali né fornisce gli strumenti di export o conversione verso questi, limitando la fruibilità delle base dati informative alla visualizzazione su personal computer, pregiudicandone la conservazione nel tempo e compromettendone l'interoperabilità con altri sistemi nazionali e internazionali.

[17] Si tratta dell'ultimo aggiornamento dell'applicativo Sesamo, risalente al giugno 2005.

[18] Per un inquadramento generale del Sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche (SIUSA), sviluppato dalla Direzione generale per gli archivi in collaborazione con la Scuola normale superiore di Pisa, si rimanda ai seguenti contributi: *SIUSA – Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche. Genesi e sviluppi di un progetto*, a cura di D. Bondielli, in «Bollettino del Centro di ricerche Informatiche per le discipline umanistiche della Scuola Normale Superiore», XI, 2 (2001), pp. 43-72; M.G. Pastura – D. Iozzia – D. Spano – M. Taglioli, *Il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*, in «Archivi&Computer», 2004, 2, pp. 64-77; *Il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche*, a cura di M.G. Pastura, in «Archivi&Computer», 2006, 3, pp. 12-18.

[19] Fino alla pubblicazione in SIUSA la modalità di consultazione adottata è stata quella della generazione di un report di stampa della banca dati, messo a disposizione degli utenti dell'archivio.

[20] Che colgo l'occasione di ringraziare per il fondamentale supporto tecnico e scientifico assicurato al progetto nella fase di riversamento dei dati nel portale del SIUSA.

MODUS

L'inventario *on line* dell'archivio storico della ex SAU è attualmente accessibile attraverso il modello di restituzione inventari interno al sistema, che oltre a costituire un accesso efficace agli inventari archivistici nel *web*, assicura il mantenimento costante dell'accessibilità della risorsa, ponendosi come un importante punto di riferimento per la disseminazione archivistica sul *web*.

Per quanto riguarda la scelta del SIUSA come sede privilegiata di pubblicazione va ricordato che al suo interno – come enunciato nella stessa *home page* del sito – «sono descritti: i complessi archivistici con le loro articolazioni; i soggetti (enti, persone e famiglie) che hanno prodotto la documentazione nello svolgimento della loro attività; i soggetti che conservano gli archivi. Sono inoltre presenti schede di carattere generale che forniscono informazioni storiche, istituzionali ed archivistiche utili per la comprensione del contesto»[21]. In altre parole, si potrebbe dire che all'interno del sistema sono contenute tutte quelle informazioni che consentono all'utente finale l'individuazione delle fonti archivistiche e dei contesti in cui esse sono state prodotte, attraverso una operazione di 'mediazione culturale' che si realizza nel concreto attraverso la puntuale ricostruzione del contesto di produzione, uso e conservazione delle fonti documentarie in esso presenti.

In questo senso il sistema informativo archivistico svolge il ruolo che nel cartaceo era sostanzialmente affidato allo strumento di corredo della guida, adempiendo inoltre alla funzione di raccordo tra descrizioni generali e descrizioni analitiche dei singoli fondi. Proprio al fine di agevolare una ricerca approfondita e puntuale all'interno dei fondi descritti, le funzionalità del SIUSA sono state recentemente allargate anche alla restituzione di inventari archivistici, grazie all'aggiunta di una componente autonoma del sistema a cui si accede attraverso la già più volte richiamata sezione dedicata agli "Inventari *on line*"[22].

Nel caso specifico che qui si presenta, come spesso avviene, il passaggio dal cartaceo al digitale ha contribuito da una parte a dare maggiore visibilità al pregresso descrittivo, dall'altra a incentivare la descrizione e il riordino della documentazione depositata nei magazzini. Dall'esigenza di digitalizzare uno strumento di corredo in parte già esistente, come l'inventario cartaceo, è seguita infatti l'opportunità di sottoporre a descrizione archivistica fondi documentari che giacevano nei depositi ancora sostanzialmente sconosciuti e inutilizzati, la cui acquisizione ha peraltro gettato ulteriore luce sulla storia delle istituzioni e delle persone che hanno prodotto l'archivio.

---

[21] <http://siusa.archivi.beniculturali.it/>.

[22] <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=inventari>.

La consultazione dell'inventario *on line* in SIUSA è possibile tramite la visualizzazione di una scheda descrittiva di carattere generale in cui sono contenute le informazioni essenziali alla presentazione dell'inventario dell'archivio, consistenti nella curatela, nella data di redazione, nella particolare tipologia di strumento adottata – accompagnata da una sintetica descrizione comprensiva di note -, e nella redazione e revisione. Attraverso due appositi link è possibile inoltre da questa pagina accedere, rispettivamente, alla consultazione dell'inventario vero e proprio, nella sezione "Inventari *on line*" e alla descrizione generale dei complessi archivistici.

In questo secondo caso, cliccando sull'apposito link, si ha accesso alle schede descrittive dei singoli fondi e delle eventuali ulteriori sottoarticolazioni in subfondi o sezioni, articolate in una serie di voci sintetiche, che consistono in: estremi cronologici, consistenza, storia archivistica, descrizione, ordinamento, informazioni sulla numerazione, strumenti di ricerca, soggetto produttore, soggetto conservatore, bibliografia, redazione e revisione, modalità di consultazione. Le voci relative agli strumenti di ricerca, ai soggetti produttori e ai soggetti conservatori, permettono inoltre l'accesso alle relative schede descrittive. Nelle schede relative al livello dei subfondi o sezioni, la descrizione si arresta al livello di serie.

Accedendo invece alla consultazione dell'inventario oltre alla scheda generale descrittiva del fondo si visualizza – sulla colonna di sinistra, sotto la dicitura "Informazioni generali" – l'elenco delle serie, da cui si può accedere alle relative schede descrittive, contrassegnate dalle seguenti voci: estremi cronologici, consistenza, contenuto e criteri di ordinamento.

All'interno di ciascuna scheda è inoltre visualizzabile l'elenco delle buste, che rimandano ad ulteriori schede descrittive delle singole unità archivistiche (fascicoli), dove sono riportati gli estremi cronologici, il numero di segnatura e il contenuto, consistente nell'elenco dei singoli fascicoli, a loro volta contrassegnati da numerazione, titolo, datazione e sintetica descrizione del contenuto.

Riassumendo, quindi, mentre nella navigazione "orizzontale" del fondo è possibile arrivare fino alla descrizione generale della serie, nella navigazione "verticale" si arriva fino alla descrizione analitica della singola unità archivistica (fascicolo). È in questo modo che si realizza, nel SIUSA, il collegamento tra i diversi livelli della descrizione archivistica, quelli alti, che rimangono più in superficie, e quelli che entrano invece nel dettaglio dei contenuti dei complessi archivistici e delle unità che li costituiscono, e che rappresenta la funzione principale di orientamento per la ricerca di un sistema informativo archivistico.

Al fine di agevolare ulteriormente la ricerca all'utente finale è stata inoltre realizzata all'interno del sito *web* istituzionale dell'Ente un'interfaccia grafica che, attraverso un apposito link, permette di avere accesso diretto all'inventario.

MODUS

1.4. *La comunicazione: il sito web*

Alla luce della normativa vigente in materia di *web* culturale[23], secondo la quale i siti internet costituiscono una parte integrante dell'istituto culturale che rappresentano[24], risulta doveroso, nel progettare la restituzione *web* di un inventario all'interno di un sistema informativo centrale (SIUSA), porsi il problema di renderlo accessibile anche dal sito *web* dell'istituzione che conserva il patrimonio documentario in esso descritto.

Senza entrare nel merito della complessa problematica inerente la classificazione tipologica dei siti *web* archivistici, ci si atterrà in questa sede alla distinzione fondamentale tra "siti informativi di natura archivistica" e veri e propri "siti *web* archivistici", sulla base del supporto che essi offrono alla ricerca[25].

Mantenendo come peculiare metro di valutazione della qualità dei siti il criterio dell'efficacia per la ricerca, è a questa seconda categoria che può a ragione essere ricondotto il sito *web* del Polo museale dell'Umbria, al cui interno è presente una pagina *web* dedicata alla "Biblioteca e archivio storico"[26], accessibile dalla sezione dedicata ai servizi offerti dall'istituto, da cui è possibile effettuare – cliccando su un apposito *link* – la consultazione dell'inventario *on line*, pubblicato nel portale del SIUSA. La pagina contiene gli elementi essenziali ad una corretta individuazione e localizzazione dell'archivio (come arrivare, modalità e orari di apertura al pubblico, nominativo del responsabile, contatti, ecc.), nonché ad un sintetico inquadramento storico-istituzionale del complesso documentale in esso conservato (storia e descrizione archivistica), a cui si aggiunge l'elenco dei servizi offerti (consultazione e riproduzione).

A conclusione di questo breve paragrafo dedicato all'interfaccia *web* dell'archivio storico della ex SAU possiamo affermare dunque che la realizzazione della pagina dedicata alla "Biblioteca e archivio storico" nell'ambito della sezione relativa ai servizi offerti dall'istituto, in aggiunta alla sezione relativa ai "Luoghi della

---

[23] Il riferimento è alla *Direttiva recante linee guida per il piano di comunicazione coordinata dei siti web afferenti al Ministero per i beni e le attività culturali per la loro accessibilità e qualità*, emanata il 20 dicembre 2005 dal Dipartimento per la ricerca, l'innovazione e l'organizzazione, Direzione generale per l'innovazione tecnologica del MIBACT, disponibile al seguente indirizzo: <www.otebac.it/index.php?it/169/direttiva-mibac-siti-*web*>.

[24] Al riguardo si veda quanto affermato in proposito da P. Franzese in un contributo relativo al problema della comunicazione archivistica: «Il sito *web* rappresenta in misura sempre maggiore, rispetto agli strumenti tradizionali, l'interfaccia dell'ente nei confronti del suo pubblico» (P. Franzese, *Il problema della comunicazione negli archivi*, in «Archivi&Computer», 2008, 1, p. 18).

[25] F. Valacchi, *Internet e gli archivi storici. I possibili approcci alle risorse disponibili sulla rete e alcune considerazioni in merito ai servizi telematici offerti dal sistema archivistico nazionale*, in «Archivi&Computer», 1999, 3, pp. 188-208; Id., *I siti web come strumenti per la ricerca archivistica*, in «Archivio storico italiano», CLX, 593, III (2002), pp. 589-610; Id., *Archivi storici*..., cit., pp. 139-140.

[26] <http://polomusealeumbria.beniculturali.it/?page_id=114>.

MODUS

cultura", oltre a facilitare l'accesso ai fondi archivistici conservati e a valorizzarne il ricco patrimonio documentario e librario, offre una modalità di gestione integrata dei beni culturali territoriali di natura archeologica, archivistica e libraria[27], in linea con le più recenti direttive in materia di *web* culturale[28].

L.C.

2. *Piccola appendice: Mariano Guardabassi e l'Abbazia di Farfa*

La sistemazione dell'archivio storico della soprintendenza ha permesso di riguardare, in una prospettiva direi "vissuta" e non semplicemente libresca, secondo quali modalità avvenne l'esercizio della tutela archeologica sul territorio umbro, specialmente negli anni che vanno dal 1870 ai primi inizi del Novecento, e di conoscere con precisione le vicende che interessarono il Museo archeologico di Perugia durante gli anni della direzione di Umberto Calzoni (1925-1957), anni in cui si consumò la trasformazione del Museo da civico a statale.

Le relazioni, specialmente quelle ottocentesche degli ispettori onorari, possiedono un elemento vitale riguardante gli eventi in atto, che le medesime relazioni

---

[27] In relazione alle problematiche poste dall'interoperabilità tra i diversi sistemi di fonti relative ai beni culturali si vedano le interessanti osservazioni contenute nei seguenti contributi: S. Vitali, *Verso un sistema archivistico nazionale? Un'introduzione*, in «Archivi&Computer», 2004, 2, pp. 7-15; Id., *La scienza del contesto: la condivisione di conoscenze fra sistemi descrittivi di archivi, biblioteche e musei*, relazione presentata alla conferenza internazionale *Cultural Heritage on line: The Challenge of accessibility and preservation*, Firenze, 14-16 dicembre 2006 (disponibile in: <http://www.rinascimento-digitale.it/documenti/conference2006/vitali-ita.pdf>); R. Caffo, *La convergenza tra archivi, biblioteche e musei e l'interoperabilità nel quadro di alcune iniziative concrete: CulturaItalia, MICHAEL, MINERVAeC*, 2007, relazione presentata al convegno *Interoperabilità di contenuti e servizi digitali: metadati, standard e linee guida*, Roma, 3 aprile 2007 (disponibile in: <http://eprints.rclis.org/3808>); M. Guercio, *Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo di architetture complesse*, in «Archivi&Computer», 2008, 1, pp. 23-39.

[28] Un modello di riferimento nel campo della progettazione, realizzazione e uso dei siti *web* pubblici culturali è quello proposto dal Progetto Minerva, consultabile all'indirizzo: <www.minervaeurope.org/whatis.html>. Alcune interessanti osservazioni in merito sono inoltre contenute in: P. Feliciati, *La qualità delle risorse web dalla produzione alla pubblicazione. Il modello di Minerva e i sistemi informativi archivistici*, in *BiblioCOM* 2004, 51, *Congresso Nazionale AIB, Seminario AIB-WEB-7: Valutazione e selezione delle risorse Internet*, Roma, 29 ottobre 2004 (disponibile in: <http://eprints.rclis.org/8319/1/Feliciati-Bibliocom04.pdf>); *Manuale per l'interazione con gli utenti del Web culturale*, a cura di P. Feliciati – M.T. Natale, Roma, Minerva eCWG5, 2009 (disponibile anche in: <https://www.minervaeurope.org/publications/Handbookwebuserinteraction_it.pdf>; P. Feliciati, *Gli studi sugli utenti per la qualità dei servizi web culturali europei: il Manuale Minerva e la valutazione del prototipo di Europeana*, in «Tafterjournal» 24 (2010) (<http://tafterjournal.it/2010/06/01/gli-studi-sugli-utenti-per-la-qualità-dei-servizi-*web*-culturali-europei-il-manuale-minerva-e-la-valutazione-del-prototipo-di-europeana>).

MODUS

poi pubblicate ad es. in «Notizie degli Scavi» non possono restituire. Fornirò un esempio a tale proposito.

Mariano Guardabassi (1823-1880), importante personaggio della cultura perugina ottocentesca, il cui ricordo principale è affidato alla omonima collezione di oggetti archeologici che costituisce un importante nucleo storico delle collezioni del museo di Perugia, viene incaricato dal Ministero della istruzione pubblica di eseguire dei saggi di scavo a Farfa nell'estate del 1877, in quanto il Ministero stesso aveva ricevuto segnalazione dell'esistenza di eventuali tesori nei terreni ex proprietà ecclesiastica ora (dopo l'annessione) di proprietà statale e nel grande piazzale della famosa abbazia. Guardabassi esegue i saggi che risultano però sterili. Tuttavia il Ministero, in seguito a domanda di scavo del principe Colonna, invita Guardabassi a continuare a seguire il territorio farfense. Nel corso di questo carteggio Guardabassi scrive il 2 nov. 1877 a Cesare Donati, importante personaggio all'interno del Ministero dell'istruzione, inserendo per la prima volta l'eventualità di un trasferimento dei marmi farfensi (divenuti di proprietà statale) presso il museo civico di Perugia (*fig. 6*):

> (…) È una disgrazia per me che Ella non abbia potuto lasciare Roma; io mi lusingava di poter sapere se e come poteva far domanda al M. per ottenere al nostro Museo la cessione dei marmi farfensi; io voleva prendere consiglio da Lei sulle proposte da farsi alla N. Direzione per nuovi lavori da eseguirsi l'anno venturo, e varie e varie altre sarebbero state le domande ed i consigli che mi attendeva dalla cortese Sua benevolenza, ma le mie speranze sono rimaste deluse. (…) Se Ella potrà darmi qualche suggerimento intorno ai framm. delle sculture farfensi le ne sarò obbligatissimo, essi per Roma non possono avere importanza e per Perugia sarebbe già qualche cosa, molto più che noi non possediamo nulla di quel genere: raccomando a Lei di fare i migliori offici presso la Direz. Generale per indurla a questa concessione[29].

La faccenda è presa a cuore da Guardabassi che, non avendo ricevuto risposta, riscrive a Donati il 29 nov. 1877:

> (…) Nel timore che la lettera non le sia pervenuta e che le molteplici Sue occupazioni non le abbiano concesso il tempo di rispondermi mi sono fatto ardito di tornarle alla memoria questa calda raccomandazione della quale già tenni parola con cotesto Municipio che apprezzando il valevolissimo Suo concorso si unirà meco quando Ella ce lo consigli a fare regolare domanda». Donati esercitò la sua influenza tanto che il 6.12.1877 il ministero scrive a Guardabassi: «I saggi fatti fin qui nell'abbazia di Farfa e sue adiacenze per rinvenire monumenti di antichità, persuasero questo Ministero

[29] La citazione, come tutte quelle seguenti, è tratta da: ARCHIVIO STORICO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELL'UMBRIA, Archivio 3, Serie 1, fasc. 27, *Perugia – Fara Sabina – Scavi e scoperte casuali.*

MODUS

> dell'opportunità di non estenderli maggiormente, e quindi fu ordinato al sig. Lorenzo Fortunati di desistere da ogni ulteriore esplorazione. Per altro fu provveduto al tempo stesso alla conservazione dei più importanti marmi scolpiti che trovansi nell'abbazia, già volti a diversi usi indecorosi o che si rinvennero nell'eseguire i saggi predetti, coll'ordinare che tutti quanti sieno rimossi dal luogo e trasportati al Museo Civico di codesta città, dove troveranno sede più degna e cura migliore. A dare effetto a siffatta deliberazione, è necessario peraltro ed urgente che la S.V. si porti nuovamente a Farfa, per designare gli oggetti stessi da rimuovere, e procacciarne il trasporto colle debite cautele ed a spese di cotesto on. Municipio, al quale Ella è pregata fin da ora di notificare questa deliberazione. Il sig. Fortunati è già avvertito del giungere di V.S., e dell'oggetto della sua gita, affinché si presti nel miglior modo alla effettuazione di quanto sopra.

Guardabassi rispose immediatamente: «Comunicai subito ieri sera al sig. S[indaco] di P[erugia] la concessione governativa dei marmi farfensi per il Civico Museo. Egli risponderà in proposito, intanto pieno di obbligazione (…)». Seguono calorosissimi ringraziamenti. Immediatamente si muove anche il sindaco di Perugia (Micheletti) che così scrive a Guardabassi:

> Ringrazio innanzi tutto della comunicazione fatta a questo Municipio della lettera del Ministero della Istruzione Pubblica Direzione dei Musei e degli Scavi di Antichità N° di posizione 3911, di protocollo 5896 e di partenza 8822 = Oggetto = Scavi di Farfa = lettera alla S.V. Illus.ª diretta, qual benemerito R° Ispettore degli Scavi di antichità e Monumenti in questa Provincia. E' poi con vera soddisfazione che Le annuncio come questa Giunta Municipale nella seduta del 10 corrente deliberasse d'invitare la S.V. Illus.ª a voler essere gentile e cortese di condursi nuovamente in Farfa per designare tutti i marmi scolpiti, quivi rinvenuti, e che per ordine ministeriale devono essere rimossi, farli trasportare in questa città e quindi depositarli con le debite cautele nel Civico Museo. Sta senza dirlo che qualunque spesa ch'Ella incontrerà sia per l'andata come per il ritorno e così per il trasporto degli oggetti in parola, dovrà essere a total carico di questa Amministrazione. E rendendole noto, che si è già scritto al Superiore Ministero ringraziandolo del gentil favore, non che prevenendolo che alla S.V. Illus.ª sarebbesi diretta la presente lettera; si rinnovano pure alla S.V. le più sincere azioni di grazie pel cortese pensiero avuto di ottenere al nostro Museo questa nuova interessante collezione, e Le si offrono sensi della più sincera e distinta stima.

Immediatamente Guardabassi comincia ad organizzare la spedizione a Farfa che però, per problemi connessi a situazioni logistiche e al cattivo tempo, si concretizzerà solo a gennaio del 1878. Guardabassi si mette in contatto il 20 dic. 1877 con Lorenzo Fortunati per poter trovare maestranze adatte allo scopo a Poggio Mirteto e dintorni. Il Fortunati risponde con lettera del 2 gen. 1878 comunicando di aver contattato uno scalpellino e altri operai. Una lettera da Poggio Mirteto, datata 8 gen. 1878, avverte Guardabassi (già a Farfa): «Domattina tra le 7 o le 8

MODUS

antimeridiane saranno costì in Farfa i due carri con le sole bestie pel trasporto dei medesimi. Il terzo verrà giovedì mattina…». Lo stesso 8 gennaio Guardabassi scrive all'agente rurale di Farfa:

> A seconda dei concerti presi per adempiere alla volontà della R. Direzione Generale trascrivo la nota delli oggetti antichi da me tolti in cotesta abbazia per incarico del Municipio di Perugia, cui furono concessi per deliberazione ministeriale onde arricchirne il Civico Museo. Come Ella vedrà restano ancora altri cinque oggetti da trasportare, e sono, quattro urne marmoree (una frammentata) ed il gran dolio, che sono stato costretto di lasciare in luogo perché mancherebbero all'affittuario i recipienti da olio, al cui misero uso furono da altro condannate tutte le urne di questa abbazia. Però io non posso e non voglio trascurare questi oggetti donati già dal Ministero al Museo Perugino; quindi le dichiaro formalmente che intendo sieno conservati dall'Affittuario come deposito ed a solo titolo di pura concessione, mentre al termine dell'affittuario ed in caso della vendita dei beni del Monastero, il Municipio di Perugia s'intende sieno tutti cinque gli oggetti lasciati in deposito, consegnati ad un suo incaricato che provvederà all'immediato trasloco. Parteciperò pure questa dichiarazione al sig. Ricevitore del Registro di Poggio Mirteto ed al sig. Agente Rurale, per ogni buon fine ed effetto.
>
> Nota degli oggetti antichi tolti dalla Abbazia di Farfa per deliberazione Ministeriale, dal R°. Ispettore Guardabassi, per incarico affidatogli dal Municipio di Perugia.
>
> 1. Terracotta – Dolio con iscrizione numerica.
> 2. Marmo – Urna (di gran dimensione) recante in basso rilievo una funebre cerimonia.
> 3. Idem – Urna baccellata nel cui centro fu scolpito uno stemma medioevale.
> 4. Idem – D. con grifi a basso rilievo ed in centro iscrizione.
> 5. Idem – Puteale recante a basso rilievo la guerra dei greci contro le amazzoni
> 6. Idem – Frammento di un lato di urna, recante in basso rilievo Pan danzante
> 7. Idem – Frammento di ornato che decorava una trabeazione
> 8. Idem – Frammento, entro una cornice, piccolo busto (butto?) in basso rilievo.

Si procede così al trasporto, in data 9 gennaio, da Farfa, Guardabassi richiede un carro per caricare gli oggetti alla stazione: «Mi occorre un carro scoperto per caricare vari oggetti antichi, quindi se già vi fosse in stazione pregherei V.S. di farlo caricare con la nota che oggi spedisco. Altrimenti mi raccomanderei lo facesse venire il più presto possibile. Gli oggetti sono destinati per la stazione di Perugia insieme ad altri che giungeranno con altro carro. Io pure mi recherò allora costì per regolare la spedizione». Non appena la spedizione è conclusa e ritornato a Perugia, Guardabassi scrive al Ministero:

> Allorché in ottima conservazione gli oggetti antichi di Farfa giunsero a Perugia, credei necessario di accompagnare l'atto di consegna a questo Municipio con una succinta descrizione degli oggetti stessi e delle rappresentazioni ivi scolpite. Il Sindaco

MODUS

> pensò valesse la pena di pubblicarla in un nostro giornale. Lo fece senza dirmelo innanzi, altrimenti ne avrei interpellata preventivamente cotesta Direzione e mi dispiace di non averlo preceduto. Mi dispiacerebbe che ciò non garbasse al Senatore Fiorelli, ed in tal caso Ella vorrà scusarmi presso di lui. Se la descrizione fatta da me in luogo nel 1864 [Indice Guida p. 339, 356] fosse stata esatta non ne avrei tenuta parola. Andata la cosa in tal modo, credo di poterne profittare inviando il giornale stesso alla Direzione per rettificare la descrizione dei marmi farfensi fatta nel 1864 la quale risultò erronea perché non potevano ben distinguersi le rappresentazioni. … per il posto ove si trovavano gli oggetti e per l'immondizia che li ricoprivano io presi allora dei grandi abbagli (…).

Donati rispose per il Ministero il 26 feb. 1878: «Mi sono giunti insieme alla nota della S.V. in margine segnata le copie della *Provincia*, ove ho letto con vivo interesse la relazione concernente gli antichi monumenti farfensi trasportati a Perugia …». A questo punto Guardabassi rimette in data 1 mar. 1878 la nota delle spese sostenute al Comune di Perugia per il relativo saldo. Nel farlo offre un gustoso racconto della vicenda:

> Nel rimetterle il conto della spesa incontrata per rimuovere, caricare e trasportare alla stazione di MO[ntorso] gli oggetti antichi dell'abbazia di Farfa unisco 6 esemplari della illustrazione pubblicata nel giornale la Provincia. Profitto di questo incontro per dare notizia del come io mi sia trovato colà! Farfa è un monastero isolato, distante da luoghi abitati e privo d'ogni risorsa; i tre laici che lo abitano non mi favorirono certamente; l'impiegato governativo sig. Lorenzo Fortunati, malato a Fara e ricaduto in debolezza di mente, mi scrisse che non dovevo portare nulla perché esso aveva provveduto a tutto, cominciando da un maestro scalpellino praticissimo. Quando fui sul luogo il maestro era una cavatore di macine di molini senza lavoranti e senza arnesi. Il sig. Giovannini Agente Rurale … fu la sola risorsa che mi ebbi: esso mise a mia disposizione il legname per far rulli e leve e mi dette le tavole per facilitare i trasporti dei marmi nelle salite; esso mi provvide di carri, ed accompagnò le spedizioni e mi procurò dei pastori quando ebbi bisogno di maggior forza. Senza questo accozzo di sfavorevoli combinazioni credo che il tempo, la spesa e l'incomodo sarebbero stati minori!

Segue la nota di spese: «Discarico di spese sostenute dal sottoscritto per tutte le operazioni eseguite per rimuovere, caricare e trasportare alla stazione di Montorso gli antichi oggetti dell'abbazia di Farfa concedute da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione al Municipio di Perugia. Opere tenute dal 4 al 14 gennaio 1878», in tale lista si incontrano le più svariate voci (oltre alle normali): «Vino somministrato ai pecorari e lavoranti £ 2,75», «Olio consumato durante le lavorazioni £ 1,50», «Fieno per i cavalli £ 12,29», «Per una cassetta di dolci e le bottiglie Rum mandate in dono al detto Giovannini». Il 1° febbraio 1878 il conte Giovanbattista Rossi Scotti prende ufficialmente in consegna i materiali per conto del Museo Civico di Perugia:

MODUS

Io sottoscritto, Direttore Coadiutore Onorario di questo pubblico Museo di Antichità, dichiaro di aver già ricevuto in consegna in ottimo stato i seguenti oggetti da quest'Officio Tecnico Municipale, provenienti dall'Abbazia di Farfa, e per le pratiche del R. Ispettore Sig. Mariano Guardabassi donati al Civico Museo di Perugia; cioè tre urne romane marmoree; un puteale marmoreo; tre frammenti marmorei; ed un dolio in terra cotta con iscrizione numerica; come meglio alla descrizione fattane nel Progresso, Corriere dell'Umbria di oggi stesso 1° febbraio 1878.

S.B.

MODUS

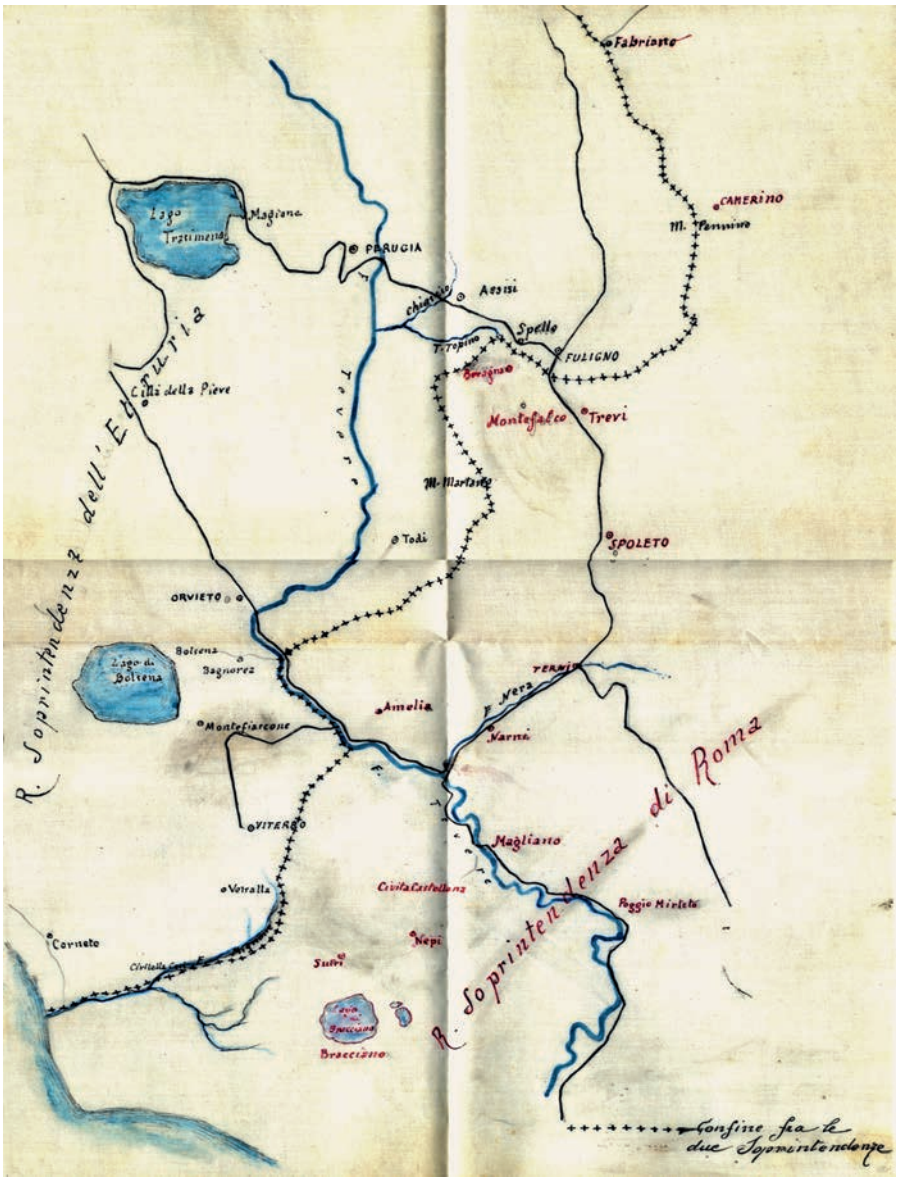


Fig. 1. Lo schizzo riporta una ipotetica linea di confine tracciata tra i territori di pertinenza della R. Soprintendenza dell'Etruria e quelli della R. Soprintendenza di Roma, attestando le prime travagliate fasi della vita delle Soprintendenze e, in particolare, il contrasto che oppose i due istituti per questioni territoriali concernenti l'Etruria meridionale e l'Umbria a sinistra del Tevere, poi risolte a favore della R. Soprintendenza di Roma (AS SAU, fondo 1, serie 69, fasc. 2 *Pratica generale*).

MODUS

Fig. 2. La foto, di ambientazione chiaramente africana, immortala un gruppo di sette persone tra cui si riconosce il marchese Orazio Antinori e, probabilmente, un giovane Bellucci. Lo scatto sembrerebbe essere riconducibile alla spedizione organizzata dalla Società geografica italiana in Tunisia nell'anno 1875, di cui in archivio si conserva il manoscritto autografo dello stesso Bellucci (AS SAU, fondo 3. *Musei Civici,* serie 6, fasc. 19 Materiale fotografico 1875?).

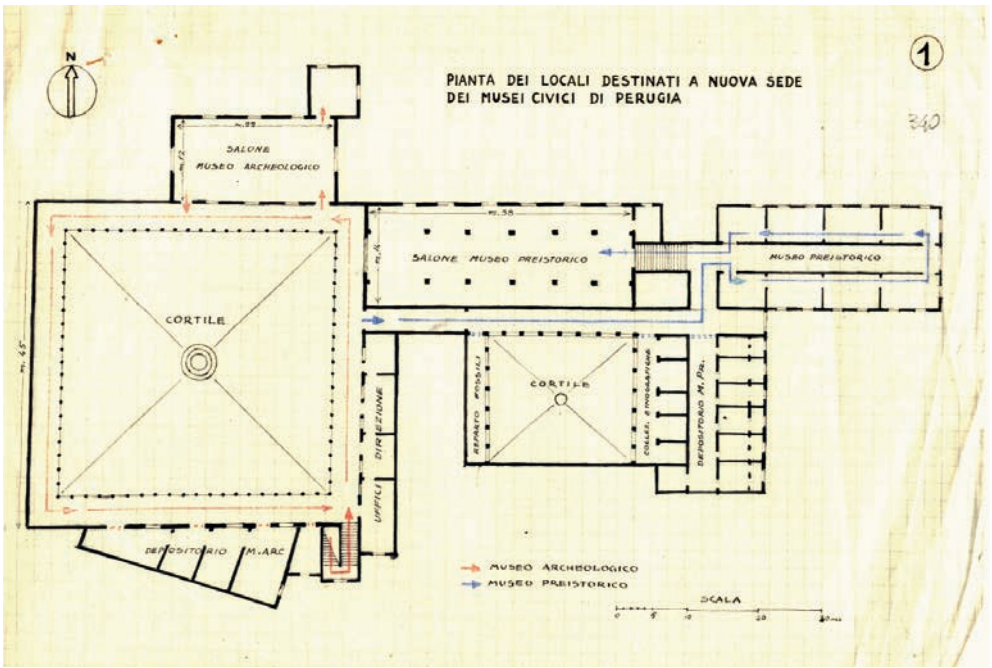


Fig. 3. La planimetria attesta l'ultima fase delle vicissitudini relative alla sede dei Musei Civici, prima ospitati presso Palazzo Gallenga, poi in Palazzo Donini ed infine presso i locali dell'ex Convento di S. Domenico, dove sono tuttora esposte le collezioni del Museo archeologico nazionale dell'Umbria. Sono indicate le sezioni relative rispettivamente al museo archeologico e al museo preistorico, con relativi percorsi (AS SAU, fondo 2, serie 41, fasc. 42 Perugia – Raccolta Bellucci – Museo etrusco, romano e preistorico).

MODUS

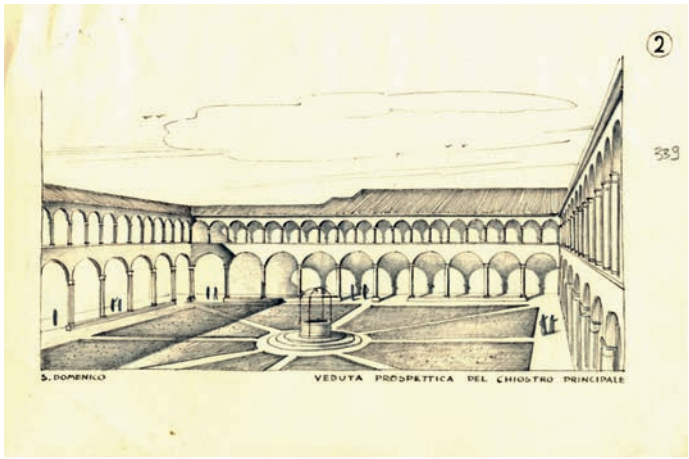


Fig. 4. La veduta prospettica ritrae il chiostro principale del complesso di S. Domenico, destinato ad ospitare le raccolte etrusca, romana e preistorica dei Musei civici, divenute dal 1957 di proprietà statale e tuttora costituenti il nucleo principale delle collezioni del Museo archeologico nazionale dell'Umbria (AS SAU, fondo 2, serie 41, fasc. 42 Perugia – Raccolta Bellucci – Museo etrusco, romano e preistorico).

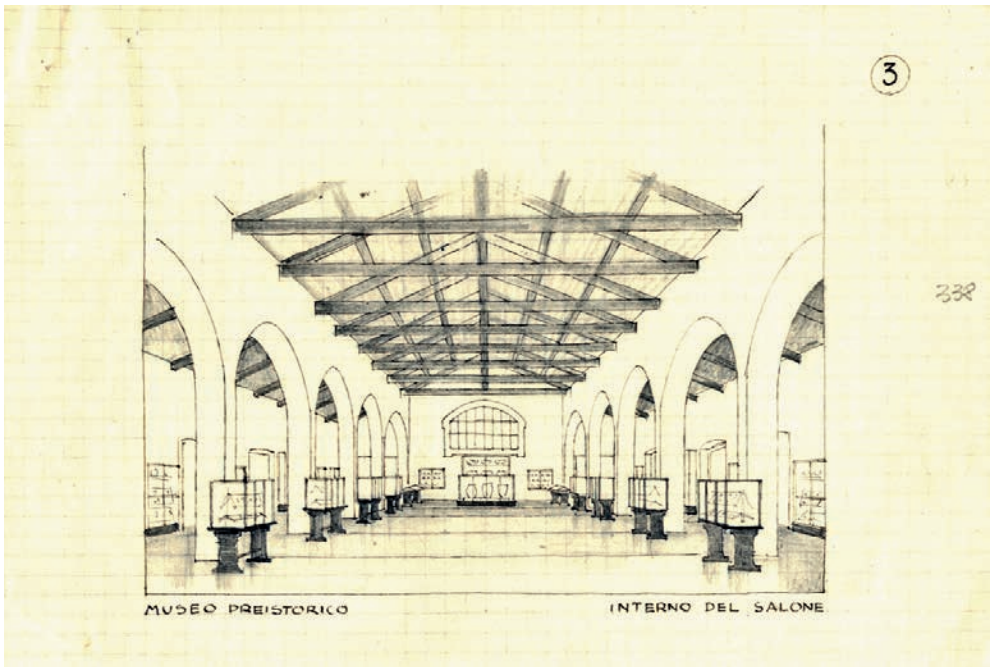


Fig. 5. Il disegno raffigura l'interno del salone principale del Museo preistorico, allestito nei locali dell'ex Convento di S. Domenico, e attualmente destinato a "Sala Umbri ed Etruschi" del Museo archeologico nazionale dell'Umbria, che conserva l'allestimento originario (AS SAU, fondo 2, serie 41, fasc. 42 Perugia – Raccolta Bellucci – Museo etrusco, romano e preistorico).

MODUS

Fig. 6. La foto testimonia l'attuale allestimento di alcuni dei c.d. "marmi farfensi" all'interno di una sala al piano terra del Museo archeologico nazionale dell'Umbria; si tratta come attestato dai documenti dei materiali recuperati dall'abbazia di Farfa dall'allora ispettore agli scavi, Mariano Guardabassi, e da questi trasportati a Perugia nell'inverno del 1878. Nello specifico, in primo piano sulla dx, è visibile il sarcofago con il mito di Meleagro, opera degli scultori della bottega della colonna di Marco Aurelio, databile al 140-160 d.C., mentre, in secondo piano sulla sx, si intravede il puteale con scena di amazzonomachia, databile alla prima metà del I sec. d.C. (cfr. M. Saioni, *Invito al Museo*…, cit., pp. 25-26, fig. s.n.).

MODUS

LUIGIA ATTILIA

L'archivio storico a Palazzo Altemps: la storia, le carte, il web, i progetti in corso

1. *Storia di una ricomposizione archivistica*

Le carte dell'Archivio storico a Palazzo Altemps narrano la storia di un lungo percorso di carattere istituzionale, poiché riflettono la vita dell'ente che nel tempo le ha prodotte, l'originaria Sopraintendenza agli scavi e monumenti della provincia di Roma, fondata nel 1870, quando Roma divenne capitale; alla guida dell'istituto, che andava a sostituire gli uffici dello Stato pontificio preposti alla tutela delle antichità e belle arti, venne designato come primo soprintendente il senatore Pietro Rosa.

La ricostruzione di questa storia è stata possibile grazie ad un articolato e complesso lavoro di raccolta, sistemazione, inventariazione, frutto di un'intensa collaborazione iniziata nel 1996 con i membri della Commissione di sorveglianza sugli archivi, allorché si rese necessario elaborare, su richiesta del soprintendente Adriano La Regina, un progetto razionale per la sistemazione degli archivi della Soprintendenza. Una ricognizione effettuata insieme a Vera Vita Spagnuolo, membro dell'Archivio di Stato di Roma nella Commissione in carica in quegli anni, permise di comprendere l'estensione di tutto il materiale documentario giacente nei principali plessi in cui era articolata la Soprintendenza fino all'attuazione della riforma Franceschini: Palazzo Altemps, Palazzo Massimo, Terme di Diocleziano, Palatino nella sede di Santa Maria Nova[1]. Emergeva fin da allora la necessità di individuare le parti più antiche dell'archivio, disseminate nelle varie sedi della Soprintendenza a causa della frenetica crescita istituzionale dell'ente, per altro già sottoposto nel tempo a numerose variazioni strutturali che si riflettono negli atti trasmessi. Da qui la decisione della Commissione di sorveglianza di concentrare questo materiale in un'unica sede. Ai fini della migliore conservazione del patrimonio documentario, la Commissione dichiarò idonei ad accogliere il materiale relativo all'Ar-

[1] Per effetto della riforma del Ministero nel 2016 la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma è stata suddivisa in Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma, Parco archeologico del Colosseo, Parco archeologico dell'Appia antica e Museo nazionale romano. L'Archivio storico è conservato attualmente presso la sede di Palazzo Altemps, nell'ambito del Museo nazionale romano.

MODUS

chivio storico i locali situati al secondo piano della sede di Palazzo Altemps, dove già nel corso degli anni Emanuele Gatti, funzionario responsabile dell'Archivio storico e del Centro storico, aveva trasferito cospicue parti di documentazione.

Dal 1997 i funzionari responsabili dell'Archivio storico, Maria Elena Bertoldi, Fedora Filippi, Alessandra Capodiferro con l'assidua collaborazione dei membri dell'Archivio di Stato, Daniela Sinisi dal 1999 al 2012, sostituita poi da Luisa Falchi, e con la costante partecipazione di chi scrive, hanno proseguito l'incessante opera di concentrazione delle porzioni dell'Archivio storico nella sede di Palazzo Altemps, in ottemperanza a quanto stabilito dalla Commissione stessa.

L'intero patrimonio documentario, nel suo assetto attuale a Palazzo Altemps, consta di 1873 faldoni per un totale di 235 metri lineari di documentazione e di 8900 disegni che compongono la Collezione iconografica (*figg.1-2*).

L'ordinamento del materiale documentario, concordato con i membri rappresentanti dell'Archivio di Stato, ha previsto la creazione di banche dati utilizzando come programma *Access*, con l'elaborazione di apposite schede, all'interno delle quali sono individuati specifici campi di ricerca, per toponimo, per segnatura, per anno. Una scheda a parte fu ideata per la Collezione iconografica, suggerita da Daniela Sinisi in analogia con il sistema informatico destinato alla descrizione della Collezione disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Roma[2]. A questa Collezione, se pure di proporzioni minori e di diverso arco cronologico, si avvicina per caratteristiche la collezione a Palazzo Altemps. Le carte dell'Archivio storico si sono rivelate indispensabili per la tutela, la conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico, oltre che per la ricerca sulla storia della città antica. Questo ha costituito il motivo principale per cui esse non sono mai state versate, secondo quanto prescritto dalla legge, all'Archivio di Stato di Roma, poiché riconosciute come affari mai del tutto esauriti e quindi sempre utili per lo svolgimento dei compiti istituzionali, concetto ribadito nel corso delle sedute delle Commissioni di sorveglianza.

2. *Le carte*

Tra i documenti più antichi sono conservati i Giornali degli scavi e i Registri denominati *Giornali degli oggetti rinvenuti*, che riflettono l'attività frenetica di scavo condotta a partire dal 1870, periodo in cui la città fu oggetto di notevoli trasformazioni urbanistiche (*fig. 3*). Sul fronte dell'archeologia si trovavano impegnati in quel periodo insigni studiosi di topografia romana, tra i quali ricordiamo Giuseppe

[2] Per la Collezione disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Roma cfr. *Luoghi ritrovati. La Collezione I di disegni e mappe dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX)*, a cura di D. Sinisi, Roma 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 200).

MODUS

Gatti e Rodolfo Lanciani. Di quest'ultimo rimane la firma di supervisione apposta al termine dei rapporti contenuti nei Giornali degli scavi. Nel corso degli anni le competenze territoriali della Soprintendenza sono frequentemente mutate e agli inizi del '900 esse furono estese non solo alla città di Roma e al suo suburbio, ma anche ai territori del Lazio, alle provincie di L'Aquila e Chieti e ai territori di Perugia e Terni, fino al 1939. È per questo motivo che nell'archivio della Soprintendenza è conservata parte dei documenti degli scavi avvenuti in tali zone, a testimonianza dell'antica competenza territoriale dell'Istituto[3].

Dalla fondazione nel 1876 del periodico «Notizie degli scavi di antichità» da parte dell'Accademia nazionale dei Lincei, l'allora Soprintendenza agli scavi e monumenti della Provincia di Roma, ebbe l'incarico di raccogliere tutte le notizie dei ritrovamenti che i Soprintendenti d'Italia regolarmente inviavano per la pubblicazione. Anche di questa attività rimane memoria nell'Archivio, dove sono conservate numerose relazioni di scoperte[4].

I Giornali degli scavi, in particolare, costituiscono una cospicua fonte documentaria dell'attività di scavo svolta dal 1873 fino al 1935, ordinata in otto volumi e fascicoli suddivisi per anni. Le notizie dei ritrovamenti contenute nei Giornali vennero a costituire la base delle pubblicazioni edite nel periodico «Notizie degli scavi di antichità»[5]. Questo strumento editoriale era stato fortemente favorito da Fiorelli, vedendo in esso un'estensione del vecchio «Giornale degli scavi di Pompei», che aveva costituito anch'esso un prezioso modello di ispirazione per la genesi della serie archivistica formatasi nella Soprintendenza romana[6]. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la documentazione redatta in occasione di scavi divenne assai più articolata e complessa e diede luogo alla formazione delle "pratiche di tutela" per il centro storico e suburbio, comprendenti i vari aspetti

[3] Fino al 1939 esiste come organo periferico generale la Soprintendenza agli scavi del Lazio unita a L'Aquila e ai territori dell'Umbria a destra del Tevere. Nel 1940 la Soprintendenza viene divisa in 5 Uffici: Roma I (territorio della provincia urbana e area di Roma); Roma II (Etruria meridionale); Roma III (Ostia); Roma IV (Foro romano e Palatino); Roma V (Museo Preistorico e Etnografico). Per le notizie su questo argomento cfr. Archivio centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, divisione II 1934-40, Inventario 10/2.4 I, introduzione e cura di P. Pintus).

[4] Sulla fondazione del periodico «Notizie degli scavi di antichità» cfr. *Le "Memorie di un archeologo" di Felice Barnabei*, a cura di M. Barnabei – F. Delpino, Roma, De Luca, 1991, pp. 411-414.

[5] Sono presenti di frequente, accanto alla descrizione dei ritrovamenti, annotazioni critiche manoscritte relative al riscontro di pubblicazione della notizia stessa nel periodico «Notizie degli scavi». Per la storia della formazione dei Giornali degli scavi cfr. L. Attilia, *I "Giornali degli scavi"*, in *Giornale degli scavi che si eseguiscono negli anni 1873-1935* (2012), pp. V-IX. Disponibile on line nel sito Archivio Documentazione Archeologica (d'ora in avanti ADA, cfr. sez. 3 del presente articolo), menu 'Giornali di scavo'.

[6] M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani: storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 68.

MODUS

degli interventi e delle indagini, svolti per l'assolvimento del compito istituzionale della Soprintendenza. Nei faldoni di questa serie sono quindi conservati progetti di recupero, relazioni di scavi, interventi di restauro, progetti di valorizzazione delle aree archeologiche e dei monumenti antichi, inventariazioni dei materiali.

In stretta relazione con queste pratiche si è formata nel tempo la menzionata Collezione iconografica, un fondo miscellaneo costituito da materiale grafico, elaborato spesso a corredo della documentazione di scavo e di restauro dei monumenti archeologici; fa parte di essa, oltre ai numerosi acquerelli antichi e disegni a matita, la *Serie dei disegni dell'Area del Foro romano e del Palatino*, curata da Miriam Taviani, documentazione ricca di importanti testimonianze dell'intensa attività scientifica condotta a partire dalla fine dell'800 soprattutto nel corso degli scavi del Foro romano. All'interno di questa collezione, che racchiude anche più moderni rilievi ad inchiostro, resta conservata, tra i materiali più antichi, la *Carta topografica del Lazio*, la pianta archeologica in scala 1:20.000 rilevata e disegnata da Pietro Rosa negli anni 1850-1870 per incarico dell'imperatore Napoleone III. La carta, delle dimensioni di 3,40 x 3,10 m, recentemente restaurata e digitalizzata, unitamente alle cosiddette veline di preparazione, costituisce una preziosissima testimonianza delle presenze archeologiche sul territorio del Lazio[7] (*fig. 4*). Tra le serie individuate nell'Archivio storico si annoverano inoltre le carte del Museo nazionale romano, istituito ufficialmente nel 1889 alle Terme di Diocleziano, comprendendo anche le antichità del Museo Kircheriano. Il Museo nasce per la conservazione e l'esposizione del materiale venuto in luce durante i grandi lavori per l'ampliamento della città dopo il 1870 e ha poi proseguito la propria attività includendo il materiale proveniente dalle ricerche archeologiche e dai ritrovamenti fortuiti avvenuti nel territorio comunale di Roma[8]. La documentazione di scavo è quindi intimamente connessa alla formazione del Museo. Si pensi, ad esempio, ai

[7] Archivio storico Soprintendenza archeologica di Roma [d'ora in poi ASSAR], *Collezione iconografica*, 3267. Purtroppo l'opera rimane completa solo per il settore compreso tra la costa tirrenica (dalla foce del Tevere a Tor San Lorenzo) ed i monti Tiburtini e Prenestini. Per le notizie su Pietro Rosa cfr. E. Ferro *Gli studi e le opere di Pietro Rosa*, in «Il pensiero italiano», fasc. 18 (giugno 1892), pp. 207-218; M. A. Tomei, *Scavi francesi sul Palatino: le indagini di Pietro Rosa per Napoleone III (1861-1870)*, Roma, École française de Rome/ Soprintendenza archeologica, 2000, pp. 1-19. Per la Carta topografica del Lazio cfr. E. Gatti, *Il ritrovamento della carta archeologica del Lazio di Pietro Rosa*, in «Bullettino della Commissione archeologica comunale", LXXXII (1970-1971), pp. 143-145; A. P. Frutaz, *Le carte del Lazio*, 1, Roma, Arti Grafiche Luigi Salomone, 1972, pp. 132-134; H. von Hesberg, *Pietro Rosa e la Carta archeologica del Lazio*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, a cura di M. Valenti, Roma, Gangemi, 2012, pp. 72-73. Per le notizie su Pietro Rosa e la Soprintendenza agli scavi di Roma, cfr. Le "*Memorie di un archeologo*"...cit., pp. 406-409; su Pietro Rosa si veda anche ADA, menu 'Storia/Archeologi'.

[8] Per la formazione del Museo nazionale romano cfr. S. Bruni – R. Paris, *Roma capitale: il dibattito sui musei archeologici*, in *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato Unitario*, a cura di C. Capaldi – T. Froelich – C. Gasparri, Napoli (Quaderni del Centro studi Magna Grecia, 20. Studi di antichità, 2), 2014, pp. 139-156.

MODUS

ritrovamenti effettuati in occasione della costruzione dell'odierna stazione Termini negli anni 1947-1949, nel corso dei quali venne alla luce un esteso complesso edilizio sorto nel II sec. d.C. Gli affreschi che decoravano alcuni ambienti antichi emersi negli scavi, oggi esposti nel Museo nazionale romano a Palazzo Massimo, furono documentati dagli acquerelli di Lucilio Cartocci e di Luigi Belli, conservati nella Collezione iconografica dell'Archivio a Palazzo Altemps[9] (*fig. 5*).

Nell'ambito della documentazione inerente il Museo nazionale romano si trovano inoltre progetti di sistemazione delle sale, immissioni di oggetti antichi, schede inventariali, volumi dei rendiconti e degli esercizi finanziari, raccolti fino ad ora per un periodo compreso tra i primi del '900 e gli anni '60.

Di recente ordinamento è poi l'importante serie archivistica delle *Perizie*, selezionata tra i fondi trasportati negli ultimi tempi a Palazzo Altemps, al momento consistente in 142 faldoni (22 metri lineari), per un arco cronologico complessivo cha va dal 1956 al 2008[10]. La documentazione conservata all'interno delle *Perizie* investe vari campi di ricerca, archeologico, architettonico e archivistico. La valenza plurima di questi documenti sta nel fatto che essi riguardano i maggiori interventi di scavo, restauro e manutenzione dei complessi monumentali soprattutto dell'area centrale di competenza della Soprintendenza (Foro romano, Palatino, Colosseo).

L'Archivio storico a Palazzo Altemps ha avuto un continuo accrescimento dovuto non solo all'incremento di porzioni documentarie antiche trasportate dagli altri plessi della Soprintendenza, ma anche all'acquisizione di carte relative all'attività di studiosi che hanno rivestito un ruolo nell'amministrazione o che hanno collaborato nel tempo con la Soprintendenza. Ricordiamo qui in particolare il fondo intitolato a Italo Gismondi, insigne architetto nelle Soprintendenze di Ostia e di Roma negli anni 1910-1954, autore della famosa pianta dei Fori imperiali uscita, dopo varie fasi di preparazione, nel 1933[11] (*figg. 6-7*). Disegnatore di altissimo livello, ha lasciato all'Archivio storico un'importante e preziosa collezione di 320 disegni, redatti nel periodo tra il 1928 e il 1969, corredati da una raccolta di 500 lastre fotografiche relative alla sua attività di fotografo dei monumenti antichi e da carteggi e foto d'epoca donati da Franca Motta, nipote di Gismondi e assidua collaboratrice dell'Archivio storico. Di notevole consi-

---

[9] ASSAR, regg. 189, 194, 201; bb. 1 e 13. Per lo scavo del Monte della Giustizia cfr. *Antiche Stanze,* a cura di M.R. Barbera e R. Paris, Roma, Mondadori, 1996. Gli acquerelli sono conservati presso ASSAR, *Collezione iconografica* 2066-2153. Per l'argomento cfr. P. Porcari, *Roma. Domus della Stazione Termini. Affreschi*, in *I colori dell'archeologia*, a cura di L. Attilia – F. Filippi, Roma, Quasar, 2009, pp. 172-191; per Lucilio Cartocci cfr. L. Attilia, *Lucilio Cartocci*, in *I colori dell'archeologia*... cit., pp. 68-69.

[10] Il lavoro di ordinamento e inventariazione informatica è stato eseguito a cura di Vincenzo De Meo e Monica Spivach.

[11] Alla figura di Italo Gismondi e al suo operato è stata dedicata una mostra allestita nella sede di Palazzo Altemps, cfr. *Ricostruire l'Antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887-1974),* a cura di F. Filippi, Roma, Quasar, 2007.

MODUS

stenza (103 faldoni e 613 disegni) è il fondo lasciato da Salvatore Aurigemma, già Soprintendente alle antichità del Lazio a partire dal 1942[12] (*fig. 8*). La documentazione relativa alla feconda produzione di studioso e di Soprintendente è stata donata all'Archivio storico a Palazzo Altemps dagli eredi di Aurigemma negli anni 2004-2005, in virtù del riconoscimento di tale sede come idonea e appropriata anche dal punto di vista istituzionale, per accogliere e conservare le carte. Nel corso degli anni, in generale, è stato intrapreso un lungo progetto per la conservazione e l'accessibilità del patrimonio documentario dell'Archivio storico, con la promozione di interventi di restauro e digitalizzazione, che hanno interessato soprattutto la Collezione iconografica.

3. *Il web*

Le carte e la storia fin qui illustrate sono divenute nel 2004 la fonte primaria per la creazione del sito web dell'Archivio storico: ADA, acronimo per Archivio Documentazione Archeologica, realizzato secondo i principi di qualità del progetto *Minerva* del Ministero per i beni e le attività culturali, in seno al quale costituì un vero e proprio prototipo di sito web della cultura[13] (*fig. 9*). Il progetto di ADA è nato con l'intenzione di promuovere la conoscenza del patrimonio documentario formatosi all'interno della Soprintendenza, aprendosi quanto più possibile alla comunità degli studiosi e al pubblico interessato.

In tal senso ADA è tutt'oggi veicolo di informazione per tutto quanto concerne l'Archivio storico e anche di deposito, in parte conservato a Palazzo Altemps, soprattutto per quanto riguarda le pratiche di tutela del I Municipio – Centro storico. Tra le sezioni del sito, riveste particolare importanza quella degli indici informatici, dedicata alle banche dati relative ai principali fondi dell'Archivio consultabili sul web, strumento che facilita la ricerca a tutti coloro che, sulla base di questa consultazione preliminare per toponimo, si recano successivamente in sala di studio per svolgere le ricerche, avendo già acquisito la collocazione dei documenti. Uno stretto collegamento infatti esiste tra ADA e la sala di studio dell'Archivio storico, allestita nel 2003 al secondo piano di Palazzo Altemps, in alcuni ambienti dell'antica Biblioteca altempsiana, aperta nei giorni di martedì e giovedì dalle ore 9,30 alle 13, secondo le disposizioni contenute nell'apposito Regolamento. Ogni anno la sala di studio è frequen-

[12] Il fondo è costituito da 103 faldoni e 613 disegni, questi ultimi in gran parte restaurati e digitalizzati. Per le notizie su Salvatore Aurigemma cfr. ADA, menu 'Storia/Archeologi', con relativa bibliografia.

[13] Per il progetto Minerva, cfr. *Manuale per la qualità dei siti web pubblici culturali*, a cura di F. Filippi, Roma, Tip. Sas, 2005; in particolare per il sito ADA cfr. *ibid.* pp. 146-158.

MODUS

tata mediamente da 250 persone. È offerta alla consultazione anche la riproduzione di documenti di interesse archeologico di altri archivi, primo fra tutti l'archivio Gatti, relativo alle attività di ricerca compiute da Giuseppe, Edoardo e Guglielmo Gatti, tutti personaggi insigni dell'archeologia romana che negli anni avevano creato un vero e proprio archivio, donato all'Archivio centrale dello Stato dopo la morte di Guglielmo Gatti[14].

ADA offre da qualche anno anche la consultazione *on line* di complessi di documenti: è entrato nella rete sotto forma di ebook nel 2012 la serie archivistica più antica dell'Archivio, il *Giornale degli scavi che si eseguiscono negli anni 1873 – 1935*, descritta all'inizio di questo contributo (*fig. 10*). A seguito di un lungo e complesso lavoro di digitalizzazione delle 4270 pagine e 5606 immagini sono consultabili *on line* gli otto faldoni che compongono la serie, rilegati in cartoncino rigido, contenenti i rapporti dei guardiani e degli assistenti addetti alla sorveglianza di scavi e cantieri nel territorio di Roma e Suburbio. La ricerca avviene per toponimo all'interno di un indice costituito da 1900 lemmi e le pagine sono scaricabili gratuitamente[15].

A seguito del progetto per la conservazione e l'accessibilità del patrimonio documentario iconografico dell'Archivio storico, sono oggi consultabili *on line* oltre 1500 disegni fino ad ora riprodotti, inseriti a corredo della banca dati della Collezione. Un ulteriore arricchimento delle risorse digitali è costituito dalla recente edizione elettronica del materiale preparatorio della Carta archeologica di Roma, progetto per il quale è stata effettuata la digitalizzazione in formato *PDF delle sei tavole originali in scala 1:2000, rimaste inedite dal 1947, e di oltre 3000 schede descrittive dei ritrovamenti. Ai fini della consultazione sono stati creati degli *hyperlink* dai numeri e simboli indicati nelle tavole verso le relative schede (*fig. 11*).

Il sito web ADA, recentemente sottoposto a *restyling* ma ancora non pubblicato nella sua nuova veste, costituisce con il suo bagaglio di informazioni un'indispensabile fonte di conoscenza per chi intenda svolgere ricerche di archeologia ed in particolare di topografia antica su Roma, e non solo. La diffusione del patrimonio documentario dell'Archivio storico a Palazzo Altemps tramite il *web* ha fatto sì che si sviluppasse un'intensa attività culturale e scientifica, iniziata nel 2004 con programmi di incontri-lezioni con le scuole medie inferiori e superiori e proseguita con l'elaborazione di tesi di laurea e tirocini, sempre più numerosi, svolti sulla

[14] Per le notizie su Giuseppe Gatti cfr. D. Palombi, *Gatti Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1999, pp. 577-580; per Edoardo Gatti cfr. A.M. Colini, *Edoardo Gatti*, in «Bullettino della Commissione archeologica comunale», LVII, 1930, pp. 385-386; L. Attilia, *Edoardo Gatti*, in *I colori dell'archeologia*… cit., p. 60; per Guglielmo Gatti cfr. L. Cozza, *Gianlorenzo Gatti*, in G. Gatti, *Topografia ed edilizia di Roma antica*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1989, pp. VII-XII. Cfr. inoltre ADA, menu 'Storia/Archeologi'.

[15] Cfr. ADA, menu 'Giornali di scavo'.

MODUS

base di una convenzione tra la Soprintendenza e l'Università. Lo studio analitico del materiale documentario archivistico, spesso inedito, ha inoltre costituito il cardine all'interno di accordi di collaborazione con l'Università "Sapienza" di Roma e con istituti culturali stranieri per lo sviluppo di progetti di ricerca topografica su settori della città antica [16]. Tra le iniziative più recenti tese ad avvicinare il pubblico ricordiamo le *«Conversazioni in archivio»,* nate con l'intento di promuovere la conoscenza del patrimonio archivistico conservato presso l'Archivio storico a Palazzo Altemps. Un ciclo di conferenze tenuto da Fulvio Giuliani Cairoli è accompagnato dalla visione diretta, al termine di ogni incontro, nella sala dell'Archivio della documentazione inerente l'argomento trattato.

4. *Progetti in corso*

Illustriamo alla fine di questo *excursus* tra le carte dell'Archivio il progetto di imminente attuazione che prevede il censimento nelle varie sedi della Soprintendenza per enucleare definitivamente, nell'ottica del nuovo assetto degli Istituti alla luce della recente riforma del Ministero, le porzioni di Archivio storico e deposito ancora giacenti negli uffici. Il progetto si pone l'obiettivo della salvaguardia e conservazione della documentazione attraverso la schedatura e l'ordinamento informatico dei documenti cui seguirà un piano di digitalizzazione in linea con il lavoro di riordino e inventariazione in fase di attuazione ormai da anni. A questo riguardo ricordiamo che in accordo con l'operato della Commissione di sorveglianza sugli archivi sono stati effettuati ingenti lavori di riordinamento anche delle porzioni di archivio di deposito nella sede di Palazzo Massimo, per un'estensione di 450 metri lineari, e nella sede delle Terme di Diocleziano, per un'estensione di 400 metri lineari. Parte di quest'ultima documentazione, trasportata di recente a Palazzo Altemps, ha ormai superato i trenta anni stabiliti dall'attuale normativa ed è quindi afferente all'archivio storico. A seguito poi del piano di sistemazione, ordinamento e schedatura informatica dell'archivio di deposito conservato nei locali presso San Lorenzo in Miranda al Foro romano, sono stati individuati e trasferiti a Palazzo Altemps nuclei di documentazione storica, in corso di informatizzazione[17].

---

[16] Risultati importanti sono confluiti nel volume *Campo Marzio. Nuove ricerche*, a cura di F. Filippi, Roma, Quasar, 2015, o nel progetto di ricerca stipulato nel 2015 con l'Istituto storico olandese al fine di mettere in comune il patrimonio documentario archivistico prodotto dai rispettivi enti di appartenenza sugli scavi condotti negli anni 1953-1966 nel Mitreo di S. Prisca sull'Aventino (cfr. L. Attilia, *Il Mitreo di Santa Prisca: "Lavori di scavo e restauro eseguiti dall'Istituto storico olandese". Aspetti storico-istituzionali nei documenti d'archivio,* in *Studi e scavi sull'Aventino (2003-2015)*, a cura di A. Capodiferro – L. Mignone – P. Quaranta, Roma, Quasar, 2017).

[17] Il progetto di costituzione dell'archivio di deposito nei locali presso San Lorenzo in Miranda è stato eseguito a cura dell'arch. Maddalena Scoccianti, con la collaborazione di Luciana Borrello e Mauro Maiorano.

MODUS

In occasione dei suddetti lavori di concentrazione documentaria sono state eseguite in tutte le sedi di provenienza le operazioni di scarto come disposto dalla normativa vigente[18]. Nonostante ciò, l'intensa attività istituzionale svolta nel tempo dalla Soprintendenza ha comportato una produzione di pratiche tale da superare sempre le quantità di atti smaltiti. Ciò ha implicato inevitabilmente la necessità non solo di procedere a un costante riordinamento dei complessi documentali in movimento da una sede all'altra, ma anche di provvedere all'acquisizione di arredi idonei ad accogliere la documentazione selezionata, ricondizionata e schedata.

L'obiettivo finale è quello di raccordare con un sistema informatico i settori dell'archivio distribuiti originariamente nei vari plessi della Soprintendenza, riunificando le serie archivistiche riconosciute all'interno della mole documentaria prodotta dall'amministrazione nel tempo.

Tutti gli interventi di sistemazione del patrimonio documentario messi in atto negli anni sono stati effettuati con la collaborazione di personale esterno specializzato in archivistica, che con grande passione, attenzione e competenza ha reso possibile il raggiungimento dei risultati esposti[19].

[18] Cfr. d.p.r. n. 37 dell'8 genn. 2001; d.lg. 42/2004, art. 41, comma 5.

[19] Hanno partecipato nel tempo al progetto di ordinamento dell'Archivio: Rachele Brumat, Alessandra Daga, Vincenzo De Meo, Alessia Glielmi, Idria Gurgo, Giovanna Montani, Alessandro Sferruzza, Monica Spivach. Per le attività di restauro e digitalizzazione hanno collaborato: Giovanna Antonelli, Claudio Friuli, Adriano Pandimiglio, Susanna Salvarezza.

MODUS

Fig. 1. Archivio storico a Palazzo Altemps, Roma (ASSAR): le pratiche di tutela.

Fig. 2. ASSAR: la Collezione iconografica.

MODUS

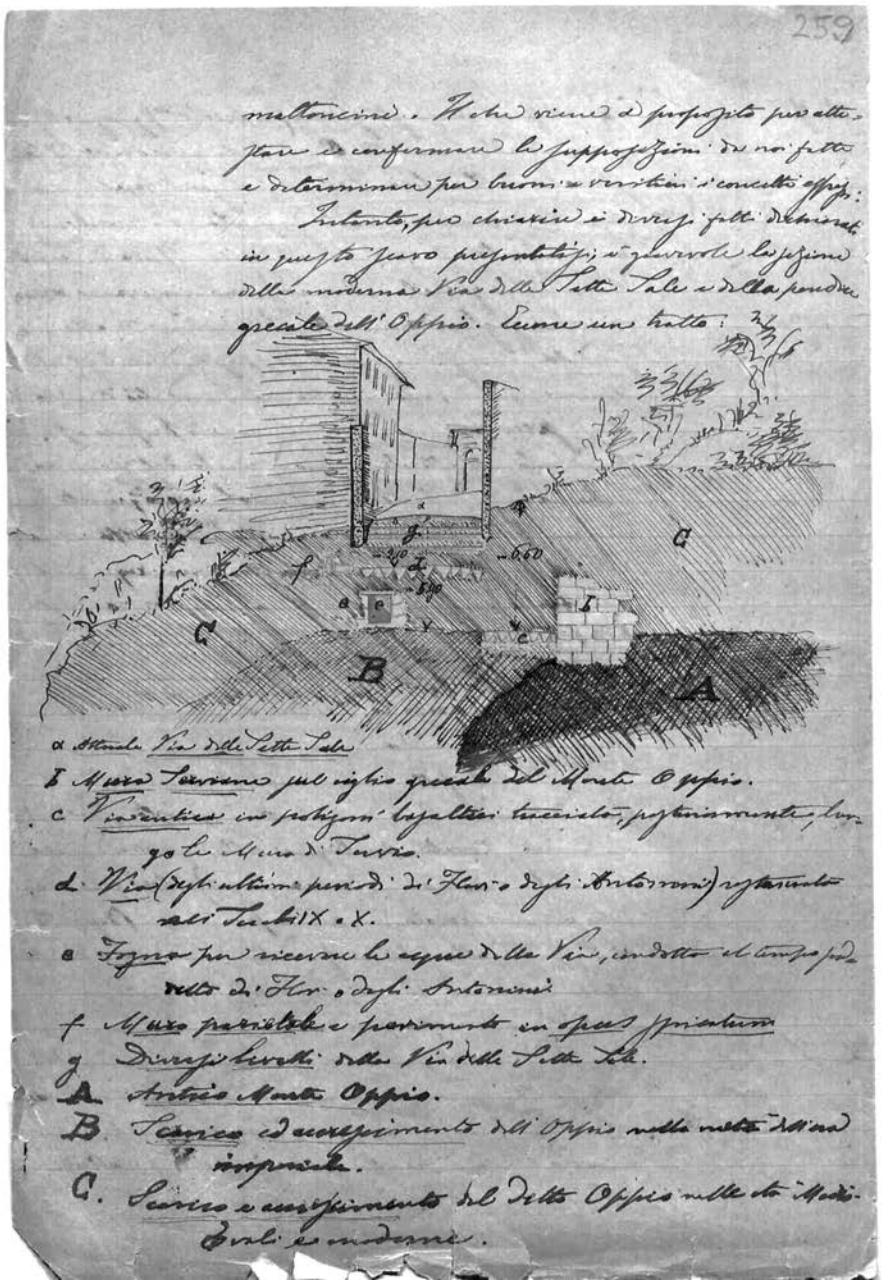


Fig. 3. Via delle Sette Sale, in *Giornale degli scavi* (ASSAR, fald. 1 *1893*, p. 259).

MODUS

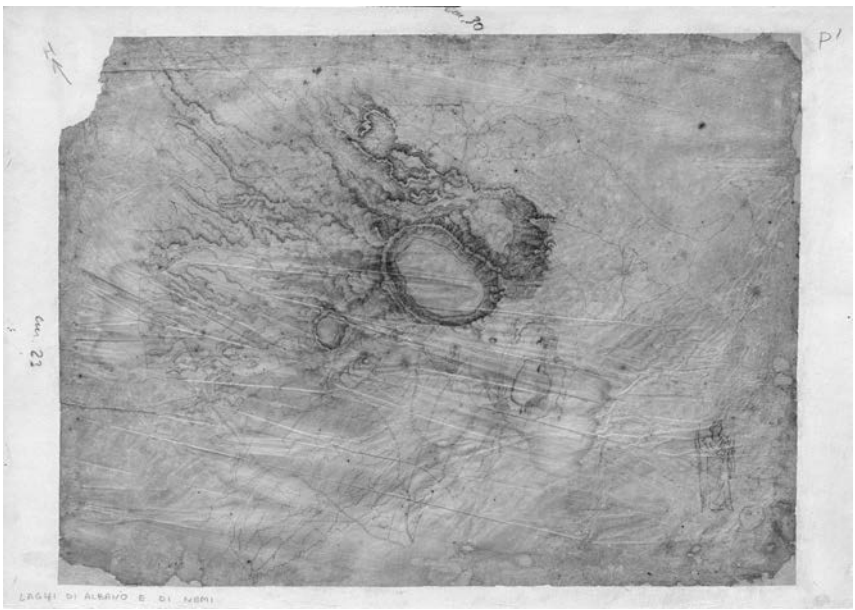


Fig. 4. Velina di preparazione della Carta topografica del Lazio di Pietro Rosa – zona dei laghi di Albano e Nemi (ASSAR, Coll. iconografica, inv. 3313).

Fig. 5. Lucilio Cartocci, *Domus* della Stazione Termini, acquerello (1948) ASSAR, Coll. iconografica, inv. 2068).

MODUS

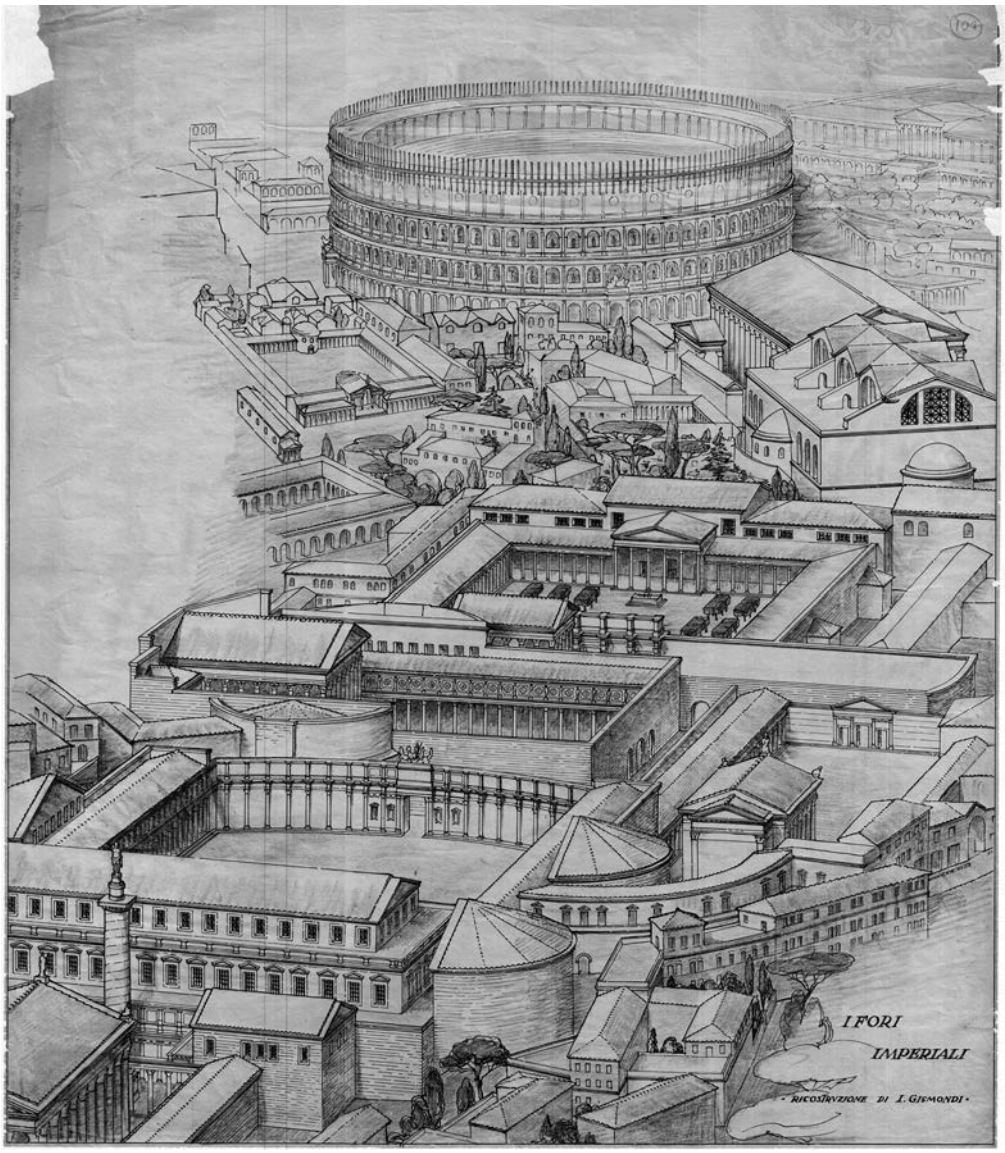


Fig. 6. Italo Gismondi, Ambientazione volumetrica ricostruttiva, Fori Imperiali e Velia (ASSAR, Coll. iconografica, *Gismondi*, inv. 1955).

MODUS

Fig. 7. Italo Gismondi nell'agorà di Cirene, settembre 1925 (ASSAR, *Gismondi*, b. 359, fasc. 2).

MODUS

Fig. 8. Il fondo *Aurigemma* dell'ASSAR.

Fig. 9. ADA, Archivio Documentazione Archeologica.

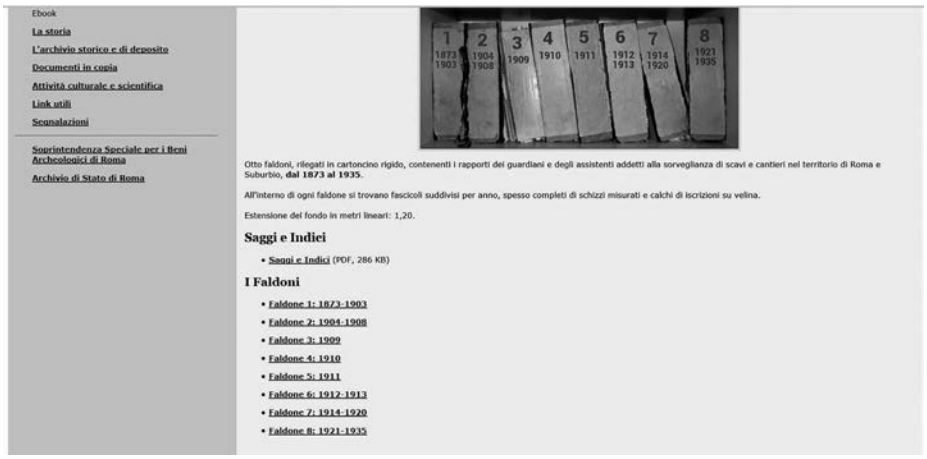


Fig. 10. ADA, "I Giornali degli scavi" *on line*.

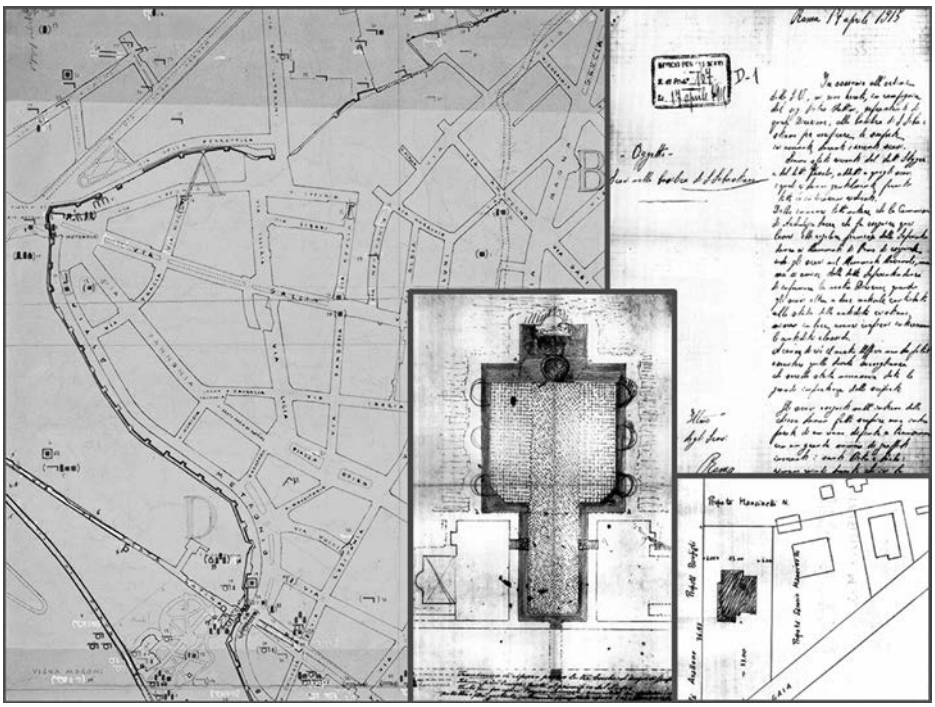


Fig. 11. ADA, Carta archeologica di Roma: presentazione *on line*, tavola d'insieme: Tavola IX, Via Appia schede 14, 20; Via Casilina-Labicana, scheda 7.

MODUS

PAOLA CONTI – MASSIMO TARANTINI

L'archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana (1872-1924). Consistenza, storia e gestione futura

1. *Premessa*

Il fondo della Soprintendenza archeologia della Toscana qui discusso è quello più antico, relativo agli anni 1872-1924. Se ne trattiamo separatamente rispetto alla parte restante dell'archivio[1] non è perché esso si configuri come un corpo separato, ma perché esso è stato nel 2015-2016 oggetto di un progetto, condotto in collaborazione tra la Soprintendenza archeologia della Toscana e l'Archivio di Stato di Firenze, che ne ha permesso la completa digitalizzazione e che prevede il suo trasferimento e conservazione presso l'Archivio di Stato di Firenze, sul cui portale sarà reso integralmente consultabile *on line*.

In questa sede procederemo dunque dapprima ad una descrizione della storia e della consistenza di questa parte dell'archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana (riportiamo per semplicità l'ultima delle denominazioni assunte da quest'ufficio nato nel 1907, usando l'acronimo SAT); in seguito, verranno specificati i criteri seguiti nel progetto di digitalizzazione e saranno illustrate le modalità di consultazione e conservazione previste, non senza alcune considerazioni di natura archivistica riguardo le ragioni di tale progetto.

P.C. e M.T.

2. *Consistenza, ordinamento, strumenti di ricerca e storia*

La parte dell'archivio storico della SAT oggetto di completa digitalizzazione si articola in 155 buste contenenti 4026 fascicoli, per un totale che, includendo le co-

[1] Si veda B. Arbeid – M. Bueno – M. Tarantini, *Gli archivi della Soprintendenza archeologia della Toscana*, in questo volume. La denominazione dell'istituto preposto alla tutela archeologica in Toscana, come nelle altre regioni italiane, è cambiata più volte nel corso dei decenni (Soprintendenza alle antichità, Soprintendenza per i beni archeologici, Soprintendenza archeologica e infine Soprintendenza archeologia). Nel titolo di questo come di altri contributi del presente volume viene adottata la denominazione vigente al momento in cui questi enti sono stati soppressi.

MODUS

pertine, è di 121.151 pagine. Come per il resto dell'archivio, nell'ambito del recente riordino complessivo[2] tutte le buste sono state numerate progressivamente e, all'interno di ogni busta, i fascicoli (e i sotto-fascicoli) contenuti sono stati numerati da 1 a *n*. In tal modo si è definito un criterio identificativo semplice e inequivocabile (numero di busta + numero di fascicolo), trasferito nell'attuale inventario per fascicoli, che costituisce al momento il principale strumento di consultazione dell'archivio. Si segnala che per il periodo in questione ogni fascicolo raccoglie una singola pratica o questione e che solo in seguito l'oggetto dei fascicoli ha teso a diventare progressivamente più generale. Il titolo dei fascicoli è dunque, per il periodo qui esaminato, sufficientemente indicativo del contenuto, di modo che già questa semplice inventariazione costituisce un fondamentale strumento di ricerca[3].

A questa documentazione d'archivio, illustrata più avanti, sono da aggiungere 25 volumi di registri del protocollo, che riportano le entrate e le uscite a partire dal 1889 e costituiscono uno strumento di ricerca prezioso e una sorta di cronistoria quotidiana delle istituzioni interessate, e 26 buste di rendiconti delle spese, di grande importanza per ricostruire ad esempio la storia dell'acquisizione di un oggetto alle collezioni museali così come per ricostruire la pratica delle attività di tutela (pensiamo alle ricevute relative alle spese sostenute durante una missione o durante una campagna di scavo) e il funzionamento quotidiano delle istituzioni relative *(fig. 1)*.

La formazione del fondo storico in oggetto è direttamente collegata alla storia delle istituzioni che ne sono state di volta in volta anche i soggetti conservatori, oltre che essere i principali soggetti produttori della documentazione. Qui di seguito viene pertanto tracciata una sommaria descrizione dell'archivio in rapporto alle principali trasformazioni istituzionali[4].

---

[2] M. Tarantini, *L'archivio storico della Soprintendenza archeologica della Toscana. Lavori di riordino e catalogazione*, in «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Toscana», 10 (2014), pp. 218-220.

[3] L'indice per fascicoli, al momento del convegno, era consultabile in .pdf aperto alla ricerca sul sito della Soprintendenza archeologica, oltre che ovviamente in sede.

[4] Sulla storia del Museo archeologico di Firenze e la lunga direzione di L.A. Milani (conclusasi nel 1914) si vedano anzitutto i contributi raccolti in *Origini e sviluppo del complesso museale archeologico di Firenze,* in «Studi e Materiali», n.s. V (1982), pp. 35-175 (con la riproduzione di numerosi documenti d'archivio) e P. Bocci Pacini, *Considerazioni sulla storia del museo archeologico di Firenze,* in «Bollettino d'arte» 68 (1983), pp. 93-108. Importanti integrazioni e una diversa prospettiva in G. Capecchi, *Un «catalogo» mai edito, un «disegno» archiviato. Vittorio Poggi e la nascita del Museo archeologico di Firenze*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Perugia», I, Studi classici, n.s. XIII (1989-1990), pp. 197-230, e in F. Delpino, *Paradigmi museali agli albori dell'Italia unita: Museo etrusco «centrale», Museo italico, Museo di Villa Giulia*, in «Mélanges dell'École française de Rome. Italie et Méditerranée», CXIII (2001), pp. 624-638. Cfr. anche, almeno, i più descrittivi A. Romualdi, *Il Museo archeologico di* Firenze, in *Gli Etruschi,* Catalogo della mostra, a cura di M. Torelli, Milano, Bompiani, 2000, pp. 515-521, e A. Rastrelli, *Il Museo archeologico nazionale di Firenze tra passato, presente e futuro*, in *Archeologia del museo. I caratteri originali del museo e la sua documentazioni storica fra conservazione*

MODUS

2.1. *Gli anni 1871-1888*

La documentazione archivistica inizia a partire dal 1872. Essa è di poco posteriore all'istituzione con r.d. del 17 marzo 1870 di un "Museo etrusco", poi effettivamente inaugurato il 12 marzo 1871, da realizzarsi con il trasferimento di «tutti gli oggetti etruschi che sono di proprietà del Governo» (art. 1), ovvero i materiali delle collezioni medicee e lorenesi presenti nella Galleria degli Uffizi[5], cui se ne aggiunsero presto altri, tra i quali quelli provenienti dagli scavi promossi tra 1858 e 1861 a Roselle, Sovana e Chiusi dall'Accademia della Colombaria[6].

Il nuovo Museo etrusco venne collocato nel Cenacolo dell'ex convento delle Monache di Fuligno in via Faenza, dove dal 1855 era già presente un Museo egizio. Quest'ultimo si era venuto costituendo a partire dal 1831 con l'esposizione permanente presso l'Accademia di arti e mestieri di S. Caterina, sempre a Firenze, delle pregevoli collezioni egizie degli Uffizi, fortemente incrementate da Leopoldo II sia tramite nuove acquisizioni[7] sia con il finanziamento, congiuntamente al re di Francia Carlo X, della celebre missione svoltasi nel 1828-29 sotto la guida di Jean-François Champollion e Ippolito Rosellini[8]. L'allestimento di S. Caterina era stato curato da Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865), in seguito divenuto direttore delle collezioni di antichità granducali, che seguì anche il trasferimento dei materiali nella sede del Cenacolo di Fuligno.

---

e documentazione, a cura di F. Lenzi – A. Zifferero, Bologna, 2004, pp. 279-295. Non mi risultano invece contributi specificamente dedicati alla storia della soprintendenza archeologica toscana. Nelle pagine che seguono si forniscono al riguardo alcuni riferimenti normativi e qualche informazione archivistica inedita.

[5] Sui vasi antichi delle collezioni medicee e lorenesi e l'attività ad essi dedicata da Luigi Lanzi nel primo Ottocento, si veda M.G. Marzi, *Il Gabinetto delle Terre di Luigi Lanzi. Vasi, terrecotte, lucerne e vetri dalla Galleria degli Uffizi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki, 2015.

[6] Sull'attività archeologica e i materiali della Colombaria, cfr. S. Bruni, *Gli Etruschi e gli scavi in Toscana nel Risorgimento. I lavori della Società Colombaria tra il 1858 e il 1866*, Milano, Silvana, 2011.

[7] Si tratta in particolare della collezione di Giuseppe Nizzoli, cancelliere del Consolato austriaco in Egitto, composta di circa 1400 pezzi provenienti dall'area di Menfi-Saqqara, acquisita nel 1824; a questa di aggiunse, nel 1832, la collezione del medico e viaggiatore senese Alessandro Ricci, costituita da circa 850 reperti e acquisita nel 1832. Sulla formazione della collezione egizia fiorentina, si veda tra gli altri *Mal d'Egitto. Origini del gusto e passione scientifica nella Toscana dell'800,* a cura di M.C. Guidotti, Livorno, Sillabe, 2000.

[8] M.C. Guidotti, *Gli oggetti della spedizione di Rosellini nel Museo Egizio di Firenze / The objects of Rosellini's expedition in the Egyptian Museum in Florence*, in *Ippolito Rosellini e gli inizi dell'egittologia. Disegni e manoscritti inediti della Spedizione franco-toscana (1828-29) dalla Biblioteca universitaria di Pisa,* Catalogo della mostra, a cura di M. Betrò, Il Cairo, Agenzia italiana, 2010, pp. 44-49. Si ricorda che i materiali della missione Champollion-Rosellini furono divisi in parti uguali (nella misura in cui questo era possibile...) con il Museo del Louvre. A Firenze rimasero circa 2200 oggetti. Su Michele Angelo Migliarini e sul suo archivio personale, uno dei fondi speciali dell'archivio storico della Soprintendenza archeologica della Toscana, cfr. B. Arbeid – M. Bueno – M. Tarantini, *Gli Archivi*... cit., in questo volume.

MODUS

All'origine, dunque, si ha una coesistenza, o forse meglio una giustapposizione, tra due musei, l'egizio e l'etrusco, entrambi originatisi per progressivo distacco dalle collezioni degli Uffizi di nuclei specifici di materiali[9] e la cui documentazione d'archivio risulta in questi anni effettivamente separata, soprattutto per quanto riguarda la redazione degli inventari e le nuove acquisizioni. Sul piano amministrativo, invece, i due musei rientrarono fino al 1888 sotto la gestione delle RR. Gallerie e Musei di Firenze, ma non è ancora stato evidenziato quale livello di autonomia essi avessero, quanto la loro gestione complessiva fosse congiunta, quale il personale in dotazione e quali i ruoli svolti da ciascuno[10].

La documentazione d'archivio relativa agli anni 1872-1888 deriva da successive acquisizioni o versamenti ed è relativamente esigua (è raccolta in sei buste) e non esaustiva, ma non per questo è di minore importanza[11]. In particolare, la documentazione di questi anni comprende: una serie di importanti documenti relativi agli scavi (o, se si preferisce, agli sventramenti) del centro storico di Firenze, relativi soprattutto agli anni 1888-1894; documenti provenienti dalla Soprintendenza alle Gallerie relativi al Museo egizio per gli anni 1880-1891; la corrispondenza contenente il carteggio amministrativo del Museo per gli anni 1881-1889.

Fu solo a partire dal 1877, contestualmente alla nomina di Luigi Pigorini (1842-1925) a R. Commissario straordinario per la direzione delle Gallerie e dei Musei di Firenze, che si ebbe il rilancio del Museo. Pigorini infatti, sostenuto da Giuseppe Fiorelli (1823-1896) nelle vesti di Direttore generale delle antichità, si adoperò fattivamente per il potenziamento del museo archeologico. Fu grazie alla sua azione che si riuscì a predisporre il trasferimento dai locali di via Faenza in

---

[9] Questa dinamica, com'è noto, è all'origine dei principali musei fiorentini, formatisi in seguito alla progressiva separazione di nuclei tematicamente omogenei da quella sorta di grande *Wunderkammern* che erano gli Uffizi.

[10] L'attenzione storica si è fino ad ora concentrata soprattutto sull'attività di Milani e Schiaparelli, «adiutori» al Museo incaricati dell'ordinamento delle collezioni, trascurando la vita ordinaria e la gestione del Museo. Ci ripromettiamo di tornare in altra sede sull'argomento. Per il momento segnaliamo soltanto, per fare un esempio, che la documentazione del 1878, con Luigi Pigorini commissario alla RR. Gallerie e ai Musei fiorentini, era costantemente indirizzata «Al sign. Conservatore del Museo Egizio-Etrusco» (Archivio della Soprintendenza archeologia della Toscana [d'ora in poi ArchSAT], b. 4, f. 1, *passim*), ciò che indica una gestione del personale unica per i due musei, di cui era incaricato il custode Oreste Marraccini (cfr. ad es. L. Pigorini a O. Marracini, 3 feb. 1879, ArchSAT, b. 4, f. 2). Ciò avverrà fino al 1888, quando Marraccini nei carteggi d'ufficio con il "Capo delle Guardie" delle RR. Gallerie viene invece definito "Custode del R.° Museo Archeologico" (e a volte «Ill.mo sign.re Custode»). Con l'autonomia del Museo, e dunque con la presenza nell'archivio dei fascicoli del personale, Marraccini è definito «custode consegnatario» (ArchSAT, b. 15, f. 19). Marraccini, per la cronaca, andò in pensione nel 1893, dopo 45 anni di servizio, sempre nei ruoli di custode.

[11] Tre delle sei buste relative al periodo in oggetto (per un totale di 50 ff.) furono oggetto di versamento dalla Soprintendenza alle gallerie alla Soprintendenza alle antichità il 23 lug. 1945 (cfr. ArchSAT, b. 2bis, f. 13).

MODUS

quella che è ancora la sede attuale, nel seicentesco palazzo mediceo della Crocetta (sopraelevato in epoca leopoldina, a fine '700), secondo quanto disposto dal decreto del 1° aprile 1879. Tuttavia l'inaugurazione effettiva della nuova sede si ebbe soltanto sabato 3 febbraio 1883 e avvenne alquanto in sordina, per volontà del ministro della pubblica istruzione, «rimandando ogni solennità d'inaugurazione [...] al tempo in che esso possa dirsi in tutte le sue parti compito»[12].

Anche in questo caso, come già nel 1871, venne istituita con r.d. 25 maggio 1880 una Commissione incaricata dell'ordinamento del Museo archeologico, presieduta da Gian Francesco Gamurrini. Nel frattempo, per far fronte alle esigenze indotte dal trasferimento e dall'occupazione di una sede all'altezza dell'importanza delle collezioni, già nel 1878 era stato inviato a Firenze il giovane egittologo Ernesto Schiaparelli (1856-1928), incaricato di eseguire la revisione inventariale del materiale egizio e di trasferire le antichità egizie nella nuova sede[13]. Per l'ordinamento museale delle collezioni etrusche invece, come ricostruito analiticamente da Gabriella Capecchi, nel 1881 fu incaricato – non senza aspre polemiche – Luigi Adriano Milani (1854-1914), forte della protezione di Domenico Comparetti e Luigi Pigorini, dopo che l'effettivo lavoro di inventariazione era stato svolto in modo pregevole da Vittorio Poggi (1833-1914), a ciò incaricato nel 1879 e poi messo poco elegantemente da parte[14].

---

[12] «La Nazione», 3 feb. 1883, p. 2. L'anno dell'effettiva inaugurazione del museo è stata oggetto di equivoci e discussioni, condizionati dall'erronea indicazione al 1881 fornita dallo stesso Milani nella sua guida del museo e spesso, anche di recente, ripresa in lavori di sintesi (L.A. Milani, *Il R. Museo archeologico di Firenze,* Firenze, Tipografia Ariani, 1912, I, p. 12, dove si sostiene anche, correttamente, che il museo «venne aperto quasi in silenzio»). G. Capecchi, *Un «catalogo» mai edito...* cit., p. 225, ha invece mostrato come l'inaugurazione fosse avvenuta nel 1883, come poi confermato sulla base di documenti d'archivio da G.C. Cianferoni – L. Cuniglio – R. Grilli, *Considerazioni preliminari sulla documentazione edita e di archivio relativa al "Palazzo ex Innocenti",* in *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria,* «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Toscana», Supplemento 1 al n. 8 (2012), pp. 357-370 (part. p. 362). La data del 1883 è ora confermata, in maniera direi definitiva, dall'articolo de «La Nazione» sopra citato. La data precisa dell'inaugurazione (con la precisazione che si tratta del 3 e non del 2 febbraio, come indica appunto «La Nazione» citata) si ricava anche da un'iscrizione in geroglifici, commemorativa dell'evento, fatta realizzare da E. Schiaparelli in una delle sale dedicate alle collezioni egizie (cfr. M.C. Guidotti, in M. Boiso *et al., Schiaparelli....*, cit., p. 41; ma non trova invece conferma nella notizia giornalistica riportata la presenza del re Umberto I di Savoia e della regina Margherita qui riferita).

[13] Su Ernesto Schiaparelli si veda il recente profilo complessivo tracciato da B. Moiso – M.C. Guidotti – F. Poole, E. Micheletto, *Schiaparelli egittologo, soprintendente e filantropo*, in *Missione Egitto, 1903-1920: l'avventura archeologica M.A.I. raccontata*, Catalogo della mostra, a cura di P. Del Vesco – B. Moiso, Modena, Panini, 2017, pp. 37-57 (in particolare pp. 40-43 per il suo periodo fiorentino).

[14] G. Capecchi, *Un «catalogo» mai edito...* citata. Per un profilo d'insieme dell'attività di L.A. Milani si rinvia alle seguenti voci biografiche: F. Vistoli, *Milani, Luigi Adriano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXIV, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 2010, pp. 442-445; S. Sarti, *Luigi Adriano Milani,* in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 484-494.

MODUS

2.2. *Gli anni 1889-1907*

La sede di Palazzo della Crocetta è esplicitamente indicata nel r.d. n. 6023 del 28 febbraio 1889, che istituì il Museo etrusco centrale di Firenze a seguito delle polemiche innescate dall'istituzione a Roma poche settimane prima (r.d. n. 5958 del 7 febbraio 1889) del Museo di Villa Giulia, e probabilmente come conseguenza di una forte pressione politica. Alla questione del museo fu infatti indirizzata l'azione del consiglio comunale fiorentino, che nella riunione del 13 marzo 1889, con il consigliere Niccolò Nobili, rilevò «le difficoltà superate per restituire e assicurare a quel Museo il fine precipuo che gli fu dato colla sua istituzione», ringraziando il sindaco «per le premure fatte»[15].

Nel decreto si indica chiaramente e anzitutto la giurisdizione di pertinenza del museo, destinato ad accogliere, oltre ai materiali già presenti (o a quelli che avrebbe acquistato o ricevuto in dono: art. 3), quelli provenienti da scavi eseguiti «nel territorio dell'antica Etruria, secondo i limiti della partizione augustea» (definiti dal corso del Tevere e della Magra, dunque la Toscana, l'Umbria occidentale, il Lazio settentrionale e parte della Liguria), «fatta eccezione per gli oggetti scavati nella zona prossima a Roma al di qua del territorio di Corneto-Tarquinia e di Viterbo», assegnati appunto al nuovo museo romano di Villa Giulia.

Anche nel r.d. del 1889 il Museo etrusco è affiancato al Museo egizio (art. 5), che resta formalmente una struttura autonoma, tant'è che Schiaparelli ne figura come direttore[16]. Entrambi i musei comunque continuavano ad essere posti «sotto l'autorità del Direttore delle RR. Gallerie e Musei Governativi anche per quanto riguarda la parte amministrativa» (art. 6).

Dal primo maggio 1890 il Museo, secondo la previsione del r.d. n. 6197 del 20 giugno 1889 e annesso regolamento, passò alle dipendenze amministrative del Commissariato per le antichità e belle arti della Toscana[17], il primo e l'unico in Italia ad essere pienamente istituito, ma che ebbe vita breve[18]. I suoi atti relativi alle pratiche di interesse archeologiche confluirono in seguito nell'archivio del museo (vedi oltre)[19].

---

[15] Il resoconto della riunione del consiglio comunale citato si può leggere su «La Nazione», XXXI, 73 (14 mar. 1889). La determinazione del consiglio comunale era stata presa nella precedente riunione su mozione del consigliere Augusto Franchetti, alla quale si era appunto associato Nobili e che era stata seguita direttamente dal sindaco, il marchese e senatore Pietro Torrigiani. Nell'azione di pressione, a giudicare dall'articolo de «La Nazione» del 5-6 maggio già citato, contribuirono anche altri tre senatori: Luigi Guglielmo Cambray-Digny, Carlo Ginori e Pasquale Villari.

[16] L'art. 5 recitava: «Nel Palazzo della Crocetta continueranno ad avere sede il Museo egizio e le altre collezioni archeologiche che attualmente vi si trovano».

[17] C. Ginori, commissario per le antichità e belle arti della Toscana, a L. Milani, direttore del museo archeologico, 1° maggio 1890 (ArchSAT, b. 11, f. 14).

[18] M. Bencivenni, *Un decennio di transizione (1880-1890): i Delegati Regionali e i Commissariati per le Antichità e Belle Arti,* in M. Bencivenni – R. Dalla Negra – P. Grifoni, *Monumenti e istituzioni. Parte II. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1880-1915,* Firenze, Alinea, 1992, p. 37.

[19] ArchSAT, b. 7 e b. 11, f. 14.

MODUS

Con la soppressione dei commissariati e l'istituzione degli Uffici tecnici regionali, oltreché con la definizione dei nuovi ruoli «per l'Amministrazione dell'arte antica» del 19 agosto 1891, il Museo etrusco acquisì a partire dal primo ottobre 1891 piena autonomia. Al direttore veniva adesso conferita «la gestione amministrativa del Museo stesso», indicando che avrebbe dovuto corrispondere «direttamente» con il superiore Ministero della pubblica istruzione «per tutti i servizi ad esso inerenti»[20]. La soppressione del Commissariato comportò anche nuovamente l'acquisizione delle competenze sugli scavi archeologici in Toscana (meglio, in Etruria) da parte del museo[21]. Non a caso a partire da questa data troviamo la denominazione di "Museo etrusco e Scavi di antichità dell'Etruria".

Acquisita nuovamente autonomia, Milani ebbe cura, tra l'altro, di cercare di ricostruire la documentazione d'archivio completa a partire dal 1889, coerentemente con quanto stabilito dall'art. 4 del r.d. del 28 febbraio 1889, che decretava che al museo fiorentino venissero uniti «la biblioteca già esistente e l'Archivio coi documenti riferibili alla storia delle scoperte nell'ambito di cui all'Articolo primo, cioè giornale di scavi, piante, rilievi topografici, disegni, fotografie, calchi di monumenti ed iscrizioni». L'azione di Milani fu conseguente. Scriveva dunque al ministro della pubblica istruzione (*fig. 2*)[22]:

> Ci tengo a datare dal R. Decreto d'istituzione del Museo Etrusco Centrale (28 febbraio 1889) un regolare archivio di tutti gli affari archeologici da me trattati cioè non solo quelli del Museo Etrusco Centrale ma anche quelli del Museo Archeologico, del Medagliere, della Biblioteca archeologica, ecc. Le carte però relative agli scavi di Antichità ed ai monumenti della regione Etrusca non sono complete, e ciò perché non ostante io le avessi più volte richieste al R. Commissariato [....] non potei mai ottenerle interamente e tutte a mia disposizione.

Con l'autonomia del museo la documentazione d'archivio si configura con tutte le posizioni proprie di un ufficio che gestisce l'insieme del funzionamento

---

[20] Divisione per l'Arte antica del Ministero della Pubblica Istruzione a L.A. Milani, direttore del Museo etrusco di Firenze, 8 ott. 1891 (ArchSAT, b. 11, f. 32) e circolare 29 set. 1891 n. 1037 relativa agli uffici ed istituti dipendenti dai Commissariati per la antichità e belle arti (cfr. R. Dalla Negra, *Dall'abolizione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti alla sua ricostituzione (1891-1896),* in M. Bencivenni – R. Dalla Negra – P. Grifoni, *Monumenti e istituzioni...* cit., p. 97).

[21] Circolare 29 set. 1891 n. 1036 sugli scavi archeologici (cfr. R. Dalla Negra, *Dall'abolizione...* cit., pp. 95-96).

[22] L.A. Milani al Ministro della pubblica istruzione, 7 ott. 1891 (ArchSAT, b. 11, f. 29). Fu solo in seguito a queste insistenze che Milani riuscì a recuperare due fascicoli relativi alle ricerche condotte nel 1890-91 a Vetulonia (ArchSAT, b. 7, con inclusi i sf. 1 e 2) e a Sovana (ArchSAT, b. 10, f. 34: richiesta e consegna, 26 e 30 dic. 1891; b. 12, f. 10: atti relativi a Sovana), mentre non risulta presente quello relativo a Collesalvetti indicato in una minuta di Milani insieme a quelli di Vetulonia e Sovana (L.A. Milani a L. Del Moro, direttore dell'Ufficio tecnico regionale della Toscana, 17 genn. 189, ArchSAT, b. 11, f. 29).

MODUS

della struttura, quindi non solo le collezioni ma anche il personale, le spese e gli edifici di pertinenza. L'elenco delle posizioni relative al periodo 1889-1911, indicate con lettere dell'alfabeto, può servire da guida per un'esposizione sintetica del contenuto dell'archivio:

Posizione A – Materiale (per il periodo precedente la costituzione della Soprintendenza, nel 1907, questa è senz'altro la posizione più corposa e riflette l'instancabile attività di Milani per l'incremento delle collezioni del Museo. Vi è dunque documentata la trafila seguita per tutte le nuove acquisizioni e in particolare i contatti con antiquari, «scavatori» e commercianti, con relative trattative, accompagnate dalla corrispondenza con il ministero per chiedere l'autorizzazione alle spese, presentando contestualmente il valore – scientifico ed economico – dei materiali di cui si proponeva l'acquisto);

Posizione B – Biblioteca (vi si trovano tutte le proposte di acquisto e i doni per la biblioteca, la cui istituzione è da collocare in contemporanea con la conseguita autonomia del Museo: il r.d. del 28 feb. 1889, art. 4, diceva chiaramente: «Al museo medesimo sarà unita la biblioteca archeologica già esistente». L'organizzazione degli spazi ebbe un sicuro miglioramento nel 1892, come testimonia la nota con cui il ministero autorizzava le spese «per la scaffalatura e verniciatura della Biblioteca archeologica annessa a codesto Istituto», dopo lunga insistenza di Milani sulla necessità di disporre per l'esercizio delle sue funzioni dell'opportuno materiale librario)[23];

Posizione C – Servizio (contiene i fascicoli personali di tutti gli impiegati al museo, e poi alla soprintendenza, e in generale la documentazione relativa alla gestione del personale, dagli stipendi ai trasferimenti, dalle disposizioni e gli ordini di servizio alle uniformi e alle piccole spese per il personale);

Posizione D – Affari diversi (come indica la dicitura, si tratta di un contenitore molto largo, nel quale si trovano ad esempio: gli aspetti legati alla gestione del palazzo del museo; richieste e autorizzazioni di varia natura, relative soprattutto a calchi, fotografie e disegni; contatti per scambi o acquisto di materiali non andati a buon fine; circolari; etc.);

Posizione E – Medagliere (si tratta di una posizione molto specifica, che si giustifica con il trasferimento, nel gennaio 1895, dell'importante medagliere granducale dalle collezioni delle Gallerie degli Uffizi al Museo archeologico; il trasferimento andava ad incrementare una collezione già cospicua, alla quale Milani, la cui forma-

[23] Si veda la nota del Ministero della pubblica istruzione, Divisione per l'arte antica (F. Bernabei) a L.A. Milani, 21 mag. 1892 (ArchSAT, b. 10, f. 6), in risposta a L.A. Milani al ministro della P.I., 12 mag. 1892 (minuta), con invio delle note di spesa sostenute per la biblioteca, e in generale tutto il fascicolo citato.

MODUS

zione numismatica non deve essere dimenticata, prestò particolare attenzione e fu oggetto di continui incrementi, documentati puntualmente in questa posizione[24]);

Posizione F – Scavi di Antichità (è la posizione più consultata: vi si trovano informazioni non solo sugli scavi in senso stretto ma anche su scoperte occasionali e segnalazioni, con riferimento a tutto il territorio di giurisdizione del Museo e poi della Soprintendenza. Sono quindi qui documentati scavi di grande importanza come quelli di Vetulonia [*fig. 3*][25], ritrovamenti occasionali con le questioni che eventualmente potevano insorgere, etc.).

È opportuno segnalare che E. Schiaparelli rimase a Firenze fino al 1894, anno in cui assunse la direzione del Museo egizio di Torino. La consegna della documentazione d'archivio è esplicitata nel verbale di consegna del Museo egizio[26]. Da allora la storia del Museo fiorentino si impersonifica per lungo tempo con l'attività di Luigi A. Milani, che per altro lamentò l'assenza di un aiuto nella gestione delle collezioni egizie[27].

In quegli anni Milani era impegnato soprattutto alla creazione della sezione topografica dell'Etruria, che venne inaugurata il 5 maggio 1897[28]. Si trattava di diciassette nuove sale, ubicate al pianterreno di Palazzo della Crocetta, nelle quali i materiali erano appunto ordinati secondo un criterio rigorosamente topografico[29].

Infine una nota relativa alla pratica di gestione dell'archivio. Per molti anni, a partire dal 1895, l'archivio risulta affidato alle cure dello scrivano Pietro Nardini (1855-1915). A quanto mi risulta, il ruolo dello scrivano, o amanuense, nella tenuta

---

[24] Per quanto detto, cfr. F. Catalli, *Il Monetiere del Museo Archeologico di Firenze,* in *Sylloge nummorum graecorum Italia. Firenze. Museo Archeologico Nazionale. Vol. II. Etruria*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, s.d., pp. 19-21. Milani del resto, anche prima del trasferimento, fu di fatto il responsabile della collezione numismatica delle Gallerie degli Uffizi (cfr. L.A. Milani a P. Villari, Ministro della pubblica istruzione, 9 feb. 1892, ArchSAT, b. 10, f. 6), del cui riscontro si era occupato già nel 1879, con L. Pigorini commissario straordinario. Sul trasporto del Medagliere dagli Uffizi, avvenuto con la scorta degli «agenti (...) della R. Questura», cfr. ArchSAT, b. 23, f. 15.

[25] Sui quali cfr. *Isidoro Falchi: un medico al servizio dell'archeologia*, Catalogo della mostra, a cura di S. Bruni, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 1995, part. pp. 170-196 per la trascrizione di documenti d'archivio.

[26] «Verbale di consegna», Firenze, 14 ott. 1894 (ArchSAT, b. 1, f. 8). Il verbale è riprodotto in B. Moiso *et al.*, *Schiaparelli...,* cit., p. 43.

[27] Nella seconda guida al museo Milani, dopo aver ricordato l'aiuto esterno datogli da Astorre Pellegrini (1844-1908) «per lo studio de' materiali egizi», chiedeva che «il Museo egizio (...) non venga abbandonato (...) dal nostro Governo», auspicando l'assegnazione di un «ispettore specialista egittologo» (L.A. Milani, *Il R. Museo Archeologico di Firenze. Vol. I. Storia e guida ragionata*, Firenze, Ariani, 1912, pp. 5-6). Soltanto dal 1° dicembre 1914 prese servizio presso il Museo un ispettore dedicato alla sezione egizia, nella persona di Giulio Farina (vedi ArchSAT, b. 122, f. 15).

[28] Si veda «La Nazione» del 5 mag. 1897 (p. 2).

[29] Per una descrizione della storia degli allestimenti, cfr. A. Romualdi, *Il Museo archeologico...,* cit., e A. Rastrelli, *Il Museo archeologico...,* citata.

MODUS

degli archivi verrà formalizzato soltanto con la successiva l. 386 del 27 giugno 1907, art. 21: «Gli amanuensi disimpegnano il servizio di scrittura e d'archivio»[30]. Dopo il pensionamento di Nardini, tale mansione venne svolta dal custode di grandi capacità Alberto Verrini (che svolse a lungo anche funzione di economo), ma in seguito al suo trasferimento il soprintendente Luigi Pernier, in assenza di personale idoneo, fu costretto a chiedere autorizzazione al Ministero di potersi avvalere «di qualche dattilografo estraneo all'amministrazione, pagandolo a cottimo» (*fig. 4*)[31].

2.3. *Gli anni 1907-1924*

La storia del Museo, e dunque della documentazione d'archivio che qui trattiamo, muta in modo profondo nel 1907 con la definitiva istituzione delle soprintendenze, e nello specifico delle Soprintendenze agli scavi e ai musei archeologici, con l. n. 386 del 27 giugno 1907 firmata da Luigi Rava, ministro della pubblica istruzione.

Alle nuove soprintendenze era affidato il controllo degli scavi sul territorio di pertinenza, ma la definizione del territorio su cui esercitare la giurisdizione fu oggetto di un lungo scontro, che era ancora l'ombra lunga di quello originatosi con l'istituzione del Museo di Villa Giulia a Roma nel 1889. Il decreto del giugno 1907 assegnò alla soprintendenza fiorentina la giurisdizione sulla Toscana e sull'Umbria (art. 6), che risultava allo stesso tempo limitativa rispetto alle competenze precedenti e in contrasto con altre giurisdizioni. Già il 3 agosto 1908 intervenne dunque un nuovo decreto (n. 577) che estendeva la competenza della Soprintendenza di Roma a parte della provincia di Perugia, limitando dunque la giurisdizione toscana, che venne però nuovamente rettificata con decreto del 7 marzo 1909 (n. 505) che ripristinava come circoscrizione di competenza quella già definita con il decreto del 1889 istitutivo del Museo etrusco centrale (vedi *supra*), ovvero «il territorio dell'antica Etruria secondo i limiti della partizione augustea»[32]. Tutta l'area pertinente la provincia di Roma venne tuttavia esclusa dalle competenze della soprintendenza fiorentina con successivo decreto del 1912[33]. Non mancarono al proposito le proteste e le richieste di migliori specificazioni[34] ed è in questo contesto che

[30] Nardini, nelle parole di L.A. Milani, svolgeva la sua attività «con capacità e buona volontà»; unico problema, ripetutamente segnalato, era il «vizio alcolico» (vedi: «Tabelle informative del personale del Museo», 21 apr. 1907, ArchSAT, b. 81, f. 2).

[31] L. Pernier alla Direzione generale antichità e belle arti, 19 lug. 1917 – ArchSAT, b. 140, f. 14.

[32] R.D. del 7 mar. 1909, n. 505, «Modifiche della circoscrizione archeologica dell'Italia centrale ed istituzione di una direzione degli scavi di Civitavecchia e Tolfa».

[33] R.D. del 2 ago. 1912, n. 1020, «Modifiche della circoscrizione delle Soprintendenze ai musei e agli scavi di Firenze e Roma».

[34] Milani cercò di esercitare un'opera di pressione sul Ministero anche attraverso il coinvolgimento del sindaco di Firenze (si veda ad esempio: Filippo Corsini al ministro della P.I., 15 nov. 1912,

MODUS

si spiega un apposito decreto del 1913 che ribadiva che il confine settentrionale della giurisdizione della Soprintendenza toscana era dato dal corso del Magra e non dal confine della provincia di Massa, ciò che comportava le competenze sulla città romana di Luni[35].

Alle soprintendenze venivano inoltre date «in consegna e amministrazione le raccolte governative di opere d'antichità esistenti nelle rispettive regioni» (art. 5, lett. e). Il Museo diventa quindi una struttura amministrata dalla Soprintendenza, pur continuando naturalmente a disporre di appositi capitoli di spesa e di un suo direttore[36]. È necessario al proposito tenere presente che se l'accesso alle posizioni delle soprintendenze (custode, soprastante, ispettore, etc.) iniziò da allora ad avvenire per concorso, i soprintendenti erano invece nominati direttamente dal Ministero della pubblica istruzione, che sceglieva tra «i Direttori e gli Ispettori d'Istituti d'arte e d'archeologia, i Professori d'Università e le persone che per studi o per cognizioni dimostrate sieno venute in meritata fama di singolare perizia nelle cose d'arte e d'archeologia» (art. 29)[37]. Si poteva così verificare la situazione, come a Firenze (a decorrere dal primo luglio 1907), per cui il direttore del museo archeologico fosse nominato anche soprintendente agli scavi e ai musei archeologici, dando l'impressione di una trasformazione ed estensione delle competenze del Museo, mentre invece si trattava di un cumulo di cariche, come mostra la riduzione stipendiale che Milani, che figura anche come «Direttore incaricato del R. Museo archeologico», ebbe appunto nel 1907 per cumulo[38]. Lo stesso Milani volle che le due cariche fossero entrambe chiaramente riconosciute sul piano stipendiale. Scriveva Milani al Ministero, chiedendo la distinzione chiara tra i due stipendi, che se in precedenza «la direzione degli scavi» gli era stata «di poco peso», «oggi però le cose sono cambiate, la Soprintendenza degli scavi dell'Etruria e dell'Umbria dà un lavoro enorme ed implica una responsa-

---

ArchSAT, b. 112, f. 5). Lo stesso Milani chiese al Ministero di ribadire formalmente i confini settentrionali di sua competenza, onde evitare conflitti con la Soprintendenza della Liguria (L.A. Milani al ministro della P.I., 6 dic. 1912, ArchSAT, b. 112, f. 5).

[35] R.D. 30 gen. 1913, n. 227, «Modifiche al confine settentrionale della soprintendenza agli scavi di Firenze». Sulla questione del confine settentrionale, cfr. anche E. Sorge, *Luni nella VII* Regio Etruria. *La giurisdizione della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria sul territorio lunense (1870-1939),* in «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Toscana», 2* (2006), pp. 593-602.

[36] Il Capo II «Delle attribuzione del personale» specifica, lasciando aperto il campo anche a qualche incertezza interpretativa, che «ai soprintendenti spetta la direzione di tutti i servizi della loro circoscrizione» (art. 14), mentre «ai direttori è affidata la custodia e l'amministrazione [...] dei musei archeologici, degli scavi (...)» (art. 15).

[37] Il nuovo ruolo-organico del personale delle Antichità e Belle Arti venne pubblicato nel «Bollettino Ufficiale» del 24-31 ottobre 1907.

[38] Cfr. MPI, Dir. gen. antichità e belle arti a L.A. Milani, 26 dic. 1907 (ArchSAT, b. 81, f. 1). Per la cronaca, entrambe le cariche prevedevano uno stipendio mensile di 1500 lire; la riduzione citata previde che il compenso di direttore del museo fosse ridotto a 1000 lire.

MODUS

bilità gravissima e quotidiana» e voleva pertanto che questo carico di lavoro e di responsabilità fosse riconosciuto e distinto[39].

Senza entrare nel merito dei cambiamenti avvenuti con la legge del 1907, e fermo restando che l'intreccio tra museo e soprintendenza fu, almeno a Firenze, profondo e non facilmente districabile anche per il convergere nella stessa persona della direzione di entrambi gli istituti, ci limitiamo qui a rilevare che il funzionamento della struttura divenne comunque più articolato. Una conferma in questo senso sembra arrivare proprio dalla successiva riorganizzazione delle posizioni archivistiche, avvenuta nel 1912 e successiva dunque all'emanazione della l. 364 del 20 giugno. La nuova classificazione introdusse nuove posizioni archivistiche (qui segnalate con un asterisco [*]), mentre altre mutarono di nome (ad esempio "servizio" diventa "personale"). L'elenco delle posizioni diventa il seguente:

I – Personale / II – Inventario* / III – Contabilità* / IV – Soprintendenza* / V – Museo (Palazzo)* / VI – Biblioteca / VII – Riproduzioni* / VIII – Antichità / IX – Miscellanea / X – Scavi

Nell'ottobre del 1914 la morte di Milani segna la fine di un'epoca. La successione fu oggetto di una vicenda lunga e complessa. Il candidato naturale sembrava Luigi Pernier, ispettore alle antichità d'Etruria con una lunga esperienza di scavi cretesi, chiamato nel 1909 a dirigere la Scuola archeologica italiana di Atene e che nel 1910 aveva anche sostituito Milani durante uno dei suoi congedi per malattia. Lo stesso Milani lo aveva indicato come il più idoneo a succedergli[40]. E in via provvisoria fu effettivamente Pernier a subentrare a Milani.

Poco dopo la morte di Milani, in quanto direttore incaricato della Scuola archeologica italiana ad Atene, Pernier dovette lasciare Firenze per un semestre e con provvedimento del 18 dicembre 1914 (giorno in cui Pernier partì per Atene, per riprendere servizio a Firenze soltanto il 3 giugno 1915[41]), in sostituzione e su

[39] L.A. Milani al dir. gen. antichità e belle arti, 9 dic. 1907, in ArchSAT, b. 81, f. 1. Sulla separazione dell'indennità delle due cariche, richiesta appunto da Milani, ci fu un contenzioso con il Ministero, che aveva inizialmente proposto un compenso maggiore per la direzione del Museo (le stesse 2500 lire complessive), inglobando con una sorta di *interim* anche la reggenza della Soprintendenza. La vertenza sollevata da Milani derivava dal fatto che egli sosteneva di avere subito nel 1904 una grave ingiustizia, poiché era stato messo nelle condizioni dal ministro Nasi di accettare la carica, non particolarmente gratificante, di «semplice direttore "incaricato"» (L.A. Milani al Ministro della P.I., 17 ott. 1907, *ivi*). Ma la questione necessita di essere meglio approfondita.

[40] L.A. Milani al Ministero della pubblica istruzione (d'ora in avanti MPI), Dir. gen. antichità e belle arti, 8 ago. 1914 (ArchSAT, b. 122, f. 30).

[41] L. Pernier al MPI, Dir. gen. antichità e belle arti, 5 giu. 1915 (ArchSAT, b. 127, f. 31). Cfr. anche telegramma di incarico del Ministero del 18 dic. 1914 (ArchSAT, b. 122, f. 30). Nota che Per-

MODUS

proposta di L. Pernier, venne «temporaneamente affidata» a Edoardo Galli la reggenza della Soprintendenza e ad Antonio Minto quella del Museo archeologico[42], distinguendo quindi per la prima volta chiaramente le funzioni fino allora tenute insieme da Milani.

Al momento del concorso la commissione giudicatrice, composta da Federico Halbherr e Luigi Pigorini, dopo lunga esitazione e contrariamente alle aspettative, decretò la vittoria di Antonio Taramelli, direttore del Museo archeologico di Cagliari. Pernier è indignato, e non manca di scriverlo, ma nel gennaio 1916 Taramelli rinuncia inaspettatamente all'incarico[43]. Pernier ottiene così l'incarico di soprintendente, che manterrà fino al primo gennaio 1923, quando passò ai ruoli universitari senza poter mantenere anche il ruolo di soprintendente[44]. La direzione della soprintendenza fiorentina venne allora affidata a Edoardo Galli, già incaricato dal 18 ottobre 1922 della direzione del Museo archeologico. Galli mantenne gli incarichi fino al trasferimento come soprintendente della Calabria dal primo ottobre 1924[45]. A succedergli venne chiamato un ispettore oramai di lungo corso della stessa soprintendenza, Antonio Minto, alla cui straordinaria attività si legheranno per un venticinquennio le sorti della soprintendenza e del museo fiorentini.

M.T.

---

nier nella lettera chiede, anche a nome di Galli e Minto, che il MPI «voglia chiarire la nostra reciproca situazione», determinata dal fatto che il concorso per la direzione del Museo non aveva ancora concluso i suoi lavori. Il risultato verrà comunicato solo il 18 dic. 1915 (*ivi*): *ex aequo* con Taramelli, che per «maggiore anzianità di servizio e superiorità di grado» veniva dichiarato vincitore del concorso (lettera del 18 dic. 1915). Solo il posto di direttore del Museo dunque continuava ad essere per concorso, mentre le reggenza della Soprintendenza era affidata quasi in automatico allo stesso direttore del Museo direttamente dal Ministero.

[42] L. Pernier al MPI, 3 dic. 1914 (ArchSAT, b. 122, f. 30). Cfr. anche E. Galli al MPI, 10 mag. 1915 (Galli chiedeva chiarimenti rispetto alla mancata pubblicazione sul Bollettino Ufficiale di questo provvedimento); A. Minto a L. Pernier, 25 giu. 1915 (in chiusura dell'esercizio finanziario lamenta di non avere avuto «finora nessun compenso finanziario» per l'incarico aggiuntivo). Su tutta la questione cfr. ArchSAT, b. 127, f. 1.

[43] Per molti aspetti della vicenda del concorso, e in genere sull'attività di Luigi Pernier come soprintendente e direttore del Museo fiorentino, cfr. la ricca voce di S. Berutti, *Luigi Pernier*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologici (1904-1974),* Bologna, Bononia University Press, 2012, part. pp. 619-621.

[44] In un primo momento era stato emanato un apposito decreto che permetteva a Pernier di mantenere entrambi gli incarichi, ma la Corte dei conti bocciò quel decreto in forza «del combinato disposto degli art. 29 e 72 della legge 29 giugno 1907 n° 386» (vedi G. Gentile, Ministro della pubblica istruzione, a L. Pernier, 12 genn. 1923, in ArchSAT, b. 140, f. 5). Solo con il successivo ordinamento emanato con r.d. n. 3164 del 31 dicembre 1923 si ebbe l'inclusione nei ruoli organici del posto di soprintendente, che cessò di essere conferito per incarico.

[45] Notizie nel fascicolo personale di Galli per gli anni 1920-1924: ArchSAT, b. 139, f. 15.

MODUS

3. *Questioni di rappresentatività e prospettive storiografiche*

In sintesi, si può affermare che la documentazione d'archivio sopra sommariamente descritta costituisca un complesso molto ben conservato. Una conferma in questo senso sembra venire dalla documentazione relativa alle pratiche di scarto come risultanti dalla stessa documentazione d'archivio.

Le informazioni relative all'unica pratica di scarto documentata per il periodo in oggetto, frutto della grande campagna in sostegno della Croce rossa lanciata nel 1916 e mirante a raccogliere fondi tramite la vendita della carta proveniente appunto dallo scarto dei documenti d'ufficio, fornendo allo stesso tempo materia prima in un momento di crisi, fornisce in realtà poche informazioni. La campagna fu sostenuta dal Ministero dell'interno e dal Ministero di grazia e giustizia e coordinata da un Comitato nazionale che si dotò persino di un suo Bollettino ufficiale di informazione[46]. Il Comitato, in ottemperanza al decreto luogotenenziale n. 219 del 30 gennaio 1916 riguardante l'alienazione delle carte fuori uso delle amministrazioni dello Stato, provvide all'inizio «elenchi di massima» per facilitare le operazioni di scarto, suggerendo in seguito ai singoli ministeri «di compilare per norma degli Uffici dipendenti, un apposito elenco degli atti da scartare, anziché dare loro istruzioni generiche»[47]. Nella documentazione d'archivio della SAT non troviamo tuttavia un elenco quale quello suggerito, ma solo la notizia dello scarto di «più di mezzo quintale di carta», una quantità tutto sommato ridotta che venne messa a disposizione della Croce rossa per il macero (*fig. 5*) [48].

Nell'assenza di un elenco di scarto è impossibile valutare quale documentazione sia stata selezionata. Tale criticità appare però superabile grazie alla documentazione relativa a successive operazioni di scarto, in particolare quella del 1937 per la quale è conservato un elenco molto puntuale di documenti che partono precisamente dal 1916, in ragionevole continuità con i documenti oggetto del precedente scarto. Ebbene, i documenti elencati appartengono a categorie molto limitate e di scarso interesse (*Registri del servizio del personale di custodia; Registri dei visitatori con ingresso gratuito del Museo; Registri dei visitatori con tessere d'abbonamento; Registri della guardia notturna nel Museo*); a questi si aggiungono i *Bollettini ufficiali*, gli *Annuari* e l'*Elenco dei ruoli di anzianità* del Ministero a partire dal 1892[49].

---

[46] Si tratta del «Bollettino del Comitato nazionale per la raccolta ed utilizzazione dei rifiuti d'archivio a favore della Croce rossa italiana», uscito dal 1916 al 1919. I primi numeri sono consultabili all'indirizzo <http://www.14-18.it/periodici/CAG0059179/1916>

[47] Le citazioni dalla circolare n. 4793 del 22 lug. 1916 della Direzione generale antichità e belle arti del Ministero dell'istruzione (ArchSAT, b. 131, f. 1). Sugli esiti disastrosi di questa operazione richiamò l'attenzione Eugenio Casanova nel suo celebre manuale (E. Casanova, *Archivistica,* Siena, Lazzeri, 1928, pp. 113-114).

[48] L.A. Milani al presidente circondariale della Croce rossa, 9 apr. 1918 (ArchSAT, b. 136, f. 1).

[49] ArchSAT, b. 164, f. 19.

MODUS

Tenuto conto di questi elenchi, la rappresentatività del fondo storico della SAT si può dire effettiva. Il principale fattore di dispersione della documentazione sembra piuttosto posteriore e attribuibile alla cattiva consuetudine da parte di dipendenti o funzionari di prelevare fascicoli, o intere buste, per uso personale. La dispersione è comunque limitata: dalla revisione effettuata in questi ultimi anni, su complessivi 4026 fascicoli del periodo in esame ne risultano assenti soltanto 59 (per la precisione, 19 sono vuoti, 40 mancanti), ovvero poco meno del 1,5% dei fascicoli. È tuttavia necessario precisare sia che non è possibile stimare l'assenza di singoli documenti all'interno dei fascicoli, sia che il rischio di una maggiore dispersione è stata evitata grazie alla recente attività mirata al recupero di fascicoli o intere buste prelevate da tempo per esigenze di servizio, senza che questo prelievo fosse stato in alcun modo segnalato. Dei 59 fascicoli assenti, del resto, ben 47 sono relativi a documentazione di scavo o sulla provenienza di materiali del Museo archeologico di Firenze, dunque fascicoli utilizzati per studio o pratiche d'ufficio di natura archeologica.

Nell'insieme, comunque, il potenziale informativo di questa parte dell'archivio appare inalterato e non limitato alla pur fondamentale acquisizione di informazioni su siti o oggetti archeologici, ovvero alla sua utilità per la pratica sia della ricerca archeologica sia dell'esercizio della tutela.

La storia di queste istituzioni, come di altre, può infatti essere intesa sotto diversi punti di vista. Richiamo qui soltanto alcune prospettive di ricerca storica per le quali la documentazione d'archivio risulta essenziale.

La storia di un museo viene in genere intesa come storia della formazione delle collezioni che lo compongono. Si tratta di una storia che, per il museo fiorentino, è stata tracciata, talora in maniera analitica, per singoli oggetti o singoli siti, mentre manca ancora una visione d'insieme quale ci può derivare soltanto da una visione complessiva dei numerosissimi fascicoli della Posizione A (poi VIII). Essi infatti ci mostrano come l'acquisizione di nuovi oggetti fosse anche, o soprattutto:

1) il frutto di scoperte casuali, nella cui segnalazione un ruolo essenziale è svolto da quella rete di appassionati e cultori locali, spesso nominati Ispettori agli scavi e ai monumenti (dal 1907 Ispettori onorari), di cui l'archivio conserva la ricchissima serie dei fascicoli personali che può permettere di ricostruire vicende e personaggi locali che sfuggono solitamente alle storie ufficiali dell'archeologia, basate sui grandi problemi-scoperte-personaggi;

2) il frutto di offerte e di lunghe trattative con antiquari noti come Giuseppe Pacini o Giulio Sambon, che operano naturalmente con finalità commerciali (in una lettera del 1891 Milani parla di «archeologi commercianti»[50]) e ci permettono di ricostruire, oltre che le modalità di transazione tra privato e pubblico, quella

[50] Ho purtroppo perso il riferimento archivistico preciso di questa citazione.

MODUS

rete di interessi che costituirono a lungo un freno per l'approvazione delle leggi 'repressive' di tutela[51].

In questa prospettiva, la storia delle collezioni museali può essere uno strumento per costruire una storia dell'archeologia che vada oltre la sola storia dell'élite intellettuali.

La storia dei musei può essere intesa anche come storia delle scelte museografiche di volta in volta messe in opera, e com'è noto, il museo archeologico di Firenze è stato luogo di dibattito e sperimentazione museografica non banale; o ancora come storia degli edifici che contengono i musei o come storia di un'istituzione, con il suo personale, i suoi finanziamenti e le sue spese. Tutte prospettive che solo la documentazione d'archivio ci permette di cogliere.

Nell'archivio storico è poi, naturalmente, documentata la storia della nascita delle istituzioni di tutela archeologica in Italia – una storia che la documentazione d'archivio può permettere di ricostruire non tanto dal versante normativo, quanto soprattutto nella dimensione pratica (sia amministrativa che di terreno) che quelle norme hanno avuto. Una tale prospettiva può fornire elementi utili a valutare storicamente il rapporto tra le norme di tutela e la loro attuazione pratica e a misurare lo scarto spesso esistente tra norma e pratica.

M.T.

4. *Il progetto di digitalizzazione e la gestione futura*

L'occasione determinante il progetto di digitalizzazione del nucleo più antico delle carte della Soprintendenza archeologica è stata l'entrata a regime della cd. "Riforma Franceschini" del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (d.m. 23/01/2016). Tale riforma, nella nostra regione, per quanto riguarda i beni archeologici, prevedeva la soppressione della Soprintendenza archeologia della Toscana, con sede a Firenze nel Palazzo della Crocetta, e l'attribuzione dei compiti di sorveglianza e tutela del patrimonio archeologico a quattro uffici, accorpati alle preesistenti Soprintendenze belle arti e paesaggio, con competenza sulle province rispettivamente di: Firenze, Pistoia e Prato; Siena, Grosseto e Arezzo; Lucca e Massa Carrara e infine Pisa e Livorno, in uno spirito di semplificazione e snellimento.

La nuova organizzazione territoriale poteva comportare il rischio di divisione della documentazione dell'archivio, con il suo conseguente smembramento, sulla base delle province di competenza dei diversi uffici per consentire il prose-

[51] Cfr. A. Emiliani, *Una politica dei beni culturali,* Torino, Einaudi, 1974, part. p. 32. Notiamo anche per inciso come la formazione del museo di fine Ottocento sia stato causa di uno sradicamento dei pezzi dal loro contesto.

MODUS

guimento dell'attività di sorveglianza sul territorio non più su base regionale, ma "pluri-provinciale".

L'archivio di una soprintendenza, anche nella sua parte più antica, rimane infatti sempre uno strumento di lavoro, continuamente utilizzato per lo svolgimento della propria missione, e proprio per questo esso normalmente deroga dall'obbligo di versamento all'Archivio di Stato competente.

La legislazione archivistica stessa ne individua la sorte; fin dal 1875 con il r.d. 2552 (art. 3) essa stabilisce infatti che le carte delle amministrazioni non centrali del Regno che *non* occorrono più ai bisogni ordinari del servizio, siano depositati presso l'Archivio di Stato esistente nella Provincia. La norma transitata da un decreto all'altro (r.d. 1163/1911, art. 66; d.p.r. 1409/1963, art. 23) è approdata sostanzialmente immutata nel Codice dei beni culturali del 2004 (d.lg. 42 art. 41, c. 1). Per questo la documentazione delle soprintendenze è da sempre rimasta presso l'ufficio produttore, al servizio del quotidiano lavoro di sorveglianza, tutela, valorizzazione e promozione.

La legislazione stessa, inoltre, pur vietando tassativamente qualsiasi smembramento di un archivio, nel caso di una trasformazione strutturale dell'ufficio (per esempio un ente pubblico che viene privatizzato, un ufficio centralizzato che diventa un ufficio con più sedi), decreta che la documentazione utile al quotidiano servizio segua il nuovo ufficio (d.lg. 42, art. 41, c. 4). Eventualità questa che se permette il proseguimento del normale lavoro d'ufficio, minaccia però la sopravvivenza del vincolo archivistico che lega strettamente tra loro tutti i documenti dell'archivio, oggetto del procedimento, e minaccia da vicino anche la buona conservazione delle carte che al momento della loro dislocazione più facilmente possono incorrere in danneggiamenti e dispersioni.

Molti sono gli esempi di archivi che sono stati smembrati per questa finalità e gli esiti non sono stati mai positivi per la conservazione delle carte e per la loro pubblicità. Abbiamo per esempio l'archivio del Tribunale militare territoriale di Firenze le cui carte sono state ripetutamente spostate seguendo le vicissitudini stesse del Tribunale che fu soppresso nel 1931 e accorpato prima con quello di Roma poi con quello di Bologna, ricreato a Firenze nel 1943 continuò l'attività fino alla definitiva soppressione nel febbraio 1964, anno in cui fu accorpato con quello di La Spezia; come anche l'archivio delle Società commerciali passato dal Tribunale civile e correzionale alla Camera di commercio.

La frammentazione in quattro o più archivi della documentazione archeologica (Firenze, Siena, Lucca, Pisa, Museo archeologico di Firenze), che oggi possiamo dire non essere più un rischio, avrebbe compromesso gravemente il patrimonio documentario della Soprintendenza archeologia della Toscana, il cui valore va ben oltre quello di semplice strumento per la quotidiana attività di tutela e di sorveglianza sul territorio: esso è una testimonianza di eventi unica ed essenziale per la storia dell'archeologia, degli scavi, della formazione delle collezioni museali,

MODUS

strumento quindi fondamentale per la ricerca storica. Si tratta di una documentazione ricchissima che attesta la storia dei ritrovamenti, gli acquisti, i lasciti, gli scavi archeologici, le perizie, i sopralluoghi, le notifiche, gli studi e le ricerche, le tecnologie e le procedure, in breve una geografia archeologica completa dell'intera Toscana e oltre, come anche la storia di quest'istituzione e dell'avvicendamento delle sue diverse strutture.

Per questo motivo è stata cercata una soluzione che rendesse liberamente utilizzabile da tutti gli addetti ai lavori la documentazione in esso contenuta senza per questo smembrarla e suddividerla. La soluzione trovata, grazie alle odierne tecnologie, è stata quella di procedere alla sua digitalizzazione con la creazione di una banca dati di immagini accessibile a tutti i funzionari archeologi dalle nuove postazioni di lavoro.

Il progetto di digitalizzazione ha coinvolto due lotti della documentazione storica dell'archivio della Soprintendenza archeologica, che per il momento avranno due diverse sorti: le carte più antiche, quelle che qui ci interessano, appartenenti agli anni dal 1872 al 1924, sono state quasi integralmente riprodotte[52] e saranno depositate alla fine di questo percorso in Archivio di Stato di Firenze, che si occuperà della loro conservazione e che potrà permetterne lo studio all'interno della sua sala studio attraverso l'utilizzo della stessa banca dati, ampliando in tal modo la fruizione stessa del bene. L'Archivio di Stato di Firenze, secondo il progetto definito fin dall'inizio, procederà inoltre a rendere questa documentazione fruibile sul suo sito web, in quanto ormai patrimonio storico esente da problemi di *privacy* e quindi liberamente consultabile anche per finalità di ricerca storica.

La soluzione di riprodurre in formato digitale l'archivio riesce a soddisfare le esigenze di tutela e di ricerca. Le carte necessarie allo svolgimento del servizio quotidiano rimangono così totalmente disponibili per gli addetti; la documentazione digitalizzata sarà al riparo da ogni danno umano e meccanico cui potrebbe andare incontro nella divisione e spostamento ed inoltre, e questo è un valore aggiuntivo, verrà finalmente messa al riparo da tutti quei piccoli quotidiani danneggiamenti, spostamenti e dispersioni che possono colpirla a seguito di un quotidiano uso lavorativo.

Il progetto di digitalizzazione è stato elaborato sotto il profilo tecnico da Francesca Klein, all'epoca responsabile del Servizio di fotoriproduzione dell'Archivio di Stato, con la collaborazione di Massimo Tarantini. La digitalizzazione è stata effettuata dalla Stasis s.p.a. di Lucca[53]. Il recente riordino di tutte le carte

[52] Non sono stati digitalizzati i rendiconti di spesa e i registri di protocollo.

[53] Segnaliamo in particolare che l'acquisizione delle immagini è stata effettuata, secondo le specifiche tecniche indicate nel progetto da F. Klein, con *scanner* planetario completo di piano basculante a pressione regolabile e con sistema di scansione a LED e luce fredda per non esporre il documento a stress di calore e luce. Il lavoro di acquisizione ha comportato la duplicazione delle immagini su

MODUS

dell'archivio e la creazione di indici ha facilitato e sveltito il lavoro della loro riproduzione virtuale e ottimizzato il reperimento dei dati.

L'auspicio è che questo progetto possa essere ulteriormente sviluppato con la digitalizzazione anche della parte più recente, arrivando così a creare una banca dati di immagini completa delle carte dell'intero archivio (sempre solo della parte per così dire tecnico scientifica), permettendo così una migliore conservazione della documentazione e la creazione di un eccezionale strumento di lavoro e studio.

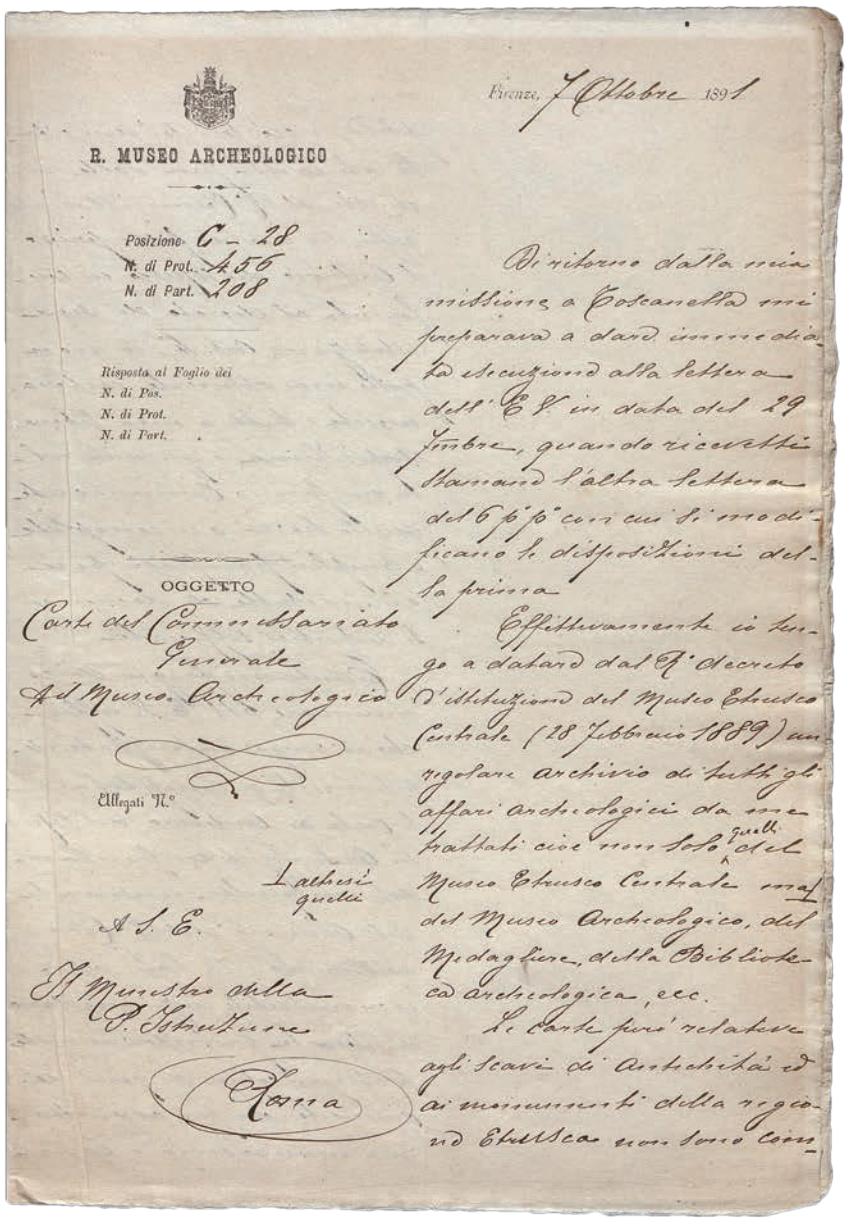
P.C.

quattro formati differenti: 1) immagini acquisite con qualità RGB non inferiore a 36 *bit* con risoluzione di minimo 300 PPI reali e memorizzate in formato TIFF non compresso a 24 *bit*; tale immagine è destinata come copia master di sicurezza; 2) immagini derivate da quelle originali TIFF in formato JPG con compressione al 75%, con le stesse dimensioni pixel dell'originale; 3) immagini derivate da quelle JPG in formato PDF per la consultazione on site (a fascicolo); 4) immagini in formato TIFF piramidale destinate alla trasmissione via rete (dimensioni tile: 256x256 *pixel*; compressione JPEG; qualità: 80; compatibilità con il software "IIP Image Server"). Le immagini sono tutte corredate dai metadati tecnici METS.

MODUS

Fig. 1. Una parte della corposa sezione di Rendiconti di spesa del Museo archeologico di Firenze e poi della Soprintendenza alle antichità dell'Etruria.

MODUS



Firenze, 7 Ottobre 1891

R. MUSEO ARCHEOLOGICO

Posizione C – 28
N. di Prot. 456
N. di Part. 208

Risposta al Foglio del
N. di Pos.
N. di Prot.
N. di Part.

OGGETTO
Corte del Commissariato Generale
Al Museo Archeologico

Allegati N.°

A S. E.
Il Ministro della P. Istruzione
Roma

Di ritorno dalla mia missione a Toscanella mi preparava ad dare immediata esecuzione alla lettera dell'E. V. in data del 29 Ambre, quando ricevetti stamani l'altra lettera del 6 p.p° con cui si modificano le disposizioni della prima.

Effettivamente io tengo a datare dal R.° decreto d'istituzione del Museo Etrusco Centrale (28 Febbraio 1889) un regolare archivio di tutti gli affari archeologici da me trattati cioè non solo quelli del Museo Etrusco Centrale ma del Museo Archeologico, delle Medaglie, della Biblioteca archeologica, ecc.

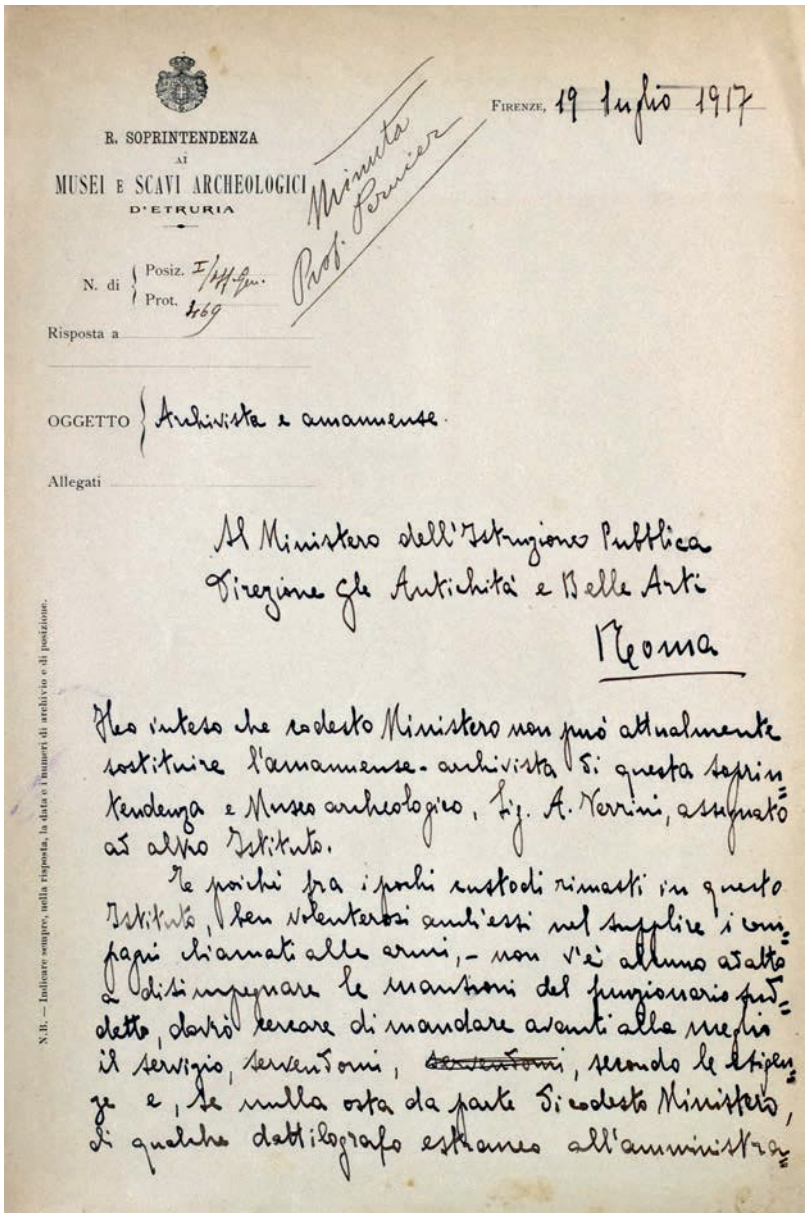
Le carte più relative agli scavi di Antichità e ai monumenti della regione Etrusca non sono com-

Fig. 2. Lettera di L.A. Milani al ministro della Pubblica istruzione, con richiesta di poter costituire un «regolare archivio di tutti gli affari archeologici» trattati dal Museo archeologico a partire dal 1889 (ArchSAT, b. 11, f. 29).

MODUS

Fig. 3. Un esempio di fascicolo della posizione archivistica F, dedicata agli scavi di antichità. In questo caso si tratta del fascicolo del 1907 sugli scavi di Vetulonia, contenente anche positivi di fotografie (ArchSAT, b.82, f. 1).

MODUS



R. SOPRINTENDENZA
AI
MUSEI E SCAVI ARCHEOLOGICI
D'ETRURIA

Minuta
Prof. Pernier

FIRENZE, 19 luglio 1917

N. di { Posiz. I/Aff. Gen.
Prot. 469

Risposta a

OGGETTO { Archivista e amanuense.

Allegati

Al Ministero dell'Istruzione Pubblica
Direzione Gle Antichità e Belle Arti
Roma

Ho inteso che codesto Ministero non può attualmente sostituire l'amanuense-archivista di questa soprintendenza e Museo archeologico, Sig. A. Verrini, assegnato ad altro Istituto.

E poichè fra i pochi custodi rimasti in questo Istituto, ben volenterosi anch'essi nel supplire i compagni chiamati alle armi, - non v'è alcuno adatto a disimpegnare le mansioni del funzionario suddetto, dovrò cercare di mandare avanti alla meglio il servizio, servendomi, ~~servendomi~~, secondo le esigenze e, se nulla osta da parte di codesto Ministero, di qualche dattilografo estraneo all'amministra-

N.B. — Indicare sempre, nella risposta, la data e i numeri di archivio e di posizione.

Fig. 4. Sulla base della l. 386/1907 la gestione degli archivi era affidata agli amanuensi. Nel 1917 il soprintendente Luigi Pernier, trovatosi senza personale idoneo, fu costretto a chiedere al Ministero l'autorizzazione ad avvalersi di «qualche dattilografo estraneo all'amministrazione, pagadolo a cottimo» (ARCHSAT, b. 140, f. 14).

MODUS

CROCE ROSSA ITALIANA

COMITATO NAZIONALE
per la raccolta ed utilizzazione
dei rifiuti d'archivio

N. 1000 PROTOCOLLO

Roma, 15 II - 1918

R. SOPRINTENDENZA AI MUSEI E SCAVI D'ETRURIA - FIRENZE
18 APR. 1918
POS. 4 Fasc. N° 124

Illmo Signor Direttore
del R. Museo Archeologico di
Firenze

Ho avuto comunicazione dello scarto effettuatosi da codesto Ufficio a beneficio della Croce Rossa.

Nel compiacermi del risultato ottenuto per la non indifferente quantità di carta radunata, mi è grato esternare alla S. V. Illma, a nome di questo Comitato Nazionale, i sensi più vivi di ringraziamento, uniti a quelli di mia speciale considerazione.

Il Presidente del Comitato Nazionale
Faudrini
Deputato al Parlamento

Fig. 5. Nota di ringraziamento della Croce rossa per la consegna di una ingente quantità di carta di scarto da parte della Soprintendenza alle antichità toscana, avvenuta nel quadro della grande campagna in sostegno della Croce rossa lanciata in piena Prima guerra mondiale con l'obiettivo di raccogliere fondi tramite la vendita di carta ricavata dallo scarto dei documenti degli uffici pubblici (ArchSAT, b.136, f. 1).

MODUS

BARBARA ARBEID – MICHELE BUENO – MASSIMO TARANTINI

Gli archivi della Soprintendenza archeologia della Toscana

1. *Introduzione (ovvero tempo per una riflessione)*

Quando, nel giugno 2016, presentammo il nostro intervento, il processo di riforma del MiBACT, avviato nel 2014, era ancora nella sua prima fase[1]. Mentre parlavamo, pur con la consapevolezza che l'avvio della seconda fase della riforma fosse imminente, continuavamo di fatto, con i necessari assestamenti, la nostra attività come responsabili dei tre archivi (fotografico, disegni, storico/di deposito) della Soprintendenza archeologia della Toscana. Nemmeno un mese dopo tuttavia, con l'entrata a regime del d.m. 44 del 23 gen. 2016 di «Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo», la soprintendenza in cui operavamo avrebbe cessato la propria attività, per passare le proprie competenze alle quattro nuove soprintendenze ABAP toscane. Il Palazzo della Crocetta, storica sede del Museo archeologico nazionale e della Soprintendenza archeologica, veniva assegnato con i tre archivi citati alla competenza del Polo museale della Toscana[2].

A distanza di oltre due anni dal convegno, nel dare alle stampe il nostro contributo, non possiamo fare a meno di rilevare anzitutto lo scarto fra la situazione in cui si trovavano gli archivi nel giugno del 2016, quando erano ancora "vivi" e attivi nella loro forma originaria, ed oggi, quando il loro ente produttore è soppresso e solo per uno di essi l'attività continua, in una forma tuttavia necessariamente diversa. L'archivio storico e di deposito e l'archivio disegni sono infatti oramai chiusi e storicizzati, mentre l'attività dell'archivio fotografico, l'unico che fosse dotato di personale tecnico, è continuata senza soluzione di continuità sotto il nuovo ente per quanto riguarda l'archiviazione e la fornitura all'utenza, mentre per quanto concerne l'aspetto della produzione di immagini l'attività si è istituzionalmente ristretta ai soli materiali museali, di modo che la sezione dedicata al territorio può

[1] Il presente contributo è frutto di un percorso condiviso e di una pratica di gestione degli archivi improntata alla collaborazione e al confronto costante, che ci piace in questa sede ricordare.

[2] In ottemperanza all'art. 1, c. 1, lett. e) del d.m. 43 del 23 gen. 2016 («Organizzazione e funzionamento dei musei statali»), che prevede che l'assegnazione della sede di un istituto museale (in questo caso il Museo archeologico nazionale di Firenze) al competente Polo museale regionale comporti anche il trasferimento degli archivi ivi contenuti.

MODUS

anch'essa, di fatto, essere considerata chiusa. Nella prospettiva temporale che si è realizzata, possiamo dunque guardare all'esperienza della Soprintendenza archeologia e dei suoi archivi come conclusa.

L'archivio fotografico, l'archivio disegni e l'archivio storico e di deposito della Soprintendenza archeologia della Toscana costituiscono tre entità distinte non solo per le evidenti differenze strutturali (originate dalla diversità del patrimonio che custodiscono), ma anche dal punto di vista storico, essendo stati caratterizzati da tempi e modalità di formazione in parte differenti. Tuttavia, essi sono accomunati dal fatto di essere spesso frutto di una stessa pratica o attività di tutela, da cui documenti amministrativi e scientifici, negativi e stampe fotografici, lucidi di materiali archeologici e planimetrie scaturiscono come materiale di lavoro e d'uso, che solo con il passare del tempo ha acquisito valore di bene culturale e di testimonianza storica. Inoltre, le dinamiche di incremento documentale dei tre archivi sono in parte corrispondenti. In effetti in tutti e tre i casi si è avuta in prevalenza una non distinzione tra documenti storici, di deposito e correnti: i documenti di nuova produzione si inseriscono cumulativamente nella filiera di cui fanno parte anche i documenti propriamente storici e vengono a configurarsi a posteriori come il prodotto storicizzato delle attività correnti delle diverse articolazioni della Soprintendenza.

Nelle pagine che seguono presentiamo dunque in parallelo i tre archivi, illustrandone sia meccanismi di formazione, natura e consistenza, sia le questioni relative all'ordinamento e agli strumenti di consultazione. Uno spazio a parte avranno i fondi speciali. In conclusione tenteremo alcune considerazioni tratte dalla comparazione tra i tre archivi.

B.A. e M.T.

2. *L'archivio storico e di deposito*

2.1 *Formazione, natura e consistenza*

Primo in ordine di tempo a strutturarsi, l'archivio storico e di deposito coincide con la storia del Museo archeologico nazionale dal momento della sua autonomia amministrativa nel 1889 (con il nome di Museo etrusco centrale)[3], e poi con quella della Soprintendenza degli scavi e dei musei archeologici istituita nel

[3] Istituito con r.d. 28 feb. 1889, n. 6023, il Museo archeologico nazionale ebbe autonomia amministrativa soltanto a partire dal 1892, ma il direttore L.A. Milani ebbe cura di acquisire la documentazione archivistica pregressa. Cfr. P. Conti – M. Tarantini, *L'Archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana (1872-1924). Consistenza, storia e gestione futura*, in questo stesso volume.

MODUS

1907, che assorbì nella sua gestione anche il Museo archeologico e ha poi cambiato più volte denominazione e area di giurisdizione[4]. Documenti più antichi si riferiscono al Museo egizio e al Museo archeologico nella loro precedente strutturazione, quando erano alle dipendenze delle RR. Gallerie e musei di Firenze[5].

Nell'insieme, l'archivio si configura come un *continuum* archivistico, senza cesure, e si compone di una parte propriamente storica (anni 1872-1988) e di una parte di deposito e corrente (anni 1989-2016). Esso si è formato per progressivi versamenti dell'archivio corrente e conserva intatta, fin dall'autonomia del Museo etrusco centrale, la struttura per posizioni di protocollo.

Il versamento dei documenti dell'archivio corrente è avvenuto con diversa cadenza nel corso del tempo: annuale fino al 1919, in seguito ha avuto cadenza quinquennale (1920-24), venticinquennale (1925-1950), per poi stabilizzarsi con cadenza decennale per tutto il secondo Novecento (1951-1960; 1961-1970; 1971-1980; 1981-1990; 1991-2000). Un nuovo deposito si è avuto prima dell'adozione, il primo gennaio 2007, del sistema di protocollo informatico ESPI (deposito anni 2001-2006). Nonostante l'adozione del protocollo informatico è continuata comunque l'archiviazione di una versione cartacea dei documenti, di modo che l'archivio storico e di deposito è un tutt'uno che arriva appunto al 2016[6].

La documentazione ha uno sviluppo complessivo superiore ai 700 metri lineari. Sembra interessante uno sguardo al suo incremento quantitativo nel tempo. La realizzazione di un semplice grafico, costruito con il numero dei protocolli annui desunti dai registri di protocollo e registrati per l'elaborazione statistica ogni cinque anni, mostra una impennata decisa nell'andamento numerico a partire dalla seconda metà degli anni '70, verosimilmente in corrispondenza con l'istituzione del Ministero dei beni culturali nel 1975.

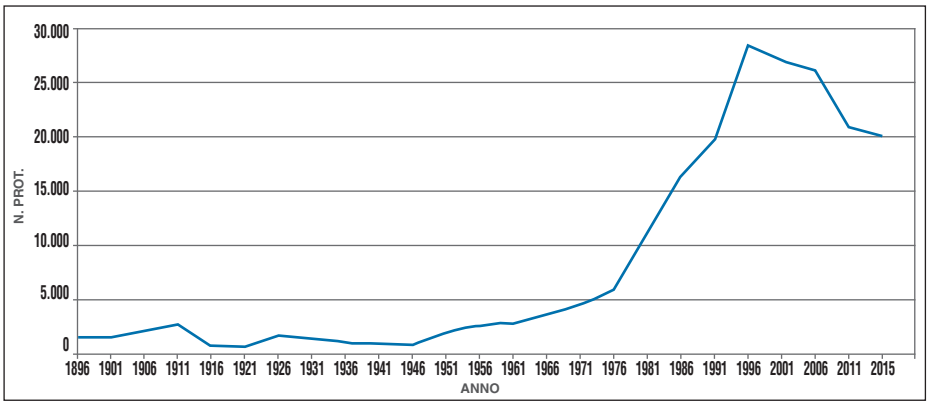
---

[4] Com'è noto, la l. 386 del 27 giugno 1907, firmata da Luigi Rava, istituì le soprintendenze, articolate in tre ambiti: monumenti, gallerie e oggetti d'arte, scavi e musei archeologici. Tra queste ultime, la Soprintendenza agli scavi e ai musei archeologici dell'Etruria, cui furono attribuite competenze sulla Toscana e l'Umbria. Il r.d. n. 3164 del 31 dic. 1923 di riorganizzazione delle soprintendenze, ridotte da 47 a 35 e suddivise in due gruppi, modificò la denominazione in Soprintendenza alle antichità dell'Etruria. La precedente tripartizione delle soprintendenze venne ripristinata dalla l. n. 823 del 22 mag. 1939; la Soprintendenza alle antichità dell'Etruria mantenne le competenze sulla Toscana e su parte dell'Umbria (provincia di Perugia e di Terni alla destra del Tevere). La competenza per l'Umbria passò alla nuova Soprintendenza dell'Umbria con d.m. del 2 apr. 1964. Si noti che la documentazione archivistica relativa all'Umbria è stata in seguito trasferita alla nuova soprintendenza competente, mentre così non è stato per l'area ora di competenza della soprintendenza ligure (provincia di La Spezia).

[5] Per maggiori dettagli sul periodo 1872-1924, vedi P. Conti – M. Tarantini, *L'Archivio storico*... citato.

[6] È tuttavia da segnalare che l'archiviazione cartacea dopo l'adozione di ESPI non ha interessato gli elaborati allegati in formato digitale, che presentano problemi di conservazione non procrastinabili per il rapido deterioramento dei supporti tipo CD e DVD.

MODUS



L'incremento esponenziale della documentazione riflette sicuramente un aumento di competenze delle soprintendenze in corrispondenza con l'istituzione del nuovo ministero e una crescita parallela di burocratizzazione dell'attività, ma riflette probabilmente anche una parallela scarsa pratica dello scarto d'archivio[7].

All'aumento quantitativo, tuttavia, non corrisponde una conservazione integrale della documentazione. Vogliamo solo segnalare, in questa sede, il problema rilevantissimo delle relazioni di scavo, spesso consegnate in passato – e talora ancora oggi? – *brevi manu* al funzionario competente e mai versate in archivio. La grave carenza di relazioni di scavo era già stata rilevata nel 1992 da Mario Torelli nell'introdurre l'*Atlante dei beni archeologici della Toscana*, per la cui redazione venne effettuato uno spoglio d'archivio sistematico, ed è problema che emerge quotidianamente nella gestione dell'archivio e nella pratica della tutela[8].

2.2 *Ordinamento e strumenti di consultazione*

L'archivio storico e di deposito, come già detto, è ordinato interamente secondo la posizione archivistica del protocollo, che è cambiata nel corso del tempo e un cui prospetto comparativo essenziale è fondamentale per un primo orientamento nella consultazione[9].

---

[7] Alcune informazioni sulle operazioni di scarto effettuate negli anni 1918 e 1937 in P. Conti – M. Tarantini, *L'Archivio...* citato.

[8] Vedi M. Torelli, *Introduzione*, in *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992, p. XVI: «... è desolante vedere l'estrema scarsità di dati d'archivio relativi all'archeologia classica per quanto riguarda sia i trovamenti inediti (...) sia i trovamenti successivamente editi, laddove le notizie pubblicate che non trovano riscontro negli archivi sono praticamente la quasi totalità. Si ha l'impressione che quasi non esistano archivi con relazioni di scavo, dal momento che la "Posizione 9", di cui si è effettuato lo spoglio, contiene solo segnalazioni di scoperte casuali e corrispondenze (...)». Su questa assenza documentaria, si vedano anche le valutazioni presenti in P. Conti – M. Tarantini, *L'Archivio...* citato.

[9] Per una descrizione di maggiore dettaglio delle singole posizioni per gli anni 1872-1924, vedi *ibidem*.

MODUS

1889-1911	1912-1924	1925-2006
Pos. A – Materiale	Pos. I – Personale	Pos. 1 – Personale
Pos. B – Biblioteca	Pos. II – Inventario	Pos. 2 – Inventario
Pos. C – Servizio	Pos. III – Contabilità	Pos. 3 – Dotazioni
Pos. D – Affari diversi	Pos. IV – Soprintendenza	Pos. 4 – Tassa d'ingresso
Pos. E – Medagliere	Pos. V – Museo (Palazzo)	Pos. 5 – Locali
Pos. F – Scavi di Antichità	Pos. VI – Biblioteca	Pos. 6 – Biblioteca
	Pos. VII – Riproduzioni	Pos. 7 – Collezioni musei archeologici
	Pos. VIII – Antichità	Pos. 8 – Esportazioni
	Pos. IX – Miscellanea	Pos. 9 – Monumenti, musei, scavi, bellezze nat.
	Pos. X – Scavi	Pos. 10 – Affari diversi [dal 1961]

Brevemente, ricordiamo che il primo titolario è collegato all'autonomia del Museo archeologico a partire dal 1889. Un suo cambiamento si ha nel 1912, ma non in modo immediatamente conseguente all'istituzione delle soprintendenze nel 1907.

Una nuova classificazione/titolario si ebbe infine a partire dal 1925, come conseguenza del nuovo ordinamento «degli uffici per le opere di antichità e d'arte» stabilito con i regi decreti n. 3164 del 31 dic. 1923 e n. 1211 dell'11 giu. 1924[10], ed è rimasta sostanzialmente inalterata (seppure con maggiori articolazioni interne) fino all'introduzione del titolario di ESPI, troppo complesso per essere qui riprodotto.

Per semplificare la consultazione, il corretto riposizionamento e la citazione dei singoli documenti, nel quadro di un recente e complessivo riordino dell'archivio che ha comportato anche il suo spostamento in una nuova sala di Palazzo della Crocetta[11] (*fig. 1*), si è proceduto ad una numerazione progressiva delle buste per

[10] Cfr. A. Minto, 1 ott. 1924, *Ordine di servizio*, in Archivio della Soprintendenza archeologia della Toscana [d'ora in poi ArchSAT], b. 141, f. 5.

[11] Sulle prime fasi di questo riordino cfr. M. Tarantini, *L'archivio storico della Soprintendenza archeologica della Toscana. Lavori di riordino e catalogazione*, in «Notiziario della Soprintendenza archeologica della Toscana», 10 (2014), pp. 218-220. Preciso che in una prima fase era stata avviata una schedatura di dettaglio dell'archivio, impostata in parallelo con quelle condotte nell'archivio disegni e in quello fotografico, in seguito accantonata in favore di un preliminare riordino generale e di una inventariazione per buste e fascicoli. Desidero qui ringraziare Cristina Chelini per la preziosa e costante collaborazione prestata in questa attività.

MODUS

ora fino all'anno 2000 e alla stesura del relativo elenco, all'epoca reso consultabile *on line*. Per il periodo fino al 1924 è stato redatto anche un elenco dei fascicoli, disponibile in formato *.pdf aperto alla ricerca, mentre per il periodo 1924-1980, ma per i decenni 1950-1980 limitatamente alla Posizione 9 (*Scavi*), sul sito citato erano disponibili i *.pdf dell'inventario cartaceo preesistente.

M.T.

3. *L'archivio fotografico*

3.1 *Formazione, natura e consistenza*

Più complesso è il tentativo di delineare lo sviluppo storico dell'archivio fotografico. Diversamente dai documenti cartacei d'archivio infatti, il documento fotografico non riporta (fino alla nascita della fotografia digitale) in modo per così dire automatico, strutturale e costante, la data della sua creazione, a meno che essa non sia stata intenzionalmente registrata sull'oggetto fotografico oppure su un suo supporto o contenitore.

D'altra parte, come è stato più volte messo in evidenza[12], gli archivi fotografici degli istituti di tutela italiani si sono strutturati in genere progressivamente, iniziando la loro attività in modo spontaneo, come risposta contingente, sia per quanto riguarda la produzione che per quanto riguarda la conservazione del materiale, alle esigenze di documentazione delle attività di scavo e dei reperti rinvenuti, oppure già conservati nei musei o ancora appartenenti a privati. In quanto materiale d'uso, delle fotografie non ci si curava di registrare tutta una serie di informazioni che oggi sarebbero estremamente preziose: la data della ripresa e dell'ingresso in archivio, la finalità della campagna, l'autore. In molti casi, solo a distanza di anni o decenni dall'inizio dell'attività si è provveduto ad inventariare e archiviare in modo sistematico la documentazione fotografica conservata nel-

[12] La riflessione sul tema, e di conseguenza la bibliografia, si sono notevolmente ampliate nel corso degli ultimi anni; si segnalano, per un panorama limitato ad alcune realtà territoriali, i recenti volumi *Gli archivi fotografici delle soprintendenze: tutela e storia. Territori veneti e limitrofi. Atti della giornata di studio, Venezia 29 ottobre 2008,* a cura di A.M. Spiazzi – L. Majoli, Vicenza 2010; *Immagini e memoria: gli archivi fotografici di Istituzioni culturali della città di Roma. Atti del convegno, Roma 3-4 dicembre 2012*, a cura di B. Fabjan, Roma 2014, nonché i singoli contributi di S. Meloni Trkulja, *Gabinetto fotografico della Soprintendenza ai beni artistici e storici di Firenze*, in *Alle origini della fotografia: un itinerario toscano, 1839-1880*, a cura di M. Falzone del Barbarò – M. Maffioli – E. Sesti, Firenze 1989, p. 207; e di B. Marangoni, *L'Ufficio belle arti e monumenti della Soprintendenza di Trieste (1920-1925). Considerazioni a partire dai materiali dell'Archivio fototeca Antonio Morassi*, in «Venezia Arti», 25 (2016), pp. 163-168.

MODUS

le soprintendenze, ovvero quando, in prospettiva storica, essa iniziò ad essere percepita non solo come strumento operativo, ma come documento storico[13].

È necessario dunque partire dal patrimonio fotografico esistente, ricercare nell'analisi delle tecniche con cui sono stati realizzati i materiali una possibile soluzione al problema della loro datazione, e incrociare questi dati con quanto, nell'archivio storico, si conserva riguardo all'attività di produzione e gestione del materiale fotografico.

Come risultato del suo peculiare modo di formazione, l'archivio fotografico è composto dunque prevalentemente, fino all'avvento del digitale, di matrici (negativi e successivamente diapositive), mentre quasi del tutto assenti sono le stampe fotografiche, su cui ci soffermeremo successivamente: per quanto l'attività del gabinetto fotografico comprendesse, fino a tempi piuttosto recenti, anche la realizzazione di stampe fotografiche, esse tuttavia sono raramente conservate nell'archivio stesso, in quanto funzionali alle esigenze istituzionali di altri uffici della Soprintendenza, oppure di esterni, con finalità di studio e pubblicazione.

Il fondo più consistente e storicamente significativo è quello dei negativi in bianco e nero, composto da circa 600.000 scatti, di cui 25.000 su lastra in vetro secondo il procedimento alla gelatina-sali d'argento, mentre i restanti sono negativi su pellicola piana o su rullo in nitrato di cellulosa, acetato di cellulosa, triacetato e poliestere. La sostituzione delle lastre in vetro con i supporti pellicolari non è stata mai completa almeno fino agli anni Sessanta-Settanta del Novecento, come è stato normale nella maggior parte dei laboratori professionali[14], così come la realizzazione di diapositive a colori, a partire dallo stesso periodo, era nettamente preferita, per la loro superiorità qualitativa, rispetto all'uso di negativi a colori, la cui documentazione in archivio è del tutto episodica. A partire dagli anni Novanta, inizia infine la produzione di immagini digitali, che hanno progressivamente eroso il ruolo rivestito dalla fotografia analogica, risultando attualmente l'unico sistema di produzione di nuove immagini fotografiche.

Dunque, dall'esame del materiale esistente, è chiaro che esso si configura, con poche eccezioni, come il frutto del lavoro dei fotografi attivi in Soprintendenza a partire dalla fine dell'Ottocento.

---

[13] La fotografia è riconosciuta come bene culturale in Italia a partire dal Testo unico del 1999 (d.lg. 490/1999, art. 2 comma 1 lett. e), disposizione recepita dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, d.lg. 42/2004, all'art. 10, comma 4 lett. e). È oggi molto attuale il dibattito critico sul valore della fotografia non solo come veicolo di un contenuto, e come tale subordinata al soggetto che rappresenta, ma come oggetto complesso, in cui sono stratificati scelte, intenzioni, progettualità e significati che vanno oltre il soggetto dell'immagine, vd. L. Moro, *Fondi e archivi fotografici storici: conoscenze a confronto. Presentazione*, in «Bollettino d'arte», 22-23, 2014, pp. 177-178, per una riflessione generale, ed i contributi in *La memoria della fotografia. Atti del convegno di studi, Milano 5-6 aprile 2014*, Milano 2015, per una serie di casi significativi.

[14] L. Scaramella, *Fotografia. Storia e riconoscimento dei procedimenti fotografici*, Roma 2003, pp. 198-202.

MODUS

La fase di strutturazione di questa attività, e di conseguenza di formazione dell'archivio può essere circoscritta, in base allo spoglio della documentazione esistente, fra il 1898 ed il 1926[15]. È nel primo dei due estremi cronologici che si colloca l'acquisto della prima macchina fotografica ad uso del Museo archeologico, con la relativa attrezzatura per l'esecuzione delle riprese e delle stampe. A partire da quel momento, in modo dapprima ancora poco strutturato nelle procedure e continuando a commissionare spesso le riprese a fotografi esterni, il Museo e in seguito la Soprintendenza realizzarono campagne di documentazione degli scavi in corso nel territorio e dei reperti archeologici conservati soprattutto nel Museo archeologico di Firenze (*figg. 2-3*). La mancanza di una struttura specificamente dedicata al settore fotografico si rifletteva nelle qualifiche del personale che effettuava le riprese: il primo disegnatore Guido Gatti, soprattutto impegnato nella documentazione di materiali già in museo, e il restauratore Pietro Zei, che più frequentemente realizzava le riprese sul territorio. Entrambi si occupavano anche della conservazione delle lastre fotografiche, sia di quelle da essi stessi realizzate, sia di quelle che venivano consegnate da fotografi esterni, nel caso di riprese commissionate da studiosi per ricerche personali[16]. D'altra parte, fra i negativi più antichi sono presenti anche materiali non riferibili all'attività del personale interno, ma evidentemente entrati in archivio nella sua prima fase di vita per lascito o accordi con terzi, come ad esempio le lastre relative agli scavi di Isidoro Falchi a Vetulonia (*fig. 4*). È assai probabile inoltre che, in questa fase, non esistesse ancora una prassi univoca e consolidata per l'archiviazione del materiale, come dimostra l'esistenza di diverse numerazioni sulle lastre appartenenti al fondo più antico dell'archivio.

La prima inventariazione coerente di cui si abbia notizia risale agli anni 1924-1925 quando, per iniziativa del soprintendente Antonio Minto, si iniziò ad attribuire ai negativi un numero progressivo, inserito in una sequenza univoca. In questo modo, vennero inventariati 2.395 negativi, evidentemente già presenti in archivio, distinti in lotti omogenei secondo un criterio topografico riferito al luogo di provenienza degli oggetti, e che derivava di fatto dall'ordinamento realizzato per il Museo Topografico dell'Etruria da parte di Luigi Adriano Milani, esteso a

[15] Vd. in dettaglio, B. Arbeid, *«Un archivio completo di tutte le fotografie di scavi e di oggetti riguardanti le antichità dell'Etruria». Appunti per una storia del Gabinetto e dell'Archivio fotografico della Soprintendenza archeologia della Toscana tra 1889 e 1926*, in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», 11 (2015) Saggi, pp. 1-8.

[16] B. Arbeid, *«Un archivio completo di tutte le fotografie...*, cit., pp. 2-3. È significativo rilevare come anche in altre istituzioni culturali italiane la documentazione fotografica fosse realizzata da personale non inserito in ruolo come fotografo, ma con altre mansioni, vd., ad esempio, l'attività di Pietro Opiglia, assunto come custode nel 1908 dal Comune di Trieste per il locale Museo Civico, B. Marangoni, *L'Ufficio Belle arti* ... cit., p. 166. Anche in questo caso le sue fotografie, eseguite nell'ambito della propria attività istituzionale, non riportano timbro o firma.

MODUS

comprendere le località di ripresa nel caso di immagini di scavo[17]. Il criterio scelto è estremamente significativo del profondo legame che univa sin da sempre il museo e l'archivio. La documentazione di scavo si configurava come una parte certo significativa dell'attività, ma meno frequente e inserita in prassi ordinarie rispetto al lavoro all'interno del museo, rispecchiando l'impostazione ancora prevalentemente storico-artistica della disciplina archeologica in Italia.

In ogni caso, è da questo momento che si instaura la prassi, in seguito non più abbandonata, di numerare in modo sequenziale i negativi al momento della realizzazione, o quanto meno della loro archiviazione, indipendentemente dal soggetto. Se i lotti di negativi presenti in archivio e inventariati negli anni Venti costituiscono serie consistenti topograficamente omogenee[18], le inventariazioni successive sono dunque necessariamente per piccoli lotti, in ordine di ingresso in archivio. Il medesimo criterio fu applicato in seguito per le diapositive, a partire dalla fine degli anni Settanta, e per gli scatti digitali.

La seconda fase della vita dell'archivio, che si apre con questa prima inventariazione, si chiude con l'evento che costituisce per tutte le attività del museo e della soprintendenza fiorentini un punto di svolta: l'alluvione del 1966. L'archivio si trovava in quel momento, e probabilmente sin dalla sua prima strutturazione, in ambienti posti al piano terra, leggermente più bassi rispetto al piano stradale, e i danni della piena furono devastanti: le acque raggiunsero due metri e mezzo di altezza, assai oltre il livello che era stato ritenuto di sicurezza e sopra il quale era stati spostati i materiali presenti nel gabinetto fotografico e nell'archivio, ovvero un metro e mezzo (*fig. 5*). Abbiamo un resoconto vivido degli eventi in un contributo di P.E. Pecorella, allora responsabile dell'archivio, da cui si può inoltre evincere una serie di dati sulla consistenza del patrimonio alla vigilia dell'alluvione[19]. Nonostante la distruttività dell'evento, il danno effettivo risultò ridotto: dei 18.500 negativi presenti in archivio al momento dell'alluvione, per il 90% composti da lastre in vetro, solo una percentuale del 7,3% fu infatti danneggiata in modo significativo. Le lastre furono immediatamente portate a Fiesole, presso i locali del Museo civico, appositamente chiuso al pubblico, per essere sottoposte a ripetuti lavaggi con acqua per eliminare i depositi di fango. I danni furono prevalentemente riportati dal materiale più recente: al momento

[17] B. Arbeid, *«Un archivio completo di tutte le fotografie*... cit., pp. 6-7.

[18] 1-150 scavi di Vetulonia; 151-325: provincia di Grosseto; 326-532: province di Lucca e Pisa; 533-643: provincia di Arezzo; 644-855: province di Arezzo e Siena; 856-1097: provincia di Siena; 1098-1278: provincia di Perugia; 1279-1800: provincia di Firenze; 1801-2012: Museo Archeologico di Firenze e oggetti presentati all'Ufficio esportazione; 2013-2395: Luni, Massa-Carrara, Roma, Sardegna e Grecia.

[19] P.E. Pecorella, *Il recupero dell'archivio fotografico*, in *Restauri archeologici. Mostra dei restauri sulle opere d'arte del Museo Archeologico di Firenze danneggiate dall'alluvione del 4 novembre 1966*, Firenze 1979, pp. 119-122.

MODUS

del lavaggio l'emulsione, più fresca rispetto a quella delle lastre più antiche, tendeva a sciogliersi «in viscidi brandelli». Dopo appena tre mesi, il 7 febbraio 1967, il gabinetto fotografico nuovamente funzionante poteva tirare le prime stampe in conto terzi. Le acque dell'Arno danneggiarono tuttavia in modo irrimediabile l'attrezzatura, ad eccezione di un'unica macchina fotografica, tutti gli arredi e i contenitori in legno delle negative, realizzati ai primi del Novecento[20], nonché tutte le buste in carta originali che contenevano i negativi: il lavoro del personale del gabinetto fotografico e dei volontari al Museo di Fiesole consentì tuttavia di non perdere i preziosi dati che quelle buste contenevano, in primo luogo la numerazione originale delle lastre (*figg. 6-7*).

Una terza fase può essere compresa fra il 1967 e le soglie del XXI secolo, in corrispondenza con la sostituzione dell'analogico con il digitale. Negli anni Settanta i supporti pellicolari sostituirono quelli in vetro, ed iniziarono ad entrare in archivio le diapositive a colori. Le tecnologie necessarie per la ripresa e la stampa a colori erano state sperimentate già nella seconda metà dell'Ottocento, ed erano disponibili in formati commerciali sin dagli inizi del Novecento[21], ma in campo archeologico il loro uso è stato a lungo quasi oggetto di tabù: mentre la foto in bianco e nero era percepita infatti come un documento scientifico, una registrazione oggettiva e accurata del dato, la foto a colori era associata alla rappresentazione soggettiva, artistica, oppure al settore pubblicitario[22]. Con gli anni Settanta, tuttavia, l'immagine a colori soppiantò progressivamente quella in bianco a nero in quasi tutti i settori, e di conseguenza anche il mondo archeologico venne investito dal cambiamento: se per quanto riguarda la documentazione ufficiale, ad esempio la documentazione di scavo o quella da allegare alle schede di catalogo, si è richiesto ancora a lungo l'uso del bianco e nero, l'esplosione delle esposizioni e delle mostre temporanee, i cui cataloghi erano sempre più rivolti non solo agli specialisti ma soprattutto al grande pubblico, rese sempre più familiare e accettato, e infine legittimò, l'uso del colore.

Con gli anni Novanta e l'inizio del XXI secolo il digitale è entrato nell'archivio fotografico, dopo un iniziale periodo di resistenza, dovuto alla qualità scadente, sopratutto ai fini della stampa, dei primi file immagine prodotti negli anni Novanta. Con il rapido miglioramento della qualità delle immagini digitali, il superamento dell'analogico è stato inevitabile, e nel giro di pochi anni è stata interrotta la produzione di negativi in bianco e nero e di diapositive a colori. Attualmente, l'unica produzione di nuove immagini avviene in formato digitale. Di pari passo, vengono condotte campagne di digitalizzazione del materiale analogico, sia occasionalmente e in modo mirato, in funzione delle richieste da parte

[20] B. Arbeid, *«Un archivio completo di tutte le fotografie...»*, cit., p. 7.

[21] L. Scaramella, *Fotografia. Storia e riconoscimento...* cit., pp. 101-123.

[22] F.N. Bohrer, *Photography and Archaeology*, London, Reaktion Books, 2011, pp. 127-131.

del personale interno o dell'utenza, sia in modo sistematico per quanto riguarda il materiale storico, in modo da limitare il più possibile la movimentazione degli originali.

Come per l'archivio storico, anche per l'archivio fotografico si riscontra un incremento esponenziale della documentazione nel tempo: limitando l'analisi al solo materiale analogico in bianco e nero, se nel primo trentennio di attività, come abbiamo visto, furono prodotti o comunque acquisiti poco meno di 2.400 negativi, alla fine del secondo trentennio la consistenza del patrimonio fotografico era quasi ottuplicata, mentre alla fine del terzo trentennio, nel momento in cui è cessata sostanzialmente la produzione in analogico, il numero di negativi era aumentato di 250 volte rispetto al primo. Questa crescita corrisponde senz'altro alla sempre maggiore diffusione delle tecniche fotografiche e soprattutto alla semplificazione e all'economizzazione dei processi, ma anche ad una maggiore richiesta di immagini sia per esigenze interne che per esigenze legate all'utenza esterna, e ad un allargamento delle occasioni e delle attività che si ritiene utile e opportuno documentare fotograficamente: non più solo reperti in museo o scavi sul territorio, ma anche sopralluoghi, ricognizioni, restauri, occasioni pubbliche, stato dei magazzini, lavori in corso nelle sedi della soprintendenza, allestimenti e inaugurazioni di mostre.

3.2. *Ordinamento e strumenti di consultazione*

Nell'archivio fotografico, come si è visto, a partire dal 1924-1925 si iniziò ad attribuire agli scatti fotografici un numero progressivo inserito in una sequenza univoca; il medesimo criterio fu applicato in seguito anche per le diapositive e per gli scatti digitali. I dati relativi alle immagini erano annotati su registri cartacei e, successivamente, su schede di inventario mobili.

Tuttavia, quel criterio topografico sotteso all'ordinamento del Museo topografico di Milani, fu sempre sentito come necessario per la consultazione dell'archivio e per la ricerca e l'individuazione a posteriori di una singola immagine. Per questo motivo, di ogni scatto venivano stampati su carta fotografica i provini a contatto (e oggi, per le immagini digitali, le miniature). I provini o le miniature sono poi incollati su cartoni che riportano il numero di inventario della foto, oltre ad alcuni dati significativi collegati all'immagine: il luogo della ripresa, il numero di inventario degli oggetti rappresentati e, a partire dalla seconda metà del Novecento e in modo non constante, la data della ripresa e il nome del fotografo (*fig. 8*). A loro volta, i cartoni sono conservati in faldoni ordinati secondo il criterio topografico (*fig. 9*). A questo sistema, tuttora funzionale, si è affiancato nel tempo un *database* informatico (*fig. 10*).

B.A.

MODUS

4. *L'archivio disegni*

4.1. *Formazione, natura e consistenza*

Come per l'archivio fotografico, anche la ricostruzione delle dinamiche di formazione dell'archivio disegni (*fig. 11*) appare oggi un'operazione complessa, non solo per la penuria di informazioni relative all'autore, all'anno di realizzazione e alle modalità di acquisizione di molti disegni, ma anche a causa dell'assenza di una memoria storica, solo raramente affidata all'archivio storico[23].

Già agli albori del XX secolo, Luigi Adriano Milani, direttore del R. Museo archeologico di Firenze, dimostrava piena consapevolezza dell'importanza della rappresentazione grafica in archeologia, quale prassi imprescindibile per documentare le continue scoperte archeologiche effettuate in quegli anni in Etruria. Significativa, a questo proposito, è la lettera inviata nel 1902 al Ministero della pubblica istruzione, in cui, caldeggiando l'assunzione del disegnatore Guido Gatti, lamentava l'assenza presso il proprio istituto di un disegnatore organico ai ruoli dell'amministrazione. Così, il direttore del Museo avvertiva che:

> senza parlare delle esigenze delle nuove leggi e prescindendo dagli scavi governativi che oggidì non si possono più eseguire senza la presenza continuata di un disegnatore, cade quasi ogni giorno la contingenza in questo Istituto di dover prendere schizzi facsimili e ricordi grafici dei monumenti più meritevoli che vengono presentati dal pubblico, sia in occasione di scoperte eventuali, sia per stime private e vendite all'estero. Vi è poi il lavoro per la conservazione delle pitture delle tombe sparse per l'Etruria e che richiedono ispezioni più frequenti da parte di persone tecniche per le quali si sente ormai il bisogno di prendere più esatti rilievi e copie fedelissime[24].

Dopo una serie di collaborazioni esterne avviate già a partire dagli anni Ottanta del XIX secolo, nel 1907 Gatti entrò di ruolo al Museo, affiancando la propria attività di disegnatore con quella di fotografo e restauratore e dedicandosi, in particolare, alla realizzazione della Galleria della pittura etrusca in facsimile[25]. Alcuni suoi disegni, compresi gli spolveri per la realizzazione delle copie delle pitture etrusche, puntualmente caratterizzati dalla presenza di piccoli fori e di tracce di grafite, venivano allora a costituire il primo nucleo di documenti oggi conservati nell'archivio. Negli stessi anni, le cassettiere iniziavano ad arric-

[23] Particolarmente utile, per acquisire informazioni relative alla storia dell'archivio, si è rivelato il contributo di alcuni ex-disegnatori e personale dell'Ufficio tecnico della Soprintendenza, quali Grazia Ugolini, Piero Berzi e Giovanni Roncaglia che si ringraziano per le informazioni fornite.

[24] ArchSAT, b. 54, f. 1 (prot. 1445 del 29 nov. 1902).

[25] *Dipingere l'Etruria. Le riproduzioni delle pitture etrusche di Augusto Guido Gatti*, a cura di L. Cuniglio – N. Lubtchansky – S. Sarti, Venosa 2017.

MODUS

chirsi dei «ricordi grafici» – per usare le parole di Milani – di ispettori onorari o corrispondenti esterni solerti nell'inviare documentazione relativa a segnalazioni e rinvenimenti fortuiti effettuati nel vasto territorio di competenza della Soprintendenza di allora (*fig. 12*).

Si tratta di una documentazione storica di grande interesse, caratterizzata da una cifra grafica eterogenea: "sfogliare" oggi le cartelle dei disegni più antichi dell'archivio significa venire a contatto con diverse sensibilità e tecniche di rappresentazione, riflesso della formazione culturale e professionale di ciascun disegnatore e, al contempo, delle differenti esperienze nell'attività di documentazione archeologica maturata negli anni in cui l'indagine stratigrafica non aveva ancora preso piede.

Rispetto alla produzione più tarda, frutto di una prassi di lavoro dalla connotazione segnatamente tecnico-scientifica, ma, al contempo, decisamente più standardizzata, i disegni realizzati tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo sono spesso corredati da appunti, schizzi a mano libera, note a margine o vere e proprie relazioni manoscritte (*fig. 13*). Gli artefici di questa più antica documentazione grafica – tra i quali si annoverano architetti e artisti provenienti dall'Accademia di belle arti di Firenze[26] – ricorsero all'uso delle tecniche del chiaroscuro e dell'acquerello per una resa più immediata delle strutture rilevate, conferendo ai disegni una "veste artistica" non più rintracciabile nei disegni più tardi[27] (*fig. 14*).

Nella prassi quotidiana della documentazione sul campo attraverso la redazione corsiva di schizzi e appunti oppure di più impegnativi rilievi e planimetrie in scala e cartografie archeologiche (*fig. 15*), iniziava così a strutturarsi, in modo non sistematico e, per così dire, spontaneo, quello che nel tempo sarebbe diventato l'archivio disegni di oggi: un archivio poco consultato, ma consistente in oltre 15.000 documenti, tra planimetrie, sezioni, assonometrie, cartografie, disegni di reperti[28], prolifico frutto di un'attività di tutela esercitata, come abbiamo visto, dalla nascita del Museo archeologico di Firenze fino ai giorni nostri.

---

[26] A titolo esemplificativo, oltre Guido Gatti, si ricordano Demostene Macciò, componente della Commissione archeologica comunale di Fiesole (si ringrazia G. Ciampoltrini per la segnalazione), e il pittore Galileo Chini, autore di alcuni rilievi architettonici degli interni di alcuni edifici della Firenze di fine '800, pervenuti all'archivio disegni della Soprintendenza assieme ad altra documentazione archeologica.

[27] Per l'utilizzo dell'acquerello nel rilievo archeologico, si vedano gli interventi raccolti in *I colori dell'archeologia. La documentazione archeologica prima della fotografia a colori (1703-1948)*, a cura di L. Attilia – F. Filippi, Roma, Quasar, 2009.

[28] Oltre ai disegni relativi agli scavi di area regionale e alle collezioni dei musei archeologici del territorio, si registra eccezionalmente anche la presenza di disegni relativi a contesti archeologici di altri ambiti geografici, sia nazionali che esteri. Completa la documentazione raccolta nell'archivio disegni una sezione cartografica comprensiva di carte topografiche IGM, ortofoto, carte tematiche e cartografia catastale.

MODUS

Se dovessimo individuare una data simbolica alla quale ricondurre l'istituzione formale dell'archivio, potremmo fissare quel tragicamente noto 1966, a partire da quando, contestualmente allo sforzo riorganizzativo dell'appena insediato soprintendente Guglielmo Maetzke, anche l'archivio disegni, seppur non direttamente interessato dall'esondazione del fiume[29], fu oggetto di un'operazione di riordino sistematico di tutti i disegni allora conservati. Esito tangibile e prezioso lascito delle attività di riorganizzazione di quel difficile periodo post-alluvione, è un inventario cartaceo dei disegni delle strutture, numerati in ordine progressivo per lotti individuati su base topografica[30] (*fig. 16*).

L'anno zero della Soprintendenza coincise, come noto, anche con l'inaugurazione della grande stagione del Centro di restauro, di lì a breve destinato a divenire un'eccellenza nel settore archeologico, e con l'impegno della Soprintendenza diretta da Maetzke nello scavo di numerosi monumenti e di ampie aree archeologiche[31]. La solerte attività del Centro di restauro e le nuove e fruttuose campagne di scavo di allora determinarono un deciso incremento della produzione dei disegni proprio a partire dalla fine degli anni '60: degli oltre 6.000 documenti grafici registrati nell'inventario disegni delle strutture, solo un migliaio risale agli anni precedenti l'alluvione, per non citare i disegni dei reperti mobili del Museo danneggiati e oggetto di restauro, per i quali furono reclutati – sebbene per un periodo limitato – oltre 20 disegnatori.

Volta al termine questa prolifica stagione e scomparendo definitivamente la figura del disegnatore dalla dotazione organica dell'Ufficio tecnico della Soprintendenza, negli ultimi anni l'archivio, orfano degli artefici stessi della documentazione grafica, ha inevitabilmente sofferto l'assenza di personale ad esso dedicato. Sebbene non siano mancati ulteriori tentativi di riordino e digitalizzazione dei dati[32],

---

[29] A differenza dell'archivio fotografico, l'archivio disegni non subì danneggiamenti dall'alluvione, in quanto collocato nei piani superiori dell'edificio della Crocetta.

[30] Si tratta di un inventario di 6.702 disegni relativi agli scavi del territorio toscano (rilievi di strutture e stratigrafie, sezioni, piante di fase, assonometrie) e alle strutture museali del territorio (planimetrie dei singoli edifici, progetti di allestimenti espositivi). A questo si aggiunse l'inventario degli oggetti mobili e fotografie (11.776 disegni inventariati), relativo in particolare ai reperti del Museo alluvionati e sottoposti ad intervento di restauro, indifferentemente provenienti da scavo o decontestualizzati ed afferenti a collezioni museali della Toscana. In entrambi gli inventari, oltre al numero d'ordine riportato su ogni disegno in associazione al timbro dell'Ufficio tecnico della Soprintendenza per le antichità dell'Etruria, ove presenti, sono riportate le informazioni tratte dal cartiglio dei singoli documenti, relative all'anno di realizzazione, all'oggetto del disegno e alla scala.

[31] Per le indagini archeologiche dirette da Maetzke, si veda M.C. Bettini, *Guglielmo Maetzke*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974),* Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 430-441, in part. p. 434.

[32] L. Cuniglio – M. C. Guidotti – N. Magini 2007, *Un database per la catalogazione interattiva dell'Archivio Disegni della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana*, in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», 3/2007, 2, pp. 737-739.

MODUS

agli albori del nuovo millennio fu di fatto interrotta l'attività di inventariazione dei disegni in entrata e l'archivio rimase attivo per la sola consultazione dei documenti.

4.2. *Ordinamento e strumenti di consultazione*

Carattere peculiare dell'archivio disegni è, dunque, l'eterogeneità del materiale conservato, in ragione delle diverse tecniche di esecuzione, dei molteplici supporti e tipi di formato utilizzati, nonché per la presenza, a corredo di alcuni disegni, di relazioni manoscritte, appunti e fotografie. A livello prettamente conservativo, in base al tipo di formato, i disegni sono custoditi all'interno di cassettiere o in tubi inseriti in apposite rastrelliere.

L'acquisizione di nuovi disegni a partire dalla fine degli anni '60 e la progressiva carenza di personale hanno determinato, nel tempo, una serie di criticità nella consultazione e nell'organizzazione stessa dell'archivio, con la conseguente necessità di reiterati interventi di riordino, riscontro inventariale e trasloco degli arredi. Non diversamente dall'archivio fotografico, anche nell'archivio disegni, filo conduttore di ogni operazione di riorganizzazione è sempre stato, in ogni modo, il criterio topografico.

Dal 2014, la documentazione grafica raccolta negli anni è oggetto di una nuova operazione di riordino, con contestuale attività di inventariazione dei disegni ancora non classificati, rigorosamente impostata – nel segno di continuità con il passato – su base topografica[33]. Allo scopo di facilitare la consultazione dei disegni ai fini di tutela e di ricerca, è stata predisposta una nuova banca dati per la schedatura informatica di ciascun documento (*fig. 17*), attualmente in corso di implementazione, nella auspicabile prospettiva, analogamente a quanto avvenuto nell'archivio storico, di avviare una campagna di digitalizzazione sistematica dei disegni.

M.B.

5. *I fondi speciali*

Nei tre archivi sono presenti alcuni fondi speciali, che non sono direttamente frutto dell'attività della Soprintendenza o dei Musei ma sono stati acquisiti con modalità varie, pervenendo da altre istituzioni o da singoli studiosi. Si tratta di fondi talora trasversali, la cui collocazione dipende in parte dalla loro storia, in

[33] L'attività di riordino, riscontro inventariale e inventariazione di nuovi disegni è stata condotta in collaborazione con il personale del Polo museale della Toscana. Oltre agli addetti alla sorveglianza che hanno contribuito alla digitalizzazione dei dati e riorganizzazione dell'archivio, si ringraziano Stefano Anastasio e Pamela Gambogi. Allo stato attuale, è stata oggetto di revisione sistematica e nuova inventariazione tutta la documentazione relativa agli scavi di Firenze, per un totale di 1649 numeri di inventario implementati nel database.

MODUS

parte dalla loro natura. Segnaliamo che i fondi speciali, essendo esterni all'ordinaria filiera di conservazione (e consultazione) archivistica, prima dell'avvio nel 2014 del nostro lavoro di riordino erano di difficile accessibilità e, con l'eccezione del fondo Migliarini (vedi oltre), non ordinati e sforniti di strumenti di ricerca.

Per quanto riguarda l'Archivio storico, si tratta in prevalenza di fondi di funzionari e soprintendenti che hanno operato in Toscana, eterogenei per dimensioni, importanza documentaria, rappresentatività e stato di archiviazione.

In due casi si tratta di piccoli lotti documentari per i quali la definizione di "fondo" è probabilmente impropria. Si tratta di una singola busta di documenti di Antonio Minto, relativi a Populonia, e di un'altra busta con documenti relativi ai primi anni di attività di Giacomo Caputo (1901-1992) come soprintendente alle antichità dell'Etruria (grosso modo 1951-1954). L'origine di queste carte non è conosciuta, ma il loro contenuto lascia presumere si trattasse di carte di lavoro di Caputo nella sua veste di Soprintendente rimaste nel suo ufficio al momento del pensionamento e in seguito raccolte e conservate in un singolo faldone con la loro fascicolazione originaria[34].

A questi piccoli lotti di documenti si affiancano due fondi archivistici di grande importanza per la storia dell'archeologia toscana, e non solo toscana. Il più antico e più organico di questi è l'archivio personale di Arcangelo Michele Migliarini (1779-1885). Pittore, etruscologo ed egittologo, direttore delle collezioni antiche degli Uffizi, Migliarini fu in rapporto con i maggiori studiosi dell'epoca grazie anche all'importanza delle collezioni classiche ed egittologiche radunate in Firenze. Negli anni tutti i principali archeologi europei entrarono in contatto epistolare con Migliarini per avere informazioni su materiali presenti in queste collezioni. Nel fondo Migliarini troviamo così, tra le altre, numerose e spesso lunghe lettere di Ippolito Rosellini (anni 1830-1843), di Jean-Francois Champollion (anni 1824-26), di Karl Richard Lepsius (1837-38), di Emile Braun (1838-1853), di Samuel Birch (1847-1856), di Eduard Gerhard (1840-1852) e così via. Oltre alla corrispondenza, il fondo conserva tutta la documentazione di studio dello stesso Migliarini[35].

---

[34] Una descrizione schematica e alcune considerazioni storiche sulle carte Caputo si trovano in M. Tarantini, *Firenze. Archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana: le carte di Giacomo Caputo,* in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», 11 (2015), Notizie, pp. 80-82.

[35] Il regesto del fondo *Migliarini* si trova in N. Nieri, *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865) etruscologo ed egittologo*, in «Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. VI, vol. III, f. 6 (1931), pp. 403-543. Sull'attività antiquaria di Migliarini si veda A. auf der Heyde, *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865): formazione artistica, divagazioni critiche e rapporti con il collezionismo di un antiquario otttocentesco*, in «Annali della Scuola normale superiore», s. IV, vol. VIII (2003), pp. 263-303. Una parte del fondo manoscritto di Migliarini era stata messa in vendita nella Libreria Dotti di Firenze e fu acquisita su segnalazione di E. Schiaparelli nel 1881 dalle RR. Gallerie e musei di Firenze, dove fu unito alle carte qui già presenti (ArchSAT, b. 2bis, f. 3, sf. 5).

MODUS

L'altro fondo di rilievo è quello di Guglielmo Maetzke (1915-2008). Il fondo è frutto di successivi versamenti effettuati dallo stesso Maetzke tra il 2001 e il 2007, l'ultimo dei quali solo di recente recuperato e riordinato. Il fondo, per complessive 17 buste, contiene appunti di studio, manoscritti, diari di scavo, piante e fotografie, da lui raccolti e prodotti nel corso della sua attività sia come Soprintendente della Toscana (1966-1980), sia precedentemente come Soprintendente di Sassari e Nuoro (1958-1966)[36].

Altri due archivi sono di più recente acquisizione. Il primo è quello relativo all'attività istituzionale condotta dal 1958 al 1969 nell'ambito della Soprintendenza toscana da Clelia Laviosa (1928-1999), prima dell'incarico di assistente presso la Scuola archeologica italiana di Atene e poi di Soprintendente alle Antichità della Liguria e, successivamente, del Piemonte[37]. Il fondo conserva importante documentazione legata in prevalenza agli scavi e alle attività di tutela realizzati nell'agro chiusino e a Roselle, questi ultimi protrattisi fino al 1972. Si trovano soprattutto diari di scavo (sotto forma di quaderni) e taccuini di appunti, nonché molta documentazione fotografica ancora sotto esame ma che almeno in parte non sembra trovare sempre il corrispondente nei negativi conservati nell'archivio fotografico.

Il secondo fondo di recente acquisizione è il fondo Giuliano de Marinis (1948-2012), relativo alla sua attività come funzionario della Soprintendenza archeologica toscana negli anni 1976-1995, nonché come direttore del Centro di restauro. Il fondo, acquisito grazie alla donazione della famiglia, è ancora in corso di sistemazione[38]. Una problematica emersa durante il riordino, affrontata congiuntamente dall'archivio storico e fotografico, è l'alta frequenza di documenti, sia cartacei che fotografici, conservati in copia ma non sempre agevolmente riconoscibili come tali. In questo senso, il fondo de Marinis, la cui composizione è tipica di un'epoca segnata da una sempre maggiore facilità nella riproducibilità dei documenti, evidenzia le difficoltà che si possono incontrare nella valutazione, acquisizione e gestione di fondi archivistici con caratteristiche analoghe.

---

[36] Sul fondo Maetzke, di cui è disponibile l'inventario per fascicoli, si veda ora C. Chelini – G. Pagliacci, *Firenze. Archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana: il progetto di riordino del fondo Guglielmo Maetzke,* in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», 10 (2014), pp. 220-222.

[37] Per il fondo *Laviosa* sono disponibili due regesti, consultabili presso la sede dell'archivio, che si integrano tra loro: *Fondo Clelia Laviosa,* a cura di M. Tarantini; *Fondo Clelia Laviosa. Documenti su Chiusi e il territorio*, a cura di G. Paolucci. Per un breve profilo biografico: L. Donati, *Necrologio di Clelia Laviosa* in «Studi Etruschi», vol. LXIV, 2001, pp. 559-560.

[38] Una prima descrizione del fondo *Giuliano de Marinis* in B. Arbeid – A. Morrocchi – G. Poggesi – M. Tarantini, *Firenze. Archivio storico della Soprintendenza archeologia della Toscana: acquisizione e prima descrizione del fondo Giuliano de Marinis*, in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», 11 (2015), Notizie, pp. 82-84. Un inventario per fascicoli, a cura di A. Morrocchi – M. Tarantini, è disponibile in sede; il fondo è tuttora in corso di riordino.

MODUS

Nell'archivio fotografico, vengono considerati come un fondo speciale tutti i positivi fotografici storici, realizzati in varie tecniche, dalle albumine alle stampe alla gelatina-sali d'argento. Si tratta di un nucleo non numeroso ed eterogeneo per provenienza e datazione. Tali positivi, non derivanti dall'attività del gabinetto fotografico della Soprintendenza, sono per la maggior parte raccolti in album d'epoca, che solo recentemente sono stati oggetti di un censimento, un riordino e di una inventariazione.

Fra di essi, ricordiamo un nucleo di 17 album realizzati negli anni Trenta del Novecento da John Alfred Spranger (1889-1968), poliedrica figura della comunità britannica fiorentina, dedicati a viaggi in Egitto e in Mesopotamia e a ricognizioni e scavi in Etruria[39], ed il fondo Doro Levi (1898-1991), composto da alcuni album fotografici relativi a viaggi in Grecia e in Oriente, in parte danneggiati dall'alluvione del 1966 e oggetto di un progetto di restauro e digitalizzazione in corso[40].

Il materiale più antico è costituito da tre album (di una serie composta verosimilmente, in origine, da sette album) contenenti stampe all'albumina da negativi fotografici riferibili all'attività di Corinto Corinti e dei suoi collaboratori durante gli scavi e le demolizioni nel centro storico di Firenze negli anni Novanta dell'Ottocento. Questi album sono complementari agli oltre 600 documenti grafici che compongono il fondo speciale Corinto Corinti dell'archivio disegni. Interamente catalogato ed ordinato su base topografica, il fondo raccoglie rilievi, schizzi e appunti relativi agli edifici demoliti per il rinnovamento urbanistico di Firenze e alle evidenze archeologiche allora intercettate. Si tratta della documentazione grafica più antica conservata nell'archivio disegni[41].

B.A., M.B., M.T.

---

[39] Gli album sono editi in forma integrale in S. Anastasio – B. Arbeid, *Egitto, Iraq ed Etruria nelle fotografie di John Alfred Spranger. Viaggi e ricerche archeologiche (1929-1936)*, Oxford, Archaeopress, 2019; vd. anche S. Anastasio – B. Arbeid, *Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger*, in «Quaderni friulani di archeologia», XXVI, n. 1, 2016, pp. 161-168.

[40] Un album di Doro Levi, con fotografie della prima missione archeologica italiana in Mesopotamia (1930), è in corso di restauro da parte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, in vista di una sua digitalizzazione e pubblicazione on-line nell'ambito del progetto «Memorie geografiche. Un archivio fotografico per la storia del territorio», realizzato dal MiBACT con l'Università di Firenze. Sull'album, vedi: S. Anastasio, *The first Italian archaeological expedition to Mesopotamia. Recently retrieved documents concerning the 1930 survey trip to Iraq*, in «Mesopotamia» 48 (2013), pp. 221-229, figg. 1-20.

[41] Una prima notizia sugli album fotografici in E. Sorge, *Dimenticare Florentia*, in *Francesco Nicosia. L'archeologo e il soprintendente. Scritti in memoria*, «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», supplemento 1 al n. 8 (2012), pp. 291-296. La documentazione prodotta nell'ambito dell'attività della Commissione storico-archeologica (1888-1892), successivamente denominata Commissione storico-artistica municipale (1892-1896), composta da negativi fotografici, lucidi e disegni, fu depositata da Corinti nel 1896, insieme agli strumenti utilizzati per le campagne fotografiche, presso locali del Comune. Già nel 1913, quando Corinto Corinti fu incaricato di completare lo studio del centro antico di Firenze, fu rilevata la mancanza di parte di essa, di cui si perse successivamente traccia fino al ritrovamento di parte delle lastre fotografiche nell'archivio fotografico del Polo museale fiorentino nel 1989

MODUS

6. *Conclusioni*

La storia dei tre archivi si snoda dunque, come abbiamo avuto modo di vedere, in percorsi inizialmente autonomi, caratterizzati da tempistiche differenti e da modalità di gestione del materiale diverse, strettamente legate alle peculiarità della documentazione stessa. Nel corso del tempo tuttavia, e in significativo parallelismo con la crescita esponenziale della mole di documenti che venivano immessi negli archivi, le sovrapposizioni fra i diversi ambiti sono andate aumentando, ponendo talvolta delicati problemi di raccordo e rimandi tra la documentazione relativa, soprattutto nel caso della corrispondenza in ingresso.

Mentre per la documentazione prodotta nell'ambito dell'attività della soprintendenza e del museo la filiera della produzione, dell'inventariazione e della conservazione era in genere strutturata in modo lineare e autonomo per i diversi tipi di documento, la corrispondenza in ingresso aveva ed ha spesso, per sua stessa natura, un carattere eterogeneo. Fra la fine dell'Ottocento e la fine del Novecento le diverse componenti di una missiva in entrata restavano in genere unite in archivio storico, come nel caso di positivi fotografici inviati in allegato alla corrispondenza, ad esempio per richiedere un parere su un reperto o proporne la vendita al museo, oppure nel caso di schizzi o rilievi relativi a segnalazioni o ritrovamenti. Facevano eccezione le stampe fotografiche inviate, come prevedeva la normativa in vigore, da studiosi o fotografi professionisti che avevano ottenuto l'autorizzazione a realizzare campagne fotografiche in proprio: esse venivano infatti separate dalla corrispondenza e conservate in album appositi in archivio fotografico, di cui sopravvive oggi un solo esemplare, contenente stampe fotografiche degli anni Trenta del Novecento, interessante per le differenze qualitative documentate da tali scatti, spesso del tutto personali e di carattere amatoriale. Con l'aumentare della documentazione in entrata ed il differenziarsi dei supporti, sia per dimensioni che per caratteristiche materiali (dai rotoli di carta da lucido e dalle diapositive ai *floppy disk*, fino ai CD) è stato sempre più necessario separare il documento cartaceo (lettera d'accompagnamento, relazione) dagli allegati, che hanno trovato collocazione in contenitori diversi o addirittura in locali diversi (archivio fotografico, archivio planimetrie).

(M. Sframeli, *Firenze 1892-1895, immagini dell'antico centro scomparso*, Firenze, Polistampa, 2007, in particolare pp. 9-22). Gli album di positivi conservati nell'archivio fotografico della ex Soprintendenza archeologia della Toscana e nella Biblioteca comunale di via S. Egidio, in parte sovrapponibili (E. Barletti, *Firenze scomparsa. Di un elenco di fotografie del 1896*, in «Archivio Fotografico Toscano», n. 7 (1988), pp. 71-79, in particolare p. 72), furono probabilmente tratti dai negativi originali e consegnati a istituti diversi per le loro finalità di studio e ricerca. Sui disegni di Corinto Corinti, vedi G. Orefice, *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze, 1885-1895*, Firenze, Alinea, 1986.

MODUS

L'avvento del digitale ha segnato infine un vero e proprio spartiacque nel modo di formazione della documentazione e conseguentemente nella sua gestione e conservazione.

Da una parte, interi settori della documentazione, già prima della soppressione della Soprintendenza archeologica, erano stati automaticamente storicizzati. L'archivio disegni era destinato a non essere più incrementato in cartaceo, ma attraverso elaborati realizzati direttamente in digitale, mentre nell'archivio fotografico il fondo dei negativi e quello delle diapositive erano di fatto chiusi, e solo il fondo digitale continuava ad essere incrementato. Per entrambi gli archivi, eccezionali incrementi potevano essere costituiti dal trasferimento di documentazione dall'archivio storico per ragioni conservative, oppure da piccole acquisizioni di fondi esterni. La situazione è ancora diversa per l'archivio corrente che, nonostante l'adozione dal primo gennaio 2007 del sistema di protocollo informatico, ha continuato a produrre una copia cartacea di tutti i documenti protocollati, i cui allegati restano talvolta disponibili soltanto in formato digitale, creando una situazione ibrida di complessa gestione.

Dall'altra parte tuttavia, la rivoluzione digitale offre per la prima volta l'opportunità potenziale di conservare insieme, in spazi immateriali, testi scritti, immagini e disegni.

Per questi motivi, fra il 2014 e il 2016, abbiamo provato a ragionare sui tre archivi della Soprintendenza archeologica come organismi autonomi ma strettamente interconnessi sia dal punto di vista storico che dal punto di vista della gestione quotidiana delle attività[42]. Ad esempio, poiché l'archivio fotografico era già fornito di un database per l'inventariazione e la ricerca del materiale, sono stati realizzati database con caratteristiche per quanto possibile comuni per l'archivio disegni e per l'archivio storico, in modo da favorire il dialogo fra di essi e un eventuale raccordo di informazioni relative a documentazione originariamente unitaria suddivisa nei diversi archivi; è stato elaborato un regolamento comune di accesso agli archivi e di fornitura del materiale, in modo da favorire gli utenti nella ricerca intersettoriale della documentazione e nella richiesta delle copie; è stato sperimen-

[42] Precisiamo che questi archivi sono sempre stati gestiti da funzionari archeologi, senza il supporto di altro personale (con eccezione dell'archivio fotografico). Questo tratto probabilmente ha accomunato tutti (o quasi) gli archivi delle soprintendenze archeologiche ed è senz'altro un problema che non si può eludere e che non ha invece subito alcuna modifica con il nuovo assetto ministeriale: siamo di fronte ad archivi, talora di grandi dimensioni, non gestiti da archivisti, e che spesso non hanno nemmeno personale specificamente dedicato. Questo pone un problema non secondario sia rispetto alla conservazione dei documenti sia rispetto ai servizi erogati, o erogabili, nel momento in cui sempre più gli archivi delle Soprintendenze sono consultati non solo per esigenze interne, legate alle pratiche correnti di tutela svolte dai funzionari, ma sono anche aperti agli esterni – non solo agli studenti e agli studiosi, sempre più numerosi, ma soprattutto agli archeologi professionisti incaricati di redigere valutazioni di impatto archeologico.

tato un protocollo di gestione della documentazione di scavo in entrata, in modo da evitare la dispersione del materiale; sono state affrontate in modo unitario le problematiche poste da recenti acquisizioni di fondi costituiti da documenti di natura diversa, come nel caso del fondo de Marinis. Due anni sono però una stagione troppo breve. Resta ad ogni modo la convinzione che un buon funzionamento degli archivi sia uno strumento fondamentale non solo per serbare la memoria storica dell'attività delle nostre istituzioni, ma ancor prima per un valido esercizio della tutela.

B.A., M.B., M.T

Fig. 1. Visione parziale dell'archivio storico e di deposito della Soprintendenza archeologia della Toscana nella nuova sistemazione del 2015.

MODUS

Fig. 2. Scavo nella necropoli chiusina di Poggio Renzo, 1911 (Archivio fotografico ex SAR-Tos).

MODUS

Fig. 3. Una vetrina del Museo archeologico fiorentino nell'allestimento degli inizi del Novecento (Archivio fotografico ex SAR-Tos).

MODUS

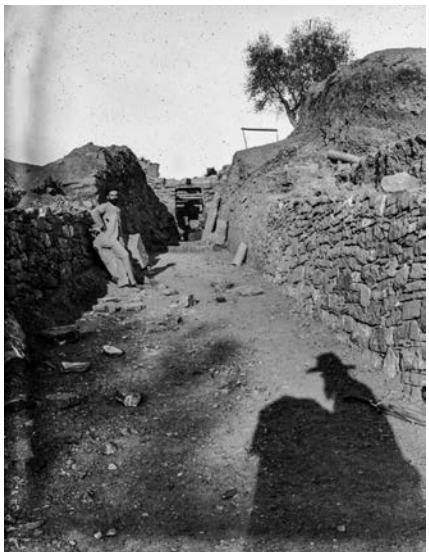


Fig. 4. L'inconfondibile sagoma di Isidoro Falchi in atto di fotografare il Tumulo della Pietrera a Vetulonia, 1892 (Archivio fotografico ex SAR-Tos).

Fig. 5. L'archivio fotografico dopo l'alluvione del 1966 (Archivio fotografico ex SAR-Tos).

MODUS

Figg. 6. e 7. Il lavoro di recupero di materiale alluvionato dell'archivio fotografico, effettuato presso il Museo di Fiesole (Archivio fotografico ex SAR-Tos).

MODUS

Figg. 8. e 9. Esempi di "cartoni" dell'archivio fotografico (Archivio fotografico ex SAR-Tos).

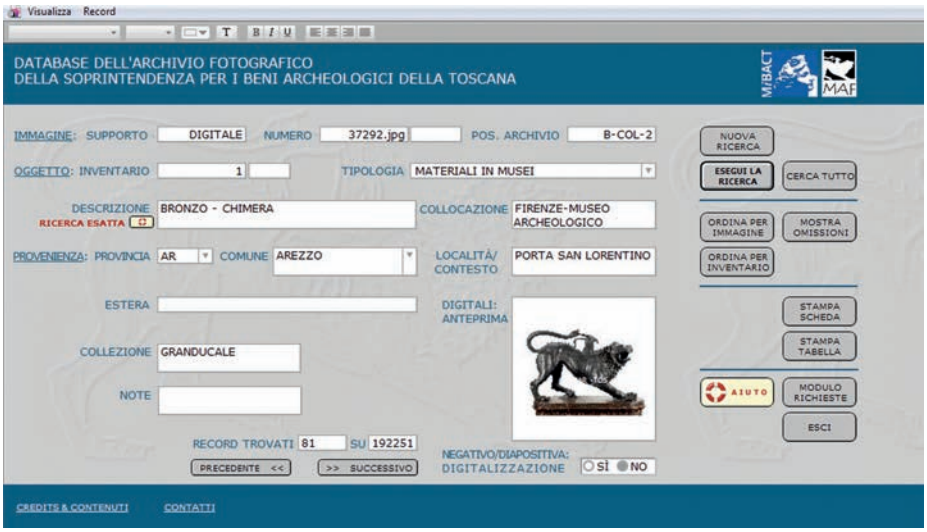


Fig. 10. Maschera del nuovo database per l'archiviazione digitale delle fotografie.

Fig. 11. L' Archivio disegni nella nuova collocazione prospiciente il Cortile dei Fiorentini del Palazzo della Crocetta.

MODUS

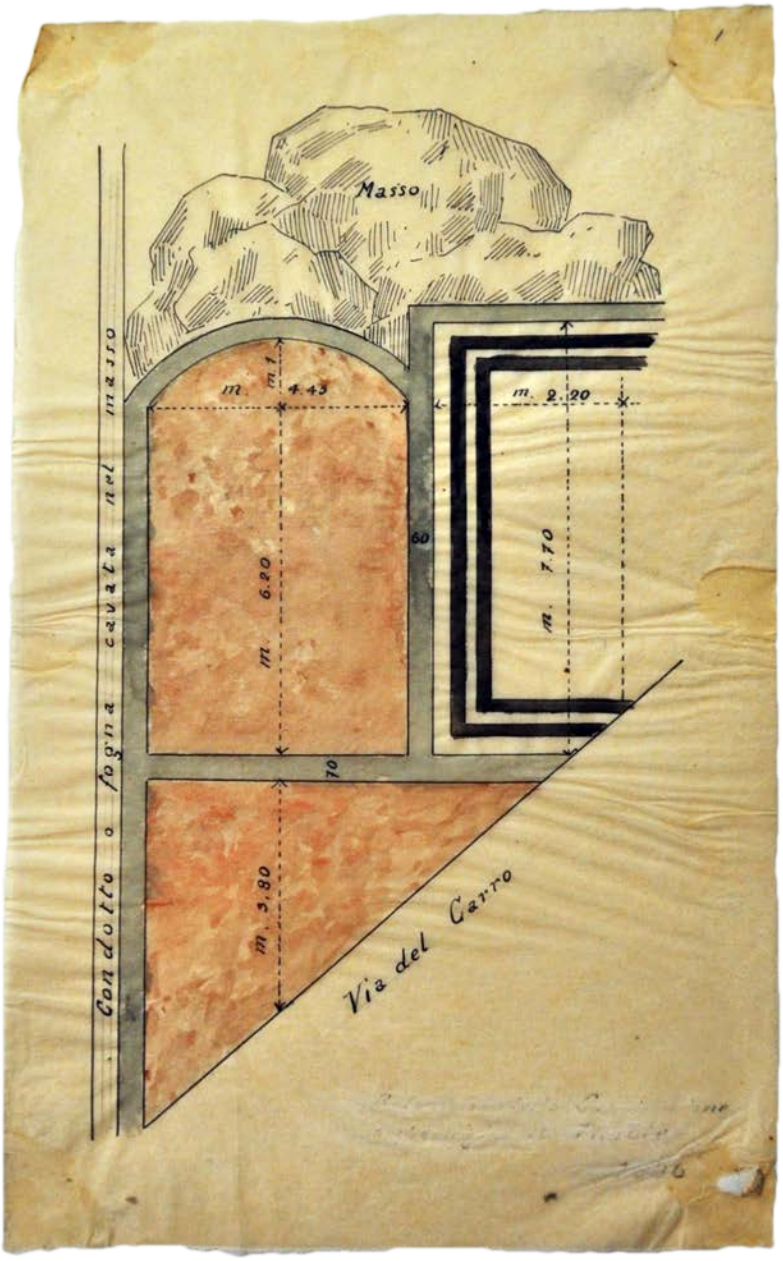


Fig. 12. Fiesole, scavi di via del Carro. Relazioni della Commissione archeologica di Fiesole, anno 1895 (Archivio disegni ex SAR-Tos, 746).

MODUS

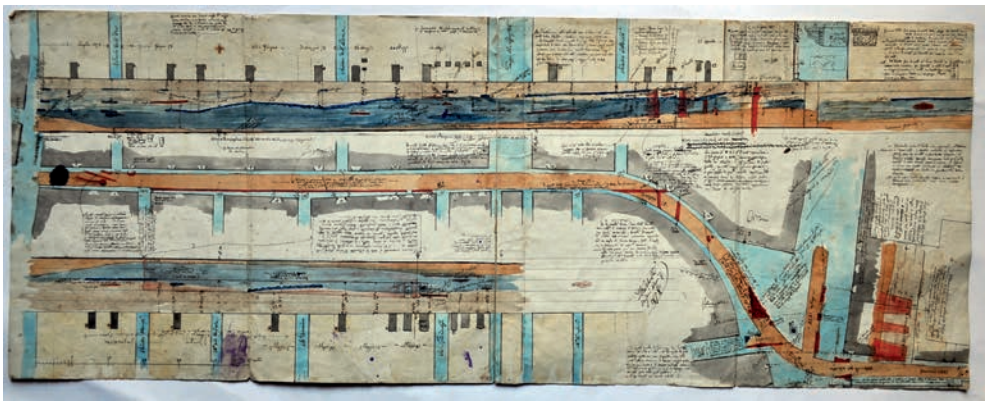


Fig. 13. Firenze, scavi di Borgo SS. Apostoli. Autore Desiderio Fraschetti (Archivio disegni ex SAR-Tos, n. 882).

Fig. 14. "Affreschi di alcune case del centro" demolite in occasione degli interventi di riqualificazione urbanistica della fine del XIX secolo. Autore Galileo Chini (Archivio disegni ex SAR-Tos, *Corinto Corinti* – Firenze varia).

MODUS

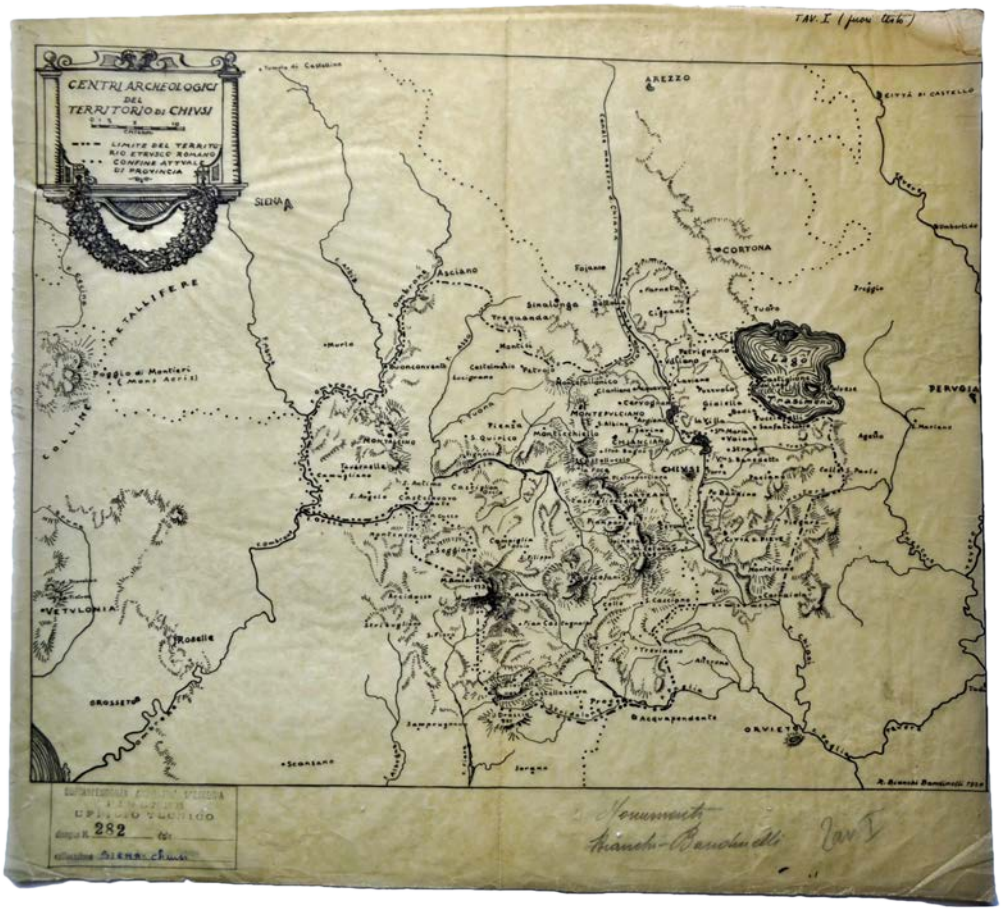


Fig. 15. Carta dei "centri archeologici del territorio di Chiusi". Autore R. Bianchi Bandinelli (Archivio disegni ex SAR-Tos, n. 282).

MODUS

Fig. 16. Inventario cartaceo dei disegni relativi alle "Strutture".

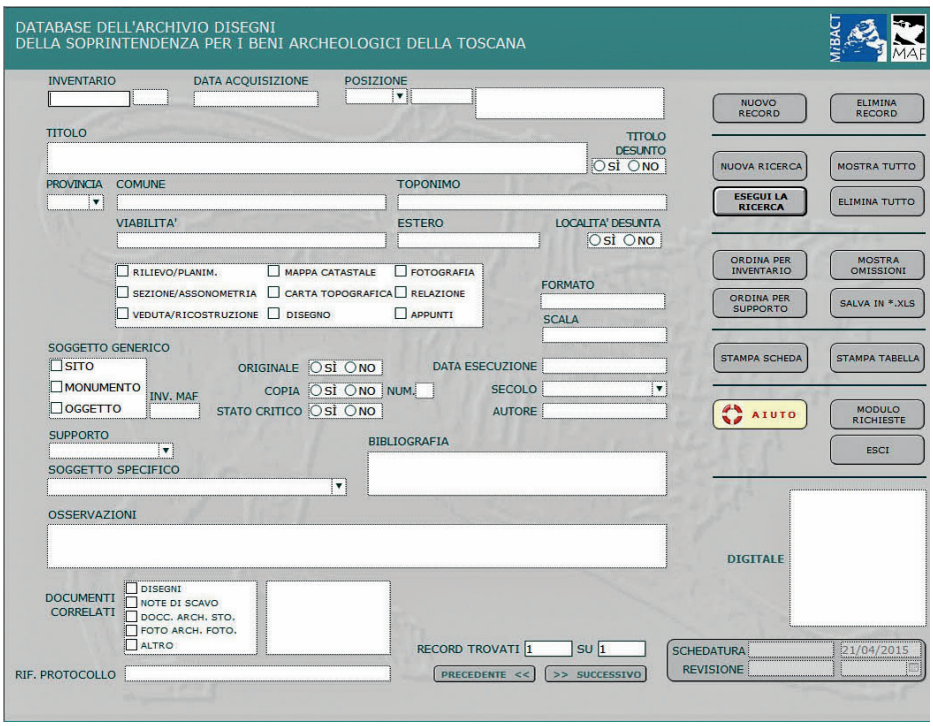


Fig. 17. Maschera del nuovo database per l'archiviazione digitale dei disegni.

MODUS

II
Archivi di istituzioni

MODUS

ANDREA PESSINA – MARIO CAPPOZZO

L'archivio storico del Museo nazionale preistorico-etnografico "Luigi Pigorini" di Roma

Scopo del presente contributo è riassumere le vicende dell'Archivio storico del Museo nazionale preistorico-etnografico "Luigi Pigorini" di Roma[1] (d'ora in avanti MPE) e fornire un quadro complessivo della sua attuale struttura, nonché della ricchezza, varietà ed importanza del materiale in esso conservato[2], sia per lo studio dell'origine e delle prime vicende della Paletnologia in Italia sia per quanto riguarda la nascita di uno dei più importanti musei etnografici d'Europa.

1. *Brevi note sulla storia del Museo*

La storia del Museo e del suo fondatore – Luigi Pigorini, una delle principali figure della Paletnologia italiana a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento – sono oggi ampiamente note grazie ad una serie di contributi, anche recenti[3], ai quali si rimanda per una più ampia trattazione. Come noto, il

[1] Il Museo, a seguito della riforma del Mibact avviata dal ministro Franceschini, dal settembre 2016 è confluito, insieme al Museo nazionale d'arte orientale "Giuseppe Tucci", al Museo delle arti e tradizioni popolari "Lamberto Loria" e del Museo dell'alto Medioevo "Alessandra Vaccaro", nel Museo delle Civiltà (MUCIV).

[2] Il lavoro qui esposto venne condotto negli anni 1999-2002 da uno degli scriventi (AP), all'epoca funzionario presso il Museo Pigorini e responsabile dell'Archivio storico cartaceo, con l'aiuto di Mario Cappozzo, a quel tempo allievo della Scuola di specializzazione in Archeologia dell'Università di Roma. Dobbiamo ringraziare l'allora Soprintendente M.A. Fugazzola Delpino per avere incoraggiato il lavoro di riordino dell'archivio.

[3] Per la storia della nascita del Museo, si veda il recente volume, riccamente documentato, di E. Mangani, *Il Museo nazionale preistorico etnografico di Luigi Pigorini,* Roma, Edizioni Espera, 2015 (con bibliografia completa). Per quanto riguarda invece la biografia di Pigorini, oltre al volume appena citato, cfr. M.A. Fugazzola Delpino, E. Mangani, *Un Museo per l'Archeologia preistorica dal 1875 al 1975*, in *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i beni e le attività culturali,* a cura di C. Cerchia, Roma, Direzione generale per gli archivi, 2003, pp. 321-346; M. Pacciarelli – M. Cupitò – R. Grifoni Cremonesi – M. Cremaschi – T. Tagliaferri, *Progressi, politiche e accentramento. La preistoria e la protostoria italiane al tempo di Luigi Pigorini (1871-1925)* e L. La Rocca, E. Mangani, *Il Museo nazionale preistorico etnografico di Roma. Genesi, sviluppo, fondamenti europei*, in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, a cura di A. Guidi, Firenze, Istituto italiano di preistoria e protostoria, 2014, rispettivamente

MODUS

Museo venne istituito con decreto reale del 29 luglio 1875 ed aperto al pubblico nel marzo 1876, seguendo un preciso progetto politico e scientifico che il Pigorini stesso aveva illustrato[4] all'allora ministro della Pubblica istruzione, Ruggiero Bonghi, e da questi fatto proprio.

Pigorini si riprometteva di favorire lo sviluppo dell'archeologia preistorica in Italia e la sua elevazione a scienza, attraverso la fondazione di un Museo – che alla sua morte nel 1925 da lui prese il nome – e la creazione di una cattedra universitaria, che gli fu affidata non appena istituita. Il Museo era destinato ad accogliere, regione per regione, le raccolte dei reperti delle tre età remote della storia dell'uomo (della Pietra, del Bronzo, del Ferro), ordinate per epoca e secondo un criterio topografico, al fine di conoscere tutto ciò «che si cela ne' diversi punti del Regno» e mettere «in luce le analogie e le differenze nelle arti e nei costumi fra le popolazioni che anteriormente alle età storiche tennero l'Italia da un capo all'altro». Capire così se si trattò di «uno stesso popolo via via fattosi più civile per proprio sviluppo» oppure di «famiglie diverse ammiglioratesi per influenze delle immigrazioni straniere» (lettera di Pigorini al ministro Bonghi, citata in nota 4).

Risultavano pertanto necessarie nel progetto museale concepito dal Pigorini anche le antichità straniere, utili al fine di cercare le prove dell'identico sviluppo degli usi e costumi dei popoli delle diverse parti d'Europa durante la loro "infanzia", secondo le teorie evoluzioniste unilineari di Lewis Morgan. La necessità di ampliare la comparazione anche agli altri Paesi del mondo nasceva quindi dall'esigenza di fornire una risposta a questioni quali i paesi di provenienza dei popoli che avevano diffuso la civiltà nelle diverse parti d'Europa e, quindi, il ruolo stesso svolto dall'Italia in tale processo di incivilimento, nonché il peso avuto in tale processo dagli elementi di origine orientale o da quelli di provenienza transalpina[5].

Una terza parte del Museo era invece concepita per raccogliere gli oggetti «fabbricati dai popoli selvaggi e barbari viventi», che rispecchiavano «le costumanze ritratte al vivo e le arti delle popolazioni preistoriche di ogni età, applicando così

pp. 149-162 e 185-192. Altri contributi relativi al periodo di formazione della paletnologia italiana sono presenti nel volume appena citato curato da A. Guidi. Per quanto riguarda le collezioni etnologiche del Museo, cfr. C. Nobili, *Luigi Pigorini: un insaziabile squalus vorax?*, in *Bologna e il mondo nuovo*, a cura di L. Laurencich-Minelli, Bologna, Grafis, 1992, pp. 49-50; A. Cardelli Antinori, *Scorrendo i carteggi di Luigi Pigorini. Come giunsero al Museo preistorico etnografico alcuni dei materiali borgiani*, in *Le quattro voci del mondo: arte, culture e saperi nella collezione di Stefano Borgia 1731-1804*, *Giornate internazionali di studi, Velletri 13-14 maggio 2000,* a cura di M. Nocca, Napoli, Electa, 2001, pp. 319-322.

[4] Archivio centrale dello Stato, Roma, *Ministero della pubblica istruzione*, *Direzione generale AA.BB.AA 1860-1890*, cartella 182 (si veda E. Bassani, *Origini del Museo preistorico etnografico "Luigi Pigorini" di Roma*, in «Belfagor», 1977, pp. 445-458).

[5] Questo tema è affrontato soprattutto in L. Pigorini, *Il Museo nazionale preistorico ed etnografico di Roma*, in «Nuova Antologia», XXXIV, III (1891), pp. 414-425.

MODUS

i principi dell'attualismo, utilizzando cioè quanto oggi si può ancora osservare dal vivo per interpretare quanto è successo nel passato».

Ad un piccolo nucleo originario di reperti preistorici, tra i quali i materiali delle terramare padane dell'età del Bronzo portati "in dote" dallo stesso Pigorini, si andarono via via aggiungendo oggetti da ogni parte d'Italia, in ossequio alla circolare n. 453 dell'8 novembre 1875, inviata dalla Direzione generale dei musei e degli scavi di antichità a firma del direttore generale G. Fiorelli, con l'invito di far giungere a Roma per il costituendo museo i reperti preistorici rinvenuti nelle rispettive province del Regno da poco costituito.

Le raccolte etnografiche si arricchirono invece grazie agli esploratori, tra i quali ricordiamo Amezaga, Antinori, Beccari, Beltrame, Brazzà, Bove, Cecchi, D'Albertis, Fea, Gessi, Loria, Miani, nonché con il recupero degli oggetti conservati nelle antiche collezioni etnografiche presenti soprattutto nelle raccolte dell'ex Stato pontificio, quali quelle del Museo Kircheriano e del cardinale Borgia[6]. Materiali vennero inoltre forniti dalla Società geografica italiana, dalla Real Casa, dalle colonie italiane dell'Africa orientale e, su precisa indicazione dello stesso Pigorini, fu richiesto ai comandanti delle navi militari italiane in partenza per mete lontane di raccogliere «tutto ciò che fabbricano od usano le lontane popolazioni» o, dovendo fare una selezione, di preferire «ciò che appartiene alle popolazioni povere e delle campagne, come quelle presso le quali si sono di preferenza mantenuti usi e costumi, che non hanno subito notevoli mutamenti, e che guidano spesso a importanti conclusioni nelle comparazioni etnografiche»[7].

Le successive vicende del Museo, con gli ampliamenti derivanti dalle donazioni e dalle acquisizioni, vennero narrate dallo stesso Pigorini con una serie di relazioni indirizzate al ministro della pubblica istruzione[8], nelle quali peraltro – con grande lungimiranza – si lanciava l'allarme in merito alla veloce scomparsa del patrimonio etnografico italiano a seguito dell'incipiente industrializzazione, auspicandone la raccolta e la sua conservazione[9]. Dalle cinque salette con poche decine di oggetti che il Museo presentava nel 1876, al momento della sua inaugurazione, si giunse così già nel 1891 ad un ragguardevole patrimonio di circa 50.000 oggetti.

Per quasi cinquant'anni, dalla fondazione del Museo fino alla sua morte, avvenuta nel 1925, questa figura di studioso ed accademico influente, nonché abile

---

[6] Cardelli Antinori, *Scorrendo i carteggi*... cit.

[7] Museo preistorico etnografico (d'ora in poi MPE) AS, busta 293, fasc. 2, lettera del 3 febbraio 1879.

[8] Si veda L. Pigorini, *Il Museo nazionale preistorico ed etnografico di Roma – Prima relazione di Luigi Pigorini a S.E. il Ministro della Pubblica istruzione*, Roma, 1881; L. Pigorini, *Il Museo nazionale preistorico ed etnografico di Roma – Seconda relazione di Luigi Pigorini a S.E. il Ministro della pubblica Istruzione*, Roma, 1884.

[9] Ricordiamo che la sorella di L. Pigorini, Caterina Pigorini Beri, fu un'importante studiosa di folklore, autrice di una serie di saggi dedicati alla Calabria e ai costumi dell'Appennino marchigiano.

MODUS

e spregiudicato politico[10], perseguì fermamente il piano prima descritto, riunendo nel Museo, che oggi porta il suo nome, una enorme quantità di materiali, da lui raccolti in maniera quasi "vorace"[11]. E tale instancabile attività è oggi documentata nell'Archivio storico del Museo[12], che costituisce fonte importantissima non solo per tracciare una storia delle sue collezioni, ma anche per mettere in luce la fitta rete di relazioni scientifiche, accademiche, politiche e personali della quale Pigorini fu il perno per quasi mezzo secolo, nonché delineare un capitolo della storia culturale dell'Italia unitaria.

2. *L'Archivio storico del Museo*[13]

All'avvio del lavoro di riordino e schedatura, condotto dagli scriventi a partire dall'anno 1999, l'Archivio storico risultava essere stato oggetto di una serie di interventi che avevano portato a quella che ancora oggi è la sua attuale struttura.

Un primo riordino dell'Archivio era stato iniziato già nel periodo della direzione del Museo da parte di Pellegrino Claudio Sestieri, nei primi anni Settanta del Novecento, in occasione dell'avvio del trasferimento delle collezioni del Museo dalla sede storica del Collegio romano, nel centro della capitale, all'attuale sede presso l'EUR, trasferimento conclusosi alcuni anni dopo la morte del Sestieri, avvenuta nel 1973.

Nel 1980 la direttrice del Museo, Clelia Laviosa, diede l'incarico a Virginia Corona di procedere ad un completo riordino dell'Archivio, soprattutto della parte di documentazione relativa alle collezioni. Già la Corona segnalava che all'epoca la documentazione aveva in parte perso l'originario ordinamento, sia a seguito dell'attività istituzionale ordinaria, quali la continua consultazione e il prestito dei fascicoli relativi alle collezioni, ma anche a causa di interventi non sempre competenti. Il "riordino" dell'archivio da parte della Corona avvenne a seguito di un lavoro assai impegnativo, che dovette svolgersi nell'arco di molti anni, e che vide

[10] Pigorini fu infatti anche senatore del Regno.

[11] Si veda in tal senso il contributo di C. Nobili, *Luigi Pigorini: un insaziabile squalus vorax?...,* cit.

[12] La scoperta dell'archivio privato di Luigi Pigorini presso l'Università di Padova (vedasi oltre M. Cupitò, A. Angelini, V. Donadel, *Il "Fondo Pigorini" dell'Università di Padova tra ricerca e valorizzazione*), città ove egli si ritirò negli ultimi anni di vita presso il figlio, docente di quell'ateneo, permette di cogliere in maniera complementare le due facce di questa importante figura di studioso.

[13] Le vicende dell'archivio sono oggi ricostruibili grazie ad una serie di relazioni conservate agli atti. Fondamentale è quella di Virginia Corona (relazione senza data), alla quale seguirono quelle dei responsabili che si succedettero nella direzione dell'archivio: Giovanna D'Alessandro (relazione datata febbraio 1991), Loretta Paderni (relazione datata aprile 1998), Andrea Pessina (relazione datata aprile 2003). Contiene importanti spunti per la storia dell'archivio anche la relazione di Jane Shepherd, responsabile dell'archivio fotografico (relazione datata maggio 1997).

MODUS

la compilazione manuale di una serie di schedine cartacee[14], organizzate secondo vari criteri (Cronologia, Collezioni, Nomi di persona e di istituzioni, Nomi di luoghi) e conservate in 12 cassettine di legno presso la biblioteca del Museo (cd. "Schedario Corona", ancora oggi utile e prezioso). Come prima anticipato, in tale occasione però l'intervento della Corona si concentrò su quei documenti conservati in archivio che presentavano un potenziale interesse per la ricostruzione delle vicende di singoli oggetti o delle collezioni conservate in Museo, mentre la restante documentazione – considerata non rilevante sotto l'aspetto scientifico o collezionistico – venne depositata in altri locali della sede dell'EUR (la cd. "Stanza 122", vedi oltre). Gli interventi Corona, se non furono i soli a determinare lo scioglimento dei vincoli archivistici dei documenti conservati originariamente nell'archivio, certo furono determinanti per definire l'attuale e ormai definitivo assetto dell'Archivio storico.

Gran parte dell'Archivio storico, riordinato dalla Corona, fu anche microfilmato, presumibilmente agli inizi degli anni Novanta, quando la direzione del Museo fu assunta da Giovanni Scichilone. Lotti minori di documenti furono microfilmati nell'anno 2002, a cura degli scriventi, durante la direzione del Museo da parte di Maria Antonietta Fugazzola.

3. *Le serie archivistiche*

L'Archivio storico del Museo agli inizi dell'anno 2000 presentava le seguenti serie archivistiche:

Il *Fondo E.H. Giglioli*[15], costituito da documenti, inseriti nella serie *Collezioni* e *Kircheriano*, e da un corpus a sé stante di 17.344 schede descrittive[16] degli oggetti

[14] I contenuti di tali schedine vennero trasferiti dagli scriventi su un file excel per consentire una prima ricerca indicizzata.

[15] Enrico Hillyer Giglioli nasce a Londra nel 1845, figlio di Vincenzo, medico e antropologo, esule mazziniano dall'Italia. Rientrata la famiglia in Italia, vince una borsa di studio che lo porta a frequentare dal 1861 al 1863 la Royal School of Mines a Londra, ove conosce Darwin e studia scienze naturali con Lyell, Owen e Huxley. Si laurea nel 1864 in scienze naturali all'Università di Pisa, ove il padre insegnava Antropologia. Nel 1865 Giglioli parte con De Filippi, direttore del Museo zoologico di Torino, per un viaggio di circumnavigazione sulla nave "Magenta", che rientrerà in Italia solo nel 1868. Al ritorno diventa professore di Zoologia ed Anatomia comparata dei vertebrati presso l'Istituto di studi superiori di Firenze. Resteranno comunque vivi gli interessi antropologici, che lo portano in contatto con i maggiori antropologi del tempo e lo conducono a costituire una collezione di oggetti, una biblioteca specializzata e una raccolta fotografica considerate tra le maggiori mai realizzate. Nel 1909 muore improvvisamente dopo essere stato colto da malore.

[16] Il fondo fotografico del Giglioli è altrettanto consistente, costituito da 6059 positivi, acquisiti tra il 1866 e il 1909 e da lui montati su cartoni (Relazione Shepherd, 3 maggio 1997).

MODUS

etnografici raccolti dallo studioso e donati dalla famiglia al Museo nel 1913. Le schede furono redatte manualmente dalla moglie dello studioso e sono classificate con un sistema di ordinamento misto: tipologico e geografico. Non vennero microfilmate, in quanto pubblicate parzialmente nel volume del Giglioli *Materiali per lo studio dell'età della Pietra dai tempi preistorici all'epoca attuale. Origine e sviluppo della mia collezione* (Città di Castello, 1914).

La serie *Collezioni museografiche*, composta da n. 105 buste. È la più cospicua da un punto di vista quantitativo e raccoglie i carteggi relativi all'acquisizione delle collezioni del Museo, comprensivi di corrispondenza relativa ai doni, agli scambi, agli acquisti e alle vendite. Sono in essa contenuti gli elenchi dei materiali e i contratti di acquisto e vendita attinenti alle collezioni.

La serie è classificata e schedata in base ai seguenti criteri:

a) cronologico (si riferisce all'arco cronologico della documentazione);

b) nominativo (intestatari delle varie operazioni);

c) geografico (aree geografiche di provenienza delle collezioni).

La microfilmatura di tale materiale si ricollega alla numerazione degli originali, ordinati con criterio alfabetico in buste, con numerazione progressiva da n. 1 a n. 493, per le collezioni acquisite fino al 1940, e dal n. 700 al 720 per quelle acquisite successivamente al 1940.

Alcune buste di questa serie risultarono vuote in occasione della revisione condotta dagli scriventi.

La serie *Kircheriano Museo*[17], costituita da n. 25 buste dal 1864 in poi, comprende carteggi che documentano la storia del museo dalla fondazione ai giorni nostri. Sono inoltre presenti alcuni documenti che si riferiscono al passaggio del Museo

[17] Il Museo Kircheriano nacque come raccolta del gesuita Atanasius Kircher, messa assieme a partire dal 1651 presso il Collegio Romano. La raccolta – che rispecchiava una concezione di museo più come *Wunderkammer* o gabinetto di curiosità e che con Kircher era composta da strumenti fisici e matematici, curiosità naturalistiche, orologi, manoscritti, materiali archeologici, oltre a materiali etnografici e quadri – dopo la morte del fondatore vide nel Settecento l'arrivo di materiali archeologici di grande interesse. Seguì una situazione di progressivo abbandono che si stabilizzò con l'Unità d'Italia. Il Kircheriano, poco apprezzato, venne via via privato delle sue collezioni, redistribuite – a seconda dell'argomento o tipologia – tra i nuovi musei di recente istituzione. Affidato alla direzione di E. De Ruggiero, il museo divenne un *antiquarium* di materiali etruschi, greci, romani e cristiani, finché nel 1881 la nomina a direttore del Pigorini portò al trasferimento del Museo e al suo definitivo ridimensionamento, con il frequente utilizzo degli oggetti del Kircheriano quale merce di scambio con altri musei. Sulla storia del Museo Kircheriano vedasi J. Godwin, *Athanasius Kircher: a Renaissance man and the quest for lost knowledge*. London, Thames and Hudson, 1979, e M.A. Fugazzola Delpino, E. Mangani, *Il Museo Kircheriano*, in *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i beni e le attività culturali,* a cura di C. Cerchiai, Roma, Direzione generale per gli archivi, 2003, pp. 265-319.

MODUS

Kircheriano da collezione privata a istituzione pubblica. Importanti risultano le notizie relative al nucleo originario del Kircheriano. È presente documentazione relativa alle cessioni, agli scambi e agli smembramenti delle collezioni avvenuti tra il Kircheriano e varie strutture museali. Posizione d'archivio 494-500B.

La serie *Miscellanea*, costituita da n. 3 buste, raccoglie documentazione eterogenea e varia per natura e contenuto, reperibile secondo 3 criteri: nominativo, geografico, cronologico. Si suddivide in Misc. A (dal 1891 al 1940) e Misc. B (dal 1941 in poi). Esiste inoltre una busta miscellanea A/B non microfilmata.

Le seguenti serie non risultarono invece schedate:

– serie *Varia*, composta da n. 3 buste, raccoglie carte di relativa importanza dal punto di vista documentario e si suddivide in Varia A (dal 1875 al 1940) e Varia B (dal 1941 in poi). Esistono anche 2 buste Varia bis non microfilmate.

– serie *Documentazione Preistoria*, costituita da 3 buste, suddivise sommariamente per regioni, microfilmate. Altre due buste risultarono non essere state microfilmate. Questo materiale confluì nell'anno 2002 nella busta 800 "Preistoria, Regioni d'Italia" e fu quindi schedato secondo l'ordine di raccolta dei documenti (800.1 Sardegna; 800.2 Calabria; 800.3 Abruzzo; 800.4 Lazio; 800.5 Veneto; 800.6 Sicilia; 800.7 Puglia; 800.8 Toscana; 800.9 Lombardia I; 800.10 Liguria; 800.11 Lombardia II; 800.12 Piemonte; 800.13 Venezia Giulia; 800.14 Umbria; 800. 15 Emilia Romagna; 800.16 Marche).

– *Documentazione Malta*, vedi dopo.

– *Non classificati*, 1 busta con leggi, atti, decreti, circolari, etc.

– *Corrispondenza Biblioteca*, documentazione varia, suddivisa cronologicamente: busta 1 (dal 1875 al 1890); busta 2 (dal 1891 al 1899); busta 3 (dal 1900 al 1943).

Nell'Archivio storico del Museo sono inoltre presenti altre serie di documenti, confluite successivamente all'intervento Corona, quali:

– l'Archivio del paletnologo italiano Antonio Mario Radmilli[18], costituito dalla corrispondenza dello studioso, organizzata in ordine alfabetico per corrispondenti e ancora conservata negli originari raccoglitori;

[18] Antonio Mario Radmilli (1922-1998) fu professore ordinario presso l'università di Pisa, direttore del Dipartimento di Antropologia e Paleontologia Umana dello stesso Ateneo, Accademico dei Lincei, presidente dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria (IIPP) e dell'Unione internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche (UISPP).

MODUS

– 3 buste di documenti relativi alle collezioni orientali;

– il Fondo Malta, solo in minima parte microfilmato, relativo alle ricerche condotte dal 1925 al 1936 sui templi preistorici dell'isola dall'archeologo italiano Luigi Maria Ugolini[19]. Il materiale (per un totale di 377 documenti singoli o a gruppi) è costituito da note di studio, appunti da campo e bibliografici, rilievi, manoscritti e bozze dattiloscritte di una serie di volumi che, dedicati alla preistoria maltese (collana *Malta Antica*), non videro la luce a causa della scomparsa prematura dello studioso. Sono inoltre presenti 1555 stampe fotografiche e, nella fototeca del museo, 1015 negativi di vario formato[20];
– il Fondo Lamberto Loria[21], oggetto di microfilmatura a cura degli scriventi, identificato con la serie 600, fascicoli 1-59 "Lamberto Loria – Diari e appunti"[22].

---

[19] A. Pessina – N.C. Vella, *Luigi Maria Ugolini: Un archeologo italiano a Malta/An Italian Archaeologist in Malta. Malta*, Midsea Books, 2005; Idd., *Alla ricerca delle radici mediterranee: i templi megalitici di Malta*, in *Relitti riletti: metamorfosi delle rovine e identità culturale*, a cura di M. Barbanera, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, pp. 400-15; Idd., *Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini*, in *150 anni di preistoria*... cit., pp. 393-402.

[20] M.G. Benedettini, *Fotografia storica di soggetto preistorico nell'archivio fotografico del Museo "L. Pigorini"*, in «Bullettino di paletnologia italiana», 89 (1998), pp. 339-366.

[21] Lamberto Loria (1855-1913) fu viaggiatore, etnografo, folklorista. Laureatosi in matematica all'università di Pisa nel 1881, nel 1883 compì un primo viaggio in Svezia, Norvegia, Finlandia e Russia. L'etnologo condusse due viaggi in Nuova Guinea, negli anni 1889-90 e 1891-97. Nel 1905 si recò con O. Marinelli e A. Mochi in Eritrea, raccogliendo una collezione di oggetti per il Museo di Antropologia di Firenze, e nel 1905 si recò in Calabria ove scoprì la ricchezza dei costumi popolari delle regioni italiane. Fondò nel 1906 a Firenze insieme ad A. Mochi il primo Museo di Etnografia italiano, e fu inoltre fondatore ideale del Museo nazionale di arti e tradizioni popolari e della Società italiana di etnografia. Organizzò l'Esposizione dei materiali raccolti a Roma nel 1911 e il Primo congresso di Etnografia italiana. Fu anche fondatore della rivista «Lares».

[22] Si tratta dei diari dei suoi viaggi in Oceania: 1. Appunti; 2. diario 1 maggio 1890 – 14 agosto 1890; 3. diario 28 aprile 18 agosto 1891; 4. diario 18 agosto 1891 – 5 maggio 1892; 5. diario 6 maggio 1892 – 6 settembre 1892, Costumi di Maghibiri, Gita a Moroke, Miscellanee, Perdita di tempo; 6. diario 9 settembre 1892 – 27 gennaio 1893, Gita all'isola di Yule, Vita dei missionari di S. C. di G., Gita nell'Astrolabe per pacificare gli indigeni, Gita in barca a Mailu, Parte dei costumi di Mailu; 7. diario 27 gennaio 1893 – 16 febbraio 1893, Costumi di Mailu e Aruma, Mia gita nella barca Lina; 8. diario 2 giugno 1893 – 11 settembre 1893, Moroke con parte dei costumi di Aruma; 9. diario 20 novembre 1893; 10. diario 27 dicembre 1893 – 18 marzo 1894; 11. diario 8 agosto 1894 – 15 novembre 1894; 12. diario 15 novembre 1894 – 26 dicembre 1894; 13. diario 24 novembre 1895 – 24 dicembre 1895; 14. diario 24 dicembre 1895 – 23 febbraio 1896; 15. diario 23 febbraio 1896 – 27 aprile 1896; 15. diario 27 aprile 1896 – 20 luglio 1896; 17. diario 20 luglio 1896 – 2 agosto 1896; 18. diario 2 agosto 1896 – 9 agosto 1896; 19. diario 9 agosto 1896; 20. diario 9 agosto 1896 – 28 agosto 1896; 21. diario 28 agosto 1896 – 1 settembre 1896; 22. Costumi, primi appunti; 23. Articoli copiati; 24. Costumi di Domara, Miscellanea; 25. Costumi di Logea; 26. War Customs of Logea Is.d; 27. Costumi di Logea, Medicina; 28. Customs of Logea, Relationship; 29. Costumi di Logea, Leggende; 30. Costumi di

MODUS

4. *L'intervento a cura degli scriventi*

Negli anni 2000-2002 si procedette inizialmente all'inserimento dei dati delle schedine Corona in un database e quindi ad un riscontro del materiale cartaceo presente nell'Archivio per verificare eventuali mancanze. Il lavoro permise di appurare che non vi erano lacune documentali tali da far pensare a vere e proprie sottrazioni, ma piuttosto a documenti non riconsegnati dagli uffici o ricollocati fuori posto. Venne quindi avviata una nuova schedatura per integrare sul database il lavoro della Corona: oltre a riportare i dati Corona, la scheda di verifica redatta per ogni singolo documento fu arricchita, anche al fine di tentare un riordino virtuale dell'archivio storico e consentire nuove chiavi di ricerca, soprattutto in relazione con gli inventari dei magazzini del Museo.

I campi definiti per la scheda furono i seguenti:

Busta, fascicolo, documento, pagine: riprendono il sistema di classificazione della Corona. Le prime 3 voci vengono a costituire una serie numerica che, annotata a matita leggera in basso a sinistra, consente di identificare ogni singolo documento e ricollocarlo archivisticamente qualora messo fuori posto (ad. es.: 394.12.1 = busta 394, fascicolo 12, doc. 1).

Pratica: è il titolo del fascicolo, quale annotato dalla Corona sul frontespizio di ogni carpetta, riportando la classificazione ottocentesca. Costituisce l'elemento di collegamento tra i documenti, spesso eterogenei, prodotti a volte anche in un arco di tempo estremamente lungo, dovuto alle pratiche di acquisizione e alle estenuanti trattative svolte per l'acquisto delle collezioni e degli oggetti.

Mittente/Destinatario: il criterio prevalente di ricerca è costituito da Cognome/Nome, ma sono state anche annotate, quando disponibili, indicazioni relative all'ente e alla eventuale posizione del corrispondente (ad. es. Fiorelli Giuseppe, direttore generale, Ministero pubblica istruzione). Ove non è stato possibile identificare lo scrivente, viene indicato il solo ente. Per questo campo la schedatura Corona risulta ancora fondamentale perché contiene anche una voce "Enti".

Logea, Miscellanea; 31. Costumi di Logea, Guerra n. 1; 32. Costumi di Logea, n. 2; 33. Costumi di Logea, n. 3; 34. Costumi di Logea, n. 4; 35. Pigs and pig-hunting in British New Guinea; 36. Costumi di Valerepu, n. 1; 37. Costumi di Valerepu, n. 2; 38. Costumi di Valerepu, n. 3; 39. Costumi di Valerepu, n. 4; 40. Leggende di Domara e Valerepu; 41. Costumi di Innanwi; 42 Costumi di Innanwi, n. 2; 43. Costumi di Bulàa, n. 1; 44. Costumi di Bulàa, n. 2; 45. Costumi di Bulàa, n. 3; 46. Costumi di Bulàa, n. 5; 47. Costumi di Dobu, n. 1; 48. Costumi di Dobu, n. 2; 49. Costumi di Dobu, n. 3; 50. Costumi di Dobu, n. 4; 51. Costumi di Dobu, n. 5; 52. Costumi di Dobu, n. 6; 53. Costumi di Dobu, n. 7; 54. Costumi di Dobu, n. 8; 55. Costumi di Dobu, n. 9; 56. Costumi di Dobu, Appunti; 57. Dobu, Religione, Appunti; 58. Dobu, Guerra, Appunti; 59. Dobu, Funerali, Appunti.

MODUS

Data: giorno/mese/anno del documento. Consente di fare la ricerca di un documento di cui si conosce la data precisa, oppure solo il mese o l'anno. Quando incerta, la data ipotizzata è stata indicata da "?".

Documento: sono state definite precise categorie di documenti, quali minuta lettera, lettera, elenco materiali, contratto di vendita, ricevuta, cartolina postale, carta geografica, telegramma, biglietto da visita, appunti, articolo da quotidiano, bollettino di consegna, etichetta, foto. La voce riguarda soltanto il documento principale, mentre eventuali allegati sono descritti nel campo "Note".

Oggetto: riporta, quando presente, l'oggetto della pratica e/o del documento (ad es. "*Collezione etnografica del Groenland*"), come annotato sul documento stesso e può essere comune a più documenti relativi alla stessa pratica oppure anche a più pratiche.

Area geografica, Regione, Località: per l'Italia la schedatura è stata approfondita, organizzata secondo un sistema gerarchico (ad es., "Italia, Liguria, Arene Candide"). Per le altre aree geografiche, ci si è limitati a riportare le indicazioni già presenti nella schedatura Corona. In questo campo resta ancora molto lavoro da fare, dal momento che le indicazioni geografiche in uso nell'Ottocento risultano spesso generiche e, in ogni caso, assai diverse dalle attuali denominazioni geopolitiche, unitamente alla grafia delle etnie o dei luoghi.

Argomento: riprende l'argomento della schedatura Corona, con eventuali integrazioni, senza l'uso di un vocabolario predefinito.

Note: sono qui riportate tutte quelle annotazioni che erano già presenti sul documento per mano del Pigorini o del personale del Museo. Esse sono apparse potenzialmente rilevanti, soprattutto quando contenevano riferimenti agli inventari del Museo. Trattasi di un campo libero nel quale sono state registrate anche altre informazioni, qualora ritenute potenzialmente utili.

Riassunto: campo predisposto, ma non compilato.

Sono stati così schedati poco più di 14.000 documenti, che coprono un arco cronologico compreso tra il 1887 e i primi anni '90 del secolo scorso. I differenti campi hanno permesso di organizzare meglio questa imponente documentazione archivistica che, grazie anche a un ampliamento delle chiavi di ricerca, è resa oggi più facilmente consultabile.

5. *L'Archivio morto e il tentativo di ricostruzione della sua struttura originaria*

Durante il riordino dell'Archivio, gli scriventi cercarono inoltre di avviare una serie di operazioni finalizzate alla ricostruzione – se pur ideale o anche solo digitale – dell'originaria struttura dell'Archivio storico del Museo prima degli in-

terventi Corona. Di particolare importanza fu il lavoro svolto[23], grazie alla collaborazione del dott. Matteo Musacchio, funzionario archivista dell'Archivio centrale dello Stato, sulla grande quantità di materiale documentario conservato presso la già ricordata stanza n. 122, che era stata utilizzata quale deposito di abbondantissimo materiale cartaceo che, facente parte originariamente dell'archivio, non era mai confluito nell'Archivio storico del Museo in quanto di argomento prevalentemente amministrativo e quindi ritenuto di scarso rilievo per la storia delle Collezioni museografiche. In essa, oltre a materiale di effettivo scarso interesse, si rinvennero i riscontri inventariali condotti annualmente sulle collezioni del Museo, dalla sua istituzione in poi; le pratiche relative al personale; le altre pratiche di tipo prevalentemente amministrativo che coprivano tutta la vita del museo e dalle quali la Corona aveva estratto quei documenti che, per il loro contenuto scientifico, aveva ritenuto meritevoli di essere inseriti nell'Archivio storico.

In tale luogo si rinvennero anche le cartelline che contenevano i fascicoli, riportanti l'indicazione dell'anno e dell'oggetto delle pratiche in esse originariamente contenute. Si recuperarono inoltre numerosi registri di protocollo relativi al periodo compreso dalla fondazione del Museo agli anni Sessanta del Novecento, registri che furono così sottoposti a restauro e poi inseriti nell'Archivio storico.

Vennero inoltre recuperati i Titolari dell'Archivio relativi al periodo dal 1883 al 1916, con elencate le posizioni archivistiche di classificazione dei documenti (indicate con lettere maiuscole, quali, ad esempio, per l'anno 1883: A Doni; B Cambi; C Amministrazione; D Acquisti; E Personale; F Diverse) e i titoli delle principali pratiche. Nel corso del tempo, con lo sviluppo delle attività del Museo, il Titolario subì a volte parziali modifiche, con l'inserimento di nuove posizioni. Per gli anni successivi al 1916 i Titolari paiono ricostruibili solo indirettamente tramite l'esame dei documenti o dei registri di protocollo.

6. *Conclusioni*

L'operazione di riordino da parte degli scriventi del materiale dell'Archivio storico del Museo preistorico e etnografico "Luigi Pigorini", dopo gli interventi condotti con modalità diverse e in momenti differenti dai funzionari preposti alla sua conservazione, è stata mossa dal desiderio di rendere più funzionale ed agevolmente consultabile a tutti gli studiosi di Preistoria e di Etnografia un fondo di importanza eccezionale e ad oggi solo in parte noto. La consultazione e lo studio di questo patrimonio documentale, imponente per importanza ed entità, risulta fondamentale per comprendere, e anche correttamente contestualizzare, le migliaia di oggetti presenti nelle collezioni del Museo e il ricco patrimonio fotografico

[23] Il lavoro fu però all'epoca solo avviato e non ci risulta sia stato completato.

MODUS

che ad essi è spesso associato, nonché per ricostruire un quadro generale delle politiche culturali che furono avviate subito dopo la formazione dello Stato unitario.

Il lavoro svolto dagli autori del presente contributo ha voluto lasciare una traccia importante nell'organizzazione dell'Archivio storico del Museo offrendo non solo un quadro dell'esistente, ma anche catalogando e descrivendo materiale che era stato precedentemente trascurato e non considerato. Si sono così aperti ulteriori spunti di lavoro con lo scopo di valorizzare alcuni particolari fondi (i diari Loria e il Fondo Malta di Luigi Maria Ugolini ne sono un eloquente esempio). Si auspica pertanto che, partendo da quanto sin ora realizzato, si possa in futuro ulteriormente lavorare su questo importante patrimonio archivistico, terminando alcuni lavori non ancora conclusi, al fine di renderne sempre più precisa e accurata la consultazione.

MODUS

Appendice

Archivio storico del Museo "Luigi Pigorini" – Elenco dei principali corrispondenti

Alfonsi, Alfonso – Direttore del Museo di Este
Amari, Michele – Storico e senatore siciliano, ministro della Pubblica Istruzione
Ambrosetti, Juan – Archeologo argentino
Amerano, Giovanni Battista – Religioso, esploratore delle grotte preistoriche della Liguria
Ancona, Amilcare – Architetto, patriota e collezionista di antichità
Angelucci, Angelo – Maggiore dell'Esercito, direttore del Museo nazionale di artiglieria di Torino
Anti, Carlo – Docente di archeologia greca e romana all'università di Padova
Antonielli, Ugo – Direttore del Museo Pigorini, Soprintendente delle Venezie e della Lombardia
Bay Rossi, Claudio – Ambasciatore d'Italia a Parigi
Balladoro, Arrigo – Nobile veronese, cultore di folclore e di paletnologia
Ballarini, Luigi – Mecenate, studioso e collezionista di antichità
Bandieri, Giovanni – Conservatore del Museo "Chierici" di Reggio Emilia
Baratieri, Oreste – Militare e uomo politico
Barelli, Vincenzo – Canonico e R. Ispettore degli Scavi e dei Monumenti
Barocelli, Pietro – Egittologo, Direttore del Museo di Parma e poi del Museo Pigorini
Barozzi, Niccolò – Nobile erudito veneziano, direttore di numerosi musei del Veneto
Belli, Carlo – Archeologo, svolse la sua attività in Perù
Belli, Prospero – Archeologo, figlio di Carlo, operò anch'egli in Perù
Bellucci, Giuseppe – Professore universitario, paletnologo ed etnografo
Beltrame, Giovanni – Missionario in Africa, etnologo
Benvenuti, Leo – Promotore di scavi e ricerche archeologiche nel territorio atestino
Berchet, Gugliemo – Console del Giappone in Italia
Bertoldi, Antonio – Conservatore del Museo civico di Venezia
Bertolini, Dario – Soprintendente al Museo nazionale di Portogruaro
Bettoli, Parmenio – Giornalista
Biondelli, Bernardino – Studioso di archeologia e linguistica
Blanc, Alberto Carlo – Professore di Etnologia, Paleontologia umana e Paletnologia
Blanc, Gian Alberto – Scienziato, fondatore della geochimica italiana, uomo politico
Boban, Eugène – Americanista
Bodio, Luigi – Consigliere di Stato, vice-presidente della Società geografica italiana
Boggiani, Guido – Artista e viaggiatore dell'America meridionale

MODUS

Bonaldi, Attilio – Ammiraglio della Marina italiana
Bonarelli, Guido – Naturalista e geologo
Bonghi, Ruggero – Eminente uomo politico, ministro
Boni, Carlo – Paletnologo, direttore del Museo di Modena
Borgatti, Mariano – Militare, direttore di Castel Sant'Angelo
Boschi, Achille – Archeologo
Boselli, Paolo – Archeologo e uomo politico
Bottego, Vittorio – Militare ed esploratore dell'Africa
Botti, Ulderigo – Paletnologo
Bove, Giacomo – Ufficiale di Marina, esploratore
Branchi, Giovanni – Diplomatico italiano
Brattanich, P. – Console italiano a Cartagena
Bregoli, Gregorio – Militare
Brizio, Edoardo – Paletnologo, docente di Archeologia e direttore del Museo di Bologna.
Brogi, Giovanni – Arciprete, cultore di archeologia
Bruni, Luigi – Collezionista di antichità messicane
Brusati, Ugo – Aiutante di campo del re
Buglione, Vito – Direttore del Museo provinciale di Bari
Camerano, Lorenzo – Professore universitario, direttore del Museo zoologico di Torino
Campanini, Narbonne – Ispettore agli scavi di Reggio Emilia
Campari, Davide – Industriale
Camperio, Manfredo – Banchiere, esploratore, fondatore della Società d'esplorazione commerciale in Africa
Candeo, Giuseppe – Ingegnere e viaggiatore in Africa
Canessa, Angel – Console del Perù
Canestrini, Giovanni – Zoologo, professore universitario
Cardini, Luigi – Paletnologo, segretario generale dell'Istituto di paleontologia umana
Carruccio, Antonio – Fondatore del Museo di zoologia di Roma
Castelfranco, Pompeo – Paletnologo lombardo
Castellani, Augusto – Membro della omonima famiglia romana di orafi, collezionisti e antiquari
Castelli, Pietro – Console d'Italia in Giappone
Cavallari, Saverio – Ingegnere e archeologo
Cavazzocca, Alberto – Nobile veronese
Cecchi, Antonio – Ufficiale di marina, esploratore dell'Africa
Centonza, Raffaele – Appassionato di paletnologia pugliese
Cerruti, Giovanni Battista – Esploratore, collezionista di materiale naturalistico ed etnografico
Chiappetti, Alessandro – Archeologo, Ispettore agli scavi

MODUS

Chiellini, Enrico – Collezionista di antichità
Chierici, Gaetano – Sacerdote, fondatore del museo di Reggio Emilia, eminente paletnologo
Ciofalo, Saverio – Naturalista e paleontologo, cultore di paletnologia
Colini, Giuseppe Angelo – Archeologo, direttore del Museo di Villa Giulia
Coppi, Francesco – Naturalista e cultore di paletnologia
Cora, Guido – Geografo, fondatore della rivista «Cosmos»
Cornalia, Emilio – Naturalista, presidente della Società italiana di scienze naturali
Corona, Giuseppe – Console italiano in Congo
Correnti, Cesare – Eminente politico, ministro, fondatore della Società geografica italiana
Credaro, Luigi – Eminente politico, ministro, fondatore della Rivista pedagogica
Cremona, Luigi – Ingegnere, docente universitario
Crespellani, Arsenio – Archeologo, direttore del Museo civico di Modena
D'Albertis, Enrico Alberto – Esploratore
D'Albertis, Luigi Maria – Esploratore
Dal Verme, Luchino – Generale, deputato, esploratore
De Amicis, Mansueto – Conservatore del Museo archeologico di Sulmona
De Chaurand de Saint Eustache, Enrico – Generale, vicepresidente del Comitato italiano per la geografia
Dell'Amore, G. – Addetto militare presso l'Armata turca
Del Lupo, Michele – Direttore del Gabinetto di storia naturale dell'Istituto tecnico "Romagnosi" di Piacenza
De Marinis, Enrico – Deputato, sociologo, giurista, ministro
De Mortillet, Gabriel – Eminente paletnologo francese
Del Viscio, Giuseppe – Maestro elementare di Vico Garganico, cultore di paletnologia
De Nino, Antonio – Letterato, folclorista ed archeologo abruzzese
De Notaris, Giuseppe – Naturalista, professore universitario, senatore
De Petra, Giulio – Archeologo e docente universitario, direttore del museo di Napoli
De Romita, Vincenzo – Collezionista di materiali preistorici
De Rossi, Michele Stefano – Scienziato romano con interessi nella geofisica e nella vulcanologia
De Ruggiero, Ettore – Docente di archeologia, direttore del Museo Kircheriano e del Museo nazionale romano
De Salvo, Antonio – Storico calabrese
De Sanctis, Leone – Direttore del Museo zoologico dell'Università di Roma
De Stefani, Stefano – Chimico, cultore di paletnologia veneta
Di Tommasi, Emilio – Console italiano a La Paz
Doria, Giacomo – Naturalista e zoologo, esploratore, presidente della Società geografica italiana

MODUS

Falchi, Isidoro – Archeologo
Ercole, Francesco – Ministro dell'Educazione nazionale
Fea, Leonardo – Entomologo ed esploratore
Ferrai, Eugenio – Docente universitario
Ferrarini, Giuseppe – Pittore e fotografo
Filonardi, Vincenzo – Capitano della marina mercantile, console onorario a Zanzibar, fondatore della Compagnia per la Somalia
Finsch, Otto – Etnografo, naturalista, esploratore, direttore del Museo di storia naturale di Brema
Finucane, William – Agente commerciale del Governo della colonia del Queensland (Australia)
Fiorelli, Giuseppe – Docente di archeologia, ispettore di Pompei, direttore generale del Ministero
Fiorilli, Carlo – Direttore generale Antichità e belle arti
Fogolari, Gino – Archeologo, direttore delle regie gallerie di Venezia, soprintendente del Veneto
Fumagalli, Giuseppe – Bibliotecario, fondatore dell'Istituto italiano del libro, presidente della Società bibliografica italiana
Fusciardi, Eugenio – Cistercense dell'Abbazia di Casamari
Gallian, Giovanni – Console d'Italia a Calcutta
Gamurrini, Gian Francesco – Archeologo, direttore dei Musei di antichità di Firenze e di Arezzo
Gentiloni Silveri, Aristide – Nobile, direttore del Museo archeologico di Tolentino.
Gerini, G.E – Direttore della Scuola Militare di Bangkok
Gessi, Felice – Figlio di Romolo, viaggiatore dell'Africa
Gessi, Romolo – Militare, esploratore dell'Africa
Ghirardini, Gherardo – Docente di archeologia
Giacometti, Vincenzo – Archeologo
Giglioli, Enrico Hillyer – Naturalista, docente universitario, viaggiatore e antropologo
Gorrini, Giacomo – Membro del Consiglio superiore degli archivi di Stato, console di Trebisonda
Gouin, Leone – Cultore di preistoria
Grosso, Orlando – Pittore e critico d'arte
Haimann, Angela – Collezionista
Halbherr, Federico – Archeologo, docente universitario, direttore della Scuola archeologica italiana di Atene
Hampel, Giuseppe – Museo nazionale di Budapest
Hanckar, Luigi – Console italiano a Nomea
Ialla, Luigi – Missionario valdese
Imperatori, Edoardo – Segretario presso il Ministero della marina

MODUS

Ighina, Filippo – Padre scolopio, studioso di storia naturale e di paletnologia ligure
Issel, Arturo – Geologo e paletnologo, esploratore
Klitsche de la Grange, Adolfo – Nobile, cultore di archeologia
Lanciani, Rodolfo – Professore di Topografia di Roma antica
Landberg, Carlo – Filologo svedese
Lanzi, Luigi – Archeologo
Leicht, Michele – Procuratore generale del Re, cultore di paletnologia
Lessona, Michele – Naturalista, docente di zoologia e anatomia comparata, direttore del Museo di zoologia di Torino, senatore
Lignana, Giacomo – Filologo e linguista napoletano
Loria, Lamberto – Etnologo, fondatore dell'Etnografia italiana
Lovisato, Domenico – Naturalista e geologo, cultore di paletnologia
Lucioli, Bartolomeo – Esploratore, militare
Magnaghi, Giovan Battista – Ammiraglio
Malvano, Giacomo – Segretario generale del Ministero degli esteri, eminente politico
Mantegazza, Paolo – Professore universitario, fondatore della Società italiana di antropologia ed etnologia e del Museo di antropologia di Firenze
Mantovani, Roberto – Console in Madagascar
Marchesetti, Carlo – Naturalista e paletnologo
Marcopoli, Andrea – Console del Portogallo in Aleppo
Marcucci, Emilio – Ispettore degli scavi nel mandamento di Arezzo
Marinucci, L. – Console italiano a Melbourne
Mariotti, Giovanni – Paletnologo, direttore del museo di Parma
Mariotti, Giovanni Filippo – Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione
Martinati, Pier Paolo – Naturalista e paletnologo veneto
Martins, Clarimundo – Agente consolare in S. Vincenzo
Matteucci, Pellegrino – Geografo e naturalista, esploratore
Mazzei, Ernesto – Medico nelle Americhe, collezionista di materiale antropologico
Miani, Giovanni – Esploratore
Milani, Adriano – Archeologo, direttore del Museo di Firenze
Mochi, Aldobrandino – Docente di antropologia, paletnologo
Modigliani, Elio – Esploratore
Morselli, Enrico – Psichiatra, antropologo e psicologo
Mosso, Angelo – Medico, docente universitario, cultore di paletnologia
Nardini, Oreste – Ispettore onorario dei monumenti di Velletri
Narducci, Enrico – Bibliotecario
Nasi, Nunzio – Ministro ed eminente uomo politico
Netto, Ladislao – Naturalista, direttore del Museo nazionale di Rio de Janeiro
Nicolucci, Giustiniano – Antropologo, etnologo e paletnologo
Notari, Gian Battista – Direttore dell'arsenale di Mandalay in Birmania

MODUS

Orsi, Paolo – Eminente archeologo, docente universitario, soprintendente della Sicilia
Ossowski, Gottfryd – Membro dell'Accademia delle scienze di Cracovia
Ouvaroff, Aleksey – Nobile, presidente della Società imperiale archeologica di Mosca
Pace, Biagio – Archeologo, docente universitario, uomo politico
Pais, Ettore – Storico, docente universitario, uomo politico
Pallary, Paul – Malacologo
Pantanelli, Dante – Geologo, paleontologo e paletnologo
Paribeni, Roberto – Archeologo, docente universitario, direttore del Museo nazionale romano, direttore generale Antichità e belle arti
Pasqui, Angelo – Archeologo
Pasi, Adolfo – Archeologo
Patiri, Giuseppe – Archeologo
Pecci, Alfonso – Archeologo
Pellegrini, Gaetano – Cultore di paletnologia veronese
Pennazzi, Luigi – Viaggiatore
Pernier, Luigi – Archeologo, direttore della Scuola archeologica italiana di Atene
Perrando, Deo Gratias – Abate, cultore di paletnologia ligure
Perrin, Andrea – Conservatore del museo di Chambéry
Perrod, Enrico – Vice Console a Montevideo
Persichetti, Niccolò – Nobile, regio ispettore onorario e cultore dell'archeologia abruzzese
Petella, Giovanni – Medico della Marina
Petich, Luigi – Console italiano a Città del Messico
Pettazzoni, Raffaele – Etnologo e storico delle religioni, docente universitario
Piceller, Alessandro – Collezionista, critico d'arte e mecenate
Pietrobelli, Francesco – Agente consolare d'Italia in Patagonia
Pinza, Giovanni – Docente di paletnologia
Pirotta, Romualdo Pietro – Docente di Botanica, direttore dell'Orto botanico di Roma
Podestà, Paolo – Ispettore agli scavi di Sarzana
Poma, Cesare – Diplomatico
Portioli, Attilio – Cultore di storia, numismatica medievale e paletnologia
Portis, Alessandro – Geologo e paleontologo, docente universitario
Pozzi, Luigi – Padre missionario nella regione amazzonica
Promis, Vincenzo – Direttore della Biblioteca reale di Torino
Prosdocimi, Alessandro – Direttore del Museo archeologico d'Este
Quaglia, Giuseppe – Collezionista di archeologia
Ragusa, Vincenzo – Eminente collezionista di materiali orientali
Raimondi, Antonio – Viaggiatore e naturalista
Rambotti, Giovanni – Cultore e collezionista di preistoria del lago di Garda

MODUS

Randall MacIver, M. D. – Egittologo e archeologo inglese
Regalia, Ettore – Antropologo, paletnologo e psicologo
Regazzoni, Innocenzo – Cultore di paletnologia, autore del primo trattato italiano sull'argomento
Reynolds – Segretario della Society of Anthropology di Washington
Rellini, Ugo – Paletnologo e docente universitario, fondatore del Museo delle origini
Ricci, Corrado – Scrittore e storico dell'arte, direttore generale Antichità e Belle Arti
Ridola, Domenico – Medico e cultore di preistoria della Basilicata, fondatore del Museo di Matera
Rinaldi, Massimo – Medico
Rizzo, Giulio Emanuele – Direttore del Museo nazionale romano
Robecchi Bricchetti, Luigi – Esploratore italiano
Roncagli, Giovanni – Viaggiatore ed esploratore italiano
Ronzevalle, Sébastien – Docente di archeologia all'Università di Beirut
Rosa, Concezió – Medico, paletnologo e collezionista di paletnologia abruzzese
Rudesindo, Salvado – Missionario in Australia
Ruffoni, Francesco – Maggiore dell'esercito, appassionato di preistoria del lago d'Iseo
Ruggero, Giuseppe – Militare, numismatico presso il Medagliere reale
Rust, Horatio – Collezionista di materiale archeologico ed etnografico dei nativi americani
Salvadori, Tommaso – Nobile, vicedirettore del Museo zoologico di Torino
Salvago-Raggi, Giuseppe – Governatore dell'Eritrea
Santini, Felice – Medico di bordo della Marina
Santoni, Licurgo – Direttore delle Poste dell'Alto Nilo e della Nubia
Sarasin, Fritz – Esploratore svizzero
Scarabelli, Giuseppe – Geologo e paletnologo imolese, senatore
Schaefer, Federico Augusto – Console italiano a Honolulu
Schiaparelli, Ernesto – Egittologo, docente universitario, direttore del Museo egizio di Torino
Schivazappa, Enrico – Vice console italiano in Parà
Schweinfurth, Georg August – Esploratore e botanico tedesco
Scioli, Francesco – Canonico ed erudita, appassionato di paletnologia
Scipioni, Scipione – Direttore del museo nazionale di Castel Sant'Angelo
Sconocchia, Ettore – Direttore della biblioteca comunale di Terni
Scotti, Luigi – Cultore di paletnologia, esploratore delle terramare
Sergi, Giuseppe – Docente di Antropologia e fondatore dell'Istituto italiano di antropologia
Soranzo, Francesco – Parroco, cultore e collezionista di antichità preromane atestine
Sorrentino, Giorgio – Capitano di vascello

MODUS

Spano, Giovanni – Sacerdote e paletnologo sardo, direttore del Museo archeologico di Cagliari
Spinelli, Vincenzo Marcello – Nobile, collezionista di materiali archeologici
Starr, Federico – Professore all'Università di Chicago
Stroebel, Pellegrino – Naturalista e paletnologo, docente universitario, direttore del Museo di storia naturale di Parma, politico
Struever, Giovanni – Mineralista
Tacchini, Pietro – Ingegnere, direttore dell'Osservatorio astronomico del Collegio romano, fondatore della Società sismologica italiana
Taramelli, Antonio – Archeologo, direttore del Museo di Cagliari, Soprintendente della Sardegna
Traverso, Giovan Battista – Archeologo
Uzielli, Gustavo – Docente di Mineralogia e Geologia
Vacca, Giovanni – Matematico e sinologo, docente di Storia e geografia dell'Asia orientale
Vaglieri, Dante – Archeologo, docente di epigrafia
Valli, Raimondo – Sacerdote
Viaggio, Gennaro Luigi – Naturalista
Villari, Pasquale – Storico, ministro Pubblica istruzione
Visconti, Carlo Ludovico – Direttore generale dei Musei e Gallerie pontificie
Visone, Giovanni – Conte, senatore, ministro della Real Casa
Von Heldreich Theodor – Direttore del Giardino botanico di Atene
Weitzecker, Giacomo – Missionario valdese nel Basutoland
Wingfield-Bonnin, W. – Console italiano ad Halifax
Zammit, Temistocle – Docente e rettore dell'Università di Malta, paletnologo.

MODUS

MASSIMO POMPONI

L'Archivio storico dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte

1. *L'Archivio. Modalità di formazione, consistenza, interesse storico dell'archivio*

1.1. *L'Istituto*

L'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte [d'ora in poi INASA] venne fondato a Roma, in Palazzo Venezia, il 27 ottobre 1918 con il compito di promuovere e coordinare gli studi di archeologia e storia dell'arte, favorendo lo sviluppo della ricerca scientifica italiana e la tutela del patrimonio artistico nazionale. La sua nascita fu voluta da Benedetto Croce, ministro della Pubblica istruzione, e da Corrado Ricci, che ne fu l'effettivo fondatore nonché il primo presidente fino al 1934. Nei propositi dei suoi ideatori, il nuovo istituto doveva essere lo strumento per consentire agli studiosi italiani di approfondire la propria formazione in Italia e non essere costretti ad andare all'estero o appoggiarsi per le loro ricerche a istituzioni straniere. Al momento della sua inaugurazione nel 1922 esso contava tra i propri membri alcuni tra i più autorevoli studiosi italiani, tra cui Paolo Orsi, Pericle Ducati, Roberto Paribeni, Federico Halbherr, Bartolomeo Nogara, Adolfo e Lionello Venturi, Pietro Toesca[1].

Fu merito di Corrado Ricci aprire al pubblico la più importante biblioteca italiana specializzata in archeologia e storia dell'arte, la Biblioteca del Reale Istituto di archeologia e storia dell'arte (attuale BIASA), nata nel 1922 grazie alla cessione da parte della Direzione generale delle antichità e belle arti di un lotto di 50.000 volumi e arricchita da successive acquisizioni di libri, manoscritti, disegni e fotografie[2].

[1] Per una bibliografia di orientamento sulla storia dell'Istituto v. F. Zevi, *L'Istituto nazionale d'archeologia e di storia dell'arte*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche. Storia dell'Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma*, a cura di P. Vian, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1993, pp. 695-705; M. Pomponi, *L'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte e la questione archeologica*, in *La cura del bello. Musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci*, catalogo della mostra, a cura di A. Emiliani – C. Spadoni, Milano, Electa, 2008, pp. 81-95.

[2] Gran parte del patrimonio bibliografico e documentario è tuttora proprietà dell'Istituto: si segnalano in particolare il fondo *Rodolfo Lanciani*, acquisito nel 1929, che comprende oltre 1.500 volumi a stampa, più di 1.200 opuscoli, circa 700 miscellanee, 460 volumi rari, 18 codici manoscritti, quasi

MODUS

Vasta e articolata – e intimamente legata alla Biblioteca – fu anche l'attività editoriale, orientata verso pubblicazioni monografiche, raccolte di fonti letterarie e documentarie e repertori di aggiornamento bibliografico. Fin dai primi anni di attività, l'esito degli studi e delle indagini scientifiche favorite dall'Istituto venne reso noto principalmente attraverso due pubblicazioni periodiche: il «Bollettino del Reale Istituto di archeologia e storia dell'arte» e la «Rivista dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte», il primo – edito nel 1922 – destinato all'aggiornamento bibliografico e alla pubblicazione di brevi articoli su argomenti legati all'attività dell'Istituto, la seconda – pubblicata nel 1929 – alla diffusione di studi monografici con ampio apparato illustrativo. Alla fine degli anni '20 i due periodici furono seguiti da un vasto numero di volumi riuniti in collane tematiche e dedicati all'approfondimento di argomenti specifici e all'avanzamento generale degli studi. Fin dal 1922 vennero inoltre organizzati cicli di conferenze pubbliche ed altre attività didattiche, nell'ambito delle quali veniva data notizia dei risultati delle più recenti ricerche e scoperte. Infine, a partire dal 1926, apposite norme statutarie regolarono i rapporti dell'Istituto con la Regia Università di Roma, con lo scopo di garantire il finanziamento di borse di studio destinate a giovani archeologi e storici dell'arte appartenenti alle Scuole di specializzazione. Da allora le borse di studio consentirono di formare generazioni di studiosi di grandissima levatura, impegnati sia nell'attività accademica che nella tutela, tra i quali Margherita Guarducci, Massimo Pallottino, Giulio Carlo Argan.

Dalla fine del terzo decennio del XX secolo e per tutti gli anni '30 un sensibile sviluppo segnò le attività dell'Istituto, che accrebbe la propria fama tanto a livello nazionale che all'estero, divenendo ente di coordinamento per la cultura archeologica e storico-artistica nazionale. Le dotazioni economiche assicurate dal Ministero dell'istruzione permisero di attuare progetti di grande respiro, garantendo sussidi per attività di ricerca in patria e all'estero e favorendo lo sviluppo della produzione editoriale, anche grazie alla grande diffusione della rivista fondata da Ricci nel '29. La stessa Biblioteca divenne luogo deputato per il lavoro e l'incontro di studiosi italiani e stranieri.

Nel 1939 esigenze di sicurezza determinarono il trasferimento della sede da Palazzo Venezia ai locali concessi dall'Accademia d'Italia in via della Lungara. L'attività scientifica ed editoriale, come pure le conferenze annuali e l'apertura della biblioteca, vennero garantiti fino al 1944, sebbene in tono ridotto. Solo il 4 giugno

17.500 pezzi tra disegni, incisioni e fotografie, oltre a varie raccolte di appunti manoscritti; il Fondo Monneret, con volumi a stampa e manoscritti riguardanti l'arte copta, bizantina, orientale e romanica e campagne di scavo in Egitto, Nubia, Siria, intraprese da Ugo Monneret de Villard, il Fondo Felice Barnabei, con documenti e manoscritti risalenti al fondatore del Museo nazionale romano e del Museo etrusco di Villa Giulia a Roma. Nel 2003 i fondi di proprietà dell'INASA sono stati concessi in deposito alla BIASA per garantirne la pubblica fruizione.

MODUS

1945, sotto la presidenza di Pietro Toesca, l'Istituto poté ufficialmente far ritorno in Palazzo Venezia, nella sede che mantiene ancora oggi. Gli anni successivi alla guerra fecero registrare tuttavia un progressivo declino, per lo più causato dal mancato rinnovamento dell'assetto statutario e dalla forte diminuzione delle risorse economiche rese disponibili dall'amministrazione dello Stato. Nel 1952 l'impossibilità di far fronte alle difficoltà finanziarie e gestionali impose perciò il commissariamento dell'Istituto, che via via si vide di fatto costretto a sopprimere l'erogazione delle borse di studio e dei contributi agli studiosi, perdendo gran parte del ruolo propulsore acquisito prima della guerra. La gestione commissariale si è conclusa nel 1997 e l'attuale assetto giuridico, che ha rimesso in essere il Consiglio direttivo e il Presidente, nasce dalle disposizioni del d.p.r. 22 luglio 1996, che ribadiscono l'antica vocazione e le originarie finalità dell'Istituto. Nel 2003, a seguito delle disposizioni della legge che regola l'ordinamento degli istituti culturali, l'INASA ha assunto figura giuridica di diritto privato senza scopo di lucro. Dall'anno della fondazione ad oggi la direzione dell'Istituto è stata affidata a Corrado Ricci (1922), Roberto Paribeni (1934), Pietro Toesca (1945), Achille Bertini Calosso (1952), Luciano Laurenzi (1955), Giuseppe Lugli (1962), Emilio Prisinzano (1967), Antonino Pagliaro (1972), Michelangelo Cagiano de Azevedo (1974), Fausto Zevi (1981), Alessandro Bettagno (1998), Adriano La Regina (2004).

1.2. *Storia archivistica*

L'Istituto ha svolto un ruolo di primaria importanza nel panorama della cultura archeologica e storico-artistica italiana del XX secolo e, come diretta conseguenza della sua attività, ha provveduto alla costituzione e alla preservazione del proprio archivio, che rappresenta oggi una preziosissima fonte per la ricostruzione della storia dell'ente stesso, dei suoi legami col mondo culturale e dello sviluppo della ricerca scientifica applicata all'archeologia e alla storia dell'arte.

L'archivio raccoglie infatti la documentazione relativa alle attività svolte in seno all'Istituto a partire dalle fasi gestatorie precedenti alla sua fondazione fino al secondo dopoguerra e nei decenni successivi, per poi cedere il posto all'archivio corrente. L'archivio è stato dichiarato di interesse storico particolarmente importante ai sensi dell' art. 10, comma 3 lett. b, d.lg. 42/2004 e s.m.i. dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio in data 19 settembre 2014. Al decreto di dichiarazione di interesse culturale è associata anche la fototeca, che raccoglie circa 130.000 positivi di grande interesse storico e di particolare rarità, datati tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento.

1.3. *Ricostruzione sommaria della formazione e provenienza del complesso archivistico*

Il materiale raccolto proviene per lo più dagli uffici interni all'Istituto e in parte dalla biblioteca; esso documenta sia le attività istituzionali (ad es. produzione

MODUS

editoriale, gestione della biblioteca e della fototeca, conferenze, personale, etc.) sia quelle condotte in collaborazione con altri enti ed istituzioni, tra cui università, ministeri (Mibac, Pubblica Istruzione, Esteri, Tesoro), CNR, Governatorato di Roma, UNESCO, Missioni italiane all'estero, etc.

Accanto alla documentazione prodotta internamente sono altresì conservati materiali provenienti dal lascito testamentario di Corrado Ricci (volumi e faldoni relativi al restauro dei Fori imperiali, 1911-1934; miscellanea di carte relative all'Istituto, 1918-1933), insieme a documentazione eterogenea pervenuta all'Istituto attraverso i suoi membri e collaboratori. Tra questi Federico Hermanin, Roberto Paribeni, Adolfo e Lionello Venturi, Pietro Toesca, Achille Bertini Calosso, Giuseppe Lugli, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Giulio Carlo Argan. Ne consegue che l'archivio offre una visione articolata e approfondita del panorama culturale dal primo decennio del Novecento al fine del secolo.

2. *Pratiche e problemi di conservazione, inventariazione e accessibilità*

L'archivio è collocato in una sala adibita alla consultazione al primo piano della sede dell'Istituto in Palazzo Venezia, con accesso da Piazza San Marco n. 49. Si tratta nel complesso di un archivio piuttosto consistente, con circa 20 metri lineari di documentazione. Secondo un calcolo approssimativo per difetto, la quantità di materiale presente si aggira sui 100.000 pezzi, raccolti in poco più di 200 buste/faldoni.

I documenti sono collocati entro 6 cassettiere metalliche antifuoco, i cui 120 cassetti (20 per ciascuna cassettiera) sono contrassegnati da numeri progressivi, dall'indicazione sommaria del suo contenuto e delle varie serie, riportati su etichette cartacee amovibili. I mobili contenitori, risalenti agli anni Sessanta, sono in buone condizioni di conservazione e di funzionamento. Una piccola parte del materiale (lascito Corrado Ricci, documentazione eterogenea) si conserva in volumi rilegati e in fascicoli cartacei collocati entro armadi di legno presso la stessa sede. Lo stato di conservazione complessivo è buono.

L'archivio è stato oggetto di un primo riordinamento intorno alla fine degli anni Sessanta, ma i successivi trasferimenti all'interno della stessa sede hanno sconvolto l'ordine generale. Oltre alle scarne indicazioni segnate esternamente ai cassetti (attualmente sostituite da etichette), non risultano esser stati finora prodotti inventari o strumenti destinati a facilitare la consultazione del materiale documentario; pertanto nel 2016 si è deciso di avviare un'attività iniziale di censimento, che permettesse un primo accesso conoscitivo per la comprensione della struttura dell'archivio. Il censimento è stato effettuato dall'archivista Greta Bertolini. L'elenco di consistenza redatto in questa sede indica alcuni degli elementi basilari per comprendere ed identificare i documenti, quali le serie (con il relativo cappello), il numero progressivo dei cassetti e la relativa intitolazione e le buste/faldoni in

MODUS

essi presenti, di cui viene indicato il titolo, gli anni, il contenuto ed eventuali annotazioni.

Nel complesso l'archivio presenta una certa organicità, poiché appare probabile che non siano mai state eseguite operazioni di scarto. Attualmente la consultazione (consentita per appuntamento negli orari di apertura dell'Istituto) è resa difficile dalla mancanza di inventari dettagliati.

Per migliorare la condizioni di accessibilità del materiale, l'Istituto ha recentemente richiesto alla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio un contributo per avviare un progetto di sistemazione del proprio archivio storico che preveda una campagna di schedatura dettagliata del materiale. L'obiettivo è giungere alla realizzazione di un inventario ragionato inserendo i dati descrittivi delle unità archivistiche afferenti alle diverse serie, che, in prima approssimazione, potrebbero essere così definite: *I Serie – Atti Istitutivi; II Serie – Attività dell'Istituto; III Serie – Biblioteca; IV Serie – Pubblicazioni; V Serie – Fototeca e Gabinetto fotografico; VI Serie – Borse di studio; VII Serie – Corsi di specializzazione; VIII Serie – Conferenze; IX Serie – Ministeri ed altri enti.*

La realizzazione di questo intervento consentirà la redazione di un inventario, funzionale alla descrizione del complesso nella sua struttura, che delinei cioè le serie e i rispettivi fascicoli, quali aggregazioni di base dell'organizzazione archivistica con una sia pure sintetica indicazione del contenuto.

3. *Denominazione delle serie e loro estremi cronologici*

Si riportano qui la denominazione delle serie attualmente rappresentate e i loro estremi cronologici: *Serie 1 – Biblioteca (1918-1997); Serie 2 – Corsi di specializzazione (1952-1970); Serie 3 – Conferenze (1922-2005); Serie 4 – Gabinetto fotografico (1927-1991); Serie 5 – Borse di studio (1922-1985); Serie 6 – Pubblicazioni (1922-2011); Serie 7 – Ministeri (1922-2000); Serie 8 – Istituto (1918-2014*).

La parte più significativa della documentazione è contenuta nella *Serie 8 – Istituto* che consente di ricostruire pressoché per intero la vita dell'Istituto dal punto di vista gestionale, economico, scientifico e dei rapporti con altri istituti ed enti analoghi, a partire dall'anno di fondazione nel 1918. Per quanto riguarda la gestione e l'organizzazione interna dell'ente, già la legge 15 gennaio 1922 prevedeva che l'Istituto fosse retto da un presidente con carica decennale e da un consiglio direttivo composto da dieci membri nominati per un quinquennio con regio decreto, su proposta del ministro dell'istruzione pubblica. Al momento di inizio delle attività Corrado Ricci era affiancato da Adolfo Venturi, Federico Halbherr, Federico Hermanin, Bartolomeo Nogara, Antonio Muñoz, Roberto Paribeni, Giulio Q. Giglioli, Achille Bertini Calosso, membri di nomina reale appartenenti all'Università e afferenti alle cattedre di Archeologia e storia dell'arte, insieme ai rappresentanti del Ministero dell'istruzione: il direttore generale delle antichità e

MODUS

belle arti e il direttore generale dell'istruzione superiore. Nel Consiglio direttivo subentrarono in seguito Giulio Emanuele Rizzo, Giuseppe Cardinali, Pericle Ducati, Paolo Orsi, Amedeo Maiuri, Paolo D'Ancona, Pietro Toesca, Lionello Venturi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Ugo Monneret de Villard, Gaspare Oliverio, Domenico Mustilli, Giuseppe Fiocco, Giuseppe Lugli, Massimo Pallottino, Mario Salmi, Luciano Laurenzi ed altri.

Fonte di primaria importanza al riguardo della gestione dell'Istituto – almeno per il primo trentennio di attività, con lacune per gli anni 1937-1947 – sono tre registri cartacei manoscritti contenenti i verbali delle riunioni del Consiglio direttivo tenutesi dal 1922 al 1951 e rispettivamente titolati *Verbali delle adunanze*, dal 24 gennaio 1922 al 30 maggio 1936 *(fig. 1)*, *Giunta del Consiglio. Verbali* dal 15 novembre 1928 al 16 luglio 1934, e *Verbali Consiglio direttivo e Giunta*, dall'8 febbraio 1947 al 16 novembre 1951. I verbali risultano compilati dal segretario dell'Istituto e controfirmati dal presidente in carica. Vi si riscontrano dettagliate informazioni in merito alla gestione dell'ente, alla situazione economica, alle attività svolte e da svolgere e a quelle proposte dai membri del Consiglio direttivo. La documentazione preparatoria alle verbalizzazioni (appunti, bozze, testi preliminari), redatti in forma sia manoscritta che dattiloscritta, si conserva in numerosi fascicoli suddivisi per anno all'interno del cassetto 61 (1920-1950). Mancano i registri dei verbali per gli anni successivi al 1952. Di particolare interesse è il materiale raccolto nel cassetto 54, contenente le relazioni sull'andamento economico, sulle iniziative scientifiche ed editoriali e sull'attività della biblioteca, dell'Ufficio acquisizioni, dell'archivio fotografico; tali relazioni, inviate annualmente dai relativi responsabili all'esame del presidente in preparazione delle riunioni del Consiglio direttivo, interessano gli anni dal 1918 al 1986.

Nei faldoni con titolatura *Presidenti Commissari Membri* l'archivio conserva incartamenti di carattere personale: schede biografiche ed informative, notizie sulla carriera scientifica e didattica, *curricula* e necrologi di alcuni membri dell'Istituto, insieme alla corrispondenza relativa alla nomina dei membri del Consiglio direttivo e alle convocazioni delle riunioni[3]. Il faldone titolato *Membri – Lettere personali* conserva corrispondenza varia inerente la direzione dell'Istituto relativa a Corrado Ricci, Roberto Paribeni, Achille Bertini Calosso, Antonino Pagliaro, Giuseppe Lugli e Luciano Laurenzi, e a Valerio Mariani, segretario dell'Istituto dal 1927.

Altro importante capitolo nella storia dell'Istituto – quale è testimoniato in dettaglio dall'archivio – è quello relativo agli statuti e ai regolamenti per il suo funzionamento. Nel 1928 fu infatti adottato un primo Statuto, rimasto in vigore senza sostanziali modifiche fino a che l'avvento dell'ordinamento repubblicano nel

[3] Carte relative a P. D'Ancona, R. Paribeni, C. Ricci, L. Pernier, A. Della Seta, P. Toesca, E. Prisinzano, G.E. Rizzo; A. Bertini Calosso, E. Rizzo, G. Cardinali, P. Orsi, P. Bacci, A. Taramelli, A. Venturi, P. Ducati, B. Nogara, E. Schiaparelli, C. Albizzati, G. Q. Giglioli.

MODUS

1946 ne impose la revisione, soprattutto in quegli articoli relativi all'elezione del presidente e del Consiglio direttivo. L'allora presidente Pietro Toesca propose ai superiori organi ministeriali una serie di modifiche statutarie che salvaguardassero il ruolo direttivo nelle attività di ricerca scientifica che l'Istituto aveva fino ad allora mantenuto, ma la mancata approvazione delle proposte da parte dei ministeri della pubblica istruzione e del tesoro (soprattutto in merito alla gestione della biblioteca e alla disponibilità di fondi) determinarono la totale *empasse* dell'Istituto, impossibilitato a riprendere le attività e sempre più limitato nell'autonomia scientifica ed amministrativa. Le dimissioni di Toesca determinarono nel 1952 il passaggio ad un regime di commissariamento che perdurò per oltre quarant'anni, fino al 1996, quando l'adozione di un nuovo Statuto ristabilì il ruolo del presidente e del Consiglio direttivo riaffermando le finalità originarie dell'ente.

L'*iter* di elaborazione degli statuti e dei regolamenti interni è ampiamente documentato da progetti, relazioni, verbali di riunioni della commissione incaricata, corrispondenze, copia dei decreti di fondazione e note in merito, estratti della Gazzetta ufficiale e relative disposizioni, leggi, decreti e norme transitorie, conservati nei cassetti 53-53 *quater* e risalenti agli anni 1926-1989. Di particolare interesse il testo di alcune proposte e osservazioni di Massimo Pallottino e Giulio Carlo Argan (cass. 53bis) in riferimento a progetti di suddivisione delle competenze dell'Istituto nei due settori afferenti all'archeologia e alla storia dell'arte, argomento già affrontato alla fine degli anni Quaranta[4] e che risulta variamente ripreso e approfondito negli anni Sessanta-Settanta.

Di cospicuo interesse sono anche gli incartamenti relativi ai locali designati per ospitare l'Istituto, che permettono di seguire le vicende legate allo spostamento dal piano ammezzato e dalla torre di Palazzo Venezia, sede ufficiale stabilita dal regio decreto di fondazione del 1918, ai locali predisposti nel 1939 dall'Accademia d'Italia e presso l'adiacente palazzetto di via della Lungara, per poi tornare il 4 giugno 1945 nella sede originaria in Palazzo Venezia (biblioteca) e nei locali prospicienti piazza San Marco, ove la direzione e gli uffici hanno sede ancora oggi. I cassetti 51-52 conservano relazioni e progetti di interventi effettuati nella sede, forniture, opere di adattamento, miglioramento e manutenzione.

I rapporti con enti esterni si articolano in una serie di faldoni relativi alle fondazioni amministrate dall'Istituto (Fondazione Adolfo Venturi, Fondazione Dusmet, Fondazione del Governatorato di Roma), alle Università (anni 1928-1995), agli istituti ed enti culturali affini (in particolare il Ministero per la stampa e la propaganda per invii di fotografie e di articoli per diffusione giornalistica del Regime, la Società svizzera di preistoria, la Società Magna Grecia, le Deputazioni di storia patria per l'Umbria, l'Istituto FERT e le Accademie, anni 1932-1956). Materiale

[4] Vedi intervento di L. Speciale in *Pietro Toesca a Roma e la sua eredità. Atti del convegno di studi, Roma 7-8 aprile 2017*, in corso di pubblicazione.

MODUS

analogo compone la *Serie 7 – Ministeri* che documenta i rapporti dell'Istituto con vari dicasteri, soprintendenze, Consiglio nazionale delle ricerche, Corte dei conti, banche e altri enti come INPS, ENPAS e INA. Completano la serie alcuni faldoni relativi alle missioni italiane all'estero: si segnalano in particolare il cassetto 81bis, b. 2, *Missioni scientifiche ed archeologiche*, con documentazione inerente alle missioni in Egitto (Monneret de Villard, Farina, Anti, Marro, Vogliano, Bagnani, per le quali si veda anche una relazione di R. Paribeni al Comitato centrale per le missioni e gli istituti archeologici all'estero del 20 gen. 1940), Ajanta, Malta e Pantelleria (Ugolini), Iraq, Siria, Transgiordania, Rodi, Albania, Yemen, Creta (Pernier, Stefani), Anatolia (Jacopi), insieme a corrispondenza relativa a contributi per missioni e comunicazioni varie. La documentazione sulla campagna in Egitto di Anti e Bagnani è stata oggetto di un accurato restauro concluso nel gennaio 2015.

La documentazione inerente la Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, raccolta nella *Serie 1 – Biblioteca,* presenta un particolare valore quale fonte storica. Con un patrimonio iniziale di 50.000 volumi, essa costituì la prima biblioteca pubblica italiana specializzata in archeologia e storia dell'arte, incrementando costantemente le proprie raccolte attraverso un'accorta politica di acquisti, scambi e donazioni, in modo così vasto che a tutt'oggi è difficile definirne con esattezza il numero e l'entità. Lo stesso Ricci, che riuscì ad acquisire il Fondo Lanciani ed altre primarie raccolte bibliografiche dell'epoca, la dotò per lascito testamentario di un ingentissimo fondo di opere a stampa e di una ricca raccolta di fotografie a disposizione degli studiosi. La sede, inizialmente situata nelle sale del piano rialzato di Palazzo Venezia – poi allargatasi fino a comprendere l'intera torre – nel 1939 venne trasferita per necessità belliche all'Accademia d'Italia alla Farnesina finché nel 1945 venne ricollocata a Palazzo Venezia e, a seguito di attività di ristrutturazione, riaperta al pubblico nel 1947. Quasi ininterrottamente, dal 1922 fino a tempi recenti, in essa si sono formate intere generazioni di studiosi.

Accanto alla rendicontazione per l'arricchimento delle raccolte (acquisti, donazioni, cambi), alle relazioni sull'attività svolta e sistemazione delle sedi, la *Serie I – Biblioteca*, i cui estremi cronologici vanno dal 1918 al 1997, conserva la documentazione sulla gestione e sulle attività, in particolare rendiconti finanziari e corrispondenze di natura amministrativa, richieste di prestiti, gestione servizi e trasmissione di informazioni bibliografiche, contributi, relazioni annuali sulle accessioni, i servizi, i regolamenti interni e il funzionamento della sede (mobili e arredi, manutenzione) e del personale (Maria Ortiz, Itala Santinelli, Angela Cavagnino, Laura Olivieri Sangiacomo ed Ettore Benedetti).

La *Serie 2 – Corsi di specializzazione* e la *Serie 5 – Borse di studio* si riferiscono alle provvidenze elargite dall'Istituto in favore dei giovani studiosi fin dai primi anni di attività e garantite fino a che l'ente ebbe il necessario sostegno finanziario da parte degli organi ministeriali. La *Serie 5* raccoglie documentazione relativa alle Borse di studio triennali che l'Istituto, a norma del Regio Decreto istitutivo del 1918, aveva fa-

MODUS

coltà di conferire, coordinandone e dirigendone i concorsi presso le Scuole di perfezionamento in Archeologia e in Storia dell'Arte medievale e moderna dell'Università di Roma. Tale iniziativa, di fondamentale importanza per la formazione dei giovani studiosi, fu avviata nel 1922 e si concluse con il ciclo degli anni 1975-1978. Tra i vincitori dei concorsi risultano i nomi di alcuni tra i più importanti studiosi italiani del Novecento[5]. La serie conserva copie dei bandi di concorso (bozze, pubblicazioni e invii), testi delle domande dei candidati con allegati anagrafici, *curricula* ed estratti bibliografici, temi svolti nel corso delle prove scritte *(fig. 2)* e verbali degli esami per il conferimento delle sovvenzioni. È anche presente un registro contenente i verbali delle commissioni esaminatrici riunitesi tra il 10 gennaio 1927 e il 29 maggio 1937.

Accanto alle Borse di perfezionamento, il cassetto 20 conserva carte datate 1927-1937 relative alle borse offerte dall'Istituto storico archeologico FERT di Rodi destinate a studi sulle civiltà del Mediterraneo orientale (per i rapporti tra i due istituti si veda il cassetto 74ter nella *Serie 8 – Istituto*), e dal Governatorato di Roma, entrambe finanziate dai due enti e gestite dal Regio Istituto. Di particolare importanza risultano le sovvenzioni del Governatorato per borse triennali dedicate a temi attinenti il patrimonio archeologico, storico-artistico ed architettonico della città di Roma. Inaugurate nel 1928, le borse furono interrotte nel 1944 per gravi carenze del bilancio capitolino[6]. La serie archivistica conserva varie tipologie di documenti: verbali delle sedute di esame, temi svolti dai candidati, anagrafiche dei partecipanti. Ne fanno parte anche le carte relative a due progetti di pubblicazione:

[5] Tra i nomi dei vincitori delle borse di studio per l'archeologia nei trienni compresi tra 1922 e 1960 si segnalano Margherita Guarducci, Paola Zancani Montuoro, Cesira Gasperotto (1926-29); Anna Paoletti, Gennaro Pesce (1927-30); Maria Camaggio, Gabriella Battaglia (1928-31); Luigi Morricone, Luigi Pietrogrande, Eleonora Bracco; Vera Campilli (1930-33); Massimo Pallottino, Giorgio Monaco, Giulio Carlo Argan (1931-1934); Nina Sardo (1932-35); Fidelia Fedele, Nora Tosti (1933-1936); Giovanni Becatti, Elena Zevi (1934-1937); Luigi Bernabò Brea, Anna Maria Calò (1935-38); Nevio Degrassi, Gabriella Cardinali (1937-40); Maurizio Borda, Guglielmo Maetzke, Giuseppe Bovini (1938-41); Maria Squarciapino, Giovanni Liliu (1939-42); Umberto Ciotti, Mario Napoli (1941-44); Ferdinando Castagnoli (1942-45); Licia Borrelli (1945-48); Domenico Faccenna (1946-49); Maria Teresa Marabini (1947-50); Pietro Orlandini (1948-51); Giuliana Riccione (1949-52); Paola Pelagatti (1950-53); Clelia Laviosa (1951-54); Antonio Giuliano (1952-55); Luisa Bertacchi (1953-56); Giuseppe Ghisellini, Nicola Bonacasa (1954-57); Piera Bocci (1955-58); Liliana Mercando (1956-59); Giovanni Colonna (1957-60); Elda Joli (1958-61); Paolo Moreno (1959-62); Maria Luisa Rinaldi, Simonetta de Marinis (1960-63).

[6] La prima borsa, bandita nel 1928 per l'Archeologia, fu conferita a Domenico Mustilli per la compilazione del Catalogo delle sculture e pitture del Museo Mussolini, poi edito per i tipi de La Libreria dello Stato nel 1939. Successivi vincitori furono Giorgio Rosi (sez. Architettura, 1929), Luigi Moretti (sez. Architettura, 1931-32), Vincenzo Golzio ed Emilio Lavagnino (sez. Storia dell'Arte, 1932-34), Massimo Pallottino (sez. Archeologia, 1935-38), Bruno Apolloni (sez. Architettura, 1935-38), L. Bianchi, G. Matthiae, P. Tomei (sez. Storia dell'Arte, 1939-40), *ex aequo* Maurizio Borda e Michelangelo Cagiano de Azevedo (sez. Archeologia e Storia dell'Arte, 1942-44: Catalogo delle collezioni di sculture antiche nelle ville di appartenenza al Governatorato di Roma).

MODUS

Gli Archi trionfali romani di Massimo Pallottino e *I Palazzi romani, la loro decorazione interna e l'arredamento degli ambienti principali* di Vincenzo Golzio ed Emilio Lavagnino. L'assistenza ai giovani studiosi poté inoltre sostenersi tramite una borsa di studio annuale della Fondazione Adolfo Venturi per il perfezionamento nella storia dell'arte medioevale e moderna, istituita nel 1925 e finanziata con somme raccolte tramite sottoscrizione internazionale per il giubileo dell'insegnamento universitario di Adolfo Venturi[7], e alla concessione di un premio da parte della marchesa Editta Dusmet de Smours per ricerche di particolare rilevanza sulla civiltà etrusca[8].

La *Serie 2 – Corsi di specializzazione* conserva la documentazione inerente gli omonimi corsi istituiti nel 1953 sotto la direzione del commissario governativo Achille Bertini Calosso, con frequenza di durata bimestrale. Le lezioni erano destinate a studenti delle scuole di perfezionamento in archeologia e storia dell'arte dell'Università di Roma, ai funzionari scientifici dell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti, agli assistenti universitari, ai restauratori e agli allievi delle scuole straniere in Roma, prevedendo anche l'erogazione di assegni di studio per i residenti fuori Roma[9]. La documentazione comprende corrispondenza con i relatori, copie dei libretti delle lezioni, liste dei presenti, programmi dei corsi, dattiloscritti con dispense di alcuni insegnamenti, certificazioni di frequenza. Nel 1957 i corsi, che comprendevano conferenze e visite a monumenti e raccolte museografiche cittadine, furono interrotti per difficoltà economiche dell'Istituto.

---

[7] Documentazione specifica è conservata nel cass. 85. L'ultima borsa, di L. 25.000, è stata conferita nel 1949.

[8] Cfr. cass. 62 A: carte relative alla Fondazione Dusmet: istituzione di borse di studio, statuto, rapporti con la marchesa Dusmet, esercizi finanziari 1926-34.

[9] Corsi di specializzazione in Discipline archeologiche e storico-artistiche: A.A. 1952-1953: Cesare Brandi, *La teoria del restauro*; Giulio Carlo Argan, *Storia della critica d'arte: La letteratura artistica inglese nel Settecento*; Mario Bussagli, *Fondamenti dell'estetica indiana*; Tullio Tentori, *I problemi dell'americanistica.* A.A. 1953-1954: Lionello Venturi, *La Critica dell'arte contemporanea*; aa.vv., *Museografia*; Paolo Graziosi, *Pittura e scultura dell'età della pietra*; Roberto Pane, *Immagini della Grecia antica*; Giulio Carlo Argan, *Storia della critica d'arte*; Cesare Brandi e altri, *Teoria, storia e pratica del restauro*; Giacinto Auriti, *Arte giapponese*; Mario Bussagli, *Arte dell'Asia centrale*; Ahmad Alì Kohzad, *Antichità dell'Afganistan*; Giuseppe Tucci, *Cinquant'anni di studi sull'arte orientale*; A.A. 1954-1955: Ranuccio Bianchi Bandinelli, *Il problema della tarda antichità*; Lionello Venturi, *Gli Impressionisti*; Carlo Alberto Petrucci, *L'incisione*; Cesare Brandi e collaboratori, *Il restauro come conservazione dell'opera d'arte*; Ferdinando Forlati, *Il restauro dei monumenti*; Giuseppe Galassi, *L'arte nell'antico Egitto*; Jean Alazard, *I primitivi francesi.* A.A. 1955-1956: Giovanni Lilliu, *La civiltà nuragica*; Cesare Brandi e collaboratori, *Il restauro come conservazione dell'opera d'arte. La materia dell'opera d'arte*; Luigi Grassi, *Il disegno italiano dal XIV al XVII secolo*; AA.VV., *Proporzioni nell'architettura*; Mario Bussagli, *L'iconografia della leggenda del Buddha nell'India e in alcuni paesi d'influsso indiano.* A.A. 1956-1957: Carlo Anti, *Nuovi monumenti del teatro greco arcaico*; Luigi Bernabò Brea, *Preistoria e archeologia delle isole Eolie e di Milazzo*; Cesare Brandi e collaboratori, *Il restauro preventivo*; Nereo Alfieri, *La città greco-etrusca di Spina e la ricerca dell'abitato*; Laura Breglia e Franco Rosati Panvini, *I moderni orientamenti della ricerca numismatica ed i maggiori problemi attualmente aperti*; Eugenio Battisti, Giulio Carlo Argan e altri, *La Cappella Sistina nella cultura del suo tempo.*

MODUS

Accanto alle borse di studio, l'Istituto ebbe il merito di organizzare comunicazioni e conferenze annuali su argomenti di attualità scientifica nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte. Tale attività, iniziata nel 1922 e proseguita con alterna frequenza fino ai nostri giorni, è documentata dai fascicoli appartenenti alla *Serie 3 – Conferenze*, che raccoglie elenchi delle conferenze e degli argomenti trattati, corrispondenza relativa all'organizzazione e alcune relazioni degli interventi (anni 1927-1986). Fino alla fine degli anni '30 vennero inoltre finanziati viaggi di istruzione nel settore della topografia dell'Italia antica, dello studio delle collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero, nel campo della paletnologia e per la raccolta di materiale destinato alle pubblicazioni dell'Istituto stesso. Inizialmente è soprattutto l'etruscologia a ricevere grande incoraggiamento, anche grazie al premio di 25.000 lire istituito nel 1922 dalla contessa Editta Dusmet de Smours per la pubblicazione di uno studio di particolare rilevanza sulla civiltà etrusca, che viene in seguito trasformato in sussidio annuale per la preparazione di due conferenze sullo stesso argomento. All'attività didattica e al sovvenzionamento delle ricerche scientifiche si lega pure un faldone della *Serie 8 – Istituto* contenente documentazione relativa ai corsi di alta formazione organizzati dall'Istituto presso le università di Roma, Perugia, Rodi e Barcellona negli anni 1926-1938 (cass. 81 bis, b. 1). Attiene infine a questa serie il materiale documentario conservato nei cassetti n. 47 e 48, già fuori collocazione e relativo all'organizzazione di convegni e mostre in collaborazione con altri istituti italiani e stranieri di archeologia, storia e storia dell'arte e con enti, ministeri ed istituzioni private a partire dal 1926.

La *Serie 4 – Gabinetto fotografico* documenta l'attività di questo servizio pubblico costituito in seno alla Biblioteca fin dal 1922, quando risulta attiva una camera oscura e un archivio di positivi nei locali di Palazzo Venezia. Accanto alle registrazioni relative a forniture di riproduzioni fotografiche di libri ed oggetti d'arte, che costituirono una importante voce nel bilancio economico dell'Istituto, sono documentati anche gli acquisti e gli scambi di materiali illustrativi con i più importanti fornitori italiani ed esteri, sia ditte private che raccolte fotografiche pubbliche, almeno sino alla fine degli anni '70 del XX secolo. Altrettanto importanti sono le carte relative a donazioni di fondi fotografici che costituiscono parte dell'attuale fototeca INASA, quali il Fondo Lugli, il Fondo Monneret de Villard, il Fondo Mariani, etc. su cui v. oltre.

La *Serie 6 – Pubblicazioni* documenta in dettaglio la vasta produzione editoriale dell'Istituto, articolata, a partire dal 1922, attraverso la pubblicazione del «Bollettino del Reale Istituto d'archeologia e storia dell'arte», della «Rivista dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte» e da numerose collane a carattere monografico. Il primo fascicolo del «Bollettino» venne edito nel 1922 e nel volere di Corrado Ricci doveva accompagnare l'attività dell'Istituto illustrandone i progressi attraverso scritti di carattere generale, metodologico e bibliografico atti ad aggiornare gli studiosi. Malgra-

MODUS

do la cadenza incostante, la pubblicazione si protrasse fino al 1948. Dal 1929 al «Bollettino» venne affiancata la «Rivista del Reale Istituto d'archeologia e storia dell'arte», destinata a divulgare ricerche di carattere più esaustivo grazie anche ad un ampio corredo illustrativo. Interrotte nel 1942, le pubblicazioni ripresero nel 1952 dopo una lunga pausa legata alle generali problematiche del riassestamento post-bellico.

Dalla fine degli anni '20 furono inoltre edite numerose pubblicazioni monografiche, riunite in varie serie che intendevano fornire agli studiosi un panorama completo ed approfondito delle nuove acquisizioni scientifiche. Nacquero così le collane «Opere d'Arte» (dal 1929), «Varia» (dal 1930), «Bibliografie e Cataloghi» e «Opere inedite o rare di Storia dell'Arte» (dal 1931) e in seguito «Atti di convegni» e «Memorie e Documenti su Roma e l'Italia meridionale», affiancate da opere fuori collana su argomenti specifici. L'Istituto cura ancora oggi la pubblicazione di monografie e soprattutto l'edizione della «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte» (RIASA), che da oltre 90 anni rappresenta uno dei periodici di maggior rigore ed autorevolezza nel campo dell'archeologia e della storia dell'arte.

La serie archivistica contiene rapporti e corrispondenza con gli autori del «Bollettino», della «Rivista» e dei numerosi volumi appartenenti alle collane, insieme a materiale attinente articoli ed opere non pubblicate. Tra queste ultime si segnala in particolare il *Catalogo dei Monumenti dell'Impero*, progetto di cui l'Istituto fu capofila per diretta assegnazione del Ministero dell'istruzione ma che non vide mai la luce (cass. 31A, b. 1). Il progetto, reso pubblico nel 1928, aveva l'intento di raccogliere e pubblicare «le testimonianze delle orme dell'impero di Roma nel mondo», in un primo tempo in forma di schede sintetiche, poi sistematicamente in forma dettagliata pubblicando i monumenti stessi[10].

Integrano e completano le serie finora citate altri tre fondi che rivestono grande interesse per gli studi di archeologia e storia dell'arte. La raccolta di 6 volumi rilegati di formato cm 27 x 36 dal titolo *Il Regio Istituto di archeologia e storia dell'arte* completa la *Serie 8 – Istituto* e contiene una miscellanea di 1.115 documenti selezionati e ordinati cronologicamente da Corrado Ricci tramite una selezione del materiale documentario presente nell'archivio dell'Istituto e tra le carte personali. La raccolta proviene dal lascito testamentario dello stesso Ricci, che volle altresì destinare la maggior parte dei propri documenti alla Biblioteca Classense di Raven-

[10] La Commissione di studio era composta dai membri dell'Istituto stesso e da alcuni specialisti dello studio dei monumenti romani: C. Ricci (presidente), A.M. Colini, G.Q. Giglioli, G. Giovannoni, G. Lugli, R. Paribeni, P. Romanelli, V. Mariani (segretario). Cfr. «Bollettino del R. Istituto di archeologia e storia dell'arte», II, fasc. II-III, 1928, pp. 104-105. Del progetto, quale è formulato nel 1928, si perde traccia negli anni seguenti. Le carte contenenti la corrispondenza relativa all'ideazione, i verbali della commissione per il censimento, le schedature di alcuni dei monumenti e le prime bozze della pubblicazione fanno riferimento agli anni 1927-1930.

MODUS

na, sua città natale. Riunisce materiale eterogeneo costituito da fotografie, carte da visita e biglietti di auguri, minute e corrispondenze ufficiali con personaggi politici e organi di Governo, studiosi italiani e stranieri, relazioni sulle attività, informazioni relative alla biblioteca, ad enti o iniziative in rapporto con l'Istituto. La raccolta consente di seguire dettagliatamente le vicende relative alla ideazione e fondazione del Regio Istituto nel 1918 fino al successivo sviluppo per concludersi nel 1933, ultima data in cui avvenne la selezione del materiale[11].

La raccolta *I Fori Imperiali di Corrado Ricci* costituisce un imponente fondo documentario e fotografico relativo alla sistemazione dell'area archeologica dei Fori imperiali a Roma, i cui lavori vennero ideati e diretti da Corrado Ricci in collaborazione con il Governatorato di Roma tra il 1911 e il 1938. È riunita in 8 volumi rilegati di formato cm 27 x 36 con caratteristiche analoghe alla raccolta *Il Regio Istituto di archeologia e storia dell'arte* e risalenti anch'essi al lascito testamentario di Ricci avvenuto nel 1934, oltre a 5 faldoni di carte sciolte e circa 450 positivi fotografici in bianco e nero pertinenti alla fototeca INASA[12]. Il fondo documenta in dettaglio l'imponente campagna di interventi con cui fu recuperata e reintegrata nel tessuto urbano l'area dei Fori di Traiano, di Augusto, di Nerva e di Cesare e la Casa dei Cavalieri di Rodi, oltre a vari altri rilevanti interventi nelle aree centrali dell'Urbe (Mercati di Traiano, via dell'Impero, Piazza Venezia, scalinata dell'Ara Coeli). Si distinguono varie tipologie di documenti: progetti di sistemazione dei Fori (progetto preliminare del 1911 e successive modifiche), relazioni ufficiali presentate alle autorità del Regno, del Governo e del Comune di Roma, relazioni sullo stato di avanzamento dei lavori, sui ritrovamenti avvenuti e sulle modalità di scavo e restauro delle strutture monumentali (con annesse stime, valutazioni e resoconti tecnici degli interventi di demolizione di edifici preesistenti, di restauro e di sistemazione delle strutture antiche), la corrispondenza inviata e ricevuta da Corrado Ricci, tra le quali si segnalano scritti autografi di eminenti studiosi (R. Lanciani, G. Boni, F. Barnabei, A. Colini, F. Hermanin, G.Q. Giglio-

[11] Consistenza: Vol. I, anni 1918-1924, 155 docc.; Vol. II, anni 1925-1926, 220 docc.; Vol. III, anni 1927-1928, 153 docc.; Vol. IV, anno 1929, 162 docc.; Vol. V, anni 1930-1931, 203 docc.; Vol. VI, anni 1932-1933, 222 docc..

[12] L'insieme del Fondo è raccolto in 8 volumi rilegati di formato cm 27 x 36, contenenti oltre 1.000 unità documentarie cartacee, numerate e ordinate per data dal 6 giugno 1911 al 21 dicembre 1933 ed incollate su fogli di supporto; 5 faldoni, 4 dei quali contenenti la raccolta completa degli articoli riguardanti l'isolamento dei Fori di Traiano, del Foro di Nerva, del Foro di Augusto e del Foro di Cesare ed aree adiacenti (Casa dei Cavalieri di Rodi, Mercati Traianei, via dell'Impero, Piazza Venezia, scalinata dell'Ara Coeli) pubblicati in quotidiani e riviste italiane e straniere tra il 1912 e il 1933, e 1 faldone contenente i testi preparatori di un volume monografico progettato da Corrado Ricci per la pubblicazione ma rimasto inedito, insieme ad appunti vari e piante dettagliate delle aree di scavo; circa 450 fotografie raffiguranti le aree di scavo e i singoli monumenti, prima, durante e al termine dei lavori, oltre a riproduzioni di disegni e stampe antiche fatte eseguire da Corrado Ricci a corredo della documentazione cartacea.

MODUS

li, G.B. Giovenale, R. Paribeni, C. Hülsen, L. Pernier, W. Amelung), architetti (M. Piacentini, E. Basile, A. Brasini, G. Giovannoni, L. Moretti, A. Muñoz), autorità e personalità di spicco del Regno e del Governo italiano e rappresentanti di istituzioni culturali e scientifiche nazionali e straniere (p. es. Guglielmo Marconi), estratti di documentazione storica relativa alla topografia dell'area dei Fori dal Medioevo all'età moderna, progetti e pareri circa le esposizioni temporanee ed altre attività organizzate nell'area dei Mercati di Traiano. Le oltre 1.500 unità documentarie illustrano il lungo e articolato *iter* del progetto, dalla prima ideazione risalente all'epoca giolittiana fino alla sua realizzazione durante il Fascismo. La documentazione cartacea dispone inoltre di un importante apparato illustrativo conservato nella fototeca INASA e costituito da oltre 450 fotografie raffiguranti le aree di scavo e i singoli monumenti prima, durante e al termine dei lavori, oltre a riproduzioni di disegni e stampe antiche. L'intero *corpus* fotografico fornisce un'immagine fedele – a cadenza quasi giornaliera – dello svolgimento delle operazioni, delle demolizioni di edifici e strade, dei ritrovamenti archeologici (alcuni dei quali in seguito perduti) e delle trasformazioni urbanistiche che segnarono il cuore della città[13]. La documentazione integra e arricchisce quella conservata presso altre sedi archivistiche di rilievo nazionale: l'Archivio storico capitolino, l'Archivio centrale dello Stato e la Biblioteca Classense di Ravenna.

La serie *Navi di Nemi*, infine, fa riferimento alla campagna di recupero dei resti delle due navi imperiali sul fondo del lago di Nemi, impresa tra le più rinomate del periodo fascista svolta sotto la direzione scientifica di Corrado Ricci tra il 1926 e il 1935. Raccoglie carteggi tra Corrado Ricci e personaggi legati all'impresa, tra i quali Guido Ucelli e alte cariche del Governo, relazioni tecniche (in particolare sugli hangar destinati a ricoverare le navi e sui materiali lignei e tessili recuperati, con documentazione grafica e fotografica), resoconti di scavo, appunti varie sulle ancore bronzee, il testo di una conferenza tenuta il 22 aprile 1940 presso il Regio Istituto di archeologia e storia dell'arte, numerosi disegni e grafici. Si segnalano due grandi cianografie riproducenti il rilievo delle navi. Il fondo, di cui è disponibile una schedatura con regesto delle singole carte realizzata da Leonardo Farneti, copre l'arco cronologico 1927-1941. Il materiale si aggiunge e completa la documentazione conservata presso altre tre sedi archivistiche: l'Archivio Guido Ucelli, promotore dell'impresa, gestito dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale e conservato presso quell'archivio storico, dopo essere stato donato dalla famiglia Ucelli allo Stato italiano[14]; il Fondo *Navi di Nemi* presso il Museo

[13] Il fondo fotografico è tratto in copia dai negativi conservati presso l'archivio fotografico del Museo di Roma su cui v. il volume *Fori imperiali. Demolizioni e scavi. Fotografie 1924-1940*, a cura di R. Leone – A. Margiotta, Milano, Mondadori Electa, 2007.

[14] A Guido Ucelli fa anche riferimento il fasc. *Sistemazione del Museo Industriale di Milano* nel cass.

MODUS

nazionale della scienza e della tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano, che pure contiene la documentazione raccolta da Ucelli; la raccolta di tre volumi denominati *Navi di Nemi* all'interno del *Fondo Ricci* nella Biblioteca Classense di Ravenna, donati dallo stesso Ricci per volontà testamentaria nel 1934, con documentazione datata tra il 1924 e il 1933.

4. *La fototeca*

Al decreto di dichiarazione di interesse culturale emanato dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio in data 19 settembre 2014 e relativo all'archivio storico è associata anche la fototeca dell'Istituto, che raccoglie circa 130.000 positivi fotografici di grande interesse storico e di particolare rarità, datati tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la seconda metà del Novecento.

La raccolta fotografica si è andata costituendo intorno ad un nucleo iniziale di circa 15.000 positivi realizzati dal Gabinetto fotografico del Ministero della pubblica istruzione, che nel 1922 furono concessi in dono dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. In seguito si arricchì tramite vari lasciti, il più cospicuo dei quali fu quello relativo ad oltre 10.000 fotografie appartenute a Corrado Ricci (attuale *Fondo Ricci*), e poi da vari acquisti effettuati presso le principali ditte fotografiche italiane e straniere, insieme a scambi e donazioni. Il materiale fotografico è ordinato per fondi e all'interno di ciascuno fondo l'ordinamento è organizzato per toponimi; attualmente risultano registrati 2.900 toponimi corrispondenti ad altrettante località, delle quali il 60% sono italiane e il resto di ambito europeo, con una piccola percentuale riferita a nazioni extraeuropee.

La maggior parte del materiale è raccolto nel *Fondo ordinario* (o *Fondo Istituto*), con circa 90.000 immagini raffiguranti opere d'arte dalla preistoria all'età contemporanea, italiane e straniere, insieme a singoli monumenti e complessi architettonici, raccolte museali, paesaggi, vedute di città, documentazione grafica e fotografica inerente campagne di scavo archeologico e restauro. Formatosi con la primitiva acquisizione del materiale proveniente dal Gabinetto fotografico del Ministero della pubblica istruzione, il fondo si è venuto arricchendo attraverso i tramiti più vari, fino a costituire una raccolta di provenienza quanto mai diversificata e non omogenea. Attualmente risulta inventariato in misura dell'80% circa ed ordinato alfabeticamente per località in cartelle conservate all'interno di 28 cassettiere metalliche. Oltre al già citato materiale relativo ai restauri dell'area archeologica dei Fori imperiali, di grande interesse sono le immagini relative ai templi megalitici di Malta eseguite da Luigi Maria Ugolini durante le indagini

84, contenente il dattiloscritto con la presentazione del Museo (finalità, Musei industriali all'estero, sede, ordinamento generale e materiali disponibili, mostre, questioni economiche e finanziarie) a firma di G. Ucelli e datato Milano 10 dic. 1941.

MODUS

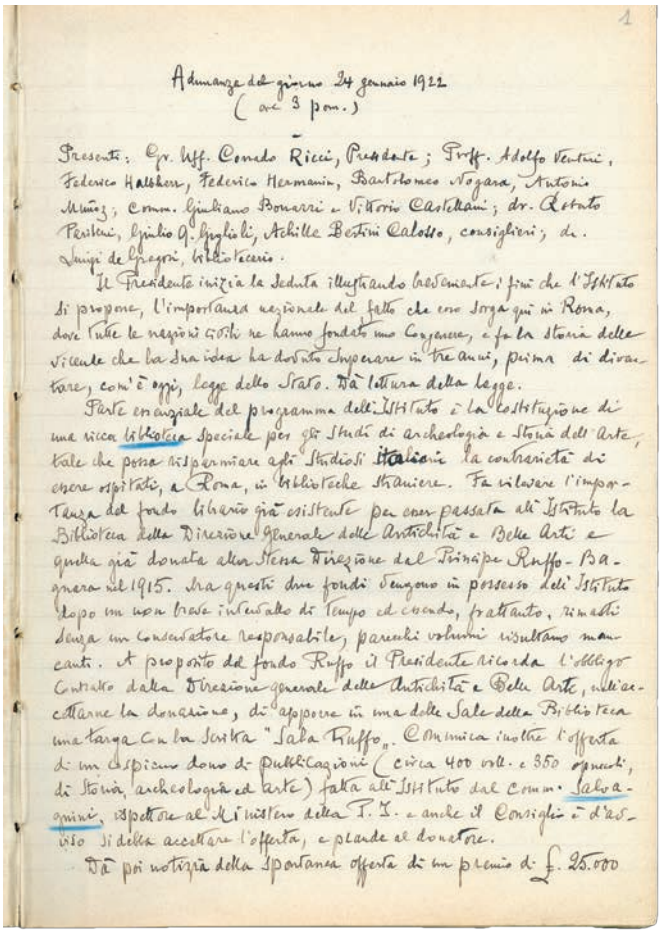
archeologiche del 1926; la documentazione relativa al recupero delle navi romane nel lago di Nemi; una rara serie di albumine raffiguranti il Vallo di Adriano eseguite da John Pattison Gibson; la campagna fotografica dedicata alle raccolte capitoline fatta realizzare da Domenico Mustilli in preparazione del catalogo del Museo Mussolini. Si segnalano infine le estensive raccolte di immagini relative a monumenti artistici e collezioni museali delle principali città d'arte italiane: in particolare Roma, con varie migliaia di fotografie, Venezia, Firenze, Bologna e Napoli, e di altre sedi estere.

Accanto al *Fondo ordinario*, di particolare pregio ed interesse storico sono i fondi provenienti da acquisti e lasciti di eminenti studiosi:

- *Fondo Corrado Ricci*, con oltre 10.000 immagini di opere d'arte antica e moderna, monumenti e vedute di città, per lo più di ambito italiano e datate tra la fine del XIX e il primo trentennio del XX secolo, ordinate per località;
- *Fondo Ugo Monneret* de Villard, con oltre 6.000 positivi raffiguranti prevalentemente monumenti e opere d'arte egizia, greco-romana, copta, bizantina, islamica e romanica, ordinati per località. Si segnalano numerose immagini relative agli obelischi della piana di Axum in Etiopia, di cui Monneret curò il trasporto a Roma nel 1937, circa 780 fotografie di monumenti e collezioni museali del Cairo e circa 440 stampe con vedute e dettagli della Cappella Palatina di Palermo. Non mancano numerose fotografie che ritraggono personaggi, luoghi ed aspetti peculiari del vicino Oriente, di rilevante interesse storico e documentario, nonché dettagliate campagne di rilevamento fotografico relative ai complessi monastici dell'Egitto e della Nubia;
- *Fondo Giuseppe Lugli*, con circa 2.000 immagini di monumenti ed edifici antichi e moderni, italiani ed esteri;
- *Fondo Achille Bertini Calosso*, con circa 2.000 immagini di opere d'arte, ordinate per località, con preponderanza di soggetti relativi alla pittura e all'arte umbra;
- *Fondo Lucio Mariani*, con oltre 1.500 immagini di monumenti, campagne di scavo archeologico e opere d'arte classica e moderna ordinate per località. Si segnalano le fotografie relative a varie collezioni museali di antichità classica (soprattutto di Roma ed Atene), scavi archeologici in Africa (in particolare in Libia) e in alcuni centri dell'Italia antica.
- *Fondo Barnabei* (o *Fondo Notizie Scavi*), composto da un nucleo iniziale di circa 1.000 fotografie provenienti dall'archivio redazionale della rivista «Notizie degli Scavi di antichità» di cui Barnabei fu responsabile, cui si aggiunsero alcune centinaia di immagini pure destinate alla rivista ma edite dopo la sua morte;
- *Fondo Giuseppe Galassi,* con oltre 700 immagini di opere d'arte medievale e moderna italiane ed estere ordinate per località;

MODUS

– *Fondo Enrico Possenti*, con circa 600 immagini di arazzi e materiali tessili;
– *Fondo Elisa Ricci*, con 200 fotografie relative a costumi regionali italiani e a scene di vita contadina;
– *Fondo La Regina*, in corso di acquisizione, con immagini raccolte o eseguite durante le attività di ricerca e documentazione archeologica in varie località italiane ed estere.



Adunanza del giorno 24 gennaio 1922
(ore 3 pom.)

Presenti: Cav. Uff. Comdo Ricci, Presidente; Prof. Adolfo Venturi, Federico Halbherr, Federico Hermanin, Bartolomeo Nogara, Antonio Munoz; Comm. Giuliano Bonarri e Vittorio Castellani; dr. Roberto Paribeni, Giulio Q. Giglioli, Achille Bertini Calosso, consiglieri; dr. Luigi de Gregori, bibliotecario.

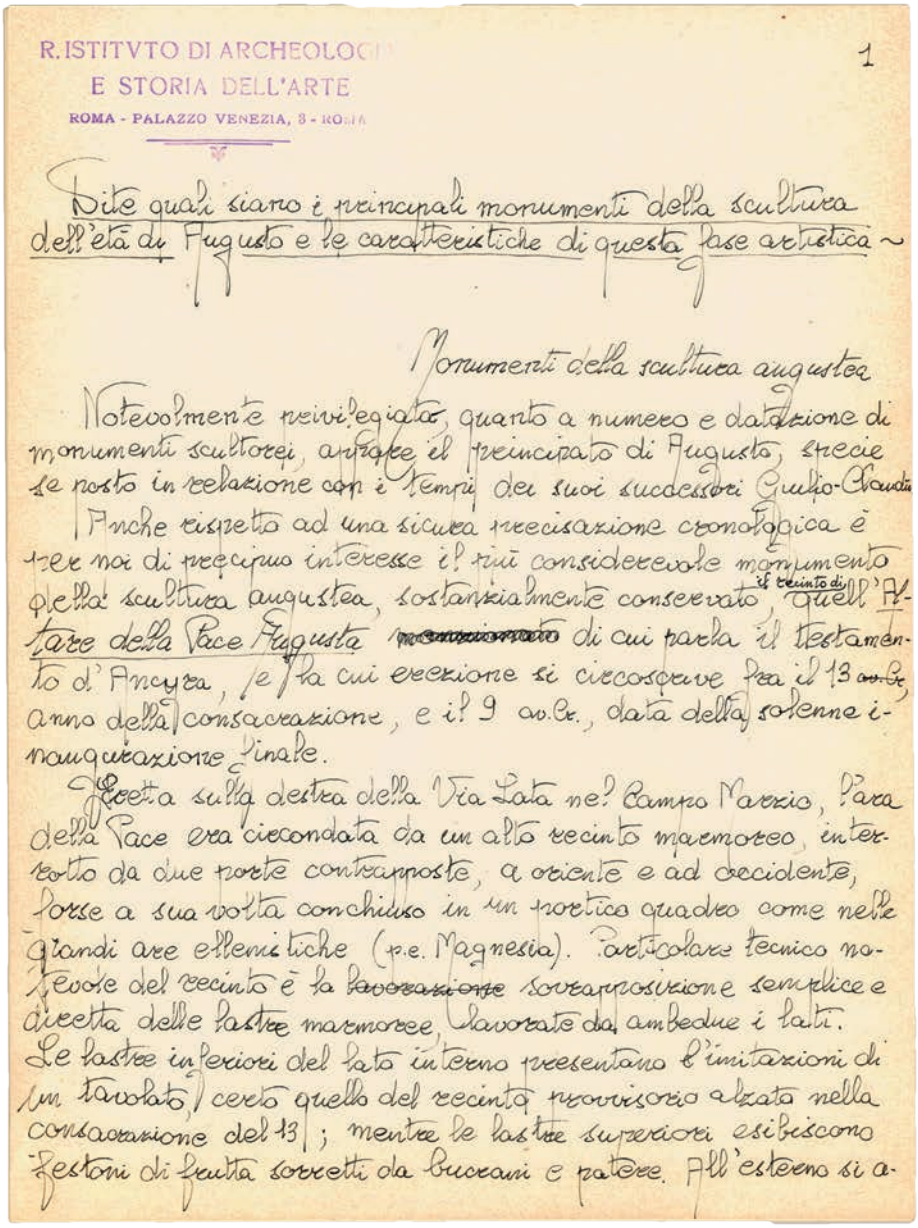
Il Presidente inizia la seduta illustrando brevemente i fini che l'Istituto si propone, l'importanza nazionale del fatto che esso sorga qui in Roma, dove tutte le nazioni civili ne hanno fondato uno consimile, e fa la storia delle vicende che la sua idea ha dovuto superare in tre anni, prima di diventare, com'è oggi, legge dello Stato. Dà lettura della legge.

Parte essenziale del programma dell'Istituto è la costituzione di una ricca biblioteca speciale per gli studi di archeologia e storia dell'arte, tale che possa risparmiare agli studiosi italiani la contrarietà di essere ospitati, a Roma, in biblioteche straniere. Fa rilevare l'importanza del fondo libraio già esistente per esser passato all'Istituto la Biblioteca della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti e quella già donata alla stessa Direzione dal Principe Ruffo-Bagnara nel 1915. Ma questi due fondi vengono in possesso dell'Istituto dopo un non breve intervallo di tempo ed essendo, frattanto, rimasti senza un conservatore responsabile, parecchi volumi risultano mancanti. A proposito del fondo Ruffo il Presidente ricorda l'obbligo contratto dalla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, nell'accettarne la donazione, di apporre in una delle Sale della Biblioteca una targa con la scritta "Sala Ruffo". Comunica inoltre l'offerta di un cospicuo dono di pubblicazioni (circa 400 volt. e 350 opuscoli, di storia, archeologia ed arte) fatta all'Istituto dal Comm. Salvagnini, ispettore al Ministero della P. I. e anche il Consiglio è d'avviso di dichiarare l'offerta, e plaude al donatore.

Dà poi notizia della spontanea offerta di un premio di £. 25.000

Fig. 1. Archivio storico INASA, cass. 61, registro *Verbali delle Adunanze dal 24 gennaio 1922 al 30 maggio 1936*, f. 1, adunanza del 24 gennaio 1922.

MODUS



R. ISTITVTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELL'ARTE
ROMA - PALAZZO VENEZIA, 3 - ROMA

1

Dite quali siano i principali monumenti della scultura dell'età di Augusto e le caratteristiche di questa fase artistica ~

Monumenti della scultura augustea

Notevolmente privilegiata, quanto a numero e datazione di monumenti scultorei, appare il principato di Augusto, specie se posto in relazione con i tempi dei suoi successori Giulio-Claudi. Anche rispetto ad una sicura precisazione cronologica è per noi di precipuo interesse il più considerevole monumento della scultura augustea, sostanzialmente conservato, quell'Altare della Pace Augusta il recinto di di cui parla il Testamento d'Ancyra, e la cui erezione si circoscrive fra il 13 av. Cr. anno della consacrazione, e il 9 av. Cr., data della solenne inaugurazione finale.

Eretta sulla destra della Via Lata nel Campo Marzio, l'Ara della Pace era circondata da un alto recinto marmoreo, interrotto da due porte contrapposte, a oriente e ad occidente, forse a sua volta conchiuso in un portico quadro come nelle grandi are ellenistiche (p.e. Magnesia). Particolare tecnico notevole del recinto è la lavorazione sovrapposizione semplice e diretta delle lastre marmoree, lavorate da ambedue i lati. Le lastre inferiori del lato interno presentano l'imitazioni di un tavolato, certo quello del recinto provvisorio alzato nella consacrazione del 13; mentre le lastre superiori esibiscono festoni di frutta sorretti da bucrani e patere. All'esterno si a-

Fig. 2. Archivio storico INASA, cass. 11, b. 1, fasc. Borsa di Studio Archeologia A. 1931-34, Massimo Pallottino, *Monumenti della scultura augustea*, tema svolto per la prova di ammissione alla borsa di studio presso il Reale istituto di archeologia e storia dell'arte, 1931.

MODUS

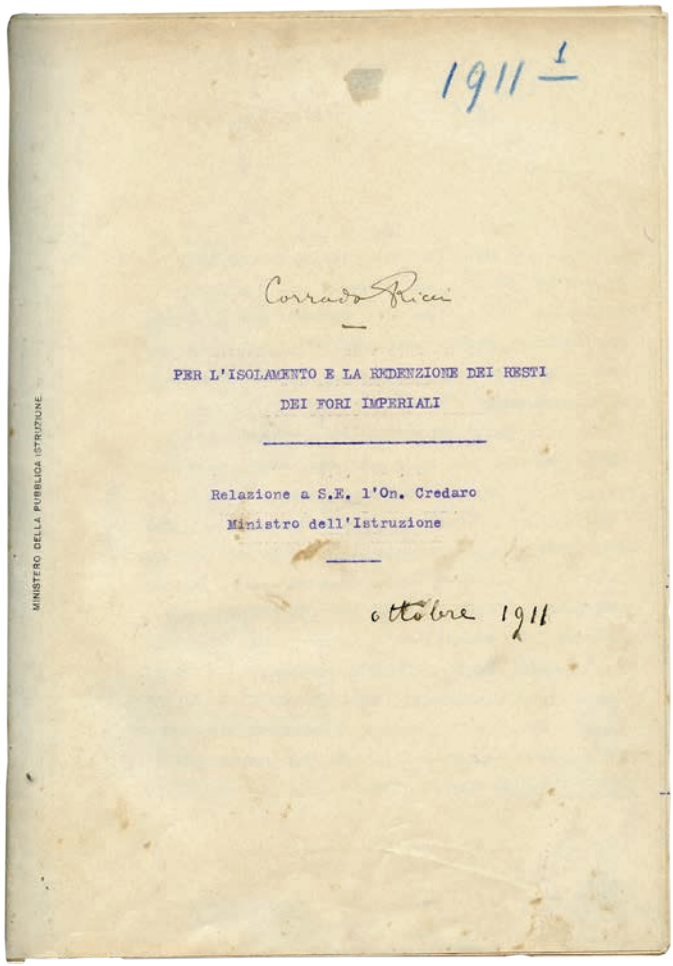


Fig. 3. Archivio storico INASA, Raccolta *I Fori Imperiali di Corrado Ricci*, volume I, doc. 1: relazione di Corrado Ricci al Ministro dell'Istruzione Luigi Credaro, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei fori imperiali*, frontespizio del dattiloscritto con il primo progetto di sistemazione dei Fori imperiali, ottobre 1911.

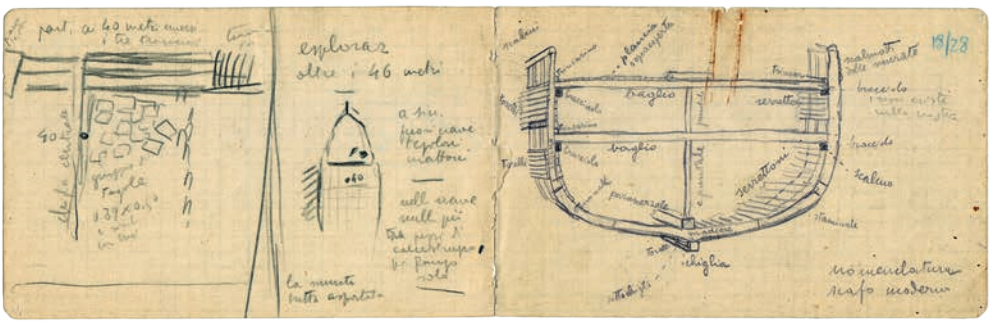


Fig. 4. Archivio storico INASA, *Navi di Nemi*, cart. 2, b. 2, 1941, doc. 18, c. 28r, appunti tecnici sul recupero e note sulla struttura dello scafo della nave secondo la nomenclatura moderna.

MODUS

FABRIZIO VISTOLI

Gli "archivi" archeologici dell'ANIMI. Consistenza, ordinamento, fruizione[*]

1. *Premessa*

Nella sua accurata *Storia delle esplorazioni archeologiche nella Magna Grecia*, Friedrich-Wilhelm von Hase[1] ha documentato, con dovizia di riferimenti, come le più importanti attività di scavo e di ricerca topografica svoltesi in Italia meridionale e in Sicilia tra gli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta del secolo scorso siano state realizzate sotto l'egida o comunque nel segno della Società Magna Grecia [d'ora in poi SMG], dinamico sodalizio sorto nel 1920 per iniziativa del filantropo anglo-piemontese Umberto Zanotti Bianco e del roveretano Paolo Orsi (*fig. 1*).

È questo un dato incontrovertibile, acclarato da numerosi studi di settore[2] e, se ce ne fosse bisogno, dalla varia messe di materiale archeologico acceduto – per

---

[*] Desidero ringraziare vivamente Massimo Tarantini per l'inatteso quanto gradito invito a partecipare con un mio contributo a questa importante iniziativa editoriale. L'occasione mi è parimenti gradita per esprimere profonda gratitudine ad Aida Giosi, "storica" archivista dell'ANIMI, la quale mi ha guidato – con non comune competenza e umanità – nei tortuosi meandri degli archivi animiani e zanottiani sin dai miei primi, timidi, approcci con questi (luglio 2001). Dedico a Lei e agli amici e colleghi Sandra Del Chiappa, Guerrino Fraschetti e Maria Rita Bellanova, silenziosi ma solerti operatori nei ranghi dell'Associazione, le pagine che seguono. Tutti gli URL indicati nel testo sono stati consultati il 2 aprile 2019.

[1] F.-W. von Hase, *Storia delle esplorazioni archeologiche nella Magna Grecia*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia. Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-12 ottobre 1988*, a cura di A. Stazio – R. Vitale, Taranto, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 1990, pp. 62-65.

[2] Cfr. C. Sabbione – R. Spadea, *La «Società Magna Grecia» e la ricerca archeologica*, in *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, a cura di P. Amato, Venezia, Marsilio, 1981, pp. 115-135; B. D'Agostino, *Le strutture antiche del territorio*, in *Storia d'Italia. Annali 8: Insediamenti e territorio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1985, pp. 16-17; R. Spadea, *Archeologia e percezione dell'antico*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua – A. Placanica, Torino, Einaudi, 1985, pp. 676 ss.; Id., *Ricerca archeologica in Calabria tra Unità e Paolo Orsi*, in *Storia della Calabria antica. Età italica e romana*, a cura di S. Settis, Roma, Gangemi, 1994, pp. 813 ss.; E. Greco, *Un secolo di archeologia in Magna Grecia*, in «Magna Graecia», XXIV (1989), 1-2/3-4, p. 9; P. G. Guzzo, *Antico e archeologia*, Bologna, Minerva, 2004, pp. 96 ss.; I. Cavazzuti, *Le principali tappe della riscoperta della Magna Grecia in età moderna*, in *Magna Graecia, archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra, a cura di S. Settis – M.C. Parra, Milano, Electa, 2005, pp. 84-85; G. Ceserani, *Italy's lost Greece. Magna Graecia and the making of modern archaeology*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 262 ss. e *passim*.

MODUS

effetto di quelle indagini – nei principali musei del Sud della Penisola (Paestum, Taranto, Reggio Calabria, Siracusa, Palermo). Tuttavia, chiunque si trovi nella necessità di adire alla documentazione archivistica di quelle imprese, consistente in pratiche amministrative, relazioni tecniche, allegati grafici, o altro, non può fare riferimento ad un unico e ben strutturato «deposito di storia», dacché la Società Magna Grecia, in nessun momento del suo quasi centenario arco vitale, ha costituito un "ente" autonomo, incardinato come fu, e come ancora oggi accade, nei complicati gangli strutturali dell'istituzione che le è madre: l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (di qui in avanti ANIMI).

Ciò non vuol dire, com'è ovvio, che negli anni non si sia correttamente provveduto a recuperare, a catalogare e a conservare i documenti spontaneamente prodotti e/o acquisiti dalla Società nel normale esercizio delle sue funzioni, ovvero durante lo svolgimento della propria attività istituzionale[3]; ma non può non evidenziarsi, al contempo, come tali azioni siano state man mano compiute dagli incaricati all'uopo, nelle austere stanze di Palazzo Taverna e poi in quelle di Palazzo Guidi in Piazza Paganica a Roma[4], con la mentalità selettiva e soggettiva di chi riteneva l'opera della Società medesima *solo* come una singola, ancorché rilevante, porzione di quella, assai più vasta, assidua e veramente caleidoscopica, dell'ANIMI.

Trattasi di una circostanza, quella relativa alla «gestione centralizzata» dei dati d'archivio scelta dal soggetto produttore, di non poco conto.

Se da un lato, infatti, essa ha fatto sì che le carte della Società venissero dirottate, con criteri e metodi tipologici, all'interno delle diverse sezioni in cui si articola l'Archivio animiano, rendendo in tal modo obiettivamente molto difficile il reperimento e la consultazione dei singoli *item*[5], dall'altro la disseminazione di

[3] Dal maggio 2011, in coincidenza con l'assunzione dell'incarico di segretario esecutivo, lo scrivente sta provvedendo al faticoso riordino dell'archivio di deposito della SMG (1983 ss.), frammentato in sedi e locali diversi. Esso è stato provvisoriamente articolato in quattro serie (*Verbali*; *Corrispondenza*; *Ricerca*; *Pubblicazioni*), inglobanti altrettante tipologie documentarie.

[4] La prima sede legale e amministrativa dell'ANIMI fu a Roma in via Depretis 74, presso l'abitazione del suo presidente, il senatore Leopoldo Franchetti. Nel dicembre del 1917, a seguito della morte improvvisa di questi, essa fu trasferita in alcuni ambienti di Palazzo Taverna a Monte Giordano (rione Ponte), di proprietà dei marchesi Gallarati Scotti. Divenuto definitivo solo nel 1923, con l'occupazione dell'Appartamento Gabrielli nello stesso Palazzo Taverna, lo storico domicilio ponticiano dell'Associazione è stato forzosamente abbandonato solo nel 2004, a seguito di un contenzioso con gli ultimi eredi della famiglia detentrice dello stabile.

[5] Può citarsi come esemplare il caso della documentazione relativa alla campagna di scavo condotta nella primavera del 1931 a S. Angelo Muxaro, nell'Agrigentino, grazie a sussidi della SMG, un piccolo nucleo della quale è confluito, «per ragioni d'ufficio» nell'Archivio storico dell'ANIMI (s. *Fotografie*), mentre la più parte si conserva all'interno dell'Archivio personale di Umberto Zanotti Bianco (B.05, u.a. 13), compresi i taccuini da lui redatti e finemente disegnati: cfr. H. Anagnostou, *Le tombe e i corredi*, in *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro. Scavi Orsi-Zanotti Bianco 1931-1932* (Cronache di Archeologia, 24-25), a cura di G. Rizza – D. Palermo, Catania, CNR-IBAM, 2004, pp. 25 ss.,

MODUS

dati determinata da questa pratica, combinata con obiettive lacune documentali[6], ha sinora impedito, se si escludono ormai datate eccezioni[7], una (ri-)lettura critica e sistematica delle alterne vicende della Società nel quadro della storia dell'archeologia italiana tra le due guerre mondiali e oltre[8]. Vicende alle quali hanno concorso e dato lustro, come vedremo, personalità di primo piano dell'antichistica nazionale e internazionale, cui certo si deve, nel tempo, la propagazione della fama e della reputazione del Sodalizio ben oltre gli angusti confini nazionali[9].

Cosmopolita per effetto delle collaborazioni straniere che ha saputo sollecitare ed attrarre, ma anche in forza delle aderenze zanottiane con i più esclusivi circoli intellettuali europei[10], la Società conserva ancora oggi i tratti distintivi che le furono attribuiti dai fondatori: tratti che però, al presente, paiono maggiormente riconosciuti e ammirati all'estero piuttosto che in patria. Ne è prova tangibile, tra gli altri, il progetto di ricerca di Nathalie de Haan dell'Università di Nimega (Paesi Bassi) diretto ad inquadrare la figura e l'attività di Umberto Zanotti Bianco *archeologo* negli anni del consenso[11]: un progetto articolato e complesso, archivisticamente basato sugli inediti e poco sondati fondi dell'ANIMI, del quale sono stati sino ad oggi editi quattro densi *excerpta*[12]; un progetto che si inserisce perfettamente nel

figg. 22-30, 48, 54, 60-61; su questi scavi v. ora D. Palermo, *L'ultima impresa del patriarca: Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco a Sant'Angelo Muxaro (1931-1932)*, in *Archeologia in Sicilia tra le due guerre. Atti del Convegno di studi, Modica 5-7 giugno 2014* (Archivum historicum mothycense, 18-19), a cura di R. Panvini – A. Sammito, Modica, Arti grafiche Cannizzaro, 2017, pp. 253-265.

[6] Mi riferisco, in particolare, alla dispersione di generiche «pratiche d'ufficio» della SMG (corrispondenza, contabilità, schedari dei soci, giornali di cassa, opuscoli di propaganda, etc.) occorsa a seguito della sua soppressione nell'estate del 1934 (v. *infra* § 2). Tale dispersione è ventilata dai verbali di sequestro dei beni mobili della cessata Società, fatti senza indugio trasferire dal commissario liquidatore prof. Pietro De Francisci presso la sede dell'Istituto italiano per la Storia antica, e mai più resi, come pure richiesto nell'agosto del 1943 da Umberto Zanotti Bianco. Tutta questa vicenda è ricostruibile grazie alla lettura combinata di inedite carte conservate presso l'Archivio centrale dello Stato (MPI, *Dir. Gen. AA.BB.AA.*, Div. II: 1934/40, b. 1, fasc. 5) e l'Archivio storico dell'ANIMI (s. *Pratiche e Corrispondenza*, A.13, SMG, u.a. 6).

[7] Vedi M. Paoletti, *Umberto Zanotti-Bianco e la Società Magna Grecia*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXXVIII (1992), 1, pp. 5-30; Id., *Zanotti Bianco e la Società Magna Grecia*, in *Umberto Zanotti Bianco e la Provincia di Vibo Valentia*, a cura di G. Floriani – G. Luciano – G. Namia, Vibo Valentia, Sistema bibliotecario vibonese, 2005, pp. 9-15.

[8] Cenni sul tema in M. Barbanera, *L'archeologia degli italiani*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 144; Id., *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri* (Quadrante Laterza, 204), Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 101 e 186 ss.

[9] C. Sabbione – R. Spadea, *La «Società Magna Grecia»*... cit., p. 130, n. 6.

[10] Cfr. M. Paoletti, *Umberto Zanotti-Bianco e la Società Magna Grecia*, cit., part. pp. 10-11.

[11] Riporto qui di seguito il titolo formale come riferito in <http://www.ru.nl/english/people/haan-n-de/>: «Bisogna agire! Umberto Zanotti-Bianco (1889-1963), social activist and dissident archaeologist in fascist Italy».

[12] N. de Haan, *Umberto Zanotti Bianco and the Archaeology of Magna Grecia during the Fascist Era*, in «Fragmenta», 2 (2008), pp. 233-249; Id., *The "Società Magna Grecia" in Fascist Era*, in «Anabases», 9

MODUS

filone di "collaborazione" italo-olandese avviato alla metà degli anni Sessanta del Novecento dagli scavi di Paola Zancani Montuoro a Francavilla Marittima (CS) e non ancora adeguatamente storicizzato[13].

2. *L'ANIMI e la Società Magna Grecia: due facce della stessa medaglia*

L'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia fu fondata a Roma il 1° marzo 1910 da Pasquale Villari e da Leopoldo Franchetti, che ne furono i primi presidenti, l'uno onorario, l'altro effettivo[14]. Eretta in ente morale con r.d. n. 218 del 5 marzo 1911, l'ANIMI ha visto impegnate, nel corso della sua lunga storia, le energie dei massimi esponenti del Meridionalismo italiano, da Giustino Fortunato (1848-1932) a Gaetano Salvemini (1873-1957), da Benedetto Croce (1866-1952) e Giovanni Gentile (1875-1944) a Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938) e Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), da Francesco Compagna (1921-1982) a Rosario Romeo (1924-1987), da Manlio Rossi-Doria (1905-1988) a Michele Cifarelli (1913-1998) che ne rinnovò nei primi anni Novanta la struttura organizzativa e l'iniziativa culturale[15].

Il citato Zanotti Bianco, tra tutti, le votò interamente il suo prestigio e le sue inesauste capacità ideative, scalandone i vertici nel 1952 e coinvolgendo nell'impresa amici del calibro di Ernesto Rossi, Luigi Einaudi, Nora Balzani, Tommaso Gallarati Scotti, Giuseppe Isnardi, Maria José di Savoia, Bonaldo Stringher, Alba Medea e molti altri. Tutti «s'impegnavano convinti sì dell'utilità dell'opera, ma soprattutto trascinati da lui, accesi da suo stesso fervore»[16].

(2009), pp. 113-125; Id., *Archeologia classica in Campania nel Ventennio fascista: un chiaroscuro continuo*, in «Quaderni di Storia», 84 (2016), pp. 247-263; Id., *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, in *Lebensbilder. Klassische Archäologen und der Nationalsozialismus* (ForschungsCluster, 5), 2.2, a cura di G. Brands – M. Maischberger, Rahden/Westf., Leidorf, 2016, pp. 251-268.

[13] Si veda intanto M. Kleibrink, *Paola Zancani Montuoro e la Dea Athena*, in *[Atti della] VIII Giornata archeologica francavillese*, a cura dell'Associazione per la Scuola internazionale d'archeologia "Lagaria" Onlus, Castrovillari, Tip. Patitucci, 2010, pp. 13-21; Id., *Architettura e rituale nell'*Athenaion *di* Lagaria – *Timpone della Motta (Francavilla Marittima)*, in «Atti e memorie della Società Magna Grecia», s. V, II (2017), part. p. 179, n. 46.

[14] Per notizie sulla fondazione e sui primordi dell'ANIMI cfr. U. Zanotti Bianco, *I primi anni di attività (1910-1913)*, in *L'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita* (Collezione di studi meridionali, 28), Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1960, pp. 8 ss.

[15] Su questi aspetti, v. G. Bianco, *Introduzione*, in *Per una storia dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2000, pp. 9-20; Id., *Umberto Zanotti Bianco e la costituzione dell'ANIMI*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXIX (2002), pp. 145-148.

[16] A. Medea, *Zanotti Bianco. L'Associazione per il Mezzogiorno e la Società Magna Grecia*, in «La cultura popolare», XXXVI (1964), 1, p. 1.

MODUS

In un'ottica di filantropia sociale, l'azione del Sodalizio fu da subito diretta all'istruzione, alla formazione professionale e all'assistenza delle popolazioni del Sud d'Italia, nonché al sostegno e alla promozione di uno sviluppo economico locale che potesse risollevare le derelitte sorti delle regioni più a meridione dello Stivale[17].

A questi interventi programmati si aggiunsero presto quelli legati a singole contingenze: il soccorso alle popolazioni colpite dai terremoti di Acireale (maggio 1914) e della Marsica (gennaio 1915), agli esuli e ai rifugiati politici durante le due guerre mondiali, ai bambini russi vittime della carestia del 1922, ai profughi armeni in terra di Bari nel 1924, agli sfollati a seguito delle alluvioni calabresi del 1951-53, e tanti altri[18].

Sorta all'indomani del disastroso sisma di Reggio e Messina, evento che mobilitò le migliori coscienze del Paese, l'ANIMI potenziò la sua attività in campo pedagogico all'inizio degli anni Venti quando, per effetto della ricevuta delega da parte dell'Opera contro l'analfabetismo (1921-28), provvide all'istituzione di quasi 2.000 scuole (per bambini e per adulti; serali, diurne e festive) in Calabria, in Basilicata e nelle grandi isole di Sicilia e Sardegna: attività che le valsero un posto di duraturo rilievo nella storia dell'educazione popolare in Italia[19].

Accanto ai progetti di natura scolastica, venne portato avanti un efficace programma sanitario grazie al quale furono incoraggiati studi su alcune malattie parassitarie (paludismo, bottone d'Oriente, anchilostomiasi, etc.) e aperti laboratori diagnostici, colonie antimalariche, antitubercolotiche e antitracomatose[20]. Tale programma rispondeva alla semplice e logica considerazione che le pessime o anche solo precarie condizioni di salute di una popolazione, costituiscono un oggettivo e formidabile impedimento alla sua crescita culturale e al conseguente suo sviluppo sociale ed economico.

Successiva nel tempo, ma certo non secondaria per importanza, fu l'attenzione rivolta alla valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico del Mezzogiorno e, in genere, della sua cultura e delle sue tradizioni.

---

[17] G. Pescosolido, *ANIMI cento anni*, in *Cento anni di attività dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia e la questione meridionale oggi*, a cura di G. Pescosolido, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 31 ss.

[18] *Ibid.*, pp. 36 ss.

[19] Cfr. F. Mattei, *ANIMI. Il contributo dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione: 1910-45*, Roma, Anicia, 2012 (Teoria e storia dell'educazione, 147); B. Serpe, *L'azione di contrasto all'analfabetismo: la nascita dell'Opera contro l'analfabetismo e il contributo dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia*, in *Scuola, infanzia e Grande Guerra*, a cura di B. Serpe, Milano, EDUCatt, 2017, pp. 139-165, con letteratura precedente, cui aggiungi F. Cozzetto, *L'ANIMI e la lotta contro l'analfabetismo in Calabria (1900-1940)*, in «L'Acropoli», XII (2011), 2, pp. 161-179.

[20] Su questo peculiare aspetto dell'opera animiana v. ora A. Focà, *L'assistenza sanitaria nella Calabria di Umberto Zanotti Bianco*, Soveria Mannelli, cittàcalabria, 2016.

MODUS

Persuaso che la conoscenza delle radici storiche di un popolo e la conservazione delle memorie del Passato fossero elementi irrinunciabili per ogni progresso civile, Zanotti Bianco ebbe l'intuizione, peraltro non nuova nel dibattito politico-dottrinario dei primi decenni del Novecento, di saldare l'azione social/educativa sin lì vigorosamente promossa dall'ANIMI con la battaglia estetica da intraprendersi in favore del paesaggio patrio in generale, e meridionale in particolare[21]: battaglia quest'ultima che ispiratagli in una certa qual misura dal pedagogo e geografo ligure Giuseppe Isnardi, suo collaboratore di lungo corso in campo scolastico, non poteva non avere come corollario l'interesse di dettaglio per la civiltà che quel paesaggio aveva per larga parte determinato, e di cui nell'abbandonato Sud si conservavano, ancora intatte, insigni vestigia monumentali[22] (*fig. 2*).

> «Con visione lungimirante e sulla base di una pessimistica valutazione delle vicende politiche italiane di quegli anni, [Zanotti Bianco] concentrò una parte molto considerevole dei suoi sforzi in tutt'altra direzione [rispetto a quanto sin lì operato], al fine di arricchire e garantire la conservazione per l'avvenire – qualunque questo avesse dovuto essere – del patrimonio culturale che i "meridionalisti" avevano accumulato in cinquant'anni. Egli si adoperò nello stesso tempo e con lo stesso fine a mettere su solide basi alcune istituzioni liberamente rivolte alla conservazione, [al]lo studio e [al]la valorizzazione civile delle più alte tradizioni culturali del Mezzogiorno e del suo patrimonio archeologico e artistico»[23].

In questo quadro di attenzione alle identità territoriali, potenziali attrattrici di sviluppo economico e turistico, e di (ormai) consolidata mobilitazione privata per fini pubblici, trova origine la fondazione, nell'autunno del 1920, della Società Magna Grecia, nata su ispirazione di Paolo Orsi con lo scopo di raccogliere fondi per la promozione di scavi archeologici e di studi sui reperti, nonché per la preservazione di monumenti e la costituzione o l'ampliamento di musei, che contemplassero soprattutto la civiltà delle colonie greche e delle genti indigene nell'Italia meridionale[24].

Vale la pena di rileggere, pur a distanza di anni, il breve testo pubblicato su «Le Vie d'Italia», rivista mensile del Touring Club Italiano, con la notizia dell'avvenuto *établissement*:

---

[21] Sul punto, più ampiamente, v. S. Misiani, *Educazione e tutela del paesaggio nell'azione meridionalista di Umberto Zanotti-Bianco*, in «Meridiana», 46 (2003), pp. 225 ss.

[22] S. Settis, *Archeologia, tutela, sviluppo. La lezione di Umberto Zanotti Bianco*, in *Magna Graecia, archeologia di un sapere*, cit., pp. 322-328.

[23] M. Rossi-Doria, *Il meridionalista*, in *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963). Atti del Convegno, Roma 26-27 gennaio 1979*, a cura dell'Associazione per il Mezzogiorno, Roma, Pubbligraf, 1980, p. 27.

[24] U. Zanotti Bianco, *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia*, in Id., *Meridione e meridionalisti* (Collezione di studi meridionali, 30), Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1964, pp. 431 ss.

MODUS

> «Siamo lieti di annunciare che, allo scopo di far conoscere e proteggere le bellezze e i ricordi d'arte e di intensificare gli scavi d'una delle plaghe più ricche di memorie del nostro Paese, è sorta (per iniziativa della "Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno") la *Società* Magna Grecia, presieduta dal professore Paolo Orsi. All'istituzione, che per i fini che si propone e per il disinteresse che la caratterizza merita ogni appoggio, è possibile associarsi, con le seguenti modalità: soci vitalizi: £. 10.000; soci benemeriti: £. 1.000; soci annuali sostenitori: £. 100; soci annuali ordinari: £. 10. Le associazioni si ricevono presso l'*Assoc. Naz. per gli Interessi del Mezzogiorno*, *Reggio Calabria*. La *Magna Grecia* ha iniziato per gli scavi di Hipponium la propria attività con un contributo di £. 5.000»[25].

Grazie al regolare mecenatismo organizzato da Zanotti Bianco (vale a dire con i mezzi finanziari raccolti tra i soci delle sezioni di Milano, Roma e Napoli), e con l'apporto scientifico e il diretto coinvolgimento di personalità del calibro dello stesso Orsi, di Pirro Marconi, di Quintino Quagliati, di Amedeo Maiuri, di Ugo Rellini, del cosentino Edoardo Galli e di Paola Zancani Montuoro (per non citarne che alcune), la Società poté così programmare ed effettuare, nel corso del primo decennio di esistenza, una cospicua serie di campagne di scavo in numerose località del Mezzogiorno continentale e insulare (Poseidonia-*Paestum*, Velia, *Hipponium*-Vibo Valentia, *Medma*-Nicotera, punta Alice presso Cirò, Sibari, Metaponto, Taranto, agro Materano, Himera, Leontini, Agrigento, S. Angelo Muxaro), recando in tal modo mirabili contributi alla conoscenza della più antica storia d'Italia, che una visione schematica ed ideologica allora invalsa voleva romanocentrica[26].

Tra le risultanze più importanti di queste indagini[27], vanno indubbiamente annoverate la localizzazione di Sibari arcaica[28], scomparsa dalla scena della storia

---

[25] L'annunzio si trova in calce a P. Orsi, *Calabria ignota*, in «Le Vie d'Italia», XXVII (1921), 2, pp. 129-134.

[26] È noto l'uso strumentale che il Regime fascista fece della «Romanità» durante il Ventennio, quale espressione di una nuova identità nazionale italiana. Per riflessioni su questo fenomeno storico, messo in relazione con l'incipiente attenzione verso la civiltà delle colonie greche del Mezzogiorno d'Italia, si vedano R. Dubbini, *Giulio Emanuele Rizzo. Lo studio della Grecità contro la romanescheria fascista*, in «Fragmenta», 2 (2008), pp. 215-232; M. Angelini, *Periferie culturali? Le Società e le Deputazioni di storia patria tra resistenze e consenso (1922-1942)*, in *Fascismi periferici: nuove ricerche* (Collana di storia contemporanea dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, 21), Milano, Angeli, 2010, part. p. 53.

[27] Per una rassegna ricostruttiva delle quali rimando a U. Zanotti Bianco, *L'opera della Società Magna Grecia nei primi dieci anni (1921-1931)*, in «Annales Institutorum», III (1931), pp. 173-193.

[28] P. G. Guzzo, *Umberto Zanotti Bianco e l'esplorazione archeologica di Sibari*, in «Atti e memorie della Società Magna Grecia», s. IV, VI (2014-2015), pp. 27-50, testo rifuso, con lievi modifiche, in *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo. Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo. Atti delle giornate internazionali di studio, Napoli 24-26 febbraio 2016* (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 25), a cura di C. Capaldi – O. Dally – C. Gasparri, Napoli, Naus, 2017, pp. 109-116; v. inoltre F. Vistoli, *Tanino de Santis e Umberto Zanotti Bianco pro Sibari (1958-1963)*, in *Tanino de Santis. Una vita per la Magna Grecia* (MArRC Cataloghi, 10), a cura di C. Malacrino – M. Paoletti – D. Costanzo, Reggio Calabria, Kore, 2018, pp. 21-34.

MODUS

italiota verso la fine del VI secolo a.C., e la scoperta del santuario di Hera Argiva alle foci del Sele[29]: straordinaria impresa quest'ultima (*fig. 3*), documentata dall'esposizione perenne, nel Museo archeologico di Paestum, della più eterogenea e monumentale schiera di metope, magnificamente scolpite, della Grecia coloniale.

Il contributo della Società all'archeologia nazionale non si limitò tuttavia in quegli anni soltanto al sostegno economico e logistico offerto alle soprintendenze governative, ma si concretò anche nella definizione di una politica di tutela dei beni culturali della Magna Grecia che prevedesse la creazione di musei 'territoriali', primi tra tutti quelli di Reggio Calabria[30] e Paestum[31], una lotta senza quartiere contro il commercio illecito di antichità e la promozione di battute di documentazione fotografica del paesaggio meridionale, cui Zanotti Bianco e soci provvidero in proprio (v. *infra* § 4.1.3).

Largamente apprezzata dagli addetti ai lavori fu inoltre l'attività editoriale conseguente e complementare a quella prettamente archeologica[32]. Di essa venne infatti dato sistematico conto, a partire dal 1928, nel periodico «Atti e memorie della Società Magna Grecia», giunto oggi (2019) alla sua quinta serie[33], in alcuni volumi tematici della serie *Il Mezzogiorno artistico* della «Collezione Meridionale» (v. *infra* § 4.1.1), curata per l'ANIMI dalla storica casa editrice Vallecchi di Firenze con l'intento di far conoscere e illustrare molti importanti problemi d'arte e d'archeologia riguardanti il Mezzogiorno d'Italia, fino ad allora trascurati o poco noti[34], e, non ultimo, sulle pagine dell'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania», ulteriore «periodico di alta cultura»[35] fondato da Paolo Orsi nello stesso anno – il 1931 – in cui la Società si dotava di una «Sezione bizantina», impegnata da subito in operazioni di rilevamento, classificazione e restauro dei monumenti pugliesi, calabresi

---

[29] G. Greco, *Storia delle ricerche*, in *Il santuario di Hera alla foce del Sele. Indagini e studi 1987-2006* (Atti e memorie della Società Magna Grecia, s. IV, IV, 1-2), a cura di J. de La Genière – G. Greco, Roma, Società Magna Grecia, 2010, pp. 3-34.

[30] C. Turano, *Calabria d'altri secoli. Scritti storico-geografici*, Roma, Gangemi, 2013, pp. 225 ss.

[31] G. Tocco Sciarelli, *La modernità del pensiero e delle azioni di Umberto Zanotti Bianco per Paestum*, in «Atti e memorie della Società Magna Grecia», s. IV, VI (2014-2015), pp. 53-55.

[32] C. Sabbione – R. Spadea, *La «Società Magna Grecia»*... cit., pp. 120-121.

[33] Cfr. <http://www.animi.it/atti_memorie.html>.

[34] Cfr., a tale riguardo, A. Giuliano, *Umberto Zanotti Bianco archeologo*, in «Magna Graecia», XXXVIII (2003), 1-4, p. 10; S. Misiani, *Educazione e tutela*… cit., p. 223.

[35] Pensato quale supplemento trimestrale agli «Atti e memorie» della SMG, i promotori dell'ASCL si proponevano «non solo di offrire un autorevole organo di pubblicità ai migliori cultori di studi storici nelle due regioni, ma di compiere anche tra i giovani studiosi calabro-lucani una vera opera educativa, invitandoli e guidandoli a battere le severe vie della cultura seriamente intesa»: cfr. R. Battaglia, *L'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania»*, in *Umberto Zanotti Bianco meridionalista militante*, cit., pp. 72 ss.

MODUS

e siciliani di età medievale in grave stato di rovina e d'abbandono[36]. Anche per il perseguimento di tali obiettivi, funzionali al superamento della logica, allora imperante, di contrapposizione oppositiva classicismo/barbarie[37], il Comitato promotore della specifica divisione, di elevato profilo scientifico (Corrado Ricci, Pietro D'Achiardi, Silvio Mercati, Marguerite van Berchem, Guillaume de Jerphanion, Émile Mâle, David Randall-MacIver, Richard Krautheimer, etc.), contava «esclusivamente sull'interessamento delle persone illuminate e degli Enti aventi a cuore le sorti del patrimonio storico ed artistico della Nazione»[38].

Se gli anni Venti del Novecento avevano segnato l'ascesa ed il consolidamento del fortunato Sodalizio, quelli successivi decretarono la prima grossa cesura nella sua storia, allorché la Regia Prefettura di Roma, con provvedimento del 21 agosto 1934, ne sciolse l'organo direttivo «per non aver questo seguito le direttive del Regime»[39]. Si trattava di un duro colpo inferto per il tramite della Società al pervicace antifascismo di Zanotti Bianco, che ne era tra i principali collaboratori e fiero animatore e che nel suo ambito aveva da poco contribuito, per giunta operando in prima persona, ad una delle scoperte archeologiche più affascinanti del Novecento, quella – già ricordata – dell'*Heraion* presso Poseidonia[40].

Costretto in forza di questi eventi a cambiare nome in Società Paolo Orsi, per poi riprendere la denominazione originale solo nel 1949 sotto la presidenza di Giulio Emanuele Rizzo, l'istituto continuò a navigare a vista per tutto il secondo dopoguerra[41], impegnandosi ancora direttamente nel sostegno finanziario degli scavi al Sele sino al 1958, in collaborazione con la Bollingen Foundation di New York (*fig. 4*), e dedicandosi, in parallelo, al potenziamento del proprio settore editoriale, di cui prese ad occuparsi in pianta stabile Paola Zancani Montuoro, allieva in gioventù dello stesso Rizzo, nel 1964.

---

[36] Cfr. E. Strong, *L'oeuvre de la «Società Magna Grecia» sur le terrains classique et byzantin*, in «Revue archéologique», s. V, XXXV (1932), pp. 185-196. Quale strumento di divulgazione della propria attività, anche la sezione Bizantina-Medioevale della Società avviò la pubblicazione di volumi annuali di «Atti e memorie», purtroppo arenatasi dopo la prima uscita (1934). Le relazioni orsiane e zanottiane ivi comprese (vol. I, pp. 3-4 e 37-44) contengono preziose notizie sulla fondazione di quest'ulteriore «opera privata», sugli aspetti economico-finanziari e di bilancio ad essa collegati, nonché sulle direttive e i criteri d'azione stabiliti *a principio*.

[37] Tale materia costituisce il filo conduttore della ricerca di M. Bernabò, *Ossessioni bizantine e cultura artistica in Italia. Tra D'Annunzio, fascismo e dopoguerra* (Nuovo Medioevo, 65), Napoli, Liguori, 2003.

[38] Virgolettato tratto da una bozza di circolare dattiloscritta per reperimento fondi, s.d. [ma 1933], oggi in Archivio storico ANIMI, s. *Pratiche e Corrispondenza*, A.13, SMG, u.a. 3.

[39] N. de Haan, *Archeologia classica*… cit., pp. 257 ss.

[40] G. Pugliese Carratelli, *L'archeologo*, in *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, cit., pp. 116 ss.; F. Longo, *Archeologia e fascismo a Paestum*, in *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella d'Henry*, a cura di C. Lambert – F. Pastore, Salerno, Arci Postiglione, 2014, pp. 124-125.

[41] C. Sabbione – R. Spadea, *La «Società Magna Grecia»*... cit., p. 128.

MODUS

Era quello il primo anno dalla scomparsa di Umberto Zanotti Bianco, sostituito come presidente della Società dal giurista piemontese Edoardo Ruffini, il quale mantenne tale incarico sino al 1983, senza di fatto minimamente mai ingerire nell'attività archeologica, riflettente allora i primari interessi scientifici della Montuoro: la Sibaritide e i *pinakes* di Locri Epizefiri[42].

La Società, che aveva serbato inalterati i caratteri originari della propria ispirazione, era a quell'epoca solo «un retaggio» dell'ANIMI, a cui si era sempre appoggiata dal punto di vista organizzativo e finanziario, pur avendo agito, in ogni tempo, con assoluta potestà autoregolamentativa. «Incredibilmente – come riferisce un suo storiografo – non aveva mai avuto una struttura giuridica propria, tanto che i funzionari fascisti incaricati di chiuderne le attività nel 1934, avevano preso atto con stupore che a Palazzo Taverna non vi era alcun organo da sciogliere, ma solo un paio di archeologi da allontanare»[43].

Il rilancio dell'attività archeologica dell'ANIMI, a rischio dissolvimento dopo la morte di Donna Paola (14 agosto 1987), ultimo anello che teneva ancora vitalmente legata la Società alla figura di Zanotti Bianco, non poteva non passare – giocoforza – per un'adeguata riorganizzazione del suo braccio/reparto specialistico. Se ne avvide accortamente, e se ne fece subito carico la Presidenza Cifarelli, insediatasi nel luglio del 1988[44], con il diretto coinvolgimento teorico e – potremmo dire – strategico di Giovanni Pugliese Carratelli, da sempre convinto fautore di una natura e sostanza autosufficiente da attribuire alla rinnovanda struttura[45]. Fu però il giurista irpino Gabriele Pescatore, autorevole e ascoltato membro del Direttivo animiano, a suggerire l'assorbimento "ufficiale" della Società tra le voci di esercizio della più antica e autorevole associazione meridionalistica d'Italia, dall'intelaiatura più consolidata e polivalente[46].

Risorta dalle sue stesse ceneri come settore scientificamente autonomo dell'ANIMI, con indipendenza di bilancio ed un organo direttivo di ventuno esperti ad essa per intero dedicato[47], la Società poté così ufficialmente riprendere,

---

[42] Cfr. F. Vistoli, *Montuoro Paola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012, p. 383.

[43] M. Cifarelli, *La Società Magna Grecia. Presentazione*, in «Atti e memorie della Società Magna Grecia», s. III, I (1992), p. 9.

[44] Cfr. T. de Santis, *La Società Magna Grecia*, in «Magna Graecia», XXV (1990), 5-6, pp. 16-17.

[45] G. Bianco, *Giovanni Pugliese Carratelli e la Società Magna Grecia*, in Antiquorum Philosophia. *In ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli* (Atti dei Convegni Lincei, 274), Roma, Scienze e Lettere, 2013, p. 313.

[46] T. de Santis, *Cifarelli e la Società «Magna Grecia»*, in «Magna Graecia», XXXI (1996), 7-12, pp. 31-32; G. Bianco, *Ricordo della figura di Gabriele Pescatore*, in *Gabriele Pescatore: l'uomo, il giurista, il meridionalista. Atti della giornata di studi, Roma, Consiglio di Stato, 12 dicembre 2016* (Quaderno SVIMEZ, 55), Roma, SVIMEZ, 2017, p. 16.

[47] Cfr. M. Isnardi Parente, *La rifondazione della Società Magna Grecia*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LVII (1990), pp. 255-256; Id., *Ancora sulla Società Magna Grecia*, *ibid.*, LVIII

MODUS

nel dicembre del 1989, il suo cammino con un programma definito che oltre alla pubblicazione degli scritti sparsi di Paola Zancani Montuoro e degli atti di un convegno in onore dell'archeologa partenopea tenutosi contestualmente a Napoli, prevedeva il recupero e il compimento dell'*opus magnum* di Donna Paola, ovvero l'edizione integrale dei *pinakes* locresi[48] (*fig. 5*): impresa formidabile, portata a termine, tra mille difficoltà, a distanza di oltre cento anni (2009) dalle prime scoperte archeologiche di Paolo Orsi in terra calabra[49].

Tale programma operativo, nell'impossibilità oggettiva di poter rinverdire la capillare presenza locale dei tempi di Umberto Zanotti Bianco, è stato in seguito ampliato ed integrato grazie al sostegno esterno liberalmente offerto dalla Società a ricerche in corso da parte delle soprintendenze per i beni archeologici della Calabria e di Salerno-Avellino-Benevento: sostegno dal quale sono scaturite, in tempi recenti, due notevoli pubblicazioni («Atti e memorie della Società Magna Grecia», s. IV, voll. IV e V) incentrate rispettivamente sugli scavi effettuati all'*Heraion* di foce Sele a partire dal 1987 (a cura di Juliette de La Genière e Giovanna Greco[50]) e sulla topografia storica dell'antica *Kroton* (a cura di Roberto Spadea[51]).

Pur dissimile nella pratica da quello dei tempi pionieristici, e per questo non particolarmente divergente dal successivo di ispirazione montuoriana, l'operato odierno della Società, guidata dal giugno del 1998 da Gerardo Bianco, si configura soprattutto come culturale in senso lato, esercitato però sempre nella consapevolezza che impegnarsi nella riscoperta delle radici di antiche civiltà, *maxime* quella magno-greca, significa contribuire, senza mezzi termini, alla maturazione di una solida coscienza civica nelle popolazioni che di quelle civiltà sono legittime eredi[52].

(1991), p. 211. Da subito garanti del legame dialogico tra le due Istituzioni furono Giovanni Pugliese Carratelli e Antonino Di Vita, autorevoli membri di entrambi i Comitati direttivi sino alla loro scomparsa, avvenuta – rispettivamente – nel 2010 e nel 2011.

[48] Cfr. L. Compagna, *Michele Cifarelli*, in *Per una storia dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (1910-2000). I Presidenti*, cit., pp. 190-191.

[49] In argomento, sia consentito il rinvio a F. Vistoli, *I* pinakes *di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e Locri*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXXV (2008-2009), part. pp. 200-206.

[50] Recensioni: M. Bonghi Jovino, in «Studi Etruschi», LXXV (2009), pp. 516-519; O. de Cazanove, in «Perspective», 2 (2012), pp. 291-296 <http://journals.openedition.org/perspective/134>.

[51] Recensioni: M.R. Luberto, in «Rivista di archeologia», XXXVIII (2014), pp. 158-161; F. Zevi, in «Archeologia Classica», LXVI, n.s. II.5 (2015), pp. 678-681; E. Herring, in «Journal of Roman Studies», 106 (2016), pp. 268-269; F. Vistoli, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXXXII (2016), pp. 209-223.

[52] Cfr. F. Barbagallo, *Archeologia, libertà e Mezzogiorno. Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro*, in «Atti e memorie della Società Magna Grecia», s. III, I (1992), pp. 19-25; più di recente: G. Greco, *Umberto Zanotti Bianco: tra archeologia e tutela*, in *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo*, cit., pp. 95 ss.

MODUS

In sostanza, la cellula di competenza specialistica di cui si discute ha vissuto, per gradi, il medesimo processo evolutivo riscontrabile nella parabola evenemenziale dell'ANIMI.

Nel dopoguerra, infatti, anche il filantropismo storico di questa fu frenato e quindi superato dall'enorme espansione dell'istruzione di matrice statal-governativa e dall'incidenza delle misure propulsive poste in atto dall'intervento pubblico straordinario per il Sud[53]. L'Associazione, presieduta in successione da Leonardo Albertini (1965-1980), da Manlio Rossi-Doria (1981-1988) e da Michele Cifarelli (1988-1998), avviò così lentamente la dismissione delle attività scolastico-assistenziali, concentrando anch'essa le sue energie nel potenziamento di quelle a carattere più strettamente culturale.

Nell'ambito di tali attività fu realizzata, a volte anche in collaborazione con altri enti o fondazioni, una nutrita serie di iniziative convegnistiche e di seminari, che hanno contribuito non poco ad accrescere, su scala nazionale, l'interesse per le problematiche meridionali, ma soprattutto è stato impostato e poi realizzato un programma di studi e ricerche sulla storia del Mezzogiorno in età moderna e contemporanea e sull'opera dei maggiori esponenti del meridionalismo dell'Otto e del Novecento[54].

Questo impegno, posto in essere come «controffensiva rispetto all'antimeridionalismo e alla svalutazione dei valori unitari in atto in settori sempre più vasti e importanti della comunità nazionale»[55], ha dato luogo alla pubblicazione di importanti volumi apparsi nella nuova serie della «Collezione di Studi Meridionali»[56], la quale, per numero di opere e per importanza di contenuto, si può ben dire che abbia ormai eguagliato la prima gloriosa serie della Collezione fondata da Umberto Zanotti Bianco nel 1925 e annoverante già una quindicina di titoli negli anni Trenta[57].

Oggi l'ANIMI, con il suo braccio archeologico costituito dalla Società Magna Grecia, promuove ricerca storico-scientifica, svolge funzioni di agenzia formativa, organizza eventi di matrice culturale (mostre, conferenze, convegni, dibattiti), pubblica studi e riviste di specie, gestisce la Biblioteca di studi meridionali "Giustino Fortunato"[58], sovrintende alla conservazione non passiva e dunque alla visibilità dei suoi archivi.

---

[53] G. Pescosolido, *ANIMI cento anni*, cit., pp. 59 ss.

[54] *Ibid.*, pp. 81-114.

[55] *Ibid.*, p. 110.

[56] Cfr. <http://www.animi.it/pubblicazioni.html>.

[57] U. Zanotti Bianco, *La Collezione Meridionale*, in *L'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., pp. 325-326.

[58] Fondata a Roma, presso la sede centrale di Palazzo Taverna, nel 1923, grazie ad un consistente lascito librario del parlamentare lucano Giustino Fortunato, tale biblioteca costituisce oggi, continuamente arricchita sino a superare la soglia dei 60.000 volumi, la raccolta più specializzata d'Italia sul Mezzogiorno, dall'antichità ai giorni nostri: v. C. Cassani, *Il Mezzogiorno postunitario nei fondi della Biblioteca "Giustino Fortunato" di Roma*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», V, n.s. 3-4 (2010), pp. 49-52.

MODUS

3. *Il* corpus *archivistico dell'ANIMI*

L'ANIMI possiede un ragguardevole patrimonio documentario e iconografico, per la quasi totalità attinente alla storia sociale, civile e politica, alla cultura, e ad alcuni momenti e figure di primo piano del Novecento italiano. Tale patrimonio, di varia natura e consistenza, è stato dichiarato «di notevole interesse storico» dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio in data 5 dicembre 1988[59].

Il nucleo centrale è costituito dall'archivio istituzionale, che documenta l'imponente attività umanitaria, formativa e culturale svolta dall'Associazione fin dagli esordi; ad esso si aggiungono gli archivi personali di collaboratori e presidenti (il più rilevante dei quali è, ovviamente, quello di Umberto Zanotti Bianco), e singoli fondi "stravaganti", come quello della rivista letteraria «La Ronda» (1918-25), quasi tutti riordinati, inventariati ed informatizzati mediante l'utilizzo del software GEA, appositamente elaborato da Elsag Datamat SpA – azienda già controllata da Finmeccanica – su piattaforma Microsoft Windows[60].

Oltre alla normale attività interna di tutela e valorizzazione dei propri fondi[61], l'ANIMI, negli ultimi anni, ha inteso rendere via via disponibile al grande pubblico sempre più estese partizioni del sostanzioso *corpus* archivistico di cui dispone attraverso singoli programmi di digitalizzazione delle collezioni, integrati con la realizzazione di sistemi di supporto che assicurino una corretta creazione e descrizione delle risorse informative trattate, nonché la gestione attiva dei servizi per l'accesso e la fruizione in rete di queste stesse risorse da parte dei ricercatori, anche remoti.

Obiettivo dichiarato di questa apertura alle nuove tecnologie, assolutamente non scontata pur in tempi di «opulenza informativa» inaugurata e favorita dalla Rete anche in ambito stori(ografi)co[62], è stato ed è quello di consentire all'utenza

---

[59] Cfr. <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=416998>; v. inoltre I.P. Tascini, *Lazio*, in *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, I, *Abruzzo-Liguria* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 112), a cura di G. Pesiri *et alii*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1991, p. 216, scheda n. 1107.

[60] Strumento flessibile ed in costante evoluzione (al 2011 risale la versione 5.0), nonché pienamente conforme agli standard internazionali ISAD (per la descrizione archivistica), ISAAR (per i record d'autorità), e ISDIAH (per i soggetti conservatori), il sw GEA è in grado di gestire documenti di qualsiasi tipo e forma (testi, immagini, disegni, sequenze video), e di strutturare le informazioni governate secondo criteri rigorosamente gerarchici e multilivellari. Fonte: <http://lida.uniud.it/osservatorio/archivi-del-novecento-la-memoria-in-rete>.

[61] Per una sintetica presentazione del complesso degli archivi animiani si rimanda al sito web dell'Associazione: <http://www.animi.it/archivi.htm>.

[62] Tema ampiamente dibattuto; cfr., tra gli altri, il bel volume di S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, e la recensione che di questo «meditato saggio di storia della storiografia» ha offerto R. Delle Donne, *Le fonti digitali e le pratiche della ricerca. A proposito di un recente volume di Stefano Vitali*, in «Reti medievali. Rivista», VI (2005), 2, pp. 1-17 <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4491>.

MODUS

di interrogare basi dati appositamente predisposte con l'ausilio di sufficientemente ampli ventagli di chiavi di ricerca e, nel caso delle fotografie, prenderne visione direttamente *on-line* con schermate in bassa risoluzione.

Per il perseguimento di tali fini nel campo della conservazione e promozione della «cultura della memoria collettiva» l'ANIMI, del tutto consapevole che il valore aggiunto dell'informazione consiste nel rapporto dinamico tra enti affini aperti alla multimedialità[63], ha aderito fin dall'inizio, ovvero dalla prima metà degli anni Novanta, all'allora pioneristico progetto *Archivi del Novecento: la memoria in rete*, elaborato dal Consorzio BAICR (Biblioteche e Archivi degli Istituti Culturali Romani) Sistema Cultura[64] e volto alla costituzione di una rete informatizzata di istituzioni archivistiche private interessate a perseguire obiettivi comuni[65]. Tra questi, la creazione di un *data-base* generalista e omogeneo sulla cultura e sulla politica italiana del XX secolo, lo sviluppo dell'architettura di un software per la descrizione univoca (ovvero allineata con la normativa nazionale e internazionale) dei singoli aggregati documentari e, non ultimo, l'elaborazione di edizioni critiche di "pacchetti" di documenti scritti e fotografici[66].

La ricchezza del patrimonio depositato presso l'Istituto, non solo dal punto di vista della quantità delle carte conservate, ma anche da quello della loro varietà tipologica, nonché la rilevanza dei contenuti informativi che queste stesse carte sedimentate custodiscono (e che consentono in potenza, se adeguatamente "in-

---

[63] Cfr. F. Valacchi, *Archivi storici: per una cultura della gestione*, in «Culture del testo e del documento», 19 (2006), pp. 19-36, che ha indicato la programmazione condivisa e la concreta sinergia tra più soggetti conservatori come due dei principali strumenti tramite i quali «comunicare compiutamente valori e contenuti degli archivi ad un pubblico più vasto di quello che abitualmente popola il contesto – fortemente specialistico – di riferimento».

[64] Su questa impresa no-profit, v. M. Crasta, *Il BAICR-Sistema Cultura: un consorzio per progetti in rete*, in *Il territorio soggetto culturale. La Provincia di Roma disegna il suo distretto: tracce, suggestioni, forme, contenuti* a cura di C. Berni, Milano, Angeli, 2006 (Pubblico, professioni e luoghi della cultura, 4), pp. 282-292; Id., *Memorie e ambienti digitali*, in *Il suono e l'immagine. Tutela, valorizzazione e promozione dei beni audiovisivi*, a cura di M. Pistacchi, Bari, Edipuglia, 2008 (Il futuro del passato, 3), pp. 49-54.

[65] Cfr. G. Nisticò, *Il progetto "Archivi del Novecento". Rete di archivi e integrazione di fonti*, in *Gli archivi dei partiti politici. Atti dei Seminari, Roma 30 giugno e Perugia 25-26 ottobre 1994*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 39) pp. 251-254; G. Nisticò – B. Cambiotti, *Prospettive dell'archivistica contemporanea e informatizzazione degli archivi storici: il progetto «Archivi del Novecento»*, in *Memoria storica e nuove tecnologie*, Manduria, Lacaita, 1996 (Strumenti e fonti, 3) pp. 9-29.

[66] Premesse, sviluppi e note distintive del progetto sono ben illustrate in L. Musci, *Archivi del Novecento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX (1999), 1-3, pp. 94-99, ripubblicato in *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici. Considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di S. Suprani, San Miniato, Archilab, 2001 (Saggistica. Strumenti, 2) pp. 97-104; v. inoltre: Id., *«Archivi del Novecento». Un progetto in cammino*, in «Scrinia», II (2005), 2-3, pp. 173-178; Id., *Archivi del Novecento: una rete attiva*, in *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di F. Ghersetti – L. Paro, Treviso, Antiga, 2012, pp. 177-184.

MODUS

terrogati", di aggiungere importanti tasselli alla storia d'Italia), sono elementi che hanno fatto sì che l'ANIMI divenisse negli anni un vero è proprio laboratorio di sperimentazione e di perfezionamento del progetto stesso, la cui esperienza si è però purtroppo conclusa nella primavera del 2015[67]. A quella data, infatti, la Fondazione Siav Academy, "emanazione" scientifica e culturale di Siav Group (<http://www.fondazionesiavacademy.it>), aveva già acquisito (aprile 2012) l'applicativo GEA e la gestione della rete degli *Archivi del Novecento* con l'obiettivo – mai formalizzato – di sottoporla a ristrutturazione e ridarle vita in seno ad un nuovo portale tematico gestito dalla Direzione generale per gli archivi del Ministero per i beni e le attività culturali.

Grazie al provvidenziale intervento sinergico di Stato e Regione Lazio, la vecchia *Rete* comune (<www.archividelnovecento.it>), temporaneamente congelata su di un server provvisorio, ha ripreso vita nel novembre del 2017, migrando in una nuova piattaforma (*Lazio '900*) realizzata dal punto di vista della struttura informatica dalle società «Memoria» di Roma e «Promemoria» di Torino[68]. Tale piattaforma, consultabile liberamente presso l'URL <https://www.lazio900.it/>, garantisce oggi (2019) la fruizione pubblica e gratuita di 12 fondi archivistici animiani attraverso un FE (*front end*) di facile uso e comoda navigazione, con inventari analitici a livello di fascicolo e di documento[69].

L'Associazione ha inoltre aderito nel 2003 al progetto *Archivi on-line*, promosso e finanziato dal Senato della Repubblica (<http://www.archivionline.senato.it/>), con l'obiettivo di ottimizzare e dare risalto alle fonti documentarie utili per la ricostruzione della storia politica e istituzionale italiana.

È stato così creato un unico archivio virtuale di fondi di personalità pubbliche, partiti, gruppi parlamentari e associazioni sindacali ove consultare i relativi inventari e singoli documenti riprodotti in formato digitale. Ciò ha reso possibile l'immissione in rete del fondo personale di Umberto Zanotti Bianco (v. *infra* § 4.2), con il suo ricchissimo epistolario, solo parzialmente edito[70], e con le più significative unità tematiche in esso rintracciabili: dalle condizioni delle nazionalità oppresse alla questione meridionale, dall'antifascismo all'attività parlamentare, dall'archeologia all'impegno attivo per la salvaguardia dei monumenti e del paesaggio italiano.

---

[67] Cfr. <http://www.studistorici.com/2015/11/03/archivi-del-novecento/>.

[68] Vedi <http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/archivi-digitali/564-il-portale-lazio-900>.

[69] Vedi <https://www.lazio900.it/istituto/associazione-nazionale-per-gli-interessi-del-mezzogiorno-ditalia-animi/>.

[70] *Umberto Zanotti Bianco: Carteggio 1906-1918*, a cura di V. Carinci, Roma-Bari, Laterza, 1987; *Umberto Zanotti Bianco: Carteggio 1919-1928*, a cura di V. Carinci – A. Jannazzo, Roma-Bari, Laterza, 1989.

MODUS

4. *I fondi archivistici di interesse archeologico dell'ANIMI*

Nell'impossibilità concreta di procedere, nello spazio di una breve nota, ad una capillare descrizione dell'articolato *corpus* documentario di natura storico-archeologica custodito dall'ANIMI, si è optato per una succinta presentazione partita dei singoli fondi che ragguagliano sull'intensa azione svolta dall'Associazione – nel tempo e nelle sue varie articolazioni – in favore del patrimonio culturale delle regioni meridionali, con interventi differenziati per localizzazione geografica, cronologia, staff, modalità di registrazione dei dati grezzi e responsabilità esecutoria. Come da prassi[71], per ogni fondo si forniranno notizie su modalità di acquisizione, contenuto, ordinamento e struttura, strumenti descrittivi di supporto e corredo alla ricerca (tradizionali ed evoluti), consultabilità e fonti archivistiche collegate.

4.1. *L'Archivio storico dell'ANIMI (1904-1982)*

La tipologia della documentazione ivi conservata (circa 180 m.l.) rispecchia la multiforme azione dell'ANIMI e dei suoi collaboratori nei campi dell'istruzione, dell'assistenza economico-sanitaria e della promozione culturale (avviamento e gerenza di circoli di lettura e biblioteche; scavi archeologici; organizzazione di convegni e sostegno alla ricerca storica). Nell'archivio, pertanto, compaiono sia documenti di natura contabile e amministrativa, sia progetti di edifici, disegni, relazioni del personale tecnico, prodotti grafici ed editoriali, semilavorati di stampa, corrispondenza, fotografie, oltre che tutto il materiale didattico e "reclamistico" elaborato dall'Associazione per la conduzione delle opere intraprese.

Sottoposto a riordino definitivo solo nel 2007 e liberamente accessibile ai sensi dell'art. 109 del Testo unico delle disposizioni legislative in materia di Beni culturali e ambientali (D.L. 29 ottobre 1999, n. 490), del fondo sono disponibili un inventario cartaceo consultabile in sede ed un database informatizzato interrogabile attraverso il portale *Lazio '900* (v. *supra* § 3).

Senza voler entrare nel merito della complessa architettura di questo insieme documentario, per cui si rimanda agli strumenti descrittivi appena citati, basti dire che esso conserva memoria storica, nei quasi 1.000 fascicoli della serie *Pratiche e Corrispondenza*, del sistema generale di gestione animiano, fondato sul volontariato, sulla condivisione valoriale, sulla contribuzione pubblica e privata e soprattutto su un modello organizzativo in cui le diverse strutture operanti al suo interno (servizio contabilità; reparto editoria, studio e documentazione; uffici regionali; etc.) agivano in autonomia, ma rispondevano tutte agli organi direttivi.

---

[71] Cfr. M. Guercio, *Principio e metodologia per la classificazione d'archivio*, in *L'Archivio: teoria, funzione, gestione e legislazione*, a cura di A.G. Ghezzi, Milano, Università Cattolica, 2005, pp. 185-223.

MODUS

Nell'ambito di un sistema così intricato, riflesso dalle numerose suddivisioni tipologiche (ben 14) in cui è stata articolata la sopra ricordata serie[72], è possibile enucleare prevalenti contenuti di interesse archeologico, tra le altre, nelle sottoserie *Attività editoriale* e *Società Magna Grecia*. A parte si riferirà invece della serie *Fotografie*, che pur afferendo tematicamente e nella sostanza all'Archivio storico, costituisce con la sua mole fisica e specificità visiva, un nucleo virtualmente distinto (e alternativo rispetto ai tradizionali strumenti di analisi storiografica), opportunamente valorizzato nel 2003 tramite la produzione/divulgazione di un cd-rom multimediale dal titolo «L'ANIMI e il Mezzogiorno. Un secolo di storia e di immagini»: un'opera che *racconta* in presa diretta l'«energia» e la «tensione morale» delle persone che si raccolsero intorno all'Associazione, nonché «la coerenza della loro ispirazione, che fu costruttiva senza sterile denuncia, filantropica senza sentimentalismo, unitaria e patriottica senza retorica»[73].

4.1.1. *La sottoserie* Attività editoriale (*A.03), 1922-1958*

Vi è annoverata molta della documentazione prodotta a supporto delle diverse fasi del processo di *editing* relativo alle pubblicazioni scientifiche date alle stampe dall'ANIMI[74], sia quelle di natura periodica che monografica, ma anche la corrispondenza riguardante scambi, abbonamenti e diffusione delle opere stesse, per lo più afferenti alla serie *Il Mezzogiorno artistico* diretta da Umberto Zanotti Bianco[75], e dei vari numeri della rivista «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» apparsi tra il

---

[72] Relativamente all'Ufficio di Roma (A), eccone un prospetto generale: 01: Assistenza e istruzione (1909-69); 02: Attività economiche (1919-64); 03: Attività editoriale (1922-58); 04: Collaborazione con altre associazioni, movimenti affini (1913-59); 05: Corrispondenza dei soci, dei consiglieri e dei presidenti (1910-63); 06: Corrispondenza e pratiche con gli uffici regionali (1910-68); 07: Finanziamenti, contributi, sussidi da varie istituzioni ed enti (1910-61); 08: Forniture (1920-60); 09: Lotterie (1921-28); 10: Organizzazione iniziale dell'Associazione, Ufficio cultura e Ufficio economico (1909-20); 11: Pratiche del personale (1917-75); 12: Sedute elettorali, sedute del Consiglio direttivo e dell'Esecutivo (1910-54); 13: Società Magna Grecia (1921-59); 14: Unione per i malarici in Sardegna (1920-48).

[73] Virgolettato tratto dalla *Presentazione* di Gerardo Bianco alla prefata opera multimediale, cit. in B. Serpe, *L'A.N.I.M.I.: una storia per immagini*, in «Nuovo bollettino CIRSE», II (2007), 1-2, p. 35: ivi (pp. 33-42) una dettaglia presentazione critica dei contenuti del cd-rom.

[74] Per quanto attiene all'imponente attività editoriale animiana, si consideri che solo quella correlata alle tematiche pedagogiche ha sinora ricevuto compiuta illustrazione: v. L. Cantatore, *Associazione nazionale per gli interessi morali ed economici del Mezzogiorno d'Italia, poi Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (A.N.I.M.I.)*, in *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento* (Grandi Opere, 12), a cura di G. Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2008, pp. 38-42.

[75] Tale serie costituì, tra il 1926 e il 1960, una delle tre articolazioni della «Collezione meridionale», collana di studi storico-meridionalistici varata nel 1924 dall'ANIMI. Un elenco di consistenza in progressione cronologica, comprensivo di 18 titoli, trovasi in U. Zanotti Bianco, *La Collezione meridionale*, cit., pp. 326-327.

MODUS

1931 e il Secondo dopoguerra (v. *supra* § 2). Per il tramite dei 55 fascicoli di cui consta tale compagine, è dunque possibile ripercorrere i rapporti intercorsi tra i redattori animiani, le molteplici case editrici/tipografie coinvolte (Chicca, Cuggiani, Vallecchi, La Nuova Italia, etc.) e gli autori dei singoli libri/scritti, tra i quali segnaliamo i nomi di Sebastiano Agati, Giuseppe Agnello, Giovanni Alessio, Paolo Enrico Arias, Gian Alberto Blanc, Teodoro Brenson, Giorgio Buchner, Biagio Cappelli, Vincenzo Casagrandi, Silvio Ferri, Enrico Gagliardi, Guido Libertini, Pirro Marconi, Amedeo Maiuri, Alba Medea, Paolino Mingazzini, Ugo Monneret de Villard, Ernesto Pontieri, Ugo Rellini, Lorenzo Tardo, Paola Zancani Montuoro, etc.

4.1.2. *La sottoserie* Società Magna Grecia *(A.13), 1921-1959*

Del livello, consistente in sei unità archivistiche di diversa specie e consistenza, fanno parte gli incartamenti di rendicontazione dei primi anni di attività del braccio archeologico dell'ANIMI (Tabella A), in grado di raccogliere spontaneamente e distribuire, tra il 1920 e il 1934, circa 400.000 lire alle soprintendenze di Sicilia, Calabria, Puglia e Campania per il sostegno esterno a scavi e restauri[76].

Trattasi di verbali, elenchi dei soci, note contabili, quietanze di pagamento, ritagli di stampa, nonché relazioni dattiloscritte e manoscritte da Umberto Zanotti Bianco per favorire le campagne di reperimento fondi che la «prima società privata per gli scavi che sia sorta in Italia» aveva come obiettivo statutario[77].

Com'è noto, dopo una fase così ricca di risultati da giustificare non solo lo slancio con cui l'idea ed il programma della "Magna Grecia" era stato accolto, ma da consigliare addirittura «una organizzazione più vasta ed attiva», che potesse «affrontare annualmente con una certa larghezza e solidità il problema finanziario degli scavi e delle pubblicazioni ad essi attinenti», si assistette addirittura al forzato scioglimento della Società stessa (v. *supra* § 2), che nel 1931 aveva aggiunto alle sezioni già esistenti (Roma e Milano), quella napoletana, coordinata dapprima da Marinette Nicastro, figlia di Gustavo (alto papavero della Marina italiana, elevato alla dignità del Laticlavio nel 1928), e successivamente (autunno 1933) da Paola Zancani Montuoro[78].

Nel nucleo documentario in esame, pertanto, oltre a note spese, ritagli di giornale e corrispondenza relativa alle iniziative intraprese dai soci partenopei dell'Ente (mostre, conferenze, concerti, etc.) per «preparare i mezzi necessari allo scoprimento dei tesori d'arte ancora sepolti del nostro Mezzogiorno», compaiono

---

[76] Calcolo con arrotondamento per difetto, sviluppato sulla base delle scritture contabili serbate in Archivio storico ANIMI, s. *Pratiche e Corrispondenza*, A.13, SMG, u.a. 1.

[77] U. Zanotti Bianco, *Circolare ai Soci sull'attività della Società "Magna Grecia" nel 1921*, in «Rassegna Moderna», I (1921), 7, p. 844 (anche per le citazioni virgolettate seguenti).

[78] F. Vistoli, *Paola Zancani Montuoro, «archeologa senza rossetto». Scoperta ed esercizio di una* vocazione *tra Napoli, Paestum e Roma*, in preparazione per la rivista «Oebalus».

MODUS

preziose risorse informative sulla storia editoriale dell'opera *Monete greche di Sicilia* di Giulio Emanuele Rizzo (u.a. 2), inizialmente (1926) "sponsorizzata" – con diverso titolo – dalla Società, ma pubblicata solo nel 1946 dal Poligrafico dello Stato[79], e sulle amare vicende che condussero alla costituzione, nel 1938, della Società Paolo Orsi fra cultori d'arte e d'archeologia (*fig. 6*) come surrogato della dismessa creatura zanottiana (u.a. 3 e 5).

4.1.3. *La serie fotografica dell'Archivio storico dell'ANIMI*

È stata sistematicamente riordinata per la prima volta nel 1993 con la produzione di un repertorio cartaceo. Si è quindi proceduto alla sua inventariazione informatica su software GEA e alla completa digitalizzazione tra il 2000 e il 2007, per il tramite di fondi appositamente erogati dalla Fondazione Cariplo.

Ha una consistenza di 570 fascicoli e 2.092 unità archivistiche (circa 9.000 pezzi), disponendosi lungo un arco cronologico approssimativamente compreso tra il 1910, anno di fondazione dell'Associazione, e il 1963, anno della morte di Umberto Zanotti Bianco, al quale va senza dubbio attribuita la responsabilità di aver materialmente raggruppato per contenuto le diverse immagini ed averle embrionalmente ordinate per luogo o soggetto. Divisa in cinque sottoserie relative ai sopra evocati settori di attività dell'ANIMI (*Arte, ambiente e costumi*; *Assistenza e istruzione*; *Attività economiche e vita quotidiana*; *Miscellanea*; *Società Magna Grecia*), ciascuna delle quali – tranne la penultima – organizzata su base regionale, è costituita da singoli positivi su carta, liberi, montati su cartone o inseriti in album, eseguiti con varie tecniche di stampa fotografica.

La raccolta non è molto estesa, ma si rivela composita nella sua articolazione. Essa, infatti, comprende una quota (maggioritaria) di documentazione generata internamente all'Associazione, che fa il paio con quella presente all'interno dell'Archivio Zanotti Bianco di cui diremo (§ 4.2), ed una seconda frazione di scatti che potremmo definire incidentale, ovvero reperita presso agenzie e/o soprintendenze per singole necessità, per lo più di natura editoriale e "turistica". Completano il quadro esigui ma non meno pregevoli lotti di immagini statiche appositamente commissionate a collaboratori esterni, il più noto dei quali fu Angelo Lipinsky, portentoso conoscitore dell'arte orafa tardoromana, veterocristiana e bizantina[80].

Tra le tipologie indicate, sono certo le fotografie prodotte dai membri e dagli operatori dell'ANIMI nel corso delle loro peregrinazioni nelle varie regioni del

[79] Cfr. F. Vistoli, *Rizzo Giulio Emanuele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 87, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2016, pp. 737-738.

[80] Sulla collaborazione lipinskyana con l'ANIMI (1931-33), di cui è testimonianza concreta l'u.a. 226, cfr. S. Misiani, *Educazione e tutela*... cit., p. 234, n. 81; per una prima informazione sul L. (Roma, 1904-Morlupo, Roma, 1986) si veda la relativa voce del *Dizionario biografico degli italiani* (vol. 65, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, pp. 175-177), curata da L. Mazzotti.

MODUS

Mezzogiorno, a destare il maggior interesse, quali «prove documentarie e visibili, controllabili ed effettuali della realtà di cui hanno conservato traccia»[81]. Caratterizzate tutte da uno spiccato valore iconico, ovvero descrittivo, e antropologico, esse documentano oltre all'impegno dell'Associazione in campo scolastico, economico e sanitario, le condizioni di vita delle popolazioni meridionali, con uno sguardo particolare rivolto al folklore locale, agli oggetti d'arte e d'artigianato (manufatti in ferro, legno, argilla, terracotta, fibre tessili, etc.), agli usi e costumi tradizionali. In quest'ambito rivestono particolare interesse i faldoni miscellanei allestiti per far conoscere il lavoro svolto dall'ANIMI (e soprattutto quello ancora da farsi) ai potenziali finanziatori a cui Zanotti Bianco faceva appello (*passim*), e la serie di quattro album fotografici (u.a. 141-144) con vedute panoramiche di numerosi paesi e architetture monumentali della provincia calabra (*fig. 7*) presentate in una mostra di rilievo nazionale organizzata nel 1927 dal Touring Club Italiano[82].

Significativa per la tematica su cui ci stiamo intrattenendo è soprattutto l'ultima sottoserie, che raggruppa in 50 unità archivistiche un migliaio di documenti fotografici (1912-37) che hanno per oggetto le operazioni di scavo archeologico promosse dalla Società Magna Grecia nei suoi primi anni di vita (*fig. 8*) e scorci di antichi siti sui quali Orsi, Zanotti & Co. hanno ritenuto opportuno e stimolante posare il loro occhio indagatore «per la risoluzione di importanti problemi storici, o perché – per la loro rinomanza – promettevano rivelazioni nel campo dell'arte»[83]. Citiamo, tra gli altri, alcuni luoghi della Sicilia antica (Agrigento, Segesta, Selinunte, Taormina, etc.), oggetto di almeno due dettagliati *reportages* eseguiti tra il 1927 e il 1934 sotto la guida di Pirro Marconi (*fig. 9*), e svariate località della Puglia (Andria, Gravina, Fasano, S. Vito dei Normanni, Poggiardo, Vaste, Laterza, Massafra, etc.) interessate dal "fenomeno" delle chiese-ipogeo affrescate d'epoca bizantina, che furono sistematicamente ricognite e studiate da Alba Medea tra il 1930 e il 1939[84]. Merita, altresì, di essere menzionato, in ragione della sua specificità, il lotto di 24 positivi di grande formato (u.a. 513, nn. 13-36; 24 x 30 cm.) che documenta la visita effettuata a Paestum dal presidente Luigi Einaudi nella primavera del 1955, in presenza, tra gli altri, della moglie Ida Pellegrini, del figlio Roberto, di Umberto Zanotti Bianco, di Paola Zancani Montuoro e di Claudio Pellegrino Sestieri, soprintendente alle antichità di Salerno.

---

[81] A. Manodori Sagredo, *La fotografia, specchio fedele dell'attività dell'ANIMI in Calabria nei primi due decenni del Novecento*, in *Immagini di Calabria. Nascita e primi interventi dell'ANIMI (1908-1923)*, a cura di A. Manodori Sagredo, Roma, SA.PI., 2009, p. 7.

[82] In merito cfr. S. Misiani, *Educazione e tutela*... cit., p. 232, n. 71, con bibl. precedente.

[83] U. Zanotti Bianco, *La Società Magna Grecia*, in *L'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei suoi primi cinquant'anni di vita*, cit., p. 304.

[84] Cfr. A. Ventura, *Alba Medea e le cripte eremitiche pugliesi*, Presentazione a: A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Cavallino, Capone, 2014, pp. 3-6: ivi anche essenziali notizie biografiche sulla storica dell'arte Medea (Milano, 1905 – Ponte Lambro, Como, 2008).

MODUS

4.2. *L'archivio personale di Umberto Zanotti Bianco (1890-1963)*

Patriota, filantropo, educatore, meridionalista. E ancora: archeologo, pubblicista, senatore della Repubblica, presidente della Croce Rossa Italiana (1944-49), "campione" del protezionismo ambientale quale fondatore e primo presidente di Italia Nostra: questo, in estrema sintesi, il profilo di Umberto Zanotti Bianco (Canea, Creta, 1889-Roma, 1963)[85]. Personalità molteplice ed intrigante, avvolgente e coinvolgente, fu capace di assimilare e rielaborare stimoli, suggestioni ed insegnamenti provenienti dai movimenti culturali, religiosi, umanitari e politici che animarono la storia italiana (e non) dei primi sessant'anni del XX secolo[86].

Il fondo 'intitolatogli' documenta la sua vita privata, gli interessi personali e l'impegno intellettuale e civile che lo contraddistinse lungo l'intero arco della sua esistenza: lo sviluppo dell'istruzione di base e delle piccole industrie nel Mezzogiorno d'Italia, l'azione in campo sociale e sanitario, le battaglie in favore del diritto all'autodeterminazione dei popoli, e, non ultimi, gli studi e gli scavi archeologici, combinati, a partire dal 1952, con una notevole attività parlamentare in materia di beni culturali[87]. Esso è costituito da corrispondenza, fotografie, provvedimenti legislativi, ritagli da quotidiani, promemoria, appunti dattiloscritti e manoscritti, opuscoli, saggi editi e inediti su scoperte archeologiche effettuate nel sud della Penisola, come pure da un'ingente quantità di materiale documentario (memorie, relazioni, note storiche, fatture, ricevute contabili, etc.) relativo alle opere sostenute e realizzate dall'ANIMI, di cui il Nostro fu uno degli agenti più attivi dalla fondazione nel 1910, sino a divenirne presidente all'inizio degli anni Cinquanta.

La globalità delle *Carte Zanotti*, integralmente riordinate[88], consultabili in rete (v. *supra* § 3) e dotate di un esaustivo inventario a stampa[89], ha una consistenza di 1.087 unità archivistiche (194 scatole) ed è articolata in due sezioni (A e B). Nella

---

[85] La letteratura sul personaggio è immensa; tra i lavori d'insieme più recenti segnalo: S. Zoppi, *Umberto Zanotti-Bianco. Patriota, educatore, meridionalista: il suo progetto e il nostro tempo* (Storie, 25), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; Id., *Un singolare senatore a vita: Umberto Zanotti-Bianco (1952-1963)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013; M. Grasso, *Costruire la democrazia. Umberto Zanotti Bianco tra meridionalismo ed europeismo*, con postfazione di S. Settis, Roma, Donzelli, 2015; L.M. Venniro, *Umberto Zanotti Bianco tra l'Italia e la Russia. L'epistolario di padre Giuseppe Trinchero, il carteggio di Anna Kolpinskaja, il viaggio in Russia nel 1922* (Kaleidon, sezione scientifica, 30), Reggio Calabria, Kaleidon, 2018, part. pp. 17-23.

[86] Così G. Sasso, *Umberto Zanotti Bianco (1889-1963)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXIX (2002), pp. 149-159.

[87] In proposito cfr. soprattutto G. Ielardi, *L'attività parlamentare di Umberto Zanotti Bianco in materia di Beni culturali e ambientali*, in *Umberto Zanotti Bianco 1889-1963*, a cura di G. Ielardi, Roma, Italia Nostra, 1996, pp. 38-59; più recentemente: G. Greco, *Umberto Zanotti Bianco: tra archeologia e tutela*, cit., part. pp. 102-107.

[88] A. Jannazzo – V. Carinci, *Sul riordinamento dell'Archivio Zanotti Bianco (Palazzo Taverna, Roma)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XLIX (1982), pp. 229-234.

[89] A. Giosi, *Inventario del Fondo Umberto Zanotti Bianco: 1902-1963* (Carte e memoria, 1), Roma, Palombi, 2009.

MODUS

prima sono contenute sei serie tipologiche, per complessive 856 unità archivistiche (*Corrispondenza*; *Diari e quaderni*; *Fotografie*; *Miscellanea*; *Ritagli di stampa*; *Scritti di autori vari*); nella seconda, invece, la documentazione è stata ordinata secondo le attività – continuative e contingenti – di Zanotti Bianco (Politica; Studi sul Mezzogiorno d'Italia; Missione umanitaria in Russia; Collezione meridionale) e gli organismi che supportò in un cinquantennio (ANIMI; SMG; Accademia nazionale dei Lincei; Associazione nazionale per i restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra; etc.).

Frutto dell'accorpamento di almeno due grossi *dataset* originariamente conservati in sedi diverse (Roma e Reggio Calabria[90]), l'Archivio serba sostanziosa traccia della «vocazione» archeologica di colui al quale si riferisce: vocazione scaturita dalla conoscenza e poi dalla frequentazione di Paolo Orsi, e successivamente maturata nel tempo sino ad estrinsecarsi in una discreta «produzione bibliografica» e in non meno redditizie investigazioni condotte sul campo in prima persona[91]. Il fatto che la predetta attenzione ai monumenti e alla storia antica, sostenuta da una naturale attitudine per la cultura umanistica, si sia venuta precisando ed articolando nel tempo in modo non sempre lineare, sovrapponendosi ed intersecandosi con gli altri 'affari' trattati, trova puntuale riflesso nella configurazione del fondo in esame, ove carte omogenee per argomento e/o provviste di collegamenti intrinseci, sono state di fatto smembrate – prima dallo stesso illustre meridionalista; poi, alla sua morte, da amici e collaboratori – in una variegata gamma di insiemi ove il criterio di analiticità cronologica prevale su quello di congruenza tematica.

In questo quadro, e relativamente al discorso che stiamo impostando (seppur a grandi linee), si presentano di particolare rilievo non solo i 66 fascicoli della serie *Società Magna Grecia* (B.05), comprendenti, tra l'altro (u.a. 13), i numerosi taccuini autografi (1930-62) con appunti e disegni relativi alle campagne di scavo effettuate nella piana di Sibari e alle foci del Sele[92] (*fig. 10*), ma anche le minuziose raccolte di articoli giornalistici sulla «Magna Grecia» (Società e area geografica) editi negli anni Trenta del '900 (A.05); il materiale grigio collazionato per fini di studio o do-

[90] Sulla complementarietà di questi *dataset*, v. M. Isnardi Parente, *Introduzione* a *L'Archivio Zanotti-Bianco di Reggio Calabria*, a cura di M. Isnardi Parente, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», LXIII (1996), pp. 7-16.

[91] Cfr. P. G. Guzzo, *L'ultimo archeologo "romantico"*, in *Umberto Zanotti Bianco 1889-1963*, cit., pp. 71-80, con letteratura precedente.

[92] Onde garantirne la consultazione e la reperibilità nel lungo periodo, gli undici taccuini "zanottiani" sono stati integralmente digitalizzati, negli anni 2001-02 (grazie ad un finanziamento del MiBAC), mediante scanner flatbed ad alta risoluzione ottica. I *files* RGB così ottenuti sono stati successivamente ottimizzati per la stampa e per la disamina video, sino ad ottenere immagini in formato TIFF da 2000x1500 pixel perfettamente conformi ai singoli squaderni originali, tanto nelle sezioni scritte che in quelle grafiche. Un regesto del contenuto di questi preziosi libretti per appunti (cm. 10/11 x 14/18) è dato nella Tabella B.

MODUS

cumentazione, per conferenze o pubblicazioni di argomento archeologico (sparso in più serie); nonché la rilevante mole di corrispondenza epistolare (A.01), variamente ordinata[93], per un totale di 545 fascicoli. Intessuta con singole personalità ed istituzioni scientifico/editoriali di diversi continenti, e ciò nondimeno ancora tutta da esplorare sotto il profilo archeologico (Tabella C), se si eccettuano alcuni pregevoli contributi di Giovanna Greco, Michel Gras e Felice Senatore[94], tale corrispondenza rende testimonianza della fitta trama di relazioni, talvolta intense e durature, instaurate con gli interlocutori più varî, tra i quali spiccano i nomi, per rimanere nel campo che qui più ci interessa, di Paolo Orsi, Giulio Emanuele Rizzo, Giuseppe Agnello e Paola Zancani Montuoro: personaggi con cui Zanotti ebbe comunanza di ideali e di intenti, e con cui condivise esperienze, prese di posizione, successi e disillusioni (*fig. 11*).

Un discorso separato meritano i non trascurabili documenti visivi facenti parte integrante del fondo (A.03), documenti inquadrabili cronologicamente tra il 1890 e il 1963, che sono da ritenersi, in larga misura, complementari a quelli dell'Archivio storico (di cui si è detto a § 4.1.3) per tecnica e soggetti prescelti. Non va dimenticato, infatti, che Zanotti Bianco fu, tra le altre cose, fotografo competente e appassionato e che utilizzò regolarmente lo strumento ottico sugli scavi di S. Angelo Muxaro, di Sibari e di Paestum, così come aveva fatto – con implacabile realismo – nel corso del suo viaggio umanitario in Russia del 1922 o durante i suoi prolungati soggiorni meridionali[95]. Concepite e realizzate in vita, le immagini oggettivate qui raccolte "illustrano" la sfera personal-affettiva, così come – con intento quasi cronachistico – le mansioni rivestite dal notabile piemontese

---

[93] La corrispondenza epistolare zanottiana è stata ripartita, da lui *ante* e da suoi "epigoni" *post mortem*, in quattro categorie interdipendenti: in ordine alfabetico di corrispondente (1905-63: A.01.01); costituita con criteri diversi (1907-63: A.01.02); personale in ordine cronologico (1914-63: A.01.03); in ordine di arrivo (1922-25: A.01.04). All'interno di questa griglia di base, si riscontrano però evidenti anomalie, come quella – *exempli gratia* – relativa al corposo carteggio intrattenuto dal Nostro con l'archeologo calabrese Edoardo Galli (1926-34), che ci aspetteremmo di trovare in A.01.01 *ad vocem*, e che oggi figura invece quasi integralmente raccolto in B.05, u.a. 5, sf. 1, con tutta evidenza per ragioni di necessità o convenienza pratica.

[94] G. Greco, *Jean Bérard e la scoperta del santuario di Hera alla foce del Sele*, in *Avec Jean Bérard, 1908-1957. La colonisation grecque, l'Italie sous le fascisme* (Collection de l'École française de Rome, 440), a cura di J.-P. Brun – M. Gras, Rome, École française de Rome, 2010, pp. 151-163; M. Gras, *Jean Bérard et le fascisme*, *ibid.*, pp. 255-260, 328-333 (i due contributi appena citati mettono a frutto la corrispondenza intrecciata da Zanotti Bianco con il francese Jean Bèrard, fecondo studioso della colonizzazione greca in Italia Meridionale); F. Senatore, *Quattro lettere inedite di Santo Mazzarino a Umberto Zanotti Bianco e i necrologi di Ettore Pais ed Ettore Ciccotti*, in «Quaderni di Storia», 68 (2008), pp. 185-214; Id., *Nella 'preistoria scientifica' di Giorgio Buchner. Lo scavo del Castiglione a Ischia nella corrispondenza (1939-1943) con Umberto Zanotti Bianco*, in «Oebalus», 7 (2012), pp. 295-361.

[95] E. Taramelli, *Zanotti Bianco fotografo*, in *Il Sud di Umberto Zanotti-Bianco. L'immagine e l'intervento*, a cura di P. Amato – O. Pugliese – E. Taramelli, Venezia, Marsilio, 1981, pp. 13-18.

MODUS

nell'ambito dell'associazionismo laico e democratico del suo tempo e il costante interesse per i temi di politica internazionale. Interi album con fotografie tratte dal vero, cartoline illustrate, disegni, piante ed incisioni riguardano, infine, paesaggi meridionali intesi come teatro d'arte e di vissuto, visite a monumenti e luoghi che fossero occasione di conoscenza storica (*fig. 12*), circostanze collaterali alle sue personali esperienze su cantieri di scavo (es. la costruzione del museo di Paestum), ed infine il suo mandato di presidente dell'Associazione nazionale per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra mondiale[96].

Il materiale del fondo, ordinato e corredato di un inventario cartaceo nel 1995, è stato digitalizzato tra il 2003 e il 2007 con la produzione di *files*-immagine in parte disponibili per la compulsazione sul portale *Lazio '900* (v. supra § 3). Conta 174 unità archivistiche, strutturate in tre serie secondo un ordine che lo stesso Zanotti Bianco ha tendenzialmente dato alle fotografie, conservandole raggruppate secondo gli eventi di cui erano specchio muto.

4.3. *Gli archivi di persona Mosso e Pettinato*

L'ANIMI conserva due ulteriori fondi unitari d'interesse archeologico, al presente (gennaio 2019) non ancora sottoposti ai pur necessari interventi di ordinamento, schedatura e inventariazione, ma di cui si ritiene utile dare comunque notizia in questa sede.

Il primo, pervenuto a Palazzo Taverna verosimilmente per il tramite di Paolo Orsi, riguarda il fisiologo di fama internazionale Angelo Mosso (Torino, 1846-*ivi*, 1910) e consta di un paio di corposi faldoni all'interno dei quali è compreso il materiale preparatorio – anche iconografico – da cui sono scaturite alcune delle pubblicazioni di carattere paletnologico dello scienziato subalpino. È altrimenti noto, infatti, l'interesse di quest'ultimo per lo studio del mondo antico e per l'etnologia preistorica in particolare, interesse coltivato soprattutto negli ultimi anni di vita (1904 ss.) con un innovativo approccio multidisciplinare[97].

---

[96] Sull'ANRMDG e sul fondo archivistico animiano che ne documenta l'attività (1944-57), cfr. D. Esposito, *L'Associazione nazionale per il restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, a cura di L. De Stefani, con la collaborazione di C. Coccoli, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 245-248. L'Associazione venne costituita nell'estate del 1944 con lo scopo di raccogliere – in Italia e all'estero – i mezzi necessari al restauro delle numerose opere d'arte e dei monumenti della Penisola danneggiati nel corso del conflitto ancora in atto. Organizzata in comitati locali e dislocata inizialmente in alcune stanze di Palazzo Venezia a Roma, la sua sede coincise dal 1947 sino alla dismissione con quella dell'ANIMI (Palazzo Taverna).

[97] Cfr. F. Morgantini, *Angelo Mosso e la preistoria nel Mediterraneo. Uno scienziato prestato all'archeologia*, in «Quaderni del Bobbio», 4 (2012-2013), pp. 81-106; M. Cultraro, *Angelo Mosso e le radici dello scavo archeologico interdisciplinare*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. IX, V.B (2015), pp. 31-50.

MODUS

Il secondo fondo riguarda invece l'insigne orientalista Giovanni Pettinato (Troina, Enna, 1934-Roma, 2011), docente di Assiriologia e Sumerologia nelle università di Heidelberg, Torino e Roma tra il 1966 e il 2009, nonché membro/direttore responsabile di numerose missioni archeologiche italiane nel Levante arabo[98]. Ceduto *in perpetuum* all'Associazione dagli eredi dello scomparso, detto archivio (estremi cronologici: 1984-2006; consistenza: 21 scatoloni) costituisce un'importante fonte per la ricostruzione dell'attività didattica e scientifica di Pettinato, volta alla diffusione di conoscenze sempre più raffinate sulle culture del Vicino Oriente antico (attuali Siria, Yemen del Nord, Libano e Iraq). Vi si annoverano, invero, oltre a corrispondenza professionale, cartelle di appunti dattiloscritti e manoscritti relativi ai suoi studi eblaiti, e set di diapositive/fotografie riferibili a manufatti epigrafici e siti archeologici ancora da identificare.

[98] Cfr. M.G. Biga, *Pettinato Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015, pp. 807-810. La bibliografia pressoché completa dello studioso siciliano comprensiva di monografie (33), articoli scientifici (85) e recensioni (18), può reperirsi presso l'URL: <https://www.uni-heidelberg.de/fakultaeten/philosophie/ori/assyriologie/mitarbeiter/pettinat.html>.

MODUS

Tabella A. L'operato della Società Magna Grecia nei primi due lustri di vita.

Dattiloscritto redatto e corretto a penna da Umberto Zanotti Bianco, 1932 (Archivio ANIMI, *Pratiche e Corrispondenza*, A.13, SMG, u.a. 3).

Anno	Intervento	Direzione	Risultati
1921	Scavo nella zona dell'odierna Monteleone in Calabria	Paolo Orsi	Scoperta delle mura greche di *Hipponium*, la più grande opera militare greca del Mezzogiorno Continentale; scoperta degli avanzi di un Tempio jonico
1921	Scavo di Taranto	Quintino Quagliati	Scoperta di una tomba monumentale contenente magnifiche ceramiche che occupano tre delle più ammirate vetrine del Museo di Taranto
1922-25	Scavo di Serra d'Alto	Ugo Rellini	Scoperta di una vasta stazione preistorica di capitale importanza per la storia del Paleolitico nel Mezzogiorno d'Italia
1924	Scavo di Taranto	Quintino Quagliati	Scoperta di due musaici [*sic*] romani del principio del secondo secolo dell'Impero
1924	Scavo di Punta Alice	Paolo Orsi	Scavo nella zona ove sorgeva il Tempio dorico di Punta Alice, secondo P. Orsi, il suo scavo più fortunato in quest'ultimo quindicennio. Notevoli avanzi di una statua marmorea del 470 a.C. con pesante parrucca in bronzo, un idolo d'oro e uno d'argento, numerosi avanzi di corone argentee e delle decorazioni del Tempio
1925	Siracusa, eliminazione di superfetazioni edilizie	Paolo Orsi	[Erogazione di un] contributo per la liberazione degli ammirevoli ruderi del Tempio di Athena
1925-27	Scavo nella regione di Metaponto	Quintino Quagliati, Edoardo Galli	Scavi per mettere in luce le fondamenta del Tempio [detto Tavole Palatine] e per isolarlo completamente. Molti avanzi di ceramiche e qualche frammento bronzeo

MODUS

Anno	Intervento	Direzione	Risultati
1927	Stilo, missione tecnico-scientifica	Paolo Orsi	Restauri alla Cattolica Bizantina con rinvenimento di notevoli affreschi
1927	Scavo di Velia	Amedeo Maiuri	Primo scavo nella zona della città eleatica. Messi in luce le fortificazioni, avanzi di due templi con una grande ara, l'antica strada greca dell'Acropoli e il sobborgo industriale con forni per laterizi
1927	Nicotera, ricognizioni	Paolo Orsi	Campagna topografica per l'accertamento della ubiquazione [*sic*] della città di Medma
1927	Basilicata, viaggio di studio	Wart Arslan	Campagna artistica per elencare e studiare molte opere d'arte sconosciute. Rinvenimento d'un polittico di B. Vivarini, dei resti del V secolo della Chiesa cristiana di Venosa, di varie pitture, oggetti sacri, etc.
1928	Scavo di Sibari	Edoardo Galli	Scavo di Sibari (campagna per la scoperta dell'antica città greca). Rinvenimento di fabbricati rurali romani con numerose condutture, magazzini, ceramiche, monete, etc.
1929-30	Scavo di Himera	Pirro Marconi	Disseppellimento del grandioso Tempio dorico costruito dai Greci nel 480 a.C. dopo la grande vittoria sui Cartaginesi. Avanzi monumentali del tempio, 56 grandiose teste leonine con residui di colorazione, frammenti di statue, etc.
1930	Leontini, campagna di ricerca di avanzi monumentali	Paolo Orsi	Scoperta delle prime vestigia della famosa città; rinvenimento della cinta murale dell'Acropoli

MODUS

Anno	Intervento	Direzione	Risultati
1930-31	Agrigento, scavi	Pirro Marconi	Scavo nella zona delle are sacre; rinvenimento di nuove are, di tempietti con molte importanti terrecotte del VI e del V secolo
1930-31	Gargano, scavi preistorici	Ugo Rellini	Esplorazione di molte caverne [Vico, Peschici, S. Nicandro, etc.], grotte con rinvenimento di materiale preistorico; abitati trogloditici e scheletri dell'età del Bronzo [Zagano, Manaccora, Carpino, etc.], ceramica, oggetti di pietra, etc.
1931	Velia, lavori di scavo	Amedeo Maiuri	Prosecuzione della campagna precedente [1927] che ha rimesso in luce la vasta cinta murale di circa 6 km.
1931-32	S. Angelo Muxaro, scavi	Paolo Orsi, Umberto Zanotti Bianco	Rinvenimento di una vasta necropoli sicula con grotte funerarie ricche di corredo vascolare [più di 400 vasi], bronzo, ferro e anelli d'oro
1932	Sibari, sondaggi	Umberto Zanotti Bianco	Nuove esplorazioni nella piana del Crati, accertamenti scientifici di grande valore. Con rinvenimento di vasto abitato romano [Copia-Turio] di cui è stato messo in luce un grande edificio monumentale, con molta ceramica, vetri, pitture murali, due zampe di bronzo di un cavallo monumentale, ed una testa arcaica greca del VI secolo. Sull'altipiano di Turio scoprimento di un grande acquedotto

MODUS

Tabella B. Prospetto riassuntivo del contenuto dei *Taccuini* di Umberto Zanotti Bianco

(Archivio ANIMI, *Fondo Umberto Zanotti Bianco*, B.05, u.a. 13). Tabella elaborata nell'aprile 2019.

Numero	Cronologia	Consistenza	Contenuto
I	1930-34	pp. 172	Appunti vari su: viaggio in Sicilia (dicembre 1930, pp. 1-23); scavi di S. Angelo Muxaro (maggio 1931, pp. 24-65); sondaggi alla ricerca di Sibari arcaica (aprile/maggio 1932, pp. 66-95); ricognizioni e scavi alla foce del Sele (maggio 1934, pp. 96-172)
II	1934-35	pp. 190	*Heraion* di foce Sele: appunti di scavo (III e IV campagna, ottobre 1934/maggio 1935), con rinvenimento metope; seguono: tipologia ceramica; note di confronto per materiale archeologico
III	1936-37	pp. 185	Necropoli alla foce del Sele ed *Heraion*: appunti di scavo relativi a varie campagne (maggio/giugno 1936; ottobre 1936/gennaio 1937; maggio/giugno 1937; ottobre/dicembre 1937); interessanti i disegni dal vero di materiali votivi che occupano le pp. 16-27
IV	1938-40, 1949	pp. 174	*Heraion* di foce Sele: appunti di scavo concernenti le campagne di marzo/giugno 1938 (pp. 1-44); marzo/maggio 1939 (pp. 45-64); novembre 1939/aprile 1940 (pp. 65-139); novembre/dicembre 1940 (pp. 140-154); maggio/giugno 1949 (pp. 155-174)
V	1950-51, 1953, 1955, 1961	pp. 88	*Heraion* di foce Sele: appunti di scavo concernenti le campagne di aprile 1950 (pp. 1-21); maggio 1951 (pp. 21-41, vergate da Paola Zancani Montuoro); maggio/giugno 1953 (pp. 51-62); aprile 1955 (pp. 64-69); 1961, zona C (pp. 71-88, ancora di Paola Zancani Montuoro)

MODUS

Numero	Cronologia	Consistenza	Contenuto
VI	1956-59	pp. 70	*Heraion* di foce Sele: fitti appunti di scavo concernenti le campagne maggio/luglio 1956; maggio/giugno 1957; aprile/giugno 1958 (le pp. 24-37 sono vergate da Paola Zancani Montuoro); giugno 1959; le ultime 20 pp. del taccuino sono costituite da annotazioni varie (ancora di Paola Zancani Montuoro) relative a diverse tipologie di reperti (oggetti di avorio e osso; monete; bronzi; oreficerie, etc.)
VII	s.d.	pp. 102	*Heraion* di foce Sele: disegni di materiale archeologico; piante di strutture edilizie stabili afferenti al santuario
VIII	s.d.	pp. 159	*Heraion* di foce Sele: disegni al tratto di metope e materiali archeologici vari; schizzi planimetrici di alcuni edifici stabili afferenti al santuario
IX	1948	pp. 60	Resoconto della Missione diplomatica in Africa (Mogadiscio); descrizione del viaggio in Egitto e Kenya (Nairobi)
X	s.d.	p. 1	*Heraion* di foce Sele: disegno di un capitello di pilastro arcaico
XI	1962	pp. 10	*Heraion* di foce Sele: appunti sparsi di carattere archeologico, schizzi di ceramiche ed elementi architettonici, note bibliografiche

MODUS

Tabella C. Indice dei corrispondenti 'antichisti' di Umberto Zanotti Bianco: 1912-1962.

(Archivio ANIMI, *Fondo Umberto Zanotti Bianco,* A.01.01). I dati si riferiscono unicamente alla corrispondenza in ordine alfabetico di corrispondente

Corrispondente	Segnatura archivistica	Consistenza documentale	Estremi cronologici
Agati, Sebastiano	1	docc. 12	1932-1945
Agnello, Giuseppe	2	docc. 31	1930-1962
Ashmole, Bernard	21	docc. 2	1948
Beazley, John Davidson	35	docc. 10	1952-1956
Bérard, Jean	43	docc. 29	1935-1957
Bernabò Brea, Luigi	45	docc. 5	1939-1945
Bianchi Bandinelli, Ranuccio	49	docc. 3	1939-1950
Boëthius, Axel	56	docc. 8	1935-1960
Bracco, Eleonora	65	docc. 8	1938-1954
Breglia, Laura	69	doc. 1	1950
Buchner, Giorgio	71	docc. 11	1939-1954
Cappelli, Biagio	86	docc. 22	1932-1954
Carcopino, Jerome	91	docc. 5	1938-1939
Carta, Rosario	94	docc. 9	1935-1957
Cumont, Franz	127	docc. 2	1938
De Sanctis, Gaetano	142	docc. 5	1937-1948
Dumbabin, Thomas James	165	docc. 5	1935-1951

MODUS

Corrispondente	Segnatura archivistica	Consistenza documentale	Estremi cronologici
Lavagnini, Bruno	239	doc. 1	1950
Levi, Doro	244	docc. 12	1945-1960
Levi Della Vida, Giorgio	243	docc. 2	1956-1961
Magi, Filippo	259	docc. 6	1937-1957
Maiuri, Amedeo	262	docc. 14	1933-1958
Marconi, Pirro	274	docc. 2	1936
Mazzarino, Santo	280	docc. 4	1939-1940
Medea, Alba	281	docc. 174	1925-1962
Mingazzini, Paolino	286	docc. 15	1937-1960
Munro Henderson, Mary Isobel	296	docc. 98	1931-1962
Orsi, Paolo	313	docc. 291	1912-1934
Pais, Ettore	314	docc. 2	1937-1938
Pugliese Carratelli, Giovanni	348	docc. 2	1946-1958
Randall-MacIver, David	351	docc. 8	1930-1938
Rizzo, Giulio Emanuele	358	docc. 55	1934-1947
Romanelli, Pietro	365	doc. 1	1937
Stoop, Maria Wilhelmina	332	docc. 61	1955-1962
Storoni, Lidia	412	doc. 1	1957
Strong, Eugénie	414	docc. 23	1931-1939
Taramelli, Antonio	419	docc. 9	1934-1938
Zancani Montuoro, Paola	448	docc. 13	1941-1954

MODUS

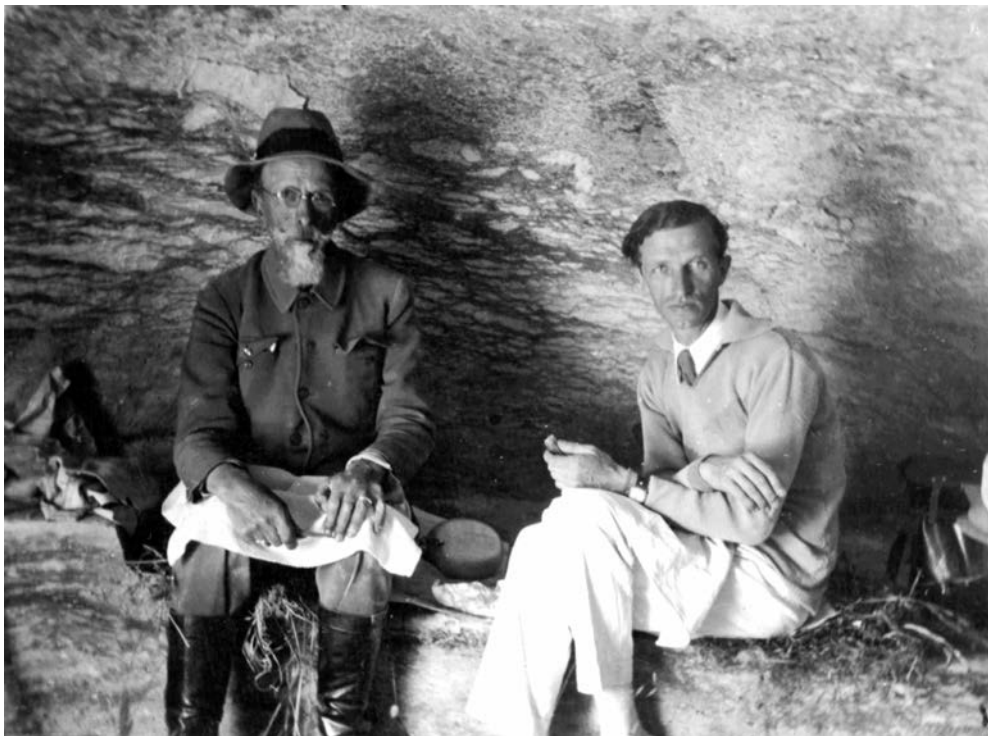
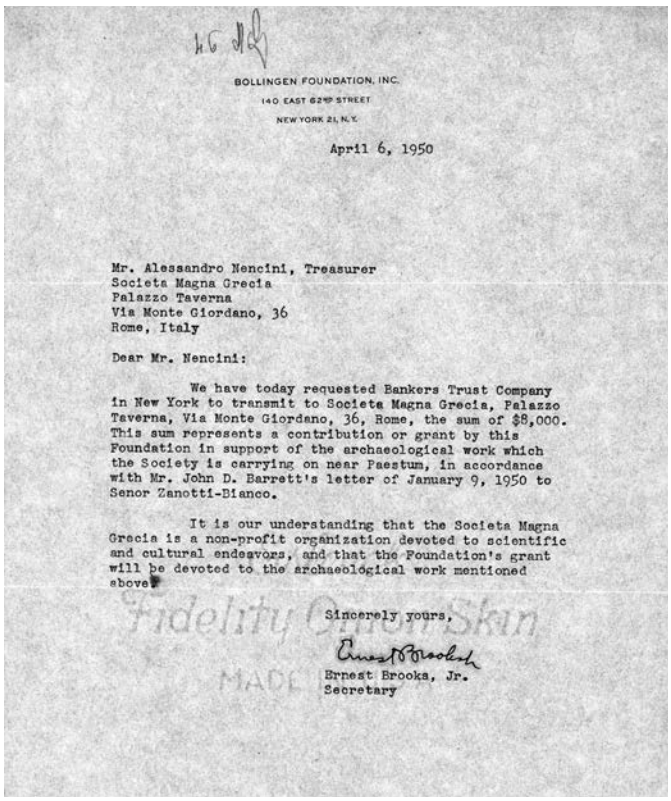


Fig. 1. Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco nel 1931 sugli scavi di S. Angelo Muxaro (Archivio ANIMI, *Carte di Giustino Fortunato*, Corrispondenza ricondizionata per carteggi, fasc. 79).

Fig. 2. Veduta del tempio "grande" di Segesta. Foto Alfieri & Lacroix, Roma; primi anni Trenta del Novecento (Archivio ANIMI, *Fotografie*, SMG, fasc. 528, n. 23).

MODUS

Fig. 3. Paola Zancani Montuoro e Umberto Zanotti Bianco ritratti sul cantiere di scavo dell'*Heraion* di foce Sele; primavera del 1934 (Archivio ANIMI, *Fondo Umberto Zanotti Bianco*, A.03.02, fasc. 135, già 58).



BOLLINGEN FOUNDATION, INC.
140 EAST 62ND STREET
NEW YORK 21, N.Y.

April 6, 1950

Mr. Alessandro Nencini, Treasurer
Societa Magna Grecia
Palazzo Taverna
Via Monte Giordano, 36
Rome, Italy

Dear Mr. Nencini:

We have today requested Bankers Trust Company in New York to transmit to Societa Magna Grecia, Palazzo Taverna, Via Monte Giordano, 36, Rome, the sum of $8,000. This sum represents a contribution or grant by this Foundation in support of the archaeological work which the Society is carrying on near Paestum, in accordance with Mr. John D. Barrett's letter of January 9, 1950 to Senor Zanotti-Bianco.

It is our understanding that the Societa Magna Grecia is a non-profit organization devoted to scientific and cultural endeavors, and that the Foundation's grant will be devoted to the archaeological work mentioned above.

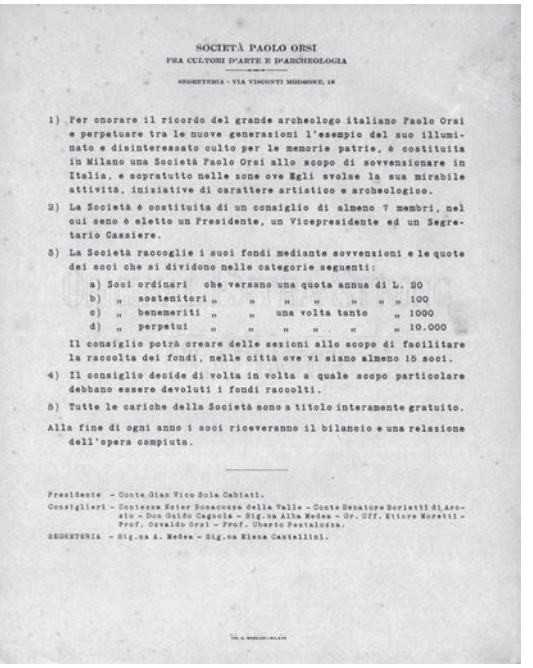
Sincerely yours,

Ernest Brooks, Jr.
Secretary

Fig. 4. Attestato di finanziamento accordato nel 1950 alla Società Magna Grecia dalla Bollingen Foundation di New York per gli scavi al Sele (Archivio ANIMI, *Pratiche e Corrispondenza*, A.13, SMG, fasc. 6).

MODUS

Fig. 5. Tabella fittile locrese (*pinax*) con scena di donna che sistema una stoffa piegata dentro una *kibotós* (tipo 5/2). Reggio Calabria, Museo archeologico nazionale; 470-460 a.C. (Archivio di deposito ANIMI).



SOCIETÀ PAOLO ORSI

FRA CULTORI D'ARTE E D'ARCHEOLOGIA

SEGRETERIA - VIA VISCONTI MODRONE, 18

1) Per onorare il ricordo del grande archeologo italiano Paolo Orsi e perpetuare tra le nuove generazioni l'esempio del suo illuminato e disinteressato culto per le memorie patrie, è costituita in Milano una Società Paolo Orsi allo scopo di sovvenzionare in Italia, e sopratutto nelle zone ove Egli svolse la sua mirabile attività, iniziative di carattere artistico e archeologico.

2) La Società è costituita di un consiglio di almeno 7 membri, nel cui seno è eletto un Presidente, un Vicepresidente ed un Segretario Cassiere.

3) La Società raccoglie i suoi fondi mediante sovvenzioni e le quote dei soci che si dividono nelle categorie seguenti:

a) Soci ordinari che versano una quota annua di L. 20
b) „ sostenitori „ „ „ „ „ „ „ 100
c) „ benemeriti „ „ una volta tanto „ 1000
d) „ perpetui „ „ „ „ „ „ 10.000

Il consiglio potrà creare delle sezioni allo scopo di facilitare la raccolta dei fondi, nelle città ove vi siano almeno 15 soci.

4) Il consiglio decide di volta in volta a quale scopo particolare debbano essere devoluti i fondi raccolti.

5) Tutte le cariche della Società sono a titolo interamente gratuito.

Alla fine di ogni anno i soci riceveranno il bilancio e una relazione dell'opera compiuta.

Presidente - Conte Gian Vico Sola Cabiati.
Consiglieri - Contessa Ester Bonacossa della Valle - Conte Senatore Borletti di Arcais - Don Gaibo Cagiola - Sig.na Alba Medea - Gr. Uff. Ettore Moretti - Prof. Osvaldo Orsi - Prof. Uberto Pestalozza.
SEGRETERIA - Sig.na A. Medea - Sig.na Elena Castellini.

Fig. 6. Ciclostilato del 1938 con notizia dell'avvenuta costituzione della «Società Paolo Orsi» (Archivio ANIMI, *Pratiche e Corrispondenza*, A.13, SMG, fasc. 5).

MODUS

Fig. 7. Stilobate e annessi del tempio greco di Capo Stilo (Reggio Calabria) dopo gli scavi orsiani del 1911 (Archivio ANIMI, *Fotografie*, Beni storici e ambientali, fasc. 144, n. 26).

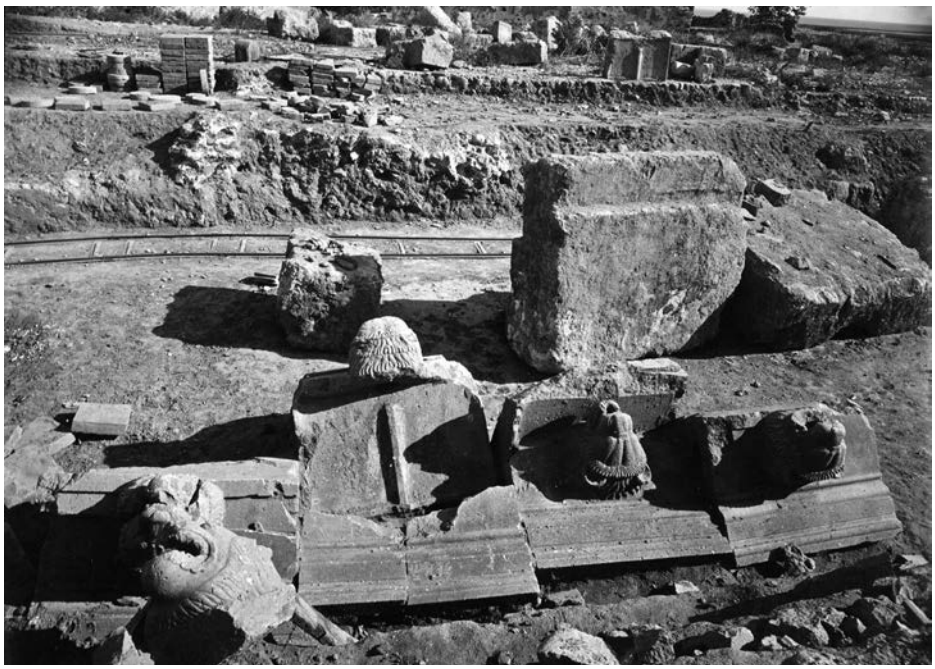


Fig. 8. Scavi di Pirro Marconi a Himera (1929): «maschere leonine sul terreno del ritrovamento» (Archivio ANIMI, *Fotografie*, SMG, fasc. 522, n. 3).

MODUS

Fig. 9. Primo viaggio in Sicilia di Umberto Zanotti Bianco: tappa agrigentina (1927). Si riconoscono da sinistra a destra: Alexander Hardcastle, Giovanni Ziretta, Paolo Orsi e Pirro Marconi (Archivio ANIMI, *Fotografie*, SMG, fasc. 526, n. 20).

Fig. 10. Pagina di un taccuino di Umberto Zanotti Bianco (1936) relativo agli scavi condotti presso l'*Heraion* di foce Sele, con la descrizione del ritrovamento di una delle metope tardo-arcaiche con raffigurazione di fanciulle danzanti (Archivio ANIMI, *Fondo Umberto Zanotti Bianco*, B.05, fasc. 13, Taccuino III, p. 92).

MODUS

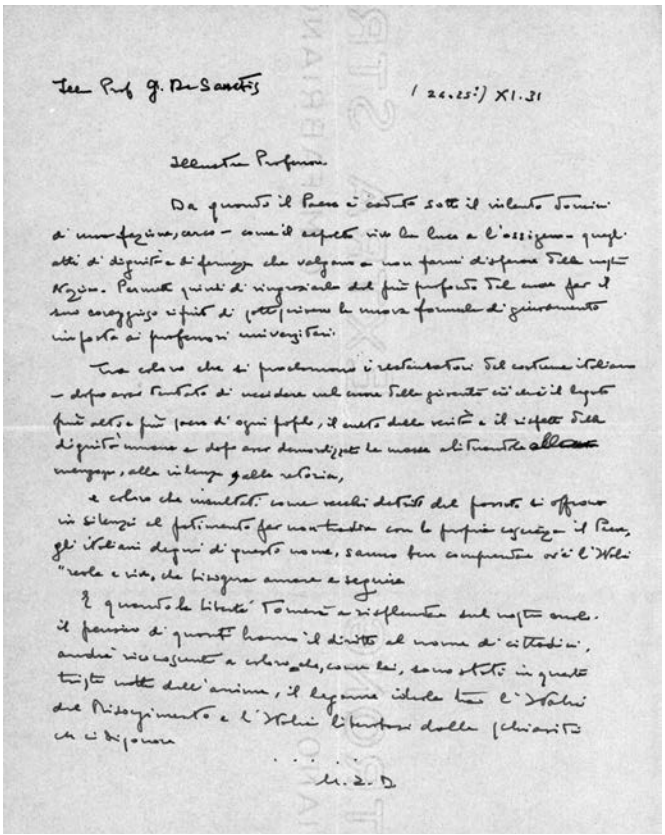


Fig. 11. Minuta di lettera indirizzata da Umberto Zanotti Bianco a Gaetano De Sanctis sulla situazione politica italiana contingente e sulle sue prospettive di evoluzione; Roma, 24/25 novembre 1931 (Archivio ANIMI, *Fondo Umberto Zanotti Bianco*, A.01.02, fasc. 3).

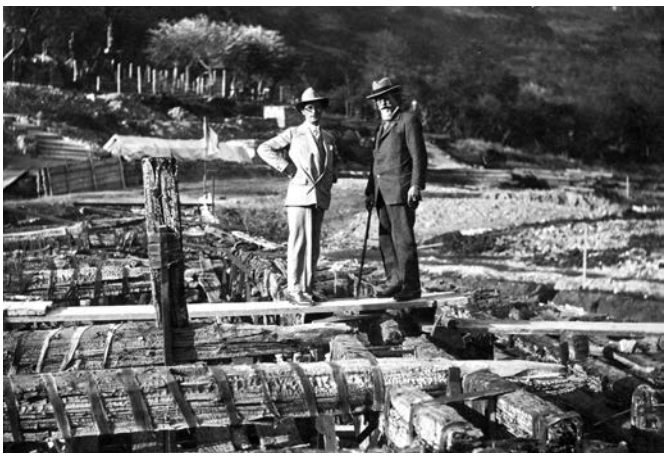


Fig. 12. Paolo Orsi e Ugo Antonielli sul «cantiere» allestito nel 1929 per il recupero delle navi romano-imperiali di Nemi (Archivio ANIMI, *Fondo Umberto Zanotti Bianco*, A.03.02, fasc. 117, già 49).

MODUS

ALDA VIGLIARDI – LAVINIA MARTIN – FABIO MARTINI

L'archivio Paolo Graziosi del Museo e Istituto fiorentino di preistoria

L'archivio Paolo Graziosi, di proprietà del Museo e Istituto fiorentino di preistoria, costituisce un importante patrimonio di documenti cartacei e iconografici sulla storia dell'archeologia preistorica italiana (e non solo) del XX secolo, oltre che una preziosa raccolta di ricordi e anche di testimonianze nel vasto campo di interessi di questo studioso[1]. Paolo Graziosi (1906-1988) (*fig.* 1) fu, com'è noto, tra gli ideatori e i promotori del museo medesimo, prima tappa nel 1946 di una serie di iniziative volte alla valorizzazione della Preistoria anche in Italia (risale al 1936 la sua cattedra di Paletnologia presso l'Università di Firenze, la seconda in Italia dopo quella di Luigi Pigorini a Roma), alla quale seguirono la nascita della «Rivista di scienze preistorica» e nel 1954 dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria[2].

L'archivio, acquisito nel 1988 dal Museo e Istituto fiorentino di preistoria per legato testamentario al momento della scomparsa di Graziosi, è conservato in uno specifico locale dedicato del Museo medesimo. Una grande quantità di documenti nel corso degli anni è stata censita ai fini patrimoniali e amministrativi e sistemata ai fini della tutela e della conservazione in appositi contenitori. Due soli dati quantitativi: è stata censita la corrispondenza di Paolo Graziosi dal 1928 al 1954, per un totale di 8.011 lettere (restano da inventariare circa 800 documenti della corrispondenza e altri 10 fascicoli monotematici), e sono stati censiti 150 diari di missione e di scavo. In merito a questi ultimi il patrimonio è costituito da 33 diari per gli scavi in Italia (1931-1980), da 22 diari per la Libia (1933-1972), da 22 diari per Somalia, Eritrea, Egitto, Algeria (1935-1973), da 40 inserti di appunti di viaggio in Europa, Asia, America.

---

[1] Notizie descrittive dell'archivio Graziosi sono state precedentemente date in L. Martin, *Archivio Graziosi*, in *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900,* a cura di E. Capannelli – E. Insabato, Firenze, Olschki, 1996 pp. 298-301; A. Vigliardi – L. Martin – M. Tarantini, *Preistoria italiana, europea ed africana nell'Archivio del Museo fiorentino di preistoria "Paolo Graziosi"*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, a cura di A. Guidi, Firenze, IIPP, 2014 (Studi di preistoria e protostoria, 1), pp. 387-392.

[2] Per un profilo biografico e bibliografico di Paolo Graziosi si rinvia a: A. Vigliardi, *Ricordo di Paolo Graziosi*, in *L'arte preistorica in Italia. Atti della XXVIII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria*, Firenze, IIPP, 1993, pp. 13-25; Id., *Bibliografia di Paolo Graziosi*, in «Rivista di scienze preistoriche», XLIX (1998), pp. 5-41.

MODUS

Non vengono qui nominati i numerosi documenti relativi agli studi, le bozze di volumi, gli interventi di Graziosi a numerosi convegni dal 1938 al 1981, le partecipazioni ad accademie, associazioni, federazioni, società a carattere scientifico nazionali e internazionali, i materiali per trasmissioni radiotelevisive dal 1953 al 1979, i testi delle lezioni universitarie e delle conferenze, i menabò, gli articoli e manoscritti vari. Inoltre si annoverano 53 raccoglitori di negativi fotografici e i relativi provini di stampa, 6 raccoglitori di fotografie varie, 20 album relativi a Porto Badisco.

Per l'immediato futuro sono previste la catalogazione inventariale (in collaborazione con la cattedra di Archivistica dell'Università di Firenze), la guida archivistica e l'acquisizione digitale.

L'archivio testimonia, con la sua ricca documentazione, l'attività particolarmente intensa e molteplice di Paolo Graziosi e rispecchia i vari campi di interesse di questo studioso a tutto tondo, antropologo, paletnologo, archeologo. Emerge quello relativo alla Paletnologia, la disciplina da lui insegnata a partire dal 1936 per quarant'anni nell'Università di Firenze, avendo come assistente, circa 15 anni dopo, Alda Vigliardi (*fig. 2*).

Il suo filone principale di studi concerne l'arte preistorica, con una predilezione per quella più antica, paleolitica, venuta in luce anche nel territorio della nostra penisola nella prima metà del secolo XX. In questo settore di studi Graziosi è stato uno dei più insigni studiosi a livello mondiale. All'interno dell'archivio la sezione «Arte preistorica» è decisamente la più cospicua e fornisce materiale di studio e di documentazione per le più significative acquisizioni figurative.

La segnalazione della Venere di Savignano fu, nel 1926, la prima uscita pubblica di Graziosi, allora ventenne, nel campo dell'arte preistorica e di questa ricerca, condotta anche in Francia per valutarne i confronti, rimane una documentazione importante e unica. Così come importanti sono i documenti relativi a Grotta Romanelli, altro precoce banco di prova nella formazione scientifica di Graziosi in merito alle raffigurazioni segnalate da Ettore Regalia e Paolo Emilio Stasi nel 1905 e da Gian Alberto Blanc con i suoi scavi a partire dal 1914 e comunicati a Firenze nel 1927.

L'arte preistorica, non solo paleolitica, rappresenta una sezione cospicua dell'archivio attraverso il quale è possibile attraversare tutta la stagione delle scoperte e degli studi che hanno segnato la storia di questo specifico campo di indagine e l'inserimento dell'Italia nell'orbita scientifica europea. Dalle evidenze ai Balzi Rossi, ai massi di Cemmo in Valcamonica[3], dall'arte paleo-mesolitica in Sicilia (Grotta di Cala Genovese a Levanzo, nelle Egadi) alla Grotta dell'Addaura (e

[3] Su cui cfr. M. Tarantini, *Le ricerche sull'arte rupestre della Valle Camonica. Le vicende e il contesto*, in *La Valle delle incisioni* (catalogo della mostra, Brescia 21 marzo – 10 maggio 2009), a cura di R. Poggiani Keller, Brescia, 2009, pp. 26-48.

MODUS

molto altro) sino a Porto Badisco (fine anni Sessanta). Documenti importanti e approfondimenti di studio si accompagnano ad appunti e note su altre acquisizioni, meno rilevanti in relazione al suo diretto coinvolgimento, ma sempre significative per la storia degli studi e base di partenza e preziosa fonte informativa per studi e aggiornamenti recenti[4]. Un esempio, tra tanti, è dato dalle evidenze mesolitiche e neolitiche del Riparo Gaban, offerte a Graziosi da Bernardino Bagolini (1938-1995) per una consulenza e uno studio.

Attraverso l'archivio è possibile analizzare la nascita e lo sviluppo degli studi sull'arte preistorica italiana, inserita in un primo impianto organico da Graziosi e analizzata con un'ampiezza di visuale che non si riscontra nei pionieristici contributi di altri studiosi suoi contemporanei, con i quali, come risulta dall'archivio, intrattenne scambi, confronti e dialoghi, solo raramente venati da accenni polemici.

Nei primi studi sull'arte parietale di Grotta Romanelli Graziosi non accennava ancora all'esistenza di una nuova provincia artistica, quella dell'*arte mediterranea*: essa fu introdotta nel grande manuale dell'arte paleolitica, *L'arte dell'antica età della pietra*[5], che uscì nel 1956: questo lavoro aveva avuto una lunga, meticolosa preparazione dopo che per anni Graziosi si era dedicato allo studio delle manifestazioni artistiche del Paleolitico europeo, visitando, soprattutto in Francia e in Spagna, siti in grotta o in ripari sotto roccia, musei, raccolte di istituti, con un'ampia ricerca bibliografica. Di tutto questo formidabile potenziale per una ricerca storica vi è ampia documentazione nell'archivio. Vanno segnalati in particolare i manoscritti e i dattiloscritti, un'ampia raccolta bibliografica e quaderni e taccuini con appunti presi in Francia (anni 1937 e 1948-1952) e in Spagna (anni 1950-51).

Allo stesso modo i documenti dell'archivio documentano lo sviluppo dell'aggiornamento che nel 1973 portò all'edizione del volume *L'arte preistorica in Italia*[6], con il commento alle acquisizioni più recenti: Grotta Paglicci, Grotta del Caviglione, Grotta del Romito, Riparo Tagliente, Riparo di Vado all'Arancio e molto altro.

I manoscritti di tutti i lavori scientifici di Graziosi (sia delle grandi opere ma anche di articoli, conferenze, ecc.) conservati nell'archivio ci fanno conoscere il suo metodo di lavoro e la cura meticolosa con cui lo espletava: sono infatti pagine piene di correzioni e di rifacimenti che rivelano la sua costante ricerca di perfezione nello studio.

In merito al tema dell'arte paleolitica, va segnalata la documentazione relativa agli scambi epistolari tra Graziosi e l'abate Henri Breuil (1877-1961), che Graziosi

---

[4] F. Martini, *L'arte paleolitica e mesolitica in Italia*, Firenze, Museo e Istituto fiorentino di preistoria (Millenni, 12), 2016.

[5] P. Graziosi, *L'arte dell'antica età della pietra,* Firenze, Sansoni, 1956 (ed. tedesca: *Die Kunst der Altsteinzeit*, Stuttgart, Kolhammer, 1956; ed. inglese: *Palaeolithic art*, London, Faber and Faber, 1960; ristampa anastatica con aggiornamento: Firenze, Le Lettere, 1987).

[6] P. Graziosi, *L'arte preistorica in Italia*, Firenze, Sansoni, 1973.

MODUS

aveva conosciuto nei suoi viaggi di studio in Francia. Di questa figura prestigiosa di studioso Graziosi aveva anche seguito a Parigi un corso di lezioni con lui si era mantenuto costantemente in contatto, instaurando un rapporto di grande stima e di affettuosa amicizia. Di questo è testimonianza il carteggio tra i due studiosi, terminato con la morte di Breuil nel 1961[7].

Un settore a parte nell'archivio è quello dell'arte preistorica africana, per la quale Graziosi va annoverato tra i principali specialisti che hanno valorizzato e diffuso questo patrimonio storico. A partire dai primi anni '30 del Novecento Graziosi ha trascorso lunghi periodi di esplorazione in Africa, dove aveva scoperto, nella Libia sahariana (Fezzan), molte stazioni di arte rupestre, con conseguente studio di quest'arte, allora quasi sconosciuta. Dei suoi importanti lavori di sintesi (sulla Libia e sulla Somalia) e del lavoro di grande mole, *L'arte rupestre della Libia*[8] si conservano in archivio i primi studi, le stesure preparatorie, le varie rielaborazioni sino alle bozze di stampa[9]. Naturalmente l'interesse per la cultura visuale preistorica non distolse Graziosi dalla valorizzazione del patrimonio dell'archeologia delle produzioni. La documentazione relativa all'Africa giunge sino al 1972[10].

Un'altra parte importante concerne i documenti relativi al fermento di studi nel campo della Paleontologia umana, disciplina oggi scomparsa, che si registrano a partire dal primo decennio del '900. Un consistente gruppo di lettere concerne il Comitato per le ricerche di Paleontologia umana, fondato a Firenze nel 1913, che aveva dato inizio ad importanti scavi preistorici sia in Toscana che al Sud, fra cui quello di Grotta Romanelli (1914). Un lotto storicamente significativo riguarda l'istituzione dell'Istituto italiano di Paleontologia umana che a Firenze aveva avuto la sede fondatrice nel 1927, poi ne aveva costituito una sezione (*fig. 1*). Di questa "sezione" l'archivio Graziosi conserva una rilevante quantità di corrispondenza. All'Istituto italiano di Paleontologia umana aderirono molti studiosi italiani ed anche stranieri e Paolo Graziosi ebbe un incarico di grande impegno, quello di direttore scientifico della sezione fiorentina.

L'archivio comprende inoltre tutta la documentazione relativa alla ideazione e alla realizzazione di enti e iniziative che hanno segnato la storia della paletnologia italiana. In ordine cronologico possiamo citare la istituzione del Museo e Istituto fiorentino di preistoria, la cui nascita, pensata nel 1939, avvenne solo

---

[7] Parte di questo carteggio è stato pubblicato in A. Vigliardi, *Il carteggio Paolo Graziosi-Henry Breuil 1937-1961*, in « Rivista di scienze preistoriche», LIV (2004), pp. 83-146.

[8] P. Graziosi, *L'arte rupestre della Libia,* Napoli, Ed. Triennale d'Oltremare, 1942 (2 voll.).

[9] Su questo materiale documentario si basa la pubblicazione di P. Graziosi, *Arte rupestre del Fezzan (missioni Graziosi 1967 e 1968)*, a cura di A. Vigliardi, Firenze, IIPP (Origines), 2005.

[10] Sui viaggi di Graziosi in Africa, si veda ora F. Martini, L. Martin, A. Vigliardi, *Oltre lo sguardo. Paolo Graziosi fotografo in Africa (1933-1972)*, Firenze, Museo e Istituto fiorentino di preistoria, 2017, (Millenni, 14).

MODUS

nel 1946 alla fine del secondo conflitto mondiale[11] (*fig. 2-3*), la fondazione della «Rivista di scienze preistoriche» e la fondazione dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nel 1954[12].

Non possiamo poi dimenticare tra i grandi eventi il Congresso internazionale di preistoria e protostoria mediterranea tenuto a Firenze nel 1950 (*fig. 5*) e la mostra sull'arte preistorica aperta a Firenze nel 1957 (*fig. 6*).

L'archivio comprende, oltre i già citati diari di scavo e relazioni di missioni, appunti di studio, testi per lezioni e conferenze, anche un ingente patrimonio fotografico (lastre, negativi, prove di stampa e stampe) di eccezionale valore storico-documentale (la documentazione su diapositiva è detenuta dall'Istituto italiano di preistoria e protostoria), riproduzioni su carta di incisioni e pitture preistoriche.

Oltre a ciò sono di grande rilevanza i filmati che Graziosi ha girato durante le sue numerose missioni in Italia e all'estero (soprattutto in Africa) in Super 8, riversati anni fa dall'Università di Firenze e acquisiti da quell'Ateneo, presenti nell'archivio del Museo (purtroppo in più occasioni spacciati da altri come proprio patrimonio, al pari di fotografie in B/N). Questi documenti non solo sono accessibili su richiesta, ma sono stati utilizzati dal Museo per la valorizzazione di siti ai quali essi si riferiscono in occasione di importanti eventi organizzati nei siti medesimi (dal 2002 a Grotta del Romito sino al 2018 a Grotta di Cala Genovese)[13].

Un patrimonio eccezionale è costituito dalla ricca corrispondenza istituzionale, che è a disposizione di studiosi, dottorandi e laureandi, oltre che oggetto di formazione da parte di stagisti e tirocinanti presso il Museo.

Di grande interesse è inoltre il carteggio con Ardito Desio, con cui Graziosi entrò in contatto nel 1934, dal quale fu invitato a gestire una missione in Libia nel 1936, sino alla compartecipazione alla spedizione sul K2[14].

---

[11] Si veda A. Vigliardi, *La tradizione fiorentina negli studi dell'Uomo fossile e la nascita del Museo di Preistoria "Paolo Graziosi"*, Firenze, Museo e Istituto fiorentino di preistoria, 2008, (Millenni, 7), studio basato su documenti dell'Archivio Graziosi.

[12] Per queste attività istituzionali, cfr. M. Tarantini, *Dal fascismo alla repubblica. La fondazione dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria nel quadro delle vicende istituzionali della ricerca (1927-1960)*, in «Rivista di scienze preistoriche», LIV (2004), pp. 5-82, anch'esso basato su documentazione dell'archivio Graziosi, e più sinteticamente Id., *Continuità, rinnovamenti, contaminazioni. Preistoria e protostoria in Italia dal 1925 al 1962*, in *150 anni di preistoria*... cit., pp. 363-372.

[13] Si vedano rispettivamente *Grotta del Romito a Papasidero. Uomo, ambiente e culture nel Paleolitico della Calabria*, a cura di F. Martini – D. Lo Vetro, Firenze, Museo e Istituto fiorentino di preistoria (Guide, 4), 2011, e *Paolo Graziosi a Levanzo (1950-1953)*, a cura di F. Martini, Firenze, Museo e Istituto fiorentino di preistoria, 2018, (Millenni, 17).

[14] Sulla partecipazione di Graziosi alla missione Desio in Pakistan del 1954 e del 1955, che portò tra l'altro alla conquista del K2, cfr. A. Vigliardi – L. Martin – D. Lo Vetro, *Immagini dalla preistoria: le pitture rupestri di* Àin *Dòua (Libia) scoperte e rilevate da Lodovico di Caporiacco e studiate e interpretate da Paolo Graziosi,* in *Hic sunt leones. Esploratori, geografi e viaggiatori tra Ottocento e Novecento. Dal Friuli alla conoscenza dei paesi extraeuropei*, catalogo della mostra, a cura di P. Visentini, Udine, Museo Friulano di Storia Naturale, 2011, pp. 234-237.

MODUS

È attualmente in corso un progetto che prevede la realizzazione di una guida archivistica di questa documentazione, il suo censimento secondo metodologie archivistiche, la digitalizzazione di una parte consistente di tale patrimonio, selezionato sulla base della sua importanza storica e documentale e del contributo che esso può fornire agli studi sulla storia dell'archeologia preistorica in Italia e in Europa, l'immissione in rete della documentazione censita, rendendo così accessibile ad una larga utenza l'archivio che attualmente è consultabile solo agli studiosi presso il Museo.

L'archivio Graziosi contiene documenti che consentono di ripercorre il primo sviluppo dell'archeologia preistorica in Italia, le dinamiche dei rapporti tra i principali paletnologi europei e le massime Istituzioni nei cinquant'anni centrali del XX secolo, la storia di alcuni studi specifici. In un futuro non lontano si auspica di poter avviare un progetto volto al censimento dei documenti fotografici (lastre, pellicole fotografiche e stampe fotografiche), anche per garantire la loro conservazione secondo interventi di tutela e di prevenzione adeguati.

L'archivio, costituito dopo la scomparsa di Graziosi nel 1988, si presenta oggi come una "risorsa invisibile" che può essere adeguatamente valorizzata con strumenti informatici innovativi e attrattivi, i quali consentano di coinvolgere a diversi livelli gli specialisti[15], l'utenza universitaria, gli storici, in alcuni contesti anche la popolazione, le scuole, l'utenza turistica.

Il progetto è ispirato al concetto che un patrimonio documentale così importante, come tutto il patrimonio storico-scientifico inteso come bene comune, può diventare patrimonio di una comunità e di una società solo quando sarà inserito all'interno di una strategia di crescita culturale inclusiva e condivisa da quanti, enti pubblici e privati, hanno a cuore la valorizzazione dell'archeologia preistorica.

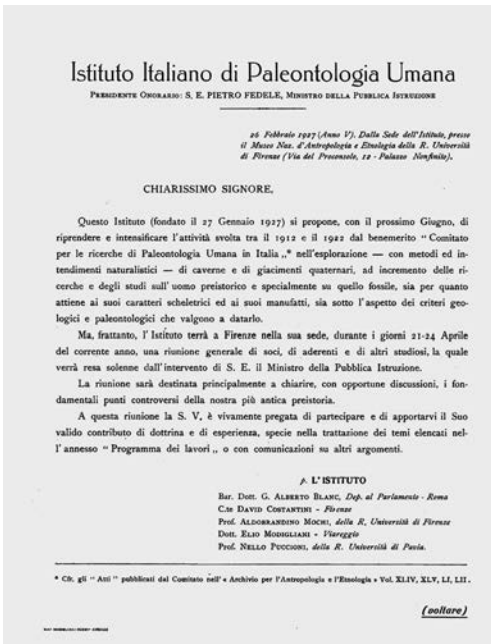
[15] L'Archivio è stato una preziosa fonte di informazioni per una breve sintesi sulla storia dell'archeologia preistorica italiana in F. Martini, *Paradigmi in archeologia preistorica tra evoluzione ed involuzione dei modelli*, Firenze, cds.

MODUS

Fig. 1. Paolo Graziosi sulla loggia esterna del Museo nella sede di via S. Egidio 21 in Firenze all'ex Convento delle Oblate (MIFiP, Archivio Graziosi).

Fig. 2. Alda Vigliardi e Luigi Cardini sulla loggia esterna del Museo nella sede di Via S. Egidio 21 in Firenze all'ex Convento delle Oblate (MIFiP, Archivio Graziosi).

MODUS



Istituto Italiano di Paleontologia Umana

PRESIDENTE ONORARIO: S. E. PIETRO FEDELE, MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

26 Febbraio 1927 (Anno V). Dalla Sede dell'Istituto, presso il Museo Naz. d'Antropologia e Etnologia della R. Università di Firenze (Via del Proconsolo, 12 - Palazzo Nonfinito).

CHIARISSIMO SIGNORE,

Questo Istituto (fondato il 27 Gennaio 1927) si propone, con il prossimo Giugno, di riprendere e intensificare l'attività svolta tra il 1912 e il 1922 dal benemerito "Comitato per le ricerche di Paleontologia Umana in Italia„* nell'esplorazione — con metodi ed intendimenti naturalistici — di caverne e di giacimenti quaternari, ad incremento delle ricerche e degli studi sull'uomo preistorico e specialmente su quello fossile, sia per quanto attiene ai suoi caratteri scheletrici ed ai suoi manufatti, sia sotto l'aspetto dei criteri geologici e paleontologici che valgono a datarlo.

Ma, frattanto, l'Istituto terrà a Firenze nella sua sede, durante i giorni 21-24 Aprile del corrente anno, una riunione generale di soci, di aderenti e di altri studiosi, la quale verrà resa solenne dall'intervento di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione.

La riunione sarà destinata principalmente a chiarire, con opportune discussioni, i fondamentali punti controversi della nostra più antica preistoria.

A questa riunione la S. V. è vivamente pregata di partecipare e di apportarvi il Suo valido contributo di dottrina e di esperienza, specie nella trattazione dei temi elencati nell'annesso "Programma dei lavori„ o con comunicazioni su altri argomenti.

P. L'ISTITUTO

Bar. Dott. G. ALBERTO BLANC, *Dep. al Parlamento - Roma*
C.te DAVID CONSTANTINI - *Firenze*
Prof. ALDOBRANDINO MOCHI, *della R. Università di Firenze*
Dott. ELIO MODIGLIANI - *Viareggio*
Prof. NELLO PUCCIONI, *della R. Università di Pavia.*

* Cfr. gli "Atti" pubblicati dal Comitato nell'« Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia » Vol. XLIV, XLV, LI, LII.

(vedere)

Fig. 3. Uno dei documenti relativi alle vicende dell'Istituto italiano di paleontologia umana (MIFiP, Archivio Graziosi).

Reg.Uff. n. 185/224
Reg.Gen. n. 6168

3 Marzo 1942 XX

IL PODESTÀ DI FIRENZE

In risposta alla tua lettera in merito alla richiesta di alcuni locali del Convento delle Oblate per la sede del Museo Preistorico Fiorentino, posso rinnovarti la generica assicurazione, come già dissi al Prof.Graziosi fino dal Luglio 1939 XVII che nella zona destinata al Museo di Firenze Antica si potrà a suo tempo stabilire,in accordo con la Commissione da me nominata il 30 Gennaio 1940 XVIII, quali dei locali dell'ex Convento potranno essere adibiti ad accogliere il materiale del nuovo Museo Preistorico.

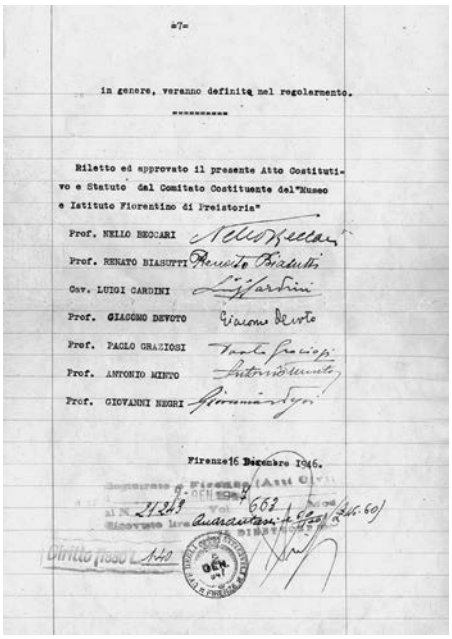
Attualmente tale zona è totalmente in uso, come caserma, alla M.V.S.N. e fino al termine dell'attuale stato di emergenza non si potrà ottenere la riconsegna dei locali suddetti; quindi si dovranno iniziare i lavori di restauro generale conforme al progetto compilato dall'Arch. Zalaffi e già approvato dalla R.Soprintendenza ai Monumenti. Allora sarà il caso di effettuare un sopralluogo per le singole ripartizioni.

IL PODESTA'

Eccellenza
GIOVANNI PAPINI
FIRENZE

Fig. 4. Lettera del Podestà di Firenze in merito al costituendo Museo di preistoria a Firenze (MIFiP, Archivio Graziosi).

MODUS



-7-

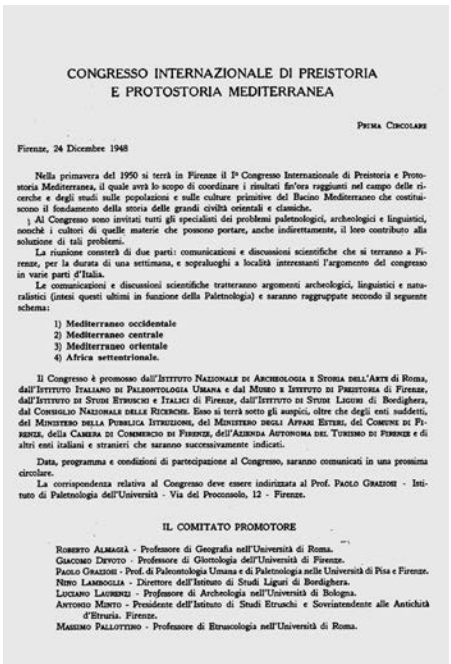
in genere, verranno definite nel regolamento.

Riletto ed approvato il presente Atto Costitutivo e Statuto dal Comitato Costituente del "Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria"

Prof. NELLO BECCARI
Prof. RENATO BIASUTTI
Cav. LUIGI CARDINI
Prof. GIACOMO DEVOTO
Prof. PAOLO GRAZIOSI
Prof. ANTONIO MINTO
Prof. GIOVANNI NEGRI

Firenze 16 Dicembre 1946.

Fig. 5. Le firme del Comitato al momento della costituzione del Museo e Istituto fiorentino di preistoria (MIFiP, Archivio Graziosi).



CONGRESSO INTERNAZIONALE DI PREISTORIA
E PROTOSTORIA MEDITERRANEA

PRIMA CIRCOLARE

Firenze, 24 Dicembre 1948

Nella primavera del 1950 si terrà in Firenze il I° Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea, il quale avrà lo scopo di coordinare i risultati fin'ora raggiunti nel campo delle ricerche e degli studi sulle popolazioni e sulle culture primitive del Bacino Mediterraneo che costituiscono il fondamento della storia delle grandi civiltà orientali e classiche.

Al Congresso sono invitati tutti gli specialisti dei problemi paletnologici, archeologici e linguistici, nonchè i cultori di quelle materie che possono portare, anche indirettamente, il loro contributo alla soluzione di tali problemi.

La riunione conterà di due parti: comunicationi e discussioni scientifiche che si terranno a Firenze, per la durata di una settimana, e sopraluoghi a località interessanti l'argomento del congresso in varie parti d'Italia.

Le comunicazioni e discussioni scientifiche tratteranno argomenti archeologici, linguistici e naturalistici (intesi questi ultimi in funzione della Paletnologia) e saranno raggruppate secondo il seguente schema:

1) Mediterraneo occidentale
2) Mediterraneo centrale
3) Mediterraneo orientale
4) Africa settentrionale.

Il Congresso è promosso dall'ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE di Roma, dall'ISTITUTO ITALIANO DI PALEONTOLOGIA UMANA e dal MUSEO E ISTITUTO DI PREISTORIA di Firenze, dall'ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI E ITALICI di Firenze, dall'ISTITUTO DI STUDI LIGURI di Bordighera, dal CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. Esso si terrà sotto gli auspici, oltre che degli enti suddetti, del MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, del MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, del COMUNE DI FIRENZE, della CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE, dell'AZIENDA AUTONOMA DEL TURISMO DI FIRENZE e di altri enti italiani e stranieri che saranno successivamente indicati.

Data, programma e condizioni di partecipazione al Congresso, saranno comunicati in una prossima circolare.

La corrispondenza relativa al Congresso deve essere indirizzata al Prof. PAOLO GRAZIOSI - Istituto di Paletnologia dell'Università - Via del Proconsolo, 12 - Firenze.

IL COMITATO PROMOTORE

ROBERTO ALMAGIÀ - Professore di Geografia nell'Università di Roma.
GIACOMO DEVOTO - Professore di Glottologia dell'Università di Firenze.
PAOLO GRAZIOSI - Prof. di Paleontologia Umana e di Paletnologia nelle Università di Pisa e Firenze.
NINO LAMBOGLIA - Direttore dell'Istituto di Studi Liguri di Bordighera.
LUCIANO LAURENZI - Professore di Archeologia nell'Università di Bologna.
ANTONIO MINTO - Presidente dell'Istituto di Studi Etruschi e Sovrintendente alle Antichità d'Etruria. Firenze.
MASSIMO PALLOTTINO - Professore di Etruscologia nell'Università di Roma.

Fig. 6. La prima circolare del Convegno internazionale di preistoria e protostoria mediterranea (MIFiP, Archivio Graziosi).

MODUS

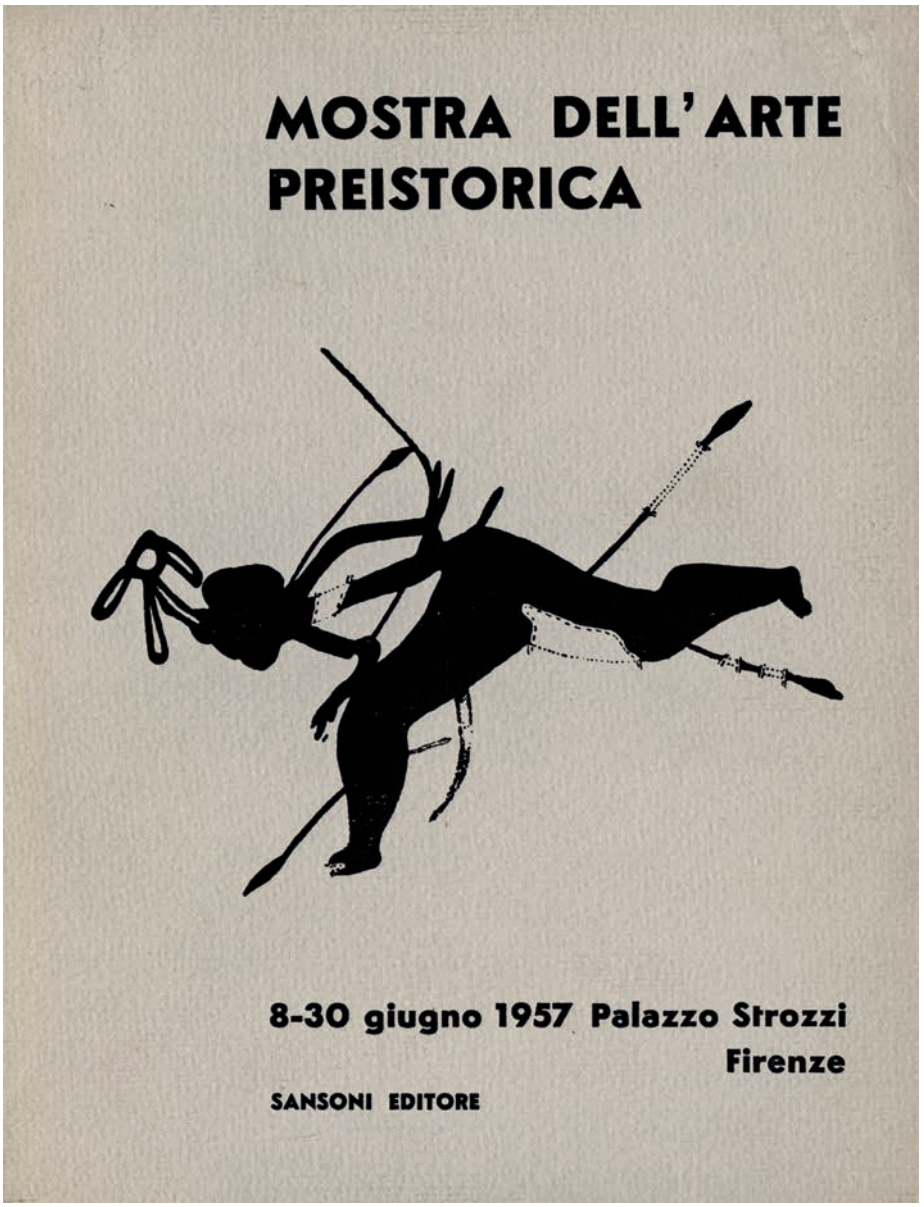


Fig. 7. Copertina del catalogo della mostra sull'arte preistorica organizzata da Graziosi a Palazzo Strozzi a Firenze nel 1957 (MIFiP, Archivio Graziosi).

MODUS

SILVIA FLORINDI – ELISA LUCARELLI

L'archivio storico e fotografico dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria: il progetto di valorizzazione

1. *Introduzione*

L'archivio dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria costituisce una fonte documentaria di grande interesse per gli studi di pre-protostoria e per la ricostruzione del quadro storico della disciplina, con un grande potenziale divulgativo e didattico. In questo contributo si illustreranno i principali interventi di carattere conservativo e di valorizzazione operati su di esso, con particolare attenzione ai progetti di valorizzazione messi in atto tra il 2014 e il 2017.

L'Istituto italiano di preistoria e protostoria (IIPP) è sorto con lo scopo di «coordinare, favorire ed intensificare, sul piano nazionale ed internazionale, le ricerche e gli studi di preistoria e protostoria»[1] e tale è la missione che porta avanti ancora oggi, mettendo in atto iniziative e progetti rivolti agli esperti del settore ed anche, sempre più, ad un pubblico più ampio. Sin dalla sua fondazione l'Istituto ha concentrato i propri sforzi nel tentativo di superare le differenze di impostazione metodologica tra un approccio più naturalistico, proprio dello studio del Paleolitico, e quello più umanistico, legato allo studio della Protostoria[2], nel comune interesse della conoscenza della più antica storia dell'uomo. Fu fondato il 30 ottobre 1954 a Firenze, per iniziativa di un comitato promotore costituito da Giacomo Devoto, glottologo e linguista all'Università di Firenze, primo presidente eletto dell'IIPP e presidente negli stessi anni dell'Accademia "La Colombaria" e dell'Istituto di studi etruschi, Massimo Pallottino, docente di Etruscologia e rappresentante dell'Istituto di etruscologia dell'Università di Roma, e Paolo Graziosi, docente di paletnologia e di antropologia nell'Università di Firenze dal 1936 al 1977, nonché presidente dell'IIPP dal 1961 al 1988. Fu-

[1] *Statuto dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria,* art. 1, in «Rivista di scienze preistoriche, Notiziario», XI (1956), pp. 232-234.

[2] M. Tarantini, *Dal fascismo alla repubblica. La fondazione dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria nel quadro delle vicende istituzionali della ricerca (1927-1960)*, in «Rivista di scienze preistoriche», LIV (2004), pp. 58-59.

MODUS

rono questi tre insigni studiosi a costituire il nucleo promotore della fondazione dell'IIPP. A loro si unirono altri rappresentanti delle strutture museali e dei dipartimenti universitari, tra i quali Ferrante Rittatore, paletnologo e professore all'Università di Milano, Ezio Tongiorgi professore di Geologia all'Università di Pisa, Francesco Zorzi, direttore del Museo civico di storia naturale di Verona[3] (*fig. 1*). L'Istituto ebbe sede nello storico Convento delle Oblate, di proprietà del Comune di Firenze, dalla sua fondazione fino al trasferimento della biblioteca e degli archivi presso Palazzo della Crocetta, attuale sede del Museo archeologico nazionale di Firenze, nel 2015.

Le principali attività perseguite, previste sin dalla fondazione, sono legate al coordinamento e alla promozione degli studi di pre-protostoria. Questi obiettivi si sono concretizzati con finanziamenti alla ricerca diretta dai soci IIPP e attraverso l'attività di ricerca svolta direttamente dall'Istituto. Negli anni sempre più importanza è stata attribuita anche alla diffusione e divulgazione della preistoria, attraverso mostre tematiche rivolte al grande pubblico e convegni e seminari rivolti ad un pubblico più specialistico. L'attività editoriale, con la pubblicazione di collane monografiche e periodici a stampa e digitali, costituisce un altro importante settore di attività dell'IIPP. Particolare rilievo rivestono la «Rivista di scienze preistoriche», organo ufficiale dell'IIPP, la collana «Origines. Studi e materiali pubblicati dall'Istituto italiano di preistoria e protostoria», gli «Atti delle riunioni scientifiche» che dal 2015, acquisendo un nuovo impianto editoriale e la peer-review, sono diventati «Studi di preistoria e protostoria». Una novità editoriale, con valenza divulgativa, è la collana «Sguardi sulla preistoria» il cui primo volume, edito nel 2017, è stato il catalogo della mostra «La fragilità del segno», di cui si parlerà in seguito.

L'attività dell'Istituto si concretizza anche attraverso la tutela, la gestione e la valorizzazione del suo patrimonio documentario specialistico. L'IIPP possiede infatti un archivio storico e un archivio fotografico, oggetto di questa trattazione, e una biblioteca specializzata dichiarata nel 2013 di interesse culturale dalla Regione Toscana[4].

S.F.

[3] Per il quadro storico e istituzionale della fondazione dell'IIPP si vedano *Ibidem,* pp. 5-82; *La Costituzione dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria*, Notiziario, in «Rivista di scienze preistoriche», Vol. XI, 1956, pp. 231-234; *Istituto italiano di preistoria e protostoria*, a cura di A. Revedin, Pisa, ETS, 1996.

[4] Dichiarazione ai sensi del DL 22 gennaio 2004, n. 42 con decreto dirigenziale n. 1346 del 15/04/2013. Dal 2016 la biblioteca IIPP aderisce, tramite il Sistema documentario integrato dell'area fiorentina (SDIAF), a SBN. Il catalogo è consultabile, cfr. <http://opac.comune.firenze.it/easyweb/w2001/index.php?scelta=campi&&biblio=RT10CE&lang=>

MODUS

2. *L'archivio storico*

Il progetto di riordino dell'archivio storico è iniziato nel 2014, tramite una borsa di studio dal titolo «Ricognizione e studio dell'archivio storico dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria»[5], e ha avuto come fine quello di provvedere al suo riordinamento ed inventariazione, operazioni necessarie per agevolarne la consultazione per scopi storici e amministrativi[6].

L'archivio contiene documenti di natura amministrativa e contabile collocabili tra il 1954 e il 2005, i quali rappresentano una preziosa testimonianza delle attività che l'Istituto ha svolto, favorendo e coordinando l'attività scientifica di istituti ed enti universitari specializzati nello studio delle civiltà preistoriche e protostoriche, restituendo uno spaccato dei rapporti intercorsi tra studiosi di fama nazionale ed internazionale.

Nella prima fase del lavoro si è provveduto ad una ricognizione di tutto l'archivio, per individuare tutte le unità archivistiche presenti nei locali della vecchia sede: nei due uffici amministrativi e in quello della direzione si trovava la documentazione relativa alla corrispondenza più recente e agli atti ufficiali; nei locali della biblioteca si trovavano quelli relativi a progetti scientifici e alle pubblicazioni dell'Istituto; la parte relativa alla contabilità era invece collocata in un locale-deposito al secondo piano del palazzo.

All'interno del fondo non era presente documentazione che attestasse attività di riordino delle carte, né interventi di scarto, per cui molte notizie riguardanti la sua organizzazione si sono dedotte attraverso la schedatura dei documenti e grazie alle testimonianze orali del personale, integrandole con una ricerca bibliografica.

Procedendo con la schedatura di tutte le unità, si è potuto mettere in luce la struttura di questo archivio che già si presentava abbastanza ordinato e con una sua coerenza, sebbene non fosse organizzato secondo un sistema di classificazione. Si sono poi individuate le serie e sottoserie in base alla gerarchia funzionale dell'ente ed è stata assegnata una numerazione provvisoria.

Terminata questa prima fase si è proceduto al trasloco della documentazione e al suo riordinamento fisico presso la nuova sede e ad ogni unità è stata applicata una segnatura definitiva.

Complessivamente l'archivio si può quantificare in 135 unità sistemate in armadi metallici in uno spazio di circa nove metri lineari, mentre 389 unità relative alla contabilità sono state sistemate nel magazzino dell'Istituto, presso il Centro di restauro della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato.

---

[5] Finanziato dalla Regione Toscana (Progetto GiovaniSi, Decreto dirigenziale 3706/2014) e successivamente proseguito grazie al contributo dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

[6] D.L. 22 gennaio 2004, n. 42, art. 127; Legge 7 agosto 1990, n. 241.

MODUS

Dal punto di vista della conservazione tutta la documentazione, comprendente registri e buste, si trova in buono stato e non necessita di particolari restauri. Sono presenti varie tipologie di carta (ritagli di stampa, dattiloscritti su carta velina, fotografie e disegni).

L'inventario in formato cartaceo e in PDF è consultabile in sede, previa richiesta al personale. Una descrizione dell'articolazione dell'archivio è stata inserita in SIUSA (Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche)[7], il portale che si propone come punto di accesso per la consultazione e la ricerca del patrimonio archivistico non statale.

Sono state individuate nove serie:

I. *Atti e documenti* (1954-2003)

II. *Verbali delle assemblee dei soci e del Consiglio direttivo* (1954-2005)

III. *Attività delle assemblee dei soci e del Consiglio direttivo* (1955-1996)

IV. *Protocolli per corrispondenza* (1965-2005)

V. *Carteggio amministrativo* (1955-2005)

VI. *Attività scientifica* (1959-2004)

VII. *Pubblicazioni dell'Istituto* (1956-2005)

VIII. *Contabilità* (1955-2005)

IX. *Raccolta Paolo Graziosi* (1935-1967)

All'interno dell'archivio così organizzato si conservano nella prima serie documenti ufficiali, tra i quali l'atto di fondazione, lo Statuto del 1954 e traccia di tutte le modifiche che hanno portato ad un nuovo Statuto nel 1995, trasformando l'IIPP da Istituto coordinatore di enti a promotore di ricerche e studi in generale, aperto a soci individuali[8]. Da segnalare anche gli atti relativi al testamento di Paolo Graziosi e alla sua donazione dell'archivio fotografico e della collezione di volumi di archeologia e arte di argomento pre-protostorico.

La seconda serie documentaria è costituita dai registri dei verbali delle assemblee dei soci e del Consiglio direttivo con le deliberazioni dal 1954 al 2005. Il registro n. 1 si apre con l'adunanza del 30 ottobre 1954, nella quale l'assemblea dei soci sancisce la fondazione dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, mentre il primo verbale del Consiglio direttivo è datato 26 aprile 1955[9].

---

[7] <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=417608>.

[8] Archivio storico dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria [d'ora in poi AS IIPP], *Atti e documenti*, b.1, fasc. 3, «Relazione alle modifiche di Statuto dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria».

[9] AS IIPP, *Verbali delle assemblee e del Consiglio*, regg. 1-6.

MODUS

La terza serie, denominata «Attività delle assemblee dei soci e del Consiglio direttivo», contiene la documentazione prodotta dal 1955 al 1996 per lo svolgimento delle attività dei suoi organi, in particolare si tratta di corrispondenza relativa a voti e mozioni che sono stati espressi su vari argomenti, lettere di gradimento e curriculum.

Una parte consistente riguarda la corrispondenza, inserita nella quinta serie «Carteggio amministrativo», che comprende tutte le lettere ricevute ed inviate, riguardanti i rapporti che l'Istituto ha intrattenuto con enti pubblici, istituti, università, case editrici, studiosi e soci dal 1950 al 2005[10]. Il carteggio è organizzato per anno e per ordine alfabetico dei mittenti per un totale di 54 buste; questo tipo di ordinamento è stato mantenuto per non modificare l'ordine originario delle carte. Nel carteggio si osserva l'uso di registrare l'ingresso e l'uscita dei documenti in base all'ordine cronologico di ricezione e spedizione, senza aggregare in fascicoli quelli relativi a ciascun affare[11]. Le lettere sono state descritte singolarmente trascrivendo i seguenti elementi: nome del mittente, data cronica e topica normalizzata (anno, mese, giorno e luogo), numero di carte, la forma (dattiloscritta o manoscritta), la lingua se diversa dall'italiano, l'intestazione della carta se presente ed eventuali note sul contenuto. Data la consistenza delle lettere[12], si è scelto di inserire nell'inventario un indice dei nomi di persona e uno per gli enti.

Tra la documentazione presente nella serie «Attività scientifica», si possono trovare domande di concessione e contributi per alcune attività di ricerca e di scavi che l'IIPP ha promosso in diversi siti italiani, tra il 1960 e il 1994[13], in collaborazione con le soprintendenze e le università, sotto la direzione di personale specializzato. Alcuni scavi finanziati totalmente dall'Istituto a partire dagli anni '60 hanno interessato alcune aree del Salento attestando un'ampia documentazione su Paleolitico, Neolitico ed età dei Metalli. In particolare la Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto, LE) è stata oggetto di ricerca dagli anni '70 da parte di Paolo Graziosi che ha portato ad una delle sue pubblicazioni più importanti dedicate all'arte rupestre[14]. Altre importanti ricerche sono state svolte in Calabria in particolare nella Grotta del Romito a Papasidero (CS) avviate nel 1961, che hanno

[10] AS IIPP, *Carteggio amministrativo*, bb. 1-54.

[11] Dalle prime annate e fino al 1971 non viene utilizzato un numero di protocollo per la registrazione del carteggio.

[12] Circa seicento mittenti relativi a singole persone e trecento mittenti di enti.

[13] L'Istituto dalla metà degli anni '60 riceve stabilmente contributi da parte del Ministero della pubblica istruzione e successivamente anche dalle varie sezioni del Ministero dei beni culturali. La documentazione, integrata con quella presente nel carteggio, offre una visione completa di tutti gli scavi e le attività di ricerca che sono stati svolti in un po' in tutta la penisola.

[14] Graziosi P., *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*, Giunti Martello, Firenze, 1980. Dopodiché sono seguite altre campagne di scavo dall'IIPP negli anni '80 e '90 con nuovi risultati.

MODUS

portato alla scoperta di una rilevante stratigrafia, con sepolture, strumenti litici, ceramici e ossei, oltre a figure di animali incise, riferibili al Paleolitico superiore e al Neolitico[15].

Molto interessante è anche la partizione relativa alle Commissioni di studio che si sono formate tra il 1959 e il 1991 nell'ambito di diversi progetti relativi a missioni archeologiche, discussioni per risolvere problemi inerenti alle ricerche sul Paleolitico in Italia, per problemi relativi alla conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico oppure per lo studio di alcuni casi particolari, come l'esame di reperti di rilevante importanza[16].

Una parte importante delle attività dell'Istituto sono le Riunioni scientifiche, occasione di confronto e di trattazione di problematiche legate alla pre-protostoria di una regione italiana oppure incentrate su singoli periodi o a carattere più generale. La prima Riunione scientifica si svolse nel 1957 ed ebbe luogo a Firenze e da allora si svolgono con cadenza annuale. Tra i documenti dell'archivio sono conservati i programmi e la corrispondenza di tutte le riunioni scientifiche svolte dal 1957 al 2005[17]. Dal 1956 a 1964 le comunicazioni presentate alle riunioni vennero pubblicate nella «Rivista di scienze preistoriche», poi successivamente negli «Atti delle Riunioni scientifiche». Dal 2015 si è deciso di rinnovare la veste editoriale e il taglio della collana, ora denominata «Studi di preistoria e protostoria».

L'attività editoriale è parte molto significativa dell'attività scientifica dell'IIPP. Dal 1956 la «Rivista di scienze preistoriche» diviene lo strumento divulgativo ufficiale, la cui caratteristica principale è l'interdisciplinarietà nello studio della preistoria e protostoria. La Rivista, la cui direzione fino al 1989 è stata tenuta da Paolo Graziosi, dopo la sua scomparsa diviene proprietà dell'IIPP[18]. Attualmente il Comitato scientifico della rivista coincide con il Consiglio direttivo dell'Istituto, che procede alla nomina del direttore della rivista.

A partire dal 1955 viene pubblicata una collana monografica su particolari temi della preistoria e protostoria, dal titolo «Origines. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria», inizialmente edita dalla Casa editrice Sansoni[19]. Il primo volume è di J. Tschudi, *Pitture rupestri del Tasili degli Azger*, uscito nel medesimo anno. Tra le pubblicazioni edite in questa collana sono da ricordare *La civiltà appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia* di Salvatore

[15] Le ricerche sono attualmente in corso da parte dell'Università di Firenze ed hanno portato a nuovi risultati.

[16] AS IIPP, *Attività scientifica*, bb. 1-12.

[17] *Ibidem*, bb. 17-22.

[18] La donazione unilaterale di Rosetta Graziosi si trova nell'archivio storico in Serie I. Atti e documenti, b.1, fasc. 5.

[19] Nel 1978 la collana viene pubblicata dalla Casa editrice Giunti Marzocco, vedi contratto in Serie VII. *Pubblicazioni dell'Istituto*, b. 11. Dalla metà degli anni Novanta l'Istituto diventa editore della collana.

MODUS

Puglisi, edito nel 1959; *Origini Indoeuropee,* di G. Devoto, *Levanzo. Pitture e incisioni* di P. Graziosi, *Abruzzo Preistorico. Il Paleolitico inferiore e medio* di A.M. Radmilli, tutti e tre usciti nel 1962; nel 1980 esce il volume di Paolo Graziosi sulle pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco; nel 1996 *Gli scavi a Castel di Guido. Il più antico giacimento di cacciatori del Paleolitico inferiore nell'Agro Romano*, a cura di A.M. Radmilli, G. Boschian; il grande progetto a cura di M.A. Fugazzola, A. Pessina, S. Tinè, *Il Neolitico in Italia: ricognizione, catalogazione e pubblicazione dei dati bibliografici, archivistici, materiali e monumentali* del 2004.

L'archivio comprende anche documenti di natura non amministrativa che rappresentano una testimonianza di alcune missioni di ricerca di Paolo Graziosi in Somalia e Libia. In particolare è conservata la documentazione relativa a una missione in Somalia svolta assieme al prof. Nello Puccioni per incarico del Consiglio nazionale delle ricerche, della Società geografica italiana e del Centro studi coloniali[20].

E.L.

3. *L'archivio fotografico*

Il fondo fotografico IIPP, proveniente dal lascito testamentario di Paolo Graziosi, è stato dichiarato dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana di interesse storico particolarmente importante ai sensi del d.lg. 42/2004, con decreto n. 608/2012.

Comprende 10.460 immagini digitalizzate (di cui 5.967 diapositive a colori e in b/n, 4.053 fotografie a colori e b/n, 328 negativi a colori e in b/n e 112 fotocolor a colori) e alcune decine di filmati (16 mm sia in b/n che a colori) riguardanti lo studio della preistoria e della protostoria in generale e italiana in particolare e gli avvenimenti ad esso collegati (viaggi, scavi, convegni).

La collezione è suddivisa per supporto e per settore geografico e comprende 23 buste di diapositive, 6 di fotografie, 1 di positivi (fotocolor) e 2 di negativi.

Le immagini sono state possedute e nella quasi totalità dei casi prodotte da Paolo Graziosi e sono cronologicamente collocabili tra la seconda metà degli anni '20 e il 1981.

A questo nucleo si possono aggiungere circa 60 rilievi grafici originali su carta di dimensioni variabili da circa 20 cm fino ad oltre 3 m, realizzati da Graziosi e dalla sua équipe nel Corno d'Africa, rappresentanti pitture e incisioni rupestri a gran-

[20] La missione ebbe una certa eco. Notizia delle missioni fa data delle maggiori testate giornalistiche dell'epoca: «Agricoltura coloniale» Firenze, 1935; «Corriere della sera» Milano, 1935; «L'Avvenire d'Italia» Bologna, 1935; «Corriere mercantile» Genova, 1935; «Il Mattino» Napoli,1935; «L'Ora» Palermo, 1935.

MODUS

dezza naturale, la maggior parte dei quali ancora privi di inventario e catalogazione.

Originariamente collocato nello studio privato di Graziosi, il fondo è stato poi conservato, per disposizione testamentaria dello stesso, nella sede storica dell'IIPP, presso il complesso delle Oblate di Firenze.

Dal 2015 l'archivio fotografico è ospitato presso i locali del laboratorio e archivio fotografico del Museo archeologico nazionale di Firenze.

Caratteristica del fondo è la presenza di una grande varietà di temi e di soggetti ritratti: prevalgono le raffigurazioni relative all'arte preistorica, agli scavi e alle ricerche archeologiche e antropologiche, ma numerosissime sono anche le immagini di viaggio, le vedute paesaggistiche, le riprese di carattere etnografico.

Dal punto di vista geografico risulta di particolare rilevanza la sezione riguardante l'Africa: quasi due terzi dell'intero fondo si riferiscono ai diversi viaggi compiuti da Graziosi in terra africana, frutto dell'intensa e proficua attività di ricerca svolta principalmente in Libia e nel Corno d'Africa tra gli anni '30 e '70[21].

Di grande interesse e consistenza è anche la sezione relativa all'arte preistorica italiana, ambito di ricerca nel quale Paolo Graziosi dedicò gran parte dei suoi studi più importanti e della sua produzione scientifica[22].

3.1 *Gli interventi sull'archivio fotografico*

Gli interventi di gestione del patrimonio fotografico dell'IIPP sono iniziati nel 1995: il Consiglio direttivo dell'Istituto incaricò Luca Bachechi di redigere l'inventario e, successivamente, di eseguire la digitalizzazione del fondo fotografico, effettuata mediante scanner piano. Gli elenchi inventariali, redatti in formato Excel, e le immagini acquisite digitalmente, soddisfacevano i criteri della normativa per l'acquisizione digitale delle immagini fotografiche dell'ICCD del 1998 (dimensione 3000x3000 pixel; risoluzione 300 dpi, in PNG). I file PNG ottenuti dalla digitalizzazione sono attualmente conservati in più copie sul server dell'Istituto, in un *hard-disk* esterno per una fruizione più agile, sul NAS collegato alla rete dell'Istituto e su cloud on line.

Nel 2013 si è provveduto alla conservazione fisica dell'archivio, ricollocando i diversi supporti dai raccoglitori con fogli in PVC agli attuali fogli per diapositive, negativi e fotografie in poliestere e polipropilene rispondenti alle normative di conservazione e alla norma ISO 18916:2007 (PAT), in varie dimensioni e formati, raccolti in scatole e raccoglitori in cartone privo di lignina, acidi e colle (*fig. 3*).

[21] Si veda A. Vigliardi, *Bibliografia di Paolo Graziosi*, in «Rivista di scienze preistoriche», XLIX (1998), pp. 5-41, con tutta la bibliografia di Paolo Graziosi commentata e suddivisa per ambiti di ricerca e anno di pubblicazione.

[22] Per un quadro più dettagliato sulla soggettazione dell'archivio fotografico di Graziosi, si veda L. Bachechi, *L'archivio fotografico di Paolo Graziosi presso l'Istituto italiano di preistoria e protostoria*, in «Preistoria alpina», 46, I (2012), pp. 324-325.

MODUS

Questa operazione è risultata fondamentale sotto l'aspetto conservativo, infatti molte immagini, soprattutto diapositive e fotocolor su pellicola in acetato di cellulosa, hanno subito delle alterazioni nei colori e dei viraggi sul blu o sul rosso che interessano l'intera superficie della pellicola, causando la perdita dell'informazione del colore originario dell'immagine.

3.2 *Il progetto di valorizzazione 2016-2017*

In un'ottica di diffusione della cultura, è compito degli enti e degli istituti culturali favorire quanto più possibile l'accessibilità e la fruizione del patrimonio posseduto, mettendo in atto strategie di sensibilizzazione di un ampio pubblico sul tema della salvaguardia del patrimonio storico e scientifico dell'umanità. Ma la divulgazione passa anche dall'attualizzazione e dalla narrazione del patrimonio culturale.

Partendo da queste istanze, è stato elaborato e attuato il progetto «Archeologia nel deserto. Fotografie e documenti di Paolo Graziosi nell'archivio storico e fotografico dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria», finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (L.6/2000, PANN15T3_00335) e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

L'obiettivo del progetto era duplice: da una parte la conservazione del patrimonio documentario relativo all'arte rupestre africana, dall'altra puntare l'attenzione sul futuro delle più antiche e significative testimonianze del passato in zone colpite e martoriate da guerre e ideologie distruttive, con particolare riferimento ai siti rupestri preistorici del Tadrart Acacus nel Fezzan, dichiarati Patrimonio Mondiale UNESCO nel 1985 e inseriti nella Lista del patrimonio mondiale in pericolo nel luglio 2016.

Il progetto si è dunque articolato in due fasi, la prima dedicata alla conservazione e la seconda alla comunicazione/diffusione.

Conservazione-progettazione. La prima fase ha visto l'impostazione di tutta l'attività di progetto: è stata attivata una borsa di studio con lo scopo di effettuare la digitalizzazione in alta definizione[23] e il restauro digitale del nucleo di immagini relative all'Africa. Il borsista ha effettuato, sotto la guida di esperti di settore e del personale dell'IIPP, un periodo di formazione, approfondendo le tecniche di ricerca bibliografica, lo spoglio e analisi d'archivio, il trattamento dei supporti fotografici, le tecniche di acquisizione delle immagini e il fotoritocco digitale. Al periodo di formazione è seguita l'attività di conservazione delle immagini, con la

[23] Questa ulteriore battuta di acquisizioni digitali è stata programmata per permettere la stampa e la proiezione delle immagini a qualità elevata, oltre che per avere un termine di confronto per valutare l'entità del degrado dalla prima digitalizzazione ad oggi.

MODUS

rimozione del supporto cartaceo o plastico dalle diapositive, la pulizia della pellicola e dei documenti positivi e delle stampe. Successivamente sono state create delle apposite buste in carta non acida per la conservazione, dove sono state inserite le singole diapositive scansionate, prima di essere riposte nei raccoglitori.
Sono state dunque acquisite circa 3000 immagini ad alta risoluzione (2500 dpi) seguendo criteri dettati dall'ICCD. L'attività è stata svolta dal borsista con il supporto del personale interno e di un fotografo professionista specializzato in trattamento di immagini nel settore dei beni culturali, che ha provveduto anche all'acquisizione digitale delle immagini di formato non standard.

È stato poi effettuato il restauro digitale di circa 250 tra diapositive e stampe fotografiche. Le operazioni di restauro, attuate tramite il *software* per il fotoritocco Adobe Photoshop, sono consistite nella rimozione delle tracce di muffe e di graffi, della polvere, e soprattutto nella restituzione dei colori originari in tutte le immagini con alterazioni di colore causate dal degrado delle pellicole (*figg. 4a-b*). Le immagini restaurate sono state utilizzate come apparato illustrativo e documentario della mostra *La fragilità del segno. Arte rupestre dell'Africa nell'archivio dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria* e del relativo catalogo a stampa[24].

Il materiale filmato dell'archivio, invece, dopo una prima ricognizione sui contenuti, è stato digitalizzato con metodi ed attrezzature professionali seguendo tutte le fasi tecniche di montaggio necessarie per una migliore e più omogenea visualizzazione, senza modificare gli originali contenuti documentali, grazie alla collaborazione con l'Area Comunicazione e servizi all'utenza / Funzione per lo sviluppo di prodotti multimediali dell'Università degli studi di Firenze (sulla base di uno specifico accordo sottoscritto da IIPP e UNIFI). Si è inoltre provveduto, oltre alla digitalizzazione dei contenuti, a ripulire e restaurare il materiale video, montandolo su apposite bobine per garantire la futura integrità strutturale delle pellicole.

L'ultimo intervento sul patrimonio archivistico è consistito nella ricognizione dei rilievi grafici su carta e nella selezione di 30 rilievi da esporre e riprodurre nel catalogo della mostra. I pannelli selezionati sono stati inventariati e fotografati per la riproduzione a grandezza naturale. Gli originali, in precario stato di conservazione, sono stati poi arrotolati in carta non acida per assicurarne la conservazione, in attesa di un intervento dedicato.

Comunicazione e diffusione. La seconda fase è stata dedicata alla promozione dell'informazione e della divulgazione scientifica e storico-scientifica sull'arte rupestre africana e sulla relativa documentazione conservata nell'archivio IIPP, sia sul piano nazionale che internazionale, attraverso la realizzazione della mostra e la pub-

[24] Cfr. *infra*.

MODUS

blicazione del catalogo in italiano e in inglese «La fragilità del segno. Arte rupestre dell'Africa nell'archivio dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria». La mostra, a cura di Anna Revedin, Luca Bachechi, Andrea De Pascale e Silvia Florindi, ospitata dal 23 settembre al 12 dicembre 2017 presso il Museo archeologico nazionale di Firenze, è stata realizzata dall'IIPP in collaborazione con il Museo archeologico nazionale di Firenze (Polo museale della Toscana), la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Virgilio Sieni/Centro di produzione sui linguaggi del corpo e della danza, l'Ufficio UNESCO del Comune di Firenze, l'Università di Firenze – Funzione per lo sviluppo di prodotti multimediali. Ha ottenuto il patronato dell'UNESCO, il patrocinio del MIBACT, della Commissione nazionale italiana per UNESCO (CNI), del Comune di Firenze e del Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze. Attraverso le immagini dell'archivio IIPP i visitatori sono stati accompagnati alla scoperta dell'arte rupestre del Corno d'Africa e della Libia. La prospettiva da cui si è scelto di raccontare questi luoghi e quest'arte è stata la fragilità, che accomuna in un unico destino l'uomo e i segni da lui prodotti. Il percorso espositivo, tutto giocato sulle immagini, secondo il progetto di allestimento di Vincenzo Capalbo e Marilena Bertozzi, si sviluppava in un contesto immersivo attraverso tre sezioni: una sala introduttiva sul grande tema dell'*Heritage in danger*, una sala dedicata alle testimonianze d'arte preistorica del Corno d'Africa documentate dalle ricerche di Graziosi e l'ultima sala, in cui animazioni e video installazioni di grande suggestione circondavano il visitatore, immergendolo nell'arte rupestre e nelle ricerche etnografiche in Libia[25]. A partire da questa video installazione è stato elaborato il filmato *The fragility of the sign* con il quale l'IIPP ha partecipato al F@IMP 2.0 *Festival of audiovisual international multimedia patrimony*, un evento internazionale organizzato dall'AVICOM (ICOM *International Committee for audiovisual, new technologies and social media*), sorto con lo scopo di incoraggiare e valorizzare la produzione e la distribuzione di prodotti audiovisivi e di tecnologie multimediali e innovative prodotte da Musei e Istituti culturali internazionali. Il filmato ha ottenuto un buon successo, vincendo il premio Gold nella categoria *Creative exhibition installations*[26].

La mostra è stata corredata da un catalogo, a cura di A. De Pascale e L. Bachechi, contenente la ricca selezione di immagini tratte dall'archivio Graziosi e alcuni brevi saggi di inquadramento scritti da studiosi del settore ma pensati anche per un pubblico non specialista. I testi del catalogo e della pannellistica sono stati tradotti e presentati in italiano e in inglese per agevolare il pubblico internazionale.

---

[25] Si veda la pagina web dedicata sul sito IIPP: <http://www.iipp.it/mostra-la-fragilita-del-segno/> e il video promozionale della mostra: <https://www.youtube.com/watch?v=KCDeYE3d-5DU&feature=youtu.be>.

[26] Il filmato *The fragility of the sign*, presentato al F@IMP 2.0, è visionabile alla pagina YouTube dell'IIPP: <https://www.youtube.com/watch?v=3UC4q3KLiCQ>.

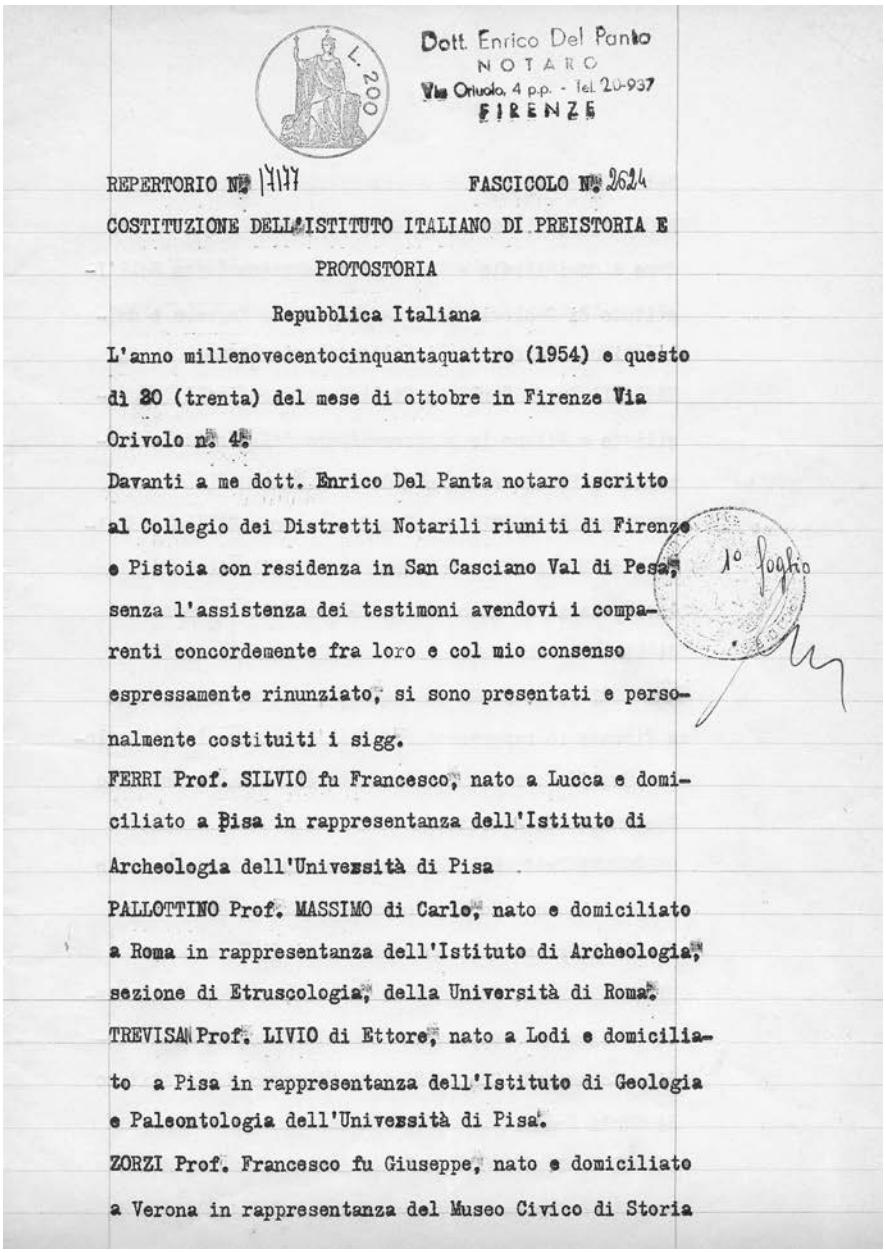
MODUS

L'immediatezza delle immagini di animali, uomini e simboli raffigurate sulla roccia hanno guidato l'ideazione di percorsi didattici differenziati per classi, organizzati nella proposta «Arte rupestre dell'Africa preistorica». Scopo delle attività di laboratorio, che hanno accompagnato la visita guidata alla mostra, era di condurre alla scoperta sia delle problematiche legate alla conservazione del patrimonio, sia del rapporto uomo-clima-ambiente, attraverso l'osservazione delle attività umane e della fauna raffigurate nelle immagini, che gli uomini tra gli 8.000 e i 4.000 anni fa hanno inciso o dipinto sulla roccia in un ambiente che a quell'epoca non era un deserto, ma una zona abitata, ricca di vegetazione e di fauna. Per le classi delle scuole elementari, che affrontano lo studio della preistoria, è stata proposta l'attività «Un deserto pieno di animali», in cui gli alunni dovevano ricostruire dei puzzle con le immagini di arte rupestre e, suggestionati dalla visita alla mostra, riprodurre e reinterpretare le manifestazioni artistiche preistoriche. Per le classi del liceo il laboratorio prevedeva una introduzione al concetto di archivio, la visita all'archivio IIPP e alcune esercitazioni al PC per l'acquisizione e il fotoritocco di immagini dell'archivio.

La valutazione finale sull'efficacia del progetto ci offre un quadro positivo: sul piano scientifico è stato eseguito un importante intervento di conservazione e valorizzazione dell'archivio documentario e fotografico dell'Istituto, implementando la possibilità di fruire di questo patrimonio e quindi di poterlo meglio conoscere e diffondere. Sul piano divulgativo, la mostra, visitata da circa 11.000 persone, è riuscita ad avvicinare il grande pubblico alle problematiche degli archivi, ma anche all'importante documentazione e alle affascinanti storie che questi archivi possono raccontare.

S.F.

MODUS



Dott. Enrico Del Panta
NOTARO
Via Orivolo, 4 p.p. - Tel. 20-937
FIRENZE

REPERTORIO N° 17147 FASCICOLO N° 2624

COSTITUZIONE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

Repubblica Italiana

L'anno millenovecentocinquantaquattro (1954) e questo dì 30 (trenta) del mese di ottobre in Firenze Via Orivolo n. 4.

Davanti a me dott. Enrico Del Panta notaro iscritto al Collegio dei Distretti Notarili riuniti di Firenze e Pistoia con residenza in San Casciano Val di Pesa, senza l'assistenza dei testimoni avendovi i comparenti concordemente fra loro e col mio consenso espressamente rinunziato, si sono presentati e personalmente costituiti i sigg.

1° foglio

FERRI Prof. SILVIO fu Francesco, nato a Lucca e domiciliato a Pisa in rappresentanza dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Pisa

PALLOTTINO Prof. MASSIMO di Carlo, nato e domiciliato a Roma in rappresentanza dell'Istituto di Archeologia, sezione di Etruscologia, della Università di Roma.

TREVISAN Prof. LIVIO di Ettore, nato a Lodi e domiciliato a Pisa in rappresentanza dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Pisa.

ZORZI Prof. Francesco fu Giuseppe, nato e domiciliato a Verona in rappresentanza del Museo Civico di Storia

Fig. 1. L'atto notarile della costituzione dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, conservato nell'Archivio storico dell'IIPP, I, *Atti e documenti*, b. 1.

MODUS

Fig. 2. L'Archivio Storico IIPP nella sua attuale collocazione, presso il Museo archeologico nazionale di Firenze.

Fig. 3. Alcune buste e faldoni contenenti l'archivio fotografico IIPP, a seguito dell'intervento di conservazione operato nel 2013.

MODUS

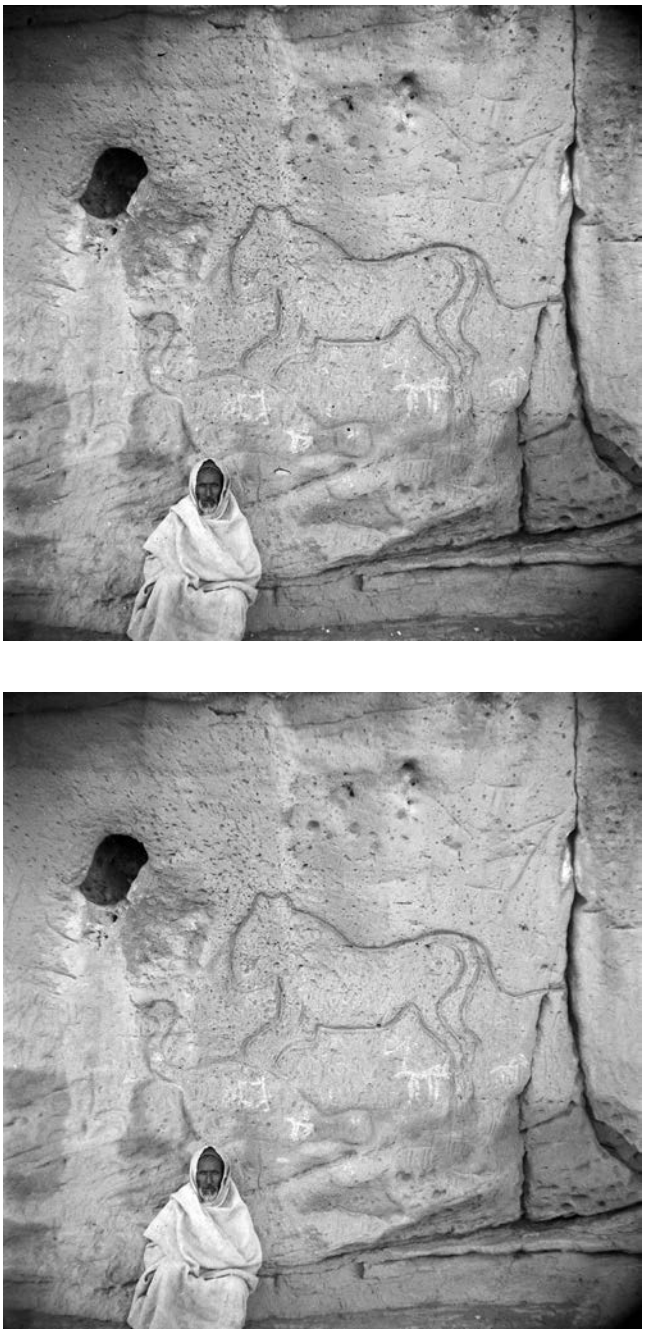


Fig. 4. AFIIPP 5265, Udei el Chel (Libia), 1954, Diapositiva b/n prima (a) e dopo (b) il restauro digitale dell'immagine.

(a)

(b)

MODUS

ELIZABETH J. SHEPHERD

Gestire oggi un grande archivio fotografico: l'Aerofototeca nazionale tra problemi e prospettive

«la Terra appare veramente, dall'aereo,
come il grande teatro in cui gli uomini recitano la loro avventura»
Eugenio Turri

L'Aerofototeca nazionale [d'ora in poi AFN] è, dal 1959, il maggiore archivio civile di immagini aeree dell'Italia, il cui patrimonio visivo spazia dalla fine dell'800 fino al 2015[1]. Nel 1959 l'AFN fu una creazione all'avanguardia in seno all'amministrazione dei beni culturali, un centro modernissimo di studio del territorio, con una forte vocazione didattica; 60 anni dopo è un molto più tradizionale archivio storico, certo non più un centro propulsore di nuove conoscenze e abilità operative. In questo contributo cercherò di illustrare i motivi di un così drammatico cambiamento e i problemi – del tutto imprevisti sei decenni fa – che oggi l'AFN si trova ad affrontare e che mettono a rischio la sua stessa sopravvivenza; e quella che è, a mio avviso, la via da seguire per dare un nuovo senso a questo gigantesco deposito di memoria visiva[2] perché diventi un moderno centro propulsore di ricerca, di conoscenza, di divulgazione della storia del territorio italiano; ma anche di storia, *tout court*.

1. *1959: un archivio fotografico al servizio della tutela*

L'AFN nacque come "sezione distaccata" del Gabinetto fotografico nazionale (GFN). Si trattava quindi di una sezione (parzialmente) autonoma di un laboratorio/archivio fotografico centrale, che già di per sé rappresentava un caso

[1] Per una panoramica d'insieme, cfr. E.J. Shepherd, *Cinquanta anni di Aerofototeca nazionale (1958–2008)*, «Archeologia aerea. Studi di aerotopografia archeologica», 4-5, 2009, pp. 19-21; G. Ceraudo – E.J. Shepherd, *Italian aerial photographic archives: holdings and case studies*, in *Landscapes through the lens. Aerial photographs and historic environment*, a cura di D.C. Cowley – R.A. Standring – M.J. Abicht, Oxford, Oxbow, 2010, pp. 237-246.

[2] Il patrimonio AFN è stimato in circa 6 milioni di immagini; di queste circa 840.000 sono relative alle foto della II guerra mondiale. Per i fondi AFN rimando ai dati esposti nel *Censimento delle raccolte fotografiche in Italia* (<http://www.censimento.fotografia.italia.it/archivi/aerofototeca-nazionale/>), aggiornati al 2017.

MODUS

unico nell'articolazione della Direzione generale antichità e belle arti del secolo scorso[3]. L'autonomia dell'AFN era logistica[4] ma soprattutto funzionale: si riconobbe infatti che la tecnica di lettura e interpretazione delle foto aeree aveva delle caratteristiche proprie, completamente diverse da quelle necessarie per la lettura delle foto da terra; che questa tecnica si imparava efficacemente dai fotointerpreti militari; che le immagini del territorio e la tecnica di interpretazione soggiacevano a delle restrizioni, sia per quanto riguardava l'abilitazione dei tecnici, sia per quanto riguardava la divulgabilità dei dati, dovute ad esigenze di sicurezza nazionale.

L'AFN ebbe quindi una propria fisionomia, che la rese riconoscibile rispetto ai tanti archivi "di servizio", interni all'organizzazione degli uffici centrali o periferici; ma, al tempo stesso, non fu mai del tutto autonoma, perché se la gestione dell'ufficio era necessariamente condotta in proprio (specie per il rispetto delle clausole imposte dai militari), il bilancio e il personale dipendevano pur sempre dal GFN, e successivamente da ICCD, fatto che col passare del tempo ne ha sempre più condizionato l'attività.

Ma perché in piena Guerra Fredda si pensò di creare una struttura potenzialmente fonte di rischio come un'aerofototeca? Teniamo ben presente che all'epoca il controllo del territorio per scopi militari era condotto esclusivamente tramite riprese fotografiche dall'alto; le fotografie aeree erano oggetto di spionaggio internazionale e fonte anche di depistaggio, grazie al fotoritocco[5]. Si trattò quindi di un'intelligente valutazione dei rischi e dei benefici, condotta da persone di cultura (civili e militari) che avendo davanti a sé un paese in rovine, agli albori di una grande spinta ricostruttiva, ritennero di dover pensare in primo luogo ai benefici. Le intenzioni dei fondatori sono sinteticamente illustrate dal primo direttore dell'AFN, Dinu Adamesteanu:

> Alla fine del 1958 l'allora Direttore generale delle antichità e belle arti, prof. Guglielmo De Angelis D'Ossat, convinto assertore dell'introduzione su vasta scala della fotografia aerea nel campo della ricerca archeologica di carattere topografico, decide di creare, nell'ambito del Gabinetto fotografico nazionale, un Ufficio distaccato che possa raccogliere, coordinare e mettere a disposizione di tutte le Soprintendenze alle Antichità tutto il materiale aerofotografico disponibile ed utile allo snellimento delle ricerche sul terreno[6].

---

[3] E. Berardi, *L'Archivio fotografico della Direzione generale antichità e belle arti: genesi ed evoluzione del "Fondo MPI"*, «Bollettino d'arte», 22-23 (2014), pp. 179-206.

[4] Dal 1959 al 2000 l'AFN ha avuto sede all'EUR, nel Palazzo delle Scienze. Dal 2000 motivi di razionalizzazione della spesa ne hanno determinato il trasferimento nell'Ospizio del San Michele, una delle sedi romane del Mibact, dove già era stato trasferito l'ICCD, cui AFN afferisce dal 1975.

[5] D. Brugioni, *Photo Fakery. The history and techniques of photographic deception and manipulation*, Virginia, Dulles, 1999.

[6] D. Adamesteanu, *Un nuovo ufficio della direzione generale alle antichità e belle arti: l'Aerofototeca*, in *Atti del VII convegno della società italiana di fotogrammetria e topografia, Ferrara 15-17 aprile 1961*, in «Bollettino della Società italiana di fotogrammetria e topografia», n. 2 (1961), pp. 1-10.

MODUS

Chi ne promosse la nascita fu un gruppo ristretto e altamente specializzato di esperti della materia (*fig. 1*): oltre all'architetto Guglielmo De Angelis D'Ossat (1907-1992), nella sua qualità di direttore generale, ne facevano parte l'archeologo Dinu Adamesteanu (1913-2004); il generale dell'Aeronautica militare Domenico Ludovico (1905-1991), comandante della Scuola di aerocooperazione di Guidonia; il colonnello Giulio Schmiedt (1912-1991) dell'Istituto geografico militare; i professori di Topografia di Roma e dell'Italia antica dell'Università di Roma "La Sapienza", Giuseppe Lugli (1890-1967) e Ferdinando Castagnoli (1917-1988), da tempo sostenitori dell'importanza della foto aerea nella propria disciplina[7]. La finalità era di creare un «centro di raccolta e di preparazione delle fotografie aeree (selezioni, ingrandimenti, letture stereoscopiche) … [per] coadiuvare in campo nazionale le ricerche delle soprintendenze alle antichità»[8].

Si trattava quindi di un'operazione volta a fornire assistenza pratica agli uffici sul territorio e a creare competenze al loro interno tali da consentire di affrontare al meglio, con le armi delle leggi di tutela, la difesa delle tracce storiche soggette alle devastanti trasformazioni della ricostruzione postbellica.

Nei fatti, il motore sempre attivo dell'iniziativa era costituito da tre persone: Adamesteanu, Ludovico e Schmiedt. Il primo era un esperto di foto interpretazione e sarebbe diventato un leggendario soprintendente della Basilicata[9]; il terzo divenne uno dei massimi fotointerpreti a livello internazionale, autore di un monumentale *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia* che ancora oggi è un riferimento ineludibile per qualsiasi ricerca storico-territoriale[10]; il generale Ludovico fu particolarmente sensibile ai gravi mutamenti in atto nel territorio italiano del dopoguerra, e attento alle possibili applicazioni in campo civile e culturale del proprio mandato. Nel 1964 Ludovico scrisse cose che ancora oggi vorremmo sentire dalla bocca dei politici (*fig. 2*):

> Non dimentichiamo che il patrimonio storico-archeologico italiano, unitamente a quello artistico e paesistico, costituisce un "unicum" di inestimabile pregio, che non ha uguali nel mondo.
> Anche se si vuol ragionare in termini materialistici di contabilità – interesse turistico e bilancia commerciale – salvaguardarlo e valorizzarlo diventa una necessità e un affare.

---

[7] G. Lugli, *Saggi di esplorazione archeologica a mezzo della fotografia aerea*, Roma, Istituto di studi romani, 1939; F. Castagnoli, *Contributi della fotografia aerea agli studi di topografia antica in Italia*, in *Atti del Settimo congresso internazionale di archeologia classica, Roma 1958*, I, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1961, pp. 41-45.

[8] D. Adamesteanu, *Un nuovo ufficio*... cit.

[9] A. De Siena – L. Giardino L. 2012, *Dinu Adamesteanu*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 41-57.

[10] G. Schmiedt, *Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia*, I-III, Firenze, Istituto geografico militare, 1964-1989.

MODUS

> Ma sul piano culturale e spirituale, il rispetto e la cura di un tal patrimonio impegnano permanentemente e responsabilmente l'Italia al cospetto del mondo. Un dovere nazionale e un impegno d'onore dunque, e insieme un altissimo titolo di merito per un popolo civile[11].

La sua iniziativa fu di capitale importanza per la nascita dell'AFN, che altrimenti non avrebbe mai potuto disporre di grandi quantità di foto aeree del territorio, tradizionalmente appannaggio esclusivo dell'intelligence militare.

> Allo scopo di aumentare la ricerca archeologica in Italia e salvaguardare le zone minacciate dall'estensione dell'urbanistica, viabilità, irrigazione attuali, lo Stato Maggiore AM, con nota 624/142/510 de l'11 febbraio 1961 ha deciso di cedere all'Aerofototeca tutti i negativi (lastre e pellicole) precedenti alla fine del 1954 nonché, ove questi risultassero distrutti dalla guerra, tutti i positivi su carta o su pellicola (…) più tutti i fotopiani operativi militari in cui figurassero zone archeologiche.

Si tratta di decine di migliaia di immagini del territorio nazionale (*fig. 3*), pervenute per successive consegne fino alla fine degli anni '80, che costituiscono oggi, insieme alle grandi campagne fotografiche dei ricognitori alleati della II guerra mondiale, il nucleo portante, storicamente eccezionale, del patrimonio dell'AFN.

Anche l'Istituto geografico militare partecipò in maniera sostanziale alla creazione del nuovo servizio, soprattutto consentendo la collaborazione di Giulio Schmiedt, che venne comandato presso l'AFN dal 20 gennaio al 28 ottobre 1960. In questo periodo Schmiedt impiantò il sistema di gestione, ricerca e consultazione delle foto aeree su base cartografica IGM (fogli 1:100.000) che è ancora oggi in uso (*fig. 4*).

2. *La missione originaria*

Forse per l'influsso congiunto della mentalità archeologica e di quella militare, la missione del nuovo istituto venne subito articolata in senso decisamente pratico:

- creando un archivio di fotografia aerea da mettere a disposizione degli uffici di tutela e degli studiosi;
- promuovendo la realizzazione di specifiche campagne aerofotografiche su richiesta degli stessi;
- fornendo il know-how per una corretta fotolettura e fotointerpretazione, assistendo nel lavoro di fotointerpretazione archeologica e di restituzione grafica;
- pubblicando carte archeologiche e cataloghi di foto aeree.

La creazione dell'archivio, come abbiamo visto, dipese strettamente dalla disponibilità dell'Aeronautica militare. Tuttavia già cinque anni dopo, nel 1964,

[11] D. Ludovico, *L'aerofotoarcheologia*, in «Rivista aeronautica», 3, 1964, p. 16.

MODUS

arrivarono in dono dall'American Academy in Rome le fotografie Alleate del 1945, seguite dopo pochi anni dal deposito di quelle conservate dalla British School at Rome (1943-1945). Il fondo così ricostituito (dal 2012 formalmente intitolato allo stormo M.A.P.R.W., Mediterranean Allied Photo Reconnaissance Wing)[12] venne ad arricchire l'archivio in modo determinante, poiché costituiva un formidabile insieme di 833.005 immagini recenti del territorio italiano e allo stesso tempo era già, di per sé stesso, "storia" (*fig. 5*).

In seguito, la collezione dell'AFN è andata costantemente arricchendosi di archivi aerofotografici, sia di società del settore sia di privati; un fenomeno che fortunatamente continua ancora oggi. Solo nel 2015-2016 sono stati offerti in dono quattro fondi, di diversa consistenza e soggetto, attualmente in corso di acquisizione formale (gen. P. Malagoli, biblioteca specializzata di aerofotografia e fotointerpretazione; fam. Martella, foto inedite del volo di W. Wright a Centocelle, 1909; G. Catena, campagne fotografiche ISS di rilievo termografico della vegetazione e dello stato di salute del territorio; fam. Ducros, foto dell'aviatore P. Ducros nella I e II guerra mondiale). Dal lato delle acquisizioni a titolo oneroso, è oggi *in itinere* il procedimento per l'acquisizione dell'importante archivio SIAT.

Per quanto concerne la realizzazione di specifiche campagne aerofotografiche, per l'AFN si trattò sia di rivestire il faticoso ruolo di intermediario tra le soprintendenze e gli enti che effettuavano voli (Aeronautica e ditte di rilevazione aerea), sia di effettuare campagne fotografiche in proprio (tra cui la serie di riprese da bordo del dirigibile Goodyear, nel 1973, di ampie zone dell'Italia centro-meridionale). Questa funzione è stata assunta col tempo dalle Regioni (per motivi di pianificazione territoriale) e dagli enti preposti alla tutela attiva (in particolar modo Carabinieri TPA e Guardia di Finanza). Infine, la liberalizzazione delle immagini satellitari, fino all'attuale comoda disponibilità di Google Earth, ha reso meno urgente la fotografia da vettore aereo tradizionale, che è rimasta sostanzialmente appannaggio degli enti di ricerca. Negli ultimi anni, infine, la fotografia da drone sta rendendo i voli aerei obsoleti per le riprese a bassa quota.

Se da un lato l'AFN ha da tempo rinunciato ad un ruolo attivo in questo ambito, dall'altro si è recentemente iniziata ad interessare del recupero delle tecniche storiche di fotografia aerea (aquilone, pallone, dirigibile), per esempio stabilendo rapporti con alcuni degli attuali specialisti della fotografia da aquilone e da pallone e promuovendone l'*expertise*[13]. Di una società italiana che effettua voli prospettici con

[12] E.J. Shepherd – D. Palazzi – G. Leone – M. Mavica, *La collezione c.d. USAAF dell'Aerofototeca nazionale. Lavori in corso*, in «Archeologia aerea. Studi di aerotopografia archeologica», 6 (2012), pp. 13-32.

[13] Per esempio nella Masterclass internazionale *Archaeology from the sky* organizzata da AFN e Istituto olandese a Roma (KNIR) nel 2014: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/150/news/199/lu2019aerofototeca-nazionale-dellu2019iccd-ospita-dal-26-al-29-maggio-2014-la-seconda-settimana-della-masterclass-archaeology-from-the-sky>.

MODUS

velivoli leggeri per finalità di documentazione dei beni culturali e dell'uso del territorio l'AFN ha acquisito nel 2011 una piccola ma significativa documentazione[14].

Alle origini, la formazione fu tra le prime attività ritenute indispensabili, poiché i tecnici delle soprintendenze dovevano essere addestrati alla lettura delle foto aeree, che ai loro occhi rischiavano di rimanere mute o quantomeno sottoutilizzate.

> Erano proprio [le] conoscenze tecniche di cui si servirono i primi studiosi dell'aerofotografia che mancavano ai nostri archeologi. (…) Pertanto venne concesso di avvalersi della Scuola di Aerocooperazione dell'AM che pose la sua ricca attrezzatura a disposizione degli archeologi[15].

Si trattava quindi di imparare la fotolettura stereoscopica e di tradurre graficamente quanto letto nelle foto, sia tramite schizzi a mano libera sia tramite disegno tecnico per mezzo di stereorestitutori. In questa attività didattica, assunta in prima persona, ancora una volta fu fondamentale l'apporto dell'AM: dal 1960 per una quindicina di anni si tennero presso la Scuola di aerocooperazione di Guidonia e l'AFN dei corsi regolari di fotointerpretazione archeologica, rivolti ai funzionari delle soprintendenze (archeologi e architetti, geometri e disegnatori) ma aperto anche a esponenti delle università e a studiosi stranieri. Nel primo anno i docenti furono gli ufficiali fotointerpreti dell'AM per la parte tecnica, per la parte interpretativa archeologica Lugli, Castagnoli, Adamesteanu e il geologo della Sapienza Marcello Zalaffi; furono allievi molti nomi celebri dell'archeologia italiana[16] (*fig. 6*). Col tempo, anche questa particolare didattica è passata alle università; tuttavia oggi non sarebbe disutile poter offrire agli utenti AFN dei rudimenti di lettura stereoscopica, anche con gli stereoscopi portatili, perché si è osservata l'abitudine ormai corrente di studiare la singola foto e non, come sarebbe necessario, la coppia di fotogrammi in stereoscopia, col risultato di una forte limitazione nei risultati dell'analisi.

Più continua è stata invece l'attività di pubblicazione, a cominciare da una delle prime, precoci realizzazioni dell'AFN, la *Carta delle zone archeologiche d'Italia al 1:200.000*, uscita nel 1968 a cura del Touring Club Italiano[17]. Altra attività perse-

---

[14] Fondo Bamsphoto (una selezione è edita in *Le terre dei folli. 150 anni di fotografia aerea per conoscere e contenere il consumo del territorio. Un progetto BAMSphoto Basilio Rodella*, a cura di M.A. Crippa – F. Zanzottera – M.F. Boemi, Castello di Padernello, Fondazione NYMPHE, 2008; e in *Obiettivo sul patrimonio. Centocinquanta anni di immagini dei siti UNESCO italiani*, a cura di C. Marsicola – M.R. Palombi, Roma, Campisano, 2010): <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/194/fondi-fotografici/168/bamsphoto>.

[15] D. Adamesteanu, *Un nuovo ufficio...* cit.

[16] Giovanna Bermond Montanari, Delia Brusadin, Ercole Contu, Ernesto De Miro, Antonio Di Vita, Domenico Faccenna, Maria Floriani Squarciapino, Giuseppe Foti, Antonio Frova, Clelia Laviosa, Felice Gino Lo Porto, Amedeo Maiuri, Mario Moretti, Pietro Orlandini, e molti altri. Cfr. fig. 1.

[17] Per le mostre sul patrimonio dell'AFN si veda *Attività dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione*, Roma, ICCD, 1977-1983 e, per le più recenti, *infra*.

MODUS

guita era la realizzazione di documentari di sensibilizzazione alla ricerca condotta con la fotointerpretazione, al fine di incentivare la tutela dei beni: ad esempio, nel 1961 il cortometraggio *Nuovi orizzonti per la ricerca archeologica*, realizzato dalla Lumos Film (Roma) con la regia di Maurizio Moschioni, la consulenza scientifica di Dinu Adamesteanu, direttore AFN, e la collaborazione della Scuola di aerocooperazione di Guidonia dell'Aeronautica Militare; nel 1968 il documentario *Cocci d'oro* sulle attività di scavo clandestino, realizzato in collaborazione con la Guardia di Finanza, che venne presentato al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nell'ambito della celebre mostra *Italia da salvare*[18].

3. *Il cambiamento di rotta*

Le attività dell'AFN continuarono per 25 anni ad essere sostanzialmente queste, fino al 1985. In quell'anno il Parlamento approvò la prima legge di condono edilizio (l. 28 feb. 1985, n. 47) che stabiliva le procedure di sanatoria delle opere abusivamente realizzate fino al 1° ottobre 1983. Si trattava di una misura, dichiarata unica e straordinaria, volta a procurare un consistente afflusso di denaro nelle casse dello Stato, allo scopo di risanare il deficit dei conti pubblici. Il condono edilizio è infatti una misura che consente, dietro pagamento, la regolarizzazione amministrativa degli illeciti edilizi e l'estinzione dei reati penali connessi.

Ad oggi sono state emanate tre leggi di condono (la citata 28 febbraio 1985, n. 47; 23 dicembre 1994 n. 724 art. 39; 24 novembre 2003, n. 326). La procedura di richiesta di sanatoria prevede la produzione di ogni documentazione che dimostri lo stato di fatto anteriore ad una certa data o i cambiamenti di stato a varie date[19]; tra i documenti probatori è la fotografia aerea con data certificata, cioè convalidata dagli enti autorizzati (pubblici o produttori) tra i quali è l'AFN.

La conseguenza di ciò è stata che dal 1986 l'AFN ha completamente cambiato la propria attività, diventando una sorta di "sportello aerofotografico" usato con grande intensità da privati e da professionisti. Uno dei problemi non ultimi è dato dall'aspettativa di questo tipo di utenza, che non considera la foto aerea un bene culturale ma solo un documento utile, da procurarsi in tempi brevi date le scadenze imposte alle domande di sanatoria. Ben presto tutte le energie dell'AFN vennero dedicate a questo tipo di urgenza, tralasciando per necessità il resto; con la conseguenza che le finalità di studio, di gestione del patrimonio, di conservazione passarono in secondo piano.

---

[18] Mostra nazionale per la tutela del patrimonio culturale promossa da Italia Nostra e dal Touring Club Italiano, Milano, Palazzo Reale, 7 aprile – 1° maggio 1967; Roma, Palazzo delle Esposizioni, 23 ottobre – 11 novembre 1967; e nel 1968 successive tappe a Verona, Venezia, Bologna. Cfr. A. Saibene, *Renato Bazzoni e l'Italia da salvare*, Roma, FAI, 2015.

[19] Si veda <http://spaziocartograficopugliese.it/pagina/modulo/consulenze> per una buona illustrazione delle modalità di ricerca aerofotografica per questi fini.

MODUS

Ciò è rilevabile ove si analizzi la produzione di mostre e cataloghi realizzati dall'AFN nel corso della sua esistenza. Prima dello spartiacque del 1985 vennero realizzate varie mostre, a cadenza quasi annuale, fino alla mostra *L'aerofotografia da materiale di guerra a bene culturale. Le fotografie aeree della R.A.F.*[20] e pubblicato il primo volume della serie *Collezioni e raccolte di fotografia aerea*, relativo ai rilevamenti Esacta[21]. Successivamente al 1985 sono state organizzate poche mostre, anche di notevole rilevanza (*Sguardo di Icaro,* 2003; *Roma dall'alto,* 2006; *Le terre dei folli,* 2007), ma ormai sempre su iniziativa di terzi (unica eccezione: *Wright vola!* 2009)[22]. L'AFN, sommersa da centinaia di richieste di documentazione per sanatoria e in difficoltà per la progressiva riduzione del personale, non ha avuto più la forza di promuovere in prima persona, con iniziative di grande impatto, il proprio potenziale informativo. Solo dopo la chiusura dell'archivio alla consultazione, avvenuta nel dicembre 2016 per carenza di personale specificamente ad essa addetto, l'AFN ha potuto cominciare a riprogettare il proprio ruolo istituzionale e culturale: prima non ce n'era tempo.

4. *L'urgenza della conservazione*

Dal 2006 l'AFN ha dovuto prendere atto di un problema fino ad allora appena intuito, ovvero la situazione conservativa ormai critica del proprio patrimonio fotografico.

Dal punto di vista della conservazione il patrimonio aerofotografico soggiace a due fenomeni particolari: per le stampe, la grande utilità pratica, che diventa anche la prima causa di instabilità; per i negativi, l'instabilità intrinseca della pellicola (normalmente di acetato). Un terzo fattore di criticità è la quantità: le foto aeree vengono prodotte a centinaia per ogni volo. Uso intensivo, instabilità e quantità sono quindi i fattori critici della conservazione in AFN, che hanno determinato la necessità di una progettazione articolata in più interventi, mirati alla salvaguardia urgente della parte di materiale in via di degrado e alla sistemazione ottimale di tutte le collezioni in condizioni conservative controllate.

---

[20] *L' aerofotografia da materiale di guerra a bene culturale: le fotografie aeree della RAF* (catalogo della mostra, British School at Rome, 24 giugno-10 luglio 1980), Roma, Multigrafica, 1980.

[21] *Collezioni e raccolte di fotografia aerea, 1. I rilevamenti Esacta*, a cura di F. Prosperetti, Roma, Multigrafica editrice, 1986. ù

[22] Si vedano rispettivamente: *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca nazionale per la conoscenza del territorio*, a cura di M. Guaitoli, Roma, Campisano, 2003; *Roma dall'alto*, a cura di M.F. Boemi – C. Travaglini, Roma, Croma, 2006; *Le terre dei folli*... citato; E.J. Shepherd, *"Wright vola!" Primi voli a Roma nell'eco della stampa (1908-1909)*, in «Forma Urbis», XV, 11 (2010).

MODUS

Le pellicole di acetato sono intrinsecamente instabili e quindi destinate alla degradazione[23] (*fig. 7*). Le misure per ovviare all'inconveniente sono oggi sostanzialmente due: la riproduzione su supporti più stabili e il ricovero a temperature molto basse e costanti. Con un patrimonio stimato in 6 milioni di pellicole, che mostrano in buona parte un progressivo degrado, l'AFN ha da tempo constatato l'impossibilità di intervenire sui singoli casi problematici ed ha scelto di mettere in atto un'azione di conservazione preventiva, con monitoraggi e interventi di vario genere che determinassero delle condizioni stabili di permanenza in archivio[24]. Dopo 10 anni di monitoraggio e di rilevazioni[25], sulla cui base decidere le priorità di intervento, è ora possibile mettere in azione la conservazione diretta. Tuttavia, varie difficoltà sono intervenute al momento di adeguare efficacemente gli attuali ambienti di conservazione, posti all'interno di un edificio storico, alle necessità della conservazione al freddo. La soluzione cui si dovrebbe arrivare (e celermente, data la velocità del degrado delle pellicole) è il trasferimento dell'archivio in nuovi ambienti, appositamente progettati dal punto di vista del controllo attivo e passivo del microclima, dedicati alla differente tipologia di materiale, che consentano la conservazione al freddo dei manufatti su supporto plastico instabile, e che siano provvisti di sistemi di controllo della qualità dell'aria, pena la perdita di buona parte del patrimonio aerofotografico: un programma ineludibile, ma al momento neppure in agenda per l'attuale difficoltà strutturale del Mibact nel rivitalizzare strutture esistenti, anche grandi, anche di prestigio culturale, ma sentite come onerose prima che fruttuose.

Allo stesso tempo, è evidente che non è possibile immettere gli originali a basse temperature senza averli prima riprodotti. La riproduzione (analogica e/o digitale) va intesa infatti non solo come un appoggio alla fruizione, ma soprattutto come misura conservativa, poiché salva il contenuto, impedisce di continuare a manipolare gli originali, consente il loro ricovero in condizioni rigidamente con-

---

[23] Si vedano in proposito i dati forniti dal Gruppo di lavoro per la conservazione preventiva (<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/466/conservazione-preventiva>), creato in AFN e quindi esteso ad ICCD proprio per affrontare queste problematiche.

[24] D. Palazzi, *Aerofototeca nazionale. Report sullo stato di conservazione delle pellicole negative del Fondo Aeronautica militare (AM)*, 2016, in <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/540/analisi-e-sperimentazioni>.

[25] Condotti fin dal 2006 con l'indispensabile collaborazione dell'Istituto superiore di conservazione e restauro (ISCR), che ha fornito un'eccellente ed apprezzata assistenza in tutte le fasi di progettazione, di messa in opera e di monitoraggio del rilevamento microclimatico degli ambienti di conservazione, a partire dagli ambienti di archivio fino ai singoli contenitori; e dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio librario (ICRCPAL) per il monitoraggio entomologico in archivio. Cfr. M.F. Boemi – D. Palazzi – E.J. Shepherd – C. Cacace – B. Zampetti, *Prima della fruizione: tutela preventiva del patrimonio aerofotografico nazionale*, in *Innovazione e tecnologia: le nuove frontiere del MiBAC*, Roma, Mirabilia, 2008 (Lu.Be.C. Digital technology, Lucca beni culturali 2008), pp. 8-14; E.J. Shepherd – D. Palazzi – G. Leone – M. Mavica, *La collezione c.d. USAAF*... cit.

MODUS

trollate. È evidente che, anche per questa attività, lo stesso numero delle immagini da riprodurre impone necessità di tempi, costi, valutazione di capacità di memoria, strategia di conservazione nel tempo dei dati digitali, disponibilità di manodopera che al momento sono ben lungi dall'essere quello che servirebbe per un'azione rapida ed efficace.

5. *A che/a chi serve vedere dall'alto?*

La drammatica riduzione (per progressivi pensionamenti) del personale AFN addetto alla ricerca in archivio e all'assistenza agli utenti ha determinato la necessità di cambiare drasticamente la strategia dell'offerta. Da un anno AFN sta pubblicando sul web, a ritmi serrati, gli strumenti di ricerca delle fotografie aeree (i c.d. fotoindici)[26], in modo che siano gli utenti stessi a scegliere le immagini presumibilmente utili per i loro fini. Le immagini aeree (verticali), che costituiscono la maggior parte del patrimonio storico dell'archivio e quella più usata, e che per essere apprezzabili hanno bisogno di un'alta risoluzione e della georeferenziazione (in modo da poterle vedere orientate secondo i punti cardinali) (*fig. 8*), verranno rese a breve visualizzabili e scaricabili tramite un progetto di webGIS.

Negli ultimi anni si è anche cercato di recuperare la collaborazione con il mondo degli studiosi e dei professionisti che usano la fotografia aerea per il loro lavoro. Si tratta di archeologi, topografi, geologi, geografi, urbanisti, ingegneri, storici militari, specialisti forensi, ma anche fotografi e semplici appassionati di aeronautica e di storia locale. Ricordo qui, a titolo esemplificativo, tre dei più consueti ed intensi campi di applicazione delle foto AFN nell'ambito di collaborazioni consolidate:

- geologia, geomorfologia, geografia (con il Servizio geologico d'Italia del Dipartimento difesa del suolo dell'ISPRA; il Servizio geologico, cartografico e di geoarcheologia della ex Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma; il dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Roma "La Sapienza"[27]; l'insegnamento di geografia del SAGAS, Università di Firenze);
- archeologia e topografia (con il Laboratorio di topografia antica e fotogrammetria-LabTAF dell'Università del Salento; l'insegnamento di Aerofotointerpretazione archeologica, Università di Firenze; il settore di Topo-

[26] <http://www.iccd.beniculturali.it/aerofototeca/>. Istruzioni per la consultazione in <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/554/consultazione-e-modalit-per-la-riproduzione-di-immagini>.

[27] M. Del Monte – M. D'Orefice – G.M. Luberti – R. Marini – A. Pica – F. Vergari, *Geomorphological map of Rome city centre: a contribution to the geomorphological classification of urban landscapes*, Sapienza-ISPRA-ICCD-AFN, Roma, 2016.

MODUS

grafia antica del CNR IBAM di Lecce; la Scuola di specializzazione "Dinu Adamesteanu" dell'Università del Salento; l'insegnamento di Topografia antica, Università di Roma 3; il Laboratoire aérophotothèque della Aix -Marseille Université, Centre Camille Jullian, FR; la FORTH IMS – Foundation for Research and Technology Hellas, Institute for Mediterranean Studies, Rethymnon, Creta, GR);
– tecniche "storiche" di ripresa aerea (Soprintendenza ABAP per le province di Siena, Grosseto e Arezzo; FORTH IMS, Creta, GR).

Sono ancora oggi vivi e attivi i rapporti amichevoli e di collaborazione con l'Aeronautica militare (in particolare con la Scuola di aerocooperazione di Guidonia, l'Archivio storico dello Stato maggiore dell'Aeronautica, la Direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate, la Sezione Divulgazione storica multimediale).

Un altro contributo specifico dell'AFN, quello al rilevamento del territorio per scopi di sicurezza e di protezione civile, ha portato in questi ultimi anni a definire la necessità (e l'urgenza) di una mappatura nazionale degli ordigni bellici inesplosi ancora presenti sul territorio italiano[28] *(fig. 9)*. Si tratta di un progetto che vede l'interesse e l'appoggio del Ministero della difesa e delle strutture territoriali adibite alla gestione dell'emergenza, e che ha incontrato attenzione anche fuori del mondo italiano; tuttavia, una mappatura a livello nazionale non può essere condotta senza un progetto condiviso, ma soprattutto senza consistenti fondi dedicati e senza l'immissione di nuovo personale qualificato: risorse, queste ultime, che purtroppo in questo periodo della vita dell'AFN non sono disponibili[29]. È un problema che investe, in questi anni, tutto il sistema degli archivi italiani e che determina in chi vi opera il senso dell'inadeguatezza del proprio lavoro e il timore della perdita della memoria storica del paese: a maggior ragione per quanto riguarda il maggiore archivio aerofotografico civile d'Italia, il cui enorme, utilissimo e fragilissimo patrimonio è minacciato, realmente di ora in ora, dalla sua stessa intrinseca instabilità.

[28] E.J. Shepherd, *Le foto aeree della II guerra mondiale conservate in Aerofototeca nazionale e il loro potenziale informativo per la sicurezza nazionale*, in «Bollettino di archeologia online, VI.1 (2015), pp. 111-130; E.J. Shepherd, *Mapping unexploded ordinance in Italy: the role of World War II aerial photographs*, in *Conflict landscapes and archaeology from above*, a cura di B. Stichelbaut – D. Cowley, Farnham, 2016, pp. 205-217; E.J. Shepherd – G. Cantoro – F. Remondino, *Il potenziale informativo degli archivi di fotografia militare della Seconda guerra mondiale. ai fini della protezione civile e dell'analisi del territorio*, in «GeoMedia», XXI, 5 (2017), pp. 6-9; M. Noto, *Fotogrammetria aerea ed interpretazione di immagini storiche per analizzare il rischio derivante dai bombardamenti aerei sui siti archeologici*, Tesi di laurea interclasse magistrale in archeologia e storia dell'arte, tutela e valorizzazione, Università di Viterbo, 2018.

[29] Il personale interno dell'AFN è oggi di sei unità, due sole delle quali in grado di svolgere le mansioni scientifiche specifiche del servizio.

MODUS

6. *Dove andare*

Il potenziale informativo dell'AFN è tale che per essa si può immaginare qualsiasi futuro di crescita. Il parallelo più facile da fare è con la National collection of aerial photography (NCAP) britannica, dove sono conservati milioni di immagini aeree della II guerra mondiale[30]. Sopravvissuta anch'essa a lunghi anni di "medio cabotaggio", NCAP ha saputo dotarsi di autonomia, di personale e di finanziamenti in modo da diventare una realtà culturalmente ed economicamente trainante. NCAP fa parte di Historic environment Scotland (HES), un ente pubblico preposto alla tutela dei beni culturali scozzesi, non dipartimentale e senza scopo di lucro, gestito da un consiglio di amministrazione; NCAP in particolare è un ente che impiega 12 persone; i costi operativi e di sviluppo (compresi gli stipendi) sono finanziati attraverso l'attività di impresa commerciale (vendita di immagini per le ricerche di inesplosi, lavori specializzati per conto terzi, ecc.). Proviamo a fare un confronto tra NCAP e AFN, tenendo conto ovviamente del fatto che il patrimonio aerofotografico del primo è di più di 26 milioni di immagini, cioè quattro volte il patrimonio dell'AFN; cosa che comunque non inficia la necessità di dover disporre di particolari figure professionali, quali che siano i numeri:

QUALIFICA/RUOLO NCAP (2018)	NUMERO DI PERSONE		
	NCAP (2018)	EQUIVALENTE AFN (2018)	RICHIESTO PER AFN
esperto di gestione di archivi e dati aerofotografici, responsabile	1	1	1
business development manager	1	0	1
analista foto interprete	1	1	1
responsabile del digital imaging	1	1	1
production manager	1	0	1
sales executive	1	0	1

[30] <https://ncap.org.uk/>.

MODUS

QUALIFICA/RUOLO NCAP (2018)	NUMERO DI PERSONE		
	NCAP (2018)	EQUIVALENTE AFN (2018)	RICHIESTO PER AFN
records coordinator	1	0	1
digital imaging coordinator	1	0	1
cataloguing coordinator	1	0	1
sales coordinator	1	0	1
digital imaging technician	1	0	1
digital imaging technician	1	0	1
[responsabile della conservazione]	0	1	1
[restauratore]	0	0	1
TOTALE PERSONALE IMPIEGATO	12	4	14

È evidente che la differenza principale tra i due istituti consiste nell'essere uno un ente economico autosufficiente, l'altro un ufficio statale con lo status di servizio dipendente da un istituto centrale, per il quale il fatto di gestire dei beni di proprietà pubblica rappresenta un indubbio limite alla libertà di azione. Ma il fatto di essere un istituto statale non è necessariamente un male, tutt'altro. È uno status importante, che sancisce la rilevanza pubblica di un centro di storia della nazione, facendone uno strumento al servizio del dettato costituzionale, laddove esso riconosce come un diritto l'importanza dello studio e della ricerca.

L'AFN, in un futuro che non possiamo non augurarle, deve diventare un grande centro di documentazione e di studio, con un nuovo ordinamento su misura della sua specificità, con il giusto numero di addetti specializzati, con la giusta attenzione conservativa, con fondi adeguati. Solo così sarà possibile incentivarne la vocazione alla promozione, più vasta possibile, della miriade di conoscenze che racchiude e che costituiscono la storia di ognuno di noi, di tutti noi come nazione.

MODUS

Fig. 1. Il III corso per archeologi fotointerpreti organizzato da AFN e AM, Guidonia, 1963. Il primo e secondo da d., in prima fila, sono D. Adamesteanu e il gen. D. Ludovico (foto cortesia J.-P. Morel).

Fig. 2. AFN, *BAMSphoto*, Fotografia aerea e tutela: l'impatto delle "grandi navi" a Venezia, 2012.

MODUS

Fig. 3. AFN, *AM 24x48*, Trinitapoli e le saline di Margherita di Savoia, 1968.

MODUS

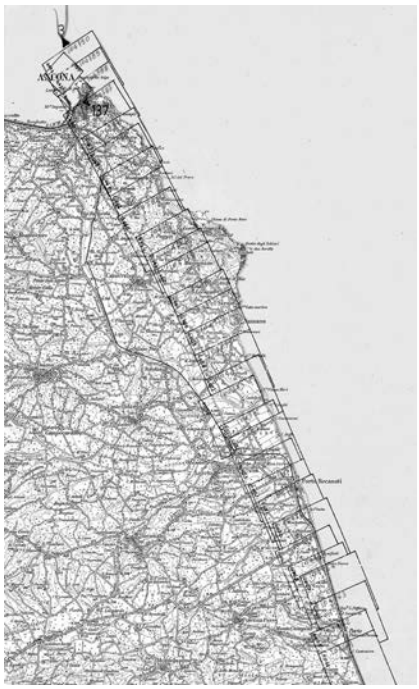


Fig. 4. AFN, Un fotoindice tradizionale, del tipo impiantato da G. Schmiedt nel 1960, che mostra un volo MAPRW-BSR-RAF del 1943 sulla costa anconetana.

Fig. 5. AFN, *MAPRW-BSR-RAF*, 682 Photo Group, 28 agosto 1945: volo su Firenze con le distruzioni della guerra.

Fig. 6. AFN, *AM*, Pellicola di acetato in cattivo stato di conservazione.

MODUS

Fig. 7. AFN, Sovrapposizione di foto MAPRW-BSR-RAF su Alessandria, 3 settembre 1944, su base Google Earth.

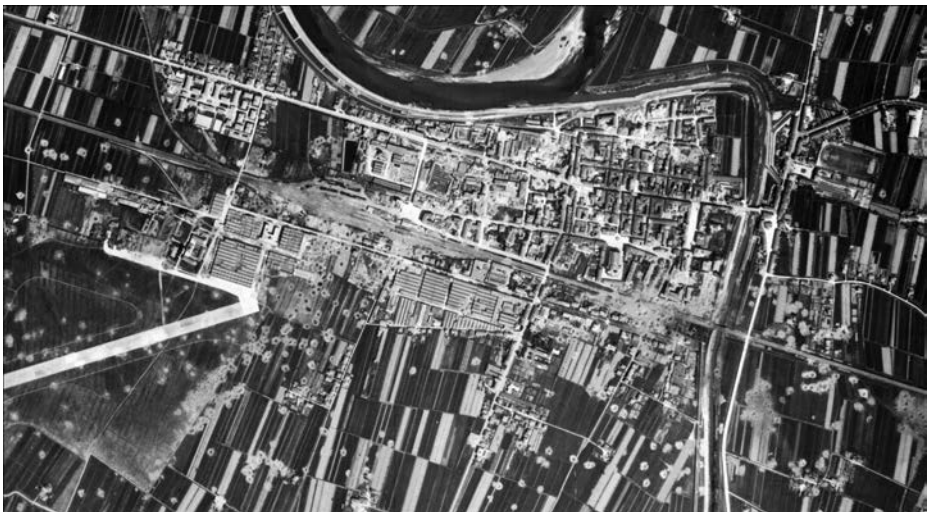


Fig. 8. AFN, *MAPRW-BSR-RAF*, Effetto dei bombardamenti su Pontedera (PI), 4 maggio 1944.

MODUS

III
Archivi di studiosi

MODUS

BARBARA MAURINA – MAURIZIO BATTISTI

L'archivio Orsi della Fondazione Museo civico di Rovereto

Fin dalla sua fondazione, alla metà dell'Ottocento, il Museo civico di Rovereto si è dedicato alla raccolta e allo studio di reperti e dati archeologici provenienti dal Trentino, con il contributo decisivo, negli anni '70-'80 del XIX secolo, delle ricerche dell'archeologo roveretano Paolo Orsi, cooptato nel 1875, a soli 16 anni di età, nella Società del Museo civico di Rovereto[1]. Questo patrimonio di conoscenze si è progressivamente ampliato e ha visto accrescersi l'impegno per la sua valorizzazione, non solo attraverso un'esposizione museale completamente rinnovata, ma anche e soprattutto tramite il potenziamento della ricerca e della divulgazione scientifica. Quello della divulgazione, in particolare, è un aspetto cui da sempre il Museo civico di Rovereto presta un'attenzione speciale e a tal fine negli ultimi anni ha puntato sul potenziamento degli strumenti informatici e dei social media e alla messa in rete del ricco patrimonio di informazioni, relative non solo alle collezioni museali, ma anche agli archivi cartacei, fotografici e cinematografici. In quest'ottica, nel 2010, in seguito al successo della mostra intitolata *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*[2], allestita in occasione del centocinquantenario della nascita di Paolo Orsi, il Museo civico, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, ha promosso e avviato un progetto volto alla messa online degli archivi relativi ai grandi personaggi roveretani protagonisti della ricerca archeologica fra '800 e '900, Paolo Orsi e Federico Halbherr. Lo scopo di tale progetto è stato fin dall'inizio quello di rendere fruibile a un pubblico il più ampio possibile, tramite la rete internet, i documenti custoditi in diverse sedi roveretane (oltre alla Fondazione Museo civico, l'Accademia degli Agiati e la Biblioteca civica), nella convinzione che il sito web, dove è possibile raccogliere, organizzare e integrare documenti diversi, come testi, immagini, video e mappe, rappresenti il luogo ideale in cui condividere il sapere, punto di partenza per l'attività di studio e di divulgazione scientifica. È stato perciò creato un apposito sito internet per la pubblicazione dei documenti acquisiti in via digitale, destinato ad accogliere la sezione fotografica del fondo *Halbherr* dell'Accademia Roveretana degli Agiati, costituita da 1485 immagini d'epoca,

[1] Cfr. B. Maurina, *Paolo Orsi nel "periodo roveretano": gli anni della formazione*, in *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Catalogo della mostra a cura di B. Maurina – E. Sorge, Rovereto, Osiride, 2010, pp. 19-23.

[2] *Orsi, Halbherr, Gerola....* cit.

MODUS

e gli archivi *Orsi*, costituiti da manoscritti, lettere autografe e documenti fotografici, conservati presso la Fondazione Museo civico di Rovereto e presso la Biblioteca civica di Rovereto. Il database è stato realizzato con un software di foglio elettronico e successivamente importato con un software dedicato per la gestione di siti *web*[3] a cui sono state integrate le funzioni più complesse di un DBMS (*Database Management System*) come Oracle. Tramite questo strumento l'operatore è in grado di aggiornare e correggere dati già inseriti, da un qualsiasi accesso web. Gli archivi digitalizzati e i dati principali dei documenti registrati sono liberamente accessibili dalle pagine del sito web della Fondazione Museo civico di Rovereto (http://www.fondazionemcr.it)[4] e attraverso i portali della Biblioteca civica di Rovereto e dell'Accademia roveretana degli Agiati. Gli abbonati, oltre ad avere accesso ai dati completi relativi a ciascun file archiviato, possono usufruire di una breve descrizione del contenuto e di una scansione del documento in formato PDF.

A questo impegnativo progetto nel 2013 è andato ad aggiungersi un tassello importante e per certi versi insperato: la Fondazione Museo civico di Rovereto ha infatti acquisito dai discendenti di Paolo Orsi un fondo costituito da migliaia di lettere ricevute dall'archeologo roveretano fra il 1881 e il 1932[5]. Una corrispondenza che si riteneva perduta e che invece torna a fare parte del patrimonio collettivo gettando nuova luce sulla storia degli studi archeologici, su aspetti sociali e vicende della politica italiana e trentina di un periodo storico particolarmente travagliato. Paolo Orsi doveva averla portata con sé quando, nel 1934, lasciò la Sicilia per ritornare, ormai vecchio e malato, nella città natale, dove sarebbe morto l'anno seguente. Tuttavia, egli non aveva compreso le missive nel lascito testamentario con il quale destinava alla città di Rovereto la sua ricca e composita collezione di antichità oltre alla sua «preziosa biblioteca»[6]; le circa ottomila lettere, suddivise cronologicamente dallo stesso Orsi e accuratamente ordinate in cinquantasette faldoni, giacquero per molti decenni dimenticate, fino alla recente scoperta nella soffitta di un palazzo di proprietà degli eredi Orsi situato ad Ala, in provincia di Trento. I parenti del celebre archeologo le hanno ritrovate ancora ordinatamente imballate e suddivise per annate e mensilità, ed è così che nel 2013 sono giunte al museo cittadino (*figg. 1-2*). Oltre alla posta ricevuta, costituita da lettere,

[3] Isiportal, un CMS (Content Management System) sviluppato dalla ditta Anthesi Srl di Tenno (TN).

[4] Link puntuale: <www.fondazionemcr.it/dboh_home.jsp>.

[5] F. Finotti – B. Maurina, *L'epistolario di Paolo Orsi a Rovereto*, in «Archeologia viva», XXXIII, 163 (2014), p. 5. Il patrimonio è registrato nell'inventario in ingresso del Museo con il n. 5775/2014 e inventariato in Biblioteca con il n. 27801.

[6] Rimasta, a seguito di un accordo fra la regione Sicilia e il Museo civico di Rovereto, presso il Museo di Siracusa. Cfr. S. Caranti Martignago, *La collezione archeologica "Paolo Orsi" del Museo civico di Rovereto*, Rovereto, 1981, p. 47; B. Maurina, *La formazione della collezione romana e medievale*, in *Le età del museo. Storia, uomini, collezioni del Museo civico di Rovereto*, a cura di F. Rasera, Rovereto, Osiride, 2004, p. 227.

MODUS

cartoline, telegrammi, inviti e annunci, nei faldoni figurano anche alcune fotografie (*fig. 3*) e numerosi manoscritti dello stesso Orsi: minute di lettere autografe, appunti, annotazioni e testi redatti in preparazione di discorsi pubblici o articoli divulgativi per quotidiani, guide turistiche o riviste. Dal punto di vista della conservazione, pur mantenendo una chiara leggibilità del testo, i documenti versavano in uno stato relativamente precario. Ogni faldone, infatti, è costituito da una camicia cartacea, di solito una grande busta riutilizzata allo scopo, che avvolge strettamente un fascio di lettere ordinate cronologicamente. Queste presentano perciò spesso margini incurvati dalla pressione dell'involucro, fissato tramite spaghi, lacci o nastri. Nel corso dell'attività di archiviazione, avviata grazie a uno specifico finanziamento erogato dalla Fondazione CARITRO, i documenti vengono estratti con l'uso di guanti in cotone, e dopo la decifrazione, la schedatura e l'inventariazione vengono inseriti distesi, mantenendo solo le piegature originali fra pagine diverse, in apposite buste in polipropilene, riposte poi in scatole di cartone in pura cellulosa prive di acidi[7].

Nel corso del lavoro di analisi dei documenti epistolari, che al momento attuale hanno superato le cinquemila unità, sono stati registrati più di mille mittenti diversi. Di grande valenza storica, in particolare, il fitto scambio di lettere con personalità della cultura, archeologi, epigrafisti, letterati, antropologi e studiosi dell'epoca; le loro missive giungevano all'ufficio di Paolo Orsi, allora direttore del Museo archeologico di Siracusa, da ogni angolo del pianeta, dalla Svezia all'Egitto, dagli Stati Uniti al Giappone. Di notevole interesse soprattutto gli scambi epistolari con le grandi figure del mondo archeologico, fra cui Luigi Pigorini (*fig. 4*), Pirro Marconi, Antonio Taramelli, Corrado Ricci, Giulio Emanuele Rizzo e Felice Barnabei; particolarmente cospicua la corrispondenza con l'amico e collega roveretano Federico Halbherr (*fig. 5*): fra i due studiosi intercorre un carteggio che non si limita al solo piano "professionale" e allo scambio di informazioni di carattere archeologico o bibliografico, ma sconfina spesso nella sfera personale. Dall'epistolario emergono anche nuovi elementi utili a ricostruire la storia dei rapporti fra le più antiche istituzioni culturali italiane, quali università, biblioteche, musei, associazioni e riviste di settore. Ma il valore e l'importanza di questi documenti stanno anche nell'inedita fotografia dell'evoluzione sociale, politica ed economica che essi ci restituiscono attraverso la voce dei protagonisti delle vicende storiche, soprattutto negli anni della Grande Guerra e del fascismo. Particolarmente toccanti, ad esempio, le lettere dei parenti di Orsi che, rimasti in Trentino o emigrati nelle regioni limitrofe, vissero sulla propria pelle le atrocità del conflitto e gli effetti della crisi economica.

Questi documenti, insieme all'elenco delle lettere finora schedate, sono consultabili nell'archivio on-line della Fondazione Museo civico di Rovereto, che viene costantemente aggiornato di pari passo con la progressione del lavoro.

---

[7] Acquistate presso la ditta Ophis srls (MI), specializzata nella fornitura di materiali agli archivi storici.

MODUS

Fig. 1. I 57 faldoni di lettere al momento della consegna alla Fondazione Museo civico di Rovereto.

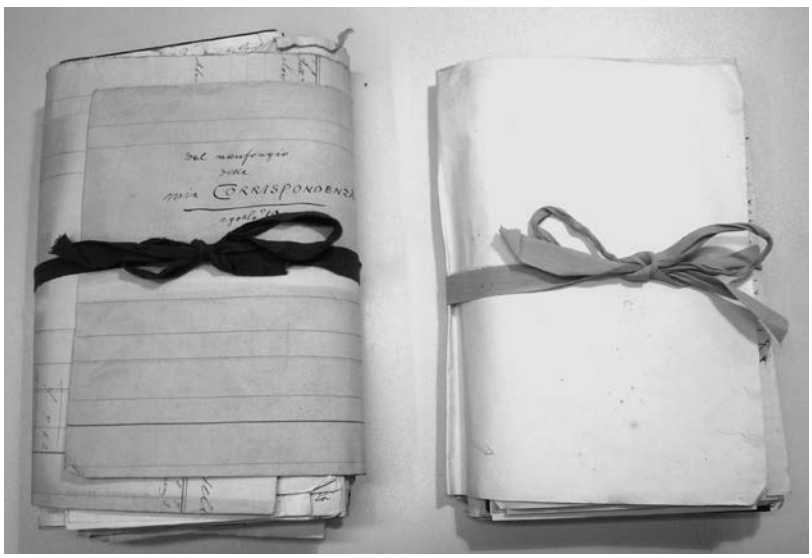


Fig. 2. Due faldoni contenenti la corrispondenza ordinata cronologicamente.

MODUS

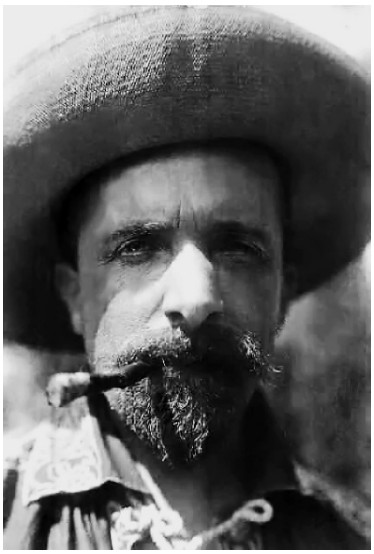
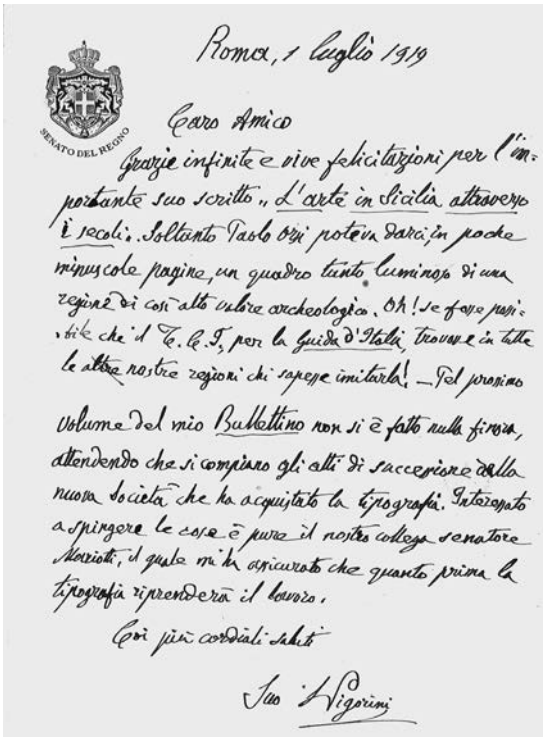


Fig. 3. Fotografia inedita di Paolo Orsi, contenuta in una busta inviatagli da Giacomo Boni (Museo civico di Rovereto, *Paolo Orsi*, n. inv. 27801-766).



Roma, 1 luglio 1919

SENATO DEL REGNO

Caro Amico

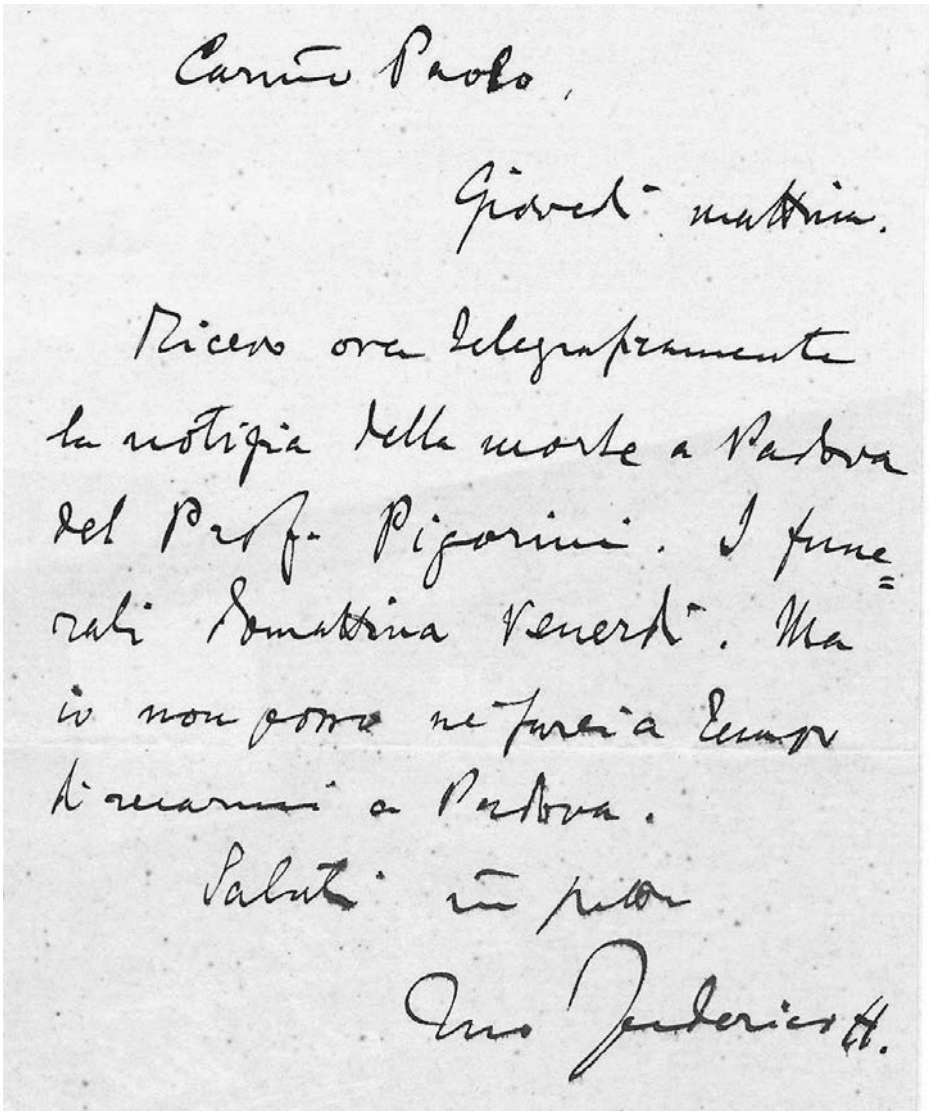
Grazie infinite e vive felicitazioni per l'importante suo scritto „L'arte in Sicilia attraverso i secoli". Soltanto Paolo Orsi poteva darci in poche minuscole pagine un quadro tanto luminoso di una regione di così alto valore archeologico. Oh! Se fosse possibile che il T. C. I. per la Guida d'Italia trovasse in tutte le altre nostre regioni chi sapesse imitarla! — Del prossimo volume del mio Bullettino non si è fatto nulla finora, attendendo che si compiano gli atti di successione alla nuova società che ha acquistato la tipografia. Interessato a spingere le cose è pure il nostro collega senatore Morpurgo, il quale mi ha assicurato che quanto prima la tipografia riprenderà il lavoro.

Coi più cordiali saluti

Suo L. Pigorini

Fig. 4. Lettera di Luigi Pigorini a Paolo Orsi spedita il primo luglio del 1919 (Museo civico di Rovereto, *Paolo Orsi*, n. inv. 27801-1862).

MODUS



Carmo Paolo,

Giovedì mattina.

Ricevo ora telegraficamente la notizia della morte a Padova del Prof. Pigorini. I funerali domattina venerdì. Ma io non posso nè farei a tempo di recarmi a Padova.

Saluti in fretta

Tuo Federico H.

Fig. 5. Lettera di Federico Halbherr a Paolo Orsi spedita il 2 aprile del 1925 (Museo civico di Rovereto, *Paolo Orsi*, n. inv. 27801-3825).

MODUS

MICHELE CUPITÒ – VALENTINA DONADEL – ANNA ANGELINI

Il Fondo Pigorini *dell'Università di Padova tra ricerca e valorizzazione*

1. *Introduzione. Le vicende del* Fondo Pigorini *dal 1923 al 2014*

La scoperta del *Fondo Pigorini* – che, con buon margine di sicurezza, può essere considerato il più cospicuo tra gli archivi che Luigi Pigorini raccolse nel corso della sua lunghissima carriera e l'unico che ne comprende l'epistolario privato – è frutto, come è noto, di un fortunato quanto casuale "scavo di magazzino"[1]. Nel 1992, infatti, in occasione della creazione del Dipartimento di scienze dell'antichità – oggi non più esistente – fu verificata la consistenza delle proprietà del vecchio Istituto di Archeologia e in quell'occasione fu notificata a Giovanni Leonardi, allora unico docente di Preistoria all'Università di Padova, l'esistenza del lascito Pigorini, del quale si era pressoché perduta la memoria.

Le ragioni della presenza dell'archivio pigoriniano a Padova – una presenza apparentemente poco comprensibile, visto che Pigorini svolse la sua attività essenzialmente tra Parma e, soprattutto, Roma – è strettamente legata alla vicenda personale dello studioso. Nel 1923, infatti, l'ottantunenne Pigorini, ormai in congedo da alcuni anni, insieme alla moglie Nilla – figlia di Pietro Paolo Martinati, fondatore della paletnologia veronese – si trasferì a Padova presso il figlio Luciano – dal 1914 assistente dell'entomologo Enrico Verson e, successivamente, direttore della Stazione bacologica sperimentale, nonché docente di Economia all'Università – e vi si spense il 1° aprile 1925. Come traspare chiaramente dall'ampio articolo apparso nel giornale «Il Veneto» del 4-5 aprile di quell'anno, i solenni funerali dello studioso furono vissuti dalla città come un vero evento e l'Università, rappresentata dal magnifico rettore Luigi Lucatello e da Carlo Anti,

[1] Su ciò vedi G. Leonardi, *I sette album di Castellazzo di Fontanellato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigorianiani*, in *Le Terramare. La più antica civiltà padana, Catalogo della Mostra, Modena 15 aprile – 1° giugno 1997*, a cura di M. Bernabò Brea – A. Cardarelli – M. Cremaschi, Milano, Electa, 1997, pp. 70-81 e G. Leonardi – M. Cupitò – S. Paltineri, *Luigi Pigorini e il Piemonte tra collezionismo e scienza. Nuovi dati dal "Fondo Pigorini" dell'Università degli studi di Padova*, in *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte. Atti del Convegno, Tortona 19-20 gennaio 2007*, a cura di M. Venturino Gambari – D. Gandolfi, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 2009, pp. 61-82.

MODUS

a quel tempo ordinario di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, nonché direttore dell'Istituto di Archeologia, gli tributò i più alti onori. Tutti i documenti che Pigorini portò con sé a Padova rimasero in possesso della famiglia ancora per alcuni anni, ma dopo la morte della moglie, in virtù dello stretto rapporto che univa lo studioso ad Anti – il quale non solo fu suo allievo alla Scuola Nazionale di Archeologia, ma, per svariati anni, anche suo collaboratore presso il Museo Preistorico Nazionale – furono donati dagli eredi all'Istituto di Archeologia dell'Università.

Il *Fondo Pigorini* comprende due nuclei, cioè un amplissimo epistolario e una seconda sezione, denominata "documenti", nella quale sono custodite carte di vario genere, tra le quali i sette *album* degli scavi condotti dallo stesso Pigorini nella terramara di Castellazzo di Fontanellato che ebbero una parte fondamentale nella definizione del modello canonico di terramara e che, fino alla loro riscoperta, si ritenevano perduti[2] (*fig. 1*). Proprio per queste sue specifiche caratteristiche, quindi, il fondo rappresenta una tra le raccolte documentali più importanti attualmente note per ricostruire nel dettaglio non solo la complessa figura di Pigorini e quella straordinaria rete di rapporti di tipo scientifico e politico che, nel tempo, gli consentì di fare della Paletnologia una disciplina riconosciuta e di realizzare il suo grande progetto culturale, ma, più in generale, anche le vicende che, nei decenni centrali dell'Ottocento, in pieno Positivismo, portarono alla nascita e allo sviluppo anche in Italia sia dell'Archeologia preistorica e protostorica, sia di discipline ad essa intimamente connesse quali soprattutto la Geologia, l'Antropologia e l'Etnografia[3].

Fin dagli anni immediatamente successivi alla sua identificazione, il *Fondo Pigorini* è stato oggetto di una serie di azioni volte alla sua conoscenza, tutela e valorizzazione, prima tra tutte la catalogazione informatizzata sia delle lettere, sia delle carte incluse nella sezione "documenti", realizzata, nel corso degli anni '90 del '900, grazie ad un cospicuo finanziamento ricevuto dall'allora Ministero per i beni culturali e ambientali. Nel tempo, inoltre, esso è stato oggetto di diverse ricerche – condotte sia nell'ambito dell'*équipe* pre-protostorica dell'Università

[2] G. Leonardi, *I sette album*…cit., pp. 70-81.

[3] Data la vastità della bibliografia relativa alla problematica in oggetto, in questa sede ci si limita a richiamare alcuni importanti lavori di inquadramento generale; nello specifico: A. Guidi, *Storia della paletnologia*, Roma-Bari, Laterza, 1988; M. Desittere, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia, Musei civici Reggio Emilia, 1988; R. Peroni, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in *Le vie della preistoria,* Roma, Manifestolibri, 1992 (La talpa di biblioteca, 3), pp. 7-70; *Le terremare si scavano per concimare i prati. La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nella seconda metà dell'Ottocento*, a cura di M. Bernabò Brea – A. Mutti, Parma, Silva Editore, 1994; M. Tarantini, *La nascita della paletnologia in Italia (1860-1877)*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2012; *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, a cura di A. Guidi, Studi di Preistoria e Protostoria, 1, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014.

MODUS

di Padova, sia da studiosi appartenenti ad altri enti di ricerca italiani e stranieri –, i cui risultati sono stati pubblicati tanto in riviste scientifiche, quanto negli atti di tutti i principali convegni di storia della paletnologia organizzati in Italia negli ultimi vent'anni[4].

Nel 2014, infine, con la duplice finalità da un lato di preservare l'integrità e garantire la conservazione dell'archivio, dall'altro di conferirgli il massimo della visibilità possibile e, soprattutto, consentirne una più immediata fruizione da parte dell'intera comunità scientifica nazionale e internazionale, il Dipartimento dei beni culturali, in *partnership* con la Fondazione "G. Angelini" – Centro Studi sulla Montagna di Belluno, ha presentato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il progetto «Integrazione tra cultura umanistica e cultura scientifica nella seconda metà dell'Ottocento. La nascita della Paletnologia in Italia attraverso i documenti del suo fondatore: Luigi Pigorini».

Gli obiettivi del progetto, finanziato nel 2015 e portato a termine nel 2017, sono stati:

- la digitalizzazione delle 10.581 carte dell'epistolario; a causa della mole complessiva del nucleo, non è stato invece possibile prendere in carico la sezione "documenti";
- la realizzazione di un archivio digitale consultabile *online* sia all'interno di un sito *web* creato *ad hoc* come sottodominio di quello del Dipartimento dei beni culturali dell'Università di Padova, sia a partire del portale della Fondazione "G. Angelini";

[4] Limitandosi ai più significativi si possono citare: *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui monti Lessini e in Valpolicella*, a cura di L. Salzani – A. Brugnoli, Editrice La Grafica, 2002; *Carlo Marchesetti e i castellieri, 1903-2003. Atti del convegno internazionale di studi, Castello di Duino (TS) 14-15 novembre 2003*, a cura di E. Montagnari Kokelj, Trieste, Editreg, 2005; *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004). Il Museo archeologico di Cologna Veneta e le prime ricerche archeologiche nella pianura veronese. Atti della giornata di studi, Cologna Veneta 15 maggio 2004*, a cura di G. Leonardi – S. Rossi, Saltuarie del Laboratorio del Piovego, 9, 2005; *La nascita della paletnologia in Liguria: personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, a cura di A. De Pascale – A. Del Lucchese – O. Raggio, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 2008; *Colligite fragmenta*… cit.; *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo. Catalogo della mostra*, a cura di B. Maurina, Rovereto, Edizioni Osiride, 2010; *Colligite fragmenta 2: aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Liguria. "Un altro modo di fare l'Italia". Atti del convegno, Bordighera 25-26 febbraio 2012*, a cura di A. De Pascale - D. Gandolfi, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2017; *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, a cura di A. Guidi, Studi di Preistoria e Protostoria, 1, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014; *Archéologie en musée et identités nationales en Europe (1848-1914). Un héritage en quête de nouveaux défis au 21e siècle, Colloque international, à l'occasion du cent cinquantième anniversaire de l'ouverture du Musée d'archéologie nationale, Saint-Germain-en-Laye, 6-8 décembre 2017* (in corso di stampa).

MODUS

– infine, una serie di azioni finalizzate alla valorizzazione dell'archivio da svolgersi sia a Padova, sia, vista la sinergia con la Fondazione "G. Angelini", nel territorio bellunese[5].

M.C. e A.A.

2. *Il* Fondo Pigorini. *Struttura, composizione e consistenza*

Come si è già avuto modo di rilevare, il *Fondo Pigorini* si articola in due sezioni principali: l'epistolario e i "documenti".

L'epistolario, composto da 10.581 missive – che coprono il periodo compreso fra il 1854 e il 1925 – e già in parte ordinato da Pigorini stesso all'interno di cartelline che recano sulla copertina, in sequenza alfabetica, cognome e nome dei corrispondenti (*fig. 2*), comprende in maggioranza lettere manoscritte – su carta semplice o intestata –, ma vi figurano anche cartoline postali, lettere dattiloscritte, documenti protocollati di vari enti, telegrammi, ecc.; alle missive sono inoltre molto spesso allegate relazioni, piante e sezioni di scavo, nonché disegni – a volte di altissima qualità –, fotografie e stampe di materiali sia archeologici sia di interesse etnografico (*fig. 3*).

Il nucleo più consistente dell'epistolario è costituito senz'altro dalla fitta corrispondenza che, per oltre sessant'anni, Pigorini intrattenne sia con tutte le più grandi personalità scientifiche della paletnologia italiana ed europea, sia con una galassia di figure minori, le quali, con le loro informative, gli consentirono di esercitare un controllo costante e capillare dell'evolvere delle ricerche e delle scoperte pre-protostoriche sull'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda i grandi studiosi italiani (*fig. 4*) di quella che potremmo definire la generazione dei fondatori, la corrispondenza più consistente è senza dubbio – e non deve fare ovviamente meraviglia – quella intercorsa con Pellegrino Strobel e Gaetano Chierici, con i quali Pigorini condivise l'avvio dello studio scientifico delle terramare e la fondazione del «Bullettino di paletnologia italiana». Molto cospicui

[5] Responsabili scientifici del progetto: proff. M. Cupitò e G. Leonardi (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova); referente: sig.ra E. Cason (consigliere delegato Fondazione "G. Angelini" – Centro studi per la montagna, Belluno); coordinamento: dott.ssa A. Angelini (Fondazione "G. Angelini" – Centro studi per la montagna, Belluno); *équipe* di lavoro: dott. I. Albertini, V. Baratella, C. Bovolato, E. Dalla Longa, V. Donadel, M. Faresin, I. Pantano (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova); consulenza scientifica interna: prof.ssa S. Paltineri (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova); consulenza scientifica esterna: prof. M. Cultraro (Istituto per i beni archeologici e monumentali, CNR, Catania e Università di Palermo); progettazione e realizzazione del sito web: dott. P. Kirschner (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova); progettazione e realizzazione della pagina web nel portale della Fondazione "G. Angelini": sig. L. Celi (Evidenzia Immagine&Comunicazione, Belluno).

MODUS

sono inoltre anche i carteggi con i geologi Bartolomeo Gastaldi – il vero padre della paletnologia italiana –, Antonio Stoppani, Giuseppe Scarabelli e Igino Cocchi, con i naturalisti Giovanni Canestrini e Paolo Lioy e con personalità che contribuirono in modo decisivo all'affermazione della nuova scienza anche a livello politico, *in primis* Pietro Paolo Martinati – di cui, lo si è detto, Pigorini divenne genero – e, soprattutto, Giovanni Gozzadini, il quale fu tra i principali fautori del *V Congresso di antropologia e archeologia preistoriche* tenutosi a Bologna nel 1871. Tra i carteggi relativi agli studiosi coetanei di Pigorini – o che iniziarono la loro attività in anni in cui la paletnologia si era già affermata e consolidata – particolare importanza rivestono invece quelli con Arturo Issel – lo scavatore delle grotte della Liguria –, Antonio Zannoni, Pompeo Castelfranco e Alessandro Prosdocimi – che condussero i primi grandi scavi nelle necropoli dell'età del Ferro rispettivamente di Bologna, Golasecca ed Este –, Carlo Marchesetti – instancabile indagatore del Carso e dell'Istria e padre dell'archeologia insediamentale italiana –, Gherardo Ghirardini – noto per le sue scoperte in Etruria, per il primo studio organico dell'arte delle situle e per la sua importante attività di soprintendente e di docente universitario tra Padova e Bologna – e, infine, Edoardo Brizio, che delle teorie pigoriniane fu uno dei principali oppositori. La corrispondenza più consistente e ricca risulta tuttavia quella che Pigorini intrattenne con gli studiosi appartenenti alle generazioni immediatamente successive alla sua, alcuni dei quali si formarono direttamente sotto il suo magistero; tra questi vanno ricordati ovviamente in particolare Paolo Orsi – lo scopritore delle civiltà preelleniche della Calabria e della Sicilia e, per diversi aspetti, il più grande archeologo pre-protostorico italiano a cavallo tra '800 e '900 –, Antonio Taramelli – il padre della preistoria e della protostoria della Sardegna – e, infine, Giuseppe Angelo Colini – autore di fondamentali lavori sulla necropoli eneolitica di Remedello e su quella protovillanoviana di Pianello di Genga –.

Per quanto concerne gli studiosi stranieri (*fig. 5*), nell'epistolario un posto di prima importanza ricoprono i carteggi con gli svizzeri Frederich Keller, Édouard Desor, Adolphe von Morlot e Frédéric Troyon – i pionieri delle ricerche sulle palafitte –, con il francese Gabriel de Mortillet – il più acuto paleoliticista della sua epoca, nonché fondatore del *Musée d'archéologie Nationale* di Saint-Germain-en-Laye e della rivista «Matériaux pour l'histoire positive et philosophique de l'homme» e grande organizzatore della paletnologia a livello internazionale –, con gli scandinavi Oscar Montelius – il padre del metodo tipologico – e Ingvald Undset, con i tedeschi Heinrich Schliemann, Wolfgang Helbig e Friedrich von Duhn – i quali si interessarono estesamente anche di preistoria e protostoria italiana – e, infine, con i britannici John Lubbock – lo studioso che per primo definì il concetto di Neolitico – e Arthur Evans – lo scopritore del palazzo di Cnosso.

Per quanto riguarda infine la fittissima rete di studiosi minori e di cultori locali – non di rado sacerdoti – attraverso la quale Pigorini poté non solo, come si è visto, esercitare un controllo davvero capillare dell'evolvere delle ricerche e delle scoperte, ma anche acquisire – talvolta con metodi piuttosto spregiudicati – significativi com-

MODUS

plessi di materiali destinati ad arricchire le collezioni del Museo Preistorico Nazionale, non si possono non ricordare i carteggi intercorsi con Carlo Boni, Francesco Coppi, Arsenio Crespellani, Antonio Parazzi e Francesco Masé – che tanta parte ebbero soprattutto nelle ricerche sulle terramare dell'Emilia e del Mantovano –, con Giovanni Rambotti – lo scopritore della palafitta di Polada –, con Stefano de Stefani – il quale, ereditando il ruolo che fu di Martinati, diede un contributo fondamentale soprattutto alle indagini sulle palafitte del Garda e sui Monti Lessini –, con Isidoro Falchi – scavatore di Vetulonia –, con Giustiniano Nicolucci e Concezio Rosa – esploratori del Lazio e dell'Abruzzo –, infine con Domenico Ridola – scopritore delle necropoli di Murgia Timone e di Timmari, nonché dei villaggi trincerati del Materano.

L'epistolario, tuttavia, come si è detto, documenta anche le relazioni che Pigorini intrattenne sia con i fondatori dell'antropologia italiana, cioè Paolo Mantegazza, il già citato Nicolucci e Giuseppe Sergi, sia con una fitta rete non solo di studiosi, ma anche di missionari, agenti di commercio, funzionari delle ambasciate, ecc., operanti in altri continenti – soprattutto in America Latina e in Oceania – che Pigorini sfruttò per acquisire notizie, disegni, fotografie e, spesso, anche oggetti o intere collezioni di interesse etnografico.

Un nucleo di documenti meno consistente – ma fondamentale per la ricostruzione dei tempi e dei modi secondo cui Pigorini realizzò il suo grande progetto culturale – è quello relativo ai rapporti, sia ufficiali, sia di tipo personale, che lo studioso intrattenne con il mondo della politica e delle istituzioni del neonato Stato italiano. In questo senso, particolarmente importanti sono i numerosi documenti del Ministero della pubblica istruzione – soprattutto quelli della Direzione Generale dei Musei e degli Scavi di antichità, poi Direzione generale delle antichità e belle arti –, la ricca corrispondenza con Giuseppe Fiorelli – dal 1875 capo della Direzione Centrale degli scavi e musei del Regno – e, naturalmente, i carteggi con i ministri Cesare Correnti – che, come è noto, nel discorso di apertura al Congresso di Bologna del 1871, per primo istituì quel nesso tra preistoria e unità nazionale che rappresenta la cifra più caratteristica del progetto pigoriniano –, Michele Coppino, e, soprattutto, Ruggero Bonghi, il cui peso e il cui intervento furono decisivi per l'istituzione tanto del Museo preistorico nazionale, quanto della prima cattedra di Paletnologia presso la Regia Università di Roma.

Fondamentale per la piena comprensione dell'idea che Pigorini aveva dell'archeologia italiana nel suo complesso è poi la fitta corrispondenza che egli intrattenne sia con gli studiosi che diedero vita alla Missione archeologica italiana in Creta – cioè Domenico Comparetti e Federico Hallbherr –, sia con i primi direttori della Scuola archeologica italiana di Atene – che dalla missione cretese prese le sue mosse – vale a dire Luigi Pernier e Alessandro Della Seta[6].

[6] Stante l'ovvia impossibilità di produrre una bibliografia, anche sintetica, per ciascuna delle figure citate e per le diverse problematiche richiamate, per un loro inquadramento di maggior dettaglio si rimanda ai lavori già richiamati nelle note precedenti e alla letteratura ivi citata.

MODUS

Gli ultimi due nuclei di documenti – numericamente molto consistenti – che si possono identificare all'interno dell'epistolario sono, infine, quelli relativi da un lato alla corrispondenza che Pigorini intrattenne in veste di docente universitario e di uomo politico – egli infatti, nel 1912, in quanto membro da sette anni della Regia Accademia delle Scienze, fu nominato senatore –, dall'altro a quella, squisitamente privata – e, in quanto tale, fondamentale per la ricostruzione della personalità dello studioso – intercorsa con gli amici e, soprattutto, con i familiari. Un aspetto, quest'ultimo, solo apparentemente secondario per la storia della disciplina, poiché, come ha ben scritto Renato Peroni, stante l'egemonia che, per oltre mezzo secolo, Pigorini esercitò sulla paletnologia italiana, le vicende della stessa sono "…inscindibili dalle qualità e dai difetti intellettuali ed umani…" dello studioso[7].

La seconda sezione dell'archivio – cioè quella denominata "documenti" –, per le ragioni che si sono già indicate in precedenza, non è stata presa in carico nell'ambito del progetto. Della sua composizione, quindi, ad oggi, grazie alla catalogazione informatizzata messa a punto negli anni '90 del Novecento, possediamo un dettagliato quadro di tipo qualitativo, ma non una stima precisa della sua consistenza quantitativa; i materiali – di natura molto varia – da cui essa è composta sono tuttavia certamente nell'ordine delle migliaia.

In questo senso, la categoria più interessante e importante dal punto di vista scientifico è senz'altro quella che comprende la documentazione grafica e fotografica relativa agli scavi e ai materiali archeologici; essa è composta da relazioni, piante, sezioni e fotografie degli interventi condotti sia da Pigorini in prima persona – e tra questi spicca ovviamente quello a Castellazzo di Fontanellato –, sia da altri studiosi, nonché una consistente serie di schizzi e di fotografie di oggetti conservati in collezioni e musei tanto italiani quanto stranieri; tra questi ultimi un rilievo particolare rivestono quelli realizzati dallo stesso Pigorini nel corso delle visite effettuate al British Museum e ad alcune collezioni museali ungheresi in occasione del Congresso di Budapest del 1876. Tra i materiali di interesse scientifico – in quanto fondamentali per delineare il metodo di lavoro seguito dallo studioso – si possono tuttavia annoverare anche i numerosi fogli di appunti per articoli in preparazione, nonché i primi numeri del «Bullettino di Paletnologia Italiana» (*fig. 6*), alcune prove di tavole dello stesso, diverse raccolte rilegate di estratti di lavori tanto di Pigorini, quanto di altri studiosi (*fig. 7*) e, infine, numerosi ritagli di quotidiani (*fig. 8*) che recano notizie di scoperte di interesse paletnologico; la stragrande maggioranza di essi è infatti caratterizzata da un fitto apparato di note di mano dello studioso.

Un secondo nucleo di documenti di straordinario rilievo – soprattutto per la storia della didattica della paletnologia e dell'archeologia in generale – è quello che comprende i numerosissimi appunti relativi ai corsi universitari, i quali recano det-

[7] R. Peroni, *Preistoria e Protostoria*…cit., p. 19.

MODUS

tagliate descrizioni dei programmi e finanche dei contenuti delle lezioni. La consistente raccolta di note, appunti e testi relativi a diverse conferenze pubbliche che Pigorini tenne nel corso della sua carriera, risulta poi fondamentale per delineare un aspetto dello studioso ancora assai poco noto, vale a dire, quello di divulgatore.

La sezione "documenti" comprende anche una notevole serie di *album* fotografici, che, per le sue caratteristiche, non solo si configura come un'importante banca dati per la ricostruzione dell'uso della fotografia in archeologia, ma contribuisce anche a definire in maniera più puntuale gli interessi personali di Pigorini e la rete di relazioni che egli stabilì e intrattenne con i suoi contemporanei. Essa comprende infatti sia *album* a carattere strettamente archeologico – in particolare relativi a singoli siti – e *album* legati a viaggi – effettuati soprattutto in occasione di convegni internazionali, come, ad esempio, quello di Sarajevo del 1894 (*fig. 9*) –, ma anche uno straordinario *album* di ritratti sia di familiari, sia, soprattutto, degli studiosi con cui Pigorini era in più stretto rapporto.

L'ultimo nucleo di materiali identificabile nell'ambito di questa seconda sezione dell'archivio è, infine, quello composto dall'amplissima documentazione di tipo burocratico relativa alla carriera dello studioso e alle moltissime onorificenze che egli ricevette. Tra i documenti di tipo burocratico, visto il loro importantissimo valore storico, non si possono non ricordare in particolare l'originale del contratto che, nel 1860, dopo l'incontro parmense avuto con Gastaldi, il diciottenne Pigorini sottoscrisse con Strobel in vista dell'avvio delle ricerche scientifiche sulle terramare[8] e il certificato di pensionamento con il quale, nel 1917, lo studioso uscì dal ruolo di professore ordinario di Paletnologia dell'Università di Roma (*fig. 10*).

M.C.

3. *Il progetto MIUR sul* Fondo Pigorini. *Obiettivi,* step *operativi e risultati*

Come si è già visto, il progetto «Integrazione tra cultura umanistica e cultura scientifica nella seconda metà dell'Ottocento. La nascita della Paletnologia in Italia attraverso i documenti del suo fondatore: Luigi Pigorini» si è sviluppato nel biennio 2015-2017.

Stanti i tre obiettivi generali dello stesso, il primo *step* del lavoro è consistito da un lato, ovviamente, nella digitalizzazione – mediante uno *scanner* specifico per l'acquisizione ad alta risoluzione di documenti cartacei di interesse storico – dell'epistolario, dall'altro, a partire dal catalogo informatizzato già realizzato negli

[8] M. Cupitò, *Bartolomeo Gastaldi e Luigi Pigorini tra Museo Celtico e Museo Preistorico Nazionale*, in *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte. Atti del Convegno, Tortona 19-20 gennaio 2007*, a cura di M. Venturino Gambari – D. Gandolfi, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2009, pp. 187-200.

MODUS

anni '90 del secolo scorso, nella elaborazione di un nuovo *database* finalizzato alla consultazione *online* dei documenti. L'epistolario è stato acquisito partendo dalle lettere già ordinate da Pigorini – e, in questo caso, al fine di rispettarne l'originaria organizzazione, si sono mantenuti tutti i vincoli e le connessioni già presenti tra documenti –, per passare poi a quelle ordinate *ex novo* durante il lavoro di catalogazione informatizzata di cui si è poc'anzi fatto cenno. Sul piano operativo, al fine di rendere l'archivio più uniforme – e, quindi, più facilmente fruibile –, nell'ambito del lavoro di digitalizzazione si è scelto di utilizzare un numero identificativo progressivo e univoco – definito *entry* – per ogni singolo documento indipendentemente dalla sua natura.

Il secondo *step* – strettamente legato alla *mission* di valorizzazione del progetto – ha previsto la creazione del sito *web* dedicato (pigorini.beniculturali.unipd.it) – che, lo si è detto, si configura come un sottodominio del sito del Dipartimento dei beni culturali, ma che è raggiungibile anche dal portale della Fondazione "G. Angelini" (www.angelini-fondazione.it/progetto-pigorini) (*fig. 11*) – nel quale, oltre a tre sezioni dedicate rispettivamente alla storia e alle caratteristiche del *Fondo Pigorini*, al progetto e alle ricerche – già edite – che abbiano riguardato la documentazione che esso conserva, ne è presente una quarta dedicata specificamente alla consultazione – diretta, libera e gratuita – del catalogo dell'epistolario e alla richiesta di accesso ai documenti digitali. Il sito *web* è stato pensato poi ovviamente anche come canale privilegiato per dare notizia sia dei futuri sviluppi della digitalizzazione, sia dell'attivazione di eventuali nuovi progetti di ricerca e nuove collaborazioni.

Il terzo *step* – sempre intimamente connesso alla *mission* di valorizzazione e disseminazione dei risultati – ha comportato, infine, l'ideazione e realizzazione di una serie di attività funzionali a far comprendere sia agli studenti – tanto universitari, quanto delle scuole superiori –, sia al più ampio pubblico dei non specialisti, l'importanza che il *Fondo Pigorini* riveste, non solo per la storia dell'archeologia e di altre discipline scientifiche ad essa strettamente collegate, ma, più in generale, per la storia della cultura e della società italiana a cavallo tra XIX e XX secolo.

Per quanto riguarda le attività destinate agli studenti universitari, il 30 ottobre 2017, si è tenuto a Padova, un seminario nel quale sono stati illustrati i risultati del progetto e si sono approfondite alcune tematiche particolarmente importanti per quelle che sono la storia e le attuali linee di ricerca del Dipartimento dei beni culturali, cioè la riconsiderazione della teoria pigoriniana sul popolamento della Penisola, il legame tra Pigorini, la preistoria egea e la Scuola archeologica italiana di Atene e, infine, il rapporto tra lo studioso e Anti. Le iniziative didattico-formative destinate agli studenti delle scuole superiori – tutte realizzate in stretta collaborazione con l'amministrazione comunale, il Museo civico e l'Archivio storico di Belluno – sono consistite invece in una serie di lezioni frontali e in tre visite di studio, due al

MODUS

Museo civico e all'Archivio storico di Belluno, la terza ai Laboratori di archeologia dell'Università di Padova, dove il *Fondo Pigorini* è attualmente conservato[9].

Le lezioni frontali si sono programmaticamente focalizzate su tematiche particolarmente significative per il territorio bellunese, come l'importanza dell'integrazione tra archeologia preistorica e protostorica da un lato e geologia, scienze naturali ed etnografia dall'altro per la ricostruzione della storia più remota del popolamento dell'area alpina e, ovviamente, la nascita e lo sviluppo dell'interesse per la paletnologia a livello locale, approfondendo le figure degli studiosi che per primi vi si interessarono e le relazioni che essi ebbero con Pigorini. In questo senso si sono analizzati in particolare i carteggi con Osvaldo Monti – il quale ricoprì a Belluno il ruolo di ispettore provinciale ai Monumenti e Scavi tra il 1876 e il 1898 e, nel 1878, effettuò il primo scavo regolare nella importante necropoli dell'età del Ferro di Caverzano –, Michele Leicht – che, per quanto friulano di nascita, fu senz'altro il principale studioso di pre-protostoria dell'area bellunese della seconda metà dell"800 – e, infine, Giorgio Dal Piaz – successore di Giovanni Omboni alla cattedra di Geologia all'Università di Padova, presidente della Società geologica italiana e grande studioso e divulgatore della geologia, della paleontologia e degli aspetti naturalistici delle Alpi.

Nel corso della visita al Museo civico di Belluno gli studenti hanno invece potuto seguire approfonditamente le vicende storiche di questa importante istituzione cittadina – fondata nel 1878 – e vedere dal vivo molti dei materiali derivanti delle ricerche ottocentesche; nel corso della visita all'Archivio storico, grazie alla presenza non solo di un'ampia documentazione relativa alle prime ricerche paletnologiche nel territorio, ma soprattutto di una nutrita serie di lettere di Pigorini a Monti – alcune delle quali, peraltro, si collegano direttamente a quelle che Monti inviò a Pigorini e che sono conservate nell'archivio patavino –, essi hanno invece avuto la possibilità di comprendere i principi metodologici che stanno alla base di una ricerca su documenti d'archivio e, più nello specifico, di tipo epistolare.

Nella visita conclusiva ai Laboratori di Archeologia dell'Università di Padova, infine, gli studenti, oltre a prendere visione in modo diretto delle varie categorie di documenti presenti nel *Fondo Pigorini* – cogliendone concretamente le caratteristiche, la ricchezza, la variabilità interna e l'importanza storica –, hanno potuto anche assistere alle diverse attività che si svolgono nei laboratori stessi e conoscere quindi i numerosi filoni di ricerca archeologica attualmente attivi all'interno del Dipartimento dei beni culturali.

V.D.

[9] La visita al Museo civico e all'Archivio storico di Belluno sono state condotte in collaborazione rispettivamente con il conservatore del Museo, dott. D. Ton, e con lo storico dott. M. Perale, e con la direttrice dell'Archivio, dott.ssa O. Ceiner; la visita ai Laboratori di Archeologia dell'Università di Padova ha visto l'intervento anche del prof. A. Ghiotto, coordinatore nell'ambito del Dipartimento dei beni culturali delle attività di orientamento degli studenti, e della dott.ssa S. Mazzocchin, responsabile dei laboratori stessi.

MODUS

Fig. 1. I sette *album* degli scavi nella terramara di Castellazzo di Fontanellato conservati nel *Fondo Pigorini* (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova; fotografia di V. Baratella).

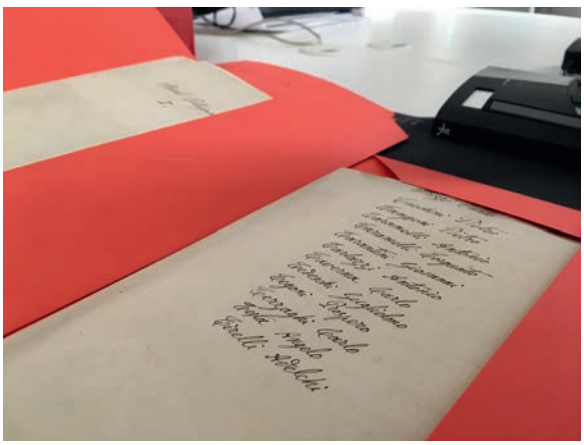


Fig. 2. Esempio dell'ordinamento dell'epistolario dato da Pigorini; le lettere sono inserite in cartelline che recano sulla copertina, in sequenza alfabetica, cognome e nome dei corrispondenti (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova; fotografia di P. Kirschner).

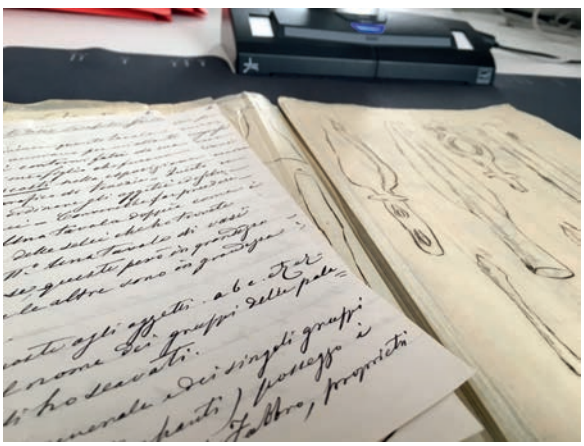


Fig. 3. Esempio di lettere – in questo caso di Stefano de Stefani – che recavano in allegato materiale grafico, nello specifico disegni di manufatti in bronzo provenienti dalle palafitte del Garda (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova; fotografia di P. Kirschner).

MODUS

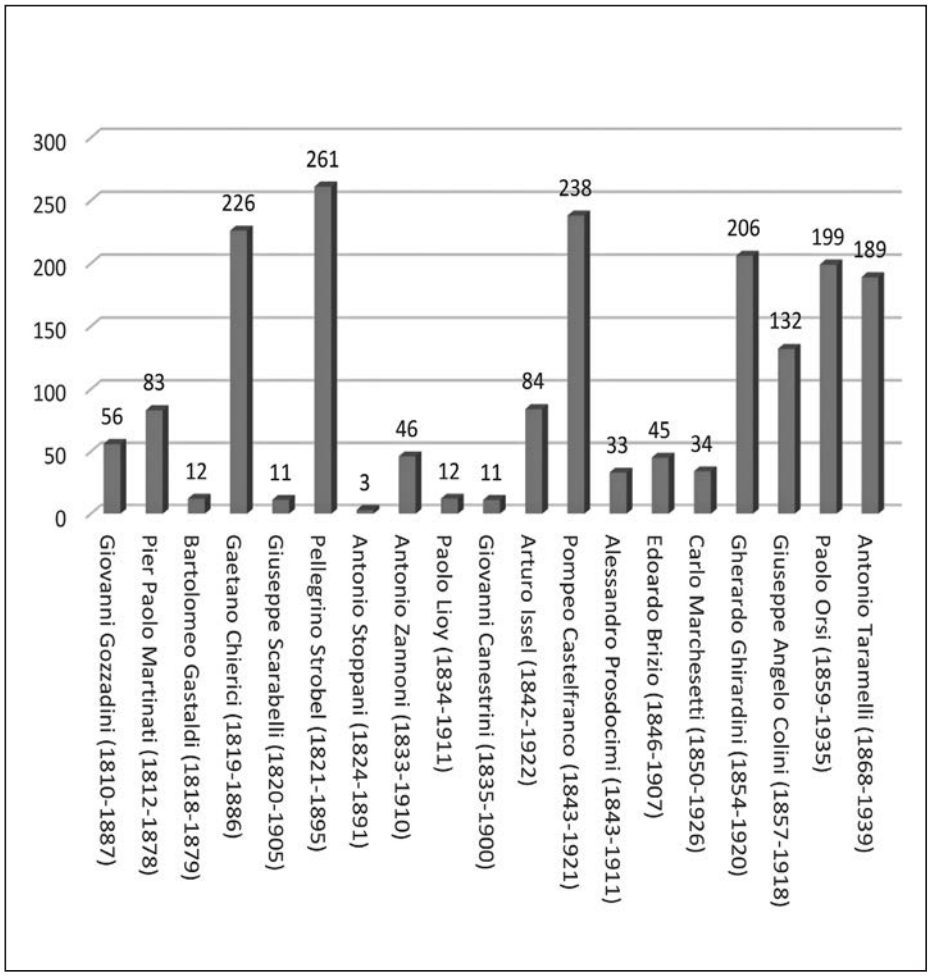


Fig. 4. Consistenza quantitativa dei carteggi intercorsi tra Pigorini e i principali paletnologi italiani suoi contemporanei conservati nel *Fondo Pigorini*; le cifre indicano il numero di lettere; gli studiosi sono presentati in ordine di anno di nascita.

MODUS

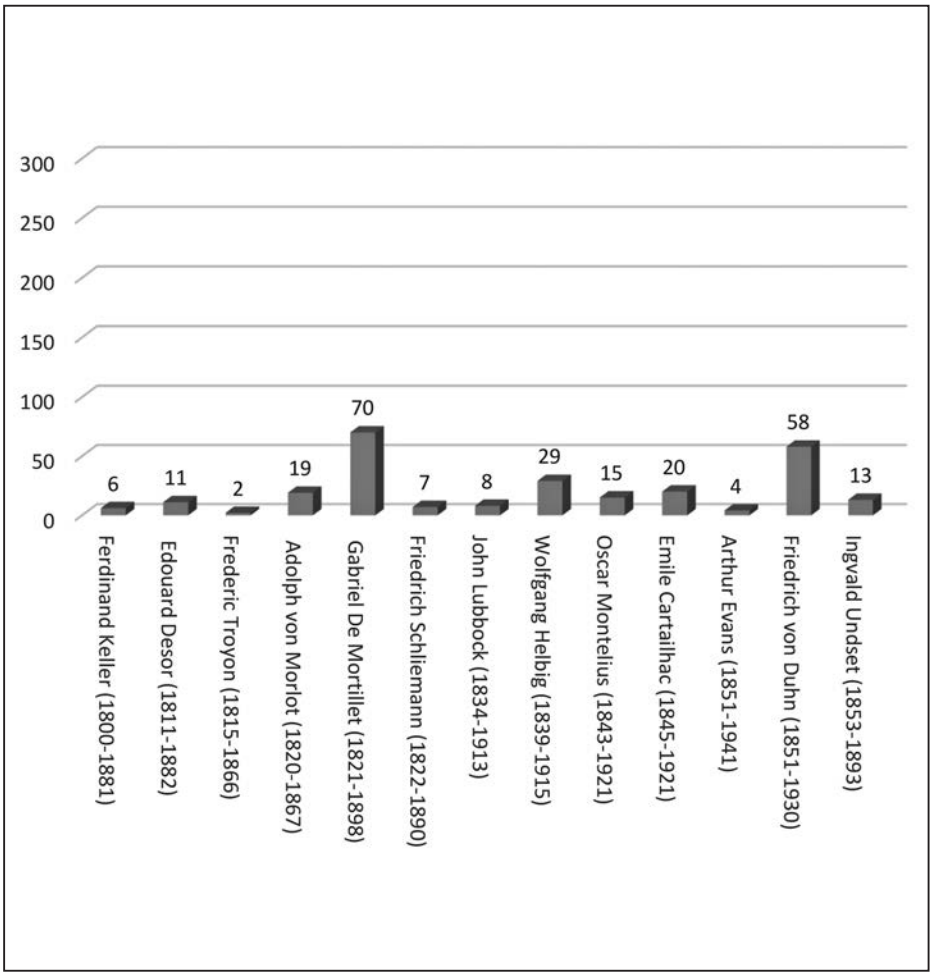
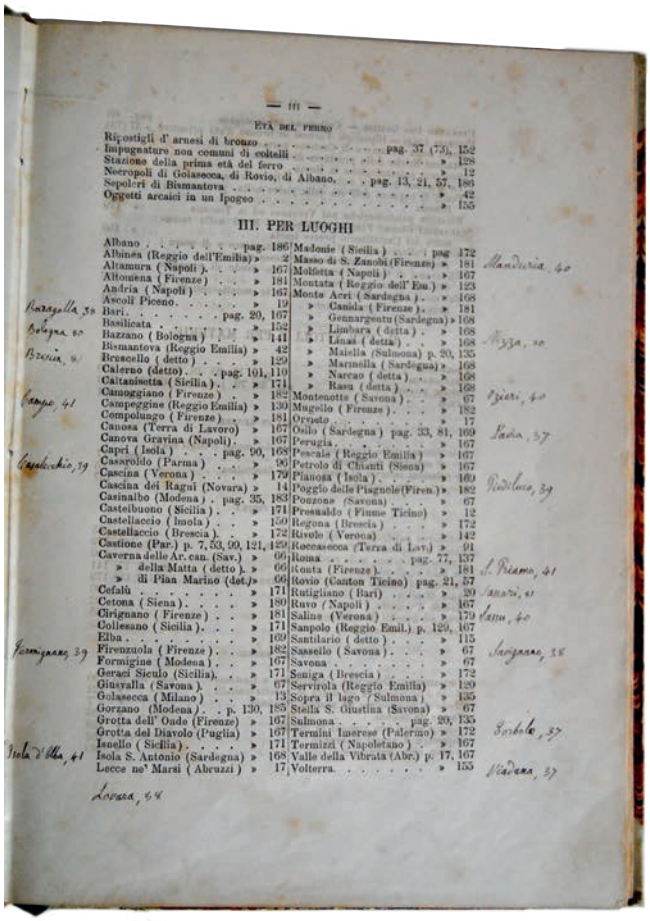


Fig. 5. Consistenza quantitativa dei carteggi intercorsi tra Pigorini e i principali paletnologi europei suoi contemporanei conservati nel *Fondo Pigorini*; le cifre indicano il numero di lettere; gli studiosi sono presentati in ordine di anno di nascita.

MODUS



— III —

ETÀ DEL FERRO

Ripostigli d' arnesi di bronzo . . . . . pag. 37 (75), 152
Impugnature non comuni di coltelli . . . . . » 128
Stazione della prima età del ferro . . . . . » 12
Necropoli di Golasecca, di Rovio, di Albano. . pag. 13, 21, 57, 186
Sepolcri di Bismantova . . . . . » 42
Oggetti arcaici in un Ipogeo . . . . . » 155

III. PER LUOGHI

Albano . . . . . pag. 186
Albinea (Reggio dell'Emilia) » 2
Altamura (Napoli) . . . » 167
Altomena (Firenze) . . . » 181
Andria (Napoli) . . . » 167
Ascoli Piceno. . . . . » 19
Bari. . . . . pag. 20, 167
Basilicata . . . . . » 152
Bazzano (Bologna) . . . » 141
Bismantova (Reggio Emilia) » 42
Brescello (detto) . . . » 129
Calerno (detto) . . . pag. 101, 119
Caltanisetta (Sicilia) . . » 171
Camoggiano (Firenze) . » 182
Campeggine (Reggio Emilia) » 130
Compolungo (Firenze) . . » 181
Canosa (Terra di Lavoro) » 167
Canova Gravina (Napoli) . » 167
Capri (Isola) . . . pag. 90, 168
Casaroldo (Parma) . . . » 90
Cascina (Verona) . . . » 179
Cascina dei Ragni (Novara) » 14
Casinalbo (Modena) . pag. 35, 183
Casteibuono (Sicilia) . . » 171
Castellaccio (Imola) . . » 150
Castellaccio (Brescia) . . » 172
Castione (Par.) p. 7, 53, 99, 121, 129
Caverna delle Ar. can. (Sav.) » 66
» della Matta (detto). » 66
» di Pian Marino (det.) » 66
Cefalù . . . . . » 171
Cetona (Siena) . . . . » 180
Cirignano (Firenze) . . » 181
Collesano (Sicilia) . . . » 171
Elba . . . . . » 169
Firenzuola (Firenze) . . » 182
Formigine (Modena) . . » 167
Geraci Siculo (Sicilia). . » 171
Giusvalla (Savona) . . . » 67
Golasecca (Milano) . . » 13
Gorzano (Modena) . . p. 130, 185
Grotta dell' Onde (Firenze) » 167
Grotta del Diavolo (Puglia) » 167
Isnello (Sicilia) . . . . » 171
Isola S. Antonio (Sardegna) » 168
Lecce ne' Marsi (Abruzzi) » 17
Madonie (Sicilia) . . . pag 172
Masso di S. Zanobi (Firenze) » 181
Molfetta (Napoli) . . . » 167
Montata (Reggio dell' Em.) » 123
Monte Acri (Sardegna) . » 168
» Camula (Firenze) . » 181
» Gennargentu (Sardegna) » 168
» Limbara (detta) . » 168
» Linas (detta) . . » 168
» Maiella (Sulmona) p. 20, 135
» Marmella (Sardegna) » 168
» Narcao (detta) . . » 168
» Rasu (detta) . . » 168
Montenotte (Savona) . . » 67
Mugello (Firenze) . . . » 182
Orvieto . . . . . » 17
Osilo (Sardegna) pag. 33, 81, 169
Perugia . . . . . » 167
Pescale (Reggio Emilia) » 167
Petrolo di Chianti (Siena) » 167
Pianosa (Isola) . . . . » 169
Poggio delle Pisgnole (Firen.) » 182
Pozzone (Savona) . . . » 67
Pressaldo (Fiume Ticino) » 12
Regona (Brescia) . . . » 172
Rivolo (Verona) . . . . » 142
Roccasecca (Terra di Lav.) » 91
Roma . . . . . pag. 77, 137
Rotata (Firenze) . . . . » 181
Rovio (Canton Ticino) pag. 21, 57
Rutigliano (Bari) . . . » 20
Ruvo (Napoli) . . . . » 167
Salino (Verona) . . . . » 179
Sampolo (Reggio Emil.) p. 129, 167
Santilario (detto) . . . » 115
Sassello (Savona) . . . » 67
Savona . . . . . » 67
Soniga (Brescia) . . . » 172
Servirola (Reggio Emilia) » 129
Sopra il lago (Sulmona) » 135
Stella S. Giustina (Savona) » 67
Sulmona . . . . . pag. 20, 135
Termini Imerese (Palermo) » 172
Termizzi (Napoletano) . » 167
Valle della Vibrata (Abr.) p. 17, 167
Volterra. . . . . » 155

Fig. 6. Indice per luoghi del primo numero del «Bullettino di paletnologia italiana» con note manoscritte di Pigorini (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova; fotografia di V. Baratella).

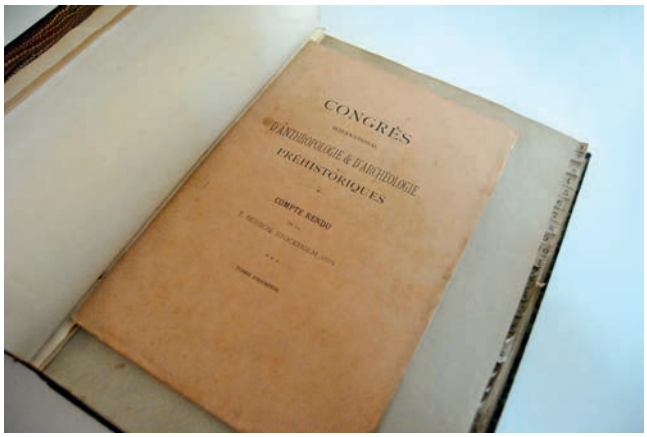


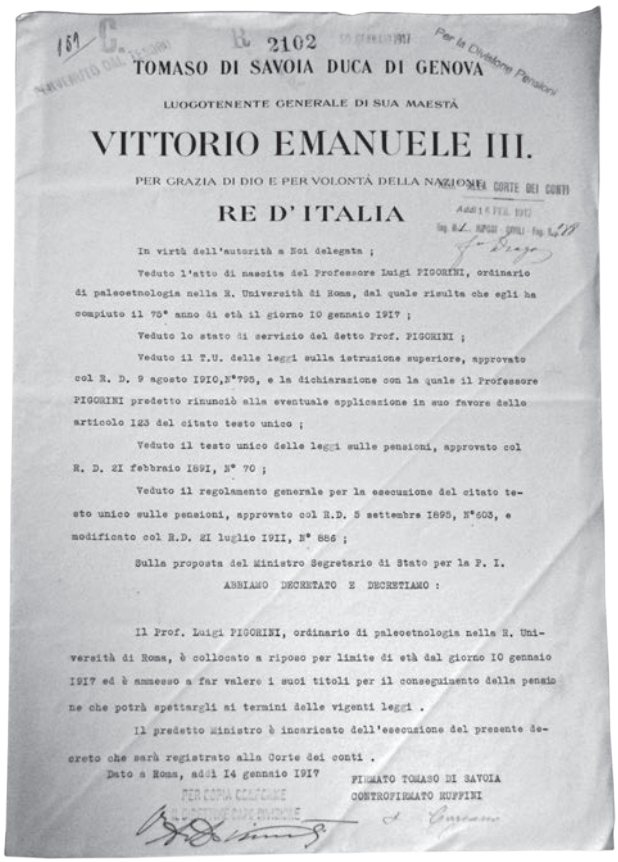
Fig. 7. Raccolta rilegata di estratti di articoli di Pigorini e di altri studiosi italiani e stranieri (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova; fotografia di V. Baratella).

MODUS

Fig. 8. Ritagli di quotidiani che recano notizie di scoperte di interesse paletnologico con note manoscritte di Pigorini (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova; fotografia di V. Baratella).

Fig. 9. Album fotografico relativo al convegno internazionale di Sarajevo del 1894; come indicato dalla didascalia «Butmir (Ilidže). 16./8. 1894.». La fotografia riprodotta si riferisce alla visita allo scavo nel sito di Butmir, nell'attuale Bosnia-Erzegovina (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova; fotografia di V. Baratella).

MODUS



R 2102

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

LUOGOTENENTE GENERALE DI SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata ;

Veduto l'atto di nascita del Professore Luigi PIGORINI, ordinario di paleoetnologia nella R. Universcità di Roma, dal quale risulta che egli ha compiuto il 70° anno di età il giorno 10 gennaio 1917 ;

Veduto lo stato di servizio del detto Prof. PIGORINI ;

Veduto il T.U. delle leggi sulla istruzione superiore, approvato col R. D. 9 agosto 1910,N°795, e la dichiarazione con la quale il Professore PIGORINI predetto rinunciò alla eventuale applicazione in suo favore dello articolo 123 del citato testo unico ;

Veduto il testo unico delle leggi sulle pensioni, approvato col R. D. 21 febbraio 1891, N° 70 ;

Veduto il regolamento generale per la esecuzione del citato testo unico sulle pensioni, approvato col R.D. 5 settembre 1895, N°603, e modificato col R.D. 21 luglio 1911, N° 886 ;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la P. I.

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO :

Il Prof. Luigi PIGORINI, ordinario di paleoetnologia nella R. Università di Roma, è collocato a riposo per limite di età dal giorno 10 gennaio 1917 ed è ammesso a far valere i suoi titoli per il conseguimento della pensione che potrà spettargli ai termini delle vigenti leggi .

Il predetto Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla Corte dei conti .

Dato a Roma, addì 14 gennaio 1917

FIRMATO TOMASO DI SAVOIA

CONTROFIRMATO RUFFINI

Fig. 10. Certificato di pensionamento di Pigorini dall'Università di Roma con intestazione della Casa Reale di Savoia; il certificato recita: «… Il Prof. Luigi Pigorini, ordinario di paleoetnologia della R. Università di Roma, è collocato a risposo per limite di età dal giorno 10 gennaio 1917…» (Dipartimento dei beni culturali, Università di Padova; fotografia di V. Baratella).

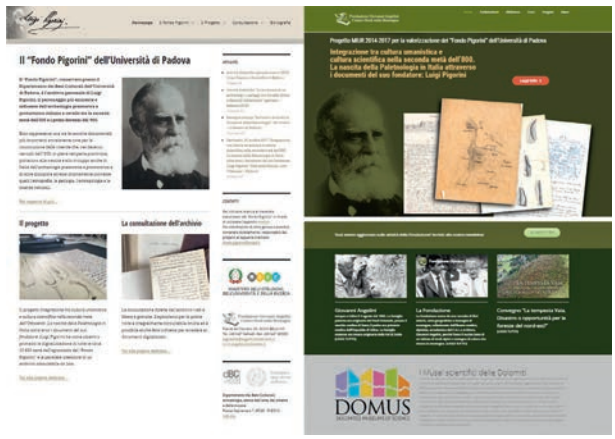


Fig. 11. A sinistra la home del sito web *Fondo Pigorini* (<pigorini.beniculturali.unipd.it>), sottodominio del sito del Dipartimento dei beni culturali dell'Università degli studi di Padova contenente pagine dedicate alla presentazione del progetto e dell'archivio e altre per la consultazione on line dei documenti; a destra la pagina nel portale della Fondazione "G. Angelini" – Centro studi sulla montagna di Belluno (www.angelini-fondazione.it/progetto-pigorini), che presenta il progetto e ne consente l'accesso.

ANDREA PARIBENI

Note preliminari sulla consistenza e l'ordinamento dell'archivio Paribeni

I materiali che costituiscono l'archivio Paribeni sono rimasti sempre in seno alla famiglia ma, per varie ragioni, non sono stati mai efficacemente ordinati e inventariati. La prima manifestazione di interesse su questo lotto di documenti, a quanto mi risulta, risale al 1976 quando mio padre, Marcello Paribeni (1914-1982), inviò al reparto editoriale dell'UTET uno *specimen* della corrispondenza di suo padre Roberto (1876-1956), il noto archeologo e storico[1], con l'intenzione di avere lumi e consigli su una eventuale pubblicazione dell'epistolario. Nell'archivio di famiglia si conserva la risposta della casa editrice torinese con la quale Marcello Paribeni collaborava[2] – il manuale di *Tecnica dell'Illuminazione* scritto assieme a Gino Parolini è dell'anno successivo – a firma di Luigi Rostagni, il quale giudicava lo scritto «molto bello, sia filologicamente, per la vivacità e la proprietà del linguaggio, sia per i dati storici», ma confessava di non essere in grado di dare una risposta, consigliando di sentire «il parere di qualche collega universitario che s'occupi di letteratura o di storia di quel periodo». La lettera scelta da mio padre e inviata in consultazione alla UTET, che la restituì assieme alla propria risposta, era una corposa missiva, inviata il 30 agosto 1900 (la data la si desume a fatica dal timbro postale e dal contenuto interno) da Roberto Paribeni alla madre Romilde; si tratta effettivamente di un testo molto gustoso per il racconto picaresco e tragicomico di una gita premio ad Ostia e Portus offerta agli alunni dell'Ospizio degli Orfani retto dai Padri Somaschi in Santa Maria in Aquiro – dove Roberto Paribeni si era formato e per il quale, una volta laureato, si prestava a saltuarie attività didattiche – ma che conteneva incidentalmente talune informazioni di carattere archeologico di un certo interesse sugli scavi del Foro Romano[3]. La risposta interlocutoria della casa

[1] Per un profilo biografico di Roberto Paribeni rinvio a S. Bruni, *Roberto Paribeni*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 588-598; A. Paribeni, *Paribeni, Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 81, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014, pp. 357-359.

[2] Su Marcello Paribeni mi permetto di rinviare a F. Guidobaldi – A. Paribeni, *Marcello Paribeni (1914-1982)*, in *Studi e ricerche sulla conservazione delle opere d'arte dedicati alla memoria di Marcello Paribeni*, a cura di F. Guidobaldi, Roma, CNR, 1994, pp. XI-XVI.

[3] «Boni deve andar fuori qualche giorno a veder certi scavi a Fiesole e a Bologna e mi ha raccomandato caldamente di farmi vedere molto spesso giù… ha ritrovato un braccio della Cloaca Massima, abbandonato e rimasto interrato dalla fine della Repubblica e pieno di oggetti, saranno un

MODUS

editrice torinese ebbe il potere di raffreddare gli entusiasmi di mio padre, cosicché il nucleo di carte riferibili a Roberto Paribeni finì, suddiviso in diversi lotti, nella casa di campagna a Mentana; molti anni dopo ho cominciato ad occuparmene, individuando e raccogliendo i materiali che erano stati depositati entro scatole e sacchi di varie dimensioni; le condizioni ambientali nelle quali i documenti erano stati tenuti in tutti quegli anni non erano delle migliori, ma tutto sommato lo stato conservativo di essi si dimostrava discreto, ad eccezione di pochi nuclei di lettere gravemente attaccati da umidità e muffe. Concluso, a meno di sorprese, il reperimento dei documenti ho provveduto a trasferirli a Roma, nella casa di famiglia, un luogo certamente più idoneo per la loro conservazione e per avviare il lavoro di inventariazione.

Ho preferito denominare in modo generico il lotto dei documenti con il cognome della famiglia perché, oltre alle lettere e agli scritti di Roberto Paribeni, che costituiscono senz'ombra di dubbio il nucleo quantitativamente più rilevante del fondo, vanno tenuti presenti gli epistolari di altri membri della famiglia: restando nel settore archeologico vanno segnalate le lettere inviate ai genitori da Enrico Paribeni[4] (1911-1993), figlio di Roberto e fratello di Marcello, concentrate soprattutto nelle circa novanta lettere, cui vanno aggiunte numerose cartoline, relative al biennio 1933-1934, in cui Enrico fu allievo della Scuola archeologica di Atene. Le pagine del poco più che ventenne Enrico restituiscono una vivida, personale, talvolta irriverente immagine del direttore Della Seta e dei colleghi della Scuola, dell'ambiente culturale e mondano di Atene, con i «balli scalcinatissimi» organizzati da Eleni Stathatos, e danno inoltre indicazioni sulla personale formazione culturale del futuro storico dell'arte antica, più attratto, a quanto pare, dalle

tre quattrocento metri cubi di terreno, ma così abbondante specialmente di stoviglie da sembrare uno scarico. È un plico suggellato duemila anni fa e che ci arriva ora intatto». Il viaggio a Fiesole è ricordato in una lettera di Boni a Fiorilli del 13 settembre (1900) conservata in trascrizione a Milano presso l'Archivio Boni-Tea dell'Istituto lombardo Accademia scienze e lettere (XLV. F Fiorilli-Frola). In un'altra lettera a Fiorilli datata semplicemente «Foro 31» (il giorno successivo alla data della lettera di Paribeni alla madre?), Boni confessa, non senza un filo di perfidia, che «Paribeni è giubilante per la Cloaca massima e non lo spaventa affatto l'idea che dovrà forse pasteggiarsi diecimila schede!» (cfr. pure E. Tea, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, Milano, Ceschina, 1932, II, p. 157). Sull'archivio vedi ora A. Paribeni – F. Guidobaldi, *Giacomo Boni: documenti e scritti inediti. Catalogo ragionato dell'Archivio Boni-Tea (ILASL – Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Milano),* Tivoli 2020.

[4] Per un profilo critico e biografico vedi L. Beschi, *Enrico Paribeni: alcune linee del suo impegno di ricerca*, in *In memoria di Enrico Paribeni*, a cura di G. Capecchi – O. Paoletti – C. Cianferoni – A. M. Esposito – A. Romualdi, (Archaeologica 125), Roma, G. Bretschneider, 1998, I, pp. 9-15; G. Capecchi – A. M. Esposito – O. Paoletti, *Enrico Paribeni: nota biografica e bibliografica*, in *Ibid.*, pp. 17-23; G. Camporeale, *L'archeologia classica all'Università di Firenze nel secondo cinquantennio del Novecento*, in *Archeologia classica a Firenze. Atti della giornata in memoria di Luigi Beschi, Firenze 9 dicembre 2015* a cura di I. Romeo – G. De Tommaso, Pisa 2017 (Mousai. Laboratorio di archeologia e storia delle arti), pp. 13-21, in part. pp. 17-18.

MODUS

letture di Joseph Roth e Aldous Huxley e dall'ascolto del *Christus am Ölberge* di Beethoven che dallo scavo archeologico di Lemnos[5]. Anche nei confronti del suo illustre genitore Enrico non fa sconti, come si può intendere in questa sorta di *Orient oder Rom* familiare da cui già emerge con evidenza l'insofferenza del giovane Paribeni verso l'arte romana:

> Ho ricevuto l'articolo di papà che mi ha fatto proprio impressione[6]. È proprio un disastro, tutto da rifare in quell'uomo. Ma come si fa a condannare d'un blocco l'arte del III e del IV sec.? e poi con parole così nette e brutali! Adesso capisco perché non può soffrire Gaugin e Van Dongen. Inoltre si può osservare che, se non brillano per bellezza artistica le pitture di Doura, sono anche pochissime le pitture di Catacombe romane o anche le pitture pompeiane che abbiano un intrinseco valore di bellezza. E così si può dire che a Roma non ho mai incontrato sarcofagi del V secolo belli come quelli di Istanbul e di Ravenna[7]. Ma adesso basta e speriamo che papà si metta per la buona via a studiare e a comprendere qualche cosa[8].

Un altro nucleo rilevante di corrispondenza, distribuito cronologicamente nell'arco di diversi decenni dalla metà degli anni '10 fino agli anni '50 del secolo scorso, è costituito dalle lettere di Giulio Cesare Paribeni (1881-1964), inviate al fratello Roberto e alla sua famiglia. Qui gli argomenti prevalenti sono ovviamente

---

[5] In una lettera da Kaminia del 2 ott. 1934 confessa con tono autocommiserativo e al contempo ironico che «continuo a star bene, lavoro molto perché ho tante ore di scavo, in cui bisogna star molto attenti, mucchi di cocci da esaminare e conti complicatissimi da portare avanti. Insomma, compresi la disperazione e l'avvilimento, tutto quello che vuole papà».

[6] Si tratta certamente di R. Paribeni, *Colonia Aurelia Antoniniana Europos. Ellenismo e romanità sulle rive dell'Eufrate*, in «Nuova Antologia» 373 (1934), pp. 202-212, in part. p. 211, ove le pitture della sinagoga venivano definite «poveri sgorbi di artigiani della estrema periferia del mondo romano».

[7] Si comprende il senso delle parole di Enrico se le si rapporta a quelle usate nel suo articolo (vedi *supra*) da Paribeni senior, il quale allargava lo sguardo all'arte della Tarda Antichità, rincarando la dose: «il brutto e lo schematico e il povero trionfarono dovunque, non per una virtù intrinseca o per un'antica tradizione artistica ma per un senso di stanchezza e di saturazione che prende tutti nei momenti di grande crisi, o di grande transizione. Non ce ne dovremmo meravigliare se pensassimo quante bruttissime cose abbiamo veduto in questi anni, quali miserabili e vuote musiche abbiamo subito, quali mostruosi cani e quali grottesche piante grasse sono oggi nelle preferenze delle nostre signore».

[8] Archivio Paribeni, *Epistolario Enrico Paribeni*, lettera 1° giugno 1934. Sulla repulsione di Enrico Paribeni per il culto della romanità vedi E. Schwarzenberg, *Ricordo di Enrico Paribeni*, in *La Collezione Casuccini. Ceramica attica, ceramica etrusca, ceramica falisca*, Roma, Erma di Bretschneider, 1996 (Monumenta Antiqua Etruriae, 2), pp. XI-XII. Si potrebbe pensare che, dopo questa lavata di capo, qualcosa nell'atteggiamento di Roberto Paribeni nei confronti dell'arte orientale fosse cambiato: l'intervento al XIX Congresso degli orientalisti del 1935 in cui Paribeni allude, senza nominarlo, alle teorie di Strzygowski, va però inteso esclusivamente in una chiave istituzionale, in quanto all'epoca egli era direttore dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte e, come successore di Corrado Ricci, presentava in quel contesto le *Tavole storiche* dei mosaici di Ravenna, cfr. R. Paribeni, *Contributo allo studio sistematico dei mosaici di Ravenna*, in *Atti del XIX Congresso Italiano degli Orientalisti, Roma 23-29 settembre 1935-XII*, Roma 1938, pp. 667-671.

MODUS

quelli familiari e privati, pur non mancando di tanto in tanto informazioni che potrebbero rivestire un certo interesse per la storia della musica italiana, dal momento che Giulio Cesare è stato per molti anni compositore, direttore d'orchestra e professore al Conservatorio musicale di Milano[9].

Come detto sopra, la parte di gran lunga più cospicua dell'archivio è costituita dai documenti riguardanti Roberto Paribeni (*fig. 1*). Il materiale è ancora in fase di prima inventariazione e, pertanto, i dati quantitativi che qui si forniscono saranno certamente suscettibili di variazioni man mano che si progredirà nella catalogazione[10]. Si può affermare fin d'ora che, oltre a schede bibliografiche ed epigrafiche, bozze manoscritte e dattiloscritte preparate per conferenze e prolusioni, raccolte di appunti sciolti, rarissimi inediti[11], il nucleo che, per mole e per oggettivo interesse è di gran lunga più rilevante, è costituito dalla corrispondenza. Le lettere ricevute e inviate da Roberto Paribeni coprono un lasso di tempo che va dagli ultimissimi anni dell'Ottocento fino alla metà degli anni '50 del secolo scorso; si tratta quindi di un arco cronologico piuttosto ampio, sessant'anni circa di storia del nostro paese attraversati in modo drammatico da due guerre mondiali e dal ventennio fascista, eventi storici la cui eco, come si può facilmente immaginare, risuona in queste pagine. Sulla quantificazione delle lettere posso fornire solo una stima molto prudenziale, anche perché la loro concentrazione può variare significativamente da anno ad anno; tenuto conto di queste oscillazioni, mi sentirei di azzardare che la media annua si aggiri intorno alle cinquanta lettere, per un totale di tremila lettere circa[12].

---

[9] Si leggono di tanto in tanto gustosi resoconti della stagione lirica della Scala come in questa lettera purtroppo non datata ma sicuramente del 1932: «l'altra sera la coppia Werther Carlotta [allude al *Werther* di Jules Massenet], indicata da Goethe con 43 anni complessivi, contava sul palcoscenico della Scala 103 anni (Pertile e la Cristoforeanu). Che poesia!». Ad onor del vero va detto che la somma dell'età di Aureliano Pertile e Florica Cristoforeanu all'epoca faceva solo 93. Seguono nella lettera malignità sulle manovre di Ugo Ojetti per favorire «un giovanissimo, Della Piccola (sic)» per il concorso alla cattedra di pianoforte al conservatorio di Firenze. Effettivamente Luigi Dallapiccola divenne professore al conservatorio Luigi Cherubini a partire dal 1934.

[10] Mi permetto di segnalare alcune pubblicazioni che, in forma preliminare, hanno attinto a specifici documenti presenti nell'archivio: A. Paribeni, *Archeologia e tutela dei monumenti nel carteggio Ricci-Paribeni*, in *Corrado Ricci. Nuovi studi e documenti*, a cura di N. Lombardini – P. Novara – S. Tramonti, Ravenna 1999 (Biblioteca di Ravenna Studi e Ricerche, 4), pp. 101-123; Id., *Premessa a "Un'escursione in Tessaglia (1901)"*, in «Bollettino d'arte», s. VI, XCII, 139 (2007), p. 8; G.M. Fachechi – A. Paribeni, *Forme e metodi di divulgazione del patrimonio archeologico e artistico della nazione nel primo decennio del Ventennio: due casi diversi ma complementari*, in «Annali della pontificia insigne Accademia di belle arti e lettere dei virtuosi al Pantheon», XVI (2016), pp. 205-230: 220-228; 230. A. Paribeni, *Archeologia e tutela del patrimonio culturale della Sardegna nelle lettere di Antonio Taramelli a Roberto Paribeni, in Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna*, Atti delle Giornate di Studio, Abbasanta, 17-18 maggio 2019, a cura di M. Casagrande, M. Picciau. G. Salis, Cagliari 2019, pp. 205-217.

[11] R. Paribeni, *Un'escursione in Tessaglia*, in «Bollettino d'arte», s. VI, XCII, 139 (2007), pp. 9-15.

[12] In proporzione, un dato non dissimile mi pare emerga dagli studi dedicati all'archivio della corrispondenza di Alessandro Della Seta, per il quale rinvio al contributo di Maria Grazia Marzi, Clara Gambaro ed Elita Ricci in questo medesimo volume.

MODUS

Di norma le lettere sono in ricezione, ovvero sono inviate a Roberto Paribeni da colleghi, studiosi, allievi, politici, familiari; mancano quasi del tutto minute di Roberto Paribeni concepite per rispondere alle missive ricevute, sicché la lettura dell'epistolario ha un effetto straniante in quanto si ascoltano sempre le voci dei mittenti e pressoché mai quella del destinatario. L'individuazione dell'identità del mittente è basata sulla decifrazione della firma (solo rarissimamente Paribeni ha riportato in calce al documento, per propria utilità, il nome del mittente), mentre la datazione della missiva è fornita dalla data eventualmente posta all'inizio o alla fine della lettera, più di rado dai timbri postali poiché solo per un numero limitato di lettere si sono conservate anche le buste. Le uniche lettere di Roberto Paribeni presenti nell'archivio sono quelle che egli inviava alla famiglia – negli anni di gioventù all'amatissima madre morta nel gennaio del 1928[13], quindi alla moglie Francesca Cicconetti e ai figli Enrico e Marcello – nelle occasioni in cui era lontano da casa per missioni all'estero, viaggi istituzionali e, nella fase più avanzata della sua carriera, per l'attività accademica svolta presso l'Università cattolica di Milano.

Dal lavoro di sistemazione delle carte, condotto da me finora in maniera intermittente e per lo più nei ritagli di tempo, è possibile individuare solo alcuni elementi caratterizzanti la natura e la rilevanza dell'archivio. Innanzi tutto dall'esame del materiale si deduce che un tentativo embrionale di sistemazione dei documenti secondo nuclei tematici fu portato avanti dallo stesso Roberto Paribeni: egli infatti raccolse, entro piccoli fascicoli, lettere, appunti, ritagli di giornale che riguardavano alcune questioni che, nel corso degli anni, lo avevano maggiormente coinvolto: un esempio è fornito dalla cartellina contenente i materiali relativi alla *querelle* che verso la fine del 1931 lo contrappose a Ugo Ojetti – su cui in altra sede sono già intervenuto[14] – a proposito della "gelosia" degli archeologi, restii, secondo il polemista romano, a permettere la divulgazione a mezzo stampa delle loro scoperte. Va specificato però che il numero di queste cartelline tematiche è comunque abbastanza contenuto[15]. Il resto dei documenti si presentava pertanto privo di un ordinamento prestabilito[16] ed è stato quindi ripartito suddividendo in ordine cronologico le lettere; tale lavoro è in fase avanzata per quanto riguarda i primi decenni del Novecento, mentre è ancora da definire per le numerosissime lettere degli anni '40 e '50.

---

[13] La notizia è commentata in una lettera di Federico Halbherr a Gaetano De Sanctis del 28 gennaio di quell'anno, cfr. S. Accame, *F. Halbherr e G. De Sanctis (nuove lettere dal carteggio De Sanctis 1892-1932),* Roma 1986 (Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica, 37), p. 199.

[14] G. M. Fachechi – A. Paribeni, *Forme e metodi*… cit., pp. 220-228.

[15] Ricordo un piccolo fascicolo riguardante la vendita di Villa Albani; uno relativo a Ettore Ghislanzoni; uno sulla Mostra d'arte antica a Perugia del 1907 e pochi altri.

[16] Fanno eccezione un nucleo consistente di lettere inviate da Roberto Paribeni alla madre e al fratello nel corso di missioni di scavo (Grecia, Egitto, Eritrea) risalenti ai primi anni del Novecento, che ho rinvenuto ordinate in pacchetti con numerazione progressiva riportata su ciascuna busta; allo stato attuale non saprei dire se la numerazione vada attribuita allo stesso Roberto Paribeni oppure all'iniziativa di mio padre negli anni in cui egli meditava di pubblicare l'epistolario (vedi *supra*).

MODUS

In questo quadro, ancora largamente lacunoso, è possibile comunque individuare alcuni nuclei di lettere che appaiono particolarmente informativi e illuminanti su determinati momenti della vita archeologica e culturale dell'epoca. Ad esempio molte lettere dei primissimi anni del secolo sono legate alle roventi polemiche divampate nel periodo (1901-1904) in cui Ettore Pais diresse il Museo archeologico di Napoli e trascinatesi anche negli anni successivi; come è noto, in seguito alle pressanti critiche per le scelte museografiche, la conduzione scientifica e la condotta amministrativa, Pais fu esonerato e sottoposto ad una inchiesta ministeriale e ad un procedimento che si risolse anni dopo con una sua parziale riabilitazione[17]. A partire dal giugno 1902 Roberto Paribeni fu in servizio come vice ispettore nei ruoli del personale dei musei gallerie e scavi di antichità presso il Museo nazionale e scavi di antichità di Napoli[18] e pertanto visse dall'interno alcune delle fasi più convulse di questo dibattito, che si espresse su due livelli: il primo più palese, attraverso ripetuti articoli su quotidiani locali e nazionali che prendevano le parti ora di Pais ora dei suoi numerosi accusatori[19]; il secondo attraverso un fitto scambio di corrispondenze tra i funzionari archeologi del museo e colleghi del mondo universitario e dell'amministrazione. Alcuni di questi documenti sono già stati resi noti[20], molti altri si trovano tra le lettere inviate a Roberto Paribeni: segnalo ad esempio le numerose lettere di

[17] Cfr. la difesa d'ufficio del suo operato in E. Pais, *Perché fui esonerato dalla Direzione del Museo nazionale di Napoli?*, Napoli, Pierro, 1905 e quindi M. Capasso, *Ettore Pais e l'officina dei Papiri (Per la storia della papirologia ercolanese, VI)*, in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, a cura di L. Polverini, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico VII (Acquasparta Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1992), Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2002, pp. 213-233, in part. pp. 215-217; L. Polverini, *Pais, Ettore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., 80, pp. 341-345, in part. p. 342.

[18] Decreto di nomina in Archivio centrale dello Stato [d'ora in poi ACS], *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Divisione I, Personale cessato al 1956*, b. 122. In una lettera del maggio di quell'anno Luigi Pigorini preannunciava a Paribeni la sua imminente chiamata (Archivio Paribeni, Lettera Pigorini, 15 maggio 1902).

[19] Per alcune voci a favore del direttore, oltre a quella dello stesso interessato, vedi S. Reinach, *Le Musée de Naples*, in «Revue archéologique», S. III, XLI, 1902, pp. 128-129; E. Ciaceri, *Il riordinamento del Museo nazionale di Napoli e la buona fede dei suoi critici*, Napoli, Tocco e Salvietti, 1903; R. Forges Davanzati, *La questione del Museo di Napoli*, in «Salvator Rosa», 17 gennaio 1903; S. Reinach *Le Musée de Naples*, in «Revue archéologique», S. IV, I, 1903, pp. 272-273. Tra gli interventi contrari a Pais vedi P. Orsi, *Museo nazionale di Napoli*, in «Il Giornale d'Italia», 16 febbraio 1903; P. Orsi, *Museo nazionale di Napoli*, in «Il Giornale d'Italia», 14 marzo 1903; B. Croce *La questione del Museo nazionale di Napoli*, in «Il Marzocco», 25 gennaio 1903, p. 2; B. Croce, *I vasi rotti e l'amministrazione del Museo nazionale*, in «Napoli nobilissima», 12, fasc. I, pp. 1-3 (firmato *Don Fastidio*); B. Croce, *Delizie del Museo nazionale di Napoli*, in «Napoli nobilissima», 12, fasc. IX, pp. 129-130 e, in generale, i numerosi trafiletti redazionali da quest'ultimo ispirati e talvolta firmati collo pseudonimo *Don Fastidio*, in *Napoli Nobilissima* del 1903.

[20] Vedi per esempio la lettera di Giulio Emanuele Rizzo a Giuseppe Fraccaroli del luglio del 1901 in cui il mittente si sfoga con il suo maestro a proposito delle «indicibili ed incredibili stravaganze» di Pais, «sgovernante … il Museo di Napoli … dove regna il disordine più pazzo, dove la scienza tace», pubblicata in M. Barbanera, *Giulio Emanuele Rizzo (1865-1950) e l'archeologia italiana tra Ottocento e Novecento: dalla tradizione letteraria alla scienza storica dell'arte*, in *L'immagine degli originali greci. Ricostruzioni di Walther Amelung e Giulio Emanuele Rizzo*, a cura di M. G. Picozzi, Roma, Università la Sapienza 2006, pp. 19-40, in part. p. 21.

MODUS

Luigi Pigorini, che seguiva con trepidazione le vicissitudini di Paribeni e di altri suoi allievi o ex allievi della Scuola di archeologia di Roma, scagliandosi contro Pais «padrone di manomettere uno dei più importanti rami dell'amministrazione archeologica e artistica, e di tormentare e ingiuriare gli onesti, operosi e valorosi membri della nostra famiglia»[21]. Con il riferimento alla famiglia contro cui si scagliava la "bufera paisiesca"[22] va intesa, a mio modo di vedere, la comunità degli archeologi, dalla quale il Pais, storico di formazione, era avvertito come un elemento estraneo che, in modo ritenuto indebito, si occupava di settori non di sua competenza applicando metodologie e indirizzi epistemologici non accolti dalla pratica archeologica corrente[23].

Le lettere di Pigorini rispondevano a sollecitazioni da parte di Paribeni la cui eco si ravvisa nelle sue poche lettere di quegli anni presenti nel *Fondo Pigorini* conservato presso il Dipartimento dei beni culturali dell'Università di Padova[24]. In quegli anni Paribeni era in stretto contatto anche con altri protagonisti della polemica come risulta evidente da alcune lettere inviategli da molti colleghi o ex colleghi a Napoli[25], da Innocenzo Dall'Osso[26] e da Benedetto Croce, il quale gli

[21] Archivio Paribeni, lettera di Luigi Pigorini, Cartura, Padova, 29 set. 1902.

[22] Archivio Paribeni, lettera di Luigi Pigorini, Roma 9 mag. 1902.

[23] Credo si debba tenere nel debito conto l'eco ancora non sopita della polemica sorta a seguito della scoperta del *Lapis Niger*, cavalcata, con toni spesso esasperatamente sciovinisti, da gran parte degli archeologi italiani i quali si scagliarono contro la «ipercritica alemanna», di cui Pais era ritenuto un alfiere in Italia (E. Pais, *Le scoperte archeologiche e la buona fede scientifica*, in «Rivista di storia antica», V, 1900, pp. 290-300). La scuola storica tedesca negava infatti quella tradizione degli storici latini sulle vetuste origini di Roma che aveva trovato inaspettatamente conferma proprio dai risultati degli scavi di Giacomo Boni nel Foro Romano. Per un quadro generale della vicenda vedi ora A. Porretta, *La polemica sul «Lapis Niger»*, in «ACME. Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano», LVIII/3, 2005, pp. 79-106.

[24] Ringrazio i responsabili scientifici del progetto Giovanni Leonardi e Michele Cupitò per aver consentito l'accesso alla consultazione delle lettere inviate da Roberto Paribeni a Luigi Pigorini presenti nel Fondo. Rinvio pure ad una minuta di una lettera datata 22 set. 1902 che quasi sicuramente doveva essere inviata a Pigorini (ma non presente nel *Fondo Pigorini*), in cui Paribeni descrive i suoi disagi derivanti dall'essere «macchiato dalla colpa originale di essere discepolo suo e del Ceci» e quindi oggetto di un vero e proprio *mobbing* da parte del direttore e del personale fedele a Pais.

[25] Si contano ad esempio svariate lettere di Alessio Valle, Giuseppe Spano, Guido Scifoni, Luigi Luzio.

[26] Vedi la lettera da Napoli del 27 marzo 1904, utile per comprendere il clima di tensione ingenerato dal carattere sospettoso e mutevole del direttore: «qui mi è impossibile di rimanere più oltre. La pazzia del Pais aumenta con un crescendo spaventevole, specie dopo che si è sparsa la voce che il Ministro manderà una nuova inchiesta, diretta dal Barnabei…. Tranne Ciaceri e Cremona fedele a Pais non è rimasto più nessuno…è riuscito a stancare l'anima serafica del direttore della Pinacoteca Angelo Conti… Ora il Barnabei per il Pais è diventato un pessimo soggetto e l'inchiesta di Villa Giulia per quanto riguarda il Cozza e il Barnabei non solo è giusta ma troppo mite. Se il Pigorini rincarasse la dose, scommetto che Pais sarebbe capace di venire a Roma ad abbracciarlo». Sull'inchiesta sul Museo di Villa Giulia cui si accenna nella lettera vedi *Le "Memorie di un archeologo" di Felice Barnabei*, a cura di M. Barnabei – F. Delpino, Roma, De Luca Edizioni d'arte, 1991, *passim*. Sull'archeologo cfr. G. Baldelli, *Innocenzo Dall'Osso*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti*…cit., pp. 236-246.

MODUS

riconosce di aver «compiuto opera così efficace nella questione Pais che tutti dobbiamo esserle grati»[27]. Con ogni probabilità il filosofo napoletano, in prima fila nella polemica con Pais[28], si riferiva ai trafiletti che Paribeni preparava per quei quotidiani, come il «Giornale d'Italia», che seguivano la polemica archeologica con particolare coinvolgimento; nell'archivio Paribeni si trovano difatti alcune bozze manoscritte di questo notiziario dall'interno del Museo, in cui si dava conto delle manchevolezze della direzione, denunciando danneggiamenti al patrimonio come quello, molto divulgato dai giornali, della rottura di alcuni vasi avvenuta nel corso di un loro maldestro spostamento[29].

Un altro nucleo di lettere, notevole per quantità e per distribuzione in un ampio arco cronologico che abbraccia grosso modo i primi trent'anni del Novecento, è quello relativo alle missioni archeologiche all'estero. Paribeni fin da giovane fu direttamente coinvolto nelle missioni di scavo nel Mediterraneo (*fig. 2*) e sul Mar Rosso[30] e, anche quando la direzione del Museo delle Terme lo tenne maggiormente impegnato a Roma, non mancò di seguire e sostenere con grande partecipazione – e sulla base di incarichi ufficiali – le attività archeologiche dei suoi colleghi all'estero[31]. In effetti la passione per l'Africa e l'aspirazione a lavorare nelle missio-

---

[27] Archivio Paribeni, lettera di Benedetto Croce, Napoli 24 set. 1904.

[28] Cfr. *supra* nota 19.

[29] Per l'episodio vedi B. Croce, *I vasi rotti*…cit. Tra le bozze di articoli si segnala uno scritto preparato per il «Giornale d'Italia», intitolato *I vasi infranti al Museo di Napoli*, estremamente veemente specialmente nei confronti del ministro Nasi. Lo scritto, per buona sorte della carriera futura di Paribeni, non fu mai pubblicato anche per la ferma dissuasione di «un affezionatissimo amico» la cui firma è purtroppo incomprensibile, che lesse in anteprima il testo e gli consigliò di ritirarlo. Nel novero delle carte raccolte da Paribeni intorno all'*affaire* del Museo nazionale di Napoli c'è inoltre una nutritissima rassegna stampa con ritagli di articoli da quotidiani nazionali e locali («Il Giornale d'Italia», «Il Mattino», «Il Corriere di Napoli», «Il Pungolo», «Salvator Rosa», «La Tromba»).

[30] Paribeni scavò a Creta nel 1901 e nel 1903 sotto la direzione di Federico Halbherr (R. Paribeni, *Ricerche nel sepolcreto di Haghia Triada presso Phaestos*, in «Monumenti antichi», XIV, 1904, cc. 677-756; Id., *Il sarcofago dipinto di Haghia Triada*, in «Monumenti antichi», XIX (1909), cc. 1-98), quindi partecipò alla missione in Egitto diretta da Ernesto Schiaparelli nel 1905 (cfr. *Missione Egitto 1903-1920. L'avventura archeologica m.a.i. raccontata*, Catalogo della mostra, Torino, Museo egizio, 11 mar. – 10 set. 2017, Modena, Franco Cosimo Panini, 2017), mentre l'anno seguente scavò ad Adulis (R. Paribeni, *Ricerche sul luogo dell'antica Adulis*, in «Monumenti antichi», XVIII (1907), pp. 437-572).

[31] Gestendo dal 1919 fino al 1943 i fondi che venivano erogati in maniera discontinua e limitata dai ministeri dell'Educazione nazionale e degli Affari esteri, Paribeni si adoperò per la prosecuzione delle attività nei territori che erano già stati oggetto di indagine (Creta, Egitto, Anatolia) e programmò l'apertura di nuovi fronti in regioni non ancora esplorate da missioni italiane, ma che rivestivano un particolare interesse per le politiche di affermazione dell'Italia come potenza imperialista nell'ambito del Mediterraneo, soprattutto dopo l'avvento del Fascismo, di cui come è noto fu convinto sostenitore: oltre alle isole del Dodecaneso, in particolare Rodi, e la Tripolitania, si segnalano le indagini avviate a Malta, cui Paribeni dedicò studi particolareggiati (R. Paribeni, *Malta. Un piccolo paese, una grande storia*, Roma, Danesi 1925; vedi pure *Un archeologo italiano a Malta: Luigi Maria Ugolini*, a cura di A. Pessina – N. C. Vella, Malta, Midsea Book, 2005) e in Albania, dove a partire dal 1924 venne inviato Luigi Maria Ugolini (cfr. S. Magnani, *In Albania*

MODUS

ni archeologiche all'estero sono evidentissime tanto nelle ingenue lettere giovanili alla madre quanto nelle corrispondenze con le più alte cariche istituzionali[32].

Dal novero di corrispondenze con gli archeologi schierati in prima linea negli scavi delle missioni italiane all'estero – per Creta ovviamente Federico Halbherr, Luigi Pernier, Enrico Stefani, Giuseppe Gerola; per l'Egitto Ernesto Schiaparelli; per la Tripolitania Lucio Mariani, Pietro Romanelli e Ettore Ghislanzoni – vorrei segnalare in primo luogo un nutrito nucleo di lettere inviate da Halbherr e riguardanti i progetti di espansione della presenza italiana in Levante e precisamente nella penisola anatolica. Nel gennaio del 1913 Halbherr, di concerto con il Ministero degli affari esteri, aveva scelto Paribeni per organizzare una missione di ricerca in Anatolia, con base ad Adalia e area di espansione nell'entroterra, che doveva avere carattere di ricognizione territoriale in previsione di eventuali richieste di concessioni di scavo[33]. Non per caso nelle relazioni inviate all'ambasciatore a Co-

sulle orme di Roma. L'archeologia politica di Luigi Maria Ugolini, in *Le identità difficili. Archeologia, potere, propaganda nei Balcani* («Portolano adriatico. Rivista di storia e cultura balcanica», III, n. 3), a cura di S. Magnani – C. Marcaccini, Firenze, Vo/Lo Publisher, 2007, pp. 31-46; A. Pessina – N. C. Vella, *Archeologia e fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini*, in *150 anni di preistoria e protostoria in Italia*, a cura di A. Guidi, Firenze, Istituto italiano di preistoria e protostoria, 2014, pp. 395-404). Sul coinvolgimento a vari livelli di Paribeni nelle missioni archeologiche all'estero vedi in generale i numerosi contributi raccolti in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale. Atti del convegno di studi, Catania 4-5 novembre 1985*, a cura di V. La Rosa, Catania, CNR, 1986; M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma, Valerio Levi Editore, 1990, *passim*.

[32] A proposito delle contorte e tormentate vicende relative al concorso per la direzione del Museo nazionale romano, cito una lettera scritta il 10 agosto del 1908 all'allora direttore generale Corrado Ricci in cui Paribeni metteva in chiaro quali fossero le sue personali priorità: «…perocché se nessuna voglia mi sprona ora di ascendere all'alto posto di cui sento tutta la responsabilità, non sopporterei certo di buon animo, salito una volta in sella, di doverne discendere. E d'altra parte nobilissimi temi alla mia attività e più adatti, anzi, direi quasi, fatti per me, per l'anima mia, per la mia preparazione scientifica e fino per le mie doti fisiche mi offrono l'Egitto e l'Eritrea, dove mi chiamano e mi invitano, non a mezza voce e con esitazione come alle Terme, ma con piena fiducia e con ogni insistenza…Conscio di quel che so e di quel che valgo queste imprese avrei senz'altro prescelto…se potessi con animo sereno lasciare qui in Italia mia madre e potessi disprezzare la triste necessità del far carriera». La lettera è conservata in ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Div. I personale cessato al 1956*, b. 122, fasc. «Roberto Paribeni».

[33] Cfr. M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum*… cit., pp. 171-172, per il fitto scambio di corrispondenza tra il ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano, l'ambasciatore a Costantinopoli Camillo Garroni e Federico Halbherr intercorso nella seconda metà del gennaio del 1913. Di queste comunicazioni Paribeni fu reso partecipe in tempo reale, già con precise indicazioni sugli obiettivi specifici della missione che avrebbe avuto come sede Adalia: «ciò che si vuole è che Ella prepari subito un piano di esplorazioni… Quando Ella sarà sul posto, si desidera che Ella riferisca anche su cose che non sono di interesse archeologico, per es, se possono svilupparsi interessi industriali o agricoli italiani in quella regione, se ci sono o possono trovarsi delle miniere, ecc.» (Archivio Paribeni, lettera di Federico Halbherr, Roma 25 gen. 1913). Numerose altre lettere di Halbherr datate tra il 1913 e il 1914 sono purtroppo quasi illeggibili per i gravi attacchi di muffe e di umidità. Sui prodromi di questa iniziativa archeologica italiana, ancora ammantata da un velo di segretezza vedi anche le allusioni in una lettera di Luigi Pernier da Atene, datata 5 febbraio 1913.

MODUS

stantinopoli e da questi trasmesse al proprio Ministero, Paribeni più che illustrare il quadro delle acquisizioni archeologiche, forniva informazioni di natura economica[34]. Altre informazioni sulla missione anatolica provengono dalla corrispondenza con la famiglia – resa accidentata dalla farraginosità del servizio postale[35] – di carattere prettamente privato ma ricca di annotazioni sul carattere della popolazione e sulla struggente bellezza dei luoghi, come nella descrizione di Lara, la vasta area costiera presso Adalia, all'epoca segnata da «un villaggetto di poche casupole annidate tra le antiche tombe, e più giù sulla spiaggia le rovine dell'antica piccola città, una chiesetta greca e una casa tenuta da un greco che vende il caffè»[36], ora invece un caotico susseguirsi di pacchiane e gigantesche strutture alberghiere rievocanti, nelle forme se non nelle dimensioni, il Titanic, il Cremlino o Piazza San Marco.

La tematica della ricerca archeologica italiana all'estero è molto presente nelle numerosissime lettere di Halbherr, il quale dà ragguagli sull'andamento dei lavori a Creta (*fig. 3*)[37]; partecipa da lontano alle tormentate vicissitudini del Museo nazionale di Napoli[38]; non nasconde le divergenze d'opinione sorte con Pigorini, sul piano scientifico e strategico, circa l'incremento delle missioni archeologiche italiane all'estero[39]; mette

[34] Un riassunto di queste informative sulle opportunità economiche e commerciali della regione in M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum*…., pp. 174-177. Vedi pure F. D'Andria, *L'archeologia italiana in Anatolia*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*… cit., pp. 93-106. Per il resoconto scientifico di queste missioni cfr. R. Paribeni – P. Romanelli, *Studii e ricerche archeologiche nell'Anatolia meridionale*, in «Monumenti antichi», 23 (1914), coll. 5-274.

[35] Una lettera di Roberto Paribeni alla famiglia, Adalia, senza data, descrive il peculiare sistema di smistamento della posta nell'ufficio di Adalia, dove l'utente doveva cercarsi le proprie lettere nel mucchio distribuito alla rinfusa su un canapè, mentre gli impiegati assistevano distratti fumando e sorseggiando caffè.

[36] Lettera di Roberto Paribeni alla famiglia, Adalia, senza data.

[37] Prendo ad esempio una lettera da Candia del 18 giugno 1905 contenente la trascrizione di parte dell'iscrizione di Kastamonitza con proposte di emendamenti del testo puntualmente riprese da Paribeni in sede di pubblicazione (L. Savignoni, G. De Sanctis, R. Paribeni, *Nuovi studii e scoperte in Gortyna*, in «Monumenti antichi», 18, 1907, coll. 177-384, in part. coll. 369-372); in un'altra lettera da Vori del 27 maggio 1911 Halbherr trascrive le acclamazioni imperiali a Eraclio e al figlio Costantino incise sul fusto delle colonne del ninfeo di Gortyna, pubblicate poi in A. Maiuri, *Un ninfeo presso il pretorio di Gortina (Creta)*, in «Annuario della regia Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente», I, 1914, pp. 119-136, in part. pp. 130-131, fig. 6. Sul significato storico di questo gruppo di quattro iscrizioni vedi, da ultimo, G. Kiourtzian, *L'incident de Cnossos (fin septembre/début octobre 610)*, in *Constructing the Seventh century*, edited by C. Zuckerman (Travaux et mémoires, 17), Paris, Association des amis du centre d'histoire et civilisation de Byzance, 2013, pp. 173-196, in part. pp. 192-194, figg. 7-8.

[38] Archivio Paribeni, Lettera di Federico Halbherr da Candia, 26 lug. 1904: «Ho udito che il successore del Pais sarà il nibbio di San Martino [*alias* Vittorio Spinazzola che in realtà diverrà direttore del Museo nazionale solo nel 1910]. Benissimo! Non valeva la pena davvero di far sloggiare l'antico direttore».

[39] Già in una lettera da Rovereto del 3 novembre 1905 in cui commentava le difficoltà frapposte al suo progetto di uno scavo in Cirenaica, Halbherr diceva «deplorevole che il Pigorini, l'uomo più autorevole o fra i più autorevoli il più attivo nella nostra provincia scientifica, sia contrario al progetto»; in un'altra lettera (Rovereto, 27 dic. 1906) ribadiva che Pigorini era «del tutto contrario a imprese archeologiche fuori

MODUS

a parte Paribeni delle difficoltà gestionali della missione cretese nonché dei progetti di ampliamento delle missioni ad altri territori come la Cirenaica, cui l'archeologo roveretano da tempo aspirava di giungere per ragioni di politica archeologica, coniugate a considerazioni scientifiche sull'opportunità di verificare le antiche e profonde connessioni esistenti tra Creta e la regione nordafricana[40]. Nell'aprile del 1910 Halbherr scriveva a Paribeni, chiedendo di mantenere assoluta segretezza, che «il tempo finalmente è venuto che io tenti una gita in Cirenaica e Tripolitania…un viaggio di ricognizione preliminare, un tentativo verso la fondazione d'una stazione italiana, ma l'opera dell'esplorazione ormai dovrà essere affidata a forze più giovani»[41]; disegno presto frustrato almeno parzialmente dall'arrivo della «missione americana col firmano in saccoccia per gli scavi di Cirene»[42] e conseguente rimodulazione del progetto da presentare al Ministero degli esteri, che avrebbe dovuto prevedere «l'esplorazione su larga scala della Cirenaica e della Tripolitania e lo scavo di qualche città della Pentapoli» (ad eccezione ovviamente di Cirene), da affidare allo stesso Paribeni[43].

---

d'Italia…» e non vedeva «l'archeologia che come archeologia italiana». Questi testi dimostrano che, ben prima della costituzione della Scuola archeologica di Atene, il solco tra i due archeologi su questo tema si era andato già scavando. Sui rapporti tra Halbherr e Pigorini vedi N. Cucuzza, *Pigorini e Halbherr fra paletnologia e archeologia egea*, in *La figura e l'opera di Federico Halbherr. Atti del convegno di studi, Rovereto 26-27 maggio 2000*, Padova, Bottega d'Erasmo, 2000, pp. 147-153; E. Sorge, *Federico Halbherr tra Domenico Comparetti e Luigi Pigorini*, in *Orsi, Halbherr, Gerola: l'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto, Osiride, 2010 (Pubblicazioni del Museo civico di Rovereto, 101), pp. 193-197; N. Cucuzza, *Fra archeologia e politica: lettere di Luigi Pigorini a Federico Halbherr nella Accademia roveretana degli Agiati*, in «Annali del Museo civico di Rovereto» sezione Archeologia, storia, scienze naturali, 31, 2015 (2017), pp. 57-123, in part. p. 79. A spingere Pigorini contro le missioni archeologiche all'estero erano da un lato il desiderio di veder concentrate le attività degli archeologi italiani sulle priorità del territorio nazionale, dall'altro la diversa impostazione ermeneutica circa l'origine della cultura dell'età del Bronzo, che trascurava del tutto i flussi riconducibili al bacino mediterraneo per privilegiare, invece, quelli provenienti dall'Europa centrale.

[40] In una lettera a De Sanctis dell'aprile del 1910 Halbherr confessava di aver «buttato avanti la parola dell'esplorazione cirenaica una diecina d'anni or sono ed ora, sebbene le mie forze per un'impresa di questa natura non siano più adeguate, devo mantenere il mio impegno o almeno preparare la strada ai giovani», cfr. S. Accame, *F. Halbherr e G. de Sanctis pionieri delle missioni archeologiche italiane a Creta e in Cirenaica (dal carteggio De Sanctis 1909-1932)*, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 1984, p. 44. Scrivendo invece a Paribeni (Archivio Paribeni, lettera di Halbherr, Roma 8 dic. 1906), Halbherr spiegava come, a suo parere e sulla scorta degli studi inglesi a Cnossos (probabilmente si riferiva a D. Mackenzie, *The Middle Minoan Pottery of Cnossos*, in «Journal of Hellenic Studies», 26 (1906), pp. 243-267), la Libia potesse dare la soluzione della questione micenea o minoica. Sull'argomento vedi pure A. Di Vita, *Tripolitania e Cirenaica nel carteggio Halbherr: fra politica e archeologia*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*… cit., pp. 73-92; L. Musso, *L'Italia liberale e la Libia. Archeologia ed esplorazioni in Tripolitania e Cirenaica (1899-1922/1923), prima parte. Le missioni scientifiche e la politica di "penetrazione pacifica" nei territori africani dell'impero ottomano (1899-1910/1911)*, in «Quaderni di Archeologia della Libia», 21, 2018, pp. 141-182, in part. pp. 158 ss.

[41] Archivio Paribeni, lettera da Vori, 18 apr. 1910.

[42] *Ibid.,* Lettera di Federico Halbherr, Bengasi 6 giu. 1910.

[43] *Ibid.,* «Se tutto andasse bene, credo che questo sarà un posto per lei: forse con me, il primo anno, solo, di poi – e con una schiera di giovani aiutanti». Nella prefigurazione halbherriana della

MODUS

Dalla Libia arrivavano anche diverse corrispondenze dagli archeologi impegnati negli scavi della missione italiana, come dimostrano questi due esempi entrambi risalenti al 1914: Lucio Mariani, in una lettera del 12 febbraio, descrive i mosaici pavimentali della villa di Zliten, scoperti da poco meno di due mesi, che avevano superato ogni sua aspettativa «per la finezza di esecuzione, la vivacità del colorito e lo stato di conservazione», diffondendosi poi in osservazioni sulle tecniche esecutive del mosaico delle Stagioni e sulle peculiarità iconografiche di quello dei Gladiatori[44]; Ettore Ghislanzoni, in una lettera spedita da Bengasi sei giorni dopo, chiede a Paribeni di procuragli due o tre barattoli grandi di mastice Mayer o Excelsior che sarebbe servito al restauratore Traversari per assicurare la parte inferiore delle gambe, rotte al malleolo, di una statua di Afrodite, da poco rinvenuta a Cirene[45]; si tratta ovviamente della celeberrima scultura, definita da Lucio Mariani al suo primo apparire «un mirabile sorriso dell'arte greca» dischiusosi nelle turbolente vicissitudini della «stentata pacificazione della Cirenaica»[46], e quindi assurta, in breve tempo, a vera e propria icona della affermazione dei valori politici e culturali connessi alla conquista della Libia[47].

Un terzo nucleo tematico della corrispondenza di Roberto Paribeni è quello che attiene a vicende istituzionali ed accademiche; le lettere presenti nell'archivio familiare non si possono in alcun modo ricondurre ad un ambito burocratico, anzi esse sono piuttosto il riflesso di una articolata rete di contatti con amici, colleghi, giovani studiosi, semplici conoscenti, che si rivolgevano a lui per parlare di questioni talvolta personali, più spesso professionali; nell'ambito della professione non erano tanto gli argomenti scientifici e di ricerca ad essere tratta-

---

missione libica diretta da Paribeni c'era posto anche per la futura signora – le nozze con Francesca Cicconetti erano prossime – che, per prudenza, avrebbe dovuto restare «la regina di una bella casetta di Bengasi» al riparo dai pericoli di questa contrada che era prudente esplorare «con una buona carabina Winchester in spalla».

[44] Lettera di Lucio Mariani, Tripoli, 12 feb. 1914. La pubblicazione organica dei pavimenti musivi vide la luce dodici anni dopo, cfr. S. Aurigemma, *I mosaici di Zliten*, Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1926 (Africa italiana. Collezione di monografie a cura del Ministero delle Colonie, 2).

[45] Lettera di Ettore Ghislanzoni, Bengasi 18 feb. 1914: «Abbiano trovato a Cirene una Venere Anadiomene bellissima, ma acefala… Essa è rotta nelle gambe proprio al malleolo ed è pure staccato il sostegno col manto e il delfino dove esso si univa alla coscia. Io non vorrei fare un foro nelle gambe sia perché il marmo pario è quasi trasparente e potrebbe in quel punto vedersi, a trasparenza, una linea più scura, sia perché mi sembra pericoloso mettere perni nel punto dove lo stinco è più sottile. Io credo basterà il mastice Mayer ben messo dal Traversari e dal suo aiuto».

[46] L. Mariani, *L'Aphrodite di Cirene*, in «Bollettino d'Arte», VIII, 1914, pp. 177-184, in part. p. 177.

[47] Sui significati simbolici sottesi alla statua e sulla veicolazione della sua immagine nei più diversi contesti vedi A. Santucci, *Fortune (e sfortune) della Venere di Cirene nella prima metà del Novecento*, in *Cirene greca e romana II*, a cura di V. Purcaro – O. Mei, Roma, L'Erma di Bretschneider (Monografie di archeologia libica, XLIV), 2016, pp. 255-268.

MODUS

ti[48], quanto, piuttosto, quelli connessi agli avanzamenti di carriera, ai crucci e ai contrasti con colleghi o superiori[49], alla scarsità di risorse finanziarie, al dibattito sulle riforme degli organici. È curioso che queste lettere, che spesso si traducevano in richieste di informazioni riservate, appoggi, se non vere e proprie raccomandazioni, si riferiscano non solo ad anni in cui Paribeni era diventato "Sua Eccellenza Paribeni" – e quindi, coll'autorità derivante dalla carica di direttore generale delle Antichità e belle arti o di direttore dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, avrebbe potuto venire incontro alle tante richieste di aiuto – ma anche a quelli giovanili, quando egli era un semplice funzionario o al massimo un giovanissimo direttore del Museo delle Terme; in quest'ultimo caso credo che, a fare aggio sulle aspettative di colleghi più o meno rampanti dispersi in angoli più o meno remoti della penisola, fosse il fatto che Paribeni, risiedendo a Roma, aveva quotidianamente occasione di incontrare accademici e influenti funzionari ministeriali e, pertanto, si trovava nelle condizioni di captare informazioni utili su bandi di concorso, composizioni di commissioni e così via[50].

Dalle corrispondenze si possono quindi ricavare notizie inedite sull'andamento di concorsi particolarmente travagliati, come fu, ad esempio, quello che

[48] Tra le poche eccezioni ricordo una dettagliata lettera di Edoardo Galli (Zara 23 nov. 1939) riguardante i discussi ritrovamenti archeologici dell'askos Catarinella (all'epoca conservato presso il museo di Reggio Calabria, su cui cfr. A. Bottini – M. Tagliente, *Due casi di acculturazione nel mondo indigeno della Basilicata*, in «La parola del passato», XLV, 1990, pp. 206-231, in part. pp. 220-231) «che Pace, Giglioli ed altri ritennero a suo tempo non autentico, anzi una tendenziosa sofisticazione di [Nicola] Putortì… », e del coperchio intarsiato di Tresilico – intorno a cui era sorto un contenzioso con Carlo Anti dopo la pubblicazione di E. Galli, *Riflessi di pittura alessandrina in Calabria*, in «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», VI (1937), pp. 32-46, in part. pp. 35-42.

[49] Si vedano ad esempio i toni amari e rassegnati di Luciano Laurenzi (lettera da Rodi, 15 apr. 1937) sull'epilogo della sua carriera alla Soprintendenza di Rodi (1930-1936) determinata dall'arrivo del nuovo governatore dell'Egeo Cesare Maria De Vecchi e sui difficili rapporti con Cesare Brandi e Vittorio Mesturino. Sull'attività italiana a Rodi nel campo dell'archeologia e del restauro vedi *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica. La conservazione. Le scelte progettuali*, a cura di M. Livadiotti – G. Rocco, Catania, Edizioni del Prisma, 1996; R. Scaduto, *Il ritorno dei Cavalieri. Aspetti della tutela e del restauro dei monumenti a Rodi tra il 1912 e il 1945*, Bagheria, Eugenio Maria Falcone 2010.

[50] Capitava a volte che colleghi con cui era in rapporti di stretta amicizia, in competizione per un medesimo concorso, si appellassero a Paribeni per avere da lui informazioni e consigli: si vedano ad esempio le lettere quasi concomitanti di Antonio Taramelli (Cagliari 18 dic. 1914) e Luigi Pernier (25 dic. 1914), entrambi in lizza per la direzione della Soprintendenza alle antichità d'Etruria e del Museo archeologico di Firenze, resasi vacante dopo la morte di Luigi Adriano Milani. Scrive Taramelli: «Francamente apprezzo e stimo il tuo dubbio rispetto alla mia sortita a Firenze e apprezzo anche la situazione imbarazzata nella quale tu ti trovi e mi sento anch'io imbarazzato perché stimo assai il Pernier….», salvo poi rimarcare che, rispetto al più giovane collega, egli aveva sulle spalle «7 anni di esiglio ad un ufficio regionale di Torino, 12 anni di esiglio in Sardegna… 12 anni di seccature, di miseria, di lentezza di mezzi scarsi, di ambiente difficile, di naso di Nissardi, di odii di Pais, di imbecillità generale…». Sulla vicenda del concorso, vedi Paribeni, *Archeologia e tutela del patrimonio...*, p. 211 e Conti, Tarantini, in questo volume.

MODUS

portò nel 1938 Ranuccio Bianchi Bandinelli all'Università di Firenze[51]. Il 18 agosto 1937 Luigi Pernier moriva improvvisamente a Rodi, lasciando vacante la cattedra di Archeologia all'Università di Firenze; appena due giorni dopo Mario Salmi, all'epoca preside della Facoltà di Lettere, scriveva a Paribeni per chiedergli di subentrare a Pernier, con l'evidente intento di proporre una candidatura di prestigio tale da far fare un passo indietro ad altri giovani e meno graditi aspiranti, tra cui, anche se non citato espressamente, dobbiamo immaginare lo stesso Bianchi Bandinelli, che nel frattempo si era sistemato a Pisa[52]. Non conosciamo la risposta di Paribeni, che comunque dovette esser negativa, per cui il concorso procedette fino alla vittoria di Bianchi Bandinelli, con le difficoltà che sono note e che si trascinarono, con ricorsi, anche dopo la fine della guerra[53].

Taluni corrispondenti, in ragione della loro anzianità e del prestigio personale che reputavano di avere, erano decisamente diretti ed espliciti nelle loro richieste, come dimostrano, ad esempio, le lettere inviate con una certa frequenza da Paolo Orsi durante il quinquennio in cui Paribeni fu direttore generale: l'archeologo roveretano, che per i suoi lunghi e gloriosi trascorsi in Sicilia e Calabria si sentiva evidentemente investito del

[51] Ricordo che già negli anni precedenti Paribeni si era in varia misura adoperato per la carriera accademica del brillante archeologo senese, ad esempio per la chiamata a Cagliari del 1929 (vedi le lettere di Bianchi Bandinelli da Siena, 28 ott. e da Cagliari 4 dic. 1929, ora in Paribeni, *Archeologia e tutela del patrimonio*..., p. 212 e fig. 3. Vedi pure M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, Skira, 2003, pp. 81-82), quindi per l'insegnamento a Groningen negli anni 1931 e 1932 (V. La Rosa, *L'affaire della libera cattedra di archeologia all'Università di Groninga (1930)*, in *Poikilma. Studi in onore di Michele R. Cataudella in occasione del suo 60° compleanno*, a cura di S. Bianchetti, La Spezia, Agorà, 2001, pp. 651-677; M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*… cit., pp. 89-97). A proposito di questa vicenda, un riflesso dell'atteggiamento pregiudizialmente ostile covato da Johanna Goekoop De Jong nei confronti di Doro Levi, inizialmente segnalato per ricoprire il posto di docente a Groningen (M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*…cit., p. 91), si coglie in una lettera che lo stesso Doro Levi inviò a Paribeni il 21 luglio 1931 nella quale, commentando il non felice andamento della propria carriera, constatava che esso era dipeso pure «…da cause indipendenti dalla mia volontà, forse da qualche colpa innata che anche di recente ha fatto scartare il mio nome».

[52] Nella lettera (Firenze 20 ago. 1937) Salmi commentava rattristato la perdita del collega, ma come Preside sentiva il dovere «di volgermi intorno e riflettere sul da farsi per una degna successione. Ci sono, naturalmente, i giovani aspiranti, né mi stupirei che qualcuno avesse già fatto domanda di trasferimento o la stesse meditando. Tuttavia, prima di codesti, sia pure valorosi aspiranti, possono esservi personalità eminenti cui piacesse di venire a Firenze. E ho pensato a Lei».

[53] Cfr. M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*…cit., pp. 140-143, cui si può aggiungere questa lettera dello stesso Bianchi Bandinelli, inviata a Paribeni il 21 ottobre 1937, in cui il mittente riferiva – a «Lei, che dell'archeologia italiana è il *princeps*» – della decisione, presa a stretta maggioranza dal Consiglio di facoltà di Lettere dell'ateneo fiorentino, di abolire la cattedra di archeologia a favore dell'attivazione di una cattedra di filosofia: «Fra gli aspiranti alla cattedra d'archeologia ero anch'io; ma anche a parte l'interesse personale, mi sembra una cosa d'una certa gravità che si debba privare Firenze di un insegnamento che aveva non solo una nobile tradizione, ma una giustificazione pratica e storica in questa città come in poche altre». L'abolizione della cattedra non fu però ratificata dal Ministero e il concorso poté andare avanti.

MODUS

ruolo di regista dell'amministrazione delle Antichità e belle arti nella regione, dà parere favorevole o emette veti per trasferimenti o chiamate di funzionari[54]; polemizza a distanza con soprintendenti dei territori di quell'Italia meridionale a lui particolarmente cara, ai quali contesta eccessi e incoerenze nei metodi di lavoro[55]; reclama a gran voce fondi straordinari per il museo archeologico di Siracusa[56].

In generale dalle lettere inviate in questi anni da soprintendenti, direttori di museo, archeologi e storici dell'arte, si coglie una forte aspettativa nei confronti di un direttore generale, come Paribeni, che si presentava con un profilo tecnico e una formazione archeologica[57]; parallelamente questo profilo così caratterizzato in senso

[54] La improvvisa morte di Quintino Quagliati offre l'occasione (lettera da Siracusa del 31 dic. 1932) per affrontare la spinosa questione della sua sostituzione al Museo di Taranto: «Tu sai che da tempo ti chiedo la testa del buon Cultrera: egli è troppo orso per restare più a lungo nella aristocratica e spagnola Palermo e molti reclami mi sono presentati per il modo con cui egli riceve e tratta anche persone alto locate. Sarebbe adunque una ottima soluzione per traslocarlo a Taranto…». In realtà Cultrera rimase in Sicilia fino al 1941, quando fu trasferito alla Soprintendenza di Genova. Cfr. M.N. Pagliardi, *Giuseppe Cultrera*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti*… cit., pp. 218-226; G. Di Stefano, *Giuseppe Cultrera: le antichità e le belle arti in Sicilia (1931-1941) e il potere fascista*, in «Bollettino d'arte», 98 (2013), pp. 89-94. B. Basile – A. Crispino, *Giuseppe Cultrera e l'archeologia a Siracusa fra Paolo Orsi e Luigi Bernabò Brea*, in *Archeologia in Sicilia tra le due Guerre*, Atti del Convegno, Modica, 5-6-7- giugno 2014, a cura di R. Panvini – A. Sammito, Modica 2017 (suppl. a *Dialogo*, 10, 2015), pp. 56-74, in part. pp. 56-57.

[55] Entro la cornice di un dibattito museologico per certi versi ancora molto attuale, Orsi (lettera da Siracusa, 10 lug. 1932) si oppone con grande fermezza alle iniziative prese da Edoardo Galli per l'allestimento del museo di Reggio Calabria «…pel quale ha idee pazzesche. Esso sarà il Museo per i turisti, non per gli archeologi. Abolito il sistema topografico, la divisione per tombe (vecchia mentalità, secondo lui, di Milani) il Museo sarà ordinato per materie… si scelgono le cose belle, si scindono i corredi… Galli è architetto, ingegnere, archeologo, giudice di arte contemporanea… egli ha una gran fretta: secondo lui il Museo di vetro sarà finito ed inaugurato nello autunno del 1933, secondo altri le cose andranno molto più per le lunghe». Sulle lungaggini dei lavori Orsi fu facile profeta in quanto essi si protrassero fino a ridosso dell'inizio della guerra tanto che il museo fu definitivamente inaugurato nel 1954. L'allusione al museo di vetro credo si riferisca ad un elemento qualificante del progetto piacentiniano quale l'eliminazione dei muri interni rimpiazzati, secondo le parole dello stesso architetto «da muri di adeguata grossezza fatti di pareti di vetro…» (cfr. C. Dezzi Bardeschi, *Il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria*, in *Marcello Piacentini architetto 1881-1960. Atti del convegno, Roma 16-17 dicembre 2010*, a cura di G. Ciucci – S. Lux – F. Purini, Roma, Gangemi, 2012, pp. 183-193, in part. p. 188).

[56] In una lettera da Rovereto (8 set. 1931) Orsi si dichiara gravemente preoccupato per «la ostinazione del Ministero a non concedere il milione per l'ampliamento del Museo» che da «modello di ordinamento» si andava lentamente trasformando «in un magazzino anoressico… Ti dico sinceramente che io non mi sento più di continuare in questa mortificante posizione, dopo aver dato al museo il meglio della mia vita (42 anni) e della mia passione». Un finanziamento di £ 800.000 venne poi assegnato l'anno seguente (lettera di Paolo Orsi, Siracusa, 10 lug. 1932). In generale vedi ora *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia tra Calabria e Sicilia*, a cura di C. Malacrino – M. Musumeci, Reggio Calabria, Kore Srl, 2019.

[57] In una lettera da Trento datata 1 dic. 1928, Giuseppe Gerola riponeva grande fiducia nell'operato di Paribeni: «soffriamo più degli altri; già da un mese siamo totalmente fermi; ma neppure tale sacrificio ci basta perché l'improvviso distacco della Soprintendenza di Verona ha dissestato le poche nostre finanze… Eppure non è questo il nostro tormento. Alla mancanza

MODUS

antichista metteva in allarme invece i settori dell'arte contemporanea e della musica, che erano anch'essi compresi nella Direzione generale[58]. Tornando alle lettere della comunità degli archeologi, va sottolineato che il clima di fiducia nei confronti di un Direttore generale affine per interessi culturali, probabilmente induceva a mantenere con Paribeni un dialogo franco, ove potevano trovare posto anche le esternazioni di malcontento e la denuncia di storture e di inadempienze da parte del dicastero, senza che la cappa soffocante del controllo politico, particolarmente pervasiva negli anni del consenso, riuscisse ad inibire le voci di coloro che a lui si appellavano[59]. Da quello che finora è emerso dalla sistemazione dell'epistolario – ancora lontana, lo ribadisco, da una conclusione – mi sentirei di affermare che, durante il ventennio fascista, le tematiche politiche o gli accenti di propaganda siano sostanzialmente assenti[60]. Poche

---

del personale si può mettere anche ripiego moltiplicando il lavoro, fuori di ogni ammissibile orario, fino all'esaurimento. E quanto a denari, a badare a certi restauri e lavori di lusso – è una frase eufemistica – che ci lasciano compiere in Italia, bisogna dire che qualche volta ce ne siano di troppi. No quello che è venuto meno e della cui mancanza più gravemente soffriamo, è l'appoggio del Ministero ed il prestigio presso le autorità ed i cittadini… La grande opera che fiduciosi attendiamo da te, si è il ritorno a quel rispetto che ogni altro dicastero garantisce ai suoi funzionari; la tutela costante, tempestiva, fattiva da parte del Ministero, che ci permetta di svolgere la nostra attività senza che le autorità a noi più prossime siano le prime a tollerare od incoraggiare l'inadempienza della legge e senza coprirci di ridicolo di fronte al pubblico. Del resto attendiamo gli ordini del generale».

[58] Cfr. A. Lualdi, *Arte e regime*, con prefazione di Giuseppe Bottai, Quaderni di attualità, I, Roma 1929. «Sia il benvenuto il prof. Roberto Paribeni, nuovo Direttore generale delle antichità e belle arti. E gli sia lieve la fatica che lo attende, e gli sia facile l'eloquenza e propizio il Ministro delle Finanze, quando chiederà qualche soldarello che renda meno striminzito e fidevole l'attuale bilancio del suo ufficio. Ma si ricordi, ogni tanto, che esistono alcuni Direttorii nazionali dei sindacati artisti che potranno, in caso di bisogno, molto bene illuminarlo su questioni che esso non può conoscere a fondo; che potranno aiutarlo, e che almeno per ciò che riguarda i musicisti saranno certo felici di dargli la loro collaborazione». Le perplessità degli ambienti artistici non erano del tutto fuori luogo poiché lo stesso Paribeni, in una lettera inviata il 23 ottobre 1928 al Ministro Belluzzo quando le indiscrezioni sulla prossima nomina si stavano facendo insistenti, scriveva: «Manco assolutamente di qualunque competenza in questioni di arte contemporanea, anzi le vie che quest'arte tenta sia nelle manifestazioni plastiche che nelle musicali mi hanno per tal modo disorientato, che da più anni ho smesso completamente di seguirle». (ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale istruzione universitaria*, III serie, b. 357). Non a caso saranno anche le polemiche suscitate da talune improvvide esternazioni di Paribeni sul tema dell'arte contemporanea verificatesi in contesti ufficiali a determinare la brusca revoca della nomina a Direttore generale nel giugno del 1933.

[59] Richiamo ad esempio ancora la già citata lettera di Luciano Laurenzi (Rodi 15 aprile 1937) ove si leggono parole di netta – e ben giustificata – condanna per l'operato del Governatore De Vecchi e per la cattiva immagine che egli dava dell'Italia. Va detto però che i toni, anche rispetto a Brandi, cambiano sensibilmente in una successiva lettera del 15 maggio.

[60] Gli unici toni esaltati si devono a talune missive inviate da Biagio Pace nell'inverno del 1936 trascorso in Etiopia come alfiere dell'archeologia militante (cfr. F. Vistoli, s.v. *Pace, Biagio*, in *Dizionario biografico degli italiani* … cit., 80, pp. 71-73). In confronto sono molto più animate le discussioni

MODUS

sono pure le lettere che provengono da esponenti del mondo politico: si possono giusto ricordare alcune lettere di Luigi Federzoni, referente culturale dell'*intelligencija* fascista e direttore di «Nuova antologia», rivista con la quale sovente Paribeni collaborava[61]; ne segnalo una in particolare inviata a Paribeni nel 1929, in cui il gerarca ricordava la gentile promessa di interessamento a proposito «delle statue e dei busti dei quali abbisogna il Senato»[62]. La promessa cui alludeva Federzoni è probabilmente quella, implicita in un infelice articolo pubblicato da Paribeni tre anni prima sul «Giornale d'Italia»[63] – nel quale si auspicava lo sgombero dal Senato dei busti di personaggi greci per far posto a quelli romani – giustamente criticato per la rozza faciloneria di cui era imbevuto anche da colleghi che per lui nutrivano grande stima[64].

Il ruolo egemone di Paribeni nel campo dell'archeologia italiana, testimoniato dai tanti incarichi istituzionali ricoperti, sembra cominciare ad appannarsi

---

sulla scelta di rompere gli impegni assunti con la Triplice Alleanza e intervenire contro l'Austria allo scoppio della I Guerra Mondiale: vedi il sofferto scambio epistolare con l'amico Federico Hermanin nel settembre del 1914 o, su altri temi sempre concernenti l'intervento, la lunga lettera di Luigi Savignoni del 27 maggio 1916.

[61] Vedi ad esempio R. Paribeni, *Africa Romana e Palilie*, in «Nuova antologia» 324 (1926), pp. 372-376; R. Paribeni, *Sensi di romanità in terra di Francia*, in «Nuova antologia», 341 (1929), p. 540.

[62] Archivio Paribeni, Lettera di Luigi Federzoni, Roma 27 lug. 1929: «Abbiamo i famigerati Greci delle scale di Palazzo Madama, da sostituire con altrettanti romani. Abbiamo le tristi lacune lasciate nell'atrio e nello scalone di Palazzo Giustiniani. Abbiamo quattro nicchie vuote nel nuovo atrio di accesso al Senato in piazza S. Luigi de Francesi; e bisogna riempire anche queste. Da notare che tale nuovo atrio di accesso servirà d'ora in poi per il Capo del Governo. Converrebbe dunque provvedere anche a ciò. Ti prego di pensarci. Non trascurare il fatto che nessun ente, nessun locale può essere, quanto il Senato, degna e sicura sede di opere d'arte date in custodia dalla tua amministrazione».

[63] R. Paribeni, *Troppi Greci in Senato*, in «Il Giornale d'Italia», 25 giugno 1926, p. 3.

[64] Federico Halbherr, in una lettera a Gaetano De Sanctis (7 lug. 1926), bollava l'articolo come scemenza «indegna di quel brav'uomo che è il nostro amico ma che si è lasciato prendere da uno chauvinisme ingiustificabile che sorpassa quello dei suoi correligionari in politica»: cfr. S. Accame, *F. Halbherr e G. de Sanctis pionieri*… cit., p. 190; ulteriori commenti intorno a questo episodio in V. La Rosa, *Archeologia e imperialismo: da F. Halbherr a R. Paribeni*, in «Rivista di storia della storiografia moderna», VIII, 1987, pp. 75-89, in part. p. 79; M. Barbanera, *Il tesoro di Marengo: da uno scavo senza storia a oggetto per la storia (dell'"arte"?) romana*, postfazione a *Il tesoro di Marengo. Storie, misteri, ricerche e prospettive*, a cura di M. Venturino Gambari – A. Ballerino, Alessandria, Società di storia arte e archeologia per le provincie di Alessandria e Asti, 2015, pp. 135-144, in part. p. 139. Pensare che non molti anni prima, e comunque sempre in epoca fascista, Paribeni, allora in qualità di direttore del Museo delle Terme, aveva rifiutato con parole nette la richiesta di "statue decorative" per la Camera dei Deputati: «Non esistono in questo Museo statue di carattere decorativo delle misure indicate. Questo dato di fatto mi dispensa dallo scrivere le molte amare parole che dovrei per queste continue richieste di oggetti antichi per i più svariati usi e per il sollecito favore col quale codesto On. Ministero sembra accoglierle, portando troppo indulgente giudizio sull'abuso di sottrarre al godimento del pubblico e ai bisogni degli studi cose che lo Stato cura di riunire nelle sue raccolte a questo scopo destinate» (lettera alla Direzione generale antichità e belle arti, 25 apr. 1923, conservata in ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Divisione I, 1920-1924*, b. 1035, «Roma Museo nazionale romano. Richiesta di statue decorative per delle nicchie della Camera dei Deputati»).

MODUS

negli ultimissimi anni '30: fu in parte anche l'emigrazione alla Cattolica di Milano nel 1934, dopo la brusca conclusione dell'avventura alla Direzione generale, a mettere in atto questo lento e progressivo processo di marginalizzazione di Paribeni; è un fatto, ad esempio, che nelle celebrazioni per il bimillenario augusteo e per la mostra della romanità il suo nome, se pure appare nelle commissioni dell'Istituto di studi romani, non sembra ricoprire un ruolo di primo piano. In questo senso le lettere dell'epistolario databili dalla fine degli anni '30 in avanti paiono confermare questo fenomeno, con una sostanziale rarefazione della presenza di nomi di spicco nel campo dell'archeologia, del mondo accademico (ad eccezione dei colleghi della Cattolica che potevano scrivere per questioni concernenti l'attività dell'ateneo) e di quello delle istituzioni. Sono invece numerosissime le lettere, sempre garbate e ossequiose, degli studenti e delle studentesse che seguivano i corsi e si apprestavano a laurearsi con Paribeni, anche nei momenti più drammatici della II guerra mondiale, mostrando encomiabile abnegazione e coraggio nello sfidare i bombardamenti per andare a consultare i testi nelle principali biblioteche lombarde. Tra le lettere di tante figure anonime di laureande e laureandi segnalo, per concludere, quella, assai lunga, inviata da Antonio Cederna nel novembre del 1945: tornato da poco a Milano dopo l'esilio di due anni in Svizzera, Cederna intendeva riprendere e concludere gli studi universitari sotto la sua guida oppure con un altro docente se fosse perdurata ancora la «dolorosa situazione in cui Lei si ritrovava e ancora, a quanto mi si dice, si trova». Con doveroso tatto (forse mescolato a un pizzico di perfidia) Cederna allude ripetutamente al provvedimento di sospensione cui Paribeni era stato fatto oggetto per iniziativa delle forze alleate[65]. Il procedimento di revisione della nomina a docente per chiara fama con cui la Cattolica di Milano aveva assunto in ruolo Roberto Paribeni, che vide la Commissione preposta pronunciarsi negativamente dopo la relazione di Bianchi Bandinelli, è noto attraverso la documentazione conservata preso l'Archivio centrale dello Stato e alcune pubblicazioni che ad essa hanno attinto[66]. Nell'archivio Paribeni si conserva un consistente lotto di lettere inviate

[65] Archivio Paribeni, Lettera di Antonio Cederna, Milano 5 nov. 1945: «Le auguro di cuore di uscirne al più presto e nella maniera più soddisfacente. Davvero non pensavo che la cosa si protraesse così a lungo e tanto molestamente… Se sventuratamente la risposta dovesse essere negativa, ossia se il suo ritorno dovesse essere incerto e lontano, allora io mi rivolgo a lei per chiederle licenza di cambiare senz'altro Università». E così avvenne: Cederna si laureò nel 1947 a Pavia con una tesi sulla scultura romana. Sul provvedimento ai danni di Paribeni vedi la documentazione in ACS, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale istruzione universitaria*, III serie, b. 357: l'ordinanza di sospensione del 1 ottobre 1945 era stata richiesta dalla Headquarters Allied Commission perché Paribeni risultava essere stato iscritto al P.N.F. con retrodatazione al 23 marzo 1919 in quanto proveniente dal partito nazionalista e perché era stato nominato professore ordinario senza regolare concorso.

[66] Cfr. M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*… cit., p. 217; G. Montroni, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, «Contemporanea», 13/2

MODUS

da Aristide Calderini a Paribeni durante il periodo di sospensione, che offrono uno spaccato interessante delle vicende accademiche di quei mesi, della battaglia che l'Ateneo stava combattendo per reintegrarlo, ma anche di alcune mosse fatte in Facoltà per dare spazio a nuove forze, come ad esempio quella rappresentata dal giovane Silvio Accame[67].

Da questa carrellata di personaggi del mondo archeologico e culturale della prima metà del Novecento sono rimasti fuori tanti nomi – come quelli di Carlo Anti (*fig. 4*), Alessandro Della Seta, Federico Hermanin, Giuseppe Moretti, Luigi Pernier, Giulio Quirino Giglioli, Corrado Ricci – che nell'epistolario hanno una grande rilevanza per la quantità e lo spessore delle lettere inviate; a ciò si aggiunga il fatto che della rilevanza di altri personaggi e di altre tematiche ancora non si può avere contezza fino a quando lo spoglio e l'inventariazione della corrispondenza non sarà compiuto: l'auspicio è che, una volta completato questo lavoro, queste tessere che appaiono ancora slegate e in grado di gettare una luce solo parziale su specifiche questioni, potranno comporre un mosaico più coerente e leggibile, tale da poterne ricavare una visione in ampiezza del mondo archeologico e istituzionale di quei decenni cruciali per la storia d'Italia.

(2010), pp. 227-259, in part. pp. 253-254, 258-259. In seguito parole di condanna per l'epurazione di Paribeni furono pronunciate da Vincenzo Rivera in una seduta dell'Assemblea costituente nell'aprile del 1947, cfr. M. A. Cocchiara, *Tra scuola, università e istituti di cultura: le accademie italiane nel dibattito costituente (1946-1947)*, in *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di D. Novarese, Milano, Giuffré, 2011, pp. 255-266, in part. p. 256. Vedi anche A. Russi, *Mondo classico e storiografia moderna. Problematiche, studiosi, istituzioni*, Roma, Quasar, 2017, II, pp. 1186-1187 per le espressioni di solidarietà da parte di Gaetano De Sanctis nei confronti dei colleghi epurati.

[67] Archivio Paribeni, Lettera di Aristide Calderini, Milano 9 nov. 1945: «Ora ti parlo con riserva del caso Accame: come sa [*nome illegibile*] ed ora anche Conti, senza alcun riguardo per te e anche per me, gli hanno fatto una grande *réclame*, tanto che il capoccia [alias Padre Agostino Gemelli] pareva propenso a farlo andare a Castelnuovo [Castelnuovo Fogliani, Alseno, Piacenza] per restare là dalle suore. A questa proposta io ho fatto tutte le possibili riserve orali e anche scritte… A Milano io credo che il posto per lui non ci sia né ora né poi, in ogni caso anche nel dannatissimo caso che tu dovessi lasciarci… Se tu torni Accame è inutile, anzi dannoso; se, sempre deplorando la cosa, tu non torni, è ugualmente inutile e dannoso». In una successiva lettera dell'11 novembre la minaccia sembra già sventata per un ripensamento di padre Gemelli dopo le obiezioni mosse da Calderini. Questa pagina minore della vita accademica di Silvio Accame va ad integrarsi con la dettaglia ricostruzione che ne fa A. Russi, *Silvio Accame*, San Severo, Gerni, 2006, pp. 152 ss.

MODUS

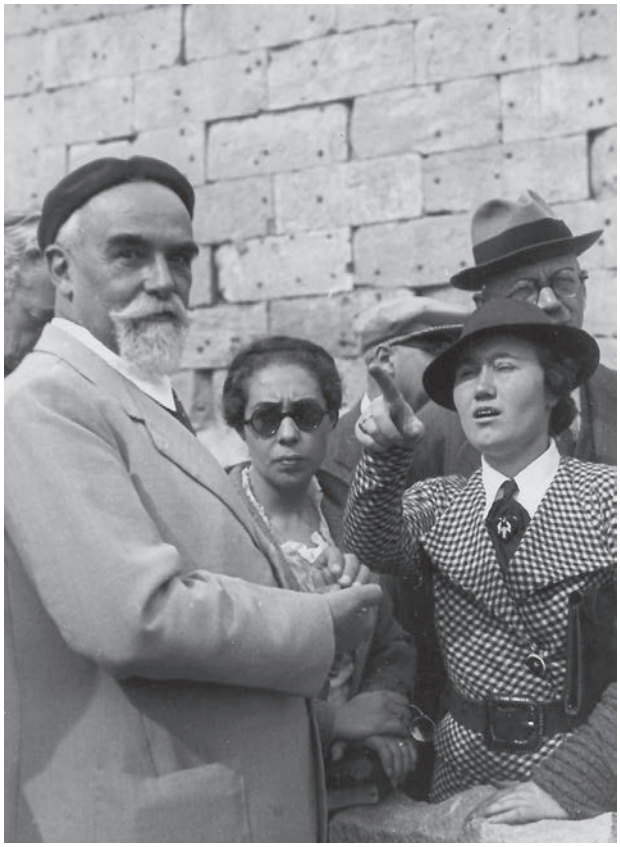
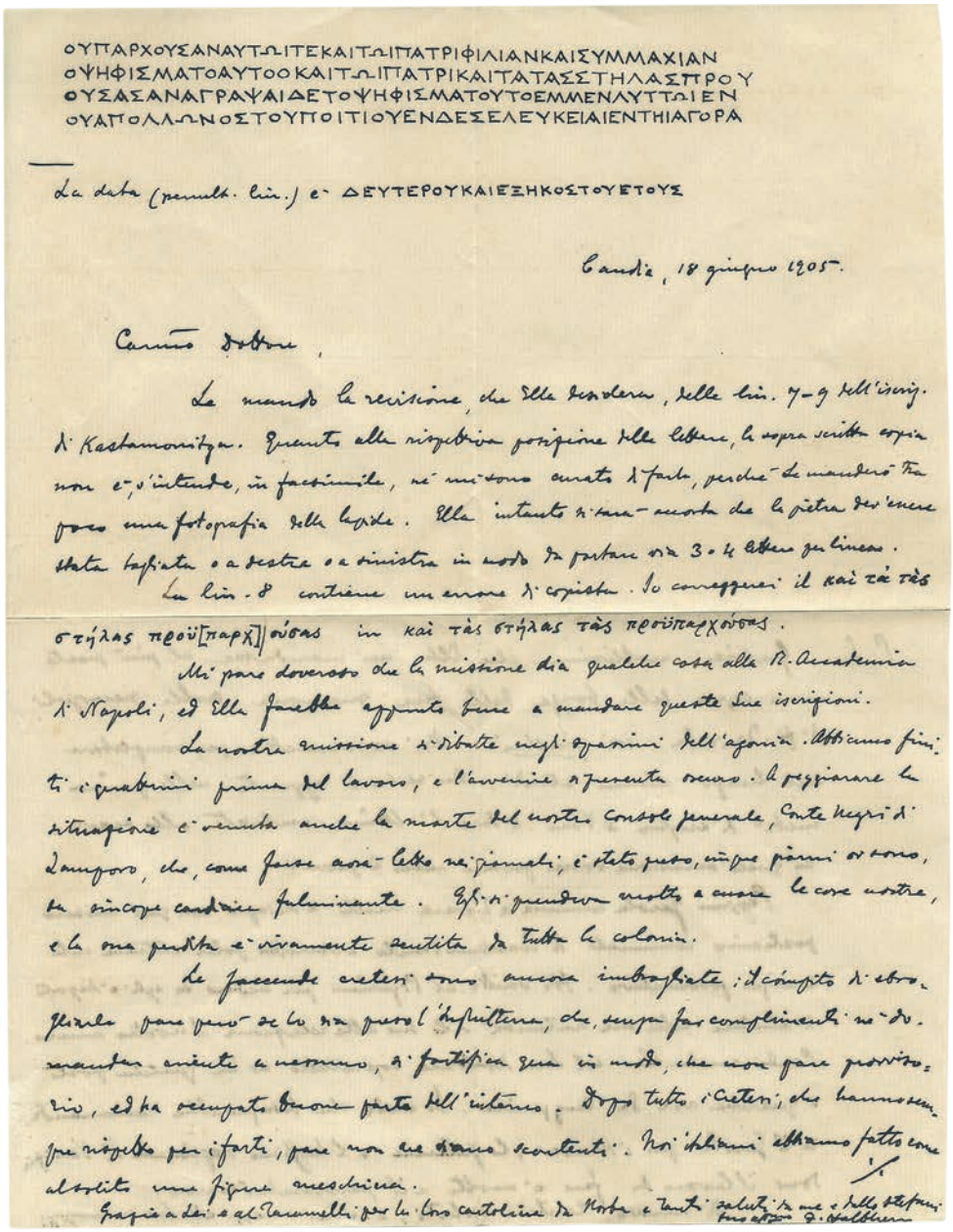


Fig. 1. Roberto Paribeni in occasione del Congresso archeologico di Tripoli del 1925 (Archivio privato Paribeni).

Fig. 2. Scavi Schiaparelli del 1905. Carico dei materiali archeologici diretti al Cairo (Archivio privato Paribeni).

MODUS



ΟΥΠΑΡΧΟΥΣΑΝΑΥΤΩΙΤΕΚΑΙΤΩΙΠΑΤΡΙΦΙΛΙΑΝΚΑΙΣΥΜΜΑΧΙΑΝ
ΟΨΗΦΙΣΜΑΤΟΑΥΤΟΟΚΑΙΤΩΙΠΑΤΡΙΚΑΙΤΑΤΑΣΣΤΗΛΑΣΠΡΟΥ
ΟΥΣΑΣΑΝΑΓΡΑΨΑΙΔΕΤΟΨΗΦΙΣΜΑΤΟΥΤΟΕΜΜΕΝΛΥΤΤΩΙΕΝ
ΟΥΑΠΟΛΛΩΝΟΣΤΟΥΠΟΙΤΙΟΥΕΝΔΕΣΕΛΕΥΚΕΙΑΙΕΝΤΗΙΑΓΟΡΑ

La data (penult. lin.) è ΔΕΥΤΕΡΟΥΚΑΙΕΞΗΚΟΣΤΟΥΕΤΟΥΣ

Candia, 18 giugno 1905.

Carmo Dottore,

Le mando la revisione, che Ella desidera, delle lin. 7-9 dell'iscriz. di Kastamonitza. Quanto alla rispettiva posizione delle lettere, la sopra scritta copia non è, s'intende, in facsimile, né mi sono curato di farla, perché le manderò tra poco una fotografia della lapide. Ella intanto si sarà accorta che la pietra dev'essere stata tagliata o a destra o a sinistra in modo da portare via 3 o 4 lettere per linea.

La lin. 8 contiene un errore di copista. Io correggerei il καὶ τὰ τὰς στήλας προϋ[παρχ]ούσας in καὶ τὰς στήλας τὰς προϋπαρχούσας.

Mi pare doveroso che la missione dia qualche cosa alla R. Accademia di Napoli, ed Ella farebbe appunto bene a mandare queste sue iscrizioni.

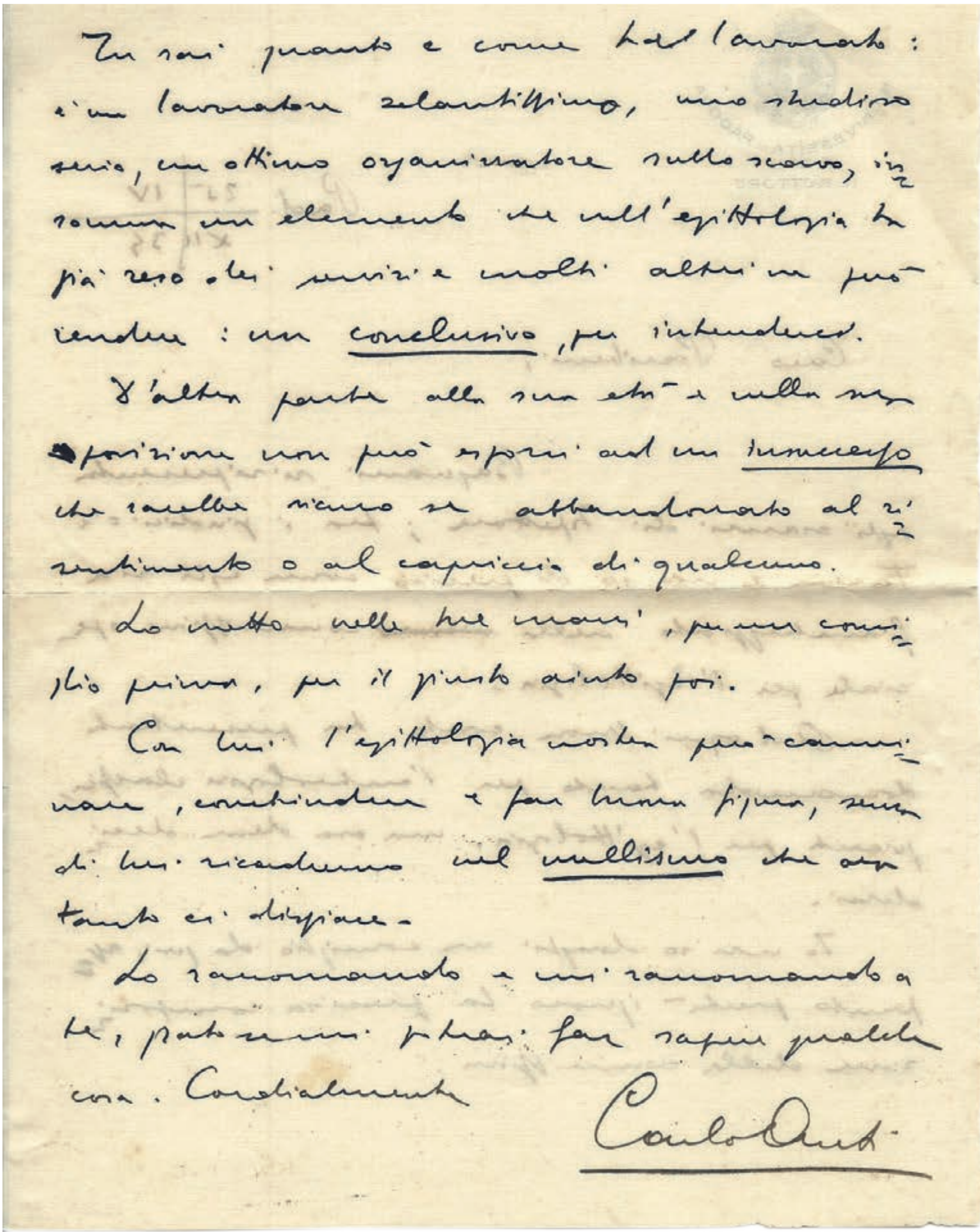
La nostra missione si dibatte negli spasimi dell'agonia. Abbiamo finiti i quattrini prima del lavoro, e l'avvenire si presenta oscuro. A peggiorare la situazione è venuta anche la morte del nostro Console generale, Conte Negri di Zamporo, che, come forse avrà letto nei giornali, è stato preso, cinque giorni or sono, da sincope cardiaca fulminante. Egli si prendeva molto a cuore le cose nostre, e la sua perdita è vivamente sentita da tutta la colonia.

Le faccende cretesi sono ancora imbrogliate; il compito di sbrogliarle pare però se lo sia preso l'Inghilterra, che, senza far complimenti né domandar niente a nessuno, si fortifica qua in modo, che non pare provvisorio, ed ha occupato buona parte dell'interno. Dopo tutto i Cretesi, che hanno sempre rispetto per i forti, pare non ne siano scontenti. Noi italiani abbiamo fatto come al solito una figura meschina.

Grazie a Lei e al Taramelli per la loro cartolina da Korba e tanti saluti da me e dallo Stefani suo aff.mo D. Halbherr

Fig. 3. Lettera di Federico Halbherr a Roberto Paribeni, Candia 18 giugno 1905 (Archivio privato Paribeni).

MODUS



Tu sai quanto e come ha lavorato: è un lavoratore zelantissimo, uno studioso serio, un ottimo organizzatore sullo scavo, insomma un elemento che nell'epittologia ha già reso dei servizi e molti altri ne può rendere: uno conclusivo, per intenderci.

D'altra parte alla sua età e nella sua posizione non può esporsi ad un insuccesso che sarebbe sicuro se abbandonato al risentimento o al capriccio di qualcuno.

Lo metto nelle tue mani, per un consiglio prima, per il giusto aiuto poi.

Con lui l'epittologia nostra può camminare, continuando a far buona figura, senza di lui ricadremo nel nullismo che ora tanto ci dispiace.

Lo raccomando e mi raccomando a te, potrai farmi sapere qualche cosa. Cordialmente

Carlo Anti

Fig. 4. Lettera di Carlo Anti a Roberto Paribeni, Padova 25 aprile 1934 (Archivio privato Paribeni).

CLARA GAMBARO – MARIA GRAZIA MARZI – ELITA RICCI

L'archivio ritrovato di Alessandro Della Seta. Ricerche in corso

1. *L'archivio*

Il recupero dell'archivio di Alessandro Della Seta sul mercato antiquario, annunciato qualche anno fa[1], è senza dubbio di grande importanza per la storia dell'archeologia. Alessandro Della Seta (1879-1944) è infatti figura centrale e per molti versi emblematica dell'archeologia italiana della prima metà del Novecento. Basterà qui ricordarne i principali incarichi istituzionali: laureatosi a Roma con E. Löwy nel 1901, entrò nel 1909 nella pubblica amministrazione come ispettore presso il Museo nazionale di Villa Giulia, per passare nel 1913 all'Università di Genova a ricoprire la cattedra di archeologia. Dal 1925 al 1930 direttore della sezione archeologica dell'*Enciclopedia italiana*, nel 1926 venne trasferito all'Università di Roma. Nel 1919 era inoltre stato nominato direttore della Scuola archeologica italiana di Atene, carica che resse per quasi vent'anni mostrando grandi capacità organizzative prima di esserne allontanato in seguito all'emanazione delle leggi razziali nel 1938[2].

In questa sede ricordo che, in qualità di titolare dell'insegnamento di Storia dell'archeologia, sono stata contattata da alcuni studenti dell'Università di Firenze che si erano casualmente imbattuti in un gruppo di lettere indirizzate all'archeologo Alessandro Della Seta (*fig. 1*) e messe in vendita sul mercato antiquario esclusivamente per il loro valore filatelico. Intuita subito l'importanza dei documenti, l'équipe che da molti anni svolge ricerca nel campo della Storia dell'archeologia all'Università di Firenze, comprensibilmente soddisfatta per l'acume degli studenti

[1] M.G. Marzi, *Alcuni doni dei consoli italiani in Grecia alle Gallerie fiorentine all'inizio dell'Unità d'Italia,* in *L'Oriente nel collezionismo. Il collezionismo di antichità classiche e orientali nella formazione dei musei europei. Atti del workshop, Frascati 13-14 dicembre 2010,* a cura di B. Palma Venetucci, in «Horti Hesperidum. Studi di storia del collezionismo e della storiografia artistica», 2012, I, pp. 231-232.

[2] Sulla biografia e l'attività di Della Seta si possono consultare: P.E. Arias, *Quattro archeologi del nostro secolo,* Pisa, Giardini, 1976, pp. 43-64 e pp. 139 ss. per la bibliografia; D. Manacorda, *Della Seta, Alessandro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1989, pp. 476-481; M. Barbanera, *Archeologia e politica durante il fascismo. Alessandro Della Seta e la direzione della Scuola archeologica di Atene*, in Id., *Il museo impossibile. Storie di archeologia: istituzioni, uomini, idee*, Roma, Aracne, 2013, pp. 87-120.

MODUS

e per il risultato dell'insegnamento, si è attivata per mettere al corrente della scoperta le varie istituzioni universitarie fiorentine al fine di acquisire tale documentazione. Purtroppo le lunghe trattative messe in atto non ebbero una risoluzione positiva, in quanto le istituzioni fiorentine non furono in grado di sobbarcarsi l'onere dell'acquisizione. In questa situazione di stallo – anche se le carte non erano state visionate e non era ancora chiaro l'effettivo valore scientifico, così come la consistenza numerica del fondo, purtroppo già intaccato e depauperato – è intervenuta la generosità di un collezionista privato che se ne è assicurata la proprietà per scongiurarne la completa dispersione. Da questo momento ho potuto iniziare, insieme a Clara Gambaro, una preliminare visione delle carte ed è stato effettuato un primo censimento dei materiali contenuti nelle cinque grandi scatole recuperate per rilevarne la consistenza, in vista della denuncia alla Soprintendenza archivistica della Toscana[3].

Una fase importante della sistemazione delle carte è stata svolta da Elita Ricci, con la schedatura del consistente numero di lettere con busta indirizzate a Della Seta dai principali intellettuali e archeologi contemporanei italiani e stranieri, lavoro confluito nella sua tesi magistrale *L'epistolario di Alessandro Della Seta.* Alle lettere così conteggiate va aggiunta una numerosa quantità di corrispondenza inviata all'archeologo dai familiari e tutta una serie di documenti professionali e privati. L'importanza di quello che ora è possibile definire "Archivio" è comprovata dalla sua cospicua consistenza e dal fatto che fino a ora in nessuno studio su Della Seta se ne menzioni l'esistenza; le uniche carte conosciute sono i documenti conservati presso la Scuola archeologica italiana di Atene. L'archivio comprende, oltre alle migliaia di lettere inviate al Della Seta, manoscritti, bozze di pubblicazioni, appunti per le lezioni accademiche, taccuini di visite ai musei, ai siti archeologici e ai luoghi artistici più importanti dell'Italia e della Grecia, taccuini di scavo, ritagli di riviste e di giornali, fotografie di arte classica e documenti che testimoniano la vita del Della Seta, privata ma soprattutto professionale, interamente dedicata allo studio e all'insegnamento dell'archeologia greca e italica.

L'archivio è stato notificato in data 29 ottobre 2013 e sarà consultabile quando saranno terminate le operazioni di inventariazione. Tutti i materiali hanno urgenza di una sistemazione adeguata per una ottimale conservazione e presentano seri problemi di restauro, soprattutto i taccuini.

M.G.M.

---

[3] C. Gambaro – M.G. Marzi – E. Ricci, *Le carte di Alessandro Della Seta. Un importante recupero per la storia dell'archeologia,* in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana», 8 (2012), pp. 272-273; M. G. Marzi, *Gli studi di storia dell'archeologia a Firenze. Da "La scoperta dell'arte greca" di Luigi Beschi alle nuove scoperte*, in *Archeologia classica a Firenze. Atti della giornata di studi in memoria di Luigi Beschi, Firenze 9 dicembre 2015,* a cura di I. Romeo – G. De Tommaso, Pisa, ETS, 2017, pp. 26-31; Id., *Le lettere di Carlo Anti ad Alessandro Della Seta dal fronte della I guerra mondiale*, in *Anti Archeologia Archivi. Atti del convegno di studi, Venezia 14-16 giugno 2017,* Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2019, pp. 77-102.

MODUS

2. *Scambi epistolari con amici e colleghi*

L'inventario sommario delle lettere con busta spedite ad Alessandro Della Seta da amici e colleghi è stato presentato nel 2012 nella tesi di laurea sopra citata[4]. Le lettere che si trovavano in ordine sparso vennero suddivise nella prima fase di riordino per mittenti e munite di numero provvisorio a matita. I dati ricavati furono inseriti in un database creato con *Excel*, per una facile consultazione, mentre la versione stampata indica il numero di serie dei documenti, la numerazione delle lettere ricevute da ogni singolo mittente, la tipologia della missiva, l'indicazione della carta intestata qualora fosse presente, il luogo di spedizione del mittente, la data e l'indirizzo del destinatario. Tali informazioni sono state determinanti per ricostruire già in un primo momento la rete di contatti e gli spostamenti di Alessandro Della Seta. I risultati provenienti dall'attività inventariale portarono all'individuazione di oltre 2.500 lettere manoscritte e dattiloscritte, provenienti da più di 450 mittenti diversi.

Di seguito sono riportate poche righe tratte dall'epistolario, che da sole non possono certo rendere conto della consistenza del materiale sopravvissuto al tempo e allo smembramento, ma rivelano comunque le potenzialità che le carte offrono per ricostruire la storia dell'attività svolta da Della Seta nei primi decenni del Novecento. Presento alcuni scambi epistolari avvenuti con colleghi archeologi, personaggi illustri e politici del momento.

Il 20 ottobre 1926 il senatore Corrado Ricci scrive ad Alessandro Della Seta in un biglietto (*fig. 2*): «Non so se il bel volume di Monumenti dell'antichità classica, mi sia stato mandato da lei o dall'editore Perrella. Ringrazio, ad ogni modo, entrambi; e non ho altro desiderio che di vedere lei desiderando parlarle di molte cose.»

In una cartolina postale illustrata con il coperchio di sarcofago del Museo egizio di Firenze spedita da Antonio Minto il 15 settembre 1922 (*fig. 3*), si legge: «... ti mando un cordiale saluto unitamente ai più vivi rallegramenti riguardo al bellissimo volume "Italia Antica" che ho ricevuto in questi giorni».

Sempre Minto, soprintendente per la Toscana e l'Umbria, l'11 gennaio 1926 scrive a Della Seta per informarlo dell'arrivo a Firenze di Doro Levi come funzionario: «Da tre giorni è qui con me, intento al lavoro come un veterano già dell'Etruria, il carissimo Doro Levi, un bravo giovane – sotto tutti i requisiti – che qui a Firenze si farà onore: tale notizia credo ti farà piacere sapendolo tuo discepolo affezionato e devoto»[5].

---

[4] E. Ricci, *L'epistolario di Alessandro Della Seta*. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università degli Studi, Firenze, 2012.

[5] Archivio Alessandro Della Seta [d'ora in poi Archivio Della Seta], *Epistolario,* fasc. «A. Minto».

MODUS

La devozione di Doro Levi nei confronti del Della Seta è testimoniata da una lettera spedita il 29 ottobre 1922 presso l'Hotel Baglioni di Firenze, dove si dispiace con tono di grande ammirazione per non averlo potuto raggiungere a Firenze:

> Lei non ha un'idea di quanto mi dispiaccia di non poter essere a Firenze con Lei, non solo perché avrei potuto abbeverare un po' la mia sitibonda disperata ignoranza alla piacevole inesauribile fonte della sua scienza, ma anche perché a Firenze mi sarebbe quasi sembrato d'averla in casa mia (fuori dal Museo Etrusco!), avrei potuto mostrarle dove più penetrante io sento l'afflato di quella spirituale aria toscana, ch'è specialmente adatta ai *Propos* d'Anatole France (e non solo là, in quella viuzza deserta presso alla Piazza d'Azeglio, dove si tessé l'idillio del Giglio Rosso, o nella Piazza di S. Maria Novella dove Paul Verlaine arringava il suo amico calzolaio) e avrei voluto mostrarle la mia finestra, donde credo che Böcklin guardasse il Cimitero degli Inglesi per ispirarsi alla sua "Isola dei morti".[6]

Nel 2015, a seguito di una collaborazione con la Soprintendenza archivistica della Toscana, parte dei dati dell'archivio di Alessandro Della Seta sono stati inseriti nel database *on-line* Ardes, molto più funzionale e articolato rispetto al primo strumento di schedatura utilizzato.

Il materiale cartaceo inventariato in questa fase comprende sia la corrispondenza intrapresa da Della Seta con amici e colleghi non considerata nella prima fase della tesi poiché in ordine sparso e priva di busta di spedizione, sia la corrispondenza avuta con le case editrici e con le università dove Alessandro Della Seta ha insegnato, Genova e Roma.

In questa sede vengono esaminate alcune lettere che permettono di avere un breve spaccato dell'attività di Alessandro Della Seta in qualità di responsabile scientifico della sezione archeologica dell'*Enciclopedia italiana*, la grande opera diretta da Giovanni Gentile.

Nella lettera dattiloscritta del 7 maggio 1928 (*fig. 4*), Gentile scrive a Della Seta informandolo che Amedeo Maiuri ha rifiutato le voci «Anfiteatro» e «Arena» per il primo volume dell'*Enciclopedia italiana*. Nella lettera di risposta del 27 maggio 1928, scopriamo il tentativo di convincimento condotto da Della Seta nei confronti di Maiuri. Leggiamo:

> Ricevo dalla Segreteria dell'Enciclopedia Italiana la non lieta notizia che hai rifiutato le voci Anfiteatro e Arena. Comprendo benissimo il tuo cumulo di lavoro che grava sulle tue spalle, soprattutto dopo l'ultimo tour de force del Convegno di Rodi, ma ti prego di calcolare anche le difficoltà in cui mi poni con il tuo rifiuto. Ricordati le ragioni che nella mia lettera adducevo a dimostrazione che nessun altro meglio di te, che ha nella sua giurisdizione il maggior numero di teatri antichi, poteva scrivere l'articolo ed un articolo originale e con nuove illustrazioni. Non ti far spaventare dall'importanza dell'argomento, pensa che in fondo si tratti di un articolo per il gran

[6] Archivio Della Seta, *Epistolario*, fasc. «D. Levi».

MODUS

> pubblico e che tu puoi distenderlo con gran facilità anche soltanto con quello che sai per tua esperienza personale, senza doverti sobbarcare a minuziosi studi eruditi. E per ultimo pensa anche che molto mi dorrebbe la mancanza del tuo nome in questo primo volume dell'Enciclopedia che vuole essere un poco la rassegna delle nostre forze archeologiche[7].

Nello stesso 27 maggio 1928, abbiamo anche la risposta di Della Seta a Gentile: «[...] prima di perdere la collaborazione del Maiuri per la voce Anfiteatro, che solo uno studioso della Campania e dell'Italia meridionale può fare meglio degli altri, le chiedo il permesso di insistere con lui»[8]. Come sappiamo, il tentativo di incoraggiamento del Della Seta nei confronti di Maiuri non ebbe esito positivo, perché le voci "Anfiteatro" e "Arena" furono poi scritte da Giacomo Guidi.

L'archivio di Alessandro Della Seta, prezioso strumento di lavoro, risulta indispensabile per ricostruire la figura di un archeologo che ha avuto un ruolo determinante nell'archeologia italiana tra le due guerre.

Le carte lasciano emergere un personaggio dagli aspetti contrastanti. Della Seta, che si era arruolato come volontario nella prima guerra mondiale ed ebbe simpatie nazionaliste, fu particolarmente vicino al movimento fascista e strinse profonda amicizia con i principali esponenti intellettuali e politici del periodo. Nel 1938 in seguito alla promulgazione delle leggi razziali fu espulso dagli incarichi accademici per le sue origini israelitiche; dopo venti anni di direzione della Scuola archeologica italiana ad Atene nel 1939 fu rimosso dall'incarico di direttore, così come gli fu proibito di pubblicare con il suo nome.

In «Dedalo[9]» e «Architettura e arti decorative[10]» è frequente trovare la pubblicità delle pubblicazioni di Alessandro Della Seta, così come in altre riviste dell'epoca. Qui si riporta l'uscita del *Il nudo nell'arte* pubblicato dalla casa editrice Bestetti e Tumminelli (*fig. 5*), pubblicizzato con il sommario del primo volume edito nel 1929 e il sommario del secondo volume che non venne mai stampato. Dai documenti presenti in archivio si scopre che Della Seta tentò fino agli ultimi anni precedenti la morte, avvenuta nel 1944, di far pubblicare il suo secondo volume di *Il nudo nell'arte*, come emerge dagli scambi epistolari del 1940 con l'editore Aldo Garzanti[11].

---

[7] Archivio Della Seta, *Corrispondenza case editrici*, fasc. «Enciclopedia Treccani».

[8] *Ibidem*.

[9] La rivista «Dedalo», diretta da Ugo Ojetti, fu stampata dal 1920 al 1931 dalla casa editrice Bestetti e Tumminelli e per gli ultimi due anni 1932 e 1933 da Treves-Treccani-Tumminelli.

[10] La rivista «Architettura e arti decorative», diretta Marcello Piacentini e Gustavo Giovannoni, viene pubblicata dal 1921 al 1931 dalla casa editrice Bestetti e Tumminelli e nel 1932, ultimo anno di pubblicazione, da Treves.

[11] Archivio Della Seta, *Corrispondenza case editrici*, fasc. «Il nudo nell'arte II». Sono presenti tre lettere di Alessandro Della Seta a Aldo Garzanti e quattro dell'editore a Della Seta, inoltre una locandina informativa con 18 immagini, alcune delle quali si riferiscono al secondo volume de *Il nudo nell'arte* mai uscito, e una breve presentazione del volume in lingua inglese e tedesca.

MODUS

Caso analogo avvenne con il manuale di *Storia dell'architettura,* curato a tre mani dai direttori Alessandro Della Seta, Ugo Ojetti e Marcello Piacentini, previsto in quattro volumi. Lavoro che impegnò Della Seta molti anni, come testimonia la fitta corrispondenza, costituita da circa 260 documenti scambiati negli anni che vanno dal 1928 al 1941[12]. La lunga corrispondenza epistolare è motivata dal fatto che l'opera iniziale rivolta alla *Storia dell'architettura moderna e antica* avrebbe dovuto presentarsi in una collezione di 10 volumi. Della Seta avrebbe voluto affidare a Ugo Monneret de Villard un undicesimo volume dedicato all'architettura islamica, più eventuali volumi che potevano arrivare fino al numero di quattordici ed essere facoltativi. Ovviamente gli studiosi coinvolti nella realizzazione in questo lavoro enciclopedico erano diversi e si ritrovano oggi tutti nella fitta corrispondenza intercorsa per la realizzazione di *Storia dell'architettura*, opera la cui pubblicazione si fermò ai primi due volumi. Tracce di questa corrispondenza si riscontrano anche nell'archivio di Marcello Piacentini[13], con un numero minore di carte ma di fondamentale importanza perché conservano le lettere di Alessandro Della Seta. Il primo volume pubblicato nel 1937, *Architettura dell'Oriente antico* di Roberto Paribeni (*fig. 6*), vide il nome di Alessandro Della Seta stampato tra i curatori, mentre il volume successivo uscito nel 1941 *Architettura preistorica generale ed italica. Architettura etrusca* figurerà senza Alessandro Della Seta a causa della promulgazione delle leggi razziali che impedivano agli autori ebrei di pubblicare. Dagli scambi epistolari sappiamo che il Della Seta partecipò comunque alla realizzazione del secondo volume, svolgendo in prima persona il controllo delle bozze dell'autore Giovanni Patroni. La corrispondenza lascia emergere la vicinanza degli amici ad Alessandro in un momento tanto delicato; Marcello Piacentini insiste molto e tenta in tutti i modi di permettere che il nome di Della Seta venga inserito nel frontespizio tra i curatori del secondo volume, arrivando a scrivere al ministro Giuseppe Bottai. In particolare chiede al ministro di risolvere la questione legata agli altri due volumi (mai pubblicati) – *Architettura romana*, che doveva redigere proprio il Della Seta, e *Architettura greca* – i quali sarebbero dovuti uscire entro il 1942 allo scopo di poterne usufruire in occasione della grande Esposizione universale di Roma[14].

Negli ultimi anni di vita il Della Seta appare profondamente provato dalle leggi razziali: si ritrova espulso, escluso e estromesso, ma nonostante tutto, come scrive all'amico Piacentini il 16 febbraio 1941, cerca di non perdersi d'animo:

---

[12] Archivio Della Seta*, Corrispondenza case editrici*, fasc. «Storia dell'architettura».

[13] Università di Firenze, BST – Architettura, *Fondo Marcello Piacentini*, cart. 98 «Arti Grafiche», fasc. «Carteggio sulla collana dell'architettura diretta da Ugo Ojetti e Marcello Piacentini».

[14] La grande Esposizione universale di Roma del 1942 non si svolse mai a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale. Il complesso architettonico noto come EUR 42, iniziato negli anni Trenta, che vedeva l'architetto Marcello Piacentini coordinatore del progetto, fu bruscamente interrotto e ripreso solo nel 1951.

MODUS

> Durante gli ultimi giorni della nostra dimora in Roma, nel dicembre, non avemmo la fortuna di rivederci perché, dopo aver tentato di metterci in corrispondenza con Sofia, assente, rimanemmo a lungo bloccati in casa per il gran freddo e per un'influenza che colpì Maria. Passammo poi a Firenze, dove io mi buscai un persistente raffreddore che mi relegò in campagna quasi tutto il tempo della mia permanenza e così non ebbi la fortuna di rivedere Ugo, il quale inoltre per molti giorni fu assente. Da qualche settimana siamo tornati a San Remo dove finora il sole della Riviera è un mito o, se si vuole, una rara e rapida apparizione tra piogge persistenti. Io accelero questo maltempo col desiderio che passi altrove, in modo da potervi offrire una San Remo serena e luminosa quando, e speriamo presto, ci verrete a fare la visita tanto attesa e tanto gradita. Nel frattempo lavoro come meglio posso, anche se, e lo vedi anche tu, la speranza di pubblicare libri, l'ultima che mi rimanesse di tutta la mia vita passata, si allontana anziché avvicinarsi. Ma l'animo è tranquillo e lo spirito è saldo, e questo è quanto basta "pe' tirà a campa"! A voi tutti il pensiero memore e affettuoso di Maria. Io porgo i miei omaggi alla gentile Donna Matilde e saluto te e la cara Sofia molto cordialmente[15].
>
> E.R.

3. *Alessandro Della Seta e la «Commissione d'inchiesta tecnico-scientifica» del 1923*

Questa inattesa presenza nel panorama degli archivi di archeologia si sta rivelando utile non soltanto per chiarire la figura di Alessandro Della Seta, finora solo parzialmente tratteggiata, ma anche per far luce su alcuni episodi di un periodo storico fondamentale per l'archeologia, che sappiamo essere denso di eventi e di grandi personalità.

In attesa di un'operazione di riordino completo delle carte, necessaria per fruire a pieno delle potenzialità dell'archivio, vorrei accennare in questa sede a una delle ricerche in corso, che ben esemplifica sia la tipologia del materiale ivi contenuto sia la sua importanza.

Nell'ottobre del 1923 veniva istituita dal Ministero della pubblica istruzione una commissione per indagare su alcune responsabilità del direttore e sovrintendente Vittorio Spinazzola[16] nella 'mala gestione' del Museo di Napoli e degli Scavi di Pompei: vi facevano parte Alessandro Della Seta, Luigi Pernier e Secondina Cesano[17].

---

[15] Nella lettera si fa riferimento a Maria, ovvero Maria Teresa Sarchi, moglie di Alessandro Della Seta e a Ugo Ojetti, noto scrittore e critico d'arte italiano. Sofia e Matilde sono rispettivamente la figlia e la moglie di Marcello Piacentini.

[16] Per una visione completa dell'attività di Vittorio Spinazzola si veda la voce di F. Delpino, *Vittorio Spinazzola*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 718-725, con bibliografia.

[17] F. Scotto di Freca, *Per aspera ad aspera: Vittorio Spinazzola tra archeologia e politica*, Napoli, Liguori, 2012, p. 203.

MODUS

Personaggio spesso al centro di polemiche, Spinazzola ebbe una carriera caratterizzata da alti e bassi, che subì un brusco arresto proprio nel 1923, quando nel mese di settembre fu sospeso dal servizio e gli uffici a cui era preposto vennero messi sotto commissariamento[18].

Spinazzola aveva ottenuto la direzione del Museo di Napoli nel 1910, non all'unanimità e sbaragliando concorrenti quali Luigi Pernier, Giuseppe Cultrera, Ettore Gabrici e Quintino Quagliati. Poi, con la direzione degli Scavi della Campania e del Sannio, ebbe anche la giurisdizione su Pompei[19], dove dal 1911 diede inizio allo scavo di via dell'Abbondanza (per il quale e non solo è ancora oggi ricordato, grazie anche al volume postumo curato da Salvatore Aurigemma)[20].

Il lavoro della commissione giudicatrice si protrasse per alcuni mesi, fra grande clamore, complice la stampa, sia quotidiana che periodica, quella stessa stampa che aveva contribuito a diffondere le accuse nei confronti di Spinazzola e aveva portato all'apertura delle indagini.

Vere o false che fossero le accuse, va ricordato che l'inchiesta portò alla definitiva rimozione di Spinazzola dall'Amministrazione delle antichità e belle arti: il decreto, emesso dal Governo Mussolini il 15 maggio 1924, con poche ed evasive parole lo dispensava dal servizio a decorrere dal 1° giugno, per «scarsa assiduità e diligenza e per aver esercitato le sue funzioni in modo da demeritare la pubblica stima e fiducia nell'opera sua»[21].

All'indomani della decisione, si susseguirono le polemiche che diedero voce ai delatori del direttore destituito e ai suoi difensori, quali tra gli altri il genero Aurigemma, l'amico Gabriele d'Annunzio e anche Amedeo Maiuri.

---

[18] Su Spinazzola già pesavano i giudizi scaturiti in seguito allo scandalo relativo ai lavori per l'ampliamento del Museo archeologico di Napoli degli anni 1894-1895, che lo videro coinvolto e allontanato dall'incarico di allora (C. Zucco, *Le ipotesi progettuali dell'edificio: da Cavallerizza a Museo*, in *Da Palazzo degli studi a Museo archeologico. Mostra storico-documentaria del Museo nazionale di Napoli*, Napoli, Soprintendenza archeologica, 1977, pp. 29-57; F. Delpino, *Vittorio Spinazzola*... cit., pp. 719-720).

[19] F. Delpino, *Vittorio Spinazzola tra Napoli e Pompei fra scandali e scavi,* in *Pompei. Scienza e società. Atti del convegno internazionale, Napoli 25-27 novembre 1998*, a cura di P.G. Guzzo, Milano, Electa, 2001, p. 53.

[20] Salvatore Aurigemma aveva sposato la figlia di Spinazzola, Maria Giulia (1893-1978), nata dal matrimonio con la prima moglie Ida Franceschi. Il genero Aurigemma curò l'edizione postuma degli scavi di Pompei (V. Spinazzola, *Pompei alla luce dei nuovi scavi di via dell'Abbondanza (anni 1910-1923)*, a cura di S. Aurigemma, Roma, La Libreria dello Stato, 1953) e di Paestum (V. Spinazzola, *I primi scavi di Paestum (1907-1922)*, a cura di S. Aurigemma, in S. Aurigemma – V. Spinazzola – A. Maiuri, *I primi scavi di Paestum (1907-1939)* Salerno, Ente per le antichità e i monumenti della provincia di Salerno, 1986, pp. 25-34).

[21] D.R. 15 maggio 1924 (Ministero della Pubblica Istruzione, *Bollettino Ufficiale*, LI, II, n. 22, 28 maggio 1924, p. 1031), riportato in F. Delpino, *Vittorio Spinazzola*... cit., p. 721 e F. Delpino, *Ascesa e caduta del soprintendente Spinazzola (1911-1924)*, in *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme. Atti delle giornate di studi internazionali, Amiens 22-24 dicembre 2014,* a cura di M.L. Haack – M. Miller, Bordeaux, Ausonius, 2016, p. 184.

MODUS

Nondimeno questa è rimasta una vicenda dai contorni nebulosi. Sono state messe in causa, come motivazioni, invidie, inadempienze, favoritismi e non solo, ma anche e soprattutto questioni politiche (Spinazzola era tra l'altro antifascista dichiarato), senza tuttavia arrivare a spiegare del tutto quella lapidaria frase che accompagnò la sua rimozione.

Anche se negli ultimi anni sono stati pubblicati nuovi documenti, come alcuni provenienti dall'Archivio di Benedetto Croce[22], non si è arrivati a una chiara interpretazione dei fatti e chi ha tentato di indagarne più a fondo le cause, mi riferisco soprattutto alle accurate analisi di Filippo Delpino[23], ha lamentato la mancanza di documenti ufficiali relativi all'inchiesta e soprattutto l'assenza della relazione finale della commissione[24].

Fortunatamente nell'archivio di Della Seta abbiamo recuperato materiale eterogeneo in grado di far maggiore luce sulla questione o per lo meno di rendere più chiari alcuni aspetti di questa controversa vicenda umana, intellettuale e politica.

Vi sono conservati infatti 4 taccuini di piccole dimensioni (12/13x8,5 cm circa), che ripercorrono, quasi giorno per giorno, l'intero periodo dell'inchiesta, da «sabato 6 ottobre» alle «ore 15.30» – giorno dell'«Adunanza a Roma in una sala del Ministero della P. Istruzione», alla presenza del Commissario Ugo Frascherelli – per poi proseguire con l'arrivo a Napoli il 17 ottobre 1923 e, via via, dalla prima riunione napoletana alle ore 9 del giorno seguente fino agli ultimi incontri nel mese di dicembre: «2-9 dicembre: lavoriamo intorno allo (…) della relazione (…), 15-31 dicembre stendiamo la relazione» (*figg.* 7-8).

Alla prima riunione del 18 ottobre sono presenti Frascherelli, Pernier, Cesano, Minto e, nell'occasione, la commissione si ripartisce il lavoro: la numismatica Cesano «si occuperà da sola della revisione del medagliere e parteciperà eventualmente anche agli altri lavori», Pernier e Della Seta «procederanno nell'esame di tutte le altre questioni». Già il pomeriggio dello stesso giorno inizia l'ispezione che parte dai magazzini del Museo.

Il primo sopralluogo agli scavi è invece datato al 1° novembre 1923: «Faccio la prima escursione a Pompei». Qui Della Seta visita «alcuni dei monumenti degli scavi vecchi», le case dei Vettii, degli Amorini dorati e delle Nozze d'argento, per poi passare rapidamente in rassegna la zona degli scavi nuovi: «Visito la fullonica.

---

[22] E. Giammatei, *Un testo da non pubblicare: Croce, Gentile e il caso Spinazzola (un inedito di Croce)*, in «L'Acropoli», VI, 6 (2005), pp. 677-678.

[23] F. Delpino, *Vittorio Spinazzola*... cit., p. 721. In Delpino sono riassunti gli eventi e riportati stralci dei documenti relativi alla vicenda: d.r.. 9 settembre 1923, n. 1987 (Ministero della pubblica istruzione, *Annuario* 1924, p. 641 e ss.), d.r. 15 maggio 1924 (Ministero della pubblica istruzione, *Bollettino ufficiale*, LI, II, n. 22, 29 maggio 1924, p. 1031).

[24] Sono assenti documenti relativi alla vicenda anche nel fascicolo personale di Spinazzola (Archivio centrale dello Stato, *Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti, Divisione I*, b. 135, fasc. 435). Cfr. F. Delpino, *Vittorio Spinazzola*... cit., p. 722.

MODUS

La Casa col criptoportico, percorro tutta la strada con i prospetti, visito la casa col grande giardino e...». Questa giornata a Pompei si conclude con un lapidario ma chiaro giudizio sulla situazione: «Impressione generale: è uno scavo solo di facciate».

I taccuini testimoniano da un lato la metodologia e la precisione di Della Seta, ma offrono anche una fotografia, anzi costituiscono una sorta di visita virtuale della città vesuviana, così come si presentava nell'autunno del 1923, casa per casa, bottega per bottega, con annotazione dei vari interventi di restauro, delle integrazioni, dei calchi, delle protezioni in vetro per le pitture e per i mosaici, con l'indicazione delle nuove piantumazioni dei giardini effettuate sulla base dei rinvenimenti carbonizzati.

Lo stesso approccio meticoloso lo ritroviamo nella descrizione del Museo, stanza per stanza, collezione per collezione, con le visite ai magazzini, ai depositi, agli uffici; con l'esame dei diari di scavo, lo spoglio degli inventari e l'analisi di alcuni materiali.

Sebbene Della Seta nel prendere appunti focalizzi l'attenzione su piccoli particolari, questi nello sguardo d'insieme restituiscono un'interessante visione non solo delle sale espositive del Palazzo degli Studi in quel periodo, ma anche e soprattutto di magazzini, ripostigli e uffici, con il materiale a volte accatastato sul pavimento e non inventariato, fino ad arrivare «al cortile o giardino che fiancheggia l'ala del museo. È tenuto malissimo: vi sono colonne, sarcofagi (...) e anche busti e rilievi moderni».

Appunti, quelli di Della Seta, che, seppur sintetici, mettono in evidenza le mancanze del museo, i problemi espositivi e di illuminazione, gli sprechi, ma anche i meriti di chi in quegli ha lavorato con coscienza e dedizione sia agli scavi, sia al museo.

Ai preziosi taccuini possiamo aggiungere una serie di piccoli fogli (10,5x7,8 cm) (*fig.* 9), quasi una sorta di post-it del passato, ricchi di annotazioni, appunti, domande e riflessioni che hanno guidato Della Seta nella conduzione dell'inchiesta. Sono custoditi in una piccola busta, vi appuntava elenchi di «Quesiti da farsi allo Spinazzola», di «Cose da indagare» oppure considerazioni quali: «Il Museo di Napoli doveva essere un centro di Studi, una vera scuola; invece lo Spinazzola ha allontanati gli studiosi (Rizzo, Sogliano)», o ancora annotazioni che rivelano l'egocentrismo di Spinazzola, difetto noto e che certo non favorì l'opinione dei commissari nel giudizio finale: «Scarso spirito archeologico, desiderio di *reclame*, incapacità di servirsi del personale».

Non mancano note e commenti sui lavori effettuati a Pompei, già registrati nei taccuini e passibili di critiche sia perché in alcuni casi sono mal eseguiti o inefficienti sia per i loro costi eccessivi. Le protezioni di vetro sui dipinti, per esempio, che in molti casi sono prive di tende e con il sole formavano una condensa dannosa e allo stesso tempo fastidiosa perché impedisce la visione del bene protetto, oltre a risultare inspiegabilmente molto costose: «debbo osservare

MODUS

che una tenda, un cristallo costano più di un ispettore per un anno». Così come lo sdegno per quell'uso smodato di Eternit che all'epoca era ritenuto semplicemente brutto da vedere e che non si era rivelato ancora un killer nascosto: «Notiamo l'orribile aspetto che ha il nuovo scavo dall'alto con tutto quell'Eternit. Ha qualche cosa di baraccamento che contrasta con quell'austero, solenne, degli scavi vecchi».

Ricorrono anche importanti note e suggerimenti per la sistemazione delle sale del Museo: «Concetti generali per il riordinamento del museo di Napoli».

Dai taccuini e dagli appunti sparsi emergono nomi di ispettori, archeologi, ingegneri, custodi, mercanti d'arte, e poi date e notizie di scavi, di acquisti, di vendite, ma anche di esportazioni clandestine e di scandali, come «l'affare Seltman» o il caso della cosiddetta *Venere* Rothschild sul quale l'archivio conserva anche la rassegna stampa proprio di quei giorni[25].

Della Seta ne esamina l'incartamento il pomeriggio del 9 novembre:

> Articolo del *Giornale di Italia* del 22 VI 1923 con il comunicato ufficiale dello Stefani, in cui si dichiara la statua un falso e si afferma che a questa conclusione erano già pervenuti lo Spinazzola, il Paribeni, il Giglioli esaminandone la fotografia. Qui il Ministero prende il granchio di credere che la figura pubblicata sul "Messaggero" fosse quella Rothschild, e il "Giornale d'Italia" pubblica le due statue, quella delle Terme e quella del "Messaggero", senza accorgersi che sono la medesima e mettendovi sotto l'indicazione che è quella di Rothschild!![26].

Tra i tanti nomi citati da Alessandro Della Seta – che sarebbe troppo lungo qui elencare – compare anche quello di Alda Levi, la quale era stata ispettrice a Napoli dal 1915 al 1922: «La Dott. A. Levi ha presentato al Comm. un rapporto sulla sua attività scientifica. (…) Si è occupata della ceramica di Pesto. Ora ha fatto il catalogo delle figurine in terracotta. Ha assistito a qualche scavo». La Levi, che fu la prima soprintendente donna, nel 1932 diventerà la seconda moglie di Spinazzola, ma questa è un'altra storia…[27].

Anche dalla corrispondenza conservata nell'archivio è emersa qualche informazione sullo svolgersi dei lavori della commissione: tramite una cartolina postale e una lettera di Pernier (Napoli, 12 e 14 dicembre 1923), apprendiamo che in quei giorni i «verbali degli interrog. saranno riveduti e firmati dagli interessati».

---

[25] *Tra la "Venere", emigrata e il... resto*; *Sempre sulla Venere genitrice di... guai*; *Sulle avventure di "Venere genitrice"*, in «Il Messaggero», rispettivamente 11, 14 e 17 ottobre 1923.

[26] Sulla questione vedi gli accenni in F. Delpino, *Ascesa e caduta...* cit., pp. 191 e 202; F. Scotto di Freca, *Per aspera ad aspera...* cit., pp. 200, 355-356.

[27] Sulla figura della Levi vedi da ultimo: A.C. Mori, *Alda Levi, una pioniera dell'archeologia italiana*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena – C. Perassi – F. Sacchi – M. Sannazaro, Milano, Vita e Pensiero, 2016, pp. 125-134.

MODUS

Un ultimo documento, non certo per importanza – e, forse solo per ora, da considerarsi ultimo, in quanto non sappiamo cosa ci può riservare lo spoglio delle carte ancora da censire – è il fondamentale incartamento in cui è contenuta la bozza della relazione sull'operato della commissione.

Si tratta di 32 pagine numerate, manoscritte, postillate, corrette in più punti e purtroppo, di non facile lettura, dal titolo *Relazione dell'inchiesta tecnico-scientifica sul Museo Nazionale di Napoli e sulla Soprintendenza agli Scavi della Campania e del Sannio* (*fig. 10*), a cui si aggiungono altre 15 pagine intitolate *Rapporto con le autorità* (contrassegnate dalle lettere A-Q).

I 4 taccuini e i piccoli fogli di appunti sono stati interamente trascritti, ma sarà probabilmente la trascrizione dei contenuti di quest'ultimo documento a integrare quanto finora è stato pubblicato sull'argomento e forse a spiegare e giustificare la «scarsa assiduità e diligenza» imputate a Spinazzola e causa della sua rimozione.

Certo è che da una prima analisi dell'intera documentazione relativa a tale vicenda la figura di Spinazzola, colui che «confonde il merito di Pompei con merito suo», non viene risarcita. È anche vero che, sebbene si percepisca l'onestà intellettuale di Della Seta in questo lavoro di analisi, le sue parole rivelano una certa durezza di opinione, non scevra forse da giudizi preconcetti; così infatti sentenzia in uno dei minuti fogli di appunti:

> Lo Spinazzola va messo al bando come un cane rognoso, come un cane furioso si è comportato. È peccato vedere come tanto sfavillio d'ingegno si sia operato non tanto per la scienza ma per lottare e creare lotte. A lui manca il senso del governo degli uomini. Il disagio che noi abbiamo provato nel vivere in un ambiente in cui sentiamo la lotta sorda. (...) Inviso al mondo scientifico ha cercato di accalappiare il mondo politico.
>
> C.G.

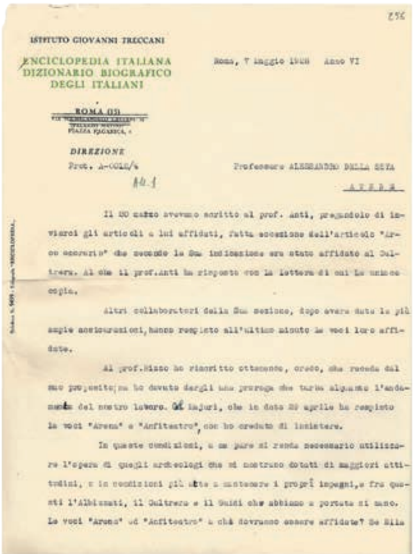
MODUS

Fig. 1. Alessandro Della Seta

Fig. 2. Archivio privato (Firenze), *Alessandro Della Seta*, *Epistolario*, fasc. A. Minto.

Fig. 3. Archivio privato (Firenze), *Alessandro Della Seta*, *Epistolario*, fasc. C. Ricci.

MODUS



256

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI

ENCICLOPEDIA ITALIANA
DIZIONARIO BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

ROMA (15)
PIAZZA PAGANICA, 4

DIREZIONE
Prot. A-0012/4

Roma, 7 maggio 1928 Anno VI

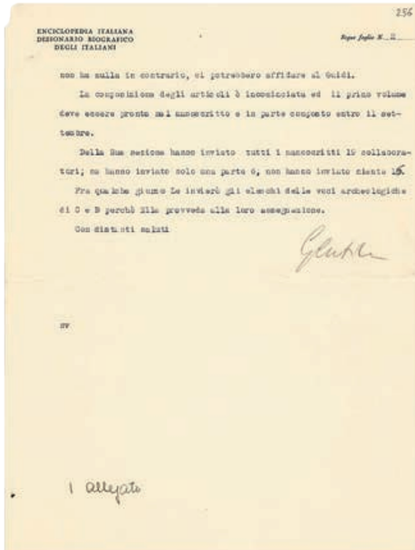
Professore ALESSANDRO DELLA SETA
ATENE

Il 20 marzo avevamo scritto al prof. Anti, pregandolo di inviarci gli articoli a lui affidati, fatta eccezione dell'articolo "Arco onorario" che secondo le Sue indicazioni era stato affidato al Cultrera. Al che il prof.Anti ha risposto con la lettera di cui Le unisco copia.

Altri collaboratori della Sua sezione, dopo avere date le più ampie assicurazioni, hanno respinto all'ultimo minuto le voci loro affidate.

Al prof.Rizzo ho riscritto ottenendo, credo, che receda dal suo proposito; ma ho dovuto dargli una proroga che turba alquanto l'andamento del nostro lavoro. Al Majuri, che in data 20 aprile ha respinto le voci "Arena" e "Anfiteatro", non ho creduto di insistere.

In queste condizioni, a me pare si renda necessario utilizzare l'opera di quegli archeologi che si mostrano dotati di maggiori attitudini, e in condizioni più atte a mantenere i propri impegni, e fra questi l'Albizzati, il Cultrera e il Guidi che abbiamo a portata di mano. Le voci "Arena" ed "Anfiteatro" a chi dovranno essere affidate? Se Ella



256

ENCICLOPEDIA ITALIANA
DIZIONARIO BIOGRAFICO
DEGLI ITALIANI

Segue foglio N. 2

non ha nulla in contrario, si potrebbero affidare al Guidi.

La composizione degli articoli è incominciata ed il primo volume deve essere pronto nel manoscritto e in parte composto entro il settembre.

Della Sua sezione hanno inviato tutti i manoscritti 19 collaboratori; ne hanno inviato solo una parte 6, non hanno inviato niente 16.

Fra qualche giorno Le invierò gli elenchi delle voci archeologiche di C e D perchè Ella provveda alla loro assegnazione.

Con distinti saluti

Gentile

GV

1 allegato

Fig. 4. Archivio privato (Firenze), *Alessandro Della Seta*, *Corrispondenza case editrici*, fasc. «Enciclopedia Treccani».

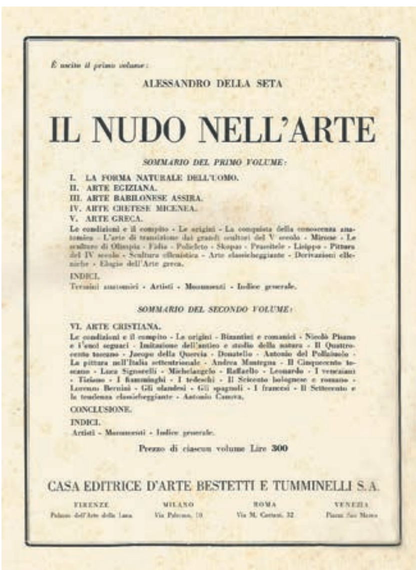


Fig. 5. Da «Dedalo», fasc. XVIII, nov. 1931, pubblicità.

Fig. 6. Da «Emporium», n. 506, feb. 1937, pubblicità.

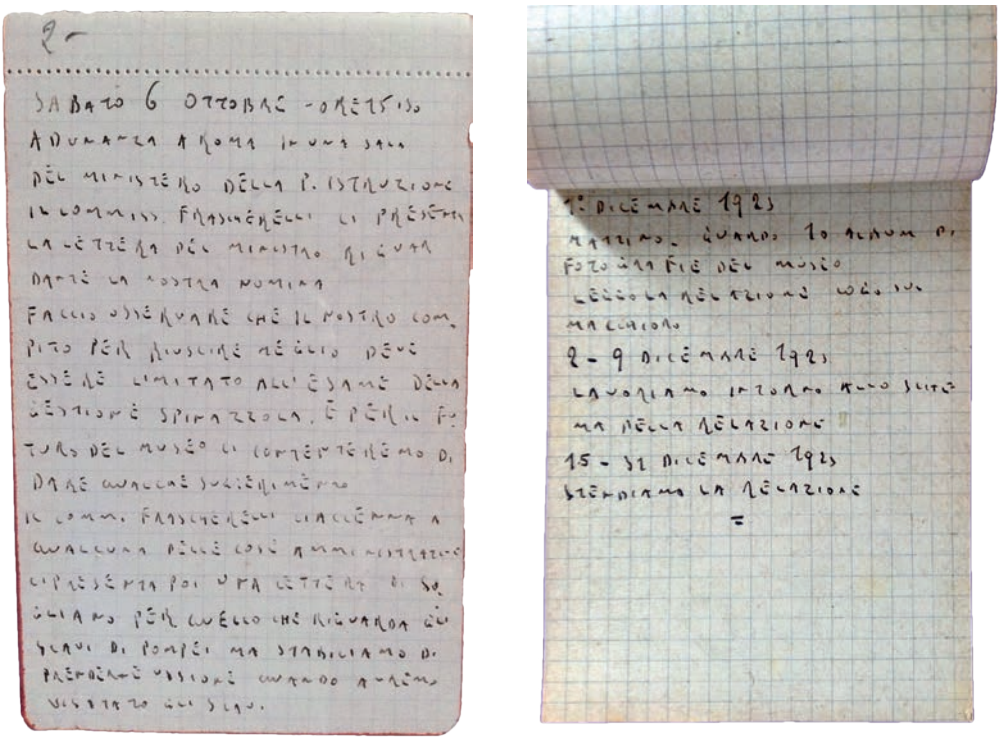


Fig. 7-8. Archivio privato (Firenze), *Alessandro Della Seta*, pagine di taccuino (Roma, 6 ottobre 1923 e Napoli 1-31 dicembre 1923).

Fig. 9. Archivio privato (Firenze), *Alessandro Della Seta*, foglietto di appunti con pianta schematica di una sezione del Museo di Napoli (1923).

MODUS

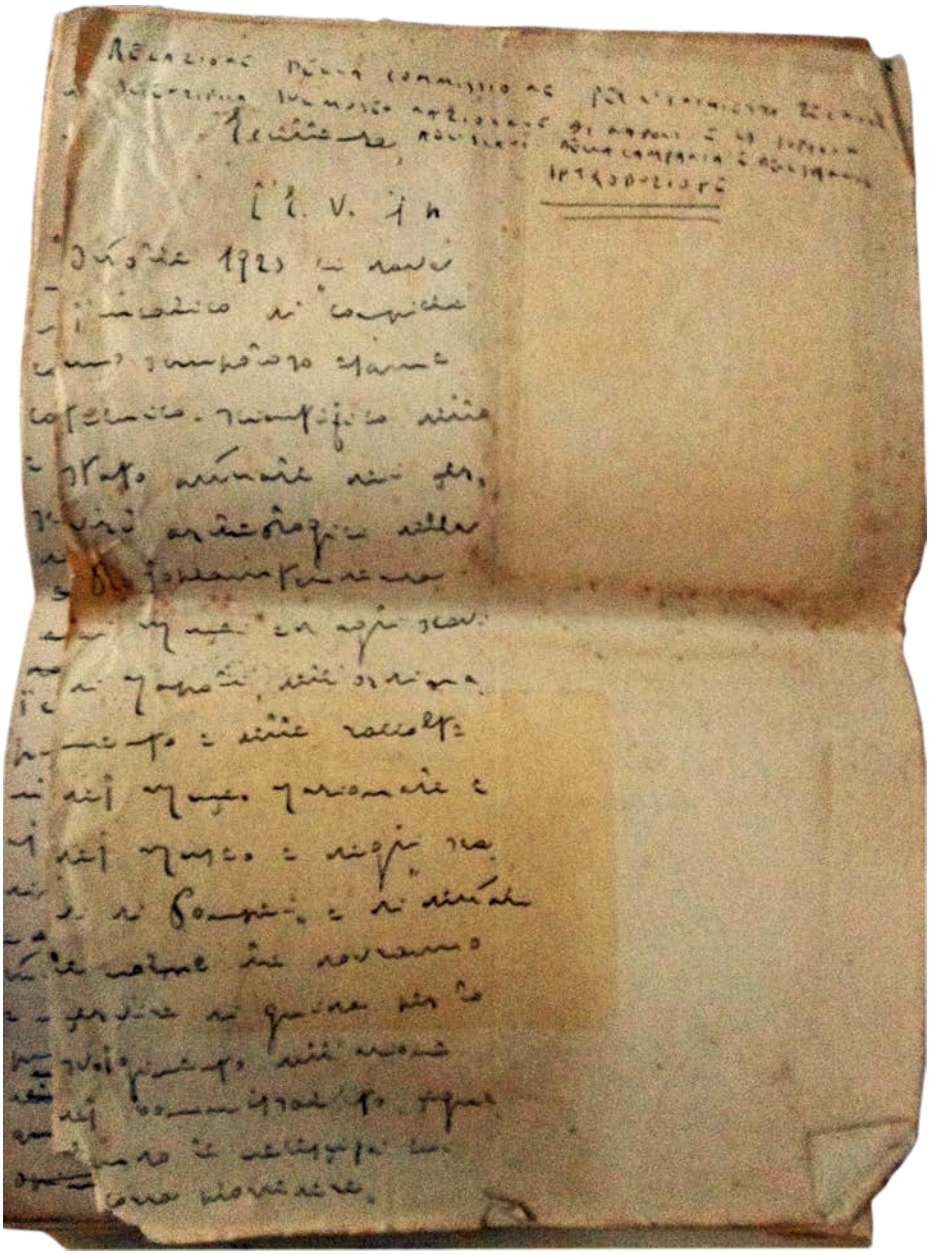


Fig. 10. Archivio privato (Firenze), *Alessandro Della Seta*, «Relazione dell'inchiesta tecnico-scientifica sul Museo di Napoli», 1923.

MASSIMO CULTRARO

L'archivio Luigi Bernabò Brea presso la Soprintendenza regionale BB.CC.AA. di Siracusa (1941-1973)

1. *Premessa*

Poche figure nella storia recente dell'archeologia europea, quali Luigi Bernabò Brea (1910-1999) (*fig. 1*), possono vantare di aver occupato ruoli eminenti e di alto profilo all'interno dell'insolito panorama italiano, distinguendosi nel campo della ricerca storico-archeologica, nella gestione dell'amministrazione pubblica e in quello dell'attività di tutela del patrimonio culturale e dell'organizzazione museale[1]. Ai molteplici impegni nel campo scientifico corrisponde un'altrettanta vastità di tematiche e sfere d'azione che, nel caso dello studioso ligure, spaziano, senza soluzione di continuità, dalla paletnologia del Mediterraneo occidentale alla preistoria dell'area egeo-anatolica, dal mondo classico alla filologia del teatro antico, fino all'arte giapponese.

Lavori d'insieme, apparsi a pochi anni dalla morte dello studioso, hanno il merito di aver esplorato e ricostruito alcune tappe della carriera di Bernabò Brea, contribuendo in tal senso a chiarire le ragioni e i contesti, storici e politico-culturali, entro cui collocare l'ampio spettro di interessi e di attività scientifiche dello studioso[2]. Il maggiore apporto certamente proviene dalle note descrittive di amici e

[1] Il presente contributo, che è parte di un lavoro più ampio sulla figura di L. Bernabò Brea, non avrebbe avuto una sua definitiva struttura senza il supporto dei dirigenti soprintendenti che dal 2013 si sono succeduti alla guida della Soprintendenza regionale di Siracusa, quali O. Micali, B. Basile e R. Panvini, che ringrazio per avermi autorizzato alla consultazione dell'archivio storico. Devo a A. Pessina e M. Tarantini, a cui mi lega una lontana e solida amicizia, l'invito a partecipare a questa tavola rotonda. Ad entrambi va riconoscenza e gratitudine. A M. Bernabò Brea e M. Cavalier devo un prezioso scambio di informazioni sulla vita dello studioso. A costui, con cui ho avuto il piacere e la fortuna di condividere gli anni della mia formazione scientifica, è dedicato il presente articolo, non casualmente licenziato per la stampa nel giorno del suo centottesimo compleanno. I documenti archivistici citati provengono dall'archivio storico della Soprintendenza di Siracusa [d'ora in poi ASSSr].

Un'ampia e ben documentata nota bio-bibliografica dello studioso è L. De Lachenal – R. Maggi, *Luigi Bernabò Brea*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 131-141.

[2] Ad esempio *Dalle Arene Candide a Lipari. Scritti in onore di Luigi Bernabò Brea. Atti del convegno di studi, Genova 3-5 gennaio 2001*, a cura di P. Pelagatti – G. Spadea, in «Bollettino d'arte», volume spe-

MODUS

colleghi che, al di là di digressioni private e biografiche[3], offrono una prima chiave di lettura per ricostruire l'uomo che era soprattutto «scavatore militante», per riprendere un'acuta definizione di Vincenzo La Rosa[4], ma anche uno studioso a tutto campo. Il quadro della vita privata, tuttavia, continua a restare assai scarno e con poche informazioni, rivelandosi in piena sintonia con il carattere schivo e riservato della persona. Sarebbe sufficiente indagare l'ampia bibliografia dello studioso[5], a partire dai primi anni del suo servizio presso la Soprintendenza alle antichità della Liguria (1939-1941)[6], fino alla creazione dell'ineguagliabile laboratorio di ricerca che furono le isole Eolie, per isolare i capisaldi del suo pensiero e della sua metodologia di ricerca: un sottile filo rosso, infatti, sembra collegare queste molteplici esperienze, che passano attraverso la scrupolosa, a tratti maniacale, attenzione al dato della cultura materiale, oggetto di un approccio classificatorio di matrice positivista, fino a giungere alla raffinata lettura storica dei processi del mondo antico, retaggio della formazione dello studioso nella scuola romana di archeologia.

In questa prospettiva, che ancora oggi attende di essere ricostruita soprattutto in relazione al quadro dell'archeologia siciliana, nuove ed inaspettate informazioni provengono da un primo processo di riordino dell'archivio personale dello studioso ligure, custodito presso l'Archivio storico della Soprintendenza BB.CC. di Siracusa.

2. *Un fondo archivistico apparentemente perduto*

L'archivio della Soprintendenza di Siracusa può considerarsi a pieno titolo la principale fonte di documentazione per la storia della ricerca archeologica non solo nella provincia aretusea, ma dell'intero distretto centro-orientale dell'isola, dal momento che raccoglie materiale archivistico relativo all'ufficio statale che aveva competenza ordinaria su cinque province (Messina, Catania, Siracusa, Ragusa, Enna) e che, in determinati periodi tra le due guerre mondiali, ha esteso la propria

---

ciale, Roma, Poligrafico dello Stato, 2004. A questo volume si affianca una raccolta di saggi redatti da amici e conoscenti, ricca di informazioni sulla vita privata dello studioso: *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, a cura di M. Cavalier – M. Bernabò Brea, Palermo, Mario Crispo Editore, 2002.

[3] Ad esempio, si veda la ricostruzione dell'estate del 1943 e la scampata morte al bombardamento aereo a Palazzolo Acreide (SR): G. Pugliese Carratelli, *Ricordo di un amico*, in *Dalle Arene Candide*…, cit., pp. XIX-XX.

[4] V. La Rosa, *La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea*, in *Paolo Orsi e l'archeologia del '900*, supplemento a «Annali dei Musei civici di Rovereto. Sezione archeologia, storia e scienze naturali», 6 (1991), pp. 47-68, citazione a p. 67.

[5] *Dalle Arene Candide*…, cit., pp. 217-224.

[6] G. Spadea, *Luigi Bernabò Brea e la Soprintendenza alle Antichità della Liguria: 1939-1941*, *ibid.*, pp. XI-XVIII.

MODUS

giurisdizione fino a Palermo e Agrigento[7]. A partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, quando fu ridisegnata l'amministrazione regionale dei Beni culturali (legge regionale 80/77), si è assistito alla progressiva parcellizzazione dell'archivio territoriale, con il conseguente trasferimento della relativa documentazione a ciascun organismo provinciale. Furono lasciati a Siracusa i documenti relativi alle prime esplorazioni compiute negli anni immediatamente seguenti all'unificazione nazionale e quelli relativi all'organizzazione della rete museale. Nonostante questi smembramenti non sempre comprensibili, l'archivio storico di Siracusa rappresenta uno straordinario corollario di fonti di prima mano per la ricostruzione dell'attività di ricerca, esplorazione e tutela negli anni compresi tra la metà dell'Ottocento e il presente.

Luigi Bernabò Brea, che ricoprì la carica di Soprintendente per la Sicilia orientale dall'ottobre 1941 al 1973, aveva deciso di lasciare il suo archivio privato presso l'amministrazione siracusana, ritenendo che la corrispondenza epistolare di natura scientifica avesse valore ed interesse amministrativo. Dopo il suo collocamento a riposo nel 1973, lo studioso portò con sé a Lipari, nuova sede di residenza, soltanto una copia della documentazione personale relativa alla sua attività scientifica nelle isole Eolie, in vista della pubblicazione dei lavori pregressi. Per anni, anche dopo la morte dello studioso, si è creduto che l'archivio personale di Bernabò Brea fosse stato trasferito a Lipari, ma in quei luoghi non ve ne era traccia, mentre negativo si è rivelato ogni tentativo di rintracciare altri documenti presso la sua residenza siracusana.

Solo nel corso di una recente indagine, da parte dello scrivente, presso l'archivio storico siracusano, nel tentativo di raccogliere informazioni su alcune ricerche paletnologiche condotte da Bernabò Brea nell'entroterra catanese, con sorpresa sono apparsi, tra le diverse decine di contenitori relativi all'attività amministrativa della Soprintendenza di Siracusa a partire dal secondo dopoguerra, una decina di incartamenti contenenti lettere, appunti, giornali di viaggio dello studioso ligure, relativi al trentennio in cui aveva ricoperto il ruolo di soprintendente per la Sicilia orientale.

In attesa di completare l'esame e la schedatura dell'imponente massa dei circa 5000 documenti scoperti in maniera inattesa, in questa sede vengono presentati i risultati di una prima analisi di questo fondo archivistico, che si rivela uno straordinario caleidoscopio attraverso il quale fornire una prima ricostruzione non solo dell'intensa attività scientifica, ma soprattutto dei meno noti aspetti della vita privata dello studioso.

---

[7] Per una storia delle soprintendenze siciliane e sull'evoluzione degli uffici si rimanda a P. Pelagatti, *Dalla Commissione antichità e belle arti in Sicilia (CABAS) all'amministrazione delle Belle arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome» 113.2 (2001), pp. 599-621.

MODUS

3. *Articolazione e contenuti dell'archivio L. Bernabò Brea*

Il fondo Bernabò Brea si trova all'interno della Divisione IV dell'Archivio siracusano, che raccoglie la documentazione relativa all'attività di ricerca e tutela della Soprintendenza per la Sicilia orientale dalla fine del XIX secolo ai nostri giorni.

Non essendo ancora stata riorganizzata secondo nuovi criteri la suddivisione del materiale relativo a Bernabò Brea, si riporta la partizione che è frutto di un primo tentativo di riordino dell'intera sezione effettuata agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso[8].

Busta	Contenuto	Anni
15	L. Bernabò Brea e XIII Riunione Scientifica IIPP	1968
16	Pubblicazioni Bernabò Brea, curriculum, schede scavi	1973
25	Corrispondenza Bernabò Brea con il marchese Pier Nicola Gargallo	1960-1973
31	Mostre, viaggio in Perù e in Egitto, Accademia dei Lincei	1961-1968
32	Bernabò Brea, tutela aree archeologiche e restauri postbellici	1943-1965
33	Corrispondenza con studiosi stranieri	1950-1973
34	Corrispondenza con studiosi italiani	1957-1973
35	Congressi internazionali	1950-1973
47	Corrispondenza personale	1957-1964
48	Schede e appunti personali su Camarina, Gela e Siracusa	1958-1960
49	Corrispondenza Bernabò Brea e Paola Pelagatti	1967-1973
54	Conferenze ed edizione *Sicily before the Greeks*	1955
55.02	Corrispondenza con il Consiglio Superiore Antichità e Belle Arti	1957-1967
55.03	Corrispondenza con studiosi italiani e stranieri	1967-1970
60	Corrispondenza con studiosi stranieri e recensioni	1961-1971

[8] Sono debitore di importanti informazioni sul primo censimento dell'archivio alla sig.ra Caterina Carbonaro, già funzionario presso l'archivio siracusano. Allo stato attuale il fondo *Bernabò Brea* risulta distribuito in 17 unità archivistiche (buste), due delle quali (bb. 55 e 63) presentano una suddivisione interna in fascicoli. Il resto del materiale è raccolto all'interno di buste cartacee, non numerate.

MODUS

Busta	Contenuto	Anni
62	Corrispondenza personale e partecipazione a convegni	1959-1974
63.05	Corrispondenza con l'Editore Flaccovio	1959-1968
63.06	Costituzione Centro Studi "Biagio Pace"	1957
63.07	Corrispondenza con l'editore inglese Thames & Hudson	1962
63.08	Corrispondenza con la Prehistoric Society of London	1956-1964
63.09	Corrispondenza con la Società svizzera di preistoria	1956-1963
63.10	Corrispondenza con Eugenio Manni	1957-1963
63.11	Corrispondenza con Mr Synge	1957-1961
63.12	Corrispondenza con studiosi stranieri	1956-1974
64	Corrispondenza con la Scuola archeologica italiana di Atene	1953-1968

Procediamo adesso ad isolare, attraverso una selezione di documenti conservati nei singoli incartamenti, alcuni elementi generali di riflessione in relazione ai temi dell'attività di studioso e di funzionario della pubblica amministrazione, ma anche su inediti aspetti della vita privata e del rapporto con altri studiosi, italiani e stranieri.

4. *Aiutare i giovani*

Coloro che hanno avuto modo di conoscere Bernabò Brea, soprattutto nell'ambito del corso di Paletnologia tenuto presso la Scuola di specializzazione di Siracusa, legano il nome dello studioso all'attenzione rivolta nei confronti di giovani archeologi ai quali, nella trentennale attività di soprintendente, egli ha costantemente offerto supporto, incoraggiamento e liberalità nell'accesso al materiale archeologico[9].

Il giovane Paolo Emilio Pecorella (1934-2005), grazie ad una borsa di studio, si reca nella primavera del 1962 in Turchia e chiede a Bernabò Brea, temendo ironicamente «un viaggio senza ritorno», di fornirgli alcune lettere di presentazione presso colleghi turchi[10]. Pochi mesi dopo, nel giugno dello stesso anno, il

[9] In tal senso si veda il ricordo personale di R. Maggi sugli scavi alle Arene Candide: L. De Lachenal – R. Maggi, *Luigi Bernabò Brea*, cit. p. 134.

[10] ASSSr IV, b.47, fasc. 262/12 (29 apr. 1962). Pecorella si dispiace, quasi provando vergogna, di non aver trovato il tempo di visitare Lipari e conoscere la Preistoria eoliana.

MODUS

noto orientalista ed esploratore Giuseppe Tucci (1894-1984) accetta, su richiesta di Bernabò Brea, di coinvolgere il giovane archeologo messinese Giacomo Scibona (1940– 2009), allievo di Salvatore Puglisi all'Università di Roma, in una delle missioni italiane dell'ISMEO, inviandolo nel Sistan[11].

Sono numerose le lettere di segnalazioni, da parte di amici e colleghi di Bernabò Brea, di giovani laureati che chiedono di venire in Sicilia a lavorare come collaboratori della Soprintendenza di Siracusa. Il direttore generale delle Antichità e belle arti, Bruno Molajoli (1905-1985), invia per esempio una lettera personale a Bernabò Brea, nella quale chiede di accogliere «il sig. Andrea Carandini» in Sicilia per fotografare e studiare i mosaici della Villa del Casale di Piazza Armerina. La lettera di risposta di Carandini contiene interessanti elementi sulle circostanze del primo contatto tra i due, nel corso di una conferenza tenuta da Bernabò Brea a Roma in occasione dei «martedì letterari» nell'aprile 1962, a cui seguì una colazione privata. Carandini, con prosa elegante, spiega la natura della sua «ricerca privata» e vede in Bernabò Brea «una persona gentile e con la quale è possibile comunicare»[12].

Bernabò Brea usa parole di benevolenza e gentilezza verso un giovane studioso di numismatica, Antonio Bertino, segnalatogli dall'amico Paolino Mingazzini (1895-1977), affinché gli venisse affidato lo studio delle zecche monetali di Abacaenum e di Caulonia[13]. Non si esime dal ringraziare Piero Orlandini (1923-2010) che continua a mandargli lavori sull'archeologia siciliana, quale la monografia sull'insediamento dell'età del Bronzo di Manfria presso Gela, di cui apprezza la «tanta solerzia […], pagando così tempestivamente il suo debito verso la scienza»[14].

Tra i beneficiari dell'azione di sostegno promossa da Bernabò Brea ci sono anche archeologi non più giovani, come il rumeno Dinu Adamesteanu (1913-2004) che, in una lettera del 30 gennaio 1965, ringrazia l'amico Luigi per aver sostenuto la sua nomina al concorso di Soprintendente di II Classe, ricordando anche il generoso aiuto, finanziario e logistico, che Bernabò Brea non gli aveva fatto mancare negli anni oscuri del secondo conflitto mondiale[15].

Alla generosità e benevolenza mostrata verso i giovani studiosi, tuttavia, non corrisponde sempre un'altrettanta gratificazione sul piano delle vicende personali. Lo scambio di lettere tra Bernabò Brea e Paolo Enrico Arias (1907-1998), suo

---

[11] ASSSR IV, b.47, fasc. 262/12 (due lettere di G. Tucci e una di Bernabò Brea maggio-giugno 1962). Su G. Scibona, con riferimento alla sua prima esperienza presso l'ISMEO, si rimanda a C. GIUFFRÈ SCIBONA, *Ricordo di Giacomo Scibona*, in «Aegyptus», 89 (2009), pp. 233-238.

[12] ASSSR IV., b.34, fasc. 262/12.

[13] ASSSR IV., b.34 (12 ott. 1960): A. BERTINO, *Le emissioni monetali di Abaceno*, in «Annali Istituto italiano numismatica», XX (1975), pp. 106-122.

[14] ASSSR IV, b.34 (18 set. 1962).

[15] ASSSR IV, b.60 (30 gen. 1965). Sulla figura di D. Adamesteanu: A. DI SIENA, L. GIARDINO, *Dinu Adamesteanu*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 41-57.

MODUS

collega presso la Scuola di Atene, aiuta a ricostruire alcune vicende e retroscena del concorso per la cattedra di Paletnologia nel 1964. Bernabò Brea aveva ottenuto la libera docenza nella medesima materia fin dal 1948 e nel nuovo concorso, nonostante l'opposizione di Massimo Pallottino, riesce a piazzarsi secondo grazie al voto dello storico delle religioni Angelo Brelich (1913-1977) e dello stesso Arias. Il vincitore sarà Salvatore Puglisi (1912-1985), con cui Bernabò Brea aveva condiviso gli anni dell'alunnato presso la Scuola di Atene nel 1935-1938, mentre la terza candidata abilitata risulterà la trentina Pia Laviosa Zambotti (1898-1965), la quale secondo alcuni si sarebbe suicidata per lo sconforto dell'esito negativo del concorso[16]. Bernabò Brea ricorda quanto fosse stata difficile la preparazione della documentazione concorsuale, dal momento che aveva dovuto chiedere ad amici la restituzione di alcuni vecchi lavori, come quello su Akrai e sulle Arene Candide, di cui non disponeva di copie a sufficienza da inviare ai commissari[17]. Qualche giorno dopo, scrivendo a P. Orlandini, confessava che il recente viaggio in Egitto gli «aveva permesso di lavare nelle acque del Nilo il disgusto del recente concorso»[18]. Bernabò Brea non sembra aver ancora metabolizzato il fatto di esser arrivato secondo al concorso, al quale certamente ambiva, ma quello che lo aveva profondamente turbato era l'ostinazione di Pallottino: il solo rimedio efficace sarebbe stato un volontario e temporaneo allontanamento dal mondo universitario, del quale non comprendeva «regole e logiche»[19].

5. *Un filantropo riservato*

Tra la corrispondenza privata si distingue un gruppo di lettere di alcuni personaggi, pubblici e privati, che ringraziano Bernabò Brea per il sostegno economico a specifiche attività di filantropia.

Una serie di lettere inviate da Ada Testi Magnoni, figlia del noto storico dell'arte Laudedeo Testi, già Soprintendente ai monumenti dell'Emilia e direttore della Pinacoteca di Parma, rivela che l'anziana donna, la quale viveva di stenti e

[16] Sulla figura di P. Laviosa Zambotti nel quadro della paletnologia nazionale nel periodo tra le due guerre: A. Guidi, *Storia della paletnologia*, Roma-Bari, Laterza 1988, p. 82. Alcune difficoltà di P. Laviosa Zambotti nel mondo accademico nazionale sono ricostruite in M. Tarantini, *Dal fascismo alla repubblica. La fondazione dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria nel quadro delle vicende istituzionali della ricerca (1927-1960)*, in «Rivista di scienze preistoriche» LV, 2004, pp. 5-82, spec. 17-18, 30-33. Il riferimento, nella lettera di Arias a Bernabò Brea, all'ostinazione di Pallottino nella difesa ad oltranza di P. Laviosa trova un parallelo nel commosso necrologio, ricco di lodi, che l'etruscologo scrisse per la studiosa: M. Pallottino, *Pia Laviosa Zambotti*, in «Studi etruschi » XXIV, 1966, pp. 469-471.

[17] ASSSr IV, b.60 (lettera di P.E. Arias 22 dic. 1964; lettera di Bernabò Brea 22 gen.1965).

[18] ASSSr IV, b.60 (lettera a P. Orlandini, 30 gen. 1965).

[19] ASSSr IV, b. 60 (lettera a P.E. Arias 26 gen. 1965).

MODUS

provata da una terribile infermità, riceveva fin dal 1951 un aiuto economico da parte di Bernabò Brea e di sua moglie Chiara[20].

Il devastante terremoto che distrugge nell'estate 1963 la Repubblica socialista di Skopje spinge Bernabò Brea ad inviare una cospicua somma di denaro, a titolo personale, all'amico Gregorio Novak a sostegno delle riparazioni per il museo archeologico di Skopje[21].

Non solo gli studiosi vengono supportati, ma anche altre categorie di persone verso le quali Bernabò Brea rivolge una particolare attenzione. Nel pieno rispetto della silente attività di benefattore, egli dona la somma di 10.000 lire a favore della Città dei Ragazzi di Catania, uno dei più importanti orfanotrofi della città etnea, contribuendo alle spese per la costruzione di un nuovo dormitorio[22]. Numerose, infine, sono le scuole di diverso ordine e grado, soprattutto liguri, che si rivolgono negli anni a Bernabò Brea, chiedendo libri di archeologia per la biblioteca o, in certi casi, anche modeste raccolte di manufatti preistorici per potenziare la conoscenza della preistoria. In tutte le lettere di risposta, Bernabò Brea aderisce alle richieste, inviando qualche frammento di ceramica preistorica «che possa essere utile a far conoscere la più antica storia dell'uomo», come scrive in una lettera inviata alla direttrice di una scuola elementare di Sestri (Genova)[23].

6. *Uno sguardo sulla Preistoria del Mediterraneo*

L'esperienza del lungo viaggio in Spagna e nelle Baleari nel 1949-50, quando venne chiamato per una serie di conferenze, lascia in Bernabò Brea un segno profondo nella formazione di paletnologo e soprattutto nel sistema di classificazione tassonomica della cultura materiale. Non è certo casuale che i primi tentativi di elaborare una nuova sequenza della preistoria siciliana, oltre il rigido schema cronologico dei *Periodi siculi* di Orsi, siano maturati in questo vivace e stimolante contesto culturale[24]. I contatti con studiosi e colleghi nati nel soggiorno spagnolo si mantengono anche negli anni successivi. Salvador Villaseca Anguera (1896-1975) scrive a Bernabò Brea, conosciuto anni prima a Barcellona, inviandogli alcuni disegni di

[20] ASSSR IV, b.16, fasc. 262/12 (lettera del 17 feb. 1960, con acclusa ricevuta di versamento di L. 1000).

[21] ASSSR IV, b.60, fasc. 262/12 (20 set. 1963).

[22] ASSSR IV, b.16, fasc. 262/12 (14 mar. 1963). La lettera di risposta acclude l'assegno di Bernabò Brea in data 27 mar. 1963.

[23] ASSSR IV, b. 62 (5 feb. 1962).

[24] L. BERNABÒ BREA, *La Cueva Corrugi en el Territorio de Pachino*, in «Ampurias», XI, 1949, pp. 1-23. Il primo tentativo di riorganizzare le sequenze culturali della preistoria recente siciliana, ribaltando la prospettiva orsiana, è in L. BERNABÒ BREA, *The Prehistoric Culture-Sequence in Sicily*, in «Sixth Annual Report of the Institute of Archaeology of the University of London», 1949, pp. 13-29.

MODUS

oggetti in bronzo trovati in una necropoli ad incinerazione presso Ampurias, da cui provengono alcuni elementi di corredo simili a quelli della cultura siciliana del Finocchito[25] (*fig. 2*). La lettera di risposta di Bernabò Brea è una lunga trattazione sui caratteri allogeni nella cultura di Cassibile e del Finocchito, interrogandosi su possibili paralleli con il mondo orientale ai fini della cronologia relativa (Villaseca lo aveva informato del rinvenimento di scarabei di importazione egizia tra i corredi della necropoli di Ampurias) e soprattutto sul ruolo esercitato dal mondo fenicio come elemento di mediazione tra contesto iberico e realtà siciliana[26].

I viaggi compiuti nel 1958 e 1959 in Jugoslavia e in Ungheria favoriscono una rete di relazioni con studiosi dell'Europa orientale destinata a durare negli anni. Il fondo siracusano raccoglie diverse decine di lettere inviate a Bernabò Brea da colleghi come Ivan Marović, del Museo di Zagabria, il quale lo informa costantemente sui progressi dei suoi scavi nella grotta di Skarin Samograd, che l'archeologo ligure aveva visitato nel 1958[27]. Quando viene invitato a Lubiana nel settembre 1959 a tenere una serie di conferenze, rispondendo ad una richiesta di Josip Korosec che gli chiede argomenti di preistoria, Bernabò Brea replica che avrebbe preferito una lezione sulle terrecotte teatrali liparesi, a riprova del precoce interesse per questo argomento che manterrà fino all'ultimo periodo del ritiro eoliano[28].

L'impegno costante nel campo della preistoria siciliana non lo distrae dagli interessi giovanili: un'intensa corrispondenza tra Bernabò Brea e Lawrence H. Barfield (1935-2009) ha come scenario forme e tempi del processo di neolitizzazione nell'Italia settentrionale[29].

Bernabò Brea amava i piccoli musei di provincia, soprattutto quelli proiettati sul territorio di riferimento. Rimane affascinato dalla lettera di Frank Jowett, curatore del Rhos-on-Sea Museum nel Galles, che gli chiede di avere una selezione delle più antiche ceramiche del Neolitico siciliano. Bernabò Brea risponde prontamente inviando una piccola selezione di frammenti di ceramiche dal sito di Stentinello[30].

Una lettera dai toni cordiali di Colin Renfrew ci informa che lo studioso britannico venne in Sicilia nel dicembre 1961, mentre si trovava a Malta, per visitare la

---

[25] ASSSR IV, b.60, fasc. 262/12 (2 set. 1962).

[26] ASSSR IV, b.60, fasc. 262/12 (10 ott. 1962). Questo argomento venne affrontato per la prima volta in L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia Prehistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, in «Ampurias», XV-XVI (1953-54), pp. 137-235.

[27] ASSSR IV, b.33 (10 lug. 1959).

[28] ASSSR IV, b.33 (19 set. 1959).

[29] ASSSR IV, b. 62 (lettere da nov. a dic. 1960). Vedi anche L. H. BARFIELD, *The contribution of L. Bernabò Brea to North Italian Neolithic and considerations on the problems of establishing a chronology*, in *In memoria di…*, cit., pp. 11-23.

[30] ASSSR IV, b.62 (4 feb. 1963).

MODUS

sezione preistorica del Museo di Siracusa sotto la guida di Bernabò Brea [31]. Le relazioni tra i due si mantengono negli anni, anche se un certo affievolimento si registra a metà degli anni Settanta, quando lo studioso inglese tenta una sintesi delle scoperte di Bernabò Brea a Poliochni: l'esito è poco soddisfacente probabilmente – a detta dello stesso Bernabò Brea – a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana, che induce lo studioso britannico a fare una certa confusione nella lettura della stratigrafia dell'abitato e a sminuire, pertanto, il ruolo "internazionale" dell'abitato lemnio[32].

7. *La tutela e difesa del patrimonio culturale ad oltranza*

Non sempre le battaglie in difesa delle aree archeologiche vengono comprese dalla comunità. Stizzito dai toni duri con i quali gli viene rimproverata, da un'associazione locale, la latitanza della Soprintendenza di Siracusa nella tutela del Parco di Neapolis, voluto anni prima dallo stesso Bernabò Brea, lo studioso risponde al mittente, dopo aver elencato gli interventi anche a favore di opere di potenziamento del verde pubblico, invitandolo ad un «generoso atto di mecenatismo»[33].

Anche la situazione generale all'interno dei funzionari della pubblica amministrazione non è certo rassicurante, quando nell'estate del 1968 una ventata di scioperi sembra paralizzare l'intero Paese. Il presidente dell'Associazione nazionale dei funzionari direttivi del Ministero della pubblica istruzione (oggi AGDP), P. Rotondi, sonda il campo in vista di uno sciopero della categoria per la mancata approvazione della legge di tutela. Bernabò Brea, rispondendo al suo presidente, delinea con chiarezza il quadro in cui versa la Soprintendenza di Siracusa, mentre a livello generale spera in un'azione parlamentare in cui crede fermamente. «Manca fra noi stessi – scrive Bernabò Brea – una chiarezza di idee e un'unanimità di consensi. I comunisti che sono molti tra le giovani leve obbediscono ad ordini di partito per cui il monopolio deve essere esclusivamente loro»[34].

Nel 1963 Bernabò Brea entra a far parte del Consiglio superiore delle antichità e belle arti. La corrispondenza con R. Bianchi Bandinelli è incentrata sulla proposta di legge maturata all'interno della VI Commissione permanente (Pubblica istruzione e belle arti) del Senato (*fig. 3*). Bernabò Brea, nel commentare le note del senatore Nicola Vaccaro del Partito comunista italiano, esprime il proprio parere favorevole, suggerendo anche alcune interessanti correzioni ed integrazioni alla proposta di legge[35].

---

[31] ASSSR IV, b.62 (lettera di C. Renfrew, 15 dic. 1961).

[32] C. RENFREW, *The Emergence of Civilisation,* London, Methuen & Co Ltd, 1972, p. 126: «The published plans, however, present certain difficulties…Limited confidence therefore can be felt in dates assigned to the objects simply on the basis of location».

[33] ASSSR IV, b.42 (lettera a G. Corbino, 12 gen. 1963).

[34] ASSSR IV, b.55, fasc.02 (lettere di Bernabò Brea a P. Rotondi 21 ago. 1968).

[35] ASSSR IV, b.32 (corrispondenza tra Bernabò Brea e R. Bianchi Bandinelli, ottobre 1962).

MODUS

Infine, un intero fascicolo, che conserva la fitta corrispondenza tra il marchese siracusano Pier Nicola Gargallo e Bernabò Brea nel periodo 1959-1973, offre un interessante spaccato sull'interesse dello studioso ligure per l'archeologia subacquea, grazie anche alla forte influenza esercitata dall'amico personale Nino Lamboglia (1912-1977)[36].

8. *Nuove prospettive di ricerca in Sicilia e nelle isole Eolie*

Numerose sono le lettere indirizzate a Bernabò Brea da colleghi e studiosi, italiani e stranieri, i quali chiedevano notizie e aggiornamenti sulle scoperte delle fasi preistoriche dell'isola. Una intensa corrispondenza tra Giovanni Mannino, assistente della Soprintendenza di Palermo, e Bernabò Brea risulta di grande importanza per ricostruire alcuni interventi di scavo all'interno del Riparo di San Basilio presso Sperlinga, nel distretto messinese dei Monti Nebrodi[37].

All'attenzione per il dato crono-stratigrafico si accompagna anche una curiosità verso le nuove tecnologie finalizzate alla diagnostica dei materiali. Lo scambio di lettere tra John Williams, dell'Università di Londra, e Bernabò Brea confermano questa apertura, insolita all'interno del panorama dell'archeologia italiana di quegli anni, verso indagini petrografiche finalizzate a ricostruire la composizione e provenienza dell'argilla. Bernabò Brea non solo mette a disposizione dello studioso britannico alcuni campioni ceramici dalle isole Eolie e dalla Sicilia, ma soprattutto opera da ufficiale di collegamento con il Dipartimento di Chimica dell'Università di Catania, che contribuisce con i propri laboratori[38].

Il tema delle relazioni tra Sicilia e mondo nordafricano è al centro della corrispondenza tra Bernabò Brea e l'etno-antropologo francese Gabriel Camps (1927-2002), in quegli anni ricercatore presso il Museo del Bardo di Algeri, il quale chiede alcuni chiarimenti sulla ceramica di Castelluccio che risultava sorprendentemente affine, nel sistema decorativo e nelle forme, al repertorio vascolare in uso presso alcune tribù nomadi berbere[39].

Il prestigio e l'autorità scientifica nel campo della preistoria siciliana sono oramai saldamente acquisite, quando Eugenio Manni (1910-1989), direttore dell'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo, invita ufficialmente Bernabò Brea a pren-

---

[36] ASSSR IV, b.25. Su questo tema si rimanda a E.F. Castagnino Berlinghieri, *La Convenzione Unesco e il ruolo-chiave di Siracusa tra ricerca e tutela del patrimonio archeologico sottomarino: il passato come risorsa per un futuro sostenibile*, in «Sicilia Antiqua», 9, 2012, pp. 139-155.

[37] ASSSR IV, b.47, 262/12 (lettere tra agosto e settembre 1963). Sul riparo di San Basilio: M. Cavalier, *Il riparo della Sperlinga di San Basilio (Novara di Sicilia)*, in «Bullettino di paletnologia italiana» 79, 1971, pp. 7-64.

[38] ASSSR IV, b.33 (lettere tra lug. 1963 e dic. 1964).

[39] ASSSR IV, b. 63, fasc.12 (lettere tra dic. 1957 e mar. 1958).

MODUS

dere la direzione di una nuova collana di studi, parallela alla già avviata serie *Sikelikà*, «di cui potrebbe dirigere Lei la parte preistorica ed io la parte greco-romana»[40].

Nel 1955 Bernabò Brea accoglie a Siracusa Renato Peroni (1930-2010), al quale accorda la revisione delle fasi recenti dell'età del Bronzo, con un focus sui corredi funerari delle necropoli di Pantalica[41]. Nello scambio epistolare le lunghe lettere, da parte di entrambi, contengono preziose riflessioni sulla preistoria recente della penisola italiana, con riferimenti anche a scavi in corso, come quelli sull'acropoli di Lipari[42].

Il nuovo corso che Bernabò Brea impone alla Soprintendenza siracusana negli anni postbellici viene a coincidere con una sempre maggiore apertura a favore di scuole ed università straniere chiamate a lavorare nella Sicilia centro-orientale. Nel 1949 l'École française de Rome ottiene la prima concessione di scavo a Megara Hyblaea, uno dei siti a cui Bernabò Brea aveva guardato con attenzione fin dal suo arrivo in Sicilia[43]. Appena cinque anni dopo autorizza l'Università di Princeton di avviare una campagna di esplorazioni nel sito di Serra d'Orlando, nei pressi di Aidone (En), portando alla scoperta di Morgantina[44].

Un'assoluta novità è la richiesta, da parte dell'Istituto olandese di Roma, di avviare una serie di esplorazioni intorno al Lago di Pergusa (Enna) nel 1960: la richiesta, sostenuta da Bernabò Brea, venne però bocciata dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti[45].

La vasta documentazione relativa all'archeologia siciliana non si limita solo alla corrispondenza con studiosi, italiani e stranieri, ma include anche lettere di comuni cittadini che chiedono a Bernabò Brea chiarimenti e precisazioni su materiali in loro possesso che erano disposti a donare alle raccolte siracusane. Lo studioso ligure trova sempre il tempo per rispondere e convincere gli illeciti possessori, usando sempre toni garbati ma perentori sul piano normativo, a consegnare il materiale al museo siracusano.

Bernabò Brea si rivela un punto di riferimento per i colleghi delle altre soprintendenze siciliane. La corrispondenza con Pietro Griffo (1911-2007)[46], col-

[40] ASSSr IV, b.63, fasc.10 (28 dic. 1956).

[41] R. Peroni, *Per una distribuzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, in «Bullettino di paletnologia italiana» 65, 1956, pp. 387-432.

[42] ASSSr IV, b. 34 (lettere dal 1956 al 1963).

[43] M. Gras, *Luigi Bernabò Brea e Megara Hyblea,* in *Dalle Arene Candide*…, cit., pp. 51-57. Sulle relazioni italo-francesi: L. Bernabò Brea, *Un trentennio di collaborazione italo-francese nel campo dell'archeologia italiana*, Atti dei Convegni dell'Accademia dei Lincei, Roma 1983, pp. 1-29.

[44] Per la storia delle prime scoperte e il ruolo di Bernabò Brea nelle vicende di Morgantina: M. Bell III, *Remembering Luigi Bernabò Brea*, in *Dalle Arene Candide*…, cit, pp. 61-67.

[45] ASSSr IV, b. 33 (lettera di L. Bernabò Brea a C. van Essen, 2 lug. 1960).

[46] U. Pappalardo, *Pietro Griffo*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologi (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 391-393.

MODUS

lega al tempo dell'alunnato ateniese nel 1937-38, mette in evidenza quanto determinante e significativo sia stato l'intervento di Bernabò Brea nell'allestimento del Museo archeologico di Agrigento[47]. Una lettera di Bernabò Brea fornisce alcune informazioni sul luogo e costo della riproduzione degli anelli aurei di Sant'Angelo Muxaro, realizzati presso un gioielliere siracusano, il quale, grazie all'intervento dello studioso ligure, fece un prezzo di favore[48].

9. *Ritorno a Lemnos*

Nel 1951 Bernabò Brea fu chiamato da Doro Levi (1898-1991), direttore della Scuola archeologica italiana di Atene, a riprendere gli scavi dell'insediamento dell'età del Bronzo di Poliochni, nell'isola di Lemnos, dove il giovane archeologo ligure aveva intrapreso la prima attività come allievo della Scuola negli anni 1935-1938[49].

In vista della pubblicazione del primo volume *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemno* (1962), Bernabò Brea instaura e riprende una serie di contatti con studiosi stranieri attivi nel campo della preistoria dell'Anatolia occidentale, chiedendo loro il parere su alcuni materiali provenienti da Lemnos per i quali egli sospettava una provenienza non egea. Interessante in questa prospettiva si colloca la corrispondenza con la studiosa britannica Rachel Maxvell Hyslop (1914-2011), sull'inquadramento di alcune impressioni di sigillo su contenitori fittili provenienti dai livelli di Poliochni rossa[50].

Le lettere con ex allievi della Scuola di Atene, quali P.E. Arias, G. Becatti, R. Paribeni, che avevano preso parte all'impresa lemnia sotto la direzione di Alessandro Della Seta (1879-1944), lasciano intuire le difficoltà di Bernabò Brea nel reperire i giornali di scavo dell'epoca, spesso rimasti affidati ai singoli allievi[51].

Anche la corrispondenza con l'archeologa britannica Sylvia Benton (1887-1985), che in quegli anni esplorava importanti depositi dell'età del Bronzo nella Grecia continentale ed insulare, dimostra la necessità, da parte di Bernabò Brea, di acquisire elementi di riferimento ed indicatori crono-tipologici per la costruzio-

---

[47] Sulla costituzione della Soprintendenza di Agrigento e del Museo locale si rimanda a N. Gullì, *L'istituzione della Soprintendenza di Agrigento: Pietro Griffo e le sue guerre*, in *Archeologia in Sicilia tra le due guerre. Atti del Convegno, Modica giugno 2014*, a cura di R. Panvini e A. Sammito, «Archivium Historicum Mothycense» 18-19, 2017, pp. 133-145.

[48] ASSSr IV, b. 63 (9 set. 1965).

[49] L. Bernabò Brea, *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemno,* I, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1964, p. 12. Sugli anni dell'alunnato di Bernabò Brea si veda anche V. La Rosa, *Il vento se l'è preso, l'ultimo degli Eolidi. La scomparsa di Luigi Bernabò Brea*, in *In memoria di…*, cit. pp. 275-284.

[50] ASSSr IV, b.63, fasc.12 (30 lug. 1963).

[51] ASSSr IV, b.64. (lettere tra il 1951 e il 1958).

MODUS

ne della successione stratigrafica di Poliochni[52]. Nello stesso filone si inserisce la corrispondenza con James Mellaart (1925-2012), affidata ad una decina di lettere scritte tra il 1957 e il 1961[53] (*fig. 4*); agli occhi di Bernabò Brea lo studioso britannico è uno dei maggiori conoscitori dell'età del Bronzo anatolica e a lui si affida per un primo inquadramento del noto ripostiglio di oreficerie trovato nel vano 643[54].

10. *Genesi e gestazione di* Sicily before the Greeks

Due fascicoli (nn. 54 e 63.07) raccolgono la fitta corrispondenza tra Bernabò Brea e l'editore londinese Thames & Hudson. Sono conservati i contratti editoriali, le lettere e le bozze del primo lavoro uscito in lingua inglese nel 1957. In attesa di riordinare l'intera documentazione, è possibile estrarre solo alcune informazioni che ci aiutano a comprendere il grado di complessità e i tempi assai dilatati nella composizione del volume. Il primo dato, già noto in passato[55], è il ruolo di intermediario giocato dall'archeologo britannico Glyn Daniel (1914-1986), che aiutò Bernabò Brea a stabilire i primi contatti con l'editore londinese e rivedere il testo inglese fornito dall'autore italiano[56]. Una nota assolutamente inedita è la richiesta pervenuta a Bernabò Brea, dopo l'uscita del volume nel 1957, di corrispondere al pagamento di una penale per gli interventi e modifiche effettuati nelle prime bozze, dal momento che era stato superato il 10% sottoscritto nel contratto. Bernabò Brea rimase alquanto irritato da questa richiesta, prima minacciando azioni legali contro l'editore londinese, in seguito cercando la mediazione di Daniel, ma senza alcun esito positivo[57].

11. *Alcune osservazioni conclusive*

La particolare composizione del fondo *Bernabò Brea* all'interno dell'archivio siracusano, grazie alla varietà e ricchezza delle fonti, è senza alcun dubbio l'indispensabile base documentaria da cui avviare un processo di ricontestualizzazione

[52] ASSSr IV, b.63 (24 nov. 1958).

[53] ASSSr IV, b.63, fasc.12 (19 mag. 1957).

[54] L. Bernabò Brea, *A Gold Treasure comparable with the "Great Treasure" of Troy. A remarkable discovery from a 4500 years-old site in the Isle of Lemnos*, in «Illustrated London News», 6165, 3 August 1958, pp. 197-198. Per una recente revisione del deposito: M. Cultraro, *"Non è tutt'oro quel che luce": per una rilettura del ripostiglio di oreficerie di Poliochni*, in *Epi ponton plazomenoi. Simposio italiano di studi egei, Roma, 18-20 febbraio 1998*, a cura di V. La Rosa, L. Vagnetti, Roma, Scuola archeologica italiana di Atene, 1999, pp. 41-52.

[55] A. Guidi, *Storia*…, cit., p. 98.

[56] Lettera di L. Bernabò Brea a G. Daniel, 21 feb. 1957, ASSSr IV, b. 63.

[57] ASSSr IV, b. 54.

MODUS

della figura di Bernabò Brea come archeologo e come soprintendente. Man mano che si ricompongono i nessi, di natura scientifica e privata, tra Bernabò Brea e i suoi interlocutori, emergono con chiarezza quei tratti della personalità dell'uomo e dello studioso, per il quale, come ricorda P. Pelagatti, «l'essere Soprintendente in lui non fu un fatto non accessorio o di facciata»[58].

Ad un primo esame sono numericamente modesti i documenti relativi agli anni compresi tra l'arrivo in Sicilia (1941) e i primi anni postbellici. Le note del primo decennio andrebbero forse ricercate in altri raggruppamenti all'interno della Divisione IV, e il loro recupero risulta di rilevante importanza per ricostruire la prima fase di gestione della Soprintendenza nei difficili anni del conflitto.

L'archivio conserva anche le relazioni e le note prodotte nel corso dei viaggi ufficiali che Bernabò Brea fece come componente delle missioni Unesco. Il viaggio in Egitto, nell'inverno del 1965, vede Bernabò Brea consulente per la sistemazione museale della barca solare di Cheope, scoperta anni prima, collaborando con altri architetti italiani, tra cui Franco Minissi (1919-1996), incaricato della costruzione dell'edificio (*fig. 5*). Le relazioni di Bernabò Brea al comitato Unesco sono un esempio di chiarezza e di rigore metodologico nella proposizione di un cantiere di lavoro internazionale e multidisciplinare: la circostanza di smontare il fasciame dell'imbarcazione, agli occhi dello studioso italiano, si presentava come una straordinaria occasione per mettere in campo indagini assolutamente innovative, quali l'esame archeobotanico dei legni e la necessità di sottoporli ad indagini dendrocronologiche[59].

Altri elementi, quali il continuo ricorso all'inquadramento di materiali d'importazione da Poliochni ai fini di un sistema di sincronismi di cronologia relativa, già sottolineati in altre ricerche[60], trovano oggi inaspettati sviluppi grazie alle informazioni contenute nella corrispondenza personale dello studioso.

In conclusione, l'archivio Bernabò Brea di Siracusa è destinato ad aprire nuovi percorsi di ricerca, a cominciare dalla ricostruzione della rilevante biografia professionale e scientifica dello studioso: in alcune note recentemente prodotte, infatti, mancano numerose filiazioni ad accademie ed istituzioni scientifiche nazionali e soprattutto straniere, che, se opportunamente contestualizzate, offrono uno spaccato inedito della celebrità di cui godeva l'archeologo ligure fin dalla metà degli anni '50 del secolo scorso, soprattutto tra gli studiosi dell'Europa orientale, risultando uno tra i pochi studiosi italiani invitati dalle accademie jugoslave.

---

[58] P. Pelagatti, *Luigi Bernabò Brea e la Soprintendenza alle antichità di Siracusa*, in P. Pelagatti, G. Spadea (a cura di), *Dalle Arene Candide*…, cit, pp. 3-36, spec. p. 3.

[59] ASSSr IV, b.31, fasc. 4.

[60] Sul contributo di Bernabò Brea all'età del Bronzo dell'Egeo settentrionale: M. Cultraro, *Islands out of Time: richness and diversity of prehistoric studies on the northern Aegean*, in *Mythos. Les recherches préhistoriques en Gréce*, a cura di P. Darcque, M. Fotiadis, O. Polychronopolou, Bulletin de correspondance hellénique, suppl. 46, Athènes 2006, pp. 279-290.

MODUS

Fig. 1. Luigi Bernabò Brea sulla Montagnola di Filicudi (estate 1952).

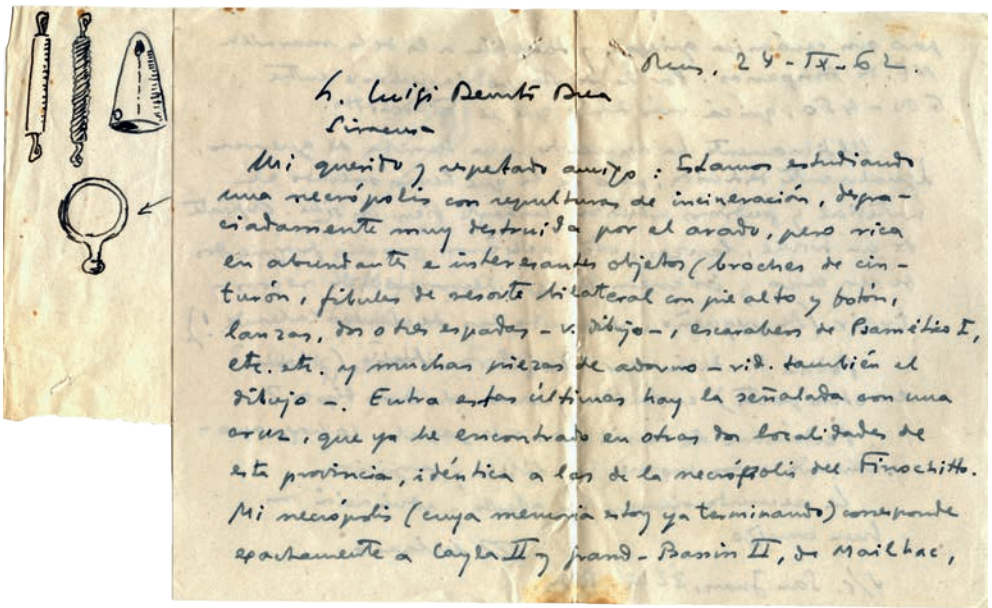
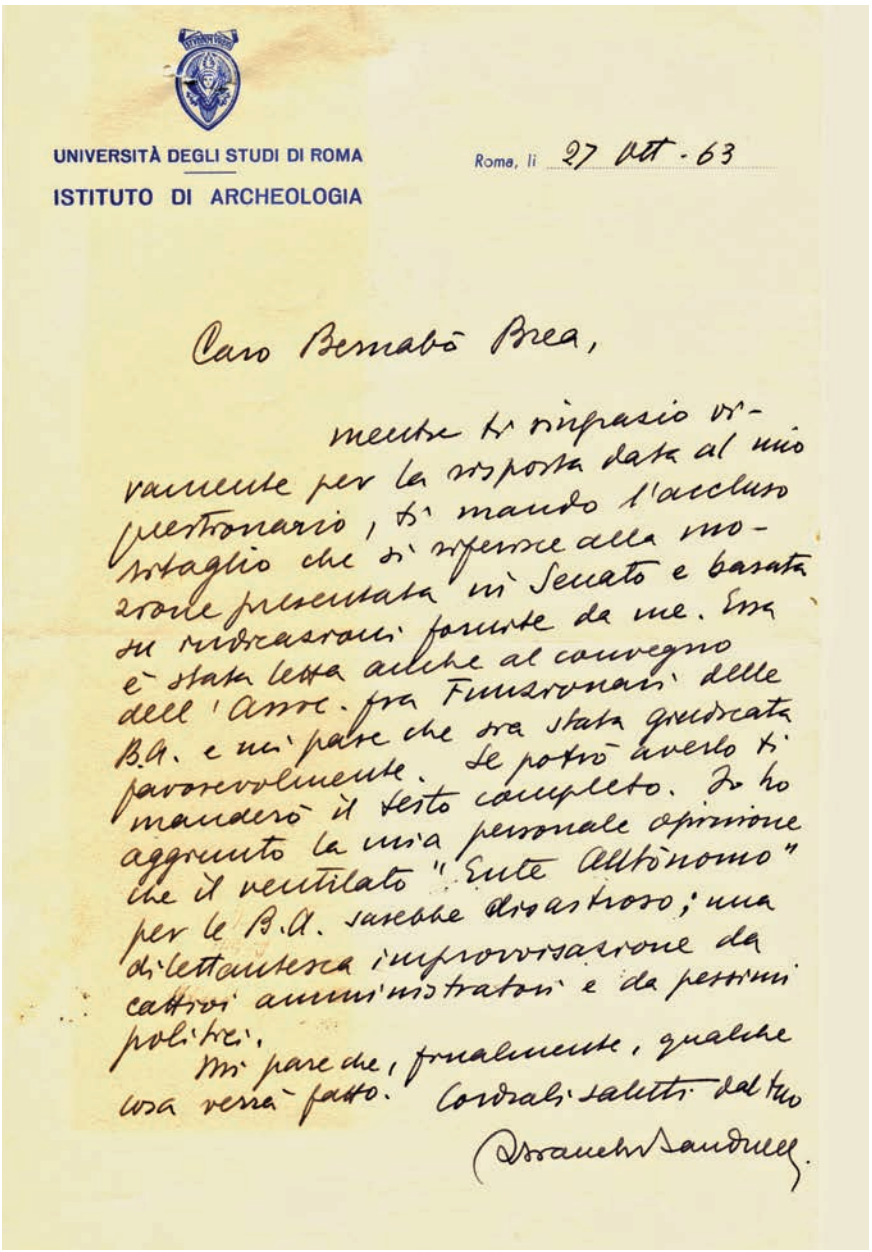


Fig. 2. Archivio Storico Soprintendenza di Siracusa, fondo *Luigi Bernabò Brea*, Lettera di S. Vilaseca Anguera con disegni di manufatti da Ampurias (24 settembre 1962).

MODUS



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA

Roma, li 27 ott. 63

Caro Bernabò Brea,

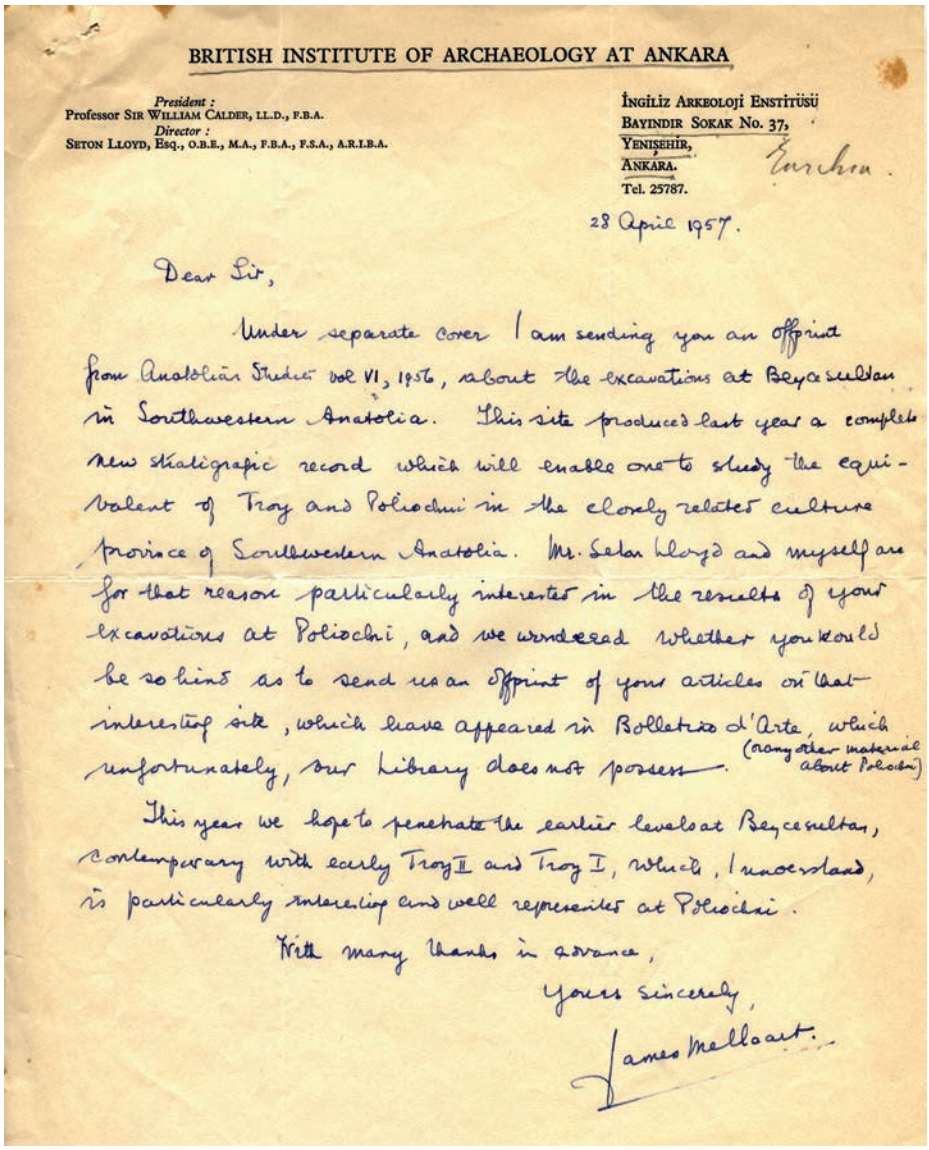
mentre ti ringrazio vivamente per la risposta data al mio questionario, ti mando l'accluso ritaglio che si riferisce alla mozione presentata in Senato e basata su richieste fornite da me. Essa è stata letta anche al convegno dell'Assoc. fra Funzionari delle B.A. e mi pare che sia stata giudicata favorevolmente. Se potrò averlo ti manderò il testo completo. Ho aggiunto la mia personale opinione che il ventilato "Ente Autònomo" per le B.A. sarebbe disastroso; una dilettantesca improvvisazione da cattivi amministratori e da pessimi politici.

Mi pare che, finalmente, qualche cosa verrà fatto. Cordiali saluti dal tuo

Ranuccio Bandinelli

Fig. 3. Archivio Storico Soprintendenza di Siracusa, fondo *Luigi Bernabò Brea*, Lettera di R. Bianchi Bandinelli (27 ottobre 1963).

MODUS



BRITISH INSTITUTE OF ARCHAEOLOGY AT ANKARA

President :
Professor Sir William Calder, LL.D., F.B.A.
Director :
Seton Lloyd, Esq., O.B.E., M.A., F.B.A., F.S.A., A.R.I.B.A.

İngiliz Arkeoloji Enstitüsü
Bayındır Sokak No. 37,
Yenişehir,
Ankara.
Tel. 25787.

28 April 1957.

Dear Sir,

Under separate cover I am sending you an offprint from Anatolian Studies vol VI, 1956, about the excavations at Beycesultan in Southwestern Anatolia. This site produced last year a complete new stratigraphic record which will enable one to study the equivalent of Troy and Poliochni in the closely related culture province of Southwestern Anatolia. Mr. Seton Lloyd and myself are for that reason particularly interested in the results of your excavations at Poliochni, and we wondered whether you would be so kind as to send us an offprint of your articles on that interesting site, which have appeared in Bollettino d'Arte, which unfortunately, our Library does not possess. (any other material about Poliochni)

This year we hope to penetrate the earlier levels at Beycesultan, contemporary with early Troy II and Troy I, which, I understand, is particularly interesting and well represented at Poliochni.

With many thanks in advance,

Yours sincerely,

James Mellaart.

Fig. 4. Archivio Storico Soprintendenza di Siracusa, fondo *Luigi Bernabò Brea*, Lettera di James Mellaart (28 aprile 1957).

MODUS

Fig. 5. Archivio Storico Soprintendenza di Siracusa, fondo *Luigi Bernabò Brea*, il luogo di costruzione del museo della nave solare davanti la Piramide di Cheope (foto di L. Bernabò Brea, 1965).

MODUS

Indice dei nomi di persona

a cura di
Sara Faralli

MODUS

Accame, Silvio: 271.
Adamesteanu, Dinu: 212, 213, 216-217, 221, 224, 296.
Agati, Sebastiano: 164, 177.
Agnello, Giuseppe: 164, 169, 177.
Ahmad, Alì Kohzad: 136n.
Alazard, Jean: 136n.
Albertini, Ilaria: 240n.
Albertini, Leonardo: 158.
Albizzati, Carlo: 132n.
Alessio, Giovanni: 164.
Alfonsi, Alfonso: 119.
Amari, Michele: 119.
Ambrosetti, Juan: 119.
Amelung, Walther: 140.
Amerano, Giovanni Battista: 119.
Amezaga, Carlo: 109.
Anastasio, Stefano: 87n.
Ancona, Amilcare: 119.
Angelini, Giovanni: 252.
Angelucci, Angelo: 119.
Anti, Carlo: 119, 134, 136n, 237, 265n, 271, 274.
Antinori, Orazio: 30, 109.
Antonelli, Giovanna: 41n.
Antonielli, Ugo: 119, 184.
Apolloni, Bruno: 135n.
Argan, Giulio Carlo: 128, 130, 133, 135n, 136n.
Arias, Paolo Enrico: 164, 296-297, 303.
Arslan, Wart: 173.
Ashmole, Bernard: 177.
Aurigemma, Salvatore: 38, 47, 282.
Autiri, Giacinto: 136n.

Bachechi, Luca: 202, 205.
Bagnani, Gilberto: 134.
Balladoro, Arrigo: 119.
Ballarini, Luigi: 119.
Balzani, Nora: 150.
Bandieri, Giovanni: 119.
Baratella, Vanessa: 240n.
Baratieri, Oreste: 119.
Barelli, Vincenzo: 119.
Barfield, Lawrence: 299.
Barnabei, Felice: 128n, 139, 142, 233, 259n.
Barocelli, Piero: 5, 119.
Barozzi, Niccolò: 119.
Basile, Beatrice: 291n.
Basile, Ernesto: 140.
Battaglia, Gabriella: 135n.
Battisti, Eugenio: 136n.
Bay Rossi, Claudio: 119.
Beazley, John Davidson: 177.
Becatti, Giovanni: 135n, 303.
Beccari, Odoardo: 109.
Bellanova, Maria Rita: 147n.
Belli, Carlo: 119.
Belli, Luigi: 37.
Belli, Prospero: 119.
Bellucci, Giuseppe: 16, 30-31, 119.
Belluzzo, Giuseppe: 268.
Beltrame, Giovanni: 109, 119.
Benedetti, Ettore: 134.
Benton, Sylvia: 303.
Benvenuti, Leo: 119.
Bèrard, Jean: 169n, 177.
Berchem, Marguerite van: 155.
Berchet, Gugliemo: 119.
Bermond Montanari, Giovanna: 216n.
Bernabò Brea, Luigi: 135n, 136n, 177, 291-309.
Bertacchi, Luisa: 135n.
Bertini Calosso, Achille: 129-132, 136, 142.
Bertino, Antonio: 296.
Bertoldi, Antonio: 119.

Bertoldi, Maria Elena: 34.
Bertolini, Dario: 119.
Bertolini, Greta: 130.
Bertozzi, Marilena: 205.
Berzi, Piero: 84n.
Bettagno, Alessandro: 129.
Bettoli, Parmenio: 119.
Bianchi, Lidia: 135n.
Bianchi Bandinelli, Ranuccio: XVIIn, 102, 130, 132, 136n, 177, 266, 270, 300, 307.
Bianco, Gerardo: 157, 163n.
Biondelli, Bernardino: 119.
Birch, Samuel: 88.
Blanc, Carlo Alberto: XVII, 119.
Blanc, Gian Alberto: 119, 164, 186.
Boban, Eugène: 119.
Bocci, Piera: 135n.
Böcklin, Arnold: 278.
Bodio, Luigi: 119.
Boëthius, Axel: 177.
Boggiani, Guido: 119.
Bonacasa, Nicola: 135n.
Bonaldi, Attilio: 120.
Bonarelli, Guido: 120.
Bonghi, Ruggiero: 108, 120, 242.
Boni, Carlo: 120, 242.
Boni, Giacomo: 139, 235, 253-254, 259n.
Bonomi Ponzi, Laura: 13n.
Borda, Maurizio: 135n.
Borgatti, Mariano: 120.
Borgia, Stefano: 109.
Borrelli, Licia: 135n.
Borrello, Luciana: 40n.
Boschi, Achille: 120.
Boselli, Paolo: 120.
Bottai, Giuseppe: 268n, 280.
Bottego, Vittorio: 120.
Botti, Ulderigo: 120.
Bove, Giacomo: 109, 120.
Bovini, Giuseppe: 135n.
Bovolato, Claudio: 240n.
Bracco, Eleonora: 135n, 177.
Branchi, Giovanni: 120.
Branda, Stefano: 13.
Brandi, Cesare: 136n, 265n, 268n.
Brasini, Armando: 140.
Brattanich, Pietro: 120.
Braun, Emile: 88.
Breglia, Laura: 136n, 177.
Bregoli, Gregorio: 120.
Brelich, Angelo: 297.
Brenson, Teodoro: 164.
Breuil, Henri: 187-188.
Brizio, Edoardo: 120, 241.
Brogi, Giovanni: 120.
Brumat, Rachele: 41n.
Bruni, Luigi: 120.
Brusadin, Delia: 216n.
Brusati, Ugo: 120.
Buchner, Giorgio: 164, 177.
Buglione, Vito: 120.
Bussagli, Mario: 136n.

Cagiano de Azevedo, Michelangelo: 129, 135n.
Calandra, Elena: 13n.
Calderini, Aristide: 271.
Calò, Anna Maria: 135n.
Calzoni, Umberto: 16, 23.
Camaggio, Maria: 135n.
Cambray-Digny, Luigi Guglielmo: 54n.
Camerano, Lorenzo: 120.
Campanini, Naborre: 120.
Campari, Davide: 120.
Camperio, Manfredo: 120.
Campilli, Vera: 135n.
Camps, Gabriel: 301.
Candeo, Giuseppe: 120.
Canessa, Angel: 120.
Canestrini, Giovanni: 120, 241.
Capalbo, Vincenzo: 205.
Capannelli, Emilio: XIXn.
Capecchi, Gabriella: 53.
Cappelli, Biagio: 164, 177.
Capodiferro, Alessandra: 34.
Caputo, Giacomo: 88.
Carandini, Andrea: 296.
Carbonaro, Caterina: 294n.
Carcopino, Jérôme: 177.
Cardinali, Gabriella: 135n.
Cardinali, Giuseppe: 132.

Cardini, Luigi: 120.
Carducci, Carlo: 5.
Carruccio, Antonio: 120.
Carta, Rosario: 177.
Cartocci, Lucilio: 37, 44.
Casagrandi, Vincenzo: 164.
Cason, Ester: 240n.
Castagnoli, Ferdinando: 135n, 213, 216.
Castelfranco, Pompeo: 120, 241.
Castellani, Augusto: 120.
Castelli, Pietro: 120.
Catena, Giorgio: 215.
Cavagnino, Angela: 134.
Cavallari, Saverio: 120.
Cavazzocca, Alberto: 120.
Cecchi, Antonio: 109, 120.
Ceci, Luigi: 259n.
Cederna, Antonio: 270.
Celi, Luca: 240n.
Centonza, Raffaele: 120.
Cerruti, Giovanni Battista: 120.
Cesano, Secondina: 281, 283.
Champollion, Jean-François: 51, 88.
Chelini, Cristina: 77n.
Cherubini, Luigi: 256n.
Chiappetti, Alessandro: 120.
Chiellini, Enrico: 121.
Chierici, Gaetano: 121, 240.
Chini, Galileo: 85n, 101.
Ciaceri, Emanuele: 259n.
Ciampoltrini, Giulio: 85n.
Cicconetti, Francesca: 257, 264n.
Cifarelli, Michele: 150, 156, 158.
Ciofalo, Saverio: 121.
Ciotti, Umberto: 135n.
Cocchi, Igino: 241.
Colini, Antonio Maria: 138-139.
Colini, Giuseppe Angelo: 121, 241.
Colonna, Giovanni: 135n.
Colonna, principe: 24.
Compagna, Francesco: 150.
Comparetti, Domenico: 53, 242.
Conte, Lucia: 15.
Conti, Angelo: 259n, 271.
Contu, Ercole: 216n.
Coppi, Francesco: 121, 242.
Coppino, Michele: 242.
Cora, Guido: 121.
Corbino, Giovanni: 300n.
Corinti, Corinto: 90-91, 101.
Cornalia, Emilio: 121.
Corona, Giuseppe: 121.
Corona, Virginia: 110-111, 113, 115-117.
Correnti, Cesare: 121, 242.
Corsini, Filippo: 58n.
Credaro, Luigi: 121, 145.
Cremona, Luigi: 121, 259n.
Crespellani, Arsenio: 121, 242.
Croce, Benedetto: XVIII, 127, 150, 259-260, 283.
Cultrera, Giuseppe: 267n, 282.
Cumont, Franz: 177.

D'Achiardi, Pietro: 155.
D'Albertis, Enrico Alberto: 109, 121.
D'Albertis, Luigi Maria: 109, 121.
D'Alessandro, Giovanna: 110n.
D'Ancona, Paolo: 132.
D'Annunzio, Gabriele: 282.
Daga, Alessandra: 41n.
Dalla Longa, Elisa: 240n.
Dallapiccola, Luigi: 256n.
Dall'Osso, Innocenzo: 259.
Dal Piaz, Giorgio: 246.
Dal Verme, Luchino: 121.
Darwin, Charles: 111n.
De Amicis, Mansueto: 121.
De Angelis D'Ossat, Guglielmo: 212-213.
De Chaurand de Saint Eustache, Enrico: 121.
De Filippi, Filippo: 111n.
De Francisci, Pietro: 149n.
Degrassi, Nevio: 135n.
De Haan, Nathalie: 149.
De Jerphanion, Guillaume: 155.
De La Genière, Juliette: 157
Del Chiappa, Sandra: 147n.
Dell'Amore, G.: 121.
Della Seta, Alessandro: IX, XII, XVII, 132n, 242, 254, 256n, 271, 275-290, 303.
Del Lupo, Michele: 121.

Del Moro, Luigi: 55n.
Delpino, Filippo: 283.
Del Viscio, Giuseppe: 121.
De Marinis, Enrico: 121.
de Marinis, Giuliano: 89, 93.
de Marinis, Simonetta: 135n.
De Meo, Vincenzo: 37n, 41n.
De Miro, Ernesto: 216n.
De Mortillet, Gabriel: 121, 241.
De Nino, Antonio: 121.
De Notaris, Giuseppe: 121.
De Pascale, Andrea: 205.
De Petra, Giulio: 121.
De Romita, Vincenzo: 121.
De Rossi, Michele Stefano: 121.
De Ruggiero, Ettore: 121.
De Salvo, Antonio: 121
De Sanctis, Gaetano: 177, 184, 257n, 263n, 269n, 271n.
De Sanctis, Leone: 121
De Stefani, Stefano: 121, 242, 247.
Desio, Ardito: 189.
Desor, Édouard: 241.
Devoto, Giacomo: 195.
Di Tommasi, Emilio: 121.
Di Vita, Antonino: 157n, 216.
Donadel, Valentina: 240n.
Donati, Cesare: 24, 27.
Donna, Paola: 156-157.
Doria, Giacomo: 121.
Drovetti, Bernardino: 4n.
Ducati, Pericle: 127, 132.
Ducros, Paolo: 215.
Duhn, Friedrich von: 241.
Dumbabin, Thomas James: 177.
Dusmet de Smours, Editta: 136-137.

Einaudi, Luigi: 150, 166.
Ercole, Francesco: 122.
Essen, Carel Claudius van: 302n.
Evans, Arthur: 241.

Faccenna, Domenico: 135n, 216n.
Falchi, Isidoro: 80, 96, 122, 242.
Falchi, Luisa: 34.
Faresin, Manuela: 240n.
Farina, Giulio: 57n, 134.
Farneti, Leonardo: 140.
Fea, Leonardo: 109, 122.
Fedele, Fidelia: 135n.
Federzoni, Luigi: 269.
Ferrai, Eugenio: 122.
Ferrarini, Giuseppe: 122.
Ferri, Silvio: 164.
Feruglio, Anna Eugenia: 13n.
Filippi, Fedora: 34.
Filonardi, Vincenzo: 122.
Finsch, Otto: 122.
Finucane, William: 122.
Fiocco, Giuseppe: 132.
Fiorelli, Giuseppe: 27, 35, 52, 109, 115, 122, 242.
Fiorilli, Carlo: 122, 254n.
Florindi, Silvia: 205.
Fogolari, Gino: 122.
Forlati, Ferdinando: 136n
Fortunati, Lorenzo: 25, 27.
Fortunato, Giustino: 150, 158, 179.
Foti, Giuseppe: 216n.
Fraccaroli, Giuseppe: 258n.
Franceschi, Ida: 282n.
Franceschini, Dario: XV, 33, 64, 107n.
Franchetti, Augusto: 54n.
Franchetti, Leopoldo: 148n, 150.
Frascherelli, Ugo: 283
Fraschetti Desiderio: 101.
Fraschetti, Guerrino: 147n.
Friuli, Claudio: 41n.
Frova, Antonio: 216n.
Fugazzola Delpino, Maria Antonietta: 107n, 111.
Fumagalli, Giuseppe: 122.
Fusciardi, Eugenio: 122.

Gabrici, Ettore: 282.
Gagliardi, Enrico: 164.
Galassi, Giuseppe: 142.
Gallarati Scotti, Tommaso: 148n, 150.
Galli, Edoardo: 61, 153, 169n, 172-173, 265n, 267n.
Gallian, Giovanni: 122.

Gambogi, Pamela: 87n.
Gamurrini, Gian Francesco: 53, 122.
Gargallo, Pier Nicola: 294, 301.
Garroni, Camillo: 261n.
Garzanti, Aldo: 279.
Gasperotto, Cesira: 135n.
Gastaldi, Bartolomeo: 241, 244.
Gatti, Edoardo: 39.
Gatti, Emanuele: 34.
Gatti, Giuseppe: 34-35, 39.
Gatti, Guglielmo: 39.
Gatti, Guido: 80, 84, 85n.
Gattullo, Maria: 4n.
Gemelli, Agostino: 271n.
Gentile, Giovanni: 61n.
Gentiloni Silverj, Aristide: 122.
Gerhard, Eduard: 88.
Gerini, Gerolamo Emilio: 122.
Gerola, Giuseppe: 261, 267n.
Gessi, Felice: 122.
Gessi, Romolo: 109, 122.
Ghirardini, Gherardo: 122, 241.
Ghisellini, Giuseppe: 135n.
Ghislanzoni, Ettore: 264.
Giacometti, Vincenzo: 122.
Giglioli, Giulio Quirino: 131, 132n, 138n, 265n, 271, 285.
Giglioli, Vincenzo: 111n.
Ginori, Carlo: 54n.
Giosi, Aida: 147n.
Giovannini, ?: 27.
Giovannoni, Gustavo: 138n, 140, 279n.
Giovenale, Giovan Battista: 140.
Gismondi, Italo: 37, 45-46.
Giuliani Cairoli, Fulvio: 40.
Giuliano, Antonio: 135n.
Glielmi, Alessia: 41n.
Glyn, Daniel: 304.
Goekoop De Jong, Johanna: 266n.
Golzio, Vincenzo: 135n, 136.
Gorrini, Giacomo: 122.
Gouin, Leone: 122.
Gozzadini, Giovanni: 241.
Gras, Michel: 169.
Grassi, Luigi: 136n
Graziosi, Paolo: 136n, 185-195, 198-205.
Graziosi, Rosetta: 200n.
Greco, Giovanna: 169.
Griffo, Pietro: 302.
Grosso, Orlando: 122.
Guardabassi, Mariano: 23-28, 32.
Guarducci, Margherita: 128, 135n.
Guidi, Giacomo: 279.
Gurgo, Maria Idria: 41n.

Haimann, Angela: 122.
Halbherr, Federico: 122, 127, 131, 231, 233, 236, 257n, 260n, 261-263, 269n, 273.
Hampel, Giuseppe: 122.
Hanckar, Luigi: 122.
Hase, Friedrich-Wilhelm von: 147.
Helbig, Wolfgang: 241.
Heldreich, Theodor Heinrich Hermann von: 126.
Hermanin, Federico: 130-131, 139, 269n, 271.
Hillyer Giglioli, Enrico: 111, 122.
Hülsen, Christian: 140.
Huxley, Aldous: 255.
Huxley, Thomas Henry: 111n.

Ialla, Luigi: 122.
Ighina, Filippo: 123.
Imperatori, Edoardo: 122.
Isnardi, Giuseppe: 150, 152.
Issel, Arturo: 123, 241.

Jacopi, Giulio: 134.
Joli, Elda: 135n.
Josip, Korosec: 299.
Jowett, Frank: 299.

Keller, Frederich: 241.
Kircher, Atanasius: 112n.
Kirschner, Paolo: 240n, 247.
Klein, Francesca: XVIn, 66.
Klitsche de la Grange, Adolfo: 123.
Krautheimer, Richard: 155.

Lamboglia, Nino: 301.
Lanciani, Rodolfo: 35, 123, 134, 139.

Landberg, Carlo: 123.
Lanzi, Luigi: 51n, 123.
La Regina, Adriano: 33, 129, 143.
La Rosa, Vincenzo: 292.
Laurenzi, Luciano: 129, 132, 265n, 268n.
Lavagnini, Bruno: 178.
Lavagnino, Emilio: 135n, 136.
Laviosa, Clelia: 89n, 110, 135n, 216n.
Laviosa Zambotti, Pia: 297.
Leicht, Michele: 123.
Leonardi, Giovanni: 237.
Lepsius, Karl Richard: 88.
Lessona, Michele: 123.
Levi, Alda: 285.
Levi, Doro: 90, 178, 266n, 277, 278, 303.
Levi Della Vida, Giorgio: 178.
Libertini, Guido: 164.
Lignana, Giacomo: 123.
Lilliu, Giovanni: 136n.
Lioy, Paolo: 241.
Lipinsky, Angelo: 165.
Lombardo Radice, Giuseppe: 150.
Lo Porto, Felice Gino: 216n.
Loria, Lamberto: 107n, 109, 114, 118n, 123.
Lovisato, Domenico: 123.
Löwy, Emanuel: 275.
Lubbock, John: 241.
Lucania, Anna Maria: 4n.
Lucatello, Luigi: 237.
Lucioli, Bartolomeo: 123.
Ludovico, Domenico: 213, 224.
Lugli, Giuseppe: 129-130, 132, 137, 138n, 142, 213, 216.
Luzio, Luigi: 259n.
Lyell, Charles: 111n.

Macciò, Demostene: 85n.
Maetzke, Guglielmo: 86, 89, 135n.
Magi, Filippo: 178.
Magnaghi, Giovan Battista: 123.
Maiorano, Mauro: 40n.
Maiuri, Amedeo: 132, 153, 164, 173, 178, 216n, 278-279.
Malagoli, Petronio: 215.
Mâle, Émile: 155.
Malvano, Giacomo: 123.
Manni, Eugenio: 295, 301.
Mannino, Giovanni: 301.
Mantegazza, Paolo: 123, 242.
Mantovani, Roberto: 123.
Marabini, Maria Teresa: 135n.
Marchesetti, Carlo: 123.
Marconi, Guglielmo: 140.
Marconi, Pirro: 153, 164, 166, 173-174, 178, 182-183, 233.
Marcopoli, Andrea: 123.
Marcucci, Emilio: 123.
Mariani, Lucio: 137, 142, 261, 264.
Mariani, Valerio: 132, 138n.
Marinelli, Olinto: 114n.
Marinucci, Lucio: 123.
Mariotti, Giovanni: 123.
Mariotti, Giovanni Filippo: 123.
Marović, Ivan: 199.
Marracini, Oreste: 52n.
Marro, Giovanni: 134.
Martinati, Nilla: 237.
Martinati, Pietro Paolo: 123, 237, 241-242.
Martins, Clarimundo: 123.
Mary, Isobel: 178.
Masé, Francesco: 242.
Massenet, Jules: 256n.
Mastroianni Alicandri, Anna Maria: 4n.
Matteucci, Pellegrino: 123.
Matthiae, Guglielmo: 135n.
Maxvell Hyslop, Rachel: 303.
Mazzarino, Santo: 178.
Mazzei, Ernesto: 123.
Medea, Alba: 150, 164, 166, 178.
Mellaart, James: 304, 308.
Mercalli, Marica: 13.
Mercando, Liliana: 5, 135n.
Mercati, Silvio: 155.
Merini, Romilde: 253.
Mesturino, Vittorio: 265n.
Miani, Giovanni: 109, 123.
Micali, Orazio: 291n.
Micheletti, Giuseppe: 25.
Migliarini, Arcangelo Michele: 51, 88.

Milani, Luigi Adriano: 50n, 52n, 53-61, 62n, 63, 69, 74n, 80, 83-85, 123, 265n, 267n.
Mingazzini, Paolino: 164, 178, 296.
Minissi, Franco: 305.
Minto, Antonio: 61, 77n, 80, 88, 277, 283, 287.
Mochi, Aldobrandino: 114n, 123.
Modigliani, Elio: 123.
Molajoli, Bruno: 296.
Monaco, Giorgio: 135n.
Monneret de Villard, Ugo: 128n, 132, 134, 137, 142, 164, 280.
Montani, Giovanna: 41n.
Montelius, Oscar: 241.
Montevecchi, Luisa: 13n.
Monti, Osvaldo: 246.
Moreno, Paolo: 135n.
Moretti, Giuseppe 271.
Moretti, Mario: 216.
Moretti, Luigi: 135n, 140.
Morgan, Lewis: 108.
Morlot, Adolphe von: 241.
Morricone, Luigi: 135n.
Morselli, Enrico: 123.
Moschioni, Maurizio: 217.
Mosso, Angelo: 123.
Motta, Franca: 37.
Muñoz, Antonio: 131, 140.
Munro, Henderson: 178
Musacchio, Matteo: 117.
Mustilli, Domenico: 132.

Napoli, Mario: 135n.
Nardini, Oreste: 123.
Nardini, Pietro: 57-58.
Narducci, Enrico: 123.
Nasi, Nunzio: 60, 123, 260n.
Netto, Ladislao: 123.
Nicastro, Gustavo: 164.
Nicastro, Marinette:164.
Nicolucci, Giustiniano: 123, 242.
Nizzoli, Giuseppe: 51n.
Nobili, Niccolò: 54.
Nogara, Bartolomeo: 127, 131, 132n.
Notari, Gian Battista: 123.
Novak, Gregorio: 298.

Ojetti, Ugo: 256n, 257, 279n, 280, 281n.
Oliverio, Gaspare: 132.
Olivieri Sangiacomo, Laura: 134.
Omboni, Giovanni: 246
Opiglia, Pietro: 80n.
Orlandini, Pietro: 135n, 216n, 296-297.
Orsi, Paolo: IX, XII, XVII-XVIII, 124,127, 132, 147, 152-155, 157, 165-166, 168-170, 172-174, 178-179, 181, 183-184, 231-233, 235-236, 241, 267n, 298.
Ortiz, Maria: 134.
Ossowski, Gottfryd: 124.
Ouvaroff, Aleksey Sergeyevich: 124.

Pace, Biagio: 124, 265n, 268n, 295.
Pacini, Giuseppe: 63.
Paderni, Loretta: 110n.
Pagano, Mario: 13n.
Pagliaro, Antonino: 129, 132.
Pais, Ettore: 124, 178, 258-260, 262n, 265n.
Pallary, Paul: 124.
Pallottino, Massimo: 128, 132-133, 135n,136, 144, 195, 297.
Paltineri, Silvia: 240n.
Pane, Roberto: 136n.
Pandimiglio, Adriano: 41n.
Pantanelli, Dante: 124.
Pantano, Ilaria: 240n.
Panvini, Rosalba: 291.
Paoletti, Anna: 135n.
Parazzi, Antonio: 242.
Paribeni, Enrico: 254-255.
Paribeni, Giulio Cesare: 255.
Paribeni, Marcello: 253.
Paribeni, Roberto: 253-254, 255n, 256-274, 280, 285, 303.
Parolini, Gino: 253.
Paternò Castello di San Giuliano, Antonino: 261n.
Patroni, Giovanni: 280.
Pattison Gibson, John: 142.
Pasi, Adolfo: 124.
Pasqui, Angelo: 124.
Patiri, Giuseppe: 124.
Pecci, Alfonso: 124.

Pecorella, Paolo Emilio: 81, 295.
Pelagatti, Paola: 135n, 294, 305.
Pellegrini, Astorre: 57.
Pellegrini, Gaetano: 124.
Pellegrini, Ida: 166.
Pennazzi, Luigi: 124.
Pernier, Luigi: 58n, 60-61, 124, 71, 132n, 134, 140, 242, 261, 265n, 266, 271, 281-283, 285.
Peroni, Renato: 243.
Perrando, Deo Gratias: 124.
Perrin, Andrea: 124.
Perrod, Enrico: 124.
Persichetti, Niccolò: 124.
Pertile, Aureliano: 256n.
Pescatore, Gabriele: 156.
Pesce, Gennaro: 135n.
Petella, Giovanni: 124.
Petich, Luigi: 124.
Petrucci, Carlo Alberto: 136n.
Pettazzoni, Raffaele: 124.
Pettinato, Giovanni: 170-171.
Piacentini, Marcello: 140, 279n, 280, 281n.
Piceller, Alessandro: 124.
Pietrobelli, Francesco: 124.
Pietrogrande, Luigi: 135n.
Pigorini, Luciano: 237.
Pigorini, Luigi: XVII, 52-53, 57n, 61, 107-111, 112n, 116-117, 119, 185, 233, 235, 237-241-252, 258n, 259, 262, 263n.
Pigorini Beri, Caterina: 109n.
Pinza, Giovanni: 124.
Pirotta, Romualdo Pietro: 124.
Podestà, Paolo: 124.
Poggi, Vittorio: 53.
Poma, Cesare: 124.
Pontieri, Ernesto: 164.
Portioli, Attilio: 124.
Portis, Alessandro: 124.
Possenti, Enrico: 143.
Pozzi, Luigi: 124.
Prisinzano, Emilio: 129, 132n.
Promis, Vincenzo: 124.
Prosdocimi, Alessandro: 124, 241.
Puccioni, Nello: 201.
Pugliese Carratelli, Giovanni: 156, 157n, 178.
Puglisi, Salvatore: 200-201, 296-297.

Quaglia, Giuseppe: 124.
Quagliati, Quintino: XVIIIn, 153, 172, 267n, 282.

Radmilli, Antonio Mario: 113, 201.
Ragusa, Vincenzo: 124.
Raimondi, Antonio: 124.
Rambotti, Giovanni: 124.
Randall-MacIver, David: 155, 178.
Raniolo, Aurora: 13n.
Rava, Luigi: 58, 75n.
Reale, Elisabetta: XIX.
Regalia, Ettore: 125, 186.
Regazzoni, Innocenzo: 125.
Rellini, Ugo: 125, 153, 164, 172, 174.
Renfrew, Colin: 299, 300n.
Revedin, Anna: 205.
Reynolds, Elmer: 125.
Ricci, Alessandro: 51n.
Ricci, Corrado: XVIII, 125, 127-132, 134, 137-142, 145, 155, 233, 255n, 261n, 271, 277, 287.
Ricci, Elisa: 143.
Ricci, Elita: 256n, 276.
Riccione, Giuliana: 135n.
Ridola, Domenico: 125, 242.
Rinaldi, Maria Luisa: 135n.
Rinaldi, Massimo: 125.
Rittatore, Ferrante: 196.
Rivera, Vincenzo: 271n.
Rizzo, Giulio Emanuele: 125, 132, 155, 165, 169, 178, 233, 258n, 284.
Robecchi Bricchetti, Luigi: 125.
Romanelli, Pietro: 138n, 178, 261.
Romeo, Rosario: 150.
Roncagli, Giovanni: 125.
Ronzevalle, Sébastien: 125.
Rosa, Concezio: 125, 242.
Rosa, Pietro: 33, 36, 44.
Rosati Panvini, Franco: 136n.
Rosellini, Ippolito: 51, 88.
Rosi, Giorgio: 135n.
Rossetti, Carlo: 19.

Rossi, Ernesto: 150.
Rossi-Doria, Manlio: 150, 158.
Rossi Scotti, Giovanbattista: 27.
Rostagni, Luigi: 253.
Roth Joseph: 255.
Rotondi, Pasquale: 300.
Rudesindo, Salvado: 125.
Ruffini, Edoardo: 156.
Ruffoni, Francesco: 125.
Ruggero, Giuseppe: 125.
Rust, Horatio: 125.

Sabatini, Gabriella: 15.
Salmi, Mario: 132, 266.
Salvadori, Tommaso: 125.
Salvago-Raggi, Giuseppe: 125.
Salvarezza, Susanna: 41n.
Salvatore, Maria Rosaria: 13n.
Salvemini, Gaetano: 150.
Sambon, Giulio: 63.
Santinelli, Itala: 134.
Santini, Felice: 125.
Santolamazza, Rossella: 19.
Santoni, Licurgo: 125.
Sarasin, Fritz: 125.
Sarchi, Maria Teresa: 281n.
Sardo, Nina: 135n.
Savoia, Maria José di: 150.
Savoia, Umberto I di: 53n.
Savorgnan di Brazzà, Pietro Paolo: 109.
Scarabelli, Giuseppe: 150, 241.
Schaefer, Federico Augusto: 125.
Schiaparelli, Ernesto: 52n, 53-54, 57, 88n, 125, 132n, 260n, 261, 272.
Schivazappa, Enrico: 125.
Schliemann, Heinrich: 241.
Schmiedt, Giulio: 213-214, 226.
Schweinfurth, Georg August: 125.
Scibona, Giacomo: 296.
Scichilone, Giovanni: 111.
Scifoni, Guido: 259n.
Scioli, Francesco: 125.
Scipioni, Scipione: 125.
Scoccianti, Maddalena: 40n.
Sconocchia, Ettore: 125.
Scotti, Luigi: 125.
Senatore, Felice: 169.
Sergi, Giuseppe: 125, 242.
Sestieri, Pellegrino Claudio: 110, 166.
Sferruzza, Alessandro: 41.
Sinisi, Daniela: 34.
Sogliano, Antonio: 284.
Soranzo, Francesco: 125.
Sorrentino, Giorgio: 125.
Spadea, Roberto: 157.
Spano, Giovanni: 126.
Spano, Giuseppe: 259n.
Spinazzola, Maria Giulia: 282n.
Spinazzola, Vittorio: 262n, 281-286.
Spinelli, Vincenzo Marcello: 126.
Spivach, Monica: 37n, 41n.
Spranger, John Alfred: 90.
Squadroni, Mario: 13n.
Squarciapino Floriani, Maria: 135n, 216n.
Starr, Federico: 126.
Stasi, Paolo Emilio: 186.
Stathatos, Eleni: 254.
Stefani, Enrico: 134, 261, 285.
Stoop, Maria Wilhelmina: 178.
Stoppani, Antonio: 241.
Storoni, Lidia: 178.
Stringher, Bonaldo: 150.
Strobel, Pellegrino: 240, 244.
Strong, Eugénie: 178.
Struever, Giovanni: 126.

Tacchini, Pietro: 126.
Taramelli, Antonio: 61, 126, 132n, 178, 233, 241, 265n.
Tardo, Lorenzo: 164.
Taviani, Miriam: 36.
Tentori, Tullio: 136n.
Testi, Laudedeo: 297.
Testi Magnoni, Ada: 297.
Toesca, Pietro: 127, 129-130, 132-133.
Tomei, Pietro: 135n.
Tongiorgi, Ezio: 196.
Torelli, Mario: 76.
Torrigiani, Pietro: 54n.
Tosti, Nora: 135n.

Traversari, Gustavo: 264.
Traverso, Giovan Battista: 126.
Troyon, Frédéric: 241.
Tucci, Giuseppe: 107n, 136n, 296.

Ucelli, Guido: 140.
Ugolini, Grazia: 84n.
Ugolini, Luigi Maria: 114, 118, 134, 141, 260n.
Ummarino, Ernaut: 4n.
Undset, Ingvald: 241.
Uzielli, Gustavo: 126.

Vacca, Giovanni: 126.
Vaccaro, Alessandra: 107.
Vaccaro, Nicola: 300.
Vaglieri, Dante: 126.
Valacchi, Federico: 15n, 17.
Valle, Alessio: 259n.
Valli, Raimondo: 126.
Venturi, Adolfo: 130-131,132n, 133, 136.
Venturi, Lionello: 127, 130, 132, 136n.
Verrini, Alberto: 58.
Verson, Enrico: 237.
Viaggio, Gennaro Luigi: 126.
Vigliardi, Alda: 186, 191.
Villari, Pasquale: 54n, 57n, 126, 150.
Villaseca Anguera, Salvador: 298, 306.
Visconti, Carlo Ludovico: 126.
Visone, Giovanni: 126.
Vita Spagnuolo, Vera: 33.
Vogliano, Achille: 134.

Weitzecker, Giacomo: 126.
Wingfield-Bonnin, W.: 126.
Wright, Wilbur: 215, 218.

Zalaffi, Marcello: 216.
Zammit, Temistocle: 126.
Zancani Montuoro, Paola: 135n, 150, 153, 155, 157, 164, 166, 169, 175-176, 178, 180.
Zannoni, Antonio: 241.
Zanotti Bianco, Umberto: 147, 148n, 149-150, 152-159, 161, 163-170, 172, 174-175, 177, 179-180, 183-184.
Zappa, Stefano: 4n.
Zei, Pietro: 80.
Zevi, Elena: 135n.
Zevi, Fausto: 127, 129.
Zorzi, Francesco: 196.

Finito di stampare nel mese di giugno 2020
a cura di

POLIGRAFICO
E ZECCA
DELLO STATO
ITALIANO
IPZS S.p.A.

MODUS

ISBN 978-88-7125-290-2

MODUS